BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
8
12 — B
7
ROMA

Philippus Oan

LA SCVOLA
DEL GRAN MAESTRO DI SPIRITO
S. FILIPPO NERI

Nella quale co' Fatti, e co' Detti del medesimo Santo, e di alcuni suoi Discepoli s'insegnano le Pratiche della Vita Spirituale ad ogni Stato di Persone.

DIVISA

IN CINQVE LIBRI

Nel Primo, e nel Secondo si discorre sopra la marauigliosa Vita di sì gran Maestro per istimolo di seguire la sua Dottrina, & abbracciare la sua Diuotione. Nel Terzo Libro si mostra, che la Diuotione consiste in imitare le sue Virtù, e queste si spiegano per Lettioni, che nel Quarto, e nel Quinto Libro si contengono.

FONDATA

Sopra
- Diuersi Scrittori della Vita del Santo,
- Altri Autori, che ne hanno scritto.
- I Processi, e La Bolla della sua Canonizzatione.
- Le Vite de' suoi Discepoli.
- Le Constitutioni della Venerabile Congregat. dell'Oratorio.

APERTA

Da Giuseppe Crispino Prete Secolare di Rocca Guglielma.

Venite filij audite me, timorem domini docebo vos Psalm.

In NAPOLI, Per Giacinto Passaro l'Anno del S. Giubileo. 1675.

Con Licenza de' Superiori.

All'Eminentiſsimo, e Reuerendiſsimo Signore
Padrone Colendiſsimo,

IL SIGNOR

CARDINALE CARACCIOLO

ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

Giuseppe Çrispino Suo Segretario.

FRà i Geroglifici più eſpreſſiui, co' quali i Sacri Dottori la Santa Vniuerſale Chieſa ſimbolizarono, non dubiterò d'affermare, che al Carro conceder ſi debba il primato. Che ſe ciò è vero, chi non dirà, che tanti Carri ſieno anche le Chieſe particolari, che da'loro Prelati ſi gouernano? *Currus ſignat Eccleſiam, quæ ducitur, & regitur a quolibet bono Prælato*; Quindi V. E., mandata da Dio al gouerno di queſta inclita Chieſa, intrapreſe le parti di ſacro Auriga, in guidare pel Paradiſo, come in vn Carro le Anime, alla ſua cura commeſſe. Nella guida della gran machina di queſto miſtico Carro Napoletano, acciòche non ſi trarrupi, accorrono in ſoccorſo, fino dal Cielo i Santi Padroni della Città. Mà perche, come il grã Veſcouo d'Ippona * predicò al ſuo Popolo, indarno de'Santi Tutelari il patrocinio s'inuoca, ſe le virtù loro in qualche maniera non s'imitano, ſe non ſi eſeguiſcono i loro conſigli; e chi potrebbe ſoſtenere gli eculei di Gennaro, paſſeggiare per le di lui fornaci ardenti, ò eſſere imitatore delle penitenze degli altri Santi Colleghi? V.E., per meglio aſſicurare la condotta del ſuo Carro, e fargli fare più felicemente il ſuo corſo, eſpoſe all'imitatione, vn S. FILIPPO NERI, che ſe bene rigoroſo cõ ſe ſteſſo, hà richiamato da'Deſerti la Santità a venire nelle Città per conuerſare trà le Genti; facendoſi cittadino Anacoreta, appellato, & adorato da tutti per ISPECCHIO DI SANTITÀ AD OGNI SORTE DI PERSONE. Onde V.E., che eſercita * vficio Angelico, imitando quell'Angelico Spirito, che diſſe a Filippo Diacono, che ſaliſſe ſul Carro, ſopra di cui viaggiaua l'Etiopo, figura de'peccatori, venuto a rendere atti di adoratione al Rè de'Rè in Gieruſalemme, a S. Filippo Neri riuolgendoſi, il ſupplicò, che quelle ſue mani d'oro, iſtromenti della Beneficenza Diuina per verſare, ſenza intermiſſione ſopra la terra, teſori di

Bercor. in verbo Currus.

S. Auguſt. Serm. de S. Laurent.

Act. 2. 8.

Act. 8.28. & 29. gratie, porger le voleſſe in ſuo aiuto: *Philippe adiunge te ad Currum iſtum*, che di gratia anch'egli aggionger ſi voleſſe al Carro, ſopra di cui Ella guida in trionfo per la Gieruſalēme celeſte, all'adoratione, & alla fruitione dell'Eterno Dio, miſtici Etiopi candidati.

E che altro V. E. volle ſignificare, ſe non queſto, quando sù' primi giorni, che pigliò nelle mani le redini del Gouerno, dichiarò, e pubblicò S. Filippo Neri per Padrone di Napoli? Queſta dichiaratione fù la pietra fondamentale, che come ſaggio Architetto Ella gittò per la fabrica del ſuo ſublime edificio ſpirituale. Venne in tal maniera a ſpiegare, & inalberare vn Veſſillo, maſſimamente pel Clero (mercè, che dalla ſantificatione di queſto dipende quella di tutto il Popolo) acciòche ſotto queſta glorioſa Bandiera di Filippo l'eſercito delle ſue Anime militaſſe, e ſecondo queſto Eſemplare operaſſe: *Inſpice, & fac ſecundum exemplar, quod tibi monſtratum eſt*. E ſe l'Etiopo interrogato, ſe intendeſſe il miſtero? riſpoſe di non poterlo intendere ſenza chi glielo dichiaraſſe, V. E. hauea altresì da dichiarare, e far paleſi al ſuo Popolo le Virtù, e gl'Inſegnamenti di queſto Santo, acciòche con l'imitatione delle vne, e con l'eſecutione degli altri, come con due efficaci ſtimoli ſi eccitaſſe il nouello S. Padrone a cōpartire il ſuo patrocinio a queſta nobiliſſima, e diuota Città.

Exod. 25. 40.

Stimai per tanto, che miglior occaſione, proportionata al Carico, di cui V. E. mi hà honorato d'impiegar la penna in dichiarar i ſenſi della ſua volontà, offerir non mi ſi poteſſe, che in paleſare, & in dichiarare al ſuo Popolo le Virtù di Filippo. Onde in quelle hore, che mi ſono auuanzate alle conſuete occupationi del mio vficio, & in quelle de' ſollieui, e delle ricreationi, che l'E. V. più da Padre, che da Padrone, in concorſo di tante altre gratie permette a' ſuoi Seruitori, co'quali non ſi porta da Eſattor rigoroſo in eſiggerne tutto il debito; mi ſono impiegato allo ſtudio, & allo ſcriuere le Lettioni di queſta Scuola. Col rendere vn tal tributo di diuotione ad vn Santo, a cui ſon debitore di eterna gratitudine, hò deſiderato nel tempo ſteſſo di hauere in Caſa di V. E. quella ſorte di occupationi, che ne' Preti familiari de' Veſcoui volle S. Carlo Borromeo, e ne' ſuoi adorati Concilij loro preſcriſſe. Tanto più ſpero, che V. E. lo gradirà, quanto che ben mi è noto, ch'Ella pel zelo dell'eſecutione della celeſte Dottrina di queſto Santo Porporato, ſubito, che gli fù fatta ſimile nella Degnità, e nell'Vficio, ſi miſe in cuore, di eſſergli ſimile nell'amminiſtratione; che perciò tantoſto proueder ſi volle di quell'aureo Libro, *Acta Eccleſiæ Mediolanenſis*, chiamato dalla Sedia Apoſtolica, Teſoro dell'Eccleſiaſtica Diſciplina, per vedere, come in terſiſſimo Specchio, la Vita di vn

Greg. Prou. 2. de Epiſc. Famil.

Car-

Cardinale Arciuescouo Santo, e copiarla, e colorirla in se stessa. Quanto V.E. si accosti in esprimere al viuo, il pretioso Esemplare, niuno meglio di me, che con occasione di adempiere il ministerio di suo Segretario, hò hauuto, & hò campo di perscrutare i suoi santi pensieri, e le sue occulte glorioſe operationi, ben note agli occhi di Dio, potrebbe riuelarlo; ma per custodire indispensabilmente, pure in questo, il sugello della mia fedeltà, sono necessitato a tacermi.

Ma se non ne parlo io: * *Lapis de pariete clamabit*, Le pietre stesse del magnifico Tempio Napoletano ne parleranno. Parleranno per gratitudine, mentre per tanti secoli, state quasi rustiche, e nude, hora con vaghissima stuccatura, con Sacre Immagini de' più rinomati Pittori, e con pretiosi Paramenti, carichi d'oro, dalla pia liberalità di V.E. adornate, risplendono. Parlerāno per vedersi i suoi Venerabili sacerdoti Mitrati, di sacre vesti, con oro tessute, da V.E. per le Cappelle più celebri dell'anno, ricca, e pomposamente vestiti. Parleranno anche le Pietre degli Altari dello stesso Sacro Tempio con marmi in più magnifica, & in più nobile forma ridotti, e che per gli ornamenti dell'argento, e dell'oro, e per gli Vasi sacri al Culto Diuino destinati, più conspicui, più douitiosi si adorano. *Habacuc. 2. 11.*

Nè questa pia magnanimità; con cui V.E. alla Regale, adorna la sua Sposa, soggiacer potrebbe alla censura di Girolamo Santo, * che deplora, non porsi eguale studio, in prouedere le Chiese di buoni, e benemeriti Ministri, come si pone in renderle magnifiche con fabbriche, & in farle risplender d'oro, mentre Ella per prouedere, & ornare i Tempij viui d'habiti santi, in questa Città, fiorentissima d'ogni sorte di opere pie, e di vn Clero, celebre per santità di vita, e per dottrina, braccio destro di V.E. nella guida del suo gran Carro, hà con singolar prouidenza, e con generosa liberalità voluto introdurre vna * Cōgregatione, che oltre le Missioni, all'istruttione de' nouelli Ministri del Sacro Altare, con esercitij spirituali, con dotte, e pie Istruttioni, mirabilmente s'impiega. *S. Hieronym. ad Heliodor. Epist. 2.* *S' allude alla Congregatione de' la Missione.*

Nè potrebbe dolersene il S. Arciuescono di Milano * che auuerte, esser quello il vero ornamēto del Tempio, esser quelli veramente i vasi pretiosi, che redimono le anime dalla morte eterna; perche, se le pietre insensate hauranno da parlare a fauore di V.E., molto più far lo douranno le pietre viue; quelle anime, che sepolte, e deformate nel fango puzzolente dell'impudicitie, ne' Concubinati, sono state pulite, e rendute atte per lo edificio della Città Santa di Dio: presidendo V.E. per sì glorioso fine ad vn'Opera, che dal suo santo zelo, e dalla sua industrio- *S. Ambr. lib. 2. offic.*

sa

sa charità è stata instituìta, degna di eterne benedittioni, con-
sciogliere le anime peccatrici dalle dure catene del Faraone
infernale, imponendo loro il soaue giogo di Christo, ligandole
co'santi vincoli matrimoniali, ò in altre maniere dalla diabolica
tirannide, anche senza perdonare all'oro, che Ella vi tiene asse-
gnato, redimendole in tanta copiosa moltitudine, che volumi
interi vi vorrebbono per registrare i Concubinarij, e le Con-
cubine santificate.

S. Bernar. in Apolog. E forsi che potrebbe quì hauer luogo il *fulget Ecclesia in parietibus, sed eget in pauperibus, suos lapides auro induit, & suos filios nudos deserit*, di S. Bernardo? Non già: Mentre potranno farsi auanti i Pouerelli, nõ co'loro gemiti, introdotti vn tẽpo fà dal medesimo
par. 4. c. 2. de morib. et offic. Epis. Santo Abate * a dolersi della vana profusione, & ingiusta applicatione del loro patrimonio, delle rendite Ecclesiastiche; mà i loro diuoti clamori risuoneranno per benedire la pia liberalità di V. E., che oltre il valersi di vno de'primarij Padri di questa Congregatione dell' Oratorio nel geloso, e confidente ministero di Depositario, e Dispensatore fedele di quelle rendite del Tesoro di questa Chiesa, che tra' Poueri di Christo si dispensano; della propria mensa, con limosine, & in pubblico, & in priuato abbondantemente à turbe di famelici, e di altri bisognosi soccorre.

Co'Poueri, hauranno, per lodar V. E., da accompagnarsi anche i Ricchi, anzi ogni sorte di gente, mentre Ella a tutt'i tempi, a tutte le hore, anche in quelle destinate al riposo, con fatiche, superiori alla sua auuanzata, ma a Dio gratie, florida età, stà esposta nelle Sale, e nelle Anticamere ad vdire Nobili, & Ignobili, Ricchi, e Poueri, e genti di ogni sorte, senza alcuna distintione, facendosi tutta con tutti nelle quotidiane Audientie pubbliche, e nelle priuate; porgendo per se stessa nelle cose grandi, e nelle piccole, il soccorso, l'aiuto, le risolutioni, il prouedimento; assumendosi in grandissima parte (e non errarei se dicessi in tutto) i pesi, e le fatiche de'suoi Ministri, con raro esempio, e con istupore di chi attentamente il considera.

Quindi è, che si veggono, con la benedittione del Signore, moltiplicati, e gloriosi effetti del suo santo zelo, e dell'industriosa sua applicatione in inuestigare, & in sradicare abusi, anche con implorarui, quando bisogna, il Braccio potente della S. Sedia; appariscono reiteratamente adempiti i principali ministerij del Vescouo, delle visite locali, e delle personali, e de' Sacri Sinodi Diocesani. Et in fine vnitamente hauranno da snodare le loro lingue in voci di benedittioni, tutta questa numerosissima Greggia, che mai si è veduto da se lontano il suo

Pa-

Paſtore, che ſopra le vigila, non eſſendoſi nel corſo hormài, di due luſtri, che la cuſtodiſce, fatto lecito di allontanarſene per pochiſſimo tempo, ſempre dimorando nella Reſidenza, a ſimiglianza di que' buoni Paſtori, che non s'arriſchiano di perder d'occhio le loro pecorelle, per timore, che'l Lupo non ne rapiſca alcuna. E le pietre di queſto Pontifical Trono ſaranno, come tãte loquaci Inſcrittioni, per far noto a' Poſteri, che ne' tempi preſcritti da' ſacri Riti, & in altri ancora, non è mai loro mãcato l'ornamento della perſonal'aſſiſtenza di lei in tutte le funtioni, quantunque operoſe della ſua Chieſa.

Quello poi, con che il ſacro Pontifical miniſterio V.E. plauſibilmente corona, ſi è il ſaper'Ella dal mezzo delle alte ſue cure ritirarſi, e trouare lunghi ſpatij di tempo per impiegarli nella ſanta oratione mentale, maturando con eſſa, ſecondo l'auuertimento del Santo Arciueſcouo di Milano, * nel Conſiglio di Dio, i ſuoi affari, attendendo dal Padre de' lumi, di eſſer'illuminata nelle ſue paſtorali operationi, & offerendo a Sua Diuina Maeſtà, oltre il Sacrificio della S. Meſſa, che cõ tãta edificatione celebra ogni dì, anche preci particolari per ſe, e per il Popolo.

S. Ambr. lib. 10. Epiſt. 28.

Con ſi glorioſe operationi del ſuo eminentiſſimo Preſulato fanno marauiglioſo innеſto quelle della ſua Prelatura; la quale fù chiariſſima aurora, che precorſe il Sole (parlo con l'erudito Bercorio, che con titolo di Sole appella il buon Veſcouo) che quanto più è tardato a rinaſcere in queſto ameniſſimo patrio Cielo Partenopeo, altrettanto cari rieſcono gl'influſſi benefici, che vi ſparge; E qual più autoreuole, e più decoroſa approuagione d'eſſer'Ella ſtata vno de' più degni Prelati, ch'habbia hauuto la Corte Romana, potea farne lo ſteſſo Oracolo Pontificio, quel Grande Vrbano VIII. d'immortal memoria; A cui hauendo V.E. (come a molti è noto) vna volta offerto, perche il ſegnaſſe, vn Chirografo, non tantoſto quegli l'hebbe riceuuto, che ſenza leggerlo, con l'adorata ſua mano v'impreſſe il *Fiat*, e facendogli Ella riuerente cenno, che'l contenuto del Chirografo leggere ſi degnaſſe, ne riportò per riſpoſta: *Ad vn Prelato delle ſue qualità i Chirografi ſi ſottoſcriuono ſenza leggerſi.* E ſe quel glorioſo Pontefice, preuenuto dalla morte, non arriuò a compirle le gratie con la mutatione di quell'habito, che di Prelato, e col Chericato della Camera dato le haueua, ciò ſi riſerbò ad vn'Aleſſandro di glorioſa ricordanza, a quegli, le cui geſte corriſpoſero al nome, a quegli, la cui magnanima beneficenza, l'E.V. come gratiſſima Creatura non ſi ſatia di celebrare ad ogni hora; Onde Roma venne a riempirſi di feſta, e di giubilo in veder la promotione d'vn Prelato, che in operoſiſſima Prelatura, ſoſtenen-

Bercor. verbo Sol.

nendo le prime cariche di quella Corte, e per vltimo quella di Auditore della Camera, che distende il braccio della spiritual giurisdittione per lo giro di due Mondi, si era renduto con tante fatiche sì benemerito della Santa Sedia, e che con le sue amabilissime parti, col suo valore, con la sua attentione nel maneggio di ogni sorte di affari, col suo zelo verso il pubblico seruigio, e con quella tanto sua propria, e che mai a bastanza lodar si potrà, incõparabile ingenuità del suo cuore, haueua saputo guadagnarsi ne i cuori altrui vna stima, & vn'amore vniuersale.

Tutte queste preclare attioni, e virtù, (per esser pubbliche, mi sono fatto lecito di accennarle, senza timore di violar il Secreto) e tante altre, che vnite con lo splendore della sua gran Casa (se bene Ella non si gloria d'altro sangue, che di quello, di cui è simbolo la sua sacra Porpora) come tante gioie, figurate in quelle della sua pretiosa Mitra, risplendono nell'E. V; che se riferir le volessi, entrerei in vn discorso, che non saprei trouarne il fine, & io non ardisco farlo, sì per non demeritare con la sua modestia, nemica delle proprie lodi, come perche non tocca a me, che sono suo Seruitore il lodarla: *Laudet te alienus, & extraneus*, mi giouano per iscolpire in questa Scuola il riuerito nome d'vn Signore così grande, che, oltre l'esser Porporato Arciuescouo di vna delle più insigni Metropoli dell'Italia, è adorno di tãte prerogatiue personali, che per ogni verso lo rẽdono cõspicuo.

Prou. 27. 2.

In tanto l'E. V., che tiene autorità sopra le fatiche della mia penna, al suo seruigio consegrata, si degni riceuere, come cosa propria questo Libro, che le offro nella stessa maniera, che sono solito offerire sotto la sauia, e prudentissima sua censura le Lettere, acciòche si cõpiaccia approuarlo cõ la sua benedittione per dargli quella virtù, che nõ hà; e resti seruita, che a guisa di vna sua lettera pastorale, giàche altro nõ è, che lettera: *Cuncta, quæ gesta sũt, Epistolæ, idest libri huius volumine cõtinentur*, io possa farlo correre per questa grã Città, e Diocesi; & a lode di Dio, & a gloria del mio S. Filippo, farlo passare ad altre parti ancora cõ l'Imprõta del riuerito Nome di V. E.; sperando, che quelli, a' quali peruerrà, hauranno a dire con S. Agostino: *De illa Ciuitate Litteræ nobis venerunt, quæ nos hortantur, vt benè viuamus.* Viua V. E. a gloria, & a splendor della sua Chiesa, e della sua Patria; & alla per fine doppo vno lungo corso di anni, che habbiano i giorni d'oro, peruenga come buon Pastore a far con gaudio la rassegna della sua numerosissima Greggia negli ameni Campi del Cielo; Questi sono i voti, che di continuo forma col cuore, & hora gli esprime con la penna il fedelissimo Segretario di V.E. Dalla sua Segretaria il dì 2. di Luglio 1675.

Esther. 9. 26.

S. Aug. in Psalm. 90. conc. 2.

A L

AL DIVOTO
LETTORE.

GRande ardire il mio sarebbe, se intendessi divolgare miei Documenti spirituali: cosa a me tanto impropria, quanto che dourei prima hauer adempiuto la parte principale di chi insegna, ch'è di FARE, e poi venire al DIRE. Ma perche al vedersi nel frontispitio di questa SCVOLA scolpito il nome mio, potreste prender qualch'equiuoco; Vi sò à dire, che Doctrina non est mea, sed Patris. Non è mia la Dottrina, ma del S. Padre Maestro FILIPPO. Egli è quello che insegna, non son'io. Onde per questo motiuo, non solamente parmi di poterui inuitare a venire, ma anche forzare chi venir non volesse: Renuentes compelle intrare.

Immaginateui, che io sia vno di quei, che furono fatti degni di seruir questo S. Maestro, introducendo gente d'ogni sorte alla sua SCVOLA DI SANTITA (che conforme intenderete così era chiamata la sua Stanza) per imparare la via del Cielo. Siche solamente io apro la Scuola: con questo diuario, che allhora si andaua ad vdire dalla viua voce del Santo i suoi Insegnamenti; Voi hora gli haurete nelle Lettioni di questo Libro, che io vi porgo, e vi offro. Voglio credere, che non farete difficoltà à venirci. Sarebbe cosa da stolto non voler andare à Scuola di vno gran Maestro à cagione, che'l suo Seruo è inhabile ad insegnare. Poco importa, che belli, & odorosi fiori sieno da rustica mano svelti dal Prato.

A quei, che sono disposti à venire, debbo dar qualche contezza di questo Libro. Trouansi, è vero, quasi innumerabili Libri, in cui si tratta, e della bellezza delle Virtù, e della bruttezza de' vitij. Ma il Lettore hà peso sceglier i mezzi, per praticar quelle, e fuggir questi: Non tutti farlo sapranno. Che gioua lo star sotto vn albore carico di belle poma, vagheggiarle, e poi non hauer modo, nè trouar istromenti per coglierle, e gustarle? Che profitto è di talvno porger l'orecchio a' Panegirici, & a' Discorsi di qualche virtù, vdirla esaltata, e celebrata da eloquenti Dicitori ne' Pergami, ò da eruditi Autori ne' Libri, & affettionarcisi l'Vditore, e'l Lettore; se poi non si danno i modi per praticarla? E bella per cagione d'esempio, e pretiosa la gioia della Castità, e se ne possono formar alti encomij: L'importanza stà in dare, à chi non l'hà, i mezzi di sapere acquistarla, & à chi la possiede, di custodirla: Sapere quali occasioni fuggir si debbano per non farne dolorosa iattura: Quali sieno i preseruatiui, per munirsi dalle tentationi: A quali rimedij, à quali armi ricorrer si debba nell'atto stesso, che le tentationi si sentono. Hor appunto nella presente Scuola si attende puramente ad insegnar

queſte coſe: quì s'apprendono i mezzi per l'acquiſto delle virtù, & i rimedij contra de' vitij.

Quanto poi all'eſſer piamente curioſo de' pregi delle Virtù medeſime, e ſaper la bruttezza de' vitij, non mancheranno Detti, e Maſſime ſalutari, che à ſuoi luoghi proferiſce il S. Maeſtro. Ma ſopra tutto per conuincere l'intelletto, & affettionar la volontà, baſta ſapere, che FILIPPO NERI è quello, che così faceua, è quello, che così inſegnaua; ſenza voler inueſtigar altre ragioni. In quella ſimiglianza appunto de' Diſcepoli di Pittagora, i quali niente curauanſi indagar le ragioni delle Maſſime, baſtando loro per ragione: Pythagoras dixit; *tanto era il credito di tal Maeſtro. Hor quanto di lunga maggiore auuanzar dee la fede, che hauer dobbiamo al noſtro S. Maeſtro Filippo, il quale inſegna la vera ſapienza? baſta ſapere, che* Philippus fecit, Philippus dixit.

Vorrei ſolamente trattenerui per vn poco alla ſoglia di queſta Scuola Filippina, cioè, che vi contentaſte riuolgere le ſeguenti poche pagine della Tauola de' Capitoli, delle Lettioni, e dell'Introduttione. perche appunto, per voi, che hauete in mano il preſente Libro (ſiate di qualſiſia ſtato, conditione, ò profeſſione) vi ſono materie, che fanno al caſo voſtro: Come mai laſcierete di ſtudiarle, ſe ſi tratta di coſa voſtra?

E perche, al parer di S. Ambrogio, il primo ſtimolo d'imparare deriua dal ſaperſi l'eccellenza del Maeſtro: Primus diſcendi ardor nobilitas eſt Magiſtri; *tutto che foſſe ſuperfluo dar notitia chi ſia il S. Maeſtro Filippo, eſſendoſi l'odore della ſua Santità ſparſo fin'al Mondo nuouo, oue ancora trouanſi delle* Congregationi dell'Oratorio, *& altresì in Paeſi barbari ſi hà cognitione di queſto gran Santo, che vi ſi è fatto ſentire co' miracoli; Nulladimeno*

Nel PRIMO, e NEL SECONDO LIBRO di queſta Scuola ſi diſcorre della Nobiltà del Sãto Maeſtro. Trouerete, che S. Filippo è vn Epilogo di sãtità, vn' Esẽplare di qualſiuoglia virtù. Tutte le Proprietà, le Prerogatiue, le Eccellẽze, i Meriti, e le Glorie, che ſeparate truonãſi in tutti, & in ciaſcuno Choro degli Angeli, & altresì de' Sãti, tutte le trouerete vnite in Filippo. Stimo, che nõ ſiete così poco diuoti di queſto Santo, che non vogliate leggere le ſue lodi, onde non ſtarò ad epilogaruele. Solamente vi dico, che trouerete Filippo eſſere ſtato viuo Ritratto di Chriſto Signor noſtro, sì nell'imitatione della ſua Vita, quanto nell'operar miracoli, & in conceder gratie ad ogni ſorte di perſone, & in ogni ſorte di biſogni, tanto corporali, come ſpirituali, particolarmente nel punto della morte, accorrendo in ſoccorſo de' moribondi. Trouerete Filippo potente interceſſore, & appreſſo Dio, & appreſſo la ſua Santiſſima Madre Maria. In ſomma lo trouerete eſſere ſtato Vicegerente di Chriſto con pienezza di facoltà, vn' Apoſtolo dato da Dio per fare vna Miſſione a tutto'l Mondo, e riſchiararlo dalle tenebre, in cui era ſepolto. Tutti ſtimoli, per eſſer diuoti di queſto Santo. Suggerendoſi il modo di praticar la diuotione, per eſſer capaci del ſuo patrocinio.

In

In queſti due primi Libri mi ſono alquanto dilatato, perche hauendo le mie fatiche da ſeruire per ogni ſtato di perſone, hò hauuto riguardo, che capitando nelle mani de' Sacri Dicitori, trouino in abbondanza i motiui, e gli argomenti, sì per le Lodi di S. Filippo, come anche per inculcarne la Diuotione a' Popoli. Hò procurato, come in vn Giardino, piantarui ogni ſorte di fiori, e farui trouare molto più de' frutti, mediante le autorità, che in molti luoghi vi hò inneſtato della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, e trapiantatoui anche dell'eruditioni. Che ſe la Vita di S. Filippo, per ſe ſteſſa grande, & ammirabile, non hà biſogno di eſſer'amplificata, maſſimamente da me, che, come nelle altre, molto più in queſte materie, nulla m'intendo; Onde più toſto correrei pericolo di ottenebrarla; Con tutto ciò potrebbe ſortire, che le mie ombre faceſſero quell'effetto, che vedeſi nelle pitture, cioè, che per le ombre la viuacità de gli altri colori vie più riſalta.

A ciò fare mi ſono ancora indotto dal fine, che hò hauuto, cioè, che andando queſto Libro nelle mani de' poueri Preti, che non hanno commodità di molti libri, ci trouino motiui da diſcorrere, & inculcare a' popoli (preſcindendo dalla Vita del Santo) la vaghezza delle virtù, e l'horrore de' vitij; hauendo portato l'occaſione di parlarne, in riferire le attioni del Santo. E nō pretendo, che debba ſeruire a quei, che verſatiſſimi nelle Sacre Scritture, e per la commodità, che hanno hauuta, & hanno di ſodisfarſi con la moltiplicità, & iſquiſitezza de' libri, hanno vna libraria portatile ne' loro cuori.

Se mi ſarà riuſcito di hauerui fatto trattenere, e paſſeggiare in queſto picciolo Giardino del primo, e del ſecōdo libro, certamente ve ne ſarete inuaghito, & auidamente abbraccierete S. Filippo per voſtro Santo Protettore, cedendo in vtilità molto grande dell'anima, e del corpo hauer in vita, & in morte patrocinio sì potente. Onde ſarete coſtretti ſcorrere il

TERZO LIBRO, la cui lettura non vi ſarà punto graue, per eſſer breue: Ma da queſto chiaramente apprenderete, che coſa ſi richiegga per eſſer vero Diuoto di S. Filippo, e renderſi capace delle ſue gratie; cioè, che fà di biſogno eſſer imitatore delle ſue ſante Virtù. Quindi ſenz'altro ſtimolo ve ne paſſerete a riuolgere il

QVARTO LIBRO. Queſto è pieno di Lettioni, che le medeſime Virtù c'inſegnano; come meglio vedrete nella Tauola, la quale vi prepara tutte quelle più ſaporoſe, e dilicate viuande, che poſſano eſſer di conforto, e di riſtoro all'Anima, per camminare con vigore nella via del Cielo.

Quanto al QVINTO LIBRO; Non mi conuiene vſare alcun'argomento per allettare a leggerlo, e ſtudiarlo quei, per gli quali ſono ſtate dettate, e ſcritte le Lettioni, che vi ſi contengono. Baſterà ſapere, ch'elle ſieno dirizzate ad Eccleſiaſtici, tanto Secolari, quanto Regolari; La cui propria pietà dourà eſſer loro di ſtimolo per venirui velocemente, & in ſpecial modo accorrere vi douranno i Preti Secolari, tra' quali indegnamente io hò luogo; mentre à noi con maggior ragione ſpetta la Figliuolanza di S. Filippo, per eſſere ſta-

Prou. 6. 20. to Prete Secolare; e giustamente dobbbiamo figurarci, che inuiti ciascuno di noi. Conserua fili mi præcepta Patris tui.

E giache la Diuotione (se pur diuotione si può chiamare) e l'affetto, che porto à questo nostro comune, e caro Padre, è tanto sterile, che alcun degno frutto non gli partorisce; desidero, che altri, meglio di me, gli rendano più grati tributi di ossequio, e di honore. A voi del Chericato per tanto mi riuolgo. Ditemi, se ogni Artigiano, che hà per suo Protettore vn Santo, il quale fù della medesima sua professione, non poco si consola nel riflettere, che quel Santo fia stato della sua professione; qual giubilo dee cagionare nel cuore di ogni Prete il cõsiderare, che trà tanti, e tanti Santi Preti, che sotto il Generalato di Christo Signor nostro rilucono, come tante Stelle nel Cielo della Chiesa Santa, habbiamo per gloria del nostro Chericato vn Filippo Neri? Quindi à titolo di gratitudine, non solamente dobbiamo vdire i suoi Oracoli, & eseguirgli; ma altresì conspirare a proclamar per ogni luogo le virtù di questo Santo Prete, & imprimere ne' cuori altrui la sua diuotione, con certezza di spandere vn Tesoro pretioso, mercè, che S. Filippo è Santo pieno di amore, e di gratitudine, & è potentissimo nell'impetrar gratie a' suoi Diuoti, a' suoi Seguaci.

Et essendo che il profitto de' Scolari è di stimolo, e cagiona vna santa emulatione agli altri d'imparare, per ciò in quasi tutte le Lettioni di questa Scuola si riferiranno i progressi, che sotto la disciplina di questo S. Maestro fecero alcuni de' suoi Discepoli sì Sacerdoti, come Laici, cioè

Sacerdoti.

Venerabile P. Gio: Giouenale Ancina poi Vescouo di Saluzzo.
P. Franc. Maria Tarugi
P. Cesare Baronio } poi Cardinali.
P. Angelo Velli
P. Flaminio Ricci
P. Pietro Consolini
P. Alessandro Fedeli
P. Tomaso Bozio
Francesco Bozio.
P. Giulio Sauioli
P. Antonio Gallonio
P. Gio: Matteo Ancina
P. Agostino Manni
P. Nicolò Gigli

Laici.

Bernardino Corona
Gio: Battista Guerra
Giuliano Maccaluffi
Battista Flores
Egidio Caluelli
Taddeo Landi.

Et in verità, non solamente questi, ma altri ancora furono veri imitatori del Santo Padre, a tal segno, che la santità della lor vita viene in diuerse maniere celebrata. Di alcuni dicesi, che haueano veramente lo spirito del S. Padre; ad altri non mancano altri simiglianti preconij. E del Venerabile P. Gio: Giouenale Ancina vi è tal'opinione di santità, che di già si sono compi-

la-

lati i Proceſſi per la Beatificatione, e Canonizzatione: Onde ſu ben douere, che'l Cardinal Paleotto in lode di queſti degni Compagni di S.Filippo, impiegaße la ſua pia, & erudita penna, chiamandoli Huomini Magnæ doctrinæ,atque integritatis: *Verità anche conoſciuta, e teſtificata da vn'altro Porporato di S. Chieſa, Agoſtino Cardinal Cuſano, che li chiamò* Huomini di ſingolar bontà, e celebri di dottrina per tutta la Chriſtianità. *Anzi la ſemenza ſeminata da quel gran Padre di famiglia S.Filippo in quella Valle di benedittione rende tuttauia il frutto, poiche i Soggetti,che boggidì vi fioriſcono (mi perdonino, ſe io offendo la loro modeſtia) come germini di sì grand'Albero, come tanti viui Eſemplari di perfettione in quella Santa Città Capo del Mondo, ſono amati, e riueriti iui, & anche infin nel Mondo nuouo. La fama della loro virtù, è gionta oue non potè giungere di perſona loſteſſo S.Filippo, all'Indie, donde i PP. di quella naſcente Congregatione di Angelopoli, ſcriuendo alla Congregatione dell'Oratorio di Roma,la riconoſcono per loro Capo, le rendono tributo d'vbbidienza,& eſprimono i voti,che hanno di ſeguire le loro veſtigie per ſeguire in tal maniera quelle dello ſteſſo S.Fondatore, come meglio ſi vede dal tenore della lettera,di cui,eſſendo riuſcito alla mia induſtria hauerne copia, con tanta maggior difficoltà, quanto che i medeſimi PP.,come degni imitatori del S.Padre,nemici delle proprie lodi, à ſimili coſe niuamente s'oppõgono,hò voluto della lettera ſteſſa in una parte, regiſtrarne il tenore, che è il ſeguente.* Eccleſiaſtica Concordia cum Ordinarij facultate Angelopolitanæ Diœceſis in Indijs ſub S.Patris noſtri Philippi Nerij patrocinio,& inuocatione,fundata,Venerationem veſtrã, tamquam Caput,in hæc membra diffuſum agnoſcens, tãti filios proſequens amore Parentis in obedientię ſignum, fundationẽ eius,& ſtatum Patribus venerandis admodum impertitur,vt ex benignitate,qua ſolent peccatores accipere, eoque, quo parentes complecti filios conſueſcunt,affectu,ſuam in Tutelam in Indijs Concordiæ filios Presbyteros, Capellanos recipiant, &c. O Venerationis Veſtræ ſequamur Exempla, vt poſt S. Patris greſſus recto tramite,& inoffenſo pede curramus.*

De bon. ſenect. in Prolog.

In Proc. Canoniz. S. Phil.

Parmi,che l'Apoſtolo ſcriuendo a' Filippeſi, non meno intendeße in perſona di S.Filippo ſcriuere a'Filippini, a quei,che ſi profeßano figliuoli, e diuoti di queſto Santo,quando diße: Imitatores mei eſtote, & obſeruate eos,qui ità ambulant, ſicut habetis formam noſtram,*che ſpiegaſi:* Cum alijs,qui me imitãtur,pariter,& vos ò PHILIPPENSES me imitamini. *Sicome mi hanno imitato altri miei Diſcepoli, e m'imitano i miei figliuoli,così imitatemi noi ò Filippini.Voi, che uolete diuenir altri Filippi, come ſon'io. Onde la puntual ubbidienza, & imitatione di queſti buoni Diſcepoli ſprona altri a far lo ſteſſo.*

Philipp. 3. 17. Cornel. a Lap.

Con euidenza appariſce, che non ſolamente le coſe, che s'inſegnano, ſono

ſtate

ſtate fatte,e dette dal S.Maeſtro, ma altresì da' ſuoi Diſcepoli, che l'hanno ſeguito, & hanno per le ſue medeſime vie camminato: Obſeruate eos, qui ita ambulant,ſicut habetis formam noſtram. *A camminare per queſti ſentieri dobbiamo credere, che'l S. Maeſtro in oltre ci dica, e ci rappreſenti il premio*: Beati qui cuſtodiunt vias meas. Audite diſciplinam,eſtote ſapientes,& nolite abijcere eam. *Non trascuriamo di gratia, una tanta dottrina, non iſtiamo più a penſare per udire un tanto Maeſtro: con una ſperanza, che ſe nel punto della morte molti de' ſuoi degni figliuoli diceuano*: [*Sia benedetta l'hora,che conobbi il P.Filippo*] *noi altresì diremo: ſia benedetta l'hora, che hebbi notitia della ſua Scuola, cominciai ad apprendere la dottrina de'ſuoi Fatti,e de' ſuoi Detti, e cominciai ad imitarli,& ad eſeguirli.*

Debbo poi auuertirui, che nel riferire le attioni del Santo,che ſono le materie,delle quali ſi tratta in queſta Scuola,haurei creduto offenderlo, ſe preteſo haueſſi adulterarle; così ui priego ad aſſicurarui ſopra la fede mia, che le hò cauate fedeliſſimamente, ualendomi per lo più delle ſteſſe parole, con le quali ſono ſtate ſcritte.Se alcuno finalmente haueſſe deſiderato hauer le citationi nel margine,ſappia,che haurei potuto ſeruirlo,eſſendoui notate ne' miei manuſcritti; ma perche ſono così ſpeſſe,che talhora un periodo coſta di parole,cauate da più luoghi, onde ſi ſarebbono moltiplicate le citationi, le quali haurebbono apportato ingombro, e ſconcio; perciò me ne ſono aſtenuto. Dobbiate nondimeno ſapere,che

Quanto ſi troverà notato concernente i Fatti,e i Detti di San Filippo ſẽza citationi de' Libri,e de'luoghi,tutto è cauato fedeliſſimamente, cioè

Dalla ſua Vita ſcritta da diuerſi Autori, cioè dal P.Antonio Gallonio, che fù il primo, che la ſcrineſſe, e doppo dal P.Pietro Giacomo Bacci Preti della Congregatione dell'Oratorio di Roma; & ultimamente accreſciuta per opera del P.Maeſtro Fr.Giacomo Ricci dell'Ordine de'Predicatori.

Dagli Auuertimenti ſpirituali del Sãto,deſcritti dal P. Girolamo Bruni.

Da'uoluminoſi Proceſſi della Canonizzatione del medeſimo Santo,che co' proprij occhi hò veduto,& auidamente hò letto,e diuorato, con cauarne fedeliſſimamente più coſe,anche di quelle, delle quali non ſi fà mentione nella ſua Leggenda.

Similmente, quanto ſi riferirà de' Diſcepoli di S.Filippo ſopranotati,tutto è cauato dalle Vite,ò ſieno Relationi,che il medeſimo P. Ricci hà aggiunto alla Vita del Santo,fuorche quello,che ſi riferiſce del Venerabile Seruo di Dio P.Gio:Gionenale Ancina,quale hò cauato dalla ſua Vita, ſcritta da più Autori, come dal P. Carlo Lombardo della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, e dallo ſteſſo mentionato P. Bacci.

Mi ſono anche ualuto in queſta Opera della Bolla della Canonizzatione del Santo. Delle Note alla medeſima Bolla fatte da Monſignor' Andrea de Saußay Veſcouo di Tully,e del Compendio della Vita Latina del medeſimo

Pre-

Prelato. Et in oltre delle Constitutioni della Venerabile Congregatione dell'Oratorio; Sicome se ne portano le citationi, che per non esser molto frequẽti, hò posto a' suoi luoghi nel margine.

E perche in questa Scuola nõ si pretende altro, che la lode di Dio, la Gloria del Santo, e'l frutto spirituale de' Discepoli; non hò guardato più che tanto a ripetere alcuni Auuertimenti, Attioni, e Virtù del Santo; perche mi è paruto poterli applicare in più luoghi, secondo le congiunture, & opportunità delle materie, e poco m'importa, che talvno non approui tal ripetitione, la quale anche è molto rara. Hò fatta questa considerationc. Chi leggerà, o vdirà le cose ripetite, o è Figliuolo, e Diuoto di S. Filippo, o non lo è. Se è: Qual figliuolo affettionato al suo Padre nõ si attedierà in vdire farsi reiterata cõmemoratione delle attioni paterne, massimamente se sono cospicue: Se non è, Potrà essere, che se la prima volta non restò preso, e non si affettionò à quella virtù, vi si affettionerà la seconda. In quella similianza appunto de' Cacciatori, i quali per accertare la preda, non in vn luogo solo, ma in più tendono le reti, & i lacci.

Voglio credere, che'l presente Libro non sarà esente da censure. Io mi protesto di hauerle a riceuere con lieto animo, e di hauerne a ringratiare i charitatiui Censori; perche ne imparerò quello, che non sò. Fosse stato in piacer di Dio, che le censure fossero state in tempo da approfittarmene. Quanto à quelle, che sarà per riportare à parere di taluni, il difetto commesso nell'ortografia; la varietà delle opinioni in tal materia potrebbe lasciare non del tutto indefeso lo Scrittore. E perche hò voluto facilitare quanto più fosse stato possibile ad ognvno la mia locutione, mi sono contentato alle volte di scriuere espressamente contro le regole, giache buoni Scrittori l'hãno praticato, & insegnano esser lecito alle volte di meglio sodisfare alle orecchie, che alla rigorosa osseruanza delle medesime Regole dello scriuere. Sopra tutto mi sodisfaccio col pensiero d'hauer hauuto da attendere alla sostanza, e non agli accidenti: Habbisi l'effetto, che restino pubblicate le lodi del mio Santo, e si diuolghino le sue celesti dottrine, e si sappiano i rimedij, ch'egli insegna contra i vitij, che poco curar mi dourò del modo da me tenuto in farne relatione. Non per questo dourebbe restare di leggersi questo libro, poiche sarebbe cosa da stolto, che vn'infermo bisognoso di rimedij, si contentasse più tosto di morire, che non riceuere i medicamenti medesimi, perche non gli sono somministrati in coppa d'oro.

Quanto ad altri errori, e particolarmente à quelli della Stampa: Non hò cuore di incolparne lo Stampatore: poiche se io gli hauessi dato ben corretti i secondi fogli, egli haurebbe altresì corretto i suoi piombi. Onde debbo confessar anche miei questi errori, e de' più notabili troverete la correttione nel fine del libro. Mi gioua però sperare d'esser cõpatito, perche, o mi son valuto nelle correttioni, degli occhi altrui, o perche quãdo le hò fatte per me medesimo, la moltiplicità delle mie occupationi nõ hanno permesso, che io vi sia

stato con quella seria attentione, che questa materia richiede. Tanto più, che mi è conuenuto attendere nello stesso tempo alla cõpositione del Libro, che in gran parte all'vscir dalla penna è andato al Torchio. Anzi sono stato necessitato alle volte nello stesso articolo di tempo impiegar la stessa penna in iscriuer lettere per sodisfare al mio ministerio, & in iscriuer Lettioni in questa Scuola. Che se mi si replicherà, che io douena valermi del beneficio del tempo, potrò rispondere, Non essermi stato permesso per la santa importunità di alcuni Diuoti di questo Santo, i quali hauendo subodorato questa mia Fatica, mi sono stati talmente addosso, acciòche presto la diuolgassi, che stimando eglino, che quanto più si fosse indugiato ad aprir questa Scuola, altrettanto si sarebbe differito il profitto, che si spera haueranno le Anime da farui che soaue, e fortemente mi hanno stimolato a diuolgarla, senza più pensarui, come hora faccio. Onde per tutto ciò mi renderò capace d'esser compatito negli errori: Oltre che questi mi gioueranno a fare sì, che nell'Opera vi si riconosca qualche cosa del mio, cioè gli errori; giache se vi sarà cosa di buono, non è mia, non potendosi gloriare l'instromento d'esserssi col suo mezzo fatto qualche bel lauoro.

Resta per vltimo che io per me vna cosa importantissima alla vostra cortesia, e charità ricordi. Sogliono gli scolari a'Seruenti nelle Scuole, a quei, che le spazzano, aprono, e serrano le porte, preparano i Libri, a quei, che, per minor briga degli Studenti, trascriuono le Lettioni, dar delle mancie, e de' guiderdoni. Onde chiunque verrà alla Scuola di S. Filippo, e studierà le Lettioni del S. Maestro, da me descritte, e nel presente Libro vnite, e ristrette; in premio delle mie fatiche tali, quali sono (che se saranno gradite, mi si darà animo di darne fuora quanto prima delle altre, che le spero anche di seruitio di Dio) si compiaccia nelle sue orationi raccomandarmi al S. Maestro, affinche mi condoni le negligenze nel seruirlo, e che mi dia, ma perche immeritcuol me ne riconosco, mi doni la mercede della sua pretiosa protettione nella vita, che mi auuanza, e nel più bisognoso punto della mia morte.

TAVO-

TAVOLA
DE' CAPITOLI
E DELLE LETTIONI.

Introduttione alla Scuola di S. Filippo Neri. *Car.* 1.

LIBRO PRIMO,

Nel quale si discorre sopra la sua marauigliosa Vita.

QVanto vtil cosa sia lo eleggersi de' Santi per Auuocati, e Protettori, e si propone S. Filippo. Cap. I. 13
Filippo fù vno, ma ogni Santo. Cap. II. 19
Filippo fù Angelo. Cap. III. 20
Filippo fù Arcangelo. Cap. IV. 35
Filippo fu Virtude. Cap. V. 36
Filippo fu Potestade. Cap. VI. 36
Filippo fu Principato. Cap. VII. 37
Filippo fu Dominatione. Cap. VIII. 40
Filippo fu Trono. Cap. IX. 41
Filippo fu Cherubino. Cap. X. 43
Filippo fu Serafino. Cap. XI. 45
Filippo fu Patriarca. Cap. XII. 46
Filippo fu Profeta. Cap. XIII. 49
Filippo fu Confessore non Pontefice. Cap. XIV. 51
Filippo fu Confessore, e Pontefice. Cap. XV. 51
Filippo fu Confessore, e Dottore. Cap. XVI. 55
Filippo fu Confessore, & Eremita. Cap. XVII. 58
Filippo fu Confessore Cenobita, e Mendicante. Cap. XVIII. 59
Filippo fu Apostolo. Cap. XIX. 65
Filippo fu Vergine Cap. XX. 72
Filippo fu Martire. Cap. XXI. 76
Filippo fu viuo Ritratto di GIESV CHRISTO, & Imitatore della sua Santissima Vita. Cap. XXII. 82

Filippo segue Christo nella tenerezza, e nella humiltà del cuore. Cap.XXIII. 84
Filippo segue Christo nella Pouertà. Cap. XXIV. 90
Filippo vbbidisce à Christo nel lasciar i Parenti,e lo imita nello staccamento da essi,e dalla Patria. Cap.XXV. 92
Filippo imita Christo nel fuggir gli Honori,e le Dignità.Cap.XXVI. 93
Filippo imita Christo nell'Oratione. Cap.XXVII. 96
Filippo vbbidisce agli Oracoli di Christo in soccorrere i Poueri.C.XXVIII. 99
Filippo imita Christo nel zelo delle Anime. Cap.XXIX. 101
Filippo imita Christo nel viuere,nel vestire,e nel conuersare. C.XXX. 106
Persecutioni, che hebbe Filippo a simiglianza di quelle di Christo, & altre conformità. Cap.XXXI. 109
Filippo imitò Christo anche in morte. Cap.XXXII. 113
Si medita l'arriuo,e'l riceuimento di Filippo in Cielo.Cap.XXXIII. 117

LIBRO SECONDO.

Nel quale si discorre sopra Miracoli operati da Filippo, a simiglianza di quei di Christo, e sopra altre Gratie Gratis date.

Si riferiscono Miracoli operati da Christo, e da Filippo. Cap.I. 124
Filippo,a simiglianza di Christo,illumina Ciechi corporali,e spirituali. Cap.II. 126
Filippo, a simiglianza di Christo, fà che i Zoppi corporali,e spirituali caminino. Cap.III. 128
Filippo,a simiglianza di Christo,monda Lebbrosi corporali,e spirituali. Cap.IV. 129
Filippo, a simiglianza di Christo,restituisce l'vdito a' Sordi corporali, e spirituali.Cap.V. 130
Filippo,a simiglianza di Christo, restituisce la loquela a' Mutoli corporali,e spirituali. Cap.VI. 131
Filippo,a simiglianza di Christo,sana Febbricitanti corporali,e spirituali. Cap.VII. 133
Filippo,a simiglianza di Christo,sana Paralitici corporali,e spirituali. Cap.VIII. 135

Fi-

Filippo, a similianza di Christo, sana Infermi di fluſſo di ſangue corporali, e ſpirituali. Cap. IX. 137

Filippo, a ſimiglianza di Chriſto, ſana Hidropici corporali, e ſpirituali. Cap. X. 138

Filippo, a ſimiglianza di Chriſto, guariſce Deboli corporali, e ſpirituali. Cap. XI. 139

Filippo, a ſimiglianza di Chriſto, guariſce Infermi di attrattione di mano corporali, e ſpirituali. Cap. XII. 140

Filippo, a ſimiglianza di Chriſto, ſoccorre ne' pericoli della tempeſta del mare, e nella tempeſta ſpirituale. Cap. XIII. 142

Filippo, a ſimiglianza di Chriſto, fà fare peſca copioſa di peſci. Cap. XIV. 144

Filippo, a ſimiglianza di Chriſto, guariſce Moribondi corporali, e ſpirituali. Cap. XV. 145

Filippo, a ſimiglianza di Chriſto, riſuſcita Morti corporali, e ſpirituali. Cap. XVI. 146

Filippo, a ſimiglianza di Chriſto, diſcaccia Demonij dagli oſſeſſi. Cap. XVII. 148

Filippo, a ſimiglianza di Chriſto, ſana ogni languore, & ogn'infermità corporale, e ſpirituale. Cap. XVIII. 150

Filippo, a ſimiglianza di Chriſto, ſana ogn'infermità ſpirituale. Cap. XIX. 152

Alcune Proprietà del Volto di Filippo con quello di Chriſto, & altre mirabili Conformità. Cap. XX. 154

Filippo, a ſimiglianza di Chriſto, beneficò, e ſanò perſone d'ogni ſtato, quali diſtintamente ſi riferiſcono. Cap. XXI. 160

Filippo ſoccorre nel punto della morte. Cap. XXII. 167

Filippo è potente interceſſore appreſſo Maria Vergine, per impetrare gratie, maſſimamente nel paſſaggio all'altra vita. Cap. XXIII. 171

Filippo, per arriuar ad eſſer Santo, così marauiglioſo, hebbe biſogno della dilatatione del cuore, acciochè foſſe capace di tante virtù. Cap. XXIV. 177

TAVOLA
LIBRO TERZO.

Nel quale si mostra, che la vera Diuotione a' Santi consiste in imitare le loro Virtù.

STimolo a' Diuoti di S. Filippo d'imitare le Virtù di questo Santo, per esser capaci del suo patrocinio. Cap. VNICO. 180

LIBRO QVARTO.

Nel quale si spiegano per Lettioni le Virtù, e gl'Insegnamenti del Santo Maestro Filippo.

Introduttione alle Lettioni. 195

DElla Confessione, e di ciò, che il penitente dee praticare col suo Confessore. Lettione Prima 196
Della Santiss.ma Comunione. Lettione II. 199
Dell'Oratione mentale. Lettione III.
Sua necessità, & vtilità. 201
Come s'impari a far l'Oratione mentale. 203
Del luogo dell'Oratione mentale. 204
Delle Hore di far l'Oratione mentale. 204
Del sito, in che si debba, e possa fare l'Oratione mentale. 206
Della materia, e de' punti dell'Oratione mentale. 208
Auuertimenti per l'atto dell'Oratione. 209
Orationi iaculatorie latine. 211
Orationi iaculatorie volgari. 212
Dell'introdurre nelle case priuate l'Oratione in comune. Lettione IV. 213
Della Presenza di Dio. Lettione V. 213
Dell'Oratione vocale. Lettione VI. 216
Di quali cose si debbano porgere Orationi a Dio. Lettione VII. 216
Del Raccomandarsi alle Orationi degli altri. Lettione VIII. 218
Della Lettione de' libri spirituali. Lettione IX. 219
Dell'Humiltà. Lettione X. 222

Del-

Dell'Vbbidienza. Lettione XI. 232
Della Mortificatione esteriore. Lettione XII. 234
Della Mortificatione interiore. Lettione XIII. 236
Del fuggir l'Otio. Lettione XIV. 240
Della Castità. Lettione XV. 241
Del fuggir le Occasioni, e quali, per custodir la Castità. 243
Rimedij per munirsi dalle tentationi contra la Castità. 246
Rimedij contra le tentationi per quando si sentono. 247
De l'Anarittia. Lettione XVI. 250
Dello Staccamento dalla Roba. Lettione XVII. 251
Dello Staccamento da' Doni. Lettione XVIII. 255
Dello Staccamento dagli Honori, e dalle Degnità. Lettione XIX. 257
Dello Staccamento da Parenti, e dalla Patria. Lettione XX. 264
Dell'Amor di Dio. Lettione XXI. 268
Delle Deuotioni da professarsi. Lettione XXII.
Alla Santissima Trinità. 270
Alla Beatissima Vergine. 271
A' Santi, & à quali. 275
Alle Sacre Reliquie. 276
Nelle Feste sollenni. 276
Alle Anime del Purgatorio. 277
Della Diuotione esteriore, e della Fuga dalle singolarità. Lettione XXIII. 277
Degli Esercitij spirituali dell'Oratorio. Lettione XXIV. 278
Della Visita delle Chiese. Lettione XXV. 284
Della Diuotione sensibile, delle Consolationi, e de' Gusti spirituali. Lettione XXVI. 287
Dell'Aridità dello Spirito. Lettione XXVII. 288
Degli Estasi. Lettione XXVIII. 289
Delle Visioni. Lettione XXIX. 290
Della Vanagloria. Lettione XXX. 292
Degli Scrupoli. Lettione XXXI. 293
Della Limosina. Lettione XXXII. 294
A chi si debba fare la Limosina. 296
Non bisogna sempre astettare di esser richiesto delle Limosine, mà talhora procurare di sapere i Poueri, e souuenirli. 298
Le Limosine si deono fare, anche con iscommodarsi. 299

Quan

Quando la Persona non hà veramente da far Limosine, che debba fare. 301
Della Visita degli Infermi. Lettione XXXIII. 304
Del Consolar i Parenti de' Defonti. Lettione. 309
Di ciò, che dee praticarsi nelle infermità dagli Infermi stessi. Lettione XXXIV. 310
Delle Tribolationi, delle Persecutioni, delle Auuersità, e delle Passioni dell'Animo. Lettione XXXV. 319
Dell'Allegrezza, e della Malinconia. Lettione XXXVI. 326
Delle Ricreationi. Lettione XXXVII. 328
Del Parlare. Lettione XXXVIII. 333
Del far la Correttione. Lettione XXXIX. 339
Del Silentio, e del Ritiramento. Lettione XL. 340
Dello Studiare. Lettione XLI. 342
Del Mangiare. Lettione XLII. 344
Del Dormire. Lettione XLIII. 349
Della Mutatione dello Stato. Lettione XLIV. 351
Della Perseueranza. Lettione XLV.
Sua Necessità. 355
Mezzi di perseuerare. 356
In che particolarmente si debba perseuerare. 357
Frutti della Perseueranza. 357
Della Morte, e della Preparatione ad essa. Lettione XLVI. 358

LIBRO QVINTO,

Nel quale si continua a spiegare per Lettioni le Virtù, e gli Insegnamenti del S. Maestro Filippo.

Introduttione alle Lettioni pe' Sacerdoti. 362
Del recitar l'Officio Diuino. Lettione I. 365
Della frequente celebratione della Messa. Lettione II. 371
Della Preparatione alla Messa. Lettione III. 372
Che spatio di tempo si richiegga per celebrar la Messa. Lettione IV. 375
Del Rendimento delle Gratie doppo la Messa. Lettione V. 378
Della Purità del Sacerdote. Lettione VI. 380
Da' Sacerdoti sia lontano l'interesse. Lettione VII. 382
Della modestia nel vestire, & in alcune altre cose da osseruarsi da' Sacerdoti. Lettione VIII. 385

Del

Del Zelo delle Anime. Lettione IX. 389
Della Visita, che i Sacerdoti deono fare degl'infermi, e della Raccomandatione delle Anime. Lettione X. 395
Dello Scongiurar gli Ossessi dal Demonio. Lettione XI. 399
DEL CONFESSORE. Lettione XII.
Sua Bontà, e Dottrina. 401
Il Confessore non si muoua a confessare per alcuno interesse temporale, ma solamente pel profitto delle Anime. Lettione XIII. 403
Non dee il Confessore guardare ad incommodità, per esser assiduo nel Confessare. Lettione XIV. 405
Non si faccia dal Confessore distintione di Penitenti, e non s'ambisca esser Confessore di Grandi, Lettione XV. 409
Dell'vdire le Confessioni de' Penitenti d'altri Confessori. Lett. XVI. 411
Dell'vdire le Confessioni delle Donne, e de' Giouanetti. Lett. XVII. 412
Della preparatione del Confessore ad vdir le Confessioni. Lett. XVIII. 415
Degli Auuertimenti a' Confessori per l'attual'esercitio delle Confessioni. Lettione XIX. 416
Di alcuni altri Auuertimenti al Confessore per dirigere i Penitenti. Lettione XX. 422
Di ciò, che il Confessore debba praticare per gli Scrupoli, e per le Tentationi, per gli Estasi, e per le Riuelationi de' Penitenti. Lett. XXI. 427
Delle Limosine del Confessore a' Penitenti poueri. Lettione XXII. 429
Il Confessore dee giouare a' suoi figliuoli spirituali, fuor anche del tempo delle Confessioni. Lettione XXIII. 430
DELLA CONGREGATIONE DELL'ORATORIO.
Introduttione alle Lettioni. 432
Del Superiore della Congregatione. Lettione XXIV. 435
Del Maestro de' Nouitij della Congregatione. Lettione XXV. 438
Dell'Oratione in Congregatione. Lettione XXVI. 442
Dell'Humiltà, e del fuggire le singolarità in Congregatione. Lettione XXVII. 444
Della Charità comune in Congregatione. Lettione XXVIII. 445
Della Charità particolare verso gl'Infermi di Congregatione, e come questi si diportino nelle infermità. Lettione XXIX. 448
Dell'Vbbidienza in Congregatione. Lettione XXX. 450
Della Mortificatione in Congregatione. Lettione XXXI. 454
Del soffrire incommodità in Congregatione. Lettione XXXII. 454

Della Modestia, e della semplicità delle Camere della Congregatione. Lettione XXXIII. 455

Della pura, e puntual osseruanza dell'Instituto della Congregatione. Lettione XXXIV. 457

Dell' adempiere i pesi della Comunità in Congregatione. Lettione XXXV. 458

Dello Staccamento dalla Roba sì in generale, come in particolare, che si professa in Congregatione. Lettione XXXVI. 460

Della Mensa in Congregatione. Lettione XXXVII. 461

Della Ricreatione doppo la Mensa. Lettione XXXVIII. 464

Del Ritiramento, e dell'euitar le Amicitie de' Grandi, che si professa in Congregatione. Lettione XXXIX. 465

Dello Staccamento dalla Patria, e da' Parenti, che si professa in Congregatione. Lettione XL. 467

Del Sermoneggiare, che si fa da quei di Congregatione. Lettione XLI. 468

Della Preparatione a sermoneggiare in Congregatione. 469

Del modo di sermoneggiare, che si tiene in Congregatione. 471

Di alcuni Auuertimenti per quei, che viuono in altre Comunità, e Religioni. Lettione XLII. 474

Di alcuni Auuertimenti agli Stati particolari di Persone. Lett. XLIII. 478

A' Nobili. 478

A' Fanciulli. 479

A' Giouani. 480

A' Vecchi. 482

Alle Donne in generale. 482

A' Mariti, & alle Mogli. 482

A' Cortigiani. 483

A' Maestri di Scuola. 484

Agli Studenti. 485

A' Medici. 485

A' Mercatanti, e Cassieri. 486

A' Poueri. 486

Agli Artigiani, & ad ogni altro stato di Persone. 487

In

IN Congregatione habita coram Eminentiſſimo, & Reuerendiſs. D. Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. ſub die 18. Decemb. 1674. fuit dictum. quod Reu. D. Franciſcus Staybanus reuideat, & in ſcriptis referat eid. Congr.

Franciſcus Scanagata Vic. Gen.

Ioſeph Imperialis Soc. Jeſu Theol. Eminentiſs.

EMINENTISS. ET REVER. DOMINE.

SAnctus Philippus Nerius in ſua Schola perfectionis multùm profecit; quia multos è ſcelerum cœno euocauit ad Chriſtum. Iam apud nos defunctus, æthera petijt, vbi capitolio beatitatis aſcenſo, ſignat victoris æternitate, triumphum: vt quam viator gloriam reſpuit; gloriæ redimitus laurea, cœlitem agat. Deficiet igitur, ipſo abſente, in ſuo ſchola profectus minimè quidem. Ioſeph enim ſuas gerens vices adeſt; qui in ſacra pagina profectus Domini interpretatus; prof. ctum ſcholę in defuncto ſuſcitauit Philippo. Digniſſimum confecit opus, quod fidem, ac mores ab omni procul offendiculo, componit in optimum. Veram igitur ſui; (qua augmentum pſalmo 80. dicitur) interpretationem, alba, vt in cordibus albeſcat fidelium, complet ſcriptura, papyro. Quapropter prælo dari; vt prælum mortificatæ carnis in Crucifixo addiſcant, cum Philippo fideles: exiſtimo.

Eminentiæ Tuæ.

Adictiſſimus Seruus

Franciſcus Staybanus Sacræ Theologiæ Magiſter.

IN Congregatione habita coram Eminentiſs. D. Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. ſub die 6. Martij 1675. fuit dictum, quod ſtante retroſcripta relatione, Imprimatur.

Franciſcus Scanagata Vic. Gen.

Ioſeph Imperialis Soc. Jeſu Theol. Eminentiſs.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

GIuſeppe Criſpino Prete Secolare di Rocca Guglielma; deſiderando dare alle Stampe vn'Opera ſpirituale intitolata: *Scuola del gran Maeſtro di ſpirito S. Filippo Neri*, ſupplica V. E. concedergline la neceſſaria licenza. *Reuerendus D. Hieronymus Cappella videat, & in ſcriptis referat.*

Galeota Reg. Carrillo Reg. Valero Reg. Calà Reg.

Prouiſum per S. E. Neap die 5. Decembris 1674.

Preti.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

MAgnus ille, & nunquam ſatis laudatus S. Pater Philippus Nerius huius Scholæ eſt Magiſter, cuius doctrina potiùs Angelico indiget præconio, quàm Regia cenſura. Regia itaque claui, nimirùm benigna E. V. permiſſione quantocitiùs ſchola iſta aperiatur, quæſo; imò portæ eius deſolen-

tur, vt ad illas vniuersæ accurrant gentes, & Philippum gaudentem in Cœlis, & loquentem in tetris per sui veneratorem D. Iosephum Crispinum, qui magis calamum liquore, ex sui cordis medullis expresso, quàm atramento intinxit, audiant, & obstupescant mirabilia, quæ de S. Magistro, styli illibati candore, Author ipse enarrat; eiusdemque S. Patris salutaria addit præcepta, quæ dirigunt in viam salutis æternæ. Ita igitur incunctanter prodeant Sermones, & Lectiones huius Sacri Voluminis, cuius titulus: *Scuola del gran Maestro di spirito S. Filippo Neri;* quod ex commissione E. V. euolui, summaq; animi voluptate accepi, & deuorani, cum nihil Regiam lædens Iurisdictionẽ contineant, sed verba Vitæ æternæ, non in folio, quod vento rapitur, nec plumbo, sed auri in lamina ad æternitatem sculpenda. Ita censeo, & voueo.

Ego D. Hieronymus Cappella S. Theol. Mag. & publicus legum Interpres.

Visa retroscripta relatione Imprimatur. Verum in publicatione obseruetur forma Regiæ Pragmaticæ.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Valero Reg. Calà Reg.

Prouisum per S. E. Neap. die 16. Ianuarij 1675.

Preti.

A' molto Reu. PP. Sig. Padroni Osseruandis.

I PADRI
DELLA CONGREGATIONE DELL'ORATORIO.

Giuseppe Crispino.

QVando dal Sacerdote Elcia fù ritrouato nel Tempio quel misterioso Libro della legge, vi fù chi disse: Patres non audierunt verba libri huius; *Et a Safan, ch'era lo Scrittore di tutto ciò, che i Sacerdoti dell'antica Chiesa operauano, e delle Vite, che menauano, fù comandato, che si consultasse sopra'l contenuto del ritrouato libro:* Rex præcepit Saphan Scribæ: Ite consulite de verbis voluminis istius. *Io, che a somiglianza di questo Scrittore, di registrare alcuni fatti illustri delle Vite de' Sacerdoti, non dell'antica, mà della CHIESA NOVVA, mi hò assunto l'honore, gli hò ristretti in questo Libro, che mi sono indotto a publicare con titolo di Scuola del gran Maestro di Spirito S. Filippo Neri. Acciòche non mi si habbia da opporre:* Patres non audierunt verba libri huius; *sono tantosto ad esibirlo a' miei Venerabili Padri, perche di vdirne il contenuto sia loro in piacere. Di tanto supplico le RR. VV. con le parole*

4. Reg. 22. 13 Abulhic.

con

con cui Ambrogio Santo riueriua i Sacerdoti: Audite me Beatissimi Patres, & si dignum ducitis, Sanctissimi Fratres. *Lo spero, mentre più tosto è Libro loro, che mio; non potendo l'artefice pretendere, essere suo quel vaso, che hà fabbricato con oro altrui, giache di tant'oro, che la mia industria hà scauato dalla famosissima VALLICELLA, dell'auree geste de' gloriosi habitatori di essa, nouelli Santi PP. d'vna Tebaide in mezzo Roma, hò composto il Libro; & i tesori, che si trouano ne' Campi a' Padroni de' campi stessi sono douuti. Nè potranno le RR. VV. non gradirlo; perche se la rusticità della mia mano non hà fatto bello il lauoro, non per questo resterà, che non sia d'oro, e i vasi d'oro, quantunque mal lauorati, ognuno sà, che non si visitano, ma lietamente si riceuono, e si stimano. A me basta, che le RR. VV. il Libro veggano, mentre a distintione di quei Reuisori, che prima veggono, e poi approuano i libri, Elleno l'hanno approuato senza vederlo, mercè, che hauendo operato, & operando quello, che'l Libro insegna, gli hanno già dato quell'approuagione, che migliore non si può hauere, che da' fatti stessi. E veduto, che l'hauranno, io potrò pregiarmi con dire*: Patres mei probauerunt, & viderunt Operamea. *I miei Padri l'hanno prima approuato, e poi l'hanno veduto.* De dignit. Sacerd. c. 2. Pf. 94.

Venendo questa Scuola coronata con l'adorato nome di sì eccelso Maestro, e col venerabile de' suoi Discepoli, dourebbe parere superfluo proporre altri Esemplari, nulladimeno perche Plus homines credunt oculis, quam auribus, *mi giouerà, per meglio accertare il profitto di chi vorrà quì studiare, hauerui scolpiti, oltre i nomi de' defonti, anche i nomi di quei buoni Figliuoli del medesimo S. Padre, che io porto scolpiti nel cuore, che hoggi viuono, e da tutti si veggono; Non istanno sotto'l moggio, nè habitano ne' deserti; Che se bene stanno nella Vallicella, arriuano a spargere buono odore di Christo per tutti i sette sublimi Colli di Roma; Stanno esposti sul candeliere in Capo del Mondo a far luce al Mondo; Et infin al Mondo nuouo fanno luce, come poco fà ne hò auuisato il diuoto Lettore; Sono congregati in vna Congregatione, il cui Fondatore riconoscendo per Fondatrice Maria Vergine, questa per anni, e lustri interi vi tiene per suo Vicegerente a gouernarla, vn suo benemerito Seruo, vn Mariano *. Questi visibili Esemplari di perfettione sono le stesse RR. VV., delle quali direbbe S. Ambrogio*: Germen Sacerdotale, Propago sãctificata, *Sacra Sacerdotal Prosapia, deriuata dal gran Sacerdote della CHIESA NVOVA Filippo loro Padre, di cui dir posono ciò che à Filippo fù detto*; Qui videt me, videt, & Patrem, *tanto esprimono al viuo, e coloriscono in se stessi l'Immagine del loro Santo Padre, calcando le sue sante vestigie. Onde all'aprirsi in ogni luogo, oue peruerrà questa Scuola si faranno quì auanti agli occhi di chi vorrà approfittarsene, anche gli esempi di tanti altri Maestri di spirito, le RR. VV., che insegnano co' Fatti, operando ciò, che io diuulgo con questi Scritti. Desideroso anch'io di comprouare con le opere quello che scriuo, n'inuoco l'aiuto delle sante orationi delle RR. VV., & humilmente le riuerisco. Napoli 15. Luglio 1675.* P. Mariano Sozzini Superiore della Congr. Io. 14.9.

AL GLORIOSO S. PADRE

FILIPPO NERI

Lo Scrittore humiilmente proſtrato.

LA ſete ardentiſſima, che, eſſendo Voi fra'Mortali, di riacquiſtar Anime al Redentore, haueſte, & à cui con induſtriоſe maniere procuraſte di ſodisfare, non ſolamente non reſtò ſatiata, mà come procedente da quella gran Carità, che con ferite, mai più inteſe ſimili, vi ferì il cuore, e che hora maggiormente v'infiamma, trouandoui preſſo il Mongibello del Diuino Amore, di gran lunga vi ſi è accreſciuta. Onde altra coſa, che più incontri il voſtro ſanto genio, offerir non vi ſi può, che Anime ſantificate, anche perche Voi habbiate la pienezza del celeſte gaudio, che dipẽde dal numero pieno de'Beati. E ſe Iſaac prima di concedere la ſua paterna benedittione, moſtrò deſiderio, che ſi vſciſſe fuora, ſi pigliaſſero le armi in mano, ſi faceſſe caccia, e queſta gli ſi preſentaſſe; Io che altra coſa non bramo, ſe non eſſere annouerato trà quei, che con le voſtre benedittioni ſi ſono arricchiti, e ſi arricchiſcono di beni eterni, e che però non ceſſo, e non ceſſerò di dirui, finche l'ottenga: *Benedic etiam, & mihi Pater mi,* m'immagino, che mi riſpõdiate: *Fili mi, vides, quod ſenuerim, ſume arma tua, pharetram, & arcum, & egredere foras, cumque venatu aliquid apprehenderis, fac mihi, ſicut velle me noſti, affer, & benedicat tibi anima mea.*

Gen. 27. 34. & 3.

Già veggo, che vi ſiete incanutito nell'arte dell'arti, nell'acquiſto delle Anime; Tocca adeſſo a'voſtri Figliuoli, a'voſtri Seguaci farne, & offerirne per mezzo voſtro, le prede à Chriſto. Dourei per tanto vſcire fuora, pigliar le mie armi, quelle, che ſono proprie de'Preti, come ſarebbe a dire: *Sermo Dei penetrabilior omni gladio ancipiti,* & acciòche poteſſero fare ſicuro il colpo contra i nemici dell'Anime, biſognerebbe imitare Giudith, che prima di recidere il capo ad Oloferne: *Ingreſſa eſt Oratorium, & proſternens clamabat ad Dominum:* biſognerebbe attendere alla propria ſantificatione, con implorarla da Dio, e poi procurare l'altrui. Ma giàche mi riconoſco tanto lontano da sì glorioſo fine, e sẽpre ne ſarò, finche Voi nõ mi ci rendiate atto, non me ne diate l'adito; Per cooperarci intanto per quello, che poſſo, e per incontrare la voſtra volontà, e riportare la voſtra benedittione: *Fac ſicut velle me noſti, & benedicat tibi anima mea;* ſono andato

Heb. 4. 12.

Iudith. 9. 3.

pen-

penſando, che ſe quella voſtra rete d'amore, che tanti, e tanti ne preſe, diſciolto, che fù il voſtro Corpo, diſciolta anch'ella reſtò, che dall'hora in quà non ſi è vdito, che la Chieſa Cattolica habbia più così lietamente cantato, come cantò di Voi: *Innumeros penè filios Chriſto peperit*, E ſe mancaſte Voi sì gran Peſcatore di Anime; per ridurre almeno in qualche forma la rete, ſono andato raccogliendo delle fila d'oro de'voſtri glorioſi Eſempli, e Dottrine, e con eſſi (per quanto hà ſaputo ruſtica mano) l'hò teſſuta, e l'hò teſa in queſta voſtra SCVOLA, che, come vno de' voſtri minimi Serui apro in oſſequio voſtro. Il mio fine è ſtato, acciòche i Diſcepoli, che vi verranno, ſe non ad vdire dalla voſtra melliflua bocca parole di vita eterna, che come Tromba dello Spirito Santo dolciſſimamente riſuonaua; le trouino ſcritte nelle Lettioni; e mentre vi ſi tratterranno a leggere, reſtino in queſta rete prede del Crocefiſſo: In tal maniera con la lode di Dio andrà vnita la gloria voſtra; poiche a voi s'attribuirà ogni profitto, che in queſta voſtra Scuola ſi farà; eſſendo che *Doctrina Diſcipuli eſt gloria Magiſtri.* *Leſſ. of.*

Se volete, ò Santo Padre, (come nol dubito) che la rete faccia copioſa peſca, ben ſapete, che queſta non è opera delle mie mani; vi vogliono le voſtre. Degnateui, quando ne oſſerueretε il tempo opportuno, diſtendere il voſtro potente braccio, e tirarla; giàche foſte ſolito di tirare le Anime, come la calamita il ferro, & hora più che mai far lo potete: *Sancti etiam poſt mortem viuunt, multoſque ex ijs, qui viuentes mortui ſunt, ad veram prouocant, & reuocant vitam.* A ciò conferirà la voſtra interceſſione appreſſo Dio, per impetrar a' Diſcepoli chiarezza d'intelletto; riſchiarandolo dalle tenebre delle coſe del Mondo, per poter apprendere le voſtre celeſti dottrine, e conceder loro gratia di eſeguirle; che tanto più vi ſarà facile mandare dal Cielo influſſi benefichi, quanto dalla terra ſapeſte farli abbondantemente piouere dal Cielo ad altrui beneficio. Con che verrete ad imitare il Patriarca Giacobbe, il quale, ſe reſtò tanto ricco di pecorelle, che andando a bere in que' canali, fecero i parti del color delle verghe, che vi videro, e tutti andarono à cõto del Sãto Patriarca: *Ditatuſq; eſt homo vltra modum, & habuit greges multos:* Se le guadagnò, non è dubbio, per la ſua induſtria, ma ſopra tutto per la ſua ſantità, per le ſue orationi: *Sanctitas, & preces Iacobi plurimùm hanc rem adiuuerunt.* Così faceſte Voi, che à forza di orationi rapiſte dagli artigli de' Nibbij infernali anime ſenza numero, con le quali v'arricchiſte, e ve le vedete auanti gli occhi negli ameni prati del Cielo. *S. Bern. in praf. Vit. S. Malach.* *Gen. 30. 43.* *Cornel. à Lap.*

E giàche io più d'vna volta entro in queſta rete, e ſpeſſo l'hò nel-

nelle mani; non vorrei, m'accadesse, come al Delfino, che conduce, e guida i pesci fin dentro a' lacci, & egli se ne troua sempre di fuora. Desidero, ò S. Padre, restare vna volta per sempre così preso, & allacciato nella vostra rete, che non sappia, nè possa, nè voglia mai più vscirne. Sarà anche particolar interesse vostro, che facciate questa preda; perche al profitto de gli Scolari potrebbe esser d'impedimento, che quanto io hò scritto, resti senza proua; la quale hà da essere, che quello hò scritto con la penna in esplanare la vostra Vita, in tessere la vostra rete, in cõporre le vostre Lettioni, lo autentichi, e lo comproui cõ le opere, cioè, che lo pratichi prima io; che poi meglio ci crederãno, e lo praticherãno gli altri; *Qui Beatorũ prædicare mores, explanare vitã, attexere gesta disponit, sic expedit viuat, vt loquitur, & factis ornet, quod oratione cõmẽdat, ne vocis propriæ testimonio redargutus, nõ approbet, quod assertione prosequitur.* Questo è quello, che come vnico, e perpetuo oggetto de' miei desiderij, vi domãdo, e vi domanderò, mentre haurò vita, e da Voi l'attendo, non tanto per mercede di questa mia fatica, di cui in tributo della figliuolanza (benche indegnamente) vi professo, vi faccio riuerente oblatione, come *de tuis donis, ac datis*; quãto per effetto della vostra inesausta carità. Deh vi supplico, ò amorosissimo mio S. Padre, a fare sì, che tutt'i miei pensieri, parole, & opere non sieno per questo tempo, che mi auanza di vita, ad altro indirizzate, che ad imitare la Vita vostra, a seguire Voi Scorta sicura, per arriuare ad essere S. Prete: *Perfice gressus meos in semitis tuis, vt non moueantur vestigia mea.* Stabilite i miei passi, & indirizzateli a caminare sempre per quelle vie, per le quali caminaste voi, e fate altri caminare; siche altroue punto non diuertiscano. Ma chi potrà arriuarui? mentre nella legge di Dio non caminaste, nò, ma correste, e pel felice corso, anche in via, prima di giungere in Patria, ne riceueste quell'imdito fauore che vi prediße il Real Profeta: *Viã mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.* Almeno non permettete, che io deboliſſimo viatore resti tanto addietro, che vi perda di vista. Aspettatemi, ò S. Padre, solleuatemi nelle cadute, compatite le mie debolezze, distendete la vostra destra, porgetimi aiuto: *Trahe me post te*, tiratemi per forza, acciòche alla per fine, mediante il vostro potente patrocinio, in cui confida, e che hora pel punto della morte inuoca l'Anima mia appresso di Dio, e di sua Santissima Madre Maria, mi troui, se non nel grado vostro di gloria, almeno venga a seruire per iscabello de' vostri piedi. Et in tanto con profondo ossequio, in ispirito, con viuo affetto ve gli stringo, e ve gli bacio, e nõ gli lascerò, finche non mi doniate la vostra benedittione: *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi.*

Philipp. Abb. de Bona ad Vcon. Abc. El. nen.

Pſ. 16 5.

Pſ. 118. 32.

Cant. 1. 3.

Gen. 32. 27.

IN-

INTRODVTTIONE

Alla Scuola di S. Filippo Neri.

IL glorioso S. Filippo Neri, che con l'esempio d'ogni virtù, e co' suoi santi documenti insegnò la via del Cielo à numero, quasi infinito d'anime, che con esso lui iui godono Dio, trà gli altri Titoli, con cui era riuerito, fù quello di Maestro, e Maestro così vniuersale, che la sua stanza era chiamata SCVOLA DISANTITA AD OGNI SORTE DI PERSONE. S'andaua al B. Filippo comunemente, come ad vn' Oracolo, per pigliar norma, e precetti di vita spirituale. Così disse Ottauio Cardinal Bandini, anzi l'autenticò l'autorità Pontificia, *Vt propterea cuiuscumque conditionis homines, ad ipsum, tanquam ad Oraculum, consulendi gratia, confluerent*. Siche questa Scuola era frequentata dà Laici Nobili, & Ignobili, da Ecclesiastici Secolari, e Regolari, da' Superiori di Religioni, da Prelati, Vescoui, & Arciuescoui, Signori grandi di ogni sfera, da Cardinali della Santa Romana Chiesa, che si gloriarono d'essere stati Discepoli di sì gran Maestro di spirito; e se ne pregiauano assai più delle Porpore, che vestiuano; vantandosi di questo specioso titolo di Discepolo di S. Filippo nelle loro sottoscrittioni, che à perpetua memoria, si leggeranno nelle Bolle Apostoliche.

1 S. Filippo è Maestro vniuersale.

In Bull. Can.

2 A' Laici, & Ecclesiastici d'ogni sfera.

3 A' Cardinali.

Anche de' Pontefici stessi non mancarono, che nel grado di Cardinale, essendosi approfittati in questa Scuola, innalzati che furono al supremo Trono Pontificale, s'inchinarono à porger le orecchie, & eseguire i consigli di questo S. Prete in cose grauissime del gouerno Apostolico, e l'honorarono con segni di rispetto, che suole vsare ogni vbbidiente, e riuerente discepolo al suo Maestro, con baciargli talhora la mano.

4 A' Sommi Pontefici.

Mà quello, che reca più stupore, si è, che Huomini Santi andauano à questa Scuola. S. Carlo Borromeo nè fù Discepolo, e Discepolo frequente S. *Carolus Borromæus frequenter cum Philippo agebat de rebus animæ suæ*. Nel vedercelo entrare, ci auuisa il Dottor Angelico, che vi s'entra per imparare. *Qui*

5 A' Beati, e Santi;

Epist. Tullen. in Epit. Vit. S. Phil. c. 5.

2.2.*quæſ.*186. *art.*2. *intrat Scholas, non profitetur ſe ſcientem, ſed profitetur, ſe ſtudentem ad ſcientiam acquirendam.* Perdonateni ò S.Cardinale, ſe vi publico per Diſcepolo di S. Filippo, mentre l'humiltà, che, come più nobile, e glorioſa inſegna, inualberaſte, me ne dì animo.

6 Inginocchiā ſi infimo i Sā ti, e baciano la mano a S. Filippo.

E chì non ſi ſarebbe ſepolto in vn profondo ſilentio, e ſtupore nel vedere vn sì eccelſo Diſcepolo ſeguito dal Beato Felice Cappuccino, andare à queſta ſcuola, & inginocchiarſi auanti al noſtro Venerando Vecchio. Vedere quel Santo Cardinale, gloria de' noſtri Secoli, con occhi pieni di lagrime, genuflеſſo baciar la mano à S. Filippo; e queſti, come Maeſtro, che compiaceuaſi de' progreſſi grandi, che ſotto la ſua diſciplina ei fatto hauea nella Santità, abbracciarlo ſtrettamente.

O celebre Scuola! Che vi andaſſero à pigliar lettione per imparar la via di Dio, quei di numero infinito, che camminauano per la via della perditione; Che vi andaſſero per eſſere inſtrutti quei, che cominciauano, e quei, ch'erano ſul mezzo del cammino nella perfettione, non è dubbio, gran coſa fù, e non così ageuolmente ſe ne troueràesempio, tanto vniuerſale: Mà che à queſta Scuola andaſſero, per eſſer inſtrutti, anche de gli ſteſſi Santi, e Beati; Verità teſtificata dallo ſteſſo Vicario di Chriſto con queſte parole; *Summæ venerationi habitus eſt à Sanctis Viris, & quàm pluribus Deo famulis, vt à S. Carolo, qui ponere genua, & manus eius oſculo petere conſueuit.* Hor sì che conuiene eſclamare: O altezza della Santità di Filippo! ò famoſiſſima Scuola, oue gli ſteſſi Santi hanno trouato che imparare. Mà ceſſi la marauiglia. S. Filippo era diuenuto così illuſtre, & vniuerſale Maeſtro, habile etiandio ad inſegnare à perſone di ſanta vita, perche era ſtato addottrinato nella Scuola dello Spirito Sāto: *Pia, & heroica theoremata Vir beatus in Schola Spiritus Sancti, Deo vero docibilis didicerat, & paruulis in Chriſto, pro lacte vitæ ſpiritualis frequenter inſtillabat.*

In Bull.

7 E grā Maeſtro, perch'è vſcito dalla Scuola dello Spirito Santo.

Epiſc. Tullen. in Not. Bull. Canoniz. Sāti Phil.

Da queſta Scuola vſcirono Diſcepoli così bene addottrinati, & illuminati nelle coſe celeſti, che come tanti Candelieri riluceranno eternamente nella Caſa di Dio. Ben lo ſanno le Religioni tutte, maſſimamente quella di S. Domenico, che s'arricchirono con gli acquiſti fatti de' Diſcepoli di S. Filippo. *Nullum erat Religioſorum hominum, inſtitutum, quod non plerò que è Philippi diſcipulis ſibi acquiſierit: Prædicatorum verò præcipue familia ta li prole fœcundata floreſcebat.*

8 De' Diſcepoli di S. Filippo fece acquiſto ogni Religione.

Gallon. in Vit. S. Philip. ann. 1551.

Gran perdita ſi ſtimò quella di sì ſublime Maeſtro: Onde

pian-

piangeuasi, che s'era estinto vn gran lume nella Chiesa di Dio, mentre non si poteua più ricorrere ad vdire dalla sua viua voce gl'insegnamenti, per saper camminare, senza inciampo, nelle tenebre di questo Mondo. Non è dubbio, che la perdita fù in gran parte ristorata dagli Scrittori della Vita del S. Maestro, che hanno esposto agli occhi del mondo gli esempli delle virtù del Santo, e rigistrato i suoi auuertimenti, & in tal maniera vengono à far comparire non morto, mà viuente Filippo: essendo che, al parere di S. Basilio; Le vite de Santi, sono le loro Sacre Immagini viue, & animate, proposte per essemplari à chiunque disidera esser imitatore delle loro opere Sante: *Beatorum hominum Vitæ sunt tamquam Simulachra quædam animata, atque spirantia proposita ijs, qui bonorum operum exemplaria imitari cupiunt.*

9 Morte di S. Filippo pia-ta, e perche?

10 Hoggi di viue, anche in questo mondo.

Epist. 1. ad S. Greg. Theol.

Di quanto giouamēto sia stata, e sia in ogni genere di cose la lettione della vita di S. Filippo ognuno che l'haurà letta, ò la vorrà leggere, potrà affermarlo. Ancorche gli Autori l'habbiano scritta con tanta purità, e candidezza di stile; & altrettanto grata, & accetta; Onde sianſi tralasciate quelle riflessioni, amplificationi, & episodij, ne' quali non rare volte trascorrono, tratte dà vna santa passione le penne, che scriuono Vite de' Santi: Che se ciò si fosse potuto fare con S. Filippo, per lo vastissimo campo, che ve n'è, più, e più grossi volumi vi si richiederebbono; Con tutto ciò, per quanto la candida penna dell'erudito, e spassionato Scrittore P. Pietro Giacomo Bacci siasene astenuta, l'opera è riuscita di tal volume, che, non senza qualche tempo, per leggerla con attentione, può scorrersi: Anzi dapoi, che vno l'haurà letta, vna, e più volte ancora, non così ageuolmente si ricorderà di tutte le attioni, de' Detti, e de' Documenti del Santo, per douerle imitare, e praticare, che è vno de' fini primarij, per gli quali si danno in luce Leggende de' Santi: *Quæcumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt*: Massimamente, che, per opera del P. Maestro Fra Giacomo Ricci dell'Ordine de' Predicatori è stata vltimamente accresciuta di molti fatti, e detti dello stesso Santo, con l'aggiunta delle vite d'alcuni suoi Compagni, e Discepoli.

11 La lettione della sua vita, quanto vtil sia.

12 Accresciuta con le vite de' suoi Compagni.

Pensai per tanto, che non fosse per riuscir ingrata la mia industriosa fatica di andar raccogliendo, tanto dalla Vita del S. Maestro, quanto da quelle de' suoi Compagni, attioni, che, secondo il mio poco intendimento, stimai imitabili; e quei

13 Se ne compōgono lettioni.

Detti, Insegnamẽti, e Ricordi, che mi paruero degni di porsi in esecutione, e comporne tante lettioni, accioche noi, a' quali non è toccata la buona sorte di riuerire personalmente vn tanto Maestro, e di vdire da quella bocca le parole di vita eterna, che proferiua l'haueſſimo negli ſcritti, per approfittarcene: Che perciò ſi apre la preſente Scuola.

14 La Congregatione dell' Oratorio di Roma ſi raſſomiglia ad vn Prato di fiori di virtù.

Mi è ſucceduto, come à chi entrando in ampio, e ridente Prato pieno di diuerſi belliſſimi, e fragrãtiſſimi fiori, ſtà perpleſſo, quale dee guardare prima, e quale doppo; ſentendoſi rapire dalla vaghezza, e fragranza di ciaſcuno. Che altro è la Vallicella di Roma (picciola nel nome, ma grande, e conſpicua per ogni altra coſa, che il cuore sà giammai deſiderarui) che vn'ameniſſimo, e fertiliſſimo Prato Spirituale? E come volete, che non habbia prodotto, e non produca ogni fiore di Virtù, mentre i ſacri Operai, che iui, non con altro vincolo, che della carità, vniti in quell'ammirabile Cõgregatione l'hanno coltiuata, e ſa coltiuano, poſſono conſolarſi di eſſer diſceſi, ò ſianſi congregati in quella Valle di Benedittione, nella quale Giosafat col ſuo Popolo ſi congregò: *Congregati ſunt in Valle benedictionis*; di doue poſcia vſcendo, entrarono in Gieruſalemme nella Caſa del Signore: *Ingreſſi ſunt in Ieruſalem in domum Domini.* Quindi è, che ognuno di quei Sacri Lauoratori con iſpecial maniera ſpera, doppo l'vſcita dalla comun Valle di lagrime, di eſſer introdotto nella Gieruſalemme celeſte: come pare, che lo profetaſſe loro Iſaia: *Omnis Vallis exaltabitur*, ognuno di queſta Valle ſarà eſaltato: Annuntio giocondiſſimo, autenticato da S. Carlo Borromeo, il quale entrato vn giorno nella Vallicella, oue più volte accorſe, tirato dall'odore di tanti fiori, come ſe foſſe entrato in quella Valle, riferita da Ezechiele, che recaua ſtupore à chi la miraua: *Quæ obſtupeſcere facit prætereuntes*; doppo conſiderato il lodeuole, e ſanto Inſtituto della Congregatione dell'Oratorio (delle cui incomparabili prerogatiue à ſuo luogo ſi diſcorrerà) ſtupefatto il Santo Cardinale, proruppe verſo quei di Congregatione in queſte parole: BEATI VOI. E fù ben douere, che il P. Angelo Velli in punto di morte, tempo, in cui ſi parla più col cuore, che con la lingua, ſi congratulaſſe co' Padri, e Fratelli, che gli faceuano corona, dicendo loro, che S. Filippo gli aſpettaua tutti in Paradiſo: *Omnis Vallis exaltabitur.*

lib. 2. Paral. p. 20. 26.

15 A chi vi entra ſi annuntia eterna beatitudine da S. Carlo Borromeo:

Nell'entrare c'hò fatto con la conſideratione, e con ardente

dente disiderio in questa Vallicella di benedittione, mi si è abbagliata la vista della mente nel mirare, & ammirare quel Giglio candidissimo del S. Padre Filippo, e que' tanti fiori de' suoi Compagni, i quali, come suoi Discepoli, e degni figliuoli emulatori delle virtù paterne, costituiscono vnitamente vn Campo ridente di fiori di virtù. Trà tanta bellezza, e varietà di essi, sono stato perplesso, quali, e quanti ne douessi cogliere, acciochè all'odore mi ci potessi fermar io; e farci correre altri. Alla fine, confidato nella Diuina gratia, e nel Patrocinio, che più volte, per questo affare, assai superiore alle mie deboli forze, hò inuocato del S. Padre, hò disteso auidamente la mano, e fattone vn fascio di tutte le sorti, gli hò distinti in tanti fascetti, che sono tante lettioni, che in questa Scuola si reciteranno, per imparare i Rimedij de' vitij, e per apprendere le Pratiche delle virtù. Che per tanto essendo il Maestro stato riconosciuto habile ad insegnare ad ogni sorte di persone, etiandio di santa vita, niuno potrà sdegnarsi di venire à questa Scuola; Onde io interessato nelle glorie del mio Santo, non dubiterò di far vn Inuito generale, e chiamar Discepoli, accioche vengano ad vdirlo.

16 Mistici fiori della Vallicella.

17 Si fà di essi vn fascio, e si diuide.

18 S'inuita ogn'vno alla Scuola di S. Filippo.

Venite gentes. Venite pur tutti ad apprender Precetti salutari da questa gran Scuola di Filippo. Venite pur tutti di qualunque stato, e conditione voi siate, tutti troverete, che impararu. *Venite gentes.*

19 Prelati.

Venite ò voi, che disiderate le Dignità, e le Prelature, ancorche primarie della S. Chiesa, venite, & imparerete il fine delle dignità; e vi arrossirete al veder l'esempio, e dello stesso nostro S. Maestro, e di più de' suoi Discepoli ben'addottrinati, i quali non ricusauano nò, mà fuggiuano, abborriuano, e con industrie inaudite declinauano i Pastorali, le Mitre, & anche le Porpore.

20 Beneficiati.

Venga chi con detestabile incontentabilità pretende moltiplicar Beneficij à Beneficij, & ascolti, come di tal materia parla il S. Padre, che ne fà lasciar l'auidità, e la volontà di arricchirsene.

21 Ecclesiastici Secolari.

Andiamo sopra tutto noi Ecclesiastici, particolarmente Sacerdoti secolari, per hauer vn modello di vero Ecclesiastico. Per noi si reciteranno particolari lettioni, per la Messa, per l'officio, per fuggir l'interesse, per allontanarci dalle pericolose conuersationi, e per imparare ogni altra cosa, che fia necessaria al nostro stato.

Non

22 Confessori. Non mancate di venire à questa Scuola ò Confessori, e Direttori di Anime. Intenderete, che santità di vita à voi si conuenga. Haurete stimolo di essere assidui nel Confessionario. Imparerete à non far distintione de' Penitenti, ò sieno ricchi, ò sieno poverelli. Vi sono instruttioni circa l'vdire i Penitenti degli altri Confessori; Vi s'insegna il modo di cõfessare Donne, e Giouanetti. Insomma vi sono piene instruttioni, tanto da osseruarsi da voi, quãto da farle osseruare dalle Anime, che dirizzate intorno à molte cose, massimamente in materia di estasi, visioni, aridità, e cõsolationi spirituali.

23 Penitenti. Venite ò Penitenti, che nella vostra lettione vi sono molti auuertimenti in particolare per la confessione, e comunione. E se osseruerete quel, che il S. Padre vi hà prescritto, siate sicuri di far gran cammino per la via del Paradiso.

24 Regolari. *Venite gentes.* Venite pure allegramente Monaci, e Monache, Regolari di ogni genere, ò viuiate in Religioni, ò in Cõgregationi, ò in altre comunità, & attendete à documenti, che in più lettioni si hanno per quelli, che viuono nella Cõgregatione dell'Oratorio, & anche per Regolari, & approfittateui degli esempli, e del S. Maestro, e de' suoi buoni Discepoli. Imparerete ad esser dediti in modo particolare all'oratione. Eserciterete la fraterna, e comune carità, massimamẽte verso gl'Infermi. Apprenderete i mirabili effetti dell'vbbedienza. Haurete pratiche di mortificatione. Soffrirete con animo lieto le incomodità. Terrete occupato il cuore tutto à Dio, e non l'affettionerete alla varietà della suppellettile delle stanze, e molto meno à Parenti, il cui affetto è di tãto pregiuditio allo spirito. Imparerete à fuggire d'esser singolari. Adempirete prontamente i pesi della comunità. Fuggirete l'interesse non solamente in particolare, ma anche per la stessa comunità, con mostrarui, e con parole, e con fatti, alieni dalle robe de' Secolari. Vi sono instruttioni circa la mensa, e ricreationi doppo la mensa. Sentirete, in che maniera vi è necessario il Ritiramento, e come douete cuitar l'amicitie de' Grandi tanto Huomini, quanto Donne. Venite, e non mancate, perche con l'osseruanza di questi, e molti altri ottimi ricordi, & esempli goderete nella Religione, ò Congregatione vn'anticipato Paradiso, & ascenderete, senza impedimento alla perfettione, alla quale siete chiamati.

25 Nouitij. Con particolar modo inuitati sono i Nouitij; E vengano di buona voglia, perche con le lettioni del nostro S. Padre

Fi-

Filippo, che verso di loro hebbe vn sãto, e particolar genio, grande animo acquisteranno, per perseuerare nella santa Religione.

26 Maestri de' Nouitij.

Nè mancate di venire ò Maestri degli stessi Nouitij, perche troùerete copiosa instruttione per far crescere piante sì tenerelle nella vigna del Signore.

27 Superiori.

Venga ogni Superiore, per hauere vera norma di gouernare, per tener i soggetti quieti, e contenti, per esser'vbbidito quando comanda.

28 Predicatori.

Venite gentes. Venite in ogni maniera voi ò Predicatori, & altri sacri Dicitori, per vdire lettioni del sermoneggiare. S'insegna à far prediche, e sermoni, dandosi il vero modo di predicare la parola di Dio, e non se stesso, per fuggir l'applauso, e far frutto negli vditori.

29 Nobili.

Venga ogni altra sorte di gente. Per Nobili tanto Huomini, quanto Donne non mancano de' documenti.

30 Coniugati.

Vengano i Coniugati, e Coniugate, che per viuere con quiete hauranno de' documenti in questa Scuola. Sicome vi li troueranno ancora altre Donne in generale.

31 Cortigiani

Venite gentes. Venite pur tutti, di qualunque stato, professione, e conditione voi siate. Venite, ò Cortigiani, che nella lettione della mutatione di stato imparerete quando vi conuenga perseuerare, e quando partirui dalla Corte.

32 Chi vuol mutar stato

Sia ammesso à questa Scuola, chi disidera mutare stato, ò sia dalla Corte, ò da Arte, ò da altra professione, per sentirne i consigli di S. Filippo.

33 Maestri di Scuola.

Vengano i Maestri di Scuola, e piglino esempio dal S. Padre, che essendo Giouane, nel tener cura di due figliuoli, hebbe il principal fine d'instruirgli nello spirito, onde diuennero come due Angeli.

34 Studenti.

Vengano gli Studẽti, & impareranno dall'esẽpio di S. Filippo, che nell'attendere agli studij non si dimenticaua di esercitar opere di pietà, & apprenderanno la modestia di questo Santo studente nel disputare.

35 Fanciulli.

Venite ò fanciulli, per hauer vno specchio terssissimo di fanciullezza innocente.

36 Giouani.

Venite ò Giouani. A voi dico, che siete in età così pericolosa, in cui i sensi sono tanto procliui al male; haurete Filippo per vn'esemplare di candida giouinezza. State attenti alla lettione, che piena di amorosi, e santi documenti vi propone il Santo Maestro.

Ve-

37 Vecchi. Venite ò Vecchi, & osseruate. fisamente Filippo, che lo trouerete vn ritratto di veneranda canitie, & vdirete, che cosa, al parere del S. Padre, voi in particolare douete fuggire, per esser Santi.

38 Medici. *Venite gentes.* Venite Medici, che per voi vi sono de' Documenti da osseruarsi, per esser liberi dalle tẽtationi, che tal'hora nel medicare Donne sogliono insorgere.

39 Superbi. *Venite gentes.* Venite ò superbi, che se vi volete risoluere di abbassare il vostro detestabile orgoglio, Il S. Maestro Filippo vi dà coll'esempio suo, e co' suoi detti molte pratiche della santa humiltà nell'importãte lettione, che dell'Humiltà si legge.

40 Auari. Venite ò Auari, ò Ricchi, ò Mercatanti, & altri, che accumulate ricchezze, e se porgerete attentamente le orecchie agli auuertimenti, che nelle lettioni dello staccamento da il S. Maestro, ageuolmente muterete pensiero, e vi studierete di accumular tesori, e ricchezze immarcescibili.

41 Lussuriosi. Venite ò Lussuriosi, perche nella lettione della castità intenderete i rimedij per disseccare l'alito puzzolente, ch'esala dalle anime vostre per l'abomineuol vitio dell'incõtinenza. Et imparerete dal nostro S. Maestro i mezzi per preseruarui dalle tentationi, e quando vengono, di superarle; & altresi haurete il modo di conseruarè la castità.

42 Vergini. Venite ò Vergini, che nella stessa lettione della castità apprenderete gl'insegnamenti, che il purissimo nostro S: Filippo vi dà per conseruar sempre candido, & odoroso il giglio della purità, perche non marcisca.

43 Golosi. *Venite gentes.* Venite ò Golosi, che imparerete à mortificar la gola, e sentirete quanto anche disdicono i pensieri, & i discorsi del mangiare. E vi s'insegnerà il modo di praticar la virtù dell'astinenza.

44 Dediti a' piaceri. Vengano quei, che marciscono trà le morbidezze, accarezzando, e ben trattando il fiero nimico, la carne; & osseruino nelle lettioni delle mortificationi la vita penitente, & austera del S. Padre, e procurino di osseruare i suoi ricordi.

45 Inuidiosi. Venite ò Inuidiosi, che nella vita di S. Filippo, che fù vn continuo esercitio di carità, haurete gli stimoli di vsar caritatiua pietà.

46 Accidiosi. Seguite ò Accidiosi, e Tiepidi, che per voi non mancano delle sferze, per farui camminare, anzi correre nelle vie delle sante virtù.

Siete

47 Malinconici

Siete inuitati à venir lietamente voi ò Malinconici, che nella lettione dell'allegrezza, trouerete rimedio alle malinconie, essendo mirabile il nostro Sãto in medicarle, & à darne i preseruatiui.

48 Scrupulosi.

Venite gentes. Venite o Scrupulosi, se desiderate da' vostri scrupuli esser liberi. Onde basterà, che osseruiate i precetti del S. Padre nella vostra lettione.

49 Tribolati.

Venite ò Tribolati, Angustiati, Trauagliati, Perseguitati, & vdirete ciò, che nella lettione delle Tribolationi copiosamente vi s'insegna, per soffrirle, & imparerete il modo di meritare.

50 Infermi.

Venite ò Infermi, ò Addolorati, ò Angosciati, & altresi per voi si reciteranno lettioni; con bellissimi Precetti per sopportar patientemente l'infermità, & i dolori.

51 Chi dalle vanità del Mondo vuol conuertirsi à Dio.

Venite gentes. Venite ò voi tutti, che satij di hauer beuuto nel calice amaro di Babilonia, e nelle cisterne dissipate, volete gustare le acque salutari, le delitie dello spirito. Venite ò voi altri, che cominciato hauete, ò cominciar volete à caminar per la via, che conduce à Dio, e lasciateui guidare da questo gran Maestro, che in diuerse lettioni v'insegnerà i modi di far'oratione; vi darà auuertimenti circa la Confessione, e Comunione. Vi auuertirà, come dourete attendere alla lettione de' libri sacri. V'insinuerà lo staccamento dalle cose del mondo, che periscono; e vi vnirà à quelle del Cielo, che mai non finiscono. V'insegnerà le pratiche d'ogni virtù; vi tirerà agli Oratorij. Vi condurrà à luoghi solitarij; Vi affettionerà al silentio, ma non per questo vi priuerà di ricreationi, e di sollieui opportuni; e sopra tutto vi darà Ricordi circa la necessità della perseueranza nel bene, con insegnarui il modo di perseuerare. In somma venite tutti quãti mai siete, che ognuno haurà bisogno di questa Scuola, nella quale A'tristi s'insegna ad esser buoni; A buoni d'esser migliori; A chi non è santo, ad esserui; & à chi è santo, si dà il modo di santificarsi più. O che Scuola! Venite tutti, accorrete, non tardate, à questa mirabile Scuola di S. Filippo.

52 È Scuola vniuersale.

53 San Filippo v'inuita tutti. *Prou. 8. 32.*

Ipsum audite. Immaginateui, ch'egli vi faccia questo inuito: *Nunc ergo filij audite me. Audite disciplinam, & estote sapientes.* Io non dubito, che à sì gratioso inuito, & à quel che soggiunge, promettendo beatitudine à chi seguita sì buon Maestro: *Beatus homo qui audit me.* Tutti vorrãno venire alla di lui Scuola per ascoltarlo.

54 Beato chi vi verrà, vdirà, & eseguirà la sua dottrina.

Sopra la ſoglia della porta di queſta Scuola, ogn'vno che entra, alzi gli occhi, e ſi figuri di vederci ſcolpite le parole dettate dallo Spirito Santo: *Eſtote factores verbi, & non auditores tantum*; e quelle altre: *Beati qui audiunt verbum Dei, & cuſtodiunt illud.* Non baſta vdire la parola di Dio per bocca del ſuo Miniſtro Filippo: *Qui vos audit me audit*, ma è neceſſario eſeguire i magiſtrali precetti, che con fatti, e con detti egli ci dà, comunemente interpretandoſi quel *Cuſtodiunt*, *i deſt, opere adimplent.*

Cornel. à Lap. ex S. Auguſt. Gen 30. 37.

55 Il Patriarca Giacobbe, che poſe uarie uerghe ne' canali oue beueuano le pecorelle.

A tal fine hò deſiderato in queſta fatica imitar ciò che fece il Patriarca Giacobbe. Pigliò delle verghe di diuerſe ſorti di arbori: *Tollens Iacob virgas*, e ne leuò via le ſcorze; *decorticauit eas*; in maniera che diuennero di diuerſi colori, *In hunc modum color effectus eſt varius, & poſuit virgas in canalibus ante oculos arietum, & ouium*, e le poſe dentro a' canali, ne' quali ſi metteua dell'acqua: affinche le pecore nel venire à bere, con vedere le verghe, concepiſſerò i parti di quello ſteſſo colore delle verghe, che guardauano: *Vt cum veniſſent Greges ad bibendum ante oculos haberent virgas, & in aſpectu earum conciperent.*

56 Le verghe varie figurano uarii eſempli di Santi.

Lib. 2. de Iacob c. 4. & 6. Vgo à S. Vict.

In queſta varietà di verghe, al parere di s. Ambroſio, vengono figurati gli eſempli delle virtù di varij Santi: *Hæ virgæ ſunt Sanctorum uariorum uaria exempla*; acciòche nel guardarle diueniamo ſimili à loro nelle virtù: *Quæ dum intuemur, ijs ſimiles uirtutum, & heroicorum operum proles edimus, & efficimus.*

57 I canali i libri.

I canali ſignificano i libri, ne' quali gli eſempli de' Santi ſi leggono: *Canales ſignificant libros.*

58 L'acque, la dottrina.

Per le acque, sẽza alcun dubbio potremo figurare la ſanta dottrina de' Santi, come detti, ricordi, inſegnamẽti, & auuertimenti: *Aqua ſapientiæ potauit eos.*

59 Le pecorelle anime.

Le pecorelle poi ſignificano le anime, che ſitibonde delle acque ſalutari, vanno ne' libri de' Santi à vedere i loro eſempli, & ad apprendere le loro ſante dottrine.

60 Tutti gli eſempli de' Santi ſi hanno in s. Filippo ſolo.

In ſimil maniera hò inteſo far'io, ſenza andar inueſtigando gli eſempli delle virtù di varij Santi: *Sanctorum uariorum uaria exempla.* Dalla ſola vita di s. Filippo, che, come intendete, fù vno, ma fù ogni ſanto, e la ſua marauigliosa vita fù predicata per vn *Flos Sanctorum*, hò preſo delle miſtiche verghe di diuerſi colori, di diuerſe virtù; & anche delle acque ſalutari delle ſue dottrine: e formati i canali, che ſono i libri di queſta Scuola: dentro di eſſi hò poſto queſte miſtiche verghe delle virtù del S. Padre, e vi hò fatto ſcorrere acque di

61 ſi deſcriuono ne' libri di queſta ſcuola.

ſuoi

suoi santi insegnamenti à beneficio delle Anime; acciòche vengano à bere, e nel bere osservando gli esempli delle virtù del nostro Santo, & i suoi detti, si dispongano ad imitargli, & ad eseguirgli: *Adietes non inuenientes pascua, sitientes uenite ad aquas.*

E perche questi canali in tanto seruirono per abbeueratoi delle pecore, in quanto, per esser bassi, più ageuolmente haueßero potuto arriuare à bere: *Vt facilius biberent.* Il che non haurebbero potuto fare, se haueßero hauuto da salire sopra de' fonti. Questo gioua à me per impetrar iscusa alla bassezza del mio stile; si lascerà intendere da ogni piccola pecorella, che arriuerà à capir quello che vi scriuo. Nel che vbbidisco all'Apostolo, il quale mi ammonisce, che, *Sermo meus non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus, & uirtutis.* Onde il mio vnico fine si è di mostrare solamente con purità, e semplicità di parole lontane da quel *prurientes auribus*, le virtù, e lo spirito di vn Santo, che di niun'altra cosa maggiormente si dichiarò capital nimico, che delle ostentatione, e degli applausi humani.

Io: de la Haye. 62 Con purità di stile, e perche:

E se Giacobbe scorticò le verghe, *decorticauit eas*, così ancora mi sono studiato far'io, con lasciare le scorze, e le foglia, cioè il modo, e le circostanze auuenute ne' miracoli, il racconto distinto di varij successi, e molte di quelle cose, che al parer mio sono non imitabili, ma più tosto ammirabili. Temo però che nel lasciar queste scorze, con esse non vi sia restato anche del buono in riguardo della mia rozzezza, come auuiene à rustiche mani, che in vece di cogliere gentilmente, strappano, e guastano i fiori.

63 S'imita Giacobbe nel scorticar le verghe.

Ma che non merita d'esser ponderato di quanto si narra nella vita del nostro marauiglioso Santo? L'haureste veduto far vn'attione, che sembraua da stolto, come saltare, commettere de' barbarismi nel parlare, comparire in publico in forme ridicole, porger in publica strada la bocca a' barilozzi, & à fiaschi, dare colpi sopra le spalle altrui: e pur vi si racchiudeuano le cose misterioße; erano mortificationi, con le quali il Santo accreßceua i suoi gradi di santità; erano miracoli, che operaua à similitudine di quel legno della vita, le cui foglia rendeuano anche la sanità, *Et folia eius ad sanitatem gentium.* Onde non haurò saputo ben'imitar Giacobbe nello sfrondare le verghe, si che trà le foglia haurò lasciato anche dello stesso legno, e non haurò tirato tutta l'acqua della dottrina, cioè de' Detti, Auuertimenti, & Insegnamenti del S.

64 Tutte le cose della vita del santo meritano pôderatione anche se sêbrano stolteze.

Apoc. 22. 2. 65 similitudine delle foglia del legno della vita.

Maestro ne' mistici canali di questa Scuola, ma più tosto haurò imitato quella fanciulla, che dal fonte tirò tãt'acqua, che solamente n'empi vn vaso, e l'euacuò ne' canali: *Descendebat autem ad fontem, & implebat hydriam, effundensque hydriam in canalibus*: Vn sol vaso, cioè vna piccola parte intendo d'hauerne preso. Ben è vero, che basterà à satiare, & estinguere la sete, perche è acqua di gran virtù, come scaturita da vn Paradiso terrestre, il cui nome acquistarono le camere di Filippo: *Et fluuius egrediebatur è loco voluptatis.*

Ge n. 20. 24.

66
I Detti, & Auuertimẽti del santo acqua mistica scaturita dal Paradiso terrestre. *Gen.* 2.

Le pecorelle di Giacobbe quando ascendeuano sopra i canali per bere, non bastaua, che semplicemente vedessero le verghe, ma le guardauano attentamente, e contemplandole vi applicauano talmente la fantasia, che concepiuano, e poi dauano in luce i parti del colore di quelle verghe, alle quali applicauano la fantasia, e la contemplatioue: *Vt in contemplatione earum conciperent*. Noi in entrar in questa Scuola non hauremo da pigliar i presenti libri per leggergli, e scorrergli alla sfuggita, e per curiosità, poiche in tal modo difficilmente daremo fuora, frutti di penitenza, e di virtù simili à quelle di s. Filippo; ma sarà necessario, che ci si fermiamo con la consideratione, e seria applicatione: *Vt in contemplatione earum conciperent*. Conuerrà, che andiamo facendo degli atti riflessi per vedere come in vno specchio quel che ci manca, acciò che ce ne possiamo prouedere: Di quali rimedij habbiamo bisogno per medicare le passioni, & applicarcegli; Quali mezzi hauremo da tenere per l'acquisto delle virtù, e per cãminare alla perfettione, In somma per godere quegli effetti, de' quali parla il citato s. Ambrosio: *Dum intuemur, ijs similes, virtutum, & heroicorum operum proles edimus, & efficimus*.

67
A similitudine delle pecorelle di Giacobbe, che contemplauano. *Gen.* 30. 37.

68
si contempli la dottrina di questo S. Maestro per far profitto.

DELLA SCVOLA
DI
S. FILIPPO NERI
LIBRO PRIMO.
Nel quale si discorre sopra la sua marauigliosa Vita.

Quanto vtil cosa sia lo eleggersi de' Santi per Auuocati, e Protettori, e si propone San Filippo.

CAP. I.

SOno pur troppo note, perche ognuno le sperimenta, le miserie di questo fallacissimo Mõdo, non essendoui alcuno di qualsisia stato, e conditione, che non si conosca miserabile, come tutti, doppo la caduta del nostro primo Padre Adamo, destinati a portare dal giorno della nascita fino à quello della morte vn graue giogo: *Iugum graue super filios Adam a die exitus de ventre matris eorum usque in diem sepulturæ*: Non ne sono esenti, ne pure i Monarchi stessi, e come non vi è rosa senza spine, cosi ne Porpore, ne Corone e Manti reali truouansi, priue di spine pungenti, essendo comune a tutti quello *Spinas, & tribulos germinabit*. 1 Miserie del mondo comuni à tutti. *Eccliast. 40.* *Gen. 3.*

Chi potrebbe pienamente narrare le calamità, o sieno del corpo, o dell'animo, à cui sottoposti non siamo noi mortali? Possiamo bensì, anzi dobbiamo confessare, ch'essendo noi nel 2 Mezzi per liberarsene.

nel mare procelloso di questo secolo, pieno di sirti, e di scogli, viuendo in questa valle di lagrime, condannati a duro esilio, altronde non ci può venire il conforto, l'aiuto, e'l sollieuo, se non da Dio. Mà se i nostri peccati ci rendono timidi, ad hauer ricorso a Sua Diuina Maestà, per riceuer ne' nostri bisogni il soccorso delle sue celesti gratie, dobbiamo star di buon cuore, hauendo noi il suo Santissimo figliuolo Giesù per Auuocato, & appresso Giesù la Beatissima Vergine sua Madre, Auuocata de' peccatori: Come pure gli Angeli Santi pronti sono a riceuere le nostre suppliche, e porgerle al Re Celeste. Mà se tal'hora (come osseruò S. Agostino) temessimo di ricorrere a Christo, per nō esser'egli puro huomo, ma anche Dio; se stimassimo troppo alto il sourano patrocinio della Regina de' Cieli, e ci ritirassimo dal raccomandarci agli Angeli, in riguardo della loro natura più nobile della nostra; consoliamoci, perche vi sono i Santi, i quali non furono huomini venuti dal Cielo, ma creati di limo della terra, come noi, e lauati con quello stesso Sangue del Redentore, col quale siamo stati lauati noi. Essi mirabilmente solleciti si mostrano del nostro bene, e della nostra salute.

3 Vtilità dell' intercessione de' Santi Auuocati.

Ci viene per ciò sommamente commendata, & inculcata la diuotione a' Santi, per hauergli à sperimentare Auuocati, e difensori delle cause nostre nel Tribunale dell'Eterno Monarca, massimamente per arriuare al possedimento della celeste Patria; *Vt ad tantam Beatitudinem liceat aspirare summopere nobis desideranda sunt suffragia Sanctorum, ut quod possibilitas nostra non obtinet, eorum nobis intercessione donetur.* Così ci auuisa il glorioso S. Bernardo. Giona però eleggerci de' Santi particolari per Protettori. Onde l'Angelico Dottore peritissimo nelle cause dell'Anime ci da questo consigho, che nell'eleggere i Santi per Auuocati s'habbia mira, che'l Santo di più meriti regolarmente è più potente intercessore nell'impetrar gratie a' suoi Diuoti. Quindi spererò conseguire col fauore della Diuina gratia il fine, che mi hò prefisso, di far auidamente abbracciare per Protettore il mio glorioso S. Filippo Neri; somministrādomi le sue rare virtù largo campo a prouare, e celebrare i suoi gran meriti, per i quali dourà esser acclamato Santo fauorito da Dio, e che a sua intercessione la Diuina liberalità dispensa in abbondanza ogni sorte di gratie.

S. Bern. ser. 5. in fest. omn. SS.

4 Massimamente diquei che hanno maggiori meriti, come s. Filippo.

S. Gio: Crisostomo in commendatione di Paolo Apostolo

lo scrisse: *Paulus omnium virtutum fuit arca, adeo ut etiam si quis totum contra cum Iustorum chorum singillatim appendat, inueniat tyutinam uirtutum ponderibus a Pauli parte depressam.* E s. Agostino in lode di s. Girolamo così scrisse a Cirillo Vescouo di Gierusalemme: *Si Sanctorum singulorum perquirerem uitas, Hieronymo (ut puto) maiorem neminem inuentrem.* Se questi santi Dottori hauessero hauuto da impiegare le loro penne sublimi in descriuere le virtù, e la santità di Filippo, sò che non sarebbe mancato loro vastissimo campo. Non è però mancato chi in diuerse guise, siasi studiato d'attestare con la lingua, e con la penna, se bene mille penne che s'attuffassero in fiumi d'eloquenza, e lingue Angeliche ci vorrebbono per potere condegnamente fauellare, e scriuere delle incomparabili eccellenze di Filippo; Che perciò cospirarono le penne, e le lingue a formar elogii, e diuulgar encomij in sua lode: *A uiris tum doctrina, tum uirtute conspicuis plurima in eius laude edita sunt encomia.* A che segno arriuassero gli encomij, co' quali anche in vita egli riuerito fù, ben l'intenderà chiunque anderassi delitando per ogni parte dell'amenissimo Giardino della di lui vita. Onde potrà raccogliere sparsi diuersi fiori, e tessergliene gloriosa corona.

Apud Con à Lap. de prærogatiuis S. Pauli.

5 si lodano s. Paolo, e s. Girolamo.

Epist. Tullen. epit. c. 63.

Troverà, che S. Filippo s'acquistò molti specioſi titoli. Chi lo chiamaua GRAN SERVO, & AMICO DI DIO. Tenuto egli era, e diuulgato comunemente per SANTO. I Poueri l'appellauano lor PADRE. Persone di spirito, e di prudenza lo riputauano vn'altro RVSBROCHIO, vn nuouo TOMASO DE KEMPIS, vn'altro TAVLERO. Riconosceuasi in Filippo lo spirito del B. GIOVANNI COLOMBINO. Non mancò chi in lui riconoscesse Virtù, per le quali specialmẽte vengono riueriti ELEAZZARO CONTE D'ARIANO, S. CATARINA DA SIENA, S. ANTONIO, e S. EFREM. Non hebbe anche in questo gran Santo da desiderarsi qualità, delle quali erano ornati S. MARTINO, S. ILARIONE, i SS. FRANCESCO D'ASSISI, e DI PAOLA. Fù conosciuto emulator pio, e puntuale della vita di SIMON SALO; e nuouo S. GIOVANNI ELEMOSINARIO fù appellato. Altri dissero, che Filippo haueua praticato in se ciò, che in materia di spirito scrissero CASSIANO, CLIMACO, e RICCARDO DI S. VITTORE, & in parti assai riguardeuoli à S. TOMASO D'AQVINO fù paragonato. Sauanzarono diuote lingue à chiamarlo

6 si riferiscono diuersi encomij. e Titoli dati a s. Filippo.

vn

vn'APOSTOLO,vn S.PIETRO,vnS.PAOLO,vn MOSE, vn PROFETA,vn'ORACOLO,LVME NELLA CHIESA DI DIO,RELIQVIA ANIMATA, HVOMO DIVINO, ESEMPLARE DI SANTITA AD OGNI SORTE DI PERSONE.

7 S. Filippo è Vaso ornato d'ogni pietra pretiosa, ma particolarmente del Topatio, *Boeor.*

Meritamente di Filippo dir si potrà,ch'egli fù quel vaso d'ogni pietra pretiosa ornato: *Vas omni lapide pretioso ornatum.* E perche troppo prolisso ne diuerrebbe il racconto, se ad vna ad vna riferir si volessero le virtù figurate nelle gemme, ci basterà di sapere,ch'egli hebbe marauigliosamente la virtù del Topatio:Questa gemma sembra vno specchio, che cõtraponendosi alle altre gemme di tutte in se riceue la chiarezza, e lo splendore; *Aliarum gemmarum sibi obiectarum recipit claritatem.*

Quanto di virtù, quãto di santità si troua negli altri Santi appellati, e riconosciuti comunemente per tante Mistiche Gemme,di tutti lo splendore della vita, e la santità riceuè, e ritenne Filippo, *Aliarum gemmarum sibi obiectarum recepit claritatem.* E mi vien talento di dire,esser Filippo figurato in

8 s' assomiglia alla Pietra delle marauiglie.

quell'altra pietra pretiosa, che nella Prouincia del Paraguai nell'Indie Occidentali si ritroua così pretiosa, e bella, che racchiude in se tutte le bellezze dell'altre gioie, o vogliate Diamanti, o Ametisti, o Turchini, o Rubini, o Carbonchi, o Smeraldi, & altre simili,e vi sono incassate dentro come le granella del melo grano: pietra sì bella,che per la sua bellezza è chiamata pietra delle marauiglie, la di cui proprietà in Filippo pienamente si riconosce, e con molta buona ragione il Vescouo di Tully in dar à luce vn Compendio della vita del Santo, volle che il libro portasse in fronte questo proportionato titolo: *Epitome Vitæ ADMIRABILIS Sancti Philippi Nerij*; perch'egli è figurato nella Pietra delle marauiglie, che sicome questa tutte l'altre gemme in se racchiude, così le virtù di tutti gli altriSanti vnitamente in Filippo si trouano. Ma se non ci bastasse l'attestatione d'vn Prelato, eccone l'autentica d'vn Cardinale di s. Chiesa, che questa verità autoreuolmente conferma.

9 Tutte le Virtù deglisanti si trouano in Filippo solo.

Ognuno ammirando questo Mostro di santità di Filippo, si studiaua,& aguzzaua l'ingegno per arriuare a dargli Lodi, e Titoli proportionati al suo grandissimo merito. Ma sopra tutto, io diuotamente mi compiaccio del prudente, e pio giuditio, che Ottauio Cardinal Bandini ne formò con le seguen-

guenti parole altrettanto vere, quanto degne d'essere a caratteri d'oro scolpite a perpetua memoria. *Parmi* (sono parole del Cardinale) *che in Filippo concorrano VNITAMENTE tutte le qualità, Prerogatiue, e Circostãze, che si sogliono ammirare SEPARATAMENTE nella vita, e morte degli altri Santi venerati, e canonizzati da Santa Chiesa.*

10 Famoso, elogio fattogli dal Cardinal Bandini.

Et oh, come bene con la stessa penna Lodulfo Vescouo di Sassonia haurebbe anche del mio Filippo scritto, come scrisse del Precursor di Christo: *Vnus est, & est omnis Sanctus.* Filippo Neri è vn solo, ma è ogni Santo. Per tale lo riconobbe il P. Vincenzo Carafa Generale della Compagnia di Giesù, delle cui virtù, e miracoli si sono compilati i Processi per la Beatificatione, e Canonizatione: E si spera, che questo gran Seruo di Dio, venerabile, e cospicuo, non tanto per la chiarezza de' suoi Natali, quanto per la Santità, sarà aggregato ben prestamente dal Vicario di Christo, tra le altre stelle luminose, che rilucono nel chiarissimo Cielo della medesima Compagnia. Dappoi che questo Seruo di Dio hebbe osseruato la marauigliosa vita del nostro Santo, proruppe a dire, che la vita di S. Filippo Neri è vn FLOS SANCTORVM. Breui sì, ma misteriosissime parole, dandoci ad intendere lo stesso del riferito Porporato, che quante virtù si leggono nelle vite de' Santi, si trouano in Filippo solo. *Vnus est, & est omnis Sanctus.*

11 La vita di S. Filippo chiamata Flos sãctorum, e perche?

E se le vite de' Santi compilate dal P. Ribadeniera, intitolate *Flos Sanctorum*, non per altro principal fine, come lo stesso Autore nel Prologo dell'opera se ne dichiarò, furono date in luce, accioche non solo vi si trouassero medicine, e rimedij per vn sol vitio, & esempli per vna sola virtù, ma ciascuno vi trouasse rimedio per tutt'i vitij, & esempli per tutte le virtù. Se così è: Nella vita del mio Filippo auuiene quello, che si legge di Lisippo, il quale da vn solo esemplare prendeua i disegni per tutte le sue pitture. Onde pare, che Iddio tanta santità habbia riposto in Filippo solo; che possa seruire per modello di tutti gli altri Santi. Sì sì. Nella vita del Santo, come più opportunamente ne' due vltimi libri delle Lettioni impareremo, si hanno tali medicamenti, e tali virtù, che nõ si troua vitio, per cui nõ se ne possa cauar il rimedio, ne si troua virtù, di cui il nostro Santo non sia l'esemplare. Egli è la forma, egli è il modello, egli è lo specchio, egli è l'esemplare pretiosissimo, pennelleggiato dalla mano

12 Vi si hanno i remedii di tutti i vitij, e gli esempli di tutte le virtù.

onnipotente di Dio, con colori viuacissimi di aggregato di tutte le perfettioni. Basta copiar da Filippo, da questo gran Prototipo, da questo esemplare, che nō hà prezzo; perche se ne possono dedurre tutt'i disegni, per formare à mille à mille l'Imagini, & i Ritratti da collocarsi in eterno nella Galeria dell'eterno Monarca. Onde pia, giusta, e prudente fù la riflessione, che la vita di S. Filippo è vn *Flos Sanctorum.*

Se a prouar tal verità, non ci bastassero i graui Detti sopra riferiti di Prelati, e Cardinali di Santa Chiesa, & altresì Serui d Dio canonizabili, chi ne desideresse autentica maggiore, porga orecchio al Vicario di Christo, che dal Vaticano si fà sentire, per auuisarci, che in Filippo si trouano le virtù tutte; Ch'egli è vn'aggregato di tutte le perfettioni: *Philippi uitæ puritas, & omnium uirtutum congeries:* Anzi espressamente il Pontefice stesso ci fa sapere, che da Filippo, da questo gran Prototipo, si possono far le copie, e cauare gli esemplari di tutte le virtù: *Virtutum uniuersarum exempla.*

In Bull.

Ma viua Iddio; Accioche questa verità riuocar affatto in dubbio non si possa, si venga agli argomenti, alle proue. Solleuiamoci con diuoto pensiero sopra tutti gli Ordini, e Chori Angelici, facendo altresì vna diuota adoratione a tutti i Santi, perche, senza alcun dubbio, troueremo, che questo Santissimo Prete co' meriti suoi incomparabili, con le sue virtù ineffabili, in ciascuno di essi hà luogo, di tutti, e di ciascuno le prerogatiue, l'eccellenze, e le glorie ottiene. E quello, che a sommo grado accresce le marauiglie, Filippo è Copia, viuo Ritratto di Christo Signor nostro, la cui vita puntualmente imitò. Il che spero prouarui.

13 s'inuoca l'aiuto di S. Filippo per scriuere delle sue lodi.

Ma prima di mettermi all'impresa. A Voi mi volgo ò mio S. Padre. Debbo a suon di tromba delle vostre marauigliose attioni chiamare, e congregare Discepoli alla vostra scuola. Mille trōbe d'oro ci vorrebbono a degnamente celebrarle; la mia troppo infelice, rauca affatto sarà, se nō haurà lo spirito vostro. Deh vi supplico, illuminate la mente mia, mouete, & infiammate gli affetti miei, suggeritemi le parole, accompagnate con la vostra la mano mia, che più della penna, con che scriue, è leggiera, e tremante. Diffido affatto di me, & in voi in tutto, e per tutto confido. Conosco di non sapere, ne poter operare nulla d'buono, senza l'aiuto vostro, senza il vostro patrocinio. A voi di tutto cuore mi raccomando, Padre Santo, perche mi riesca il disporre i Lettori, e gli

Vdi-

Vditori delle vostre marauiglie, a correre velocemente, & prostrarsi ossequiosi a vostri piedi, per esser diuoti vostri, & quelli che sono, come pretiosa margarita, la vostra Diuotione custodiscano.

Ecco dunque, che io assistito dall'aiuto, che tuttauia inuoco, del mio Santo: *Dignare me laudare te Sancte Philippe: Da mihi virtutem*, mi accingo à prouare l'ineffabile & santità di questo marauiglioso Santo, sopra di cui diluuiarono le gratie celesti.

Filippo fu vno, ma ogni Santo. *Cap. II.*

Angelo.
Arcangelo.
Virtù.
Potestà.
Principato.
Dominatione.
Trono.
Cherubino.
Serafino.
Filippo fu *Patriarca.*
Profeta.
Confessore, non Pontefice.
Confessore, e Pontefice.
Confessore, e Dottore.
Confessore Eremita.
Confessore Cenobita, e Mendicante.
Apostolo.
Vergine.
Martire.
Imitatore della vita di GIESV CHRISTO.

AVanti di addurui le proue di quanto hò proposto, accioche taluno non mi stimi troppo appassionato nell'esaltare, e lodare il mio Santo, e non apprenda per iperbole la mia propositione, è necessario, che io qui

1 Filippo è ogni santo.

qui premetta, & adduchi la dottrina dell'Angelico Dottore, il quale insegna, che quãtũq; l'Anime de' Giusti nõ possano trasmutarsi nell'essere naturale degli Angeli, *Quãtũ ad gradum naturæ, homines nullo modo assumi possunt ad ordines Angelorum*, nulla di meno per lo dono della gratia possono assomigliarsi agli Angeli con esser assunti agli Ordini degli stessi Angeli: *Per donum gratiæ* (soggiunge il S. Dottore) *homines mereri possunt tantam gloriam, ut Angelis æquentur, secundum singulos Angelorum gradus, quod est, homines ad ordines Angelorum assumi*: Anzi gli huomini giusti, non solamente possono giungere in virtù de' loro meriti, alla Gratia, e Gloria degli Angeli, ma alle volte per ispeciale dispensatione di Dio, vien loro conceduto, che ò in vita, o in morte gli vfici, e ministerij proprij degli Angeli esercitino, sicome lo stesso Angelico nel citato articolo al secondo argomento, insieme con S. Agostino insegna: *Ex quadam tamen speciali dispensatione, interdum aliquibus Sãctis conceditur, vel viuis, uel mortuis huiusmodi officia exercere, uel miracula faciendo, uel Dæmones arcendo, uel aliquid huiusmodi, sicut Augustinus in eodem loco dicit.*

1.*par.* 9. 108. *art.* 8.

15 Gl'huomini possono diuenire simili agli Angeli, ma in che maniera.

Lib. 12. *de Ciuit. Dei.*

Hor questa speciale dispensatione di Dio in concedere l'esercitio degli vfici Angelici, marauigliosamẽte si verificò in Filippo; Anzi la liberalissima mano Diuina lo cumulò talmente di doni, e gratie, e l'arricchì di tanti meriti, che questo Santo, non solamente le proprietà, e l'eccellenze di tutti, e ciascuno Choro di Angeli hebbe, ma anche delle prerogatiue di ogni Santo fù adornato.

Filippo fù Angelo. Cap. III.

SE S. Filippo non fù Angelo per natura, nulladimeno d'Angelo menò la vita, gli vfici, & i ministerij di Angelo egli adempì. A ciò prouarui mi vaglio primieramente dell'autorità del Santo stesso.

1 Chi doma le passioni viue da Angelo.

2 Filippo fù Angelo, perche le domò.

Trà gli altri gradi, ch'egli numeraua, della vita spirituale, assegnaua per terzo, la vita degli Angeli, e che la viuono quegli, i quali per molto tempo si sono esercitati in domare le proprie passioni. Fù tale il dominio, che Filippo hebbe delle sue passioni, che così di lui la sua sacra Leggenda afferma: *Si teneua per cosa certa, che domasse le passioni à posta sua.* Si che per necessaria conseguenza, vita Angelica egli menaua. Ma per-

perche questo Angelo in carne, che nella santa humiltà mirabilmente si segnalò, se hora fosse trà mortali, à me, che queste cose in sua lode scriuo, leuarebbe la penna di mano, e mentre stò intento à proclamarlo per Angelo, certamente mi sgriderebbe, e mi direbbe, come si auanzò à dire à chi tētò in simil guisa lodarlo: Ch'era Demonio, e non vn Santo; Io per conuincerlo, piglio per Auuocato in questa causa Basilio santo: Volete hauere, dice questi, vn testimonio senza eccettione alcuna, che deponga della vita Angelica? Sappiate, che questo è pregio della verginità: *Angelica planè uita uirginitas est.* Onde, essendo stata patente, e più chiara della luce del sole, la verginità di Filippo; e trà l'altre sue virtù da santa Chiesa celebrata, & encomiata, egli, ch'è stato vergine, nō può negare d'hauer viuuto da Angelo, e giustamente dà vn suo Diuoto ne fù dato fuori quell'incontrastabil decreto; *Philippus in castitate ANGELVS.* *In Psal. 33.*

3 I Vergini viuono da Angeli.

4 Filippo fù Angelo, per che fù vergine.

Hor vediamo, se per Angelo sapressimo rauuisar Filippo alla faccia, giache la faccia del corpo, non rare volte è indice di quella dell'Anima. Quello, che nell'Apocalisse vien descritto circondato di nuuola, con la faccia risplendente, come sole, era vn'Angelo discesо dal Cielo: *Vidi alterum Angelum descendentē de Cælo amictū nube, & facies eius erat vt Sol.* Più volte Filippo, massimamente quando sù l'Altare staua godendo il Paradiso per la visione, che Dio gli fece vedere, apparue à vista di chi vdiua la Messa sua, circōdato d'vna candida nuuola, e fù veduto con i splendori sul capo: E non potea dire chi l'osseruò: *Vidi alterum Angelum amictum nube, & facies eius erat sicut Sol?* E se mi direte, che la faccia del Protomartire, perche fosse riputata simile à quella d'vn'Angelo, apparue splendida: *Intuebantur vultum eius, tamquam vultum Angeli,* anche la faccia, e gli occhi di S. Filippo risplendeuano: *Internus ille ignis nonnunquam redundaret in corpus, & facies, atque oculi sciut illulis micarent,* à similiglianza del Protomartire, di cui si dice: *Abundantiam gratiæ cordis transfisse in decus corporis.* E non s'ingannarono quei, che nel guardare solamente Filippo, sembraua loro vn'Angelo di Paradiso. Quindi alcuni lo chiamauano ANGELO.

5 Filippo si conosce per Angelo alla faccia, come S. Stefano. *Apoc. 10. 1.* *Bull.* *S. Hilar. Arelat. Homil. de S. Steph.*

6 Fisonomia di Filippo.

Anzi dalla faccia di Filippo, da che era fanciullo, da persona intendente di fisonomia, la sua Angelica vita si preuide, in quella guisa appunto, che dall'Aurora vn chiaro, e risplēdente giorno si arguisce. Nè potè mai opporsi quello, che fù da

BIBLIOTECA N.1 ROMA VITTORIO EMANUELE

da Cicerone opposto: Che la fronte, gli occhi, il volto molto spesso mentiscono: *Frons, oculi, vultus persæpè mentiuntur*, perche se ne videro, per ogni tempo, nel nostro Filippo corrispondenti l'opere, e gli effetti, che sono i più accertati presagi, secondo l'oracolo Diuino in s. Matteo, oue ci s'auuertisce: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*. Per tanto io mi preparo à dar conchiudentissime proue, che Filippo fù Angelo.

Iud. c. 13. 7 Vn'Angelo annuntia fecondità. Filippo fà lo stesso.

Ricordateui della moglie di Manuè là ne' Giudici, ch'essendo senza figliuoli, si vide comparire auanti, vno, che così le fauellò: Sterile sei, e senza figliuoli, ma concepirai, e partorirai: *Sterilis es, & absque liberis, sed concipies, & paries.* Riferì al marito questo annuntio, e descriuendogli le fattezze di chi glielo hauea fatto, disse: *Vir Dei venit ad me, habens vultum Angelicum, terribilis nimis*, che poi fù riconosciuto per Angelo del Signore, e si verificò l'annùtio, hauendo partorito Sansone.

Anna Borromeo, soreila di s. Carlo, era sterile senza figliuoli, & vna mattina all'improuiso Filippo le disse, che haurebbe hauuto due figliuoli; *Sterilis es, & absque liberis, ecce concipies, & paries.* Verificossi l'annuntio. Due figliuoli concepì, e partorì. Se questa buona Matrona haueste hauuto à descriuere le fattezze di quello, che il parto le presagì, poteua far di meno di non dire: *Vir Dei venit ad me*. Già poco fà, vdiste, che Filippo per gran seruo, & amico di Dio communemẽte era tenuto. Ch'egli haueste volto d'Angelo: *Habens vultum Angelicum*, la vita espressamente ce lo dice: *Solamente in guardarlo, sembraua vn'ANGELO.*

8 Filippo terribile di volto; e per che.

Si potrebbe forse opporre, che quel *terribilis nimis* non si confà con Filippo, che fù di volto piaceuole. Non saprei cõ verità come rispondere, se Pietro Consolini, che meritò, di lui si disse: *Discipulus, quem diligebat Philippus*, non suggerisse, che questa seuerità d'aspetto maggiormente quello, che andiamo dicendo ci conferma: Auuerti con chi parla Filippo? con Anna Borromeo: Dunque è Donna? Cessi la marauiglia, perche, quantunque (sono parole del P. Pietro) S. Filippo fosse pieno di dolcezza con tutti, con Donne però non ammise mai domestichezza, ma sempre le trattò con rigore, *terribilis nimis.*

9 Si riferiscono i Ministerij Angelici.

Passiamo dalle figure al figurato, dalle tenebre alla luce, e riueriamo con profondo ossequio altri più patenti ministerij di Angelo adempiuti dal nostro Santo.

I ministerij, & vficj, che gli Angeli Custodi à beneficio de-

gli

gli huomini alla loro custodia commessi, esercitano, sono diuersi, si come dalla sacra Scrittura si deducono, e da vn pio, & erudito Comentatore si riferiscono. *Corn. à Lap. in Matth. c. 18. v. 10. ex Exod. c. 23. 20. & seq.*

Primò. Pericula corporis auertere: Hanno gli Angeli l'vficio di liberare i loro Clienti da i pericoli del corpo.

2. *Auertere pericula animæ.* È molto più da i pericoli dell'anima.

3. *Illuminare, instruere, & impellere ad opera bona.* Illuminargli, istruirgli, e spingergli à far opere buone.

4. *Coercere Dæmonem, ne eis prauas cogitationes suggerat, aut peccandi occasiones offerat.* Tener lontano il Demonio, che non suggerisca loro brutti pensieri, nè offerisca occasioni di peccare.

5. *Eorum orationes Deo offerre.* Offerire le loro orationi à Dio.

6. *Pro eis orare.* Pregare per essi.

7. *Si peccent eos corripere.* Correggergli, se peccano.

8. *Morientibus assistere, eosque ad vltimam luctam confortare, & variis modis adiuuare.* In pũto di morte assister loro, & à quell'vltimo combattimento tremendo, animargli, & in varie guise porger loro aiuto, e soccorso.

9. *Post mortem animas in Cœlum ducere, vel si purgatione indigeant, ad Purgatorium comitari, ibique subinde eas consolari, donec, ea peracta, illas ad Cœlum euehant.* Separate che sono l'anime dal corpo, condurle al Cielo, ouero, se hanno bisogno di esser purgate, accompagnarle al Purgatorio, e quiui poscia consolarle, fin'à tanto, che compiuto il tempo di purgar i peccati, indi al Cielo le trasferiscano.

Tutti, tutti questi ministeri da S. Filippo pienamente adẽpiuti, per Angelo lo dichiarano. Nè si porga fede à semplici Detti, se questi da Fatti non vẽgono accompagnati. E perche troppo prolisso ne diuerrebbe il racconto, se ad vno ad vno, i succesi riferir si volessero, almeno di alcuni se ne faccia mentione.

Primò. Pericula corporis auertere. Hanno incombenza gli Angeli di liberare da' pericoli del corpo. Lo sperimẽtò Tobia quando l'Angelo promise di condurre, e ricondurre sano, e saluo il suo figliuolo in quel viaggio: *Dixit autem illi Angelus: ego sanum ducam, & sanum tibi reducam filium tuum.*

10
Vn'Angelo conduisse, e riconduisse à saluamento Tobiolo. Di Filippo si riferiscono più casi simili. *Tob. 5. 20.*

Vn successo non dissimile si riferisce del nostro Santo. Staua Fabritio de' Massimi perplesso in condurre due suoi figliuoli infermi da Roma in Arsoli, sconsigliandoglielo i Me-

Medici in riguardo de' giorni canicolari, proteſtandoſi, che ſe egli conduceuagli, ſarebbono ſicuramẽte morti. S. Filippo diſſe apertamente à Fabritio, che in ogni modo vi gli conduceſſe, gli cõduſſe, e non ſolamente nel viaggio, ma doppo ancora, ſani, e ſalui ſi videro. Si che alla cuſtodia di Filippo potè attribuirſi, il qual parue che gli diceſſe: *Ego ſanos ducam, & ſanos tibi reducam filios tuos.*

Similmente Domenico Ridolfi della Religione de' Chierici Regolari, doppo licentiatoſi dal Santo, che l'eſortò à far' allegramente il viaggio, viaggiando alla volta di Cremona, giunto all'Alpi di Fiorenza, volendo paſſar vn foſſo, vi caſcò dentro col cauallo, e ſi teneua per iſpedito, in maniera, che gli ſi raccomandaua l'anima: quando ricordandoſi di S. Filippo, & inuocatolo in ſuo aiuto, lo ſperimentò ſuo Angelo liberatore. Vſci fuora, e ſi liberò da quel pericolo; come ſe Dio haueſſe detto à Domenico: *Ecce ego mitto Angelum meum, qui præcedat te, & cuſtodiat in via.*

Exod. 23. 20.

11 Vn' Angelo in liberar Abacuc lo piglia per gli capelli. Filippo fà lo ſteſſo in vn ſuo Penitente. *Daniel.* 14. 35

Riueriſcaſi vn mirabile effetto di queſto Angelo di Filippo anche nel mare. Vn ſuo Penitente per iſcampar da mano di Turchi, ſi gettò dalla barca in mare, e per non ſaper nuotare, ſi affogaua, e vedendoſi vicino à morte ſi raccomãdò à S. Filippo, che lo voleſſe liberare da quel pericolo. Mirabil coſa! Subito gli apparue il Santo, e da Angelo ſi portò cõ lui. Ricordateui, quãdo l'Angelo pigliò per gli capegli Abacuc: *Apprehendit eum Angelus Domini in uertice eius, & portauit eũ capillo capitis ſui, reſtituit Habacuc confeſtim in loco ſuo.* Queſto per appunto fece Filippo, pigliò per gli capegli il ſuo naufrago Penitente, e così tenendolo, il conduſſe in riua à ſaluamento: *Apprehendit eum, & portauit eum capillo capitis ſui.*

12 Vn' Angelo impedì il coltello ad Abramo. Filippo trattiene le ſpade, che non ferìſcano. *Gen.* 22. 12.

E chi fù, ſe non Angelo, che impedì la mano al Patriarca Abramo, perche non ferìſſe Iſac ſuo figliuolo: *Ne extendas manum ſuper puerum*; E perche non diremo, che Filippo ſi portaſſe da Angelo, quando Dario de Bernardis, aſſalito da vn Signore con la ſpada in mano, che prouandoſi più volte di ferirlo (coſa marauigliosa) non potè mai l'aſſalitore offenderlo in parte alcuna, mercè, che Dario ſi era raccomandato à S. Filippo, e per quello, che l'eſperienza c'inſegna, creder ſi dee, che all'Aggreſſore diceſſe: *Ne extendas manum ſuper Darĩu.*

Non diſſimil ſoccorſo ſperimentò vn'altro aſſalito, anche con iſpade, che in vn tratto vide comparir Filippo in vna nuuola: *Ecce Angelus Domini deſcendit de Cælo*, per porger all'aſ-

ſa-

salito aiuto, e soccorso. Quindi auuenne, che le stoccate non si stefero a passargli la camicia, se bene gli trinciarono il mãtello, sottana, e giubbone. E, come narra la sacra Leggẽda, si tẽne, che Filippo riteneſſe la spada, che non penetraſſe: E non è a dire lo steſſo: *Ne extendas manum.*

13 Aguisa dell'Angelo, che liberò San Pietro dalle carceri, Filippo ne libera Pannonio Ceccarelli.

Giache dal mare siamo tornati in terra, portiamoci almeno col pensiero a Perugia, oue Pannonio Ceccarelli imputato a torto di vn graue delitto, trouandosi prigione, fù da S. Filippo miracolosamente liberato. Il fatto seguì con alcune di quelle circostanze, cõ cui la liberatione di S. Pietro per mezzo dell'Angelo, ci viene descritta. Mẽtre Pannonio sta ua prigione, dice la sacra Storia, che due Sacerdoti andarono al sepolcro del nostro Santo a far'oratione per lui: *Oratio Act Ap. c. 12 fiebat ad Philippum pro eo.* Quando nel tempo steſſo, che si orua (come doppo si fece il confronto) il Pannonio trouò le chiaui della prigione in luogo, doue non haurebbe giammai creduto, e da se steſſo aprendo le carceri, se n'vsci; e passò dauanti il Giudice, e Caponotaro. *Transiens primam, & secundam custodiam*, e nel passare salutò l'vno, e l'altro, e niun di loro gli disse cosa alcuna: *Venit ad portã*, e se n'vsci fuor di Perugia; ma saputo poi l'oratione, ch'era stata fatta p lui; A S. Filippo attribuì questa sua liberatione, e ben poteua dire: *Nunc uere scio, quia misit Dominus Angelum suum Philippum, & eripuit me.* E, se in questa occasione non si vide lo splendore della prigione di S. Pietro: *Et lumen refulsit in habitaculo*, troueremo, che altre volte accorrendo il nostro Angelo in soccorso d'infermi, fù accompagnata l'apparitione da splendore, come grande lo vide per tutta la sua camera Girolama Vascona, quando il Santo accorse a sanarla; onde ben poteua dire: *Et lumen refulsit in habitaculo.*

Ma ponderiamo vn'altra più considerabile liberatione, seguita per mezzo del nostro Angelo, il quale, se liberaua i Corpi da' pericoli, molto più liberaua le Anime.

14 L'Angelo libera le anime da' pericoli Filippo fà lo steſſo.

3. *Auertere pericula animæ.* Stefano Calcinardi fù chiamato da vna Donna, dicendo volergli parlare, la quale ricercollo di mal fare, & egli stando per acconsentire, hauendo nel petto alcuni capelli di S. Filippo, & alcune pezze intinte del suo sãgue, sentì in quel luogo, dou'erano le Reliquie, darsi vn colpo nel petto, come se fosse d'vn martello, & vdì vna voce, che gli parue del Santo, che gli disse [Guarda che fai? leuati di quà, fuggi il peccato] E chi riflette a questo successo nõ

dirà il medesimo: *Ecce Angelus Domini astitit, percussoque latere Stephani, excitauit eum, dicens, surge velociter*. ſicome in effetto ritornato in ſe partiſſi, reſtando libero dà quel pericolo dell' anima ſua. Et haurebbe meritamente da dire quello, che diſſe Giudit: *Cuſtodiuit me Angelus Dei, & non permiſit me, Dominus coinquinari, ſed ſine pollutione peccati reuocauit me*. E queſto medeſimo quanti lo poterono dire, mentre per mezzo del noſtro puriſſimo Angelo, con inuocare il ſuo ſolo nome, ſi trouarono liberi da tentationi d'impurità.

Iudit. 13. 20.

15 Filippo ſi porta da Angelo in iſtruire, e ſpingere al ben'oprare.

3. *Illuminare, inſtruere, & impellere ad opera bona*. Se è miniſtero degli Angeli illuminare, iſtruire, e ſpingere a far delle opere buone; Vorrei ſapere in che altro ſempre mai Filippo s'impiegò, ſe non à far lo ſteſſo, illuminando, iſtruendo, e con la gran forza delle ſue maniere ſoaui sì, ma forti, ſpingendo tanti, e tanti à far'opere buone? Egli (parlo quando era anche laico, e giouanetto) ne' Portici delle ſacre Baſiliche a Poueri i miſteri della s. Fede inſegnaua. Andaua per gli Fondachi, per le Scuole, e co' ſuoi feruoroſi Detti, e dolciſſime maniere quei Giouani al ben'operare animaua. Che dirò di quel, che fece dappoi che fù ordinato Sacerdote? Per quanto foſſero denſe le tenebre nell'Anime, egli ben ſapeua dileguarle, in maniera, che peccatori immerſi in bruttiſſimi vitij, com'egli ſteſſo riferì, tanti Angeli diuentarono.

16 Filippo a guiſa d'Angelo appariſce in ſogno.

Atteſe sì mirabilmente a queſto Angelico miniſtero, che viuente apparue in ſogno a ſuoi figliuoli ſpirituali: *Ecce Angelus Domini apparuit in ſomnis*, gli ammoniua, ò de' difetti, acciòche ſe n'emendaſſero, ò gli riſuegliana, perche oraſſero. Ce lo teſtifichi Lucretia Gioila, Penitente del Santo, Donna di molto ſpirito, ch'eſſendo negligente à far'orationè la notte, come il S. Padre l'hauea eſortata, che faceſſe, Filippo le diſſe [Se tù non ti emendi di queſta negligenza, voglio io ſteſſo riſuegliarti] e così fece. Onde quella più volte ſentiua la voce del Santo, che le diceua [Lucretia ſtà sù] e quãdo ella andaua a riconciliarſi, il S. Padre ſoleua dirle [Non ti hò io chiamato queſta notte?] ſi che non poteua negar di dire: *Angelus Domini excitauit me, quaſi hominem, qui excitatur à ſomno*.

Zacch. 4.

17 Filippo ſi porta da Angelo in dar conſigli.

Hebbe poi Filippo il dono del conſiglio, che da Angelo, sẽza dubbio, ſi portaua in conſigliare. Tomaſo Minerbetti, e Pier Antonio Morelli andarono da S. Filippo, il primo gli diſſe, che ſi voleua far Prete, il ſecondo, che ſi voleua far Monaco, e che perciò volcuano il ſuo conſiglio. Il Santo diſſe a

Pier'An-

Pier'Antonio, toccandolo con vn baſtone, che haueua in mano: Tu non ſarai Monaco. & a Tomaſo: Tu non ſarai Prete. Imitando in ciò quell'Angelo là ne' Giudici, che teneua il baſtone nelle mani, e toccaua: *Extendit Angelus Domini summitatem uirgæ, quam tenebat in manu, & tetigit.* *Iudic. 6. 21.*

In dar conſigli. Meritaua Filippo d'eſſer chiamato: *Magni conſilij Angelus*, mentre i conſigli, ch'egli daua, erano tal'hora delle maggiori coſe, che foſſero nella Chieſa di Dio, e quei, che gli riceueuano, erano, oltre Prelati, e Cardinali, anche sõmi Pontefici. Et in quali coſe, più importanti, & a quali Perſonaggi più cõſpicui poteua egli dar cõſiglio, per eſſer chiamato *Magni conſilij Angelus*, mentre conſigliaua Pontefici, & in Affari del gouerno della Cattolica Chieſa.

18 Filippo Angelo del grã conſiglio.

Et, oh, che gran conſigliere era Filippo, che ſapeua accertare i ſuoi conſigli; poiche hebbe incomparabilmente lume di Profetia, e penetraua i ſecreti de' cuori: Priuilegio del ſolo Dio, che agli Angeli ſteſſi non l'hà conceduto: *Cogitationes hominum, & affectiones uoluntatis ſolus Deus nouit, non Angeli.* E Filippo, per iſpecialiſſima gratia di Dio, conoſceua i penſieri occultiſſimi degli huomini. Onde giuſtamente Gio: Rho celebre nella Cõpagnia di Giesù, nelle ſue Storie delle virtù, regiſtrò del mio Santo: *Tantam conſilii uim Philippo Nerio fuiſſe tradunt, ut uaticinanti, quam conſulenti propior haberetur.*

19 Accerta i conſigli, per che penetra gli occulti de' cuori. *S. Antonin. 3. par. tit. 31. c. 6.*

Doppo morto, ancora eſercitò Filippo l'vficio di Angelo, non meno ſoccorrendo ne' pericoli, che nell'iſtruire. Dicalo quella Monaca di S. Marta, a cui nella notte ſteſſa, ch'egli morì, apparendo in ſogno, moſtrò vna Campagna tutta piena di ſpine, dicendole [Se tu vuoi venire, doue vado io, ti biſogna paſſar di quà] quaſi le diceſſe quello, che l'Angelo diſſe ad Elia, apparendogli in ſogno: *Dixit Angelus: Grandis tibi reſtat uia.* E chi dubitar giammai potrà, che per ogni verſo, il noſtro Filippo non adempiſſe ciò, che in terzo luogo è ſtato propoſto: *Illuminare, inſtruere, impellere ad opera bona.*

20 Anche doppo morte fà l'vfficio d'Angelo in iſtruire. *3. Reg. 19. 7.*

4. *Coercere Dæmonem, ne prauas cogitationes ſuggerat, aut peccandi occaſiones offerat.* Le maggiori induſtrie, che contro delle Anime vſa il Demonio, conſiſtono in eccitar penſieri brutti nella mente, & in offerir occaſioni cattiue, per offendere Dio. Che credete, che in coſa di tanta importanza, il noſtro Filippo non ſi moſtraſſe Angelo vigilantiſſimo? Anzi trionfò ſi fattamente del Demonio, che, quanto ad impedirlo, che non ſuggeriſſe brutti penſieri a' ſuoi figliuoli ſpirituali, baſtaua,

21 Come Angelo impedice il Demonio, che non ſuggerilca brutti penſieri.

che questi inuocassero solamente il suo santo Nome, che tosto i laidi pensieri partiuano, & a talvno, per tutto il tempo di vita sua più non tornarono, hauendoglielo insegnato il Santo stesso, dicendo [Quando tu senti simili tentationi, di al Demonio: Ti accuserò a Filippo] e cessauano le tentationi. Accioche questa verità in alcun dubbio riuocar non si possa, vdiamo le parole di Agostino Boncompagno, che così testifica. [Confessandomi io dal P. Filippo, mi diceua: Quãdo ti verranno le tentationi, nomina Filippo, e ti passeranno, e così mi riusciua.] E che altro era questo, se non portarsi manifestamente da Angelo, di cui è proprio frenare la brutta bestia, che non suggerisca brutti pensieri. *Coercere Dæmonẽ, ne ei prauas cogitationes suggerat.* Et, oh com'egregiamente a mio proposito scrisse la pia, & erudita penna del Vescouo di Tully, che per Angelo il nostro Santo diuulgò, con le seguenti parole: *Illusiones Satanæ facilè deprehendebat, ut, si carne exutus, similis ANGELIS lucis factus esset.*

In Epit. Vit. S. Ph. cap. 16.

22 Lo impedisce ancora, che non offerisca occasioni di peccati.

Niente meno mirabile si mostrò il nostro Angelo in carne in impedire il tentator tenebroso, che non offerisse occasioni di peccati; Nel che si segnalò Filippo in ispecial maniera, hauendo la sua industriosa carità mille modi inuestigato, per tener la gente, massimamente i giouani occupati, acciòche da simili perniciose occasioni si tenessero lontani: Gli menaua alle Chiese, o agli Spedali, o alle ricreationi, o faceua far loro Rappresentationi, o gli faceua giocare: In fatti era loro vna Scorta Angelica: Essẽdo proprio degli Angeli hauere vna special cura, e custodia de' figliuoli, come notò San Giouanni Chrisostomo sopra quell'*Angeli eorum* in S. Matteo, *Angelos paruulorum peculiarem habere curam, præalijs Angelis virorum, & fœnum: Illi enim cum minus valeant iudicio, & prudentia, hinc maiori Angelorum indigent cura, & custodia.* De' Figliuoli, e de' Giouani, Filippo, come loro Angelo, hebbe tale, e sì special cura, che lo Scrittore della sua marauigliosa Vita hebbe a dire: Che in mantenere la giouentù lontana da' vitij, fù singolare: *Coercere Dæmonem, ne prauas cogitationes suggerat, aut peccandi occasiones offerat.*

Apud Cornel. loco cit.

23 A guisa degli Angeli tiene cura de figliuoli.

Per prouar tuttauia, che a Filippo il Titolo di Angelo negar nõ si debba. Vagliami quella dottrina di S. Tomaso: Che le occupationi esteriori c'impediscono la cõtẽplatione: Ne rende la ragione, perche all'attione noi attendemo, secondo le forze sensibili, e mentre vi stiamo applicati, vengono a ces-

sa-

fare le attioni della virtù intellettiua: *In nobis exterior occupatio puritatem contemplationis impedit, quia actioni insistimus, secundum sensitiuas vires, quarum actiones cum intenduntur, retardantur actiones intellectiuæ virtutis.* Ma non succede, soggiunge il medesimo S. Dottore, così agli Angeli, perche con la sola operatione intellettuale regolano le attioni esteriori, e queste in alcuno modo non impediscono loro la contemplatione: *Sed Angelus per solam intellectualem operationem regulat suas actiones exteriores. Vnde actiones exteriores in nullo impediunt eius contemplationem.* 1.p.q.112.art. 2.ad 3.

24

Le attioni esteriori non impediscono gli Angeli dal contemplare. Il simile auuiene a Filippo: e se ne riferiscono i casi.

Haurestì veduto Filippo, non solamente quando si vestiua, e faceua altre attioni esteriori, star attratto, sempre contemplando Dio; ma anche, quando adempiua ministerij Angelici in seruigio delle Anime. Per tener lõtani da' vitij i figliuoli, & i giouani, gli menaua a ricreatione, gli faceua giocare alle piastrelle, o alle boccie, e dappoi, ch'egli stesso haueua dato principio al giuoco, ritirauasi lontano, quanto vn tiro di pietra, à cõtemplare le cose celesti, e mentre ei passeggiando, ò sedendo, & alle volte inginocchiato in oratione, attendeua a contemplare Dio, i figliuoli giocauano. Accadeua, che talhora la boccia scorreua fino a' piedi del S. Padre, il quale, ancorche orasse, nulladimeno la pigliaua, e la tornaua a rimandare loro, che proseguissero il giuoco. Ma, come attendi ò Filippo (gli si haurebbe forse potuto opporre) à quest'attione esteriore, mentre stai in contemplatione? Tu, che spesso hai nelle mani la Somma di S. Tomaso, bẽ vi haurai imparato, *Exterior occupatio puritatem contemplationis impedit*. Ma il Santo può francamente rispondere: Io stò facendo vficio d'Angelo, mẽtre tengo lontani questi figliuoli dalle occasioni de' peccati, & essendo io Angelo, queste attioni esteriori nõ mi ritardano dal cõtemplare Dio: *Actiones exteriores in nullo impediunt meam contemplationem*.

Altre volte il Santo, chiamato in Casa, scendeua da far oratione, e tratteneua i giouani a fargli burlare. Eh che nulla gli pregiudicaua tralasciar l'oratione, lasciaua Dio per Dio, egli, come Angelo da queste attioni esteriori non era impedito dal contemplare Dio, non distingueua luogo d'oratione, e luogo di ricreationi, e giuochi, e burle. *Actiones exteriores in nullo impediunt eius contemplationem*. Et essendo proprio degli Angeli far l'vficio d'Ambasciadori appresso Dio, quando Filippo nel Sacro Altare a nome della militante Chiesa esponeua nell'Audienza dell'Eterno Monarca ne-

go-

gotij importantissimi, egli (quando mai s'vdì cosa simile), ammirabile sì, ma non imitabile) si vide, che maneggiaua nello stesso tempo sù la Mensa de gli Angeli, Orologi, e chiaui, applicaua a' muratori, che non facessero romore; diceua, che si cacciassero via i Cani dalla Chiesa. Ch'è questo, che dici, ch'è questo, che fai, ò S. Sacerdote? nō vedi, che coteste cose esteriori sono incompatibili col ministerio, che tu adempi? Stai al sacro Altare, & operi, e fauelli in tal guisa? Potrà ben'egli chiuderci la bocca, dicendo: Queste operationi ad altri sono incompatibili, non a me, che sono Angelo; Dissi già di voler diuenir Angelo, e già sono: *Actiones exteriores in nullo impediunt meam contemplationem.*

25
Se gli Angeli piangono quando loro è rapito qual che anima, Filippo fà lo stesso. *S. Antonin. 3. par. tit. 31. p. par. q. 113. art. 7.*

Se poi dirassi, Essere proprio degli Angeli, quando doppo hauer atteso a guardare le Anime dal Lupo infernale, in vedere, che questi ne rapisce qualcheuna dalla loro custodia, essi (come osseruò S. Antonino) restare sconsolati, verificandosi in esso loro ciò, che si dice in Isaia: *Angeli pacis amarè flebunt*, piangono amaramente, vedendosi rapire qualche anima, e lo riconobbe il Dottor Angelico, quando scrisse *Angeli pacis sunt Apostoli, & prædicatores, qui flent pro peccatis hominum.* Chi non sà, che Filippo si vide piangere amaramente, dare in dirottissimi singhiozzi nel solamente mirare i Peccatori: Come vna volta, interrogato da Francesco Maria Tarugi, perche piangesse, rispose, che piangeua le virtù d'vn tal Giouane, che più d'vna volta l'haueua custodito, e quantunque entrato in Religione, fece riuscita poco lodeuole: *Angeli pacis amarè flebunt.*

Il gran dolore, che Filippo sentiua per simili perdite di Anime, fù descritto dall'erudita penna del sopramentouato Giouanni Rho della Compagnia di Giesù: *Aliorum damna, cladesque animarum penitissimè dolebat. Quoties enim impiorum hominum longè attentius miserrimè reputabat apud se se, toties imis cruciatus medullis, crebro uix cruciante singultu, lachrymisque impetu fluentibus, quum dolorem non caperet, quam uerè doleret, uel sine teste declarabat.* E lo stesso sacro Storico a relatione di Federigo Card. Borromeo, paragona il nostro Angelo addolorato a que' fanciulli, che ripresi fortemente, o battuti da' loro Genitori, non arriuano a sfogar il dolore: *Obseruauit Federicus Borromæus eam in Philippi animi dolentis affectionem, quæ pueros acrius a parentibus increpitos, aut etiam uerberatos, incluso dolore suffocat, qui cum pares non sint, effundere tamen non possunt.* Et ecco le

ama-

amarezze del nostro Angelo, che fanno pienamente verificare in lui quest'altra Angelica proprietà: *Angeli pacis amarè flebunt.*

26 Filippo fà l'vfficio d'Angelo Custode in offerir l'orationi altrui a Dio.

5. *Orationes Deo offerre.* Offeriscono gli Angeli Custodi le Orationi de' loro Clienti à Dio. Senz'alcun dubbio creder dobbiamo, che S. Filippo anche ciò facesse, come chiaramente argomentar si può dal caso di Gabriele Tana, à cui disse. [Voglio, che tu mi facci dono della tua volontà, e la voglio nell'offertorio della Messa offerire à Dio.] Qual maggior sacrificio, qual miglior oratione, poteua far Gabriello, che spogliarsi della volontà sua, offerta da S. Filippo à Dio? Onde al nostro Santo non manca quest'altro Angelico requisito: *Orationes Deo offerre.*

27 In pregare per altri fà il medesimo vfficio.

6. *Pro eis orare.* Hanno anche l'incombenza gli Angeli di pregare per quelli, che alla loro custodia sono commessi: Niuno meglio di Filippo sapeua, perche l'hauea sperimentata, l'incomparabil virtù dell'Oratione, solito di dire: [Quando hò tempo di far oratione à Dio, spero d'ottenere qualsiuoglia gratia, che gli chieggo] Quindi all'Oratione, come a più potente mezzo, spesso egli ricorreua per beneficio delle Anime: e, quando auuedeuasi, che altri mezzi non riusciuano fruttuosi, dell'Oratione si valeua, per conseguirne il desiderato fine: Come particolarmente si fà mentione di vn gran Peccatore, ch'era Cassiere de' principali Banchi di Roma, a cui il Sãto disse [Pregherò Dio tanto per voi, che senz'altro vi emenderete], e così auuenne; sicome altre molte Conuersioni, mediante le orationi da lui fatte, numerar si potrebbono; auuezzo a dire [Non dubitare, che l'aiutaremo con l'oratione, e si conuertirà.] Con l'oratione fece accendere di diuotione le persone, per cui pregaua, toglieua le tentationi, impetraua sanità, molti, e diuersi miracoli con l'oratione a beneficio d'Anime operaua, adempiendo pienamente anche quest'altra Angelica conditione: *Pro eis orare.*

28 Nel correggere i peccatori si porta anche da Angelo.

7. *Si peccent, eos corripere.* Non mancò nel nostro Santo, per dichiararlo Angelo, quest'altra qualità di correggere i Peccatori. Riprese, e corresse cõ sacerdotal libertà, anche Personaggi grandi. Le sue correttioni però erano piene di carità, e dolcezza. Ne quando bisognaua, tralasciaua il rigore. Bastaua, che mirasse vn Peccatore, che il suo sguardo, come se fosse stato vna lanciata nel cuore, lo inteneriua, e lo conuertiua,

ua, e guai a quello, che delle sue correttioni non si approfittaua, dicendosi nella vita: [Fù osseruato, che coloro, che delle ammonitioni, e correttioni di Filippo non faceuano frutto, per ordinario capitauano male.]

29 Gli Angeli assistono a moribondi, cõfortandogli, lo stesso si fà da Filippo. *3. par. tit. 31. cap. 6.*

8. *Morientibus assistere, eosque ad ultimam luctam confortare, & variis modis adiuuare.* E vficio da Angeli accorrere à confortare, e consolare i tribolati di grauissime tribolationi. A questo fine osserua S. Antonino, che discese vn'Angelo, & apparue a Christo Signor nostro, quando, posto in agonia, oraua nell'Orto: *Confortando in tribulationibus magnis, in cuius exemplum, Christo Iesu in agone posito oranti, apparuit Angelus de Cœlo confortans eum.*

Quante volte il mio Santo si vide far l'vficio d'Angelo confortatore? Potè dirlo Giacomo Marmita Segretario del Cardinal Monte Pulciano, che ridotto all'estremo di sua vita, oppresso da dolori, grandemẽte si lagnaua. *Apparuit illi Angelus*, sopragiunge Filippo, e fà l'vficio di Confortatore, dicendogli [Coraggio messer Giacomo, Inuocate il Signore, e dite: *Deus noster, refugium, & uirtus adiutor in tribulationibus*], e si trattaua per appunto *confortando in magnis tribulationibus*, delle quali parla S. Antonino; poiche al nominarsegli da Filippo il *Tribulationibus*, egli rispose, *quæ inuenerunt nos nimis*. E Filippo seguitando di consolarlo, lo ridusse, come riferisce la Sacra Storia, in breue in grandissima quiete, e rassegnamento nella Diuina volontà, che vale à dire: *Non mea sed tua voluntas fiat*, mercè al conforto, somministratogli dall'Angelo Filippo: *Apparuit illi Angelus confortans eum.*

30 Si narrano diuersi Angelici effetti di Filippo in soccorrere i moribondi. *De anima nu. 89. cum adnot. hic.*

Ma molto particolare sarà l'assistenza, e la difesa, che nel punto della morte l'Angelo Custode hà del suo Cliente, confortandolo, & aiutandolo a ben fare quel tremendo passo; accioche l'anima non resti in mano del brutto Nemico. Al parere di Tertulliano, ogni anima nel pũto della morte, ò giubila, o teme, sicome dalla faccia dell'Angelo, che visibilmente le appariſce, scorge di esser destinata ò a godere, ò a patire: *Tunc exultat, aut trepidat, prout paraturam diuersorij sui sentit, de ipsius statim Angeli facie euocatoris animarum*, e lo dichiarò il Panuele nelle annotationi in questo luogo: *In fine vitæ vnicuique apparere Angelum, de cuius facie paraturam sui diuersorij sentit anima, siue in Cœlum, siue in terram.*

Questo medesimo esercitò Filippo, essendosi più volte visibilmente, & inuisibilmente, tanto prima, ch'egli morisse, quan-

quanto doppo, portato ad assistere a moribondi. Inuisibilmente. Il Santo stesso lo confessò al Cardinal Cusano, dicendogli. [Io mi son trouato presente alla morte di Girolamo Cordella, ancorche io fossi in quel punto in camera] Visibilmente. Infinite volte, quando andaua ad aiutare a ben morire. Onde per Angelo espressamente è riconosciuto, e descritto: *In agonia positis præsto erat, quasi ANGELVS visibilis.* E, che in così estremo bisogno adempisse l'altra parte di Angelo, che, come si è detto, consiste in pregare pe'l suo Cliente, chiaramente si soggiunge: *Agonizantium animas Deo precibus commendabat.* *Eius Tull. epit. vitæ c. 8.* *Idem c. 10.*

E beate quelle anime, c'hebbero la buona sorte di hauer nella morte la potente assistenza di Filippo, mercè, che i Demonij alla voce di questo Angelo in carne fuggiuano, non meno, che quei Popoli là in Isaia fuggiuano alla voce dell'Angelo: *A voce Angeli fugerunt Populi.* Bastaua, che Filippo arriuasse nella Camera dell'Infermo, e dicesse [Chi c'è, chi c'è], che i Demonij, i quali in forme brutte vi erano accorsi, subito si dauano in fuga, e lasciauano libero il pouero Infermo. Virtù tanto mirabile, che la penna Pontificia anche impiegar si volle a celebrarla: *A plurimis in extremis laborantibus, cum ipse accederet, proferretque verba: Quis est hic? Dæmones ad eius vocem perterriti, se se in fugam passim visi sunt conijcere.* O voce potente! o voce terribile! che atterrisce i Demonij, che fuggono dalla voce del nostro Angelo Filippo? *A voce Angeli fugerunt.* E come mai meglio volete, che si verifichi nel nostro Santo quello, che proposto si è: *Morientibus assistere, eosque ad vltimam luctam confortare, & varijs modis adiuuare?* *cap. 33. 3.* *In Bull.*

31 A guisa dell'Angelo Custode consola l'anime nel Purgatorio, e porge loro suffragi per far le volare al Cielo.

9. *Post mortem Animam in Cœlum ducere, vel si purgatione indigeat, ad Purgatorium comitari, ibique subinde eam consolari, donec ea peracta, illam ad Cœlum euehat.* Per vltimo l'Angelo Custode è quello, che, separatasi l'anima dal corpo, la piglia, e la porta in Paradiso, ouero se hà bisogno di esser purgata, l'accompagna nel Purgatorio, donde dappoi che haurà finito di purgare i peccati, la porta al Cielo. Non dubiterò di affermare, che anche questo stesso adempì il nostro S. Filippo: poiche tal'hora s'auanzò a promettere francamente il Paradiso, dicendo ad Egidio Caluelli [Ti ci voglio condurre io stesso] Dal che si vede, che in questa parte di condurre Anime al Paradiso, si portaua da Angelo. Onde si teneua per certo (sono parole della sua Vita) che non morisse mai alcuno de'

suoi, ch'egli nō fosse certificato dello stato dell'anime loro. Et volendo consolare i figliuoli di Virgilio Crescentio disse. [State di buona voglia, che vostro Padre è in Paradiso, e ve lo dico io, che lo sò.]

Quanto poi a consolare le anime, mentre si trattenevano in Purgatorio, e condurle al Paradiso; Siami lecito di affermare anche questo; Giouandomi dedurlo dal caso di Giouanni Animuccia, per la cui anima il Santo fece celebrare alcune Messe, e poi riuelò, che dal Purgatorio se n'era andata in Paradiso. Non ne dubitate, parmi di sentire la voce del Prelato di Tully: Vi sono, dic'egli, delle anime, ch'essendo in Purgatorio, a Filippo si raccomandauano, per esserne liberate: *In Purgatorio detenti ab eo suffragia flagitabant, quibus per sanctas sacrificia opitulabatur*. Ne gli mancò questa vltima considerabilissima conditione: *Post mortem, animam in Cœlum ducere, vel si purgatione indigeat, ad Purgatorium comitari, donec ea peracta, illam ad Cœlum euehat.*

Epist. Tullen. in Epit. vit. S. Ph. c. 49.

32 Sicchiude, che Filippo fù Angelo.

Et ecco, che apertamente si vede, che il nostro Filippo giustamēte si debba chiamar Angelo, per essere stato, e delle Virtù Angeliche adornato, e per hauer i ministerij Angelici pienamente adempiuto. Onde con ragione gli fù fatto quel l'Elogio:

In calce Vit. S. Phil. impres. Macerata an no 1659.

Philippum
A cinere vix memineris hominem.
Imo ex hoc uno colligis,
Extitisse mortalem.
Cætera fuit ANGELVS.

Perloche meritò di vdire, anche in questo Mondo, cantar quei Beati spiriti; fù fatto degno di esser soccorso, e seruito dagli Angeli in diuerse occasioni; & alla fine, doppo il suo felice passaggio, fù veduto, che due Angeli lo portauano in Paradiso, doue, come si è detto, ogni Anima è dal suo Angelo cōdotta; Ma Filippo, per essere stato anch'egli Angelo per vita, e per vficio, meritò, che si dispensasse a questa legge, onde non vno, ma due Angeli lo portassero.

Filippo fù Arcangelo. Cap. IV.

ARcangeli, secondo S. Gregorio Papa, chiamansi quegli Spiriti Beati, i quali a beneficio degli huomini somministrano, & annunciano le cose di gran rilieuo, e di somma vtilità. Che però ad annunciar Maria Vergine, non vn semplice Angelo, ma l'Arcangelo Gabriello fù mandato. *Qui verò summa nunciant, Archangeli vocantur. Hinc est enim, quod ad Mariam Virginem non quilibet Angelus, sed Gabriel Archangelus mittitur.* Ben conuengono al nostro S. Padre Filippo di questo Choro le Doti, se, qual'Arcangelo Gabriello, fù sommamente diuoto della Regina del Paradiso, Madre di Dio Maria, sicome a suo luogo pienamente si riferirà. E quasi imitando il saluto, che quel Paranimfo Celeste fece alla Vergine con l'*Aue Maria*, volle anche Filippo istituire ad honore della Vergine quella salutatione. [Vergine Maria Madre di Dio prega Giesù tuo Figlio per me peccatore, Vergine, e Madre] dichiarandosi, che in queste due vltime sole parole, si dà breuemẽte ogni lode possibile alla Madonna Sãtissima.

Hom. 4. in Euang.

1 Qual sia l'vficio degli Arcangeli.

2 Filippo qua l'Arcangelo Gabriello, cõpone vn'altra salutatione alla Vergine.

E non si portò Filippo da Arcangelo Rafaello, che Medicina di Dio s'interpreta, visitando frequentemente gl'Infermi degli Spedali, seruendo loro in tutt'i bisogni, esortandogli specialmente, sicome fece l'Arcangelo Rafaello col Sãto Tobia, quando questi priuo si ritrouaua della vista corporale, alla patienza? Promoscò col suo esempio di tal maniera gli animi altrui all'imitatione, che molti, non solo Cherici, ma etiandio Laici e nobili cominciarono a frequẽtare gli Spedali, e seruire gl'Infermi in tutto quel che bisognaua.

3 Nel visitar gl'Infermi si porta da Arcangelo Rafaello.

E se fù sentimento di alcuni, che i Sommi Pontefici hanno per Angeli Custodi gli Arcangeli; Questo gioua a me per maggiormente riconoscere nel mio Filippo le qualità di Arcangelo; poiche il nostro S. Prete non menõ, che Angelo Custode de' Sommi Pontefici più volte fù veduto sedere loro a lato, illuminandogli, e cõsultandogli in negotij grauissimi del gouerno del Mondo Christiano; Come particolarmente seguì con Gregorio XIII. e Gregorio XIV. e Clemente VIII. E non tralasciò ancora di adempire quella parte tãto importãte di assistere a qualcuno di essi nel punto della morte, come fece a Pio IV. che gli morì nelle mani. E perche

Andr. Vistorel. de Cust. Ang.

4 Si porta da Arcãgelo in consigliare i Pontefici, & assister loro in punto di morte.

ben sapeua la santità di Filippo, è da credere, che in quell'estremo passo, il Pontefice supplicheuole gli si raccomandasse con le parole, che vsa Santa Chiesa con l'Arcangelo Michele: *Defende nos in prælio, vt non pereamus in tremendo iudicio*. E chi vorrà negare, che in Filippo non si ritrouassero le proprietà di Arcangelo?

Filippo fù Virtude. Cap. V.

Quali siano le Virtudi, e come Filippo fù Virtude.

VIrtudi, dice il medesimo San Gregorio, si chiamano quei Beati Spiriti, per gli quali ordinariamente si operano segni, e miracoli. *Virtutes enim vocantur illi nimirum Spiritus, per quos signa, & miracula frequentius fiunt*. E Filippo di questi superni Campioni non meritò l'agguaglianza, hauendo da Dio ricceuto dono, e gratia di operar miracoli? Oh, quante persone da varie infermità, da diuersi malori molestate egli guarì! hora col segno della Croce, hora col tatto della sua mano, hora col mezzo dell'oratione, hora comandando al male, che partisse; hora vdendo de' languenti le confessioni, & hora in altre guise. Onde, come ben osseruò lo Scrittore della sua sacra leggenda, si può dire, che la vita di Filippo, altro non fosse, che vn far continuamente miracoli. Il che diede motiuo allo stesso miracoloso Santo di pregar Dio, che non volesse operar per mezzo suo cosa, che desse occasione alle persone di stimarlo. Doppo la sua morte: Innumerabili sono stati i prodigij, sẽza numero i miracoli, ch'egli hà operato, & opera alla giornata in qualsiuoglia sorte de' mali, tãto spirituali, quãto corporali, & a beneficio d'ogni sorte di persone. E perche di questa grã Virtù di operar miracoli, & impetrar gratie, da Dio conceduta ampiamẽte a Filippo, n'habbiamo da trattare più distintamente appresso, me ne passo agli altri Chori de gli Angelici Spiriti, per trouarne anche le Proprietà nel nostro gran Santo.

S. Greg. loc. cit.

Filippo fù Potestade. Cap. VI.

Quali siano le Potestadi, e come Filippo fù Potestade.

POtestadi, secondo l'insegnamento di Gregorio stesso, si chiamano quegli Angeli, che hanno speciall'autorità soura gli spiriti rubelli, raffrenando il loro orgoglio, ac-

acciòche nel tentare gli huomini, tanto imperuersar non possano, quanto vorrebbono. *Potestates vocantur hi, qui hoc potentius cæteris in suo Ordine perceperunt, vt eorum ditioni virtutes aduersæ subiectæ sint, quorum potestate frænantur, ne corda hominum tantum tentare præualeant, quantum volunt.* Di questi spirituali Campioni partecipò Filippo più che marauigliosamente il coraggio, e l'ardire. Vittorioso egli sempre mai, e trionfante restando degli infernali nimici, che in varie guise assalirlo sforzaronsi, apparendogli, hora in forma di persone ignude, per distornarlo da santi pensieri, & hora in forme horribili, e straformate per atterrirlo, & impedire i suoi santi esercitij. Anzi così formidabile diuenne il nostro Santo a questi auersarij dell'human genere, che, come si disse nel parlar degli Angeli, spauentati lasciauano di molestare, anche con loro euidente discapito, l'anime de' moribondi, & altresì da gli ossessi, al comãdo della Potestà di Filippo, eran costretti à partire, e doppo la morte del Santo, quando erano scongiurati: *Propter honestatem Beati Philippi*; faceuano mouimenti stranantissimi. In fatti il solo Nome di Filippo fù terribile, e formidabile a' Demonij. Si che il titolo di Potestà per ogni verso gli si conuiene. *S. Gregor. loc. cit.*

Filippo fù Principato. Cap. VII.

Quali siano i Principati, e come Filippo fù Principato.

POne per quinto Choro, ouero Ordine di Angeli, il detto San Gregorio, i Principati, dicendo, che Principati si chiamano quelle Intelligenze beate, che guidano le altre Intelligenze inferiori; di maniera, che mentre ordinano agli altri quel, che farsi è necessario, sono a quelli Regola per eseguire i Diuini Ministerij: *Principatus vocantur, qui ipsis quoque bonis Angelorum spiritibus præsunt, qui subiectis alijs, dū, quæ sunt agenda, disponunt, eis ad explenda Diuina Ministeria principantur.* In questo Choro, nõ meno, che in ogni altro, il nostro Filippo francamente ancora collocar possiamo, poiche l'vficio di Principato in diuerse guise, & in ogni tempo mirabilmente adempì. Se lo consideriamo nello stato di Laico, lo troueremo nella Confraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini, riuerito come Padre da quei buoni fratelli, i quali a cenno di questo Principato dipendendo, diuennero huomini di gran perfettione, & il minimo di loro, ch'era il cuo- *S. Gregor. loc. cit.*

co,

co, vscendo la notte al sereno, e guardando il Cielo, era sourentemente rapito alla contemplatione delle cose celesti.

2 Filippo vien riuerito, & osseruato come Principato da suoi Discepoli.

Contemplatelo sacerdote nella Chiesa di S. Girolamo, & osseruate ch'egli è Esemplare a' Sacerdoti di santa vita, i quali, come tanti Angeli, Filippo, qual loro Principato, diuotamente osseruano, e riueriscono. In tutto il tempo, che si trattenne quiui, o in quella Vallicella di benedittione, oue il suo santo Corpo ripola, fù circondato da tanti Angeli; e molti di essi se ne acquistarono il titolo. Il P. Angelo Velli, per huomo, che hauesse dell'Angelico, era tenuto: onde piamente lo Scrittore della sua Vita riflette, che doppo la morte, andasse a riposare tra i Chori degli Angeli. E del P. Nicolò Gigli, che da vn'Angelo fù auuisato della sua morte, che cosa può argomentarsi, se non che la sua Angelica vita, gli facesse meritare tanto fauore. Dell'Angelica purità, che vale a dire, della vita Angelica del Baronio, & altresì del P. Gio: Matteo Ancina si fà mentione. Et il Baronio, ancorche fosse Prepositto della Congregatione, nulladimeno non lasciò di dipendere da Filippo come Principato. Il P. Francesco Bozio, per la sua Angelica semplicità era venerabile. Il P. Agostino Manni, Angelo espressamente era chiamato; E come che le assistēze degli Angeli sono grate particolarmēte nel punto della morte, pare che in vn certo modo a tal fine, quando S. Filippo stesso fù per andare in Cielo, diede segno di desiderare la presenza del P. Flaminio Ricci, che all'hora era in Napoli. La presenza di questo buon Padre portò gran consolatione al Cardinal Baronio, il quale già moribondo, come se'l vide auanti, diede segni di estremo giubilo, e disse: Ora si che muoio contento.

3 Come Principato presiede a suoi Discepoli, e se ne riferiscono diuersi esempli.

Hor à questi suoi Discepoli così celebri, buoni spiriti sì, ma, rispetto alla gran Santità del Maestro, a lui inferiori, e subordinati, il Santo presideua, ingiungendo ciò che conueniua loro di eseguire: *Ipsis bonis Angelorum spiritibus præerat, & subiectis aliis, quæ agenda erant, disponebat.* Et in verità altri ministerij non daua loro, che di Angeli, a beneficio dell'Anime. E per narrarne vno tra gli altri casi, che'l Principato di Filippo viuamente esprima, è da sapere, che vna mattina fuor d'hora disse al P. Cesare Baronio: Vattene a S. Spirito, a visitar gl'infermi, e replicando egli, ch'era passata l'hora, soggiunse il Santo: Và, e fà l'vbbidienza. Andò, e trouò vno, che staua per morire, e non si era confessato, onde lo

fece

fece confessare, e comunicare, e ciò fatto, l'infermo rendè immediatamente lo spirito à Dio. Ritornato a casa il Baronio, raccontò il tutto al Santo, il quale gli disse: Hor va, & impara per vn'altra volta, ad vbbidire senza replica. Et ecco, che in modo così marauiglioso Filippo assegnò in occasione, tanto vrgente il ministerio d'Angelo al Baronio, perche da Angelo si portasse, & assistesse a quell'infermo.

Il simile occorse in persona di Costanzo Tassone, a chi, mentre staua per render lo spirito, fù da S. Filippo, che preuide il pericolo, mandato vn'altro Padre di Congregatione, che gli fece pigliar i Sacramenti, e doppo morì. E ciascuno di questi, e molti altri ancora non poteuano con verità dire: *Angelus Dei venit ad me*, spedito dal suo Principato Filippo?

4 Religiosi, Sacerdoti, Parochi, e Prelati, riconoscono Filippo per Principato.

Anche da Principato, è da dire, che si portasse Filippo con tanti altri Esterni, a' quali per la loro bontà, di Angelo il nome si cõueniua. A lui andauano, quasi tutti gli Ordini de' Religiosi, tanto superiori, quanto sudditi. A Filippo andauano de' Prelati, de' Sacerdoti, de' Parochi, i quali haueuano anime da dirigere, e per lettere ancora esplorauano la sua volontà, e nel riceuerne gl'indirizi, & i consigli, veniuano altresì a riconoscer Filippo per Principato.

Ben lo potè riconoscere per tale quel Venerabile Seruo di Dio P. Camillo de Lellis, che qual Angelo, a Filippo subordinato, come suo Penitente, e figliuolo spirituale, istituì la lodeuol, e santa Religione de' Ministri degl'Infermi. E si vide, che'l S. Padre non tralasciò di esercitar con questa Religione la parte di Principato; mentre nell'hauer veduto gli Angeli somministrar le parole ad alcuni di quei Padri in tempo, che raccomandauano le Anime a' moribondi, se ne valeua per motiuo di stimolargli alla perseueranza di questo Angelico ministero.

Quello poi, che reca maggiore stupore, è, che Filippo (siami lecito dir così) formaua Angeli. Stupite ò Cieli, & osseruate Filippo, che in età di soli 19. anni: *Facit Angelos suos*, per aggregargli a coteſti vostri numerosissimi Eserciti di Spiriti Beati. Come due Angeli (riferisce la sacra Storia) diuentarono due figliuoli di Galeotto Caccia, de' quali Filippo prese la cura; ammaestrandogli nelle lettere, e ne' buoni costumi.

Che diraſſi di quel che fece, essendo Sacerdote? Hebbe maggior virtù di formare Angeli, e poi ad essi presidẽdo, gl'

impie-

impiegaua ad vfici Angelici. Di più d'vno de' suoi figliuoli spirituali parlando il Santo, massimamente di quelli, che gli erano venuti con macchie nell'anima, dappoiche glie l'haueа lauate nel santo lauacro della Confessione, riuelò, che diuenuti erano come Angeli. In altri riconobbe la faccia risplendente di Angeli, & altri ancora doppo morte rimasero nel volto così belli, che sembrauano Angeli. Et io quelle parole, che del nostro Santo registrò il Vescouo di Tully:

Epit. Vit. S. Ph. c. 39. *Angelico sociebatur comitatu*, tirando a mio proposito, dirò, che i suoi figliuoli spirituali, co' quali il Santo Vecchio si vedeua camminare, accompagnato per Roma, tanti Angeli chiamar si poteuano, e tra quelle innocenti Angeliche schiere, n'hebbe di tal sorte, che quà tunq; di fresca età, potè loro, come a tanti Angeli Custodi appoggiare, e fidare in custodia l'altrui anime. Così auueniua, senza esaggeratione, quando capitandogli al Confessionario alcuni Giouanetti, oltre la cura, che'l Santo ne teneua, gli raccomandaua a qualche altro suo Penitente, il quale conosceua atto a questo, acciochè non gli lasciasse praticar con altri. E questo non era vn manifesto esercitio della potestà del Principato; hauendo sotto di se Angeli inferiori, che inuigilassero alla custodia delle Anime, perche il Lupo infernale non glie le rapisse? *Ipsis bonis Angelorum spiritibus præerat, & subiectis alijs, quæ agenda erant, disponebat.* Ma dal Choro del Principato ascendiamo con diuoto pensiero à quello, che segue.

Filippo fu Dominatione. Cap. VIII.

1

Quali siano le Dominationi.

S. Greg. loc. cit. SIgnorie, ouero Dominationi, si nominano quelle Intelligenze celesti, le quali anche de' superni Principati il valore di gran lunga auanzano. *Dominationes autem vocantur, qui etiam potestates Principatuum, dissimilitudine alta transcendunt.* Che si trouassero in Filippo le preeminenze di questi Beati Spiriti, dubitar non si può. Chi non aggregarebbe tra Principati vn Federigo Cardinal Borromeo, Arciuescouo di Milano, che in tanto sottopose il collo al giogo pastorale di quella gran Chiesa, in quanto S. Filippo suo Confessore; che lo dominaua, glie lo consigliò, venendo in tal maniera ad esercitar con esso lui l'vficio di Dominatione. Che più! Con S. Carlo Borromeo Predecessore di Federigo

Filippo si porta da Dominatione con Federigo, e S. Carlo Cardinali Borromei.

non

non esercitò Filippo anche lo stesso? mentre, come da principio si disse, questo Santo Cardinale andaua dal S. Prete, come da vn Maestro: *Sanctus Carolus frequenter cum eo agebat de rebus animæ suæ, ijsque, quæ pertinent ad officij pastoralis sollicitudinem.* *Epist. Tull. Epit. Vit. c. 5.*

E qual Principato più supremo nella Chiesa di Dio, può trouarsi de' Sommi Pontefici? E pure dal nostro S. Prete furono dominati. Era (sono parole prese dalla sacra Leggenda) da Sommi Pontefici, non solo amato, ma grandemente stimato, e riuerito. Siche professandosi regolarmente la riuerenza da Superiori ad Inferiori, veniuano i Pontefici stessi ad esser subordinati alla volontà di Filippo. Quando mai si vdì, che vn Prete parlasse, e scriuesse al Papa con quella santa libertà di spirito, con cui gli parlaua, e scriueua Filippo? A Clemente VIII. in vna supplica mandatagli, così per appunto scriue il nostro Santo Dominante [Vostra Santità guarda, ch'ella veniſſe vna volta nella nostra Chiesa] e poco appresso soggiunge [COMANDO alla Santità Vostra, che faccia la mia volontà] Questo Pontefice si humiliò ad andare bene spesso a lauare i piedi, benedire le mense, seruir a tauola, e far altri vfici di carità verso i Pellegrini nella Confraternità della Santissima Trinità, di cui Filippo fù il Fondatore. E chi sà, che la propria pietà di questo gran Pontefice a tali opere di carità, non fosse stata eccitata da S. Filippo, ch'era auuezzo a fargli fare a modo suo. 3 Si porta da Dominatione anche co' Sommi Pontefici.

Filippo fu Trono. Cap. IX.

1 Quali siano i Troni.

TRoni di Dio si chiamano, secondo la dottrina del citato Santo Dottore Gregorio, quelle Schiere, nelle quali l' Onnipotente Creatore maesteuolmente siede, per essercitare del suo Diuino Impero l'autorità, & i giudicij. E perche Trono, Sede latinamente s'interpreta, Troni di Dio son detti quegli Spiriti Beati, i quali di tanto fauore son dotati, che in essi il medesimo supremo Monarca siede, & i suoi retti giudicij decreta. *Throni quoque illa Agmina sunt vocata, quibus ad exercenda iudicia semper Deus omnipotens præsidet. Quia enim Thronos latino eloquio sedes dicimus, Throni Dei dicti sunt hi, qui tanta Diuinitatis gratia replentur, vt in eis Dominus sedeat, & per eos sua iudicia decernat.*

E non dirassi Filippo veramente Trono, e Sedia di Dio, se

2 Come Filippo fù Trono.

nella citata supplica, che diede a Clemente VIII. di propria bocca afferma, Christo essergliſi incorporato? E ſe creduto fù, che più toſto per virtù del Santiſſimo Sacramẽto, che per cibo corporale, il quale era mirabilmenre tenuiſſimo viueſſe? Trono di Dio ſenz'alcun dubbio dicaſi, eſſere ſtato Filippo; che ſicome nelle ſedie materiali, ſecondo quello ne ſcriſſe il Dottor Angelico, ſi conſidera la fermezza, perche in eſſe alcuna coſa ſtabilmente ſiede; Così per lo contrario nelle ſedie ſpirituali di Dio, che ſono queſti Beati Spiriti, che Troni chiamanſi, ſono fermati da Dio, che ſopra di eſſi ſiede: *In materialibus ſedibus* (dice l'Angelico) *conſideratur firmitas, quia in ipſis aliquid firmiter ſedet. Sic autem è conuerſo, nam ipſi Angeli firmantur per Deum*, & il Maubruno hauendolo cauato da' Santi Padri, doppo il *firmantur* aggiunge, & *requieſcunt*. Il che mirabilmente ſi adempì in Filippo, che ritrouatoſi tal'hora ammalato, nõ iſtaua fermo, ſi lagnaua, ſentiua affanno, perch'eſſendo egli Trono di Dio, *non firmabatur per Deum*, ſi trouaua ſenza che Dio ſedeſſe ſopra di lui. Il che auueniua, quando per qualche riſpetto i Padri haueſſero tardato a comunicarlo. Onde vna volta diſſe a Franceſco Maria Tarugi [Sappi Franceſco Maria, che io non poſſo riposare per lo deſiderio, che tengo del Santiſſimo Sacramento, fammi adũque portare la Comunione, che ſubito comunicato mi riposerò] e così auueniua; verificandoſi puntualmente quel che ſi è detto *Firmantur per Deum, & requieſcunt.*

2. par. q. 108. art. 5. ad 6.

3 Dio ſiede ſopra i Troni, e queſti riposano.

in Reſeto cap. de Angelis.

4 Filippo nõ può riposare ſe non ri ceue Dio in ſe.

5 Filippo come Trono fà, che Dio ſieda ſopra altri.

Hanno per proprietà queſti Beati Spiriti, di non ſolamente riceuere ſopra loro Dio a ſedere, ma in oltre lo portano ad altri. Così ſoggiunge il medeſimo Angelico Dottore: *Sedes ſuſcipit ſedentem, & in eo deferri poteſt. Sic, & ipſi Angeli ſuſcipiunt Deum in ſe ipſis, & eum quodammodo ad inferiores ferunt*. Similmente Filippo, ſe fù Trono, e ſedia di Dio Sacramentato per ſe ſteſſo, lo fù anche per altri; mentre egli fù de' primi, che rinouaſſe in Roma la frequenza già tralaſciata di queſto Diuiniſſimo Sacramento; Ma per hauerne vna viua, e conchiudente proua, che Filippo faceſſe ſedere Dio ſopra d'altri inferiori, odaſi quello, che di ſe ſteſſo parlando, ne atteſta il Cardinal Baronio, che, come ſi diſſe, vno degli Angeli a Filippo ſubordinati, meritamente chiamar ſi poteua, del S. Padre così fauella [Mi hà tãte volte partorito cõ lo ſpirito Apoſtolico, e dalla mia fanciullezza cõ lo ſteſſo ſpirito tenuto in freno, e ritenuto dalla facilità di ſdrucciolare nell'età giouanile

aile, così inclinata al male, e renduto vbbidiente alle Diuine leggi il Polledro indomito della giouentù mia, e fattoui sedere sopra Christo Giesù] Ch'è quello, che diceuasi: *Suscipiunt Deum in seipsis, & eum ad inferiores ferunt.*

Ma Filippo non si ferma in questa Sedia, miriamolo con gli occhi della mente, che più alto ascende, e cerchiamolo, perche lo troueremo ne' Chori superiori di quei Spiriti Beati.

Filippo fù Cherubino. Cap.X.

1 La scienza pregio de' Cherubini.

CON ogni ageuolezza nel cercar Filippo lo troueremo in questo Beato Choro, poiche fù prouueduto pienamente dell'eccellenze de' Cherubini, dal sopranominato Dottor della Chiesa San Gregorio descritteci: Cherubino altro non vuol dire, che Pienezza di scienza. E quelle sublimissime Schiere Angeliche chiamansi Cherubini, perche d'altrettãto più perfetto sapere son dotate, quãto che più da vicino lo splendore di Dio contemplano: *Cherubim quoque Plenitudo scientiæ dicitur, & sublimiora illa Agmina idcircò Cherubi m uocata sunt, quia tantò perfectiori scientia plena sunt, quantò clar itatem Dei uicinius contemplantur.* *S. Greg. loc. cit.*

2 Dottrina di Filippo profonda, e si crede infusa.

Fù Filippo di bellissimo ingegno dotato: Doppo lo studio delle scienze inferiori, nelle quali si mostrò sempre superiore a' suoi Condiscepoli, studiò la Teologia, a fine di poter meglio intendere le cose celesti, e talmente vi si approfittò, che quando era vdito disputar di materie Teologiche, recaua stupore agli Vditori; e fin'alla vecchiezza rispondeua francamente, e scioglieua quistioni altissime de Trinitate, de Angelis, de Incarnatione. Quindi da molti si tenne, che la scienza di questo nostro Cherubino fosse stata più tosto infusa, che acquistata.

3 Filippo segue S. Tomaso, e nella dottrina, e nello spirito. *Exod.25.20.*

Haurestì ben creduto Filippo, come vno di quei Cherubini della Mosaica Arca, che l'vn l'altro guardauansi *respiciantque se mutuò*; poich'ei fù sempremai riuolto a quel gran Cherubino di eccessiuo sapere Tomaso d'Aquino, seguitando nella Teologia la sua Dottrina, a cui hebbe particolar'affetto, e diuotione, tenendo quasi di continuo la di lui Somma nelle mani, e seguendo anche di Tomaso i costumi Angelici. Onde il P. Paolo Frigerio, che per la sua molta pietà, e

dottrina, hà luogo trà gli Huomini illustri della famosa Vallicella di Roma, nella Vita, che, trà le altre opere, hà dato vltimamente in luce, di San Tomaso d'Aquino, così del S. P. Filippo rapporta: [*In rebus autem Theologicis Sancti Thomæ Doctrinam, atque sententiam sequebatur, cuius etiam uitæ sanctitatem mirificè coluit. Quamobrem eius Summam Theologiæ in manibus ferè semper habebat, & si quid aliquando ex Theologicis Decretis in controuersiam adducebatur, statim ad Angelicum Doctorem prouocabat.* Solito dire, che nella lettione de' libri degli altri Santi lo spirito vi trouaua, doue nella Somma di S. Tomaso vi trouaua le vene dello Spirito.] Ben'appariua, ch' egli vele hauea saputo trouare, perch'era arriuato a quell'altezza di vera scienza, che da altro Maestro non s'insegna, che dallo Spirito Santo, nella di cui scuola Filippo hauea studiato. Che perciò a guisa di Cherubino, di cui è proprio, come si disse, per esser dotato di più perfetta scienza, contemplar più da vicino la chiarezza di Dio, fù solleuato a contemplarla per mezzo di tante illustrationi Diuine, estasi, e visioni cõtinue. Saliua Filippo (sono parole della sua sacra Leggenda) con la mente alla gloriosa altezza delle cose celesti; Fù innalzato con estasi, e rapimenti mirabili a penetrare le Diuine grandezze.

lib. 1. c. 7. nu. 3.

4 Come Filippo imitò i Cherubini.

5 Mezzi co' quali Filippo arriuò ad esser Cherubino.

E se ci piace gustar vna delle cagioni, per le quali fù questo scientifico Cherubino innalzato a queste alte contemplationi, souuengaci ciò che Santa Chiesa con publiche preci implora da Dio, che, con mitigare gli affetti delle cose della Terra, più ageuolmente siamo capaci d'intendere le celesti: *Vt terrenis affectibus mitigatis, faciliùs cœlestia capiamus.* La misura dunque di capire le cose del Cielo si piglia dallo staccamento delle cose della Terra. Filippo ne fù talmente staccato, visse così pouero, che, come di lui si narra, nell'andar alle sette Chiese, quando l'haueste tal volta trouate serrate, si poneua ne' porticali di esse, doue bene spesso fù veduto leggere alla luce della Luna, viuendo così poueramente, che non hauea da prouedersi etiandio di vn poco di candela per veder lume.

6 Filippo, come ben prouueduto di lume interno, non curasi dell'esterno.

Hor ognvno tiri da se stesso la conseguenza: Se Filippo fù così pouero, che ne pure vn poco di lume materiale hauea, qual sarà stato il lume interiore suo per vedere, e conoscere Dio? mercè, ch'egli nel chiederlo a Sua Diuina Maestà, soleua dire: *Lumen de lumine illuminami il cuore.* Era così ben-

pro-

proueduto di lume interno, con cui le cose inuisibili vedeua,& adoraua,che poco curauasi di hauer lume esterno. Onde vna volta Domenico Migliacci suo Penitente,trouatolo di sera in Camera allo scuro,si offerse di portargli il lume,e lo ricusò dicendogli [Vattene con Dio,non voglio niente] *Terrenis affectibus mitigatis,facilius cœlestia capiamus.* Ne in questo Choro parmi,che Filippo si ferma: più in alto, giache hà l'ali,soruola,e trà quelle Beate Schiere di Serafini non ci mancherà di trouarlo,e riuerirlo.

Filippo fù Serafino. Cap. XI.

QVegli Spiriti Beati, e supreme Intelligenze (come insegna il medesimo S.Gregorio) si chiamano Serafini, i quali, perche sono vicinissimi all'eterno lor Creatore,di eccessiuo amore ardono; imperoche lo stesso è dire Serafini, che Ardenti,o Brucianti: *Seraphim vocantur illa Spirituum Sanctorum Agmina, quæ singulari propinquitate Conditoris sui incomparabili ardent amore. Seraphim namque Ardentes, vel Incẽdentes vocantur.*

1 Serafini ardenti di amore Diuino. *S. Greg. loc. cit.*

E di questi le prerogatiue in Filippo mirabilmente ritrouaronsi; poiche sentiua nell'orare moltiplicarsi con tal forza dentro di se gli stimoli del Diuin'Amore, & accendersi tal fiamma nel petto,ch'era costretto, per temperar alquanto l'incendio,gittarsi per terra, slacciarsi dinanzi al petto, e prender'altri rimedij opportuni, per solleuare vn poco gli spiriti,che da quella fiamma rimanean oppressi; & auanzandosi vie più in lui questo celeste ardore, ne sperimentaua talmente gli effetti soaui, che da vehemenza di spirito, e da celesti consolationi sorpreso, gridaua a Dio. [Non più Signore, non più.] Auuampò maggiormente allhora, quando chiedendo allo Spirito Santo con grandissima istanza i suoi doni, di tale, e tanto incendio dolcemente bruciò, che, non bastando a rinfrescare il suo cuore,il lasciarsi in terra cadere, & islacciarsi dinanzi al suo petto le vesti,l'ossa ancora del suo corpo si aprirono, spezzãdosi due delle sue coste dalla banda del cuore. Sentiua da indi in poi Filippo in quella parte vn caldo così eccessiuo, che tal volta diffondendosi per tutto il suo corpo, e bruciandogli fino alle fauci,benche fosse vecchio,consumato, e di pochis-

2 Quanto Filippo ardesse di questo amore, e se ne narrano mirabili effetti.

chissimo cibo, era necessario anche ne' tempi più freddi del Verno aprirgli di mezza notte le finestre. Et alle volte nel recitar l'Officio, e doppo la Messa, o facendo altre attioni spirituali, se gli scorgeano, e dagli occhi, e dalla faccia vscire come scintille di fuoco, mercè, che *Incomparabili ardebat amore.*

3 Filippo, come Serafino comunica il Diuino Amore anche agli altri. *Maubr. in suo Rosetto.*

Hanno per proprietà anche i Serafini comunicare il loro amore agli altri Angeli inferiori: *Æstuantissimo Dei ardent amore, cæterosque Angelos Diuina dilectione inflammant.* E questo per appunto si verificò nel nostro Serafino, di cui così dice la sacra Storia, Filippo non solo haueal'amor di Dio in se stesso, ma anche per singolar priuilegio del Signore, lo comunicaua a coloro, che seco trattauano: *Cæterosque Angelos Diuina dilectione inflammabat.* Sicome moltissimi de' suoi figliuoli spirituali testificarono, per l'esperienza hauutane nelle persone proprie.

In homil. 4 Grandezza dell'amor di Filippo verso Dio.

Desiderate, dice S. Gregorio, hauer la misura della grandezza dell'amor di Dio, che arde nel petto di talvno, prendetela dal numero di quei, che per mezzo suo a tal'amor s'infiammano: *Ille in amore Dei maior est, qui ad eius amorem plurimos trahit.* Onde vedendosi pienamente auuerato in Filippo il *plurimos trahit* del S. Dottore, come il Prelato di Tully con ogni verità registrò del nostro Serafino: *Zelus animarum, quo Philippus vehementer efferbuit, animarum lucra, quas innumeras Deo peperit, satis superque indicat, quam uehementer feruore exarserit charitatis*: Per necessaria conseguenza con S. Gregorio dir possiamo: *Philippus in amore Dei maior est.* E quali contrasegni maggiori desiderar si possono, perche crediamo, che Filippo anche trà Serafini habbia il luogo?

In not. Bull.

Doppo gli Angeli fà la Santa Chiesa nelle Letanie mentione de' Patriarchi, Profeti, Apostoli, Confessori, Vergini, e Martiri. Ciascuno di questi sacri Ordini potrà aggregare a se Filippo; non mancandogli di loro le proprietà, l'eccellenze, & i meriti.

Filippo fù Patriarca. Cap. XII.

1 Filippo imita il Patriarca Abramo.

LA virtù propria de' Patriarchi è la speranza; che però in commendatione del Patriarca Abramo scrisse San Paolo: *Credidit Abraham in spem contra spem.* E non prima può crederssi, che meritasse il Patriarcato, se non dap-

dappoich'egli in eſecutione del Diuino Oracolo, vſci dalla ſua terrra,dal ſuo parentado,e dalla caſa paterna: *Egredere de terra tua,& de cognatione tua,& de domo Patris tui.* *Gen.c. 12.*

Se così è,il merito di Patriarca al noſtro Filippo non māca. Egli della virtù della ſperanza fù così ben prouueduto, come in alcuna coſa viſibile di queſto mondo non iſperò, non confidò, ma ſolamente nell'inuiſibili,nell'eterne,delle quali diſcorreua,come ſe allhora le poſſedeſſe, tanto era la ſua viua fede,e ſperanza,promettendo a'ſuoi di voler doppo morte, pregar per eſſi,dicendo, Che ſarebbe andato in luogo, che gli haurebbe potuto maggiormente aiutare. Che perciò moſtrò cuore,tanto generoſo in ricuſare, & aborrire Dignità, & ogni altra coſa, che nel mondo è plauſibile, auuezzo ſempre a dire queſte parole [Paradiſo,Paradiſo.] 2 Nella ſperanza.

Alla ſperanza di Filippo andò anche congiunto quell'importante requiſito,che volle Dio in Abramo,dell'vſcir fuori della Patria,e da'ſuoi Parenti; poiche vſcito vna volta, ch'egli fù da Fiorenza,e dalle mani del ſuo Zio in S. Germano,non mai più vi ritornò, mercè che andò nel luogo moſtratogli eſpreſſamente da Dio per mezzo di vn ſuo Seruo, quaſi che diceſſe, come fù detto ad Abramo: *Veni in terram, quam monſtrauero tibi.* E queſta fù Roma. 3 Nell' vſcir dalla patria e da' parenti.

Si adempì anche in Filippo quella promeſſa fatta da Dio ad Abramo: *Faciam te in gentem magnam.* E qual gente più grande poteua eſſer quella, a cui Filippo, come hauete inteſo,preſideua,o come Angelo, o Arcangelo, o Principato, o Dominatione, e Patriarca? *gentem magnam,* qual gente, e figliolanza più cōſpicua di tanti ſuoi degni figliuoli,che cō la ſantità della vita,con le pēne,e cō le Porpore hanno illuſtrato la Venerabil Congregatione dell'Oratorio? Qual gente più grande, che Prelati, Cardinali, e Papi:*Gentem magnam.* 4 Nel gouerno della gēte.

E ſe di Abramo ſi legge, che arriuò fin'alla Valle illuſtre, *Pertrāſiuit vſq; ad Vallē illuſtrē*, anche Filippo arriuò per vltimo, fin'a quella illuſtre Vallicella, oue ripoſano le ſue ſacrate ceneri. Se quella d'Abramo è deſcritta dall'Abulēſe: *Terminus totius motus Abrahæ iuxta Iordanē. Vallis illuſtris, & famoſa ubertate fructū, quaſi Paradiſus Domini.* La Vallicella fù altresì il termine del moto di Filippo. Quella è preſſo il Giordano, queſta ancora, cioè, Quella preſſo il Fiume, queſta preſſo il Monte. Quella abbondāte de'frutti marceſcibili, queſta d'immarceſcibili per imbandigione della menſa celeſte, prodotti da quei 5 Lo imita nella Valle, e ſe ne riferiſcono le cōformità. *In Gen.c. 12. & c.13.*

quel grã Albero di Filippo, da ſuoi Figliuoli, da ſuoi Germini. Quella quaſi *Paradiſus Domini*, in queſta il Cardinal Tarugi, com'ei diceua, ci trouaua vn'anticipato PARADISO.

Fù conceduto ad Abramo l'eſſer Padre di molta gente: *Eriſque Pater multarum gentium*, Filippo fù Padre d'innumerabili figliuoli da lui partoriti a Chriſto, ſicome canta S. Chieſa: *Innumeros ferè filios Chriſto peperit.*

Gen. c. 17.

6 Come Filippo a guiſa de Patriarca ſia circõdato de' figliuoli in Paradiſo.

E ſe, come oſſeruò l'Abate Liuriacenſe nel ſuo Roſeto, parlando de' Patriarchi, ſono eſſi deſcritti in Cielo con la prole loro: *Gratulandum, quia deſcripti ſunt cum prole in Cœlis.* Quindi è da credere, che i Santi Fondatori delle Religioni aſſiſteranno in quella Beata Patria auanti il Trono di Dio, ognuno con la ſeguela de' proprij figliuoli della ſua Religione, Ordine, Inſtituto, e Congregatione, e ſi diſtingueranno anche alle ſacre diuiſe, & habiti diuerſi; Il noſtro S. Padre Filippo, che, ſe bene non è ſtato Fondatore di Religione di Voti, nientedimeno è ſtato di vna Congregatione, che, conforme ſi dirà a ſuoi luoghi, non hà da inuidiare a qualſiſia Religione, comparirà nella ſeguela dell'Agnello Immacolato in quegli ameni, e verdeggianti Prati del Paradiſo, accõpagnato da innumerabili figliuoli, con queſta differenza, che, doue i figliuoli degli altri Patriarchi ſi diſtingueranno per lo più all'habito, che veſtirono del loro Ordine, i figliuoli di San Filippo non ſolamente ſaranno dell'habito di Prete, ma di ogni altra ſorte, o ſiano di Laici, Eccleſiaſtici Secolari, e Regolari, come ben lo dimoſtrò la viſione, di cui appreſſo ſi farà mentione, che fù da vna Serua di Dio veduto in Paradiſo a Sedere in vna Sedia d'oro con vna gran moltitudine di Anime de' ſuoi Figliuoli di ogni ſtato, che per mezzo ſuo ſi eran ſaluati, tutti figliuoli ſpirituali da lui partoriti: *Gratulandum, quia Patriarcha Philippus deſcriptus eſt cum prole in Cœlis.*

7 Filippo imita Abramo anche in morte.

Abramo quando all'altra vita paſsò, dice il Sacro Teſto, *Mortuus eſt in ſenectute bona, & plenus dierum*: Non dubitate, che anche in queſte circoſtanze habbiamo le conformità di Filippo; mentre con le parole ſteſſe ſi riferiſce dal Sommo Põtefice il ſuo felice tranſito: *Plenus dierum placidiſſimè ſpiritum Deo reddidit.* Et altresì mirabilmente ſi verificarono l'altre parole: *In ſenectute bona*, poiche il Cardinal Paleotto hauendo dato in luce, viuente il noſtro Santo, vn libro intitolato *De bono ſenectutis*, propoſe per eſemplare di buona vecchiezza,

In Bull.

quel-

quella del nostro S. Vecchio Filippo. Onde del medesimo, come di Abramo, dir liberamente possiamo: *Mortuus est Philippus in senectute bona, & plenus dierum.* E giàche riuocar in dubbio nō si potrà, che di Patriarca le prerogatiue al mio Filippo si conuengono, me ne passo a discorrere, e mostrarui, che altresì quelle di Profeta, assai più chiaramente, in lui si truouano.

Filippo fù Profeta. Cap. XIII.

1 La profetia rara doppo la venuta di Christo. *Cornel. à Lap. 1. Cor. 14.*

LA vera Profetia, la quale auanti la venuta di Christo Signor Nostro, e nella primitiua Chiesa era frequente; si vede esser quasi del tutto cessata, come osserua vn moderno, & erudito Dottore: *Patet, veram, & propriè dictam prophetiam, qualis erat ante Christum, ac in primitiua Ecclesia frequens, iàm magna ex parte cessasse*, ritrouandosi, come il Dottore stesso soggiunge, appresso pochissimi, di special santità ornati, *Apud paucissimos uiros egregiè Sanctos, in testimonium eorum sanctitatis reperiri.* E, che quasi con gli Apostoli terminò, *Et ferè cum Apostolis finem accepisse.*

2 Filippo hebbe il dono della profetia, e come ne fù capace.

Per quanto poi sia stato raro questo dono di profetare, e la rarità maggiormente lo renda pretioso, il nostro S. Filippo, come Santo di non ordinaria santità, l'hebbe in altissimo grado. Se ne rendette il nostro gran Santo capace, e meritenole, perche hebbe quei requisiti, che trà gli altri, al parer del Dottor' Angelico, si richiedeno ne' Profeti, cioè, grandissima eleuatione di mente a contemplare le cose spirituali: *Ad prophetiam requiritur maxima mentis eleuatio, ad spiritualium contēplationem.* Quanto il nostro Profeta fosse eleuato a contemplare le cose celesti, poco fà l'intendeste nel Choro de' Cherubini; E, se la contēplatione, come soggiunge il Sāto Dottore, viene impedita dalla veemenza delle passioni: *Quæ quidem impeditur per uehementiam passionum*, nel Choro degli Angeli si cantò l'assoluto dominio, che Filippo hebbe delle passioni, che dominaua a sua posta.

2.2.q.172.ar. 4

3 Contemplatione necessaria a Profeti.

4 Non fù impedito nella contemplatione dalle cose esterne.

Viene anche impedita la contemplatione per l'inordinata occupatione delle cose esteriori; che perciò de' figli de' Profeti si legge, che habitauano con Elisseo, menando quasi vita solitaria, affinche le occupationi del mondo non fossero loro d'impedimento al dono della Profetia: *Vnde* (sono parole

del medesimo S.Dottore) *& de filijs Prophetarum legitur, quod simul habitabant cum Hæliseo, quasi solitariam uitam ducentes, ne mundanis occupationibus impedirentur dono Prophetiæ.* Tali impedimenti non si trouarono in Filippo,mentre dalle occupationi del mondo fù sempre alieno,e menò vita solitaria,come meglio frà poco vedremo,quando lo troueremo trà Anacoreti, e quello, che recherà maggior stupore,si è , che in mezzo Roma egli habitò,come in vn Deserto.

5 Fù ripieno de doni del lo Spirito Santo , acciòche profetasse.

E, se al dono della Profetia , secondo l'Oracolo Diuino, precede quello dello Spirito Santo: *Effundam de spiritu meo,& prophetabunt* , de' doni sacrosanti dello Spirito Paracleto fù Filippo eccessiuamente ripieno all'hora quando , dirò così, consacrato fù Apostolo di Roma, sicome nel discorrere, che faremo appresso,del suo Apostolato , tali inudite marauiglie si riferiranno . Era così ben disposto il nostro Santo, che del dono del profetare comunicatogli dal sourano Monarca,si rendette per ogni verso capace. Onde più , e più lettioni di Profetie potrebbonsi cantare del nostro Profeta Filippo, e, come fù deposto nel processo , se ne potrebbono formare intieri libri.

6 Si riferiscono alcune profetie fatte da Filippo.

Ma, per non riuscir souerchiamente tedioso con le lunghezze , accennerò breuemente, ch'egli predisse le morti di molti, A diuersi la sanità,A Donne sterili la fecondità . Predisse disgratie,e prosperità,funesti,e lieti successi, guadagni,e perdite, trauagli, persecutioni,& i loro fini. A molti predisse, che doueano esser Cardinali , come furono i Cardinali Aldobrandino, Tarugi, Baronio,Panfilio,del Bufalo,Diatastrino . Ad Alcuni predisse il Papato, come al B. Pio V. Gregorio XIII.Gregorio XIV.Clemente VIII e Leone XI. E moltissime cose assenti,come presenti egli vide.

7 Si portò da Profeta nel scoprire gli occulti del cuore,e predire cose future.

Nel conoscere, penetrare,e scoprire i secreti , e desiderij del cuore,& i pensieri, che per la mente passauano, fù altresì marauigliosissimo , anzi prediceua i pensieri, e le tentationi future. Riuelaua quello,che si era detto,o fatto . Al carattere sacerdotale , che riluceuagli in fronte,conobbe vn Sacerdote vestito da Laico. In fatti , nel profetizzare fù singolarissimo,onde diede motiuo alla Sacra Congregatione de' Riti di pronunciare , che nel dono della profetia *Non est inuentus similis illi* . Et io dirò col Vescouo di Tully, parlando del nostro Santo,che in suo tempo potea dirsi : *Propheta magnus surrexit in nobis.* Et ecco Filippo Profeta,e gran Profeta.

Not. Bull.

Fi-

Filippo fu Confessore, non Pontefice. Cap. XIV.

1 Santi Confessori quali, e loro distintione.

NE' tempi della primitiua Chiesa il nome di Confessore era comune tanto a' Confessori, quanto a' Martiri, sicome chiaramente si vede da quel, che ne scrissero Tertulliano, e Cipriano Santo. Quelli, che spontaneamente si esposero al Martirio, si chiamauano Professori della Fede: Quelli poi, che per la Fede erano presi, e tormentati, & intrepidamente sostenenano i tormenti, si chiamauano Confessori. Poscia la consuetudine hà introdotto, che quelli, che hanno viuuto santamente, e sono stati conspicui per miracoli, nè sono morti di morte violenta per la Fede, o in altra maniera a cagione di virtù, ma di morte naturale, chiamansi propriamente Santi Confessori.

par. 3. tit. 31. c. 1.

Distingue S. Antonino in quattro Ordini, ouero Stati i Confessori, cioè

Pastori, Conduttori di greggie, che sono i Confessori, e Pontefici.

Confessori, e Dottori.

Eremiti, e Cenobiti.

Habitatori del secolo. Nel Catalogo di questo quarto Ordine hauendo S. Chiesa collocato il nostro S. Filippo, a cui possono applicarsi le parole: *Adeptus est gloriam in conuersatione gentium,* non occorre addurre altre proue. Onde parleremo degli trè altri Ordini.

Filippo fù Confessore, e Pontefice. Cap XV.

1 Nel Vescouato trè cose si considerano.

NOn haurò dubbio di affermare, che'l nostro S. Filippo le proprietà di Confessore, e Pontefice hauesse. Nella Dignità Vescouale, secondo l'insegnamento dell'Angelico Dottore, trè cose si considerano. La prima si è l'opera Vescouale, *Operatio Episcopalis, per quam vtilitati proximorum intenditur.* La seconda l'Altezza della Dignità *Altitudo gradus.* La terza è la Riuerenza, l'Honore, & i Beni temporali, *Reuerentia, honor, & sufficientia temporalium.*

2 2. qu. 185. art. 1.

Desiderar il Vescouato, soggiunge il S. Dottore, per la Dignità

2 Come, e quando sia lecito desiderar il Vescouato.

gnità, è cosa da ambitioso, è cosa da cupido: *Manifestum est, quòd est illicitum, & pertinet ad cupiditatem, & ambitionem.* Desiderarlo, per l'altezza della Dignità, è dichiarar per presuntuoso chi lo desidera: *Quantum ad celsitudinem gradus appetere, est præsumptuosum.* Desiderarlo, per giouare al prossimo, *est secundum se laudabile.* Ma lodeuol cosa era desiderare esser Vescouo nel tempo, che S. Paolo scrisse: *Bonum opus desiderat*; perche allhora il Vescouato era tutto pensione, che si pagaua col sangue del Martirio: *Tunc laudabile erat Episcopatum quærere, quando per hunc quemquam, dubium non erat, ad supplicia graviora perueniri.*

S. Greg. in Past. p. 1. c. 18. circamed.

Dappoiche i Vescouati non hanno questa pensione, ma lo specioso della Dignità, e'l lucro delle rẽdite, appresso di molti sono appetibili, e per l'altezza del grado, e per le rendite, non senza nota di ambitiosi, di presuntuosi, e di auari, sicome per tali gli hà sententiati l'Angelica penna di Tomaso Sãto.

3 Desiderio di Vescouato, per giouar a sudditi, fallace.

Il voler poi stare a dire, che si desidera per lo principal fine di giouar a i sudditi, viene il pretẽdente a stimarsi di posseder il merito per esser Vescouo, cioè, di hauer la perfettione, che a stato si sublime si richiede. Onde chi questa stima, hà di sè, non può dà nota di presuntione esser'immune, ne difendersi col desiderio, ch'egli hà di giouare ad altri, e di voler far cose grandi nel Vescouato, poiche, al parer di S. Gregorio, questo è desiderio fallace, è illusione: *Nemo se imaginibus cogitationum, magna in Episcopatu se facturum, proponentibus illudat*; Mentre la conditione della nostra natura corrotta è tale, che sempre appetisce più quelle cose, che il senso volentieri abbraccia, quali sono gli honori, le rendite del Vescouato, che nõ appetisce gl'incomodi, le sollecitudini, & i pesi Vescouali. Cosi appoggiato alla sẽtẽza del medesimo S. Põtefice Gregorio spiega vn moderno, & erudito Dottore: *Periculosũ autẽ est, ne in Episcopali onere appetẽdo fallaciter mens nostra illudat, & potiùs ad ea, quæ sẽsuũ titillatione ferimur, mẽtis oculos, animiq; desideria conuertamus, quã ad ipsius Episcopalis operis difficultates, & perplexitates, à quibus expetendis in eis naturæ nostræ corruptæ cõditio abhorret.*

In Past. c. 19.

Hallier. de sacr. electi. et or. de fuga sac. ord. art. 2. §. 2.

4 Inuettiua cõtra a' pretensori de' Vescouati. *Florus anno 1420.*

Ma prima tutto acceso di feruente zelo lo predicò, e lasciò scritto nel libro de' suoi Sermoni Roberto Vescouo d'Aquino, il quale, doppo hauer dichiarato per ambitiosi, anche quei tali, che ornati de' necessarij requisiti, domandano di esser creati Vescoui, fà con santa libertà Ecclesiastica vna seria inuettiua contro coloro, che priui delle necessarie con-

di-

ditioni, ardiſcono di far'iſtanza, non tralaſciano tentatiuo, ne mezzo per aſcendere alle Catedre Veſcouali. Onde il zelante Prelato publica queſti tali per temerari, e pieni di ſuperbia, non humana, ma diabolica: *Pericul oſum ergo eſt* (ſono le ſue parole) *& non ſine ambitione, etiam viris idoneis quærere, & petere Epiſcopatum. Sed quid de illis, in quibus nulla conditio, quæ in Epiſcopo eſt requirenda, penitus inuenitur, qui inſtant, ſatagunt, ambiunt, vt promoueantur ad Dignitatem Epiſcopalem. O temeraria præſumptio, ò inflata elatio, ò diabolica ſuperbia.* Se così parlò trè ſecoli paſſati queſto ſacro Dicitore, con che fraſi haurebbe fauellato a giorni noſtri, che ſono sì frequenti gli ſtimoli dell'ambitione?

5

Effetti di buono, e cattiuo Veſcouo.

La cagione di tali doglianze altra non è, che, ſicome vn buon Veſcouo edifica, e ſantifica tutt'i ſuoi ſudditi, così vn vitioſo, ouero negligente gli ſcandalizza, e manda in rouina, venendo più toſto ad adempire l'vficio di Lupo, che di Paſtore: *Epiſcopus ſi bonus, & zeloſus eſt, omnes fideles ſui Epiſcopatus ædificat, & ſanctificat, ſin vitioſus ſit, vel deſes omnes ſcandalizat, & perdit.*

Cornel. Luc. 6. 12.

6

L'vnico fine de' Sacri Paſtori è la ſalute delle anime, per douerle preſentare a Chriſto.

Hor ſenza più dilungarci in queſta materia, che in vn'altra opera, che habbiamo per le mani, e, ſe piacerà a Dio, ſi darà anche in luce, più diffuſamente la tratteremo, vegniamo al punto propoſto, che S. Filippo haueſſe le prerogatiue di Cõfeſſore, e Pontefice. Già, conforme all'allegata dottrina di S. Tomaſo, il primario, & vnico fine del Veſcouo è di giouare a' ſudditi; dee il Veſcouo, come buon Paſtore, gouernare le anime alla ſua cura commeſſe, per poter poi con eſſe comparire nel giorno del Giuditio auanti il ſourano Paſtore Chriſto Signor Noſtro; Gli Apoſtoli compariranno con le Anime delle Prouincie da ciaſcuno di loro ſantificate, ſicome altresì ogni Paſtore della Greggia di Chriſto cõ quelle c'haurà guadagnate. *Petrus* (ſono parole di S. Gregorio) *cum Iudæa conuerſa, quam poſt ſe trahet, apparebit, Paulus conuerſum (vt ita dixerim) Mundum ducens, Andreas poſt ſe Achaiam, Ioannes Aſiam, Thomas Indiam conuerſam ante oculos Supremi Iudicis ſiſtet.* Che perciò temeua queſto Santo Paſtore di non hauer che preſentare. *Quid nos miſeri dicturi ſumus, qui ad Dominum noſtrum, poſt negotium uacui redimus.*

Hom. 17. in Paſt. in Luc. 10.

Il noſtro glorioſo S. Filippo, per quella parte di Veſcouo, che riguarda il cuſtodir pecorelle, e metterle in ſaluo, acciòche il Lupo infernale non le rapiſſe, l'vficio di vigilante Paſto-

ſtore pienamente adempi. Pecorelle, quaſi ſenza numero doppo hauerle paſciute nella ſua amenissima VALLICELLA, già Filippo introduſſe ne' verdeggianti Prati del Paradiſo, e ne farà la raſſegna nella Valle di Gioſafat in compagnia degli altri Paſtori di Chriſto Signor Noſtro.

7 Vfici paſtorali di Filippo, e ſuoi effetti.

E ſe il ſopracitato S. Antonino, facendo mentione de' Paſtori, che vigilauano in quella notte, che nacque il Saluator del mondo: *Cuſtodientes vigilias noctis*, diſtingue tre vigilie, cioè della Giouentù, della Virilità, e della Vecchiezza. *Prima vigilia, ſcilicet iuuentutis, ſecunda virilitatis, tertia ſenectutis; ſemper parati.* E tutte tre queſte vigilie furono mirabilmente cuſtodite dal noſtro Filippo.

Et oh quāti pochi esēpli trouerete di quelli, che nella giouētù ſi leggono di queſto gran Sāto. Egli in queſta età adēpì le parti di vigilante Paſtore, e per accennarne qualche coſa della ſua Cuſtodia, baſterà dire, ch'eſſendo in età di 18. in 19. anni, quando gli altri ſon pecorelle biſognoſe di eſſer cuſtodite, egli inuitato da huomini di peſſimi coſtumi, come riferiſce il Gallonio, a commetter ſceleraggini, non ſolamente gli confuſe con douuta, e generoſa ripulſa, ma valendoſi della Diuina parola, annuntiar la quale è vna delle principali parti del Veſcouo, diſcorſe loro della bruttezza de' Vitij, e della bellezza delle Virtù, cō tal efficacia d'infocate parole, che acceſe di maniera gli animi di quei, ch'erāvenuti p ſedurlo, che nō ſolamēte reſtarono liberi da quella tentatione, ma coi fauore della Diuina gratia, ſi mutarono in altri. Stupite ò Cieli, Accorrete ò Angeli a sì giocondo ſpettacolo, ammirate, e fate applauſo, fate feſta al veder queſto Paſtorello, queſto Apoſtoletto, che fà cambiar i Lupi in Agnelli.

Infiniti caſi potrebbonſi riferire delle conuerſioni fatte da queſto Sacro Paſtorello nella ſua giouentù, quando ſtudente andādo per i fondachi, per le Scuole, p gli Portici delle Baſiliche ragunando pecorelle a Chriſto, inuitandole a ſeguir la Virtù, & abborrir i vitij. Chi potrebbe a pieno ridire cioche operaſſe nel tēpo della Virilità, e della Vecchiezza in cuſtodire le greggie del Crociſiſſo. Se io voleſſi intraprenderne il racconto, ſarei ſicuro, ch'entrerei in vn diſcorſo, del quale non ſaprei giammai trouar il fine. Baſta dire, che fin'all'vltimo ſpirito egli fece l'vficio di Paſtore: *In animarum ſalute procuranda totus fuit, ad extremum vſque diem perſeuerans*, canta di lui la Chieſa. Siche francamente poſſiamo dir di queſto buō

Pa-

Paſtore con S. Antonino: *Cuſtodiens vigilias noctis, ſcilicet Iuuentutis, Virilitatis, & Senectutis.*

8 Filippo come buon Paſtore è prõto à ſpargere il ſãgue.

Per adempiere rigoroſamente queſto primario fine di Paſtore, come ſi faceua in tempo della naſcente Chieſa, & in oſſequio del ſacro Vangelo: *Bonus Paſtor animam ſuam dat pro ouibus ſuis*, non haurebbe dubitato di pagar la penſione del ſangue, mentre a tal fine volea incaminarſi a ſpargerlo nell' Indie, ma dal voler di Dio fù ritenuto.

9 Filippo hebbe il peſo, non l'honore, non le rendite.

Quanto poi alle due rimanenti conditioni del Veſcouo, cioè Honore, e Rendite, il noſtro Santo, come che *ab honoribus ſemper abhorruit*, & altreſi ricusò le rendite, *ampla Patrui hæreditate dimiſſa*; non ſolamente per queſte due conditioni non deſiderò, non domandò il Veſcouato, ma effendogliene ſtato offerto vno di gran conſideratione, ſicom'egli in confidẽza diſſe al Cardinal Federigo Borromeo, coſtantemente lo ricusò. Hebbe dunque il peſo, ch'è quello appunto, di che fauella l'Apoſtolo, *bonum opus*; ma non ne volle hauer l'honore, le cõmodità, e le rendite; ſe bene le poſſedè col merito. *Lect. eff.*

Filippo fu Confeſſore, e Dottore. Cap. XVI.

1 Filippo, come fù Dottore, ſe non iſcriſſe.

PArmi di vdire chi per troppo appaſſionato nelle glorie del mio Padre S. Filippo mi riprenda, mentre io intendo di farlo comparire Dottore, e Dottore, anche ottimo di S. Chieſa. E vero, mi ſi replica, che Filippo illuminò il Mondo con i meriti, e con gli eſempli, ch'è vna delle due conditioni de' S. Dottori; ma doue ſono i libri, e gli Scritti per cõfonder gli Eretici; giache, *Suſcitauit Dominus*, ci auuiſa Lodulfo, *in Eccleſia Sanctos Doctores litteratos, vt per rationem, & ſcripturam confutarent Hæreticos*. Sì sì, che 'l mio Filippo anche con forti ragioni, con iſcritti da gran Dottore di S. Chieſa hà cõfutato gli Eretici. Nella ſua Vita ſi fà mentione di Eretici da lui conuertiti, e ciò non potea farſi ſenza le ragioni, che loro adduceua. Ma doue ſono i libri, gli ſcritti da lui dati in luce? Hor hora ve gli moſtrerò. *In vita Chriſti par. 1. cap. 64.*

2 Imita Chriſto, che fece ſcriuere la ſua Dottrina da' Diſcepoli.

Filippo non hebbe mai altro fine, altro penſiero giammai non gli occupò il cuore, ch'eſſer vn viuo Ritratto di Chriſto, regolar tutte le ſue attioni (per quanto però fù permeſſo al Diſcepolo con vn Maeſtro inimitabile del tutto) con queſto Diuino eſemplare, ſicome di queſta conformità appreſſo co-

ſe

se marauiglioſe ne riferiremo. E, per accoſtarſi, quanto più poteſſe al ſegno, cercaua di pigliarne, e copiarne in tutte le parti. In queſta di ſcriuer libri, & euulgar precetti ſalutari, ſapeua, che 'l Saluatore non impiegò la ſua Diuina mano a ſcriuere; ma volle, che i Sacri Vangeli, tutti dottrina ſua, foſſero ſcritti da alcuni de' ſuoi Diſcepoli, che fù lo ſteſſo, che ſe il medeſimo Chriſto gli haueſſe ſcritto; ſicome oſſerua il Dottor Angelico: *Omnibus Diſcipulis ſuis tamquam membris ſui corporis Chriſtus caput eſt. Itaque cum illi ſcripſerunt, quæ ille oſtendit, & dixit, nequaquam dicendum eſt, quod ipſe non ſcripſerit, quandoquidem membra eius id operata ſunt, quod dictante capite cognouerunt.*

Par. 3. q. 42. art. 4.

In ſimil maniera Filippo, come puntual Imitatore di Chriſto in tutte le coſe, non volle ſcriuere: ma hauendo egli dato in luce vna gran Opera in aiuto della Chieſa Santa, e per confonder gli Eretici, che fece? Chiamò vno de' ſuoi Diſcepoli, che fù il Baronio, a cui diè ordine, che ſcriueſſe gli Annali Eccleſiaſtici: *Scribes Annales*. Opera così inſigne, che ſi riputa di ſeruigio della Chieſa Santa, non men che altro qualſiſia libro. Et a chi ſi attribuiſce, ſe non a S. Filippo? mentre il Baronio ſcriſſe ciò che gli moſtrò, e dettò con le orationi il ſuo Autore Filippo. Onde giuſtamente dir poſſiamo con S. Tomaſo: *Itaque cum Baronius ſcripſit, quæ Philippus oſtendit, & dixit; nequaquam dicendum eſt, quod Philippus non ſcripſerit.* Eſſendo anche, al riferir dell'Angelico ſteſſo, appreſſo i Gentili ſtato vſo, che i Dottori grandi non ſcriueſſero. *Vnde etiam apud Gentiles Pythagoras, & Socrates, qui fuerunt Excellentiſſimi Doctores, nihil ſcribere voluerunt*; E nondimeno quante dottrine hoggi ſi leggono, e non ſi attribuiſcono agli Scrittori, ma a' medeſimi Dottori: Perche non diremo, che di Filippo ſieno ſtati gli Annali, ſe bene dal Baronio ſieno ſtati ſcritti. Così il Baronio ſteſſo ſe ne proteſtò, & a perpetua memoria in vn Tomo de' medeſimi Annali n'ha laſciato impreſſe le proteſte. Dice, che S. Filippo gli comandò, che faceſſe queſta Opera, e glie lo comandò per parte di Dio; Confeſſa, che S. Filippo n'è ſtato l'Inuentore. In fatti egli ne vien tenuto per Autore, maſſimamente, che 'l Baronio apertamẽte afferma, che le ſue forze non eran per vn tal peſo. E queſta verità vien anche teſtificata da altri, come dal Prelato di Tully: *Auctor fuit Baronio, vt ingens opus Annalium Eccleſiaſticorum ad Religionis Catholicæ præſidium, & ornatum perſcriberet*. Et altroue il Prelato ſteſſo riferiſce il detto del Baronio con queſte parole: *Non ſe Annalium*

3 Ordinò al Baron. che ſcriueſſe gli Annali.

4 Filippo viẽ riputato l'Autore de gli Annali.

Epit. Vit. cap. 16.

Ec-

Ecclesiasticorum, sed Philippum AVCTOREM extitisse. Et altresì per il medesimo fine di confonder gli Eretici, che impugnauano il culto de' Santi, ingiungesse al medesimo Baronio di fare quelle tanto celebri Annotationi al Martirologio Romano: *Cum enim Vir prudens (Philippus) animaduerteret, Hæreticos cultum Sanctorum certatim impugnare, monuit fidelem alumnum suum Baronium, vt Martyrologium Romanum recenseret, Notisque didacticis illustraret.* Con questi Libri la Cattolica Chiesa hà riceuuto, e riceue & aiuto, & ornamento a confusione degli Eretici, e Filippo è quello, che n'è stato Autore, che s'egli stesso non gli scrisse, si confermò con Christo, che fece scriuer la sua dottrina da' suoi Discepoli. *Not. Bull.*

5

La lingua di Filippo fù la penna del Baronio.

Non replichi di gratia alcuno in contrario, perche il mio Santo si difenderà con le parole del Salmista: *Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis.* Sì sì, che Filippo può dire: Io hò dettato, e Baronio hà scritto, la mia lingua è stata la sua penna, *Lingua mea calamus*; anzi quando vedeua, che'l Baronio non proseguiua con quella celerità; che da me desideraua, gli era addosso, lo stimolaua, che speditamente scriuesse gli Annali. Et in verità il Baronio stesso manifestò ciò con le seguenti parole: Ei (parla di S. Filippo) mi affrettaua talmente, che se alle volte soprafatto dal peso, desisteua alquanto, mi sforzaua subito a seguitare con vna buona riprensione. Onde è da credere, che gli dicesse: *Lingua mea calamus: scribe velociter.* Hor chi dubitar potrà, che gli Annali non debbano attribuirsi à Filippo? e chi nō dirà cō Lodulfo: *Deus suscitauit Doctorem in Ecclesia, vt per rationes, & scripturas confutaret Hæreticos?* *In Præfat. Tom. 8 Ann.*

6

A Filippo, come a sacro Dottore, veniuano da tutte le parti per consigli.

Et essendo proprio de' Sacri Dottori, che a loro si vada per consiglio: Onde di Girolamo canta Chiesa Santa, che si ricorreua a lui *tanquam ad Oraculum ex omnibus Orbis terræ partibus*. Il mio Filippo, come vdiste da principio, anche fù chiamato Oracolo: *Ad ipsum tanquam ad Oraculum cuiuscumque conditionis homines consulēdi gratia confluerent.* Richiedete forse l'altra circostāza: *Ex omnibus terræ partibus*, sappiate, che (come dice la sacra leggēda) cōcorreuano a Filippo DA TVTTE LE PARTI DELLA CHRISTIANITA. Siche, come di S. Girolamo, così di S. Filippo si auuera: *Tanquam ad Oraculum ex omnibus terræ partibus.* E se i Dottori di Santa Chiesa vengono nominati lumi della Christianità: Trà gli altri specioſi titoli, cō cui era riuerito Filippo, fù quello di LVME DEL-

LA CHRISTIANITA, e piangeuasi comunemente, quando si vide estinto. Per tanto siami lecito supplicheuolmente dire: *O Doctor optime, Ecclesiæ Sanctæ lumen, Beate Philippe, Diuinæ legis amator, deprecare pro nobis filium Dei.*

Filippo fù Confessore, & Eremita. Cap. XVII.

1 Vita eremitica di Filippo.

SE fù proprio de' Santi Romiti dal Mondo ritirarsi nelle Solitudini, nelle Spelonche, & iui osseruar silentij, & attendere alla contemplatione, & all'asprezza della vita; Non dubitate di hauer a trouar anche trà questi il nostro Filippo. E che altro fù, che vn viuere da Anacoreta, quello, ch'egli fece, per lo spatio di tanti anni prima, che si ordinasse Sacerdote? Se parliamo del tempo, che si trattenne in Casa di Galeotto Caccia, riferisce la sacra Storia, che se ne staua, per quanto poteua, solitario, fuggendo le ricreationi, anche honeste; di modo, che alcuni diceuano, ch'ei facesse più tosto VITA EREMITICA, che altrimenti, & espressamente l'attesta il Gallonio: *Vitam complures annos EREMITICAM duxit.* E se desiderate la circostãza del luogo proportionato a' Romiti, & Anacoreti; trouerete Filippo per molti anni frequẽtare, & pernottare nelle Catacombe di S. Sebastiano, oue adempiua benissimo le parti di Solitario: *Sedebit solitarius, & tacebit,* con attender alle sante contemplationi, nelle quali fù solito consumare le notti intiere.

Anno 1537.

Se lo considerate nello stato di Sacerdote, quando gli conuenne, per profitto de' Prossimi, lasciar la Solitudine, e dalla vita ritirata esporsi al publico, allhora più che mai il troueretε mirabilmente Romito; mentre seppe assai ben vnir la vita contemplatiua con l'attiua, e per quanto comporta l'Istituto della Congregatione, amò per tutto il tempo della vita il silentio, e'l ritiramento; In maniera, che seppe fare si, che Roma gli fosse Deserto, secondo la Diuina Riuelatione, c'hebbe di douer stare in Roma, come in vn' Eremo: *Ea nox audita,* notò il Gallonio, *Voluntas Dei est, Philippe, ut in media Vrbe quasi in deserto loco uitam agas.* Quindi con ragione fù dal celebre Panegirista P. Emanuelo da S. Teresia de' Carmelitani Scalzi predicato, e scritto del mio Santo: Così segreti sono i suoi Ritiri, e sì profodi i silentij, che fà inuidia a' Ma-

2 Viue da Romito in mezzo Roma.

carij,

carij, agl' Ilarioni, Ritratti di ſolitudine; Così abbondanti le lagrime, che fà vergogna agli Arſenij, & agli Antonij.

Non mancarono a queſto Santo Romito le penitenze, ſolite vſarſi da ſimili Santi Anacoreti. Quanto all'aſtinenza nel mangiare. Di che meno potea cibarſi, che di pane, e d'acqua: *Simplici pane, aqua ad potum adhibita, ſemel in die ſe reficiebat.* Pane, & acqua fù l'ordinario alimento di S. Antonio, quel gran ſolitario di Egitto; E ſe di queſto canta la Chieſa, che per due giorni ſpeſſo ſtaua digiuno: *Sæpè etiam biduum cibo abſtinebat.* Di Filippo la Chieſa ſteſſa ci auuiſa, che ne ſtaua trè: *Ea fuit abſtinentia, ut ſæpè ieiunus triduum permanſerit.* Et a qual più alto Eſemplare poteua in tal materia aggagliarſi, che a quello, che da S. Antonino vien appellato Padre, e Maeſtro degli Anacoreti, e ſolitarij, cioè, S. Giouanni Battiſta: *Renouauit ſuperiori ſæculo Deus hoc miraculum in B. Philippo, qui ferè, ut alter Ioã. nes neque manducans, neque bibens.*

3 Aggiaglia nelle penitenze i maggiori Anacoreti. *Gallon. ann. 1533.*

4 Aſſomiglia ſi infin a S. Gio: Battiſta. *3.p tit.3.c.6. Epiſ. Tull. in not. ad Bull.*

Quanto all'altre mortificationi corporali. Se Antonio dormiua in terra; trouerete anche Filippo, che bene ſpeſſo della nuda terra ſi ſeruì per letto: *Nuda humo, cum neceſſarius ſomnus occupaſſet, cubabat.* Onde lo ſteſſo ſacro Panegiriſta proſeguì a dire. Furono di Filippo così aſpre le diſcipline, con cui ſi flagellaua, così indefeſſe le vigilie, così rigoroſi i digiuni, per macerare il ſuo corpo, benche innocente, che faceua arroſſire i Talalei, e i Baradati, ſimolacri animati di penitenza. Et eccoui moſtrato Filippo per Santo Romito: Ma dagli Eremi paſſiamo a i Chioſtri, e vi proueró, che

5 Altre penitenze di Filippo. *Gallon. ann. 1537.*

Filippo fù Confeſſore Cenobita, e Mendicãte. Cap. XVIII.

LO ſtato de' Cenobiti, cioè de' Religioſi, che abbandonando il Secolo, ſi ritirano ne' Monaſteri, e ne' Conuenti, è ſtato inſtituito per Iſcuola, doue s'imparano, e ſi eſercitano i mezzi per giungere alla Perfettione; Così c'inſegna S. Tomaſo: *Status Religionis eſt inſtitutus ad perfectionem adipiſcendam, per quædam exercitia, quibus tolluntur impedimenta perfectæ charitatis.* Sono, per cagion d'eſempio, queſti mezzi, i digiuni, le vigilie, l'aſprezze del corpo, le lettioni de' libri ſacri. Onde l'Abate Moiſe nelle collationi parlando de' Religioſi, così per loro inſtruttione laſciò ſcritto: *Ieiunia, vigiliæ, meditatio*

1 Quali ſiano i mezzi, e'l fine di viuere in Religione. *2.2.q.186. art.1.*

coll.1.c.7.

scripturarum, nuditas, ac priuatio omnium facultatum, non perfectio, sed perfectionis instrumenta sunt.

2 I trè impedimenti della perfettione come si rimouano. 2. 2. qu. 186. art. 7.

Il fine dunque del Religioso è di portarsi alla perfettione. Per conseguire sì nobil fine, soggiunge il medesimo Santo Dottore, esser necessario, che'l Religioso rimuoua da se quei trè principali impedimenti, che lo impediscono, e sono

Primum. Cupiditas exteriorum bonorum, quæ tollitur per votum paupertatis. Il desiderio de'beni temporali, il quale vien tolto dal voto della Pouertà.

Secundum. Concupiscentia sensibilium delectationum, inter quas præcellunt delectationes uenereæ, quæ excluduntur per votum continentiæ. La concupiscenza de'piaceri sensuali, trà quali hanno il primo luogo i venerei: e questi vengono esclusi dal voto della Castità.

Tertium. Inordinatio uoluntatis humanæ, quæ excluditur per votum obedientiæ. L'affetto disordinato della propria volontà, che vien tolto mediante il voto dell'vbbidienza.

3 Questi impedimenti gli rimuoue Filippo senza farne i voti.

Quanto al primo. Vero è, che S. Filippo fù Fondatore d'vna Congregatione, doue dimorano Soggetti liberi, che non fanno voti, e non v'hanno altro legame, che quello della carità, ch'è il vincolo della perfettione; ma questa è vna Congregatione, che non dee hauer inuidia a qualsiſia Religione, sicome nel quinto libro mi studierò esporne le sue grandi prerogatiue. Ma, se Filippo a queste trè Virtù, Pouertà, Castità, & Vbbidienza non s'obligò con voto solenne, nulladimeno tali virtù egli hebbe in si alto grado, che nō camminò, ma velocemente giunse al fine, che prefiggono, della perfettione. E che bisogno egli hauea di prometter cō giuramento a Dio quello, che già haueua dato in effetto?

4 Pouertà volōtaria fondamēto della perfettione. 2. 2. qu. 186. ar. 2.

Discorrete della Pouertà: L'Angelico Dottore la chiama, Fondamento della perfettione: *Ad perfectionem charitatis acquirendam; primum fundamentum est voluntaria paupertas.* Filippo, può dirsi, che la professò col rinuntiar le ricchezze offertegli dal Zio in età così fresca, che appena haurebbe potuto professarla nella Religione, quando alcuni la promettono cō le parole; se piacesse a Dio, che tutti le attendessero; e Filippo professolla con le opere.

5 Effetti della pouertà volontaria di Filippo.

Scorrete auanti per tutto il corso della vita del mio Santo, e lo trouerete osseruante di vna rigorosissima pouertà. Visitategli le stanze, e le trouerete anguste, con vn semplice letticciuolo. I suoi mobili, e supellettili consistono in vna pic-

picçola cordicella, di cui si serue per armario delle sue poue-
re vestimenta; E se a quéste farete attenta riflessione, le am-
mirerete, per la viltà della conditione, e per la forma, anche
talhora riceuute a titolo di limosina, sicome a questo titolo
ancora riceuette le scarpe vecchie, che portò. Oltre che, alcu-
ni anni prima di morire, volle sostentarsi di pura limosina; e
più volte si protestò di voler viuere, e morire da pouero.
Così visse, così morì.

6 Pouertà incomparabile di Filippo.

Facciano quanto vogliano i Fondatori delle Religioni in
prescriuere pouertà rigorosa, perche non s'arriuerà giam-
mai all'affetto, che Filippo hebbe a questa santa virtù. E ve-
ro, che fù, & è cosa di gran perfettione interdire a' Religiosi
il non chiedere limosine. Che è quel gran pregio, che ador-
na la sãta Religione de' Teatini. Ma perdonatemi o S Gaeta-
no, Filippo non hà che inuidiarui. Io domando, qual'è più. Il
non poter chieder limosine, ma riceuerle quando vengano
spontaneamente offerte, o pure desiderare, come desiderò il
mio Filippo, ritrouarsi in necessità di mezzo giulio, e non
trouar chi glielo desse? Il primo non esclude l'effetto, perche
può riceuer limosine. Il secondo vuol'escluderlo, perche
desidera non trouar chi lo soccorra nel bisogno di mezzo
giulio. Riflettasi dunque, se Filippo si è lasciato auuanzare
da alcuno; E nel rifiutar l'heredità del Zio, ben si vede, c'ha-
uea studiato la Dottrina dell'Angelico. *Cupiditas exteriorum bonorum impedit perfectionem charitatis*, e la praticò con dir po-
scia di propria bocca, che haurebbe potuto diuenir ricco, ma
che non ci hauea voluto essere, perche voleua attendere alle
cose dello spirito: venendo a dire espressamente, che sapeua
quanto erano d'impedimento le ricchezze alla perfettione;
e potendo, come Nipote di ricco Mercatante, vestir seriche
vesti, si contentò più tosto vestir poueramente, eseguendo
ciò, che Girolamo Santo ingiunse a Rustico Monaco: *Nudum Christum, nudus sequere.* *Epist.*

7 Voto della pouertà nõ è di necessità alla perfettione.

Et ecco che manifestamẽte appariſce, hauer Filippo leua
to via questo primo impedimento. Oltre che il medesimo
Dottor Angelico, per consolatione di quei, che non fanno
voto di pouertà, e nondimeno desiderano ascẽdere alla per-
fettione, lasciò scritto: Che l'hauere vna tale, quale sollecitu-
dine de' beni temporali, quanto bastino al semplice vitto, nõ
è di molto impedimento all'huomo, per esser perfetto, anzi
che non ripugna alla perfettione; *Si res exteriores non quæran-*

tur,

2.2.q. 188. ar 7. *tur, vel habeantur in modica quantitate, quantum ſufficiunt ad ſimplicē victum, talis ſollicitudo non multum impedit hominem; Vnde nec perfectioni repugnat Chriſtianæ vitæ. Non enim omnis ſollicitudo à Domino interdicitur, ſed ſuperflua, & nociua.* Il che fù ben'auuertito da S. Filippo, il quale, ſe non hà preſcritto a' ſuoi di Congregatione il voto della pouertà, nondimeno, perche gli vuole perfetti, gli hà eſortato, che delle proprie entrate non facciano cumulo, ma le ſpendino ogn'anno in buoni vſi a loro arbitrio. Con che viene ad euitarſi quella ſollecitudine, che impediſce la perfettione.

8 Caſtità come ſi cuſtodiſca.

Quanto al ſecondo impedimento, ch'è la concupiſcenza de' piaceri, maſſimamente ſenſuali, che vengono euitati dal voto della Caſtità. Ben'auuerte il citato Dottor Angelico, che la Religione è luogo di penitenza: *Religio eſt locus pœnitentiæ*; poiche le Penitenze, le Auſterità, le Mortificationi ſono i baloardi, & i forti armati, che difendono, e cuſtodiſcono la inestimabil gioia della Caſtità. Qui dourei farui mentione delle penitenze del mio Filippo, nelle quali perſeuerò fino agli vltimi giorni della ſua vita. In maniera che recaua marauiglia; come vn Vecchio, in cui non ſi vedeua, ſe non pelle, & oſſa, poteſſe ſoffrirle. Ma perche voi haurete freſca la memoria di ciò, che in materia de' digiuni continui, e rigoroſi, d'auſterità, di flagellationi, e di dormitioni ſopra la nuda terra, poco fà vi riferij del mio Santo, quando ve lo moſtrai trà Anacoreti; vi prego ſolamente a riflettere, che qualſiſia Religione di ſtrettiſſima oſſeruāza, ſe hà interdetto a ſe ſteſſa il mangiar carne, non s'è priuata dell'vſo de' latticinij, e pure Filippo da queſti ſempre s'aſtenne: *Abſtinuit ſemper cuiuſuis generis lacticiniis.*

Bull.

9 Aſtinenza ammirabile di Filippo.

Di uantaggio, qual Religione mai ſi è priuata de' peſci? e pure anche di queſti faceua aſtinenza il mio Filippo: *Rarò pisces degustauit.* In oltre niuna Religione hà tolto il vino, ma di Filippo ſi dice: *Aqua magis vſus quam vino.* Onde vi furono de' Maeſtri de' Nouitij delle Religioni, che proponeuano a' lor Nouitij, Filippo per eſemplare di penitenza. Si che anche in queſta parte egli ſi portò da ottimo Religioſo, giache ſeruiua per idea a' Religioſi. E trà gli altri belli fiori, che Filippo colſe dal luogo della penitēza, fù quello d'vna perpetua Verginità: *Virginitatem perpetuò illibatam ſeruauit.* Con che venne a leuar via il ſecondo impedimento nella carriera de' Religioſi alla perfettione.

Quan-

10 In che modo l'vbbidienza sia necessaria alla perfettione.

Quanto al terzo. Resta, ch'io mostri l'vbbidienza di Filippo, affinche per ottimo Religioso anche in questa parte venga riconosciuto. L'vbbidienza similmente è vno degli stromenti al Religioso per diuenir perfetto; mentre, essendo, secondo l'insegnamento dell'Angelico, la Religione vna Scuola, oue s'impara la perfettione, è necessario, com'egli stesso insegna, che i Discepoli dipendano dalla direttione del Maestro: *Quicumque autem instruuntur, uel exercitantur, oportet, ut directionem alicuius sequantur quasi Discipuli sub Magistro.* Ma giache l'vbbidienza è vno degli stromenti per giungere alla perfettione, che bisogno hauea Filippo de'mezzi, se n'haueua conseguito il fine? auuertendo il medesimo S. Tomaso, che l'vbbidire in atto è necessario a quei c'hanno bisogno di esercitarsi, secondo l'altrui indirizzo, per conseguir la perfettione, ma quei, che sono già perfetti, non han bisogno di prestar attual'vbbidienza ad altri, hanno però l'vbbidienza habituale: *Actu obedire est necessarium his, qui indigent exerceri secundum directionem aliorum ad perfectionem capiendam, sed illi, qui iam perfecti sunt, spiritu sufficienter aguntur, ut non indigeant actu alijs obedire. Habent tamen obedientiam in præparatione animi.* 2. 2. q. 88. ar. 5. 2. 2. q. 188. ar. 8.

11 A Filippo non fù necessaria, ma esercitò l'vbbidēza.

Non haueua bisogno dell'altrui indirizzo Filippo, perche in ogni tempo fù esemplare di perfettione. Se egli non fosse stato perfetto, non haurebbe abbracciato nel fiore degli anni suoi la solitudine, la quale non fà per tutti, ma per quei, che son già gionti alla perfettione: *Solitudo competit, qui iam ad perfectum peruenit.* Non hauea bisogno dunque Filippo di vbbidire, perche nella perfettione non trouò chi gli haueſſe dato titolo di Discepolo, ma bensì di Maestro, e per tale era riuerito, & osseruato da ogni sorte di persone; Ne credete, che gli mancasse il requisito dell'vbbidienza attuale: Se bene Filippo (sono parole della sua vita) per esser egli Prete Secolare, e nella Congregatione stato quasi sempre Superiore di essa, non hebbe quell'occasione di mostrare l'vbbidienza in quel grado, nel quale veramente in lui si trouaua, nulladimeno fin doue potette, la mostrò sempre esattissimamente. *S. Th. loc. cit.*

12 Si conchiude, che Filippo fu perfettissimo Cenobita.

Et eccoui mostrato il mio Filippo per Cenobita, e Mendicante perfettissimo, ancorche alla Castità, Pouertà, & Vbbidienza non si fosse obligato con solenni voti, poiche non sono questi di necessità all'acquisto della perfettione, che se fossero necessarij: Filippo, come sempre auido della maggior perfettione, sarebbe prontamente condiscesso alle preghiere

di

13 Filippo fù pregato ad entrare nel la Compagnia di Giesù. Non vi entrò, ma n'è chiamato Campana.

di S. Ignatio, che più volte procurò di tirarlo alla sua Compagnia, come chiaramente lo testificò nel processo della Canonizatione Agostino Cardinal Cusano, il quale fù così affettionato, e confidente del Santo, che quasi di continuo staua in camera sua, & era chiamato l'anima del P. Filippo. Onde benissimo meglio d'ogn'altro saper lo poteua. *Il Padre Filippo* (sono parole del Cardinale) *soleua dire, che'l P. Ignatio Fondatore della Compagnia di Giesù, diceua, che era come la Campana, perche egli chiamaua gli altri alla Religione, e non nolle entrare alla Compagnia, nella quale era pregato ad entrarui dal predetto P. Ignatio.* Sarebbe gran temerità il dire, che Filippo, per non esserui entrato, non riguardasse con douuta stima, e con particolar amore, e'l Santo Fondatore, & vna Compagnia, ch'è seminario de' Santi, data da Dio per sostegno della Chiesa militante, e per santificar due Mondi. Ma approuar si dee il pio giudicio del medesimo Cardinal Cusano, che così soggiunge: *Nel che si uedeua la gran Prouidenza di Dio, la quale disegnaua di quel suo Seruo a fondare un'altra Congregatione, come quella dell'Oratorio, che è così pia, e fruttuosa, sì per le continue confessioni, come per i quotidiani ragionamenti spirituali, che si tengono da quattro persone ogni giorno per due hore: Istituto singolare nella Chiesa di Dio, nel quale sotto la disciplina del Padre sono riusciti poi huomini di singolar bontà, e celebri di dottrina per tutta la Christianità.*

14 Lodi della Compagnia di Giesù.

15 Elogio fatto dal Card. Cusano alla Congregatione del l'Oratorio.

Ma se Filippo non si fece Giesuita, non per questo la Compagnia di Giesù restò del tutto defraudata nel pensiero, c'hebbe il S. Fondatore di far vn tal'acquisto, che maggiormente l'haurebbe qualificata; mentre, oltre l'hauer Filippo inuiato moltissimi de' suoi discepoli alla Compagnia, e dicesi essere stato il primo, che vi hauesse fatto entrare Italiani; Claudio Acquauiua V. Generale della medesima Compagnia, quando andaua da S. Filippo, vi dimoraua quattro, e cinque hore per volta, per riceuerne santi consigli, & apprenderne massime salutari per il suo gouerno; sicome espressamente ce lo attesta il Prelato di Tully nelle sue erudite note con le seguenti parole: *Claudius Acquauiua Societatis Iesu Præpositus Generalis summæ vir prudentiæ, & solertiæ Philippum de suo regimine frequenter consulebat, & quatuor, vel quinque horas cum illo, perſæpè transigebat.*

E tempo hormai, che da' Deserti, dagli Eremi, da' Chiostri, dalle Catacombe cauiamo il nostro Santo, e lo conduciamo alla Città, mentre, come fù scritto ad vn Prete secolare, che pen-

penſaua ritirarſi, fà più bella viſta vn Prete ſecolare nella Città circondato da' Penitenti, che vn Solitario nell'Eremo, circondato da rupi, e da balze. Eſca dunque il mio Filippo, e non iſtia più ſotto il moggio, ma s'eſponga ſopra il Candeliere, come Luce del Mondo, hauēdo da eſſere grāde Apoſtolo di Roma, anzi del Mondo tutto: e per tale ve lo farò conoſcere, & ammirare.

Filippo fù Apoſtolo. Cap. XIX.

HAueano già le tenebre d'ogni errore coperta la terra tutta, quando nel celeſte Conciſtoro raunateſi a conſiglio le tre Diuine Perſone, decretoſſi, che vna di loro, cioè quella, ch'è Lume, e Splendore dell'eterno Padre veniſſe a dileguarle. Onde doppo l'ineffabil miſtero dell'Incarnatione, di mezza notte: *Dum medium ſilentium tenerent omnia, & nox in ſuo curſu medium iter peragaret*, in tempo appunto, che le tenebre ſono più denſe, comparue per riſchiararle quel Luminare eterno; adempiendoſi ciò, che ne prediſſe Iſaia: *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam.* Queſta grā Luce, il Figliuolo dell'eterno Padre, che fù generato prima di quello, che porta la luce nel nome, *ante Luciferum genitus*, illuminò l'Vniuerſo tutto in guiſa tale, che con queſto lume poterono camminar le genti, ſecondo il Vaticinio del Profeta: *Ambulabunt gentes in lumine tuo.* E fù inuitata Gieruſalemme ad illuminarſi: *Surge illuminare Ieruſalem, quia venit lumen tuum.*

Tenebre del mondo dileguate da Chriſto per ſe, e per mezzo degli Apoſtoli.

Iſa. c. 9.

Iſa. c. 60.

Dappoiche queſto Diuin Luminare, viſibile agli occhi di tutti per trentatre anni, illuminò l'Vniuerſo, hauendo da aſſentarſi, e far ritorno al ſuo eterno Padre, che l'hauea mandato, preuedendo, che col ſuo partire, le tenebre ſarebbono ritornate; giàche non potea ſoſtituire vn lume così grande, che agguagliar poteſſe quello, ch'è la luce ſteſſa: con la ſua incomparabil prouidenza inſtituì, & in ſuo luogo ſorrogò diuerſi lumi, affinche quell'effetto, che vna, ma gran torcia acceſa fà da ſe ſola, poteſſe nella maniera, che più poſſibil foſſe, produrſi da più piccioli lumi, quātunque le Stelle tutte non poſſāno giammai giunger ad agguagliare il lume del Sole. Sole fù Chriſto, i cui raggi furon gli Apoſtoli: *Miſit Deus Apoſtolos, ſicut Sol radios ſuos.* Inſtituì dunque gli Apoſtoli celebrati con diuoti Inni da Santa Chieſa per veri Lumi del Mondo:

S. Io. Chriſoſt.

Vos seculorum Iudices, & vera mundi lumina. A questi poscia fu rono sostituiti i Sacerdoti, che perciò con titolo di Luce del Mondo vengono honorati.

2 Tenebre ritornate, e doglianze di S. Francesco di Sales.

In progresso di tempo tali miserie si sono vedute, che meglio con lagrime, che con inchiostro riferir si dourebbono, cioè, che molti di quei destinati ad esser Candelieri accesi nella Chiesa di Dio, per far lume a' Popoli nella via del Cielo, sono stati, e piaccia a Dio, che nō siano di guida per quella dell'Inferno, Senza andar ripetendo ciò, che vn tempo dicea si, che i Sacerdoti erano d'oro, & i Calici di legno, a' giorni nostri il glorioso S. Francesco de Sales piangeua, riferendo al Sommo Pontefice lo stato di alcuni Ecclesiastici, e gli descrisse con queste parole: *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, argentum versum est in scoriam, vinum mistum est aqua, immo versum est in venenum.* Et il Prelato di Tully descriuendo in generale il Secolo passato, così fauella: *Omne erat caput languidum, & omne cor marens à planta pedis vsque ad verticem in genere humano in Christiano Orbe, ferè nō erat sanitas.* E qui ognuno può meditare le tenebre, nelle quali vien descritto ritrouarsi all'hora sepolto il mondo Christiano.

In Relat. m.s. Visit. ss. Lim.

Epist. Tull. in Bull.

3 I Santi sono Stelle, che dilegua no le tenebre.

Piacque al celeste Padre dileguar queste tenebre: Si come in altri tempi ancora si sono veduti altri simili effetti della Prouidenza Diuina, secondo l'osseruatione del S. Arciuescouo di Fiorenza: *Ne ergo omninò remaneret obscura Ecclesia, gloriosus Deus in firmamento Cœli, idest, Ecclesiæ fecit oriri diuersas Stellas, quæ cursum suum perficerent super nostrum Horizontem, & sic mundum illustrarent suis exemplis, & doctrinis.*

S. Antonin. p. 3. tit. 31. c. 7.

4 Filippo dato da Dio per Luminare à rischiarar le tenebre nel mōdo.

E se, doppo la pienezza de' tempi, apparue la benignità di Dio, cō mandare il proprio Figliuolo, come Luminare maggiore, *Luminare maius*; nel veder il bisogno del mondo Christiano, fece nascere vn' altro Luminare, che, se non potrà paragonarsi all'infinito Luminare maggiore, lo chiameremo Luminare minore, *fecit Luminare minus.* E questo fù il nostro S. Filippo, che il suo nome *Os Lampadis*, s'interpreta; affinche, come Vicegerente di Christo, come nuouo Apostolo, come Luce del mondo, dalle tenebre, in cui era inuolto, lo liberasse. Verità testificata da penna Pastorale, che, doppo hauer narrato le tenebre del Secolo passato, soggiunge: *Tam periculoso, quàm calamitoso tempore Deus Philippum excitauit, virtutibus Sanctum, signis admirabilem.* (Osseruate di gratia, come nobilmente parla a mio proposito) *qui velut inter nubila Phœbus*

Epist. Tull. in Rot. Bull.

fulgore

fulgore ſuo tenebras diſcuſſit, tantam malorum caliginem diſſipauit. E ſe chiedete maggior'autentica di tanta verità, vdite l'Oracolo Vaticano, che per Riſchiaratore di tenebre deſcriſſe Filippo: *Sedentes in tenebris, & umbra mortis, infideles ad clariſſimum ſidei lumen adduxit.* Onde col Salmiſta cantar poſſiamo: *Exortum eſt in tenebris Lumen.* *Bulla.*

5

Ma voglio, che hora per maggior conſolatione diſcendiamo ad alcune particolarità di queſto nouello Apoſtolo: *Nacque Filippo di mezza notte* (fù penſiero d'vn ſacro, & erudito Panegeriſta) *perch'egli ancora figliuol della luce, come fece Chriſto, di mezza notte naſcendo, uenisse a riſchiarar d'un ſecolo troppo ofuſcato le tenebre, e gli orrori.* Et io m'auanzo a dire, che ſe Chriſto, per vſcir dalle mani d'Erode, fuggì; Filippo, per iſcampar dalle mani d'vn'altro Tiranno anche fuggì. E qual più fiero Tiranno, che le Ricchezze, ſecondo l'auuertimento di San Gio: Criſoſtomo: *Si diuitijs ſeruiemus, grauiſſimæ ſubijciemur tyrannidi, omni enim Tyranno grauior eſt diuitiarum cupiditas. O amarum ſeruitium, di abolicam poteſtatem.* Da queſto crudel Tiranno delle ricchezze, che gli preparaua il Zio ricco Mercatante in S. Germano, fuggì Filippo, mercè, come notò il primo Scrittore della vita del noſtro Santo, il Gallonio: *Chriſti cauſa relictis, quippè qui dues cum eſſet, pauper pro nobis fieri uoluit.* Oltre che hauendo da eſſere Apoſtolo di Roma, non douea moſtrarſi diſſimile da quel, che fecero gli Apoſtoli, che inuitati da Chriſto, *Relictis retibus, & Patre*, lo ſeguitarono, e furon fatti peſcatori d'anime. Filippo, laſciando la mercatura, a più nobili guadagni, cioè d'Anime, fù chiamato, eſſendo che al parere di Pietro Damiano: *Theſauri Sacerdotum ſunt lucra Animarũ.*

Chriſto nato di mezza notte. Coſi Filippo, e perche? *P. Eman. in ſu Mar. Carmel. Diſc.*

6

Fuga di Chriſto da vn Tiranno, e di Filippo da vn altro. *Hom. 58. in Io:*

7

Filippo imita gli Apoſtoli.

8

Fuggì Chriſto, & andò in Egitto, e non altroue, perche in modo particolare voleua illuminar le tenebre di quella gẽte, e ſanarla da' morbi ſpirituali: *Chriſtus fugit in Ægyptum, vt eos ſpecialiter illuminaret præ cæteris, & ſanaret*, rigiſtrò Lodulfo. Fuggendo Filippo da S. Germano, a Roma trasferiſſi, come per tal luogo, deſtinato dalla Prouidenza Diuina a fare ſegni, e prodigii grandi, a dileguar tenebre, e ſanare malori d'Anime, a fare di queſte vn guadagno ricchiſſimo. E riuolgendo nel ſuo animo di voler andare con alcuni ſuoi compagni, da lui a ciò ſcielti a negotiar facende d'Anime nell'Indie, Dio eſpreſſamente gli fece intendere, che le ſue Indie douean'eſſere Roma. E non ne effettuò il deſiderio, in quella guiſa, che l'Apoſtolo S. Paolo volendo con ſuoi Compa-

Fuggì Chriſto in Egitto, e Filippo a Roma, e perche.

9

Deſidera S. Paolo andar a predicar nell'Aſia, e non gli è permeſſo. Coſi a Filippo, che deſidera andar all'Indie.

Act. Apost. 16. 6. gni andar'a far missioni nell'Asia, Iddio non glielo permise: *Vetati sunt a Spiritu Sancto loqui verbum Dei in Asia*, & appresso tentò di andare nella Bitinia, e ne anche gli fù permesso, mentre questa, & altre Prouincie si riserbarono ad altri Apostoli, cioè la Frigia a Filippo, e l'Asia a Giouanni. In simil guisa volendo il nostro Filippo andar nelle Indie, Iddio nol permise, perche quell'Apostolato l'hauea riserbato a S. Francesco Sauerio, destinando due grandi Apostoli, vno per vn Mondo, e l'altro per vn'altro.

10 Si discorre della venuta dello Spirito Santo sopra degli Apostoli, e sopra di Filippo.

Hor giache Filippo haueua da adempiere questo ministero dell'Apostolato, per conseguenza haueua bisogno di straordinaria virtù. L'hebbero i Santi Apostoli in grado incomparabile, mediante lo Spirito Santo, che discese sopra di loro: *Vnde Apostoli*, scrisse S. Agostino, *habuerunt tantam virtutem? nisi quia Spiritus oris eius omnis virtus eorum.* Quindi del medesimo Spirito Diuino, a cui solamente appartiene infiammar i cuori, il nostro Apostolo Filippo fù ripieno quasi nella guisa stessa, che discese sopra gli Apostoli. Si erano questi preparati a riceuer sì alto fauore con la mondezza de'cuori, senza la quale in vano i Doni dello Spirito Santo imploransi: Che perciò di cosa tanto necessaria, & importante Santa Chiesa ne fà special mentione: *Ignis Diuinus inuenit corda Discipulorum receptacula munda, & tribuit eis charismatum dona.* E mentre stauano così preparati, e ritirati per lo timore de' Giudei nel Cenacolo, perseuerando a far'oratione, discese lo Spirito Santo in forma di fuoco: *Factus est repente de Cœlo sonus, tamquam aduenientis Spiritus vehementis*, gli arricchì de' sacri Doni, e poscia s'incaminarono a predicare per tutto il Mondo: *Spiritus Sanctus in igne Discipulis apparuit, & tribuit eis charismatum Dona, misit eos in vniuersum Mundum prædicare.*

In Psal. 44.

Act. Ap. 2.

Prima che'l nostro Apostolo di Roma intraprendesse l'esercitio dell'Apostolato, ritrouandosi sequestrato da' tumulti del Mondo, ritirato nelle sacre Catacombe di S. Sebastiano, da lui per molti anni frequentate, e ben dir si può per timore, cioè, de' trè potenti nimici dell'anima; mentre staua perseuerante in oratione, come appunto faceuano gli Apostoli: *Apud Cœmeterium Calisti in cœlestium rerum contemplatione pernoctare consueuit.* Vn giorno, poco auanti la festa della Pentecosta, chiedendo, quanto più poteua allo Spirito Santo i suoi Doni, e le sue Gratie: *Spiritus Sanctus descendit de Cœlo*, si spalancarono i Cieli, & apparue a questo futuro Apostolo vn glo-

Leth. offic.

globo di fuoco,& entrogli per bocca nel petto,e d'insolita allegrezza sentissi ripieno Filippo: *Impleta gaudent viscera afflata Sancto Spiritu.*

11 Filippo dà principio al l'Apostolato di Roma hauendo ricenuto i doni dello Spirito Santo. *In Isa. c. 40.*

In questa guisa (fiami lecito dir così) consacrato il mio Filippo Apostolo, e ben proueduto di tanta virtù, potè posscia dar principio all'Apostolato di Roma, dandosi totalmẽte all'acquisto delle anime, ch'è l'vficio proprio degli Apostoli, come pare, che ce l'insinuasse S. Girolamo con quelle parole: *Possumus Apostolicos viros dicere, qui salutem parturiunt plurimarum animarum, & dicunt cum Apostolo: Filioli mei, quos iterum parturio.*

12 Copiosa pesca d'anime fatta da Filippo in Roma.

Qui riferir dourei le copiose pesche delle anime, fatte da questo nouello pescatore in quell'ampio mare della Città di Roma; ma grandi volumi da altra penna, che la mia, compilar se ne potrebbono. Potrà il Lettore da se stesso cõsiderarlo dal sapere, che Iddio volle Filippo suo Ministro in Roma, e gli destinò questa gran Città in iscambio dell'Indie, che val'a dire, per Paese, oue copiosi si fanno i guadagni. Quiui Filippo tirò le reti Apostoliche, per Voler di colui, che sapea ben bene far riuscir la pescagione: *laxate retia in capturam:* La pesca fatta, vien descritta da S. Chiesa con brieui si, ma grauide parole: *Innumeros penè filios Christo peperit,* onde il S. Padre Filippo stesso andaua dicendo:

Vorrei saper da voi com'ella è fatta
Quella rete d'amor, che tanti hà preso.

Et in vna sola volta, come riferisce il Gallonio, con vna sola gittata di questa rete, il nostro gran Pescatore ne arriuò a pigliar trẽta: *Vnico enim retis iactu ad triginta iuuenes hamo verbi Dei capti sunt, atque a perdita vita ad honestam reuocati.* *ann. 1548.*

13 Perche dodici soli Apostoli arruarono a cõuertire vn Mondo. E perche Filippo fece copioso acquisto d'Anime.

A tal quisito del nostro Santo così potrò rispondere con S. Gio: Crisostomo. Và inuestigando il S. Dottore la cagione, per la quale dodeci soli Apostoli tutto il mõdo conuertirono, e per auuertimento de' sacri ministri, così egli scriue: Credi forse tù, che quei fossero Angeli per natura, ouero che fossero huomini discesi dal Cielo: non già: Conuertirono il Mondo, soggiũge il S. Dottore, nõ per gli miracoli, che operarono; ma, perche disprezzarono le ricchezze, e la gloria, e non furon solleciti delle cose del mondo: *Duodecim mundum conuerterunt, forsan credis illos Angelos natura, aut de Cœlo lapsos fuisse? Mundum conuerterunt, non propter miracula, quæ fecerunt, sed quia in ipsis erat verus gloriæ, atque pecuniæ contemptus, quoniam nullam* *Hom. 47. in Matth.*

sa-

sæcularium rerum curam habebant. Et ecco chiara la ragione, per la quale S. Filippo acquistò al Crocefisso innumerabili anime: *Innumeros penè filios Christo peperit*; perche veramente disprezzò, e rinuntiò le ricchezze, fuggendo anche la gloria di questo Mondo col generoso ripudio delle Degnità, etiandio primarie della S. Chiesa, la quale fà mentione di tutto ciò cõ queste parole: *Ampla Patrui hæreditate dimissa, ab honoribus semper abhorruit, atque Ecclesiasticas Dignitates, etiam primarias, non semel vltrò delatas, constantissimè recusauit.*

14 Filippo fù Apostolo del Mondo tutto, per che fù Apostolo di Roma capo del Mondo. S. *Anton. p. 3. tit. 31. c. 8.*

Ne fia marauiglia essere stato destinato Filippo per Apostolo d'vn Mondo, ne si dica, che per illuminarlo, più lumi in diuerse Prouincie espósti vi haurebbono voluto; giache Christo comandò agli Apostoli di andare per tutto il Mondo: *Euntes in Mundum vniuersum prædicate Euangelium omni creaturæ*: essendo stato a ciascuno di essi assignata la lor Prouincia, e Regno: *Quilibet Apostolus habuit principatum sibi a Deo decretum magnæ Prouinciæ, vel Regni. Illi autem professi prædicauerunt vbique.* Come dunque Filippo, senza partir da Roma, e senza spedir per altre Prouincie suoi Compagni, potè pienamẽte adempiere l'Apostolato di tutto vn Mondo? Dirò, che l'adempì, sì, che l'adempì. E vero, che fù di bisogno, che gli Apostoli in diuerse parti del Mondo si portassero, e vi consacrassero Vescoui, ma allhora non era collocata la Catedra del Prencipe degli Apostoli in Roma. A tempo poi di S. Filippo, regnando quiui il Vicario di Christo, che spedisce per la Christianità tutta, Vescoui, & essendo questa gran Città capo del mõdo, oue da tutte le parti dell'Vniuerso concorre gente d'ogni natione, si può credere per ispecial Prouidenza Diuina fosse stato assignato Filippo per Apostolo di Roma.

In questa alma Città il nostro S. Maestro Filippo aprì *SCVOLA DI SANTITA AD OGNI SORTE DI PERSONE*, & attese a rendere così ben'istrutti i Discepoli nello Spirito Apostolico, che potessero esser'idonei alle Prelature, ancorche primarie della S. Chiesa. E'l Santo stesso quando si staua attualmente in Iscuola andaua talhora col suo Spirito profetico additando quei, che haueano da esser promossi, & inalzati a gradi eminenti della S. Chiesa, con mettere delle berrette Cardinalitie, come per burla, sopra quelle Teste, che da douero poscia ne furono per le mani del sommo Sacerdote coronate. Che perciò fino dalla Francia ci auuisa quel dotto, e pio Prelato di Tully: *Philippus Alumnos effecit optimos.*

Ex

Ex ijs nonnulli, propter insignia merita assumpti sunt in Episcopos, Archiepiscopos, ac etiam Cardinales: Onde non fù di bisogno, che Filippo scorresse altre parti del Mondo a similitudine degli Apostoli, perche in Roma capo del Mondo, doue si adora la S. Sedia Madre, e Maestra di tutte le Chiese, Filippo attese a formare buoni, & idonei Soggetti, accioche il Vicario di Christo ne eleggesse per le Prelature. In Not. Bull.

Ma che! si videro in questo Secolo rinouati in alcuni Discepoli di questa gran Scuola, come ne' Tarugi, e ne' Baronij, i Pietri Damiani, che ne' Secoli antichi con lagrime si vestirono delle Porpore, e poi procurauano di spogliarsene: Si videro in persona de' Giouenali i nuoui Ambrogij, & i Gaudentij, che fuggiuano, o si nascondeuano per non esser Vescoui: Onde fù necessario da questa Scuola del nostro Santo cauargli fuora a forza di pungoli d'vbbidienza, e fargli spogliare delle pouere, ma pretiose saie della Congregatione, e fargli vestire delle Porpore, o far loro pigliare in mano Bacoli Pastorali, & ascendere sù le Catedre, a quali parue, che così di mala voglia (prendino esempio gli ambitiosi) ascendessero, come se hauessero hauuto a salire sù gli Eculei.

Che più! dalla stessa Scuola del nostro grā Maestro anche de' Pontefici ne vscirono; Come Clemente VIII. *Che prima, che fosse Papa* (sono parole della sacra Storia) *pareua, che non gustasse di altro, che stare con Filippo*: Et era ben douere, che fosse così assiduo Discepolo, perche haueua da apprendere santità per esser Vicario di Christo, e fare Missioni d'Apostoli per la Christianità.

Vna torcia, per meglio spander il suo Lume, non si mette in luogo basso, ma in alto sopra il Candeliere. I Fanali si pōgono sopra alte Torri, affinche possano opportunamente far lume anche da lontano a' nauiganti. Et vn gran fuoco, quanto più alto è il monte, oue si accende, maggiormente vedesi da tutti. Qual Monte, Qual Torre, Qual Candeliere maggiore si troua di Roma, capo del Mondo? Bastò, che questo Luminare di Filippo Neri sopra quei sette Colli s'esponesse, perche a tutto il Mondo desse lume. Bastò, ch'egli attēdesse a santificar quella gran Città, accioche nell'elettione de' Cardini, che sostentano la Chiesa, e nelle Consecrationi, e Missioni de' Vescoui, eleggendosi huomini santificati, il Mondo veniſſe a santificarsi. Bastò, che questo Apostolo at-

at-

tendesse a santificar Roma, capo del Mondo, acciochè'l Mõdo santificato restasse in quella guisa appunto, che, sicome quando il capo languisce, sono anche tutte le membra languenti, così per lo contrario, sanato il capo, le membra tutte s'inuigoriscono.

15 Gli Apostoli andarono per tutte le parti del Mondo. Dà tutte le parti della christianità, gẽte concorreua a Filippo

Nel capo del Mondo Filippo esercitò l'Apostolato, perche, con appellarsi Apostolo di Roma, venisse altresì a diuulgarsi Apostolo del Mondo tutto: E tanto è vero questo, che sparsasi per ogni luogo la fama della santità del nostro gran Santo, poteua dirsi: *In omnem terram exiuit sonus eius*, da ogni parte del Mondo a Filippo accorreuano. Con tal diuario, che doue agli Apostoli fù detto: *Ite in vniuersum Mundũ*, pare, che nell'Apostolato di Filippo fosse detto: *Venite gentes ex vniuerso Mundo ad Philippum*; poiche *Concorreuano* (sono parole della sacra Storia) *a lui nõ solo da tutte le parti d'*ITALIA, *ma di* FRANCIA, *di* SPAGNA, *di* GERMANIA, *e della* CHRISTIANITA' TVTTA, mercè, che *in omnem terram exiuerat sonus eius, & in fines orbis terræ verba eius.*

16 Filippo insegnò la via delle virtù ad ogni sorte di persone.

Se poi fù detto agli Apostoli: *Annunciate Euangelium omni creaturæ*, pur del nostro Apostolo riferiscesi, che ogni sorte di gente inuiò per la via delle virtù Christiane, essendo stato, come da principio si disse, appellate le sue stanze, SCVOLA DI SANTITA AD OGNI SORTE DI PERSONE, *omni creaturæ*, sicome meglio appresso vdirete, quando vi mostrerò, che *Philippus pertransiit benefaciendo, & sanando omnes.*

E se per vltimo gli Apostoli furon chiamati, *Vera Mũdi lumina*, anche il nostro Filippo acquistò questo titolo. Di maniera, che doppo la morte sua, comunemente piangeuasi, che s'era estinto vn gran lume nella Christianità. Come s'estinguesse, appresso haurò da dimostrarlo, mentre doppo hauerlo fatto riuerir per Apostolo, hora mi preparo, e spero, che altresì mi riuscirà, a farlo adorare per Vergine, e Martire.

Filippo fù Vergine. Cap. XX.

ANcorche in più luoghi di questo Giardino si senta la fragranza del Giglio della Verginità di Filippo, nulladimeno tralasciar in conto alcuno io non debbo, di piantarlo anche qui, oue in modo particolare della Verginità del

mio

mio Santo hò da far mentione; affinche nel Choro de' Vergini sappiamo, ch'egli fà la sua parte.

1

Trà l'altre horrende bestemmie, che dalla bocca velenosa degli Eretici del secolo passato vscirono, vna fù quella di Melantone, che pronuntiò, essere difficilissima cosa la continenza, e che non si concede a tutti. Perloche non così indifferentemente a tutt'i Chierici imporsi douea questo graue giogo d'esser continenti. Gli chiude la pestifera bocca il dottissimo Cardinal Bellarmino, il quale appoggiato all'autorità di Tertulliano, e de' SS. Padri Nazianzeno, Basilio, Crisostomo, Girolamo, & Agostino, afferma, che tutti coloro, i quali desiderano hauer il dono della continenza, hauer lo possono: *Illos habere donum continentiæ, qui volunt, & cupiunt continere, quibus autem dedit Deus velle, dabit etiam perficere, si ipsi velint, sed oportet remedia necessaria non negligere, quæ tria sunt Oratio, Ieiunium, & Periculorum cuitatio.*

Eresiarchi Melantone contro la continenza, confutata da Bellarmino.

c. 21. de Cler. lib. 1.

2

Fà di bisogno però per conseruarsi casto, come soggiunge il Cardinal medesimo, che vi si adoperino i rimedij necessarij, e sono trè, cioè, Oratione, Digiuno, e Fuga da' pericoli. Imperciochè (così và discorrendo il pio, & erudito Porporato) la tentatione della carne o nasce da suggestione del Demonio, come l'hebbero i Santi Antonio, Ilarione, e Benedetto, i quali, quantunque macerati da' continui digiuni, erano con tutto ciò tentati. Et in questo caso vi era necessaria l'oratione, & al medesimo proposito riferisce il citato Dottore il sentimento d'Agostino Santo nelle sue Confessioni: *Vtique dares Domine nimirum continentiam, si gemitu interno pulsarem aures tuas.* E tanto è vero, che vi è di bisogno l'oratione, mentre hauendosi a combattere col Demonio, che la tentatione suggerisce, non può vincersi, se non con l'aiuto più forte, ch'è Dio. Onde è scritto: *Nemo potest esse continens, nisi Deus det.*

Trè sono le sorti delle tentationi cõtrà la castità; E se ne riferiscono i rimedij.

de Monach. lib. 2. c. 26.

O la tentatione nasce dal souerchio mangiare, e bere, poiche, doppo s'hà preso la nostra natura quello, che per il nutrimento basta, il rimanente si conuerte in quella materia, onde prouiene lo stimolo della carne. E per rimedio di ciò vi è il Digiuno, affinche la parcità del mangiare, e del bere raffreni la superbia della carne: *Carnis terat superbiam potus cibiq; parcitas*, canta S. Chiesa. Quindi niuno meglio di S. Tomaso, a cui per mani Angeliche furono precinti i lombi con cingoli di purità, potè in tal materia lasciarci questo auuerti-

mento: *Qui aliis haberevirtutem castitatis, necesse habet laboribus dari, vigiliis insistere, & macerari ieiuniis.*

D. Th. in Ep. 2. ad Cor. 6.

O la tentatione procede dal mirare, e dal parlare con donne; poiche, se le cose vedute, o vdite conuengono alla natura, naturalmente muouono l'imaginatiua, e questa muoue l'appetito. Onde col fuggir simili aspetti, e colloquij si rimuoue la cagione delle tentationi; Là doue, per lo contrario, basta, che la persona dia etiandio inconsideratamente vn'occhiata a qualche oggetto illecito, che talmente resta allacciata la fantasia, che, conforme sermoneggia il famoso Predicatore Apostolico del Secol nostro Gio: Paolo Oliua, ornamento della Compagnia di Giesù, *Ancorche si strappasse amendue gli occhi con la tenaglia Euangelica, e dagli anfiteatri passi agli Eremi, dalle conuersationi alle solitudini, da' conuiti a' digiuni, dalle fole de' Poeti alle minaccie de' Vangelisti, arderà per la rimembranza delle fattezze riuirate.* Onde esclama, auuertendoci S. Gregorio: *Deprimendi sunt oculi quasi quidam raptores ad culpam.* E riflettendo alla rigorosa capitolatione di Giobbe: *Pepigi fœdus cum oculis meis*, così ghiosa il S. Pontefice: *Ne prius incautè aspiceret, quod postmodum inuitus amaret.*

Serm. de mes. p. 1. ser. 1.

lib. 2. Mor. c. 2.

Iob. 31. 1.

Orattione, Digiuno, e Fuga da' pericoli furono appunto i mezzi co' quali il nostro Santo arriuò a possedere il pregiatissimo dono della Verginità. E vero, ch'egli hebbe priuilegio da Dio di non sentir moti carnali; ma dee considerarsi, che ciò conceduto gli fù doppo quella eroica attione della gloriosa fuga da quella rea donna, che haueua teso insidie alla di lui Verginità, e fù nell'anno circa quarantesimo primo dell'età sua, come riferisce il Gallonio: *Quo apud Deū præclaro facinore illud impetraße compertum est, ut plus triginta ante obitum annos, omnibus in posterum careret stimulis cupiditatum, sensuque libidinis.* E questo gran priuilegio impetrato l'haueua, combattendo coraggiosamente, e con la fuga delle occasioni, come dal detto caso si deduce, e col fuggir l'aspetto, e'l colloquio delle donne, le cui confessioni, anche si mostrò alieno d'vdire sul principio del suo Sacerdotio, & altresì con le continue astinenze, e digiuni, de' quali sopra fauellandosi, si è detto, che la vita di Filippo fù vn perpetuo digiuno. Siche veniua con questi due mezzi della fuga dalle occasioni, e co' digiuni ad esentarsi da quelle due sorti di tentationi, che prouengono dalla superfluità del cibo, e dall'aspetto, e colloquio con donne. Ma in fino al detto tempo dell'anno

3 Filippo hebbe tentationi di senso dal Demonio. Come le superasse. E come ne fosse liberato.

ann. 1553.

qua-

quarantesimo primo della sua età non leggesi, essere stato libero dalle tentationi, e suggestioni del Demonio, anzi questi non lasciò, come nell'altre cose, tentarlo in materie impure, vsando tutte le industrie per suellergli dal cuore il Giglio, che perennemente gli fiorì, della Verginità. Fù prouato da Dio (così testificò il Cardinal Federigo Borromeo) negli anni suoi primieri nelle tentationi del senso, e fù sempre costantissimo, e lo notò anche il Gallonio: *A Diabolo multa sustinuit, cum etenim modo hac, modo illa aggrediebatur uia, nunc ardentes ad libidinem faces subijciendo.* Et osseruasi come vi applicaua l'opportuno rimedio: *Quas ille tentationes lachrymis semper, orationeque uincebat.* Onde qual valoroso Soldato di Christo seppe conseruarsi il luogo trà Vergini, potendo queste dire a Filippo, non meno come la S. Chiesa le introduce a parlare con S. Martino: *Turba Virginum inuitat mane nobiscum in æternum.* Quindi con molta ragione i buoni PP. della celebre Congregatione dell'Oratorio di Napoli nel Quadro dell'Altare Maggiore del loro magnifico Tempio hanno con santa inuentione fatto esprimere l'effigie di S. Filippo in mezzo ad vno stuolo di Sante Vergini: *Septus Choreis Virginum.*

ann. 1537.

Fù pensiero d'vn pio Spositore, che, quando Christo Signor Nostro dalla Croce raccomandò alla sua Santissima Madre S. Giouanni: *Mulier ecce filius tuus*, intese di assegnarle per figliuoli, e raccomandarle tutt'i fedeli, ma in ispecial guisa i Vergini, e i casti: *Porrò Christus in Ioanne fideles omnes quasi filios Matri suæ assignauit, & commendauit, maximè eos qui Virgines, castique sunt.*

4 I Vergini, & i Casti assegnati da Christo alla Vergine per figliuoli; Filippo fù vno di questi. *Corn. à Lap. in Io: 19. 26.*

Et oh, quanto bene si manifesta, che Christo raccomandasse alla sua Santissima Madre Filippo, e glielo assegnasse per figliuolo: *Mulier ecce filius tuus.* Onde questo purissimo Santo fù solito d'inuocare con titolo di *Mamma sua* la Beatissima Vergine, la quale se gli mostrò amorosissima Madre cõtante gratie, che fece a lui, & ad altri a sua intercessione. E, se la rara gioia, che non ritroua prezzo, della Verginità è il più pretioso ornamento, che risplende nel petto di Filippo, giubilandone S. Chiesa: *Virginitatem perpetuò illibatam seruauit*, creder dobbiamo, che gli seruisse d'vnico mezzo di conciliarsi tanto amore, tanta partialità d'affetto appresso la Regina de' Cieli.

Ma sento stimolarmi a prouare, che Filippo co' Gigli Verginali s'acquistò anche le palme, e corone trionfali, che gli si con-

conuengono come Martire. E perciò del Martirio del mio Santo intraprendo il discorso.

Filippo fu Martire. Cap. XXI.

1 Come i Martirij non mancheranno mai.

NON sempre, scrisse S. Cipriano, regnano, & incrudeliscono i Neroni, i Diocletiani, i Decij, & i Massimini; ma bensì di continuo il fiero Tiranno delle Anime tiene in esercitio i fedeli di Christo. Quindi non saranno giammai per mancare nella Chiesa i Martirij: *Non enim semper fæuiunt Neroues, Diocletiani, Decij, ac Maximini; numquam tamen cessat Diabolus exercere Christi militiam professos, numquam defutura sunt certamina, quibus homines pij glorificent Deum.* Piangeua perciò il medesimo Santo, che là doue ne' tempi delle persecutioni della Chiesa i Martiri niente sgomentati dalle minaccie delle Carceri, delle Catene, degli Vncini, delle Sartagini, delle Fornaci accese, ne dalle Croci, ne da' Lacci, o dalle Mannaie; Ne pure allettati dalle promesse de' premii, confessauano costantemente Christo, e viui scorticar si lasciauano, e con altre inescogitabili maniere di crudeltà martirizzar prima, che negarlo: Hoggidì si ritrouano di quegli, i quali senza che'l Tiranno infernale mostri questi tormenti, negano Christo per vn momentaneo piacere, per vn'aura d'honore, per vn poco di fango, cioè per vn poco d'oro, o d'argento, che'l perfido ingannatore promette. Non ci tratteniamo a funestar questo discorso con si dolorose rimembranze, giache habbiamo da congratularci con S. Filippo, delle Palme, delle Corone trionfali, che, come Martire, ci meritò.

S. Cypr. de duplici martyrio.

2 Martirio d'affetto qual fù, e come di questo Filippo meritò la palma.

Il glorioso Arciuescouo di Fiorenza, oltre il Martirio, che consumasi con la morte violenta, data da' Tiranni per la costanza nella fede, o per la virtù, n'assegna vn'altro, che chiama: *Martyrium affectionis internalis, cum scilicet quis affectat fundere mortem violentam in honorem Dei, & salutem proximi.* Martirio d'affetto interno, cioè quando vno desidera sparger il sangue in honore di Dio, e per salute del prossimo. E fù quello, che al nostro Santo fece acquistar la Palma, ancorche per mano di Manigoldo recisa non gli fosse stata la testa.

S. Anton. p. 3. tit. 31. c. 9.

3 Martirio cō trasegno di perfetta carità.

Il Martirio, secondo l'insegnamento dell'Angelico, è grādissimo contrasegno di perfetta carità; poiche tanto più vno mostra d'amare, quanto maggiore, difficile, & odiosa è la co-

cosà, che l'Amante intraprende, e sostiene a cagione dell'oggetto amato: *Martyrium inter omnes actus virtuosos, maximè demostrat perfectionem charitatis, quia tantò magis ostenditur aliquis aliquã rem amare, quantò pro ea rem magis amaram contemnit, & rem magis odiosam eligit pati.* Et era quello, che'l nostro S. Filippo diceua, che [La grandezza dell'amor di Dio si conosce dalla grãdezza del desiderio, che l'huomo hà di patire per amor suio.] 2.2.q.124 ar. 3.

Con qual più alta misura poteua misurar Filippo l'amor suo verso Dio, che col desiderio di andare ad esporsi a' tormenti, e morire per la Santa Fede? Essendo cosa manifesta, come il citato Dottor Angelico soggiunge, che l'huomo in questo mondo niente più ama della vita, e niente più odia, che la morte, massimamente quando vien accompagnata da' dolori de' tormenti corporali: *Manifestum est, quod inter omnia alia bona præsentis vitæ, maximè amat homo ipsam vitam, & è contrario maximè odit ipsam mortem, & præcipuè cum doloribus corporalium tormentorum.* E pure fù tanto l'ardore della carità, che ardeua nel petto di Filippo, che desiderò, e preparossi al viaggio dell'Indie ad esporre il collo alle scimitarre de' Tiranni, a far acquisto d'anime, a sottoscriuere col proprio sangue la verità della fede Cattolica. 4 Filippo ardentissimo d'amor di Dio, pel desiderio grande, c'hebbe del Martirio

Cõsiderate questo Santo anelante del Martirio. La fiamma del Diuino ardore non lo fà quietare, sicome appunto auuiene a chi da qualche graue pũtura trafitto porta il cuore. Và cercando il mio Filippo, chi gli permetta il viaggio per l'Indie, oue si raccolgono i fasci delle palme trionfali. Accompagnamolo con diuoto penfiero alla Sacrosanta Basilica del Dottor delle genti, oue và per consultarsi. Il Monaco Benedittino lo tiene sospeso, lo manda alle tre Fontane dal P. Agostino Ghettini, huomo di santa vita. Eh doue vai, ò Filippo, t'incammini alle tre Fontane, forse ci troverai acqua per estinguere la bruciante sete di sacrificarti a Dio! Non già. Imperciochè al considerare, che quelle sacre fonti sono memorie del martirio di S. Paolo, il cui sacrosanto Capo staccato dal corpo, diceſi, facesse i tre salti, onde miracolosamente quelle tre fonti scaturirono, assai più te l'accresceranno. E così fù; poiche iui a Filippo furon riuelati i Secreti Diuini, da lui profondamente adorati, che le sue Indie doueano esser Roma. Ma non perciò vien defraudato della gloria del martirio. Vdite come a fauor del mio Filippo egregiamente parla S. Cipriano: *Cur enim ille fraudatur mar-* 5 Filippo si cõsulta del viaggio per l'Indie.

6 Non mancò per lui d'esser Martire, e perciò merita la palma del Martirio.

De duplici mart. *martyrij gloria, per quem non ſtetit quominus martyrium peregerit?*

7 Dilatatione del cuor di Filippo per l'eccesſo del ſuo amore.

Se poi voi foſte piamente curioſi, ch' eſito haueſſe quel Mongibello di carità, che ardeua nel petto del mio Sãto, e ch'egli penſaua di sfogare con l'emiſſione del ſangue in ſeruitio della Fede, ma non gli riuſcì: Potrei riſponderui, che gli fù dilatato miracoloſamente il cuore. Siche, come riferiſce S. Chieſa: *Vulneratus charitate*, in vece delle ferite del Perſecutore, hebbe quelle dell'Amore, *tantoque cor eius æſtuabat ardore, vt cum intra fines ſuos contineri non poſſet, illius ſinum, confractis, & elatis duabus coſtulis mirabiliter Dominus amplauerit.* E, ſe fù diuoto penſiero di S. Vincenzo Ferrerio, che, là doue San Franceſco d'Aſſiſi hebbe le Stimmate eſteriormente nelle parti del corpo, S. Agoſtino l'hebbe nel cuore, ſarà ancora lecito a me di chiamare ſtimmatizzato il cuore del mio Filippo.

8 In che maniera il cooperare alla ſalute dell'anime ſuperi il martirio. E come ciò ſeguiſſe in Filippo. *Hom. 78. in c. 24. Matth.*

Ma vi dirò, che'l noſtro Santo hebbe vn'altro Martirio più meritorio. Muoue vn dubbio S. Gio: Chriſoſtomo, dicẽdo: Poſto, che vno s'eſpõga al Martirio, ſia bruciato; S'impieghi l'altro in ſeruitio del Proſſimo, e differiſca il Martirio, anzi muoia ſenza eſſer martirizzato: Chi di queſti due ſarà maggiore in Paradiſo? *Ponatur, quempiam martyrium comprobare, ac cremari, alium verò, ad ædificationem proximi, martyrium differre, nec differre modò, ſed etiam abſque martyrio diſtedere; Vter igitur poſt hanc peregrinationem maior erit?* Come di coſa euidentemente chiara il S. Dottore, ſenza cercarne molte ragioni, ſpeditamente il dubbio ſcioglie: *Non eſt nobis*, ſoggiunge egli, *multis in hoc loco rationibus opus, cum Beatus Paulus magna voce ſententiam iam protulerit, dicens: Cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto; melius mihi autem in carne adhuc permanere propter vos.*

9 Filippo in vece delle ferite corporali hebbe le ſpirituali.

Dunque a che andare Filippo all'Indie, ſe può aſſai più meritare con impiegarſi in ſeruitio d'Anime, ſenza partirſi da Roma? Hor quiui, come in vn vaſto mare, potè dar libero ſfogo all'immenſa ſua carità: Che ſe queſta hà per oggetto Dio, e'l Proſſimo: *Charitate Dei vulneratus languebat: Egenos, & pauperes omni charitatis officio proſequebatur.* Sperimentò Roma anz' il Mondo tutto gli effetti inenarrabili della traſcendẽte carità di Filippo. Già intendeſte, ch'egli fù appellato Maeſtro, perche inſegnò ad ogni ſorte di perſone la via del Cielo. Queſto baſta a S. Tomaſo per canonizzare il mio Filippo per Martire: *Actum ex Charitate docendi alios, eſſe perfectiorem, quã actum martyrij, conſideratum ſecundum propriam ſpeciem actus.* E, ſe

2. 2. qu. 1. 24. ar. 3. ad 3.

co-

come si accennò, l'Apostolo San Paolo andaua dicendo: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, ma poi ritrattauasi, soggiungendo: *Melius mihi autem in carne adhuc permanere propter uos*; Anche Filippo nel pronunciar talhora la medesima parola *Cupio*, sopprimeua il rimanente della sentenza, venendo in tal guisa a ritrattarsi. Ne contemplino pur'altri a lor piacere la cagione; Io per me dirò, che haueſſe il sentimēto ſteſſo dell'Apostolo: *Melius mihi autem in carne propter uos*, cioè, è meglio douea dir fra ſe, è più gusto di Dio, che io non vada all'Indie ad esſer martirizzato, per attendere in Roma alla ſalute delle anime; maſſimamente, che hauea appreſo dall'Angelico l'allegata dottrina: *Actum ex charitate docendi alios, esſe perfectiorem, quam actum martyrij.*

10 Si ſpiegano le parole *Cupio diſſolui*, in perſona di Filippo.

Ma parmi di vdire, che'l mio Santo non iſtà appieno contento, vuol in fatti patir per Chriſto, di cui brama eſſere Diſcepolo fin'alla morte. Va facendo queſti annuntij: [Poſſi eſſere ammazzato,] intendendo per la Fede col mezzo del Martirio. [Ti poſſa veder Cardinale,] cioè, come il medeſimo Santo ſpiegò: Vederti ſenza teſta per amor di Chriſto, Vederti tutto peſto, e ferito: Vederti da capo a piedi bagnato di ſangue, e portare in queſta maniera, per amor del Crocifiſſo, l'habito roſſo.

11 Filippo annuntia pericoli di morte, e perche.

Ben v'intendo o Filippo *Ex abundantia cordis os loquitur*. Voi ſiete quello, che deſiderate d'eſſer in queſta guiſa ammazzato, queſti annunti gli fate per voi. Eh! che ſe a voi foſſe ſtato offerto ſimil Cardinalato, certamente ricuſato non l'haureſte, come ricuſaſte l'altro. E quādo voi diceſte ad Angelo di Bagnarea [o Angelo ſe tu mi vedeſſi vn giorno eſſer fruſtato per Roma,] che altro, a mio credere, denotar voleuate, ſe non che ancora il penſiero, e la ſperanza d'eſſer flagellato per Chriſto, vi teneua occupato il cuore? Che ſe ciò non potè conſeguir il mio Filippo, come deſideraua; gli fù permeſſo almeno in altra maniera di ſodisfare alla ſua ardēte brama.

Quando accadeua, che gli vſciſſe ſangue dal naſo, o dalla bocca, diceua: [Sia lodato Dio, che poſſo in qualche maniera render ſangue per ſangue,] e pregaua il Signore, che ne gli vſciſſe tanto, che in qualche modo poteſſe corriſpondere al ſangue da lui ſparſo ſul legno della Croce. Nel che compiacendogli il Signore, vn giorno in tanta copia ne gli vſcì, che perduto il lume degli occhi, più non vi vedeua. Et altre

tre volte rimanea quasi morto, ne più se gli sentiua il polso. Simile a quello, che leggesi di Santa Lutgarda, la quale desiderando il Martirio, ne piacendo a Dio concederle tal gratia, la contentò con farle vscir dalla bocca gran copia di sangue. Onde poi le apparue Christo, dicendole: che per l'ardente desiderio, che hauea veduto in lei di sparger il sangue, le hauea conceduto quella gratia. Così auuenne a Filippo, a cui concedette il Signore di spargerne più, e più volte i catini pieni, oltre che le sue vltime infermità, d'altro non furono, che di sangue. Sarebbe tempo hormai che'l mio Santo si tenesse sodisfatto, mentre per più capi la palma del Martirio s'hà acquistato; ma egli ne pur si contenta.

12 A Filippo anche per la patienza, che mostrò ne' dolori, è donata la palma del Martirio. *De duplici mart.*

Troùasi, par che dicesse Filippo, vn'altra sorte di Martirio, descritto da S Cipriano. Vi sono, dice il S. Dottore, alcuni morbi, i quali recano tormenti non meno atroci di quei, che seppe inuentare la crudeltà de' Tiranni, come tra gli altri, sono la podagra, i dolori de' calcoli, e de' reni: *Sunt, & morbi, qui non minus atroces habent cruciatus, quam vlla potest inferre tortorum sæuitia, velut podagra, calculus renum, & vesicæ vlceratio.* Se i dolori de' calcoli ne' reni sono da S. Cipriano agguagliati, anzi stimati maggiori de' tormenti inuentati dalla crudeltà de' Tiranni, Da questi dolori appunto fù tormentato il mio Santo. Vdite come ben lo descriue l'Abate Marc'Antonio Maffa: [Questo Santo Vecchio aggrauato da' dolori arenali, e ridotto quasi all'agonia della morte, se ne staua disteso, ne si sentiua lamentatione a guisa di que' mistici Agnelli, de' quali canta S. Chiesa: *Nec murmur resonat, nec querimonia*] Et ecco, che parmi di vedere speditamente correre il Beato Lorenzo Giustiniano, a dichiarar Martire Filippo con queste parole: *Sine ferro, & flamma Martyres esse possumus, si patientiam veraciter in mente seruamus.*

De patientia

13 Patienza di Filippo nelle persecutioni.

Se a misura della patienza douranno darsi al mio Santo le palme, e le corone trionfali, certamente egli le haurà copiose. Imperciochè chi potrà giammai appieno riferir di questo patientissimo Santo le persecutioni, le tribolationi, le dolorose, e continue infermità, e la patienza, con cui egli le sopportò? Se chiedete la sua patienza nelle persecutioni, vdite il Vescouo Tullense, il quale parlando de' Persecutori del nostro Santo, dice: *Ex conditio eum deridere cæperunt, canino dente carpere, contumelijs afficere: Quas molestias Philippus, & contumelias patienter ferebat, & ne mutiens quidem tolerabat.* E delle medesime

Epit. Vit. c. 25

sime persecutioni discorrendo il primo Scrittore della vita del Santo, della patienza fà mentione: *Patientia superabat omnia*: Onde il P.Bacci, nel descriuere le tribolationi, le persecutioni, le continue molestie sofferte patientemente da Filippo, ne potè con ogni verità registrar queste parole: [Si può dire che tutta la vita di Filippo, sicome fù vna perpetua mortificatione, così fosse vna perpetua patienza per le contrarietà, ch'egli hebbe del continuo in tutto ciò, che faceua,] Siche *sinè flamma, & ferro martyres esse possumus, si patientiam veraciter in mente seruamus*. *Gallon. ann. 1559.*

14 Patienza grãde di Filippo nell'acerbità de' dolori. *Ann. 1562.*

Se poi curiosi siete di sapere, qual fosse la patienza di Filippo nell'acerbità de'dolori, vdite Il Gallonio: *Æger cum esset, etsi ad febrim acerrimi dolores accedebant, nulla tamen cura ne minima quidem conficiebatur, grauitatem morbi, vt a Deo missi, non constanti solum animo, sed libenti etiam ferebat, PATIENTIA autẽ tanta nihil supra*. Che perciò, come impareggiabile, fù la patienza del mio Santo testificata da Angelo Vittorio Medico [Non mi ricordo hauer veduto più patiente del P. Filippo nell'infermità, nelle febri, e ne'dolori, anzi sempre burlaua] Et ecco che per questo titolo di patienza la corona del martirio a Filippo anche si dee: *Sinè flamma, & ferro Martyres esse possumus, si PATIENTIAM veraciter in mente seruamus*. Per tanto, se si è predicato per Vergine, hora confessiamolo per Martire, si che *Dicite Virginem, Dicite Martyrem*.

Del martirio indiuisibil compagna è la morte. Della pretiosa morte del mio Filippo dourei quì far mentione; poiche nuoui argomenti cauar ne potrei per vie più il suo martirio prouare. Ma perche è tempo, che io impieghi la penna a scriuer marauiglie maggiori di quelle, che fin'hora del mio Santo vi hò riferito, mi riserbo a parlar appresso della sua morte. In tanto più che mai bisognoso del patrocinio, e dell'assistenza, che di nuouo inuoco dal mio S. Padre, come se nulla delle sue lodi fin quì notato hauessi; intraprendo a mostrarui, (stupite ò Cieli, e si spalanchino le vostre porte) che la Vita di Filippo fù vna Copia al naturale della Vita di CHRISTO.

Filippo fu viuo Ritratto di GIESV CHRISTO, & Imitatore della sua Santissima Vita. Cap. XXII.

1 Vita di Christo vnico Esemplare, dalle quale si copia per arriuar ad esser Santo.

QVanto fin'hora della Vita veramente ammirabile, e delle glorioſe attioni di Filippo è ſtato detto, & à dire ſi proſeguirà, tutto è ſtato per accoſtarſi all' imitatione del Diuino Eſemplare Chriſto Saluator noſtro. Poiche quanto di buono, quanto di virtù, quanto di ſantità ſi adora nella Chieſa di Dio, tutto deriua dall'imitare le opere del Rè delle virtù: *Quicquid enim*, ſcriue Lodulfo, *virtutum in Eccleſia habetur, ab ipſo Chriſto per exempla operum illius trahitur*. Et accioche vie più con euidenza apparisca la gran conformità della vita di Filippo con quella di Chriſto, di queſta conformità hora dò principio al diſcorſo.

In prol. vit. Chriſt.

1. Cor. 11. *Fundamentum*, dice l'Apoſtolo, *aliud nemo poteſt ponere, præter id, quod poſitum eſt, quod eſt Chriſtus Ieſus*. A queſto intendimento andò il glorioſo S. Gregorio nell'auuertirci, che giammai non meriterebbe alcuno il titolo di Santo, ſe della Vita di Chriſto non foſſe imitatore: *Super Ezech. hom. 2.* *Sanctus quiſque in tantum dicitur, in quantum Vitam ſui Redemptoris imitatur*. Ma perche è impoſſibile poter del tutto conformarſi col Diuino Eſemplare, ſcriue il Pontefice ſteſſo: Per quanto poſſono le forze humane: *In Dial. c. 9.* *Pro noſtrarum virium modulo*. Quanto ſi auuicinaſſe al ſegno di queſta imitatione di Chriſto, il noſtro Filippo, da quel che ſi è detto; e ſi continuerà a dire, chiaramente vedraſſi.

2 Filippo imita Chriſto fin dalla naſcita.

Nacque Gieſù noſtro Saluatore in Nazaret, che s'interpreta Florida, e produſſe sì bel fiore *Flos campi*. Filippo vien' appellato anche Fiore nato in Fiorenza. *Florentia ſanè natalibus Sancti Philippi ampliore gloria inclaruit, edito hoc floſculo ſanctitatis*. Volle il Fior del campo con l'acque del Giordano dal Battiſta eſſer inaffiato. Il Fior di Fiorenza, giache quel Santo Precurſore era gionto in Patria, ſi ſodisfece con eſſer almeno battezzato nella Chieſa del ſuo titolo: ma non mancò il glorioſo Battiſta in altra occaſione diſcendere dal Cielo apparendo a Filippo, portandogli vn'ambaſciata dell'eterno Monarca.

Epiſt. Tull. in nov. Bull.

Fin da' primi anni queſto innocente Fanciullo diè indubitati

tati inditij di nō voler imparare da altro Maestro, di nō voler seguire altro, che Christo; quasi; come quell'altro Filippo hauesse vdito la voce del Redentore: *Inuenit Philippum, & dixit ei Iesus, sequere me.* Seguela, che porta seco l'adempimento del Diuin'Oracolo; donde dipende la santità di tutt'i Santi: *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.* Con ogni ragione dunque il mio Filippo si mise in cuore, non voler altro saper, fuor che Christo: *Nihil aliud scire se velle decreuit, nisi Christum Iesum, & hunc crucifixum.* Nè voler'altro imitar, che questo Diuino Autore di Santità: *Christum auctorem gratiæ, & gloriæ largitorem vnicum sequi statuit.*

Epist. Tullm. in epist. vir. S. Phil. c. 3 et 4.

Pia oltremodo, & altresì giustificata fù l'inuentione di far esprimere l'effigie di Filippo, che in atto di fanciullo genuflesso con la sua crocetta in ispalla segue diuotamente il Redentore, che da pesante legno oppresso, si vede appassionato camminare alla volta del Caluario. (& io come n'hebbi vna copia dall'Abate Luca Millini Nobile Romano, così vorrei poter copiare le virtù di questo diuoto Signore, degno d'esser annouerato trà quei, de' quali parlando il P. Bacci gli chiama Specchio di Christiana perfettione nella Corte di Roma.) Quindi Filippo per ben accertare la seguela di Christo, valendosi, cred'io, dell'aureo ricordo di Girolamo Santo, di hauere sempre nelle mani il Sacro Vangelo, per pigliarne il modello della vita di Christo: *Euangelium studeas præ manibus semper habere, quia hoc te de uita, & moribus Domini nostri Iesu Christi poterit clarius edoceri. in Euangelijs præcepta, & exempla viuendi plenissimè sunt digesta.* Filippo portaua per ordinario seco vn libretto, nel quale erano solamente raccolti i quattro Vangeli. E per qual'altro fine portargli douea, se non per ispecchiarui si, come in lucidissimo specchio, e regolar la vita a similiglianza di quella del Saluatore? E con hauer sempre nelle mani quelle sacre carte, imparaua, senza dar ne' scogli, a nauigare nel mar tempestoso di questo secolo.

3 Seguela di Filippo appresso Christo espressa in pittura.

In vit. S. Ph. lib. 1. c. 11. n. 9.

Lodulph. in vit. Christ. in Prol. ex S. Hieron.

4 I Sacri Vangeli insegnano a viuere.

Piacque al figliuolo dell'Altissimo esser soggetto alla sua Santissima Madre, & al suo putatiuo Padre Giuseppe: *Et erat subditus illis.* Fù esemplare l'vbbidienza, e la soggettione, che nella fanciullezza il nostro Santo Fanciullo Fiorentino mostrò verso i suoi maggiori, come efattissimo fù ad vbbidire alla sua putatiua Madre, cioè, la Matrigna. Quindi col titolo di buono, che non si dee, se non a Dio: *Nemo bonus, nisi solus Deus,* Pippo buono egli veniua chiamato. E chi sà, che

5 Filippo imitā Christo nell'vbbidienza a genitori, e nel seder sopra vn'asinello.

Luc. 18. 20.

non intendesse d'imitar Giesù Christo, il quale s'humiliò fino a sedere sopra vn'Asinello: *Sedens super pullum Asinæ*, quando anch'egli vna volta vi salì sopra, cominciando da piccolino a fabricar'il fondamento alla grand'altezza della sua marauigliosa santità. Ma, perche la santità di Filippo haueua da crescere a dismura, & a proportione douea hauere i fondamenti dell'humiltà, egli, come se non si contentasse di vna tale quale humiltà, figurata in questo salire d'asinello, non senza mistero col medesimo animaluccio cascò, e profondossi in vna cantina, volendo in tal maniera dimostrare, che i fondamenti della sua ammirabile santità haueuano da esser profondissimi, & altresì senza paragone la grãde sua Humiltà, della quale qualche cosa intraprendo hora a riferire.

Io. 12. 15.

Filippo segue Christo nella Tenerezza, e nella Humiltà del cuore. Cap. XXIII.

1 Humiltà fõdamento di tutte le virtù. *S. Io: Climac. grad. 24.*

VAna sarebbe qualsiuoglia Virtù; anzi di virtù il nome non meriterebbe giammai, se sopra la ferma base dell'Humiltà, stabilmente fondata non fosse. Precede all'humiltà, come per messaggiera la tenerezza del cuore, nella stessa maniera, che l'Aurora precorre il Sole: *Solem matutina lux aurora præcurrit, humilitatem mansuetudo præcedit.* Quindi il Diuino Maestro all'insegnamento dell'humiltà, premette quello della tenerezza del cuore. *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.*

2 Precede all'humiltà la tenerezza del cuore. *Cornel. a lap. in Matt. 5.*

Sù la tenerezza del suo cuore gittò Filippo sodi fondamenti di sublimi virtù: Da questa tenerezza, come da feconda Madre, diuersi belli parti, da Sacro Spositore raccolti, deriuar si veggono. Cioè, conuersare, e parlare piaceuolmente con tutti. Con dolci risposte comprimere gli altrui sdegni. Patientemente soffrir le ingiurie, e giubilarne, quãdo si riceuono, compensarle con far del bene a' Persecutori, e questi rendersegli amici, e beneuoli. Tutte proprietà, che in Filippo soprabbondantemente si trouano.

3 Effetti della tenerezza del cuore, che si hãno in Filippo.

E per discorrere di altri mirabili effetti del tenero cuore del nostro Santo. Qual maggior compassione in lui potrà mai desiderarsi, se egli industrioso fù in aiutare, e solleuare in varie guise i poueretti: arriuò a spogliarsi delle proprie vesti, & a priuarsi del proprio vitto per vestir nudi, e cibar fame-

famelici. Confessinlo gl'innocentemente oppressi, da Filippo solleuati. Dicanlo i poueri Artisti, mentre applicato si vide à far, per dir così, il sensale disinteressato, per far loro spacciare le mercantie: anzi gli animali stessi dir lo potrebbono, per la compassione, c'hebbe verso di loro, non comportando di vedergli patire.

Nõ istarò a far mẽtione della tenerezza di questo Sãto nel piangere gli altrui peccati: Nel parlare, nel leggere, o nel meditare cose spirituali, massimamente la Passione del Redentore, nell'vdire i Diuini officij, nell'amministrare i Santissimi Sacramenti; mentre la pioggia delle lagrime, che gli scaturiua dagli occhi, mandata dal cuore, che per tenerezza strugeuasigli, non arriua la mia penna ad esprimerla.

4 Cuor mansueto habitacolo dello Spirito Santo.

Ma che vado inuestigando altri argomenti; se la Colomba dello Spirito Santo non ferma il piede, se non sopra cuori teneri, e mansueti: *Mansuetudo est Spiritus Sancti Domicilium*. Ci basti dunque sapere, che lo Spirito Santo (come altroue più appieno riferiratti) si elesse il cuore di Filippo per habitacolo.

S. Io. Clim. grad. 24.

5 La Soauità di Filippo fù rete d'Anime.

Quindi auuenne, che per gli Doni dello Spirito Santo la mansuetudine del cuore del mio Filippo vie più si accrebbe. E chi potrà appieno narrare la sua Soauità, Dolcezza, Affabilità, e Mansuetudine, che furono le reti, & i lacci amorosi, co'quali si guadagnarono tante anime al Crocefisso, allacciate da Filippo? *Verbum dulce multiplicat amicos*. E ben douea esser'ornato di questo importante requisito della soauità, che trà gli altri richiede l'Apostolo ne' Ministri di Dio: *Exhibeamus sicut Dei Ministros in Suauitate*: rendendone in questo luogo la ragione il Lirano: *Suauitas facit hominem dulcem, & suauem proximo verbo, & facto*: Se vogliamo sapere onde ciò derivò à Filippo: lo stesso Sacro Spositore ce lo dice: *Ex gratia abundantia*: Si che l'abbondanza della gratia fù quella, che fece il mio Filippo tanto dolce, soaue, affabile, e mansueto, deriuatagli dallo Spirito Santo, come il Dottor Angelico commentando le stesse parole dell'Apostolo dice: *In dulci conuersatione ad proximos, non in suauitate mundi, sed in ea, quæ canſatur ex Spiritu Sancto*. Ne credete altrimenti. Lo Spirito Santo fù quello, che fece Filippo sì soaue, sì affabile, sì dolce.

Eccles. 6.

2. Cor. 6.

6 Proprietà della gemma Liparea riconosciuta in Filippo.

E per questa soauità piacciaci riconoscere viuamente espressa in Filippo la proprietà della gemma Liparea, dotata dalla natura di vna mirabile attrattiua, che tutte le sorti del-

le

Bercor. le fiere bramano di vederla. Quindi i Cacciatori dappoiche in darno più, e più volte sono andati loro in traccia, seguendole co' Veltri, e co' lacci tesi, alla fine aspettandole quando vanno da questa gemma, allhora, & à man salua ne fanno preda. Et oh quante fiere indomite di quella gran selua appellata già da S. Leone *Sylua frementium bestiarum*, cioè quanti, e quanti peccatori ostinati, che al tempo di S. Filippo viueano in Roma, e Christo Signor nostro predatore amoroso d'Anime, non arriuò à pigliargli col mezzo de' latrati de' predicatori, con tribolationi, e con altri lacci tesi, alla fine gli aspettò, che andassero à vagheggiare questa mistica gemma Liparea di Filippo, tirati dalla sua marauigliosa attrattiua, presi da' lacci delle sue amorose maniere, e restarono prede del Crocifisso; E per ciò correua commune mente quella voce [Il P. Filippo tira le anime, come la calamita il ferro] *Suauitas facit hominem dulcem, & suauem proximo verbo, & facto.*

Ser. 1. de SS. Pet. & Paul.

Per la tenerezza del cuore si rēdette capace Filippo di apprendere altre virtù. *Docebit mites vias suas.* Che hà egli da fare per apprenderle? Glielo dice S. Agostino, & egli prontamente l'eseguisce. *Qui didicerunt a Domino Iesu mites esse, plus orando, & meditando proficiunt, quàm legendo.* Così fece Filippo: Vendette i suoi libri, e ne diede il prezzo a' poueri; riserbandosi solamente il libro del Crocifisso, ch'è quello si legge col cuore nella Scuola dello Spirito Santo.

Epist. 112.

Spuntata, che fù la bell'aurora della mansuetudine, e della dolcezza nel cuor di Filippo, sopragiunse immediatamente il Sole, cioè l'Humiltà. *Solem matutina lux aurora præcurrit, humilitatem mansuetudo præcedit.* Il Sole co' suoi benefici influssi riempie di tesori la terra: L'humiltà, come quella, ch'è l'opposto della superbia, la quale non si contenta d'estinguere vna virtù sola, mà contra tutte s'auuenta, & a guisa di morbo contagioso, il corpo tutto corrompe, viene a riempier l'anima d'ogni bene. *Venerunt omnia bona pariter cum illa.* Quindi hauendola il Saluatore in ispecial modo a noi raccomandata, S. Tomaso ne assegnò la cagione: cioè, perche si rimouessero gl'impedimenti dell'humana salute, la quale consiste, che l'huomo habbia mira alle cose celesti, e spirituali, dalle quali viene impedito, qual'hora procura d'esaltarsi in quelle della terra: e perciò il Signore per toglier via questo impedimento della salute, col mezzo de' suoi san-

7 Humiltà, perche raccomandata da Christo.

tissi-

tissimi esempli, ci mostrò douersi disprezzare l'honore mondano: *Christus præcipuè nobis humilitatem commendauit, quia per hoc maximè remouetur impedimentum humanæ salutis, quæ consistit in hoc, vt homo ad cœlestia, & spiritualia, a quibus homo impeditur, dum in terrenis magnificari studet: & ideo Dominus, vt impedimentum salutis auferret, exteriorem celsitudinem contemnendam, monstrauit per humilitatis exempla.* *S.Th. 2.2. q. 161. art. 5. ad 4.*

8 Humiltà di Filippo nel l'aborrire gli honori. *In lib. de pœnit. medicin. c. 1.*

Si studiò Filippo segnalarsi nell'humiltà, come pienamente impareremo nella lettione di questa santa virtù. Ma per notarne alcuna cosa sua anche qui; vediamo primieramẽte, s' egli habbia quel requisito, che negli Humili richiede Agostino Santo. *Humilis est, qui eligit habitare magis in Domo Domini, quàm habitare in tabernaculis peccatorum.* Il medesimo S. Dottore nello spiegare questo detto del Profeta esprime così il suo desiderio: Oh, se tutti ciò eleggessero, certo, che ricuserebbono l'altezza degli honori, e correrebbono alla valle delle lagrime: *Nonne abijcerent honores, & currerent ad conuallem plorationis, & hic inuenirent ascensus in corde.* Da Filippo non restò, che i voti d'Agostino s'adempiessero. Egli ricusò gli honori; a questi preferì la Vallicella, di doue il suo cuore si solleuaua, e s'innalzaua al Cielo: *Nonne abijcerent honores, & currerent ad conuallem.* Fù così geloso, che quiui gli honori non penetrassero a dar qualche assalto al suo humile cuore, che appoggiato al consiglio Euangelico: *Qui maior est in uobis, fiat sicut minor*, essendo Superiore conferiua talhora le cose della Congregatione con persone, anche a se inferiori: che, conforme dice la Glosa, questo è il vero rincontro d'vna perfetta humiltà, *Perfecta humilitas est subesse minori*, e nell' humiltà non si dà grado più alto di questo. *S. Augusti.* *Luc. 22. 26.* *In Matt. 3.*

9 Humiltà di Filippo in renuntiar la carica di Prepositο. *In reg. Præl. c. 1.*

Ma Filippo non si contenta, più profonde vuole le radici dell'humiltà sua. Ecco, che doppo replicate instanze ottiene di rinuntiar la carica di Prepositο, e non ostante, che S. Basilio l'assicuri, d'esser'egli arriuato al sommo dell'humiltà, *Quicumque humilitatis celsitudinem adipisci desiderat, prælationis fugiat cathedram*, hauendola Filippo rinuntiata, dicẽdo espressamente di voler'esser suddito, e non Prelato; ad ogni modo sempre più famelico di spirito d'humiltà, per limosina l'andaua chiedendo, si dichiaraua per il maggior peccator del mondo, si riputaua bisognoso dell'altrui orationi, alle quali frequentemente si raccomandaua, si faceua dire spesso delle messe per se, e da' Penitenti faceuasi applicare la metà della penitenza.

Si

10 Si riputa inhabile ad ogni cosa.

Si fisò talmente in quello, *Et cum hæc omnia feceritis, dicite, quia serui inutiles sumus*, che mai si volle riconoscere habile a cosa alcuna; e stando vna volta infermo, essendogli suggerito, che volesse fare quell'oratione di S. Martino: *Si adhuc populo tuo sum necessarius non recuso laborem*, rispose, Io non sono S. Martino, se io mi riputassi esser necessario, mi terrei dannato. E come poteui dir mai questa cosa o Filippo? Non ti ricordi quante Anime per mezzo tuo si sono conuertite a Dio? Ma egli si difende con la dottrina dell'Angelico: *Absq; falsitate potest aliquis confiteri, & credere se inutilem esse, & indignum per proprias vires, ut sufficientiam suam totam in Deum referat*. E per questo diceua: Mi terrei dannato, ch'è il simile di quello, che altre volte diceua di essere disperato di se stesso.

2. 2. q. 161. art. 6. ad 1.

11 Imita Christo in occultare i miracoli.

Cornel. in Matth. 25.

Comandaua Christo, che i suoi miracoli non si publicassero: *Præcepit, ne alicui dicerent, quod factum erat*. E ciò per la sua modestia, & humiltà, e per auuertirci, che l'opere buone non debbono ostentarsi, ma celarsi: *Id præcepit Christus, tum modestiæ, & humilitatis studio, ut doceret nos præclara nostra facta non ostentare, sed occultare*. Documento si ben'eseguito da Filippo, che copriua con santa industria i miracoli, che faceua, solito talhora portare seco vna borsa, nella quale, com'ei diceua, vi erano delle Reliquie: E ben si conobbe, che se ne seruiua per ricoprire la sua santità: *Præclara facta non ostentare, sed occultare*: Copriua di maniera i miracoli suoi, che niuno, o pochi se n'accorgeuano.

12 Si studia d'esser tenuto pazzo, e dice d'esser spiritato.

Io: 10. 20.

Godeua d'esser tenuto per huomo di poco senno, ricordandosi dell'oltraggio fatto a Christo: *Insanit quid eum auditis*? A questo fine vsò diuerse industrie per esser tenuto pazzo, con mettersi a saltar in publico, & a bere al barilozzo d'vn'acquarolo in mezzo la strada, & a bere in publico alla fiasca del B. Felice Cappuccino, con farsi tagliar mezza barba, con andar per Roma portando vn mazzo de' fiori di ginestre in mano, con far de' barbarismi nel leggere.

1. Cor. 4.

Domandate a Filippo; Per qual cagione queste cose faccia. Altro non potrà ei rispondere: Io faccio per imitar Christo: *Nos stulti propter Christum*, a tal segno, che non mancò chi dicesse: Guarda quel vecchio matto *Insanit*. Et il Santo stesso si publicaua per tale; come vna volta essendo andato dal Papa, non si cauò la beretta, e dipoi disse: [Io hò fatto vna pazzia quando sono entrato in camera di Sua Santità, sono arriuato vicino alla Sedia di Sua Beatitudine, e non

mi

mi era accorto, che vi era il Papa, e non mi era cauato la beretta, io era fuor di me] Fuor di te, ò Filippo? Dicesti il vero; ma tacesti il meglio; Douevi dire: *Siue in corpore, siue extra corpus nescio*. Tant'era l'vnione continua, che haueua col suo Signore, che lo faceua per lo più star'astratto; Onde per timore di non andare in estasi, quando andaua dal Papa, era solito dire a' Padri: [Pregate Dio per me, che io non faccia qualche pazzia.]

E quell'Innocente fanciullo, che con semplicità chiamò il nostro Santo, spiritato, quando lo vide eleuato da terra, mercè, che: *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem.* non disse male, volle intendere Filippo spiritato: *Vir Spiritu Sancto plenus*: Verità così certa, che lo stesso Santo, per simil successo ad vna sua Penitente, che haueua appreso, che esso fosse spiritato, disse: [è vero sono spiritato.] Fuor di se Filippo? spiritato Filippo? intendete, *in corpore, siue extra corpus nescio*; Et in oltre *Vir Spiritu Sancto plenus*. E se i Giudei, per derider Christo, lo vestirono d'vno straccio di porpora: *Illudentes hoc faciunt, vt nudatum pristinis vestibus inuuant purpura*; Chi sà, che Filippo non hauesse la mira à tal doloroso misterio, quando egli, per esser beffato, si faceua vedere con vna Camiciuola rossa sopra il giubbone? *Beda in Mar. 15.*

Hebbe sempre mira di seguire gli Esempli di Christo, di cui S. Gregorio lasciò scritto: *Venit Dominus aduersa appetens, prospera spernens, opprobria amplectens, gloriam fugiens*: proprietà, che copiate dal sacrosanto Esemplare, ognvno, che ben il considera, tutte le ritroverà viuamente espresse in Filippo, chiamato Specchio d'humiltà: *Philippus Christi seruus Christiana humilitate se in omnibus, & erga omnes nitentem semper gessit*, così scrisse l'affettuosa, e diuota penna del Vescouo di Tully.

13 Pouertà volontaria cõ trasegno di grandissima humiltà. *lib. 39. lob. c. 30. Epit. Vit. c. 44.*

Che andate più inuestigando, (parmi di vdire la voce dell'Angelico) pruoue dell'humiltà di Filippo? Vi basti sapere, che la pouertà volontaria è contrasegno d'vna grandissima humiltà: *Paupertas voluntaria est indicium maximæ humilitatis.* Hor essendo così, mi torna in acconcio, per maggiormente prouare l'humiltà di Filippo, discorrere della di lui pouertà. *3. p. q. 40. art. 3. ad 3.*

Filippo ſegue Chriſto nella Pouertà. Cap. XXIV.

1 Beni deriuanti dalla Pouertà.

ESſendo che, conforme alla ſopr' allegata dottrina di San Tomaſo, la ſollecitudine delle coſe temporali è d'impedimento nel cammino della perfettione; Se l'humiltà commendata da Chriſto Signor Noſtro è l'vnico mezzo per togliere queſto impedimento, niuna coſa più conferiſce alla medeſima Humiltà, anzi alle Virtù tutte, quanto la Pouertà, appellata dal glorioſo Beato Lorenzo Giuſtiniano, Guida nella via del Cielo: *Paupertas eſt manuductrix in via, quæ ducit ad Cælum.* Onde Filippo, che, com'ei riuelò al Cardinal Federigo Borromeo, Dio volle, che viueſſe in Roma in vita pouera, e ſtaccatiſſimo da ogni coſa, era ſolito con giubilo del ſuo cuore, cantando proferire queſte due parole: *Humiltà, e Staccamento.* Et haueua ragione di giubilare, e cantare, mentre cõ queſte due virtù egli veniua ad eſſer proueduto delle due ali, che fanno volare l'Anima a Dio.

De ligno uitæ, c. 1. de pau

2 Roba d'impedimento allo ſpirito, e perciò la ſciata da Filippo.

Pin dal tempo della giouentù meditando Filippo gli Auuertimenti Euangelici; Che i denaroſi difficilmente nel Regno di Dio hanno luogo: *Quàm difficile, qui pecunias habent in Regnum Dei introibunt*; Ma che di quella Gieruſalemme Celeſte a' poueri ſe ne dà il perpetuo poſſedimento: *Beati pauperes, quoniam ipſorum eſt Regnum Cælorum*, da denaroſo, ch'egli era, come Nipote di ricco Mercatãte, lo ſtato di pouero lietamẽte abbracciò: *Ampla Patrui hæreditate dimiſſa*. Domanda il Baronio a Filippo la cagione, perche d'eſſer ricco egli rifiutaſſe? Apertamente gli riſponde: Perche voleua attẽdere alle coſe ſpirituali. Siche lo ſpirito l'induſſe ad eſſer pouero: Queſt'attione ſola sì, ma che ſtancherebbe le lingue, e le pẽne, per degnamente celebrarla, non baſterebbe a far'applauſo a Filippo, e canonizzarlo fedele imitatore della pouertà di Chriſto? Era così ricco il gran Monarca del Cielo, e della Terra, ch'è adorato per aſſoluto Padrone del tutto: *Ditioni enim tuæ cuncta ſunt poſita*, e volle, per noi, farſi mendico: *Egenus factus eſt, cum eſſet dives.* Filippo l'imitò, per quanto potè, mentre eſſendo ricco, volle eſſer pouero. Deh, o Santi Apoſtoli date luogo a Filippo, che con eſſo voi al Signore dir francamente potrà: *Ecce nos reliquimus omnia, & ſecuti ſumus te.*

Matt. 10. 23.

Leſſ. off.

Eſther. c. 12.

2. Cor. 8. 9.

Per

Per istabilirsi Filippo nel grado di altissima pouertà, tutti i suoi pensieri, i suoi studij diligentemente dirizzò. I consigli Euangelici furono per lui leggi inuiolabili. Osseruò così rigorosamente quel *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam*, che se guardate a suoi vasellamenti da tauola, gli trouerete, che sono di creta, e di creta anche grossa; Ma più pretiosi sono de'vasi, e delle coppe d'oro, che s'vsano nelle mēse de'Ricchi, che, se si frangessero, non vagliano a coniar monete da cōprar quel Regno, che, a titolo di pouertà, s'arriua ad hauerne il possedimento. 3 Quanto Filippo si studiasse di esser pouero.

A Filippo, che serue alla Chiesa di S. Girolamo, com'agli altri Sacerdoti la mercede è douuta, ma se questi la riceuono, quegli la ricusa: Non gli parlate di pecunia, perche assolutamente non la vuole, & vsa ogn'industria, per non farsene lasciar'herede: Et vdite come ne parla: [Vorrei ridurmi in istato di hauer bisogno d'vn giulio, e d'vn grosso, e non troual chi me lo desse.]

Fù sì grande la pouertà di Christo, che, hauendo fabricato il Cielo, e la Terra, di sì fatta maniera d'ogni cosa si spogliò, che ne anche volle riserbarsi tanto di luogo, oue ricouerar si potesse: *Vulpes foueas habent, & filius hominis non habet, vbi caput suum reclinet*; Siche gli conuenne habitar in casa d'altri, secondo l'osseruatione di Girolamo Santo, che in persona di Christo così fauella: *Tantæ sum paupertatis, vt nec hospitium quidē habeam, & tecto vtar non meo.* Non mancaua a Filippo di poter habitare in casa propria con ogni comodità; ma per conformarsi col suo Esemplare Christo, dice anch'egli: *Tecto utar non meo.* Quindi Galeotto Caccia gli assegnò vna stanza in casa sua. E questa era non meno picciola, che pouera, a tal segno, che altro non v'haueua, se non vn letticciuolo, & vna funicella per tenerui i suoi poueri panni. 4 Filippo imita la pouertà di Christo nell'habitatione. *In Ps* 108.

Dall'angustia, e pouertà di questa cella solleuauasi il mio Filippo a passeggiare col suo cuore per gli ampli, e ricchi spatij della Celeste Gierusalemme. Onde con ogni verità, di lui dirsi poteua quel, che del pouero di spirito scrisse il Dottor Angelico: *Est pauper in cella, & dines in conscientia*; giache la pouertà della roba và indiuisibilmente vnita con le ricchezze dello spirito. In fatti il mio Santo studiauasi a tutto suo potere d'imitar la pouertà di Christo, e non potè far di meno di non registrar questa verità lo Scrittor della sua vita: *Totis viribus sibi incumbere in animo erat, vt Ducem Christum PAVPERTATIS sequeretur.* *Opusc.* 17. c. 15. *Gallon. ann.* 1537.

Filippo vbbidisce a Christo nel lasciar'i Parenti, e lo imita nello staccamento da essi, e dalla Patria. Cap. XXV.

1 Quanto sia di pregiuditio allo spirito l'affetto a' parenti. *Epist.* 118. Fabiola. *Serm. domest.*

DEscrisse il glorioso S. Girolamo, più con lagrime, che con inchiostro, le dolorose cadute di alcuni Monaci, auuenute, non per altro, se non per l'affetto disordinato, che vollero hauere verso i loro genitori: *Quanti Monachorum*, dice il S. Dottore, *dum Patris, Matrisque miserentur, suas animas perdiderunt*. Riflette, & esaggera pieno di zelo Apostolico il P. Oliua, che questi erano Monaci, non del nostro secolo, ma del secolo di Girolamo, cioè dire, huomini di carne, senza carne, salmeggianti nella notte, ansanti nel giorno, coricati sù la selce, pasciuti d'orzo, assediati da' scogli, compagni di fiere, & in somma miracoli di vita rigorosa, e corpi senza tributo di carne.

2 Affetto a' Parenti Tiranno più crudele de' Carnefici. *S. Ambr. ser. 15. in Psal. 118.*

Che più! il S. Arciuescouo di Milano ci auuisa d'hauer egli conosciuto persone, che con inuitta costanza soffrirono lamine infocate, & altri fierissimi tormenti inuentati dall'empietà de' Tiranni; e già stendeuano le mani alle palme trionfali, e nulla di meno, per vna semplice occhiata, che diedero a' parenti restarono vinti, e quello, che non arriuò a fare la crudeltà de' carnefici, lo fece l'affetto del sangue. *Sæpè cognouimus, quoniam, quem formidolosa carnificum pompa non terruit, nec diuisi lateris sulcus infregit, nec ardentes lamin æ a triumphalis fortitudinis rigore abducere potuerunt, cum inter sacra iam præmia constitutum, vxor, teneræ sobolis oblatione, miserabilis, vnius lachrymæ miseratione, decepit.*

3 Non merita titolo di Discepolo di Christo chi di tal'affetto nõ si spoglia.

Ben si vede qual potente Tiranno sia l'attaccamento, l'affetto disordinato a' parenti, & hà forza tale, che spinge la persona a far quello, che non dee, con offesa del Creatore: Come tutto dolente l'auuertiua lo stesso S. Girolamo: *Multa nos facere cogit affectus, & dum propinquitatem respicimus corporum; corporis, & animæ offendimus Creatorem*. Quindi il Diuino Maestro Christo Signor nostro dichiara di non voler ammettere alla sua santa scuola, e di non voler'accettare per suoi Discepoli que' tali, che da'parenti non viuessero distaccati. *Non potest meus esse discipulus*. Per lo contrario

poi

poi a chi laſciar vorrà i parenti, promette il Saluatore vita eterna: *Omnis qui reliquerit domum, fratres, aut Sorores, aut Patrem, aut Matrem propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam poſſidebit.*

E qual fù il fine, che hebbe Filippo nel laſciar con cuor generoſo il ſuo Zio, e le ſue ricchezze, nulla curandoſi, che la ſua famiglia in lui mancaſſe, ſe non per darſi alla ſeguela di Chriſto? Baſtò, che vna volta dal Zio, e da altri ſuoi parenti ſi allontanaſſe, che in ſeſſant'anni, che viſſe in Roma, mai ſi laſciò indurre di andar'a riuedergli, quantunque ne lo pregaſſero. Et inuitato, e pregato pur'anche di andar a Fiorenza ſua patria, mercè, che iui s'era ſparſa la fama della ſua marauigliosa vita: *Quanta audiuimus facta in Capharnaũ, fac & hic in Patria tua*; Egli ricusò costantemente di andarui, e col ricuſarlo veniua ad adorare, & eſeguire l'Oracolo di Chriſto: *Nemo Propheta acceptus eſt in patria ſua.* Onde procedeua, che Filippo andaua dicendo di non conoſcer altra PATRIA, che'l CIELO, oue aſpiraua come mercede della ſeguela del Redentore: *Vitam æternam poſſidebit.* E dicendo altresì, che non ſi curaua di alcuna coſa di queſto Mondo, veniua Filippo ad eſſer prouueduto di quel requiſito, che ne'veri ſeguaci di Chriſto conſidera il glorioſo S. Baſilio: *Qui vehementer Chriſtum ſe qui deſiderat, is de nulla omninò vitæ huius re curare amplius poteſt.*

4 Filippo laſcia i parẽti, la patria, rifiuta le ricchezze per eſſer vero ſeguace di Chriſto.

In Reg. c. 8.

Filippo imita Chriſto nel fuggir gli Honori, e le Degnità. Cap. XXVI.

MEntre con eſattiſſimo artificio, ſtudioſamente attende Filippo a copiare, e colorire in ſe l'Eſemplare Diuino, Chriſto Signor noſtro, non può meglio riuſcirgli sì nobile impreſa, che di ben'imitarlo in quella parte, che concerne il fuggir le Degnità, e gli Honori. Così fece il Saluatore, che declinando l'altezze, ſempre per noſtro eſempio ſi abbaſsò, e s'abbaſsò tanto, che potè dire: *Ego ſum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis.* E quando, diuulgataſi la fama de'ſuoi ſegni, e miracoli, ſi penſarono gli Hebrei di pigliarlo, e farlo Rè: *vt raperent eum, & facerent eum Regem*, perche in queſto mondo non voleua eſſer eſaltato ad altro Trono, che a quello della Croce: *Propoſito ſibi gaudio, ſuſtinuit*

1 Fuga di Chriſto per nõ eſſer Rè.

Pſal. 21.

Io: 6. 15.

fuinuit Crucem, se ne fuggì, *fugit ad Montem.*

2 Arriuato à tal segno era il concetto della Santità di Filippo, e de' suoi miracoli, che più d'vna volta i Sommi Pontefici tentarono d'innalzarlo alle Catedre Vescouali, & anche aggregarlo al Sacro Collegio de' Cardinali, agguagliati a' Rè. Ma egli, che niuna cosa più desideraua, che attendere a ben copiare il Diuino Prototipo, sagacemente, e con diuerse belle maniere, sapeua fuggire da quelle mani, che tentauano di promouerlo. Fuggì Christo al Monte. Al Monte altresì lo seguiua il suo buon Discepolo Filippo. Oh che Monte alto, e sicuro era quello, oue fuggiua il mio Santo, per non esser preso, e fatto Vescouo, ò Cardinale. Monte, oue non arriuano gli strali auuelenati dell'ambitione: *Quis requiescet in Monte Sancto tuo*. Il glorioso S. Agostino intende per questo Monte il Paradiso. Sì, sì che haueua ben saputo trouare lo scudo potente, e la bella ritirata Filippo, per non esser preso: *Vt raperent eum, & facerent eum Regem, fugit ad Montem*. Nel parlargli si di Cardinalato, e che lo doueua accettare, se non per altro, almeno per far bene alla Congregatione, il Santo leuando in alto la beretta, e guardando il Cielo diceua PARADISO, PARADISO. E questo che altro era, che fuggire al Monte, & inuocare aiuto, per non esser preso dall'ambitione; Onde poteua dire: *Leuaui oculos meos in Montem, vndè veniet auxilium mihi*. Monte, che chi vi si ricoura, si troua esente da' pericoli, che portano a' precipitij quei, che inconsideratamente le Dignità domandano, & ambiscono.

Christo per nõ esser preso, e fatto Rè, fugge al Monte.

Filippo per nõ esser promosso fugge anche al Monte.

3 E mi dò à credere, che Ambrogio Santo, quasi profetizando di Filippo scriuesse: *Quò status inferior, eò virtus eminentior*. poiche ei diceua, che non voleua esser Cardinale, ma che desideraua bene le virtù de' Cardinali: Non si curaua del Titolo dell'Eminenza, purche hauesse l'Eminenza delle virtù, e per hauere questa, fuggì quello, eleggendosi di stare nello stato basso, e non nell'alto. *Quò status inferior eò virtus eminentior*. Onde con ragione il Cardinal Cusano diede titolo d'Eminenza alle virtù di Filippo, quando disse. *Hò sempre stimato le molte virtù sue, le quali pareano tanto più EMINENTI, quanto più egli cercaua di occultarle.*

Filippo desidera l'eminenza delle virtù, non l'eminenza delle dignità.

Epist. 44. ad Const. Ep.

Venite, accorrete o Girolamo Santo à Roma, & appunto alla casa vostra, oue trouerete altre marauiglie, di quelle hauete veduto nella Palestina: *Mirentur*, scrisse questo Prete, e Dottor della Chiesa, parlando di S. Ilarione, *alij signa, quæ fecit,*

fecit, mirentur incredibilem abſtinentiam, ego nihil ita ſtupeo, quàm gloriam illum, & honorem calcare potuiſſe. Concurrebant Epiſcopi, Preſbyteri, Clericorum, & Monachorum Greges, Matronæ, & hinc inde ex Vrbibus, & Agris vnlgus ignobile, at ille nil aliud, niſi ſolitudinem meditabatur. Non ſi marauigliaua S. Girolamo delle aſtinẽze incredibili, e della virtù di operar miracoli d'Ilarione: Quello, che gli recaua ſtupore, era, Come il Santo Anacoreta diſprezzaſſe gli honori, e gli applauſi, che gli veniuan fatti da tanti Veſcoui, Preti, Chierici, e Monaci, e da altre ſorti di genti di Città, e di Ville, che a lui andauano. *Stupeo quàm gloriam illum, & honorem calcare potuiſſe.* Hor che haurebbe detto, ſe haueſſe veduto S. Filippo, non negli horrori de' Deſerti della Tebaide, circõdato da rupi, ma in vna Roma, applaudito, & honorato, nõ dico, da' Veſcoui, da' Preti, da' Cherici, e da' Monaci, e da ogn'altra ſorte di gẽte, che da ogni parte del Mondo a lui correua, ma dagli ſteſſi Prencipi Cardinali della Santa Chieſa, che ſi pregiauano di hauer la conuerſatione di queſto Santo Prete, e ſi conſolauano nel ſeruirlo, quand'era infermo. Quì con ragione dica S. Girolamo: *Stupeo, quàm gloriam illum, & honorem calcare potuiſſe.*

4 Si diſcorre ſopra gli applauſi, & honori ricuſati da S. Ilarioni, e ſopra quei, che ricuſò S. Filippo. *Epiſt. 52.*

Di vantaggio. Che haurebbe detto, ſe haueſſe veduto, che i Sommi Pontefici gli offeriuano Mitre, e Porpore, & egli le ricuſaua, e l'abborriua? Se haueſſe veduto il primo Monarca del Mondo, il Vicario di Chriſto abbracciarlo, vdire i ſuoi conſigli, dargli ſegni di ſingolare ſtima, & affetto, e baciargli talhora la mano; & egli ſprezzare ogni honore, e di nulla curarſi? *Ab honoribus ſemper abhorruit, & Dignitates primarias, etiam vltrò delatas, conſtantiſſimè recuſauit.* Queſto è il calcar gli honori, queſto merita l'inarcamento delle ciglia di S. Girolamo, queſto merita il *Stupeo quàm gloriã illũ, & honorẽ calcare potuiſſe.* Si tratta di ricuſar Honori, e Dignità in vna Roma, non in vn Deſerto. Si tratta di ricuſar applauſi de' Prencipi di Santa Chieſa, e de' Sommi Pontefici ſteſſi, e non di ſemplici Cherici, e Monaci. Quì dicaſi *Stupeo quàm gloriam, & honorem calcare potuiſſe.* E Filippo ſteſſo di propria bocca confeſsò, non volẽdo, queſta verità. [In Roma, più che in qualſiuoglia altro luogo, è neceſſario il diſprezzo delle ricchezze, e degli Honori.] Se queſte coſe haueſſe vdite, & oſſeruate S. Girolamo, o haurebbe eſpoſto le ſue ammirationi con altra fraſe, o pure, tutto penſoſo, & attonito, per lo ſtupore ſe ne ſarebbe tornato. Se ne torni pur Girolamo in Paleſtina, e venga Saluia-

Lect. offic.

no

no, quel gran Vescouo di Marsiglia, dalla Francia, e riuerisca il mio Filippo, e per questo disprezzo di cose, e di honori del Mondo, per questo desiderio di stare sconosciuto, & abietto nella Vallicella, e non nelle cime de' Monti, lo ascriua al numero di quei, ch' egli honorò per amici di Dio, per vere Imagini copiate dall' Esemplare Diuino, per Imitatori della Vita di Christo: *Mihi autem nimis honorati sunt amici tui Deus. Hos enim ego omnes, non aliter quàm Imitatores Christi honoro, non aliter, quàm Imagines Christi colo, non aliter, quàm membra Christi suscipio.* Trà questi è Filippo, sicome fin'hora si è detto, e si proseguirà a dire-

lib. 2. ad Ecc Cat.

Filippo imita Christo nell'Oratione. Cap. XXVII.

1 Filippo vbbidisce a Christo nel far cõtinue orationi, e senza distintione di tempo.

DIstinguer non si dee tempo per far'oratione, secondo il Diuin' Oracolo: *Oportet semper orare, & non deficere.* A ciò fare furono esortati i Santi Discepoli: *Vigilate itaque omni tempore orantes.* Quindi Filippo, anch'egli, come buon Discepolo di Christo, fin dalla fanciullezza si diede all'oratione, recitando Salmi, e dapoi vi consumaua i giorni, e le notti intiere: *In cœlestium rerum contemplatione pernoctare consueuit*: per nõ rendersi dissimile dal Saluatore: *Qui erat pernoctans in oratione*: e col suo esempio incitò Filippo talhora i suoi Discepoli a vegliare, & orare, anche di notte, massimamente in occasione delle quarant'hore nella Chiesa della Santissima Trinità de' Pellegrini; chiamando di mano in mano coloro, a quali toccaua di assistere: *Vigilate, & orate.*

Luc. 18. 1 et 21. 36.

Luc. 6. 13.

La Vita di Filippo poteua chiamarsi continua oratione; hauendoui acquistato vn continuo habito; che perciò se cãminaua per istrada, o a piedi, o in carrozza, si vedeua astratto: Se giaceua in letto, se si vestiua, oraua, e sempre con la mente eleuata in Dio: In mezzo alle genti, & in mezzo a' negotij, non si poteua alle volte contenere di alzare le mani, e gli occhi, o di non prorompere in qualche sospiro, ancorche stesse molto sopra di se in fare simili attioni: Se andaua co' suoi figliuoli spirituali a' luoghi aperti, a qualche Vigna, doppo hauer dato prĩcipio a qualche honesto giuoco, acciòche quei si ricreassero, si discostaua da essi, e si ritiraua in vn canto in qualche boschetto a far'oratione, ricordeuole di con-

conformarsi col Saluatore, che si discostò da' suoi Discepoli quanto vn tiro di pietra, e fece oratione: *Et ipse auulsus est ab eis, quantum iactus est lapidis, & positis genibus orabat.* *Luc.* 22.41.

2 Filippo ad imitatione di Christo sale al Monte, e sceglie luoghi rimoti per fare oratione. *Matt.*11.13. *Luc.*16. *Matt.*14.33

Se bene Filippo senza distintione di luogo, e di tempo oraua, nulladimeno, per dire con Christo: *Domus mea, Domus orationis vocabitur*, diede alla sua titolo d'Oratorio, volle hauere le hore particolarmente all'Oratione destinate, e'l luogo; Oltre l'Oratione comune a'Domestici, & agli esterni, egli sapendo, che Christo si ritiraua in luoghi rimoti: *Secedebat in Desertum, & orabat*, fù amatore del ritiramento, e della solitudine. Christo si segregaua dal tumulto, e saliua al Monte, & iui dimoraua solo a far'oratione: *Ascendit in montem solus*: anche Filippo fù solito di portarsi al sacro Monte di Gaeta, per contemplarui la Passione del suo Signore, oltre che fù sempre suo costume di ritirarsi ne' più alti, e rimoti luoghi della Casa, & iui lunghi spatij di tẽpo, solo consumaua in oratione.

3 Filippo imita Christo nell'insegnar a far oratione. *Matt.*11. 24. *Luc.*22. 2.

Non intraprendeua cosa, se prima non vi premetteua l'oratione, sicuro di conseguirne il fine, promettendoglilo Christo: *Omnia quæcumque orantes petitis, credite, quia accipietis*: E perciò egli soleua dire: [Quando hò tempo di far'oratione a Dio, spero di ottenere qualsiuoglia gratia, che gli chieggo.] Et essendo Filippo interrogato de' Documenti in ordine a far'oratione, pare, che altro più efficacemente non inculcasse, se non quello stesso, che insegnò Christo, il quale, supplicato ad insegnare a far'oratione: *Domine doce nos orare*, rispose, che dicessero il *Pater noster*: *Dicite, Pater noster, qui es in Cælis, &c.* Onde il nostro Santo ad vna pouera donna insegnò di far'oratione, facendole meditare il *Pater noster* parola per parola.

Non è qui luogo da descriuere i segnalati fauori delle Visioni, dell'Estasi, e delle dolcezze del Paradiso compartite da Dio al suo fedel Seruo Filippo nell'oratione; Nõ posso però far di meno, giache si discorre delle conformità di Filippo con Christo, accennare alcune cose, che anche in tal materia tali conformità vie più ci esprimano.

4 Trasfigurazione di Christo nel Taborre. *Luc.*9. 28.

Souuengaci quel memorando successo della Trasfiguratione del Signore, seguita nel Monte Taborre, oue salito il Saluatore, per far'oratione: *Ascendit in Montem, ut oraret*: Vi condusse solamente trè de' suoi Discepoli, cioè, Pietro, Giacomo, e Giouanni, degni di sì beata Visione per le singolari Prerogatiue che haueuano, cioè, Pietro per la feruente charità, Giouanni per la Verginità, Giacomo, primo Martire del

S. Anſ. Lapud Corn. à Lap.

ſacro Collegio, per la patienza. Onde fù ſcritto: *Si vis ergo videre Deum, eſto Petrus, ideſt, firmus in virtute, eſto Ioannes per caſtitatem, eſto Iacobus per vitiorum mortificationem.*

Stando il Saluatore, non a ſedere, ne inginocchioni, ma in piedi, come da quello, che ne riferiſce l'Euangeliſta S. Marco, ſi deduce, ecco che: *Reſplenduit facies eius ſicut Sol, veſtimenta autem eius facta ſunt alba ſicut nix.*

5 Mirabili ſucceſſi in perſona di Filippo nel miſtico Mõte Taborre.

Salito vna volta il noſtro Santo Sacerdote Filippo al miſtico Monte Taborre, nel ſacro Altare: *Aſcendit in Montem, ut oraret:* Mentre in piedi, come ſi ſuole, nell'offerir il ſacroſanto ſacrificio, traſmetteua all'Eterno Monarca feruenti preghiere; che auuenne? O gratioſo, e beato ſpettacolo! Ecco che a viſta di quei, che aſcoltauano la ſua Meſſa: *Videntibus illis*, fù veduto eleuato da terra: *Eleuatus eſt*: Che più! gli fù veduto il ſacro Capo circondato da' ſplendori, e la faccia riſplendente, come color d'oro. Eccolo dunque a ſimilitudine, in vn certo modo, del Saluatore: *Reſplenduit facies eius, ſicut Sol*: Ne mancò, che anche dallo ſteſſo ſacro Monte appariſſe Filippo con le veſtimenta candide, e riſplendenti, mentre che *Ecce nubes lucida obumbrauit*, cioè, come comunemente ſi ſpiega, *Complexu ſuo cinxit*, circondato intorno ſi vide Filippo d'vna riſplendentiſſima nuuola, la quale tutto lo ricopriua: *Obumbrauit eum*, & ancorche foſſe veſtito, o di roſſo, o di altro colore, apparue nondimeno candido, e riſplendente: Onde con cuori allegri, e diuoti poſſiamo cantar di Filippo: *Videntibus illis eleuatus eſt. Ecce nubes lucida obumbrauit eum. Reſplenduit facies eius, ſicut Sol. Veſtimenta autem eius facta ſunt alba ſicut nix.*

6 Gli Apoſtoli videro nel Taborre la Gloria del Paradiſo. Filippo la vide nell'Altare.

Ma di gratia ci piaccia di trattenerci vn poco più in queſto ſacro Taborre: *Bonum eſt nos hic eſſe*, mercè, che qualche altro ſimile giocondo ſpettacolo ammireremo.

Da queſto Sacro Monte deſcendendo vna mattina il noſtro S. Sacerdote Filippo, doppo eſſerſi lungamente trattenuto, come in eſtaſi all'eleuatione, fù oſſeruato da Ceſare Tomaſi, ſuo Penitente, con faccia allegra, come di perſona, che rideſſe. Piamente fù curioſo Ceſare di tal nouità; a cui, doppo reiterate ſuppliche, il Santo riuelò, che alle volte nel Sacro Altare, doppo la conſacratione, Dio gli faceua gratia di fargli vedere la Gloria del Paradiſo. Et acciochè di ſi alto, & inudito fauore dubitar giammai non ſi poſſa, hà voluto infin la penna Pontificia teſtificarcelo. *Philippus Para-*

diſo

diſſi gloriam inſpexit. Onde non hebbe da inuidiare a que' Santi Apoſtoli, quando ne guſtarono i ſaggi nella beata Trasfiguratione; e ſe quelli, come ſi diſſe, meritarono sì eccelſo fauore, per le ſpeciali prerogatiue, che hebbero, della Carità, della Verginità, e della Patienza, Filippo di queſte, e d'ogn' altra virtù ornato fù: anzi ne fù l'Eſemplare.

Hebbero gli Apoſtoli ſtretto precetto di non riuelar la Viſione, fin'a tanto, che Chriſto da morte a vita riſuſcitaſſe: *Nemini dixeritis Viſionem, donec filius hominis à mortuis reſurgat*. Similmẽte Filippo, puntual Imitatore del ſuo Diuino Maeſtro, auuertì Ceſare, che di tal Viſione con alcuno non fauellaſſe: *Nemini dixeritis Viſionem*. Non ſi fà mentione s'egli in vita del Santo ne parlaſſe, ben' è vero, che, dappoiche Filippo a queſta vita morì, & all'immortale paſsò, non ſolamẽte riuelò la viſione, ma ne fece giurata teſtimonianza nel Proceſſo della ſua Canonizatione, nel qual tempo non era più obligato a tener cuſtodito il ſecreto: *Donec a mortuis reſurgat*.

7 Filippo ſomiglianza di Chriſto, viera, che ſi paleſi vna Celeſte Viſione, di cui egli fù fauorito.

Filippo vbbidiſce agli Oracoli di Chriſto in ſoccorrere Poueri. Cap XXVIII.

NOn potrà giammai arriuarſi a ſpiegar pienamente la gran compaſſione, e la miſericordia di Filippo verſo i Poueri; e la prontezza in ſoccorrergli, adempiendo in ciò il precetto Euangelico, ſiate miſericordioſi, com'è miſericordioſo il voſtro celeſte Padre: *Eſtote miſericordes, ſicut Pater veſter miſericors eſt*: Onde gli toccherà la buona ſorte di vdire quelle amabiliſſime parole di Chriſto, quando dirà: Venite ò benedetti del mio Padre al poſſedimento del Regno eterno; Voi, che mi cibaſte famelico, & alla mia ſete apportaſte rifrigerio. *Venite benedicti Patris mei, poſſidete Regnum, eſuriui, & dediſtis mihi manducare, ſitiui, & dediſtis mihi bibere*: Furono tali, e tante le limoſine di Filippo, che meritò in vita il Titolo di vn'altro S. GIOVANNI ELEMOSINARIO: A niuno ſapeua negar limoſina, a tutti la daua: e per poter a ciò arriuare, oltre l'impiegarci il prezzo de' Donatiui, che gli erano fatti, vendette i libri, & altre coſe ancora, per darne il prezzo a' poueri. E che altro fù queſto, ſe nõ vbbidire a Chriſto, che diſſe: *Vendite, quæ poſſidetis, & date eleemoſynam*. Non la-

1 Compaſſione di Filippo, e ſua prõtezza in ſoccorrere a' poueri.

2 Vende i libri, e ne diſtribuiſce il prezzo a' poueri.

lasciò di souuenirgli in tutte quelle maniere, che l'industriosa carità può suggerire. Andaua di persona, portando loro il suo seno pieno di pane: *Panem obtulit*. Portaua ancora del vino, e dell'olio: *Vinum, & oleum infundens*, e di altre cose parimente gli soccorreua: Quindi la Santa Chiesa in ampia forma, la Carità del mio Filippo, registrò: *Egenos, & pauperes omni charitatis officio prosequebatur*.

3 Per beneficio de' poueri Pellegrini istituisce in Roma la Confraternita della SS. Trinità.

Vdirà pur'anche Filippo farsi mentione dell'hospitalità vsata a Christo: *Hospes eram, & collegistis me*; mentre per opera sua fù instituita in Roma la Confraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini, nella quale, oltre le altre opere di pietà, si dà ricetto per alcuni giorni a' poueri Pellegrini; che vengono giornalmente in Roma a visitare i luoghi Santi; e vi si segue l'esempio della compiutissima carità, vsata da Filippo, che gli prouedeua di mangiare, gli seruiua, accomodaua i letti, lauaua i piedi, e gli consolaua con parole.

4 Filippo soccorre a' Poueri nel vitto, e nel vestito. *Matt.25.35. Luc.3.13.*

Attenderà in oltre, Filippo, che a lui si dica: *Nudus eram, & cooperuistis me*: mercè l'aiuto, che alle famiglie intiere porgeua, oltre del vitto, anche del vestito; poiche, quando vedeua Zitelle, ò fanciulli mal vestiti, s'inteneriua di tal sorte, che subito procuraua di riuestirgli in ossequio dell'Oracolo Diuino, che auuisa chi hà due vesti di darne vna a chi non l'hà: *Qui habet duas tunicas, det non habenti*. Essendo arriuato il nostro Santo Prete a spogliarsi anche della propria Sottana, con mandarla ad vna Donna, che per mancamento di veste non vsciua di casa.

5 Filippo visita gl' infermi. *Matt.25.35.*

E molto più il nostro pietosissimo Filippo vdirà ricordarsi dal celeste Giudice le visite da lui fattegli, quando giacea infermo: *Infirmus fui, & visitastis me*; essendo quest' opera di misericordia, di visitar gl'infermi, stata così a cuore a Filippo, ch'egli con singolar amore l'esercitò, visitando, e soccorrendo a' poueri infermi, e degli Spedali, e delle case particolari; che è vna delle principali parti, che anche hoggi tanto religiosamente s'adempie, e da quei di Congregatione, e da' Fratelli dell'Oratorio: In vn caso solamente non gli visitò, quando dubitaua, che lo voleuano instituir herede, se bene non se ne scordaua nelle orationi.

6 Visita, & aiuta i poueri carcerati

E forse non potrà attendere, che per lui si proferisca ciò, che segue: *In Carcere eram, & visitastis me*? mentre con limosine, e con visite personali, e per se, e per mezzo de' suoi figliuoli spirituali, e con l'interpositione degli altrui vfici s'im-

impiegò caritatiuamente in soccorso, e sollieuo de' poueri carcerati; affinche fossero soccorsi nel vitto, & aiutati nelle speditioni delle loro cause.

Filippo imita Christo nel Zelo delle Anime. Cap. XXIX.

SE fù sommamẽte caritatiuo Filippo in soccorrere il Prossimo nelle cose del corpo, assai più si manifestò la carità, che gli ardeua nel petto, in quelle dell'Anima. Non volle il Saluator del Mondo, prima dell'anno trigesimo dell'età sua, dar principio alla predicatione, e prima, che non precedesse il suo ritiramento nel deserto: *Ductus est Iesus in Desertũ*; Per dar'esempio a' Cooperatori nella salute delle Anime douersi prima segregare dal tumulto degli huomini, & attẽdere all'oratione, & alla meditatione, p acquistare spirito, e comunicarlo poi ad altri. All'oratione cõgiunse Christo anche il digiuno di quaranta giorni: *Cum ieunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus*. Onde creder si dee, che così fauellasse Filippo: Richiedesi ne' Cooperatori all'altrui Saluezza, Ritiramento, Oratione, e Contemplatione. Io mi eleggo per anni, & anni vita tanto ritirata, che voglio non sia punto inferiore all'Eremitica.

1 Christo, prima di dar principio alla predicatione, và al Deserto, ora, e digiuna. Filippo, come lo imiti in questo.

Doue pensi andare ò Filippo nel fiore degli anni tuoi a sepellirti prima del tempo? Seguiamolo con diuoto pensiero. Egli và in vn Deserto, và alle Catacombe di S. Sebastiano, & iui trà dolcezze di Sacre Meditationi passa le notti intiere; Osserua così rigoroso il digiuno, che si contenta di vn sol pane, che si porta, e di bere acqua. Credete, che mancasse in quel luogo solitario il ministero degli Angeli? Certo, che nò; perche più volte egli l'hebbe, come, quando ritrouandosi infermo, si crede, che da vno di quei Spiriti beati fosse d'vn pane di zuccaro regalato, e ciò, m'imagino, facessero, per mostrasi grati alle limosine, che, in forma di poueri, gli Angeli stessi chiedettro a Filippo, e questi prontissimo si mostrò loro a darle.

Oh, se quelle Sacre spelonche potessero fauellare, che cosa non ci direbbono di quel che piamente crediamo, auuenisse trà'l nostro Angelo in carne, e gli Angeli di spirito. Sò, che tentationi de' Demonij visibilmente apparsi a Filippo non

non mãcarono,quãdo, per quelle Sacre contrade solitario,ei meditãdo viaggiaua. *Ductus est in Desertũ, vt tẽtaretur à Diabolo.*

2 Filippo ad imitatione di Christo doppo il ritiramento si dà a predicare.

Hor sù è tempo hormai,che doppo dieci anni di Deserto da quelle sacre Ritirate esca fuora il nouello Apostolo a dar principio all'Apostolato di Roma; Ma egli ricordeuole, che Christo prima dell'anno trigesimo dell'età sua non cominciò a predicare,per maggior riuerenza vuol,che ne scorrano altri cinque; siche, non prima d'arriuare al trigesimo sesto, Filippo è consacrato Sacerdote, e comincia a predicare con le parole,doppo hauer predicato prima co'fatti, ad esempio di Christo: *Cœpit facere*,e poi venne al *Docere*.

3 Ragionamẽti priuati di Filippo ad esempio di Christo. *Bull.*

Diede principio a'ragionamenti spirituali in Camera, cõ quali sì di giorno, come di notte instruiua i suoi Discepoli: *In proprio etiam cubiculo pia de Diuinis collocutione illos erudiebat.* Onde il Vescouo di Tully osserua,che in ciò Filippo imitasse Christo Signor Nostro. *Sicut Christus Dominus Andream Apostolũ, qui primũ eum secutus est, & eius socium nocte illa,qua cum eo primũ manserunt,mira pietate edocuit:* Anzi vi sò a dire,che di notte

In not. Bull.

4 Filippo anche di notte tempo cõfessa, e perche.

ancora, & in camera Filippo vdì la confessione di vno de' suoi primi,e più celebri Discepoli,che alla sua seguela si diede. Era in quel secolo tanta cecità, che si truouauano degli huomini, che quasi si vergognauano farsi vedere a' piedi de' Confessori. E pareua loro assai di confessarsi, e comunicarsi vna, o due volte l'anno. Onde S.Filippo fù de'primi, che cominciasse a rinouare in Roma la frequenza de' Sacramenti;e trà i motiui,che hebbe di confessar di notte,fù,per sodisfare a'Penitenti,che si vergognauano farsi vedere confessare di giorno. Ma da'ragionamenti priuati in Camera, e dalle Confessioni passiamo alla publica predicatione.

5 Filippo imita Christo nel predicare ogni giorno, & a sedere.

Eccolo già,vedete il nuouo Apostolo nel Tempio di San Girolamo,salito in Catedra,e dal modo, con che predicale verità Euãgeliche,ognuno scorger potrà,di quali pẽsieri habbia per lo spatio di tanti anni ripieno il suo cuore. E se saper bramate quante volte vuol predicare, potrete imaginarue-lo: Tante appunto, quante predicaua il Diuin Maestro,vnico modello in tutte le sue operationi: *Christus erat quotidie docens in Templo.* Christo predicaua ogni giorno. Hor sappiate, che Filippo ogni giorno,e non meno,predicherà;e così vuole, che da' suoi s'osserui; che perciò istituì nella sua Congregatione la coridiana parola di Dio, e fù il primo ad introdurre il predicare ogni dì.

Luc. 19. 47.

Se

Se poi la curiosità vi spingesse, a voler sapere, in che forma, e sito egli stava; io ve'l dirò, come appunto stava Christo, quando predicava, cioè sedendo: *Sedens docebat eos.* Siche Filippo, doppo hauerlo egli praticato, introdusse, che'l predicare di quei di Congregatione si faccia, standosi a sedere sù la Catedra.

6

Ma se mi dite; Christo predicaua, & insegnaua; non solamente nel Tempio, ma anche nella Campagna, massimamente nel Monte; *Sedebat ibi, & accesserunt ad eum turbæ multæ,* io vi replico, che anche il suo Ministro Filippo, per non rendersi dissimile dal sacrosanto Esemplare, spesso nella Campagna và a predicare. Ascende particolarmente nel Monte, che chiamasi di S. Onofrio, e Monte Cauallo, & iui seguito, e circondato da turbe de' suoi figliuoli spirituali, si tratteneua ad istruirgli. Se Christo predicaua in altri luoghi campestri: *Stetit Iesus in loco campestri, & turba Discipulorum, ut audirent eum:* Non dubitate, che anche in questo il nostro Filippo non l'imitasse; poiche vsò di predicare, & instruire i suoi figliuoli spirituali in Campagna, in luoghi ameni. E se Christo faceua metter'a sedere sù la nuda terra i suoi Vditori: *Præcepit turbæ, vt discumberent super terram,* Filippo anche in ciò l'imitò, facendo sedere sopra la nuda terra in luoghi aperti, i suoi figliuoli spirituali, *vt audirent eum,* e fattosi di essi vn cerchio intorno, daua loro molti auuertimenti spirituali.

Christo predica ne' luoghi campestri, e ne' Monti, Filippo fà lo stesso.

Matt. 15. 30.

Luc. 6. 17.

Matt. 15. 36

Faceua Filippo queste sacre conferenze particolarmente nel tempo di andar'alla visita delle sette Chiese. Nel cammino non si discorreuano, ne si meditauano altre cose, che spirituali, che infiammauano i cuori al Diuino Amore, e nell'vdirle da quella dolce, e santa bocca di Filippo haurebbono ben potuto dire gli Vditori: *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via.* E perche il viaggio non era breue, il discretissimo Santo Padre sapeua ben'imitar Christo, che non volle licentiar le Turbe, prima di cibarle, acciocche non venissero meno per istrada: *Dimittere eos ieiunos nolo, ne deficiant in via.* Onde furono cibate dal Saluatore, che pigliò del pane, e lo distribuì loro. *Accepit ergo Iesus panes, & cum gratias egisset, distribuit discumbentibus, & comederunt omnes.* Non dissimil cosa leggesi di Filippo, che, doppo hauer fatto mettere a sedere sopra la nuda terra, quei, che lo seguiuano, daua a ciascuno di loro vn'honesto desinare, *Et comederunt omnes,* acciocche nel proseguir il viaggio non venissero meno; *Ne defi-*

Luc. 24. 34.

7

Christo dà da mangiare alle turbe. Filippo come lo imitì.

Matt. 15. 33. *Io:* 6. 11.

8
Si riferisce la visita delle 7. Chiese sotto la direttione de' PP. dell'Oratorio.

cerent in via. Et hoggidì i PP. della Congregatione dell'Oratorio di Roma, seguendo anche in questo le adorate vestigie del loro Santo Fondatore, pur l'osseruano. Et io stesso l'hò sperimentato in persona propria più volte, in occasione, che mi sono accompagnato in tempo di Carneuale con gli altri alla visita delle sette Chiese, sotto la Cõdotta de' medesimi Padri, Luogotenenti di S. Filippo. Et il P. Bacci doppo hauer riferito il modo, che si tiene in quel sacro Gammino, mirabilmente indirizzato all'vtilità delle anime, parlando in vltimo del desinare, che si dà in qualche Vigna, o Giardino, così registra [Quiui mettendosi per ordine a sedere, si dà a ciascheduno pane, e vino inacquato a sufficienza, & vn'ouo con vn poco di cacio, e qualche frutto, &c. finalmente, finito il pranso, seguitano il viaggio all'altre Chiese.] Che è a dire, *Dimittere eos ieiunos nolo, ne deficiant in via. Accepit panes, distribuit discumbentibus, & comederunt omnes.* Essendo prima state cibate le Anime col pane degli Angeli nella Comunione generale. E frà tanto che si ristorano i corpi, non mancano alle Anime altre refettioni spirituali de' sacri Ragionamenti, di cãti, di laudi spirituali, accompagnati anche da sacre melodie: Cominciandosi, proseguendosi, e terminandosi questo sacro Viaggio con vna grandissima festa, e santa hilarità.

Se poi direte, che'l numero di quegli, a' quali il Saluatore diede da mangiare, fù di migliara, anche il numero de' Seguaci di S. Filippo fù talhora, & hoggi giorno ancora, è di migliara, nel tempo del Carneuale. *Et comederunt omnes.* Tutti si cibano di pane spirituale, e corporale.

9
Filippo imita Christo nel hamar Discepoli alla sua seguela.
Matt. 9. 9. Mar. 2. 15

Innumerabili furono le conuersioni de' Peccatori fatte da Filippo, e trà esse notabil fù quella d'vn Caliere de' principali Bachi di Roma, immerso in bruttissimi vitij: *Vidit*, a similitudine del Redentore *hominem sedentem in Telonio, & ait illi, sequere me, & surgens secutus est eum.* In veder Filippo il detto Cassiere, e fù appunto nel passar che fece: *Et cum præteriret vidit Leui Alphæi sedentem ad Telonium*, dal Banco seppe in maniera tirarlo alla sua seguela, che lo fece diuentar huomo spirituale, e di buonissimo esempio. Ma che direte in vdire, che, nell'eleggere i suoi Discepoli, anche Filippo talhora si mostrò imitatore del Diuino Maestro Christo, come hauete vdito, disse a Matteo: *Ait illi, sequere me, & surgens secutus est eum.* Volle Filippo connumerare trà suoi primi Discepoli Flaminio Ricci (delle cui grandi virtù ci occorrerà più

d'v-

d'vna volta far mentione) l'incontrò inopinatamente, e con quell'autorità, che Iddio allhora gli diede, disse gli: *Veni sequere me*; & egli, quantunque (o gran marauiglia) non lo conoscesse, senza interporre alcuna dimora, si offerì a seguir Filippo, il quale accettò la sua seguela.

10 Filippo ad esempio di Christo tiene cura de' figliuoli. *Luc.18. 16.*

Vsò il nostro Santo particolare studio in tener lontana la giouentù da'vitij; e non senza suo incommodo, faceua venire alle sue stanze molti figliuoli, e si tratteneua con essi, e voleua, che si desse loro libero l'ingresso: *Sinite paruulos venire ad me, & nolite vetare eos.* E chi, sotto pretesto di non far recare tant'incommodo al S. Padre; vna volta impedì simil'accesso, fù acremente da lui sgridaro, come se gli dicesse. Christo lasciaua, che i figliuoli a se veniſſero; E voi volete impedirgli, che non vengano da me, che attendo a calcar le vestigie di Christo? *Sinite, paruulos ad me venire, nolite vetare eos.*

11 Filippo imita Christo nell'istruir poueri.

Ma se direte, che, per vie più imitare il Diuino Esẽplare, all'istruttione de' figliuoli dee andar congiunta anche quella de' poueri, che Christo in ispecial modo instruir si degnò; tali furono gli Apostoli, i Discepoli, le Turbe. *Pauperes Euãgelizantur;* Il che diede motiuo a Girolamo Santo di scriuer per nostro auuiso: *Vis Christum imitari, pauperes doce, dirige.* Io vi sò a dire, che se cercherete Filippo, il troueret e ne' Portici delle sacrosante Basiliche Vaticana, e Lateranense, doue hà raguna-to turbe de' poueri famelici di pane spirituale, e con gran carità lo frange loro, instruendogli nelle cose appartenenti alla nostra S. Fede. *Apud Corn. Matt.11. 5.*

Ne manca a Filippo quell'altra importante, e non da tutti praticata conditione, disprezzar, per salute d'anime, i pericoli, e di non perdonar'a fatica, mentre il nostro indefesso sacro Operario a fatica di sorte alcuna non guardò, non hebbe riguardo a pioggie, ne a' venti, ne a' freddi, ne a' pericoli, et iandio della vita, per ben'adempiere le parti di buon Pastore, ad esempio di Christo: *Ego sum Pastor bonus, bonus Pastor animã suam dat pro ouibus suis.* Era Filippo così pronto a spargere il sangue per salute d'vn'anima, che vna volta essendo stato auuertito, che non andasse da vn'Infermo, per non mettersi a qualche pericolo, il Santo gli rispose: [Io vi vado per salute dell'anima sua, e quando, per tal cagione, io rimanessi vcciso, non mi potrebbe accader maggior ventura.] *Ioan.10.11.*

12 Filippo è pronto a morire per l'Anime.

Filippo imita Christo nel viuere, nel vestire, e nel conuersare. Cap. XXX.

1 Filippo, per imitar Christo, come menò vita comune sẽ z'austerità.

MEntre Filippo haueua da impiegarsi, come s'impiegò, in quella stessa opera Diuina, per cui il Redentore venne al Mondo, cioè, per riacquistargli Anime, non volle mostrarsi dissimile dal Redentore stesso, nel modo del viuere, del vestire, e del conuersare. Il Saluatore del Mondo a differenza del suo Precursore, che fece vita austera, volle menar vita comune agli altri, vita imitabile: *Ioannes austeram in Deserto uitam egit, Christus communem cæterorum hominum*, acciochè quelli, che l'austerità del Battista atterriua, l'humanità del Saluatore allettasse alla sua seguela: *Vt quos Ioannis austeritas terrebat, illius humanitas ad se alliceret*: Che perciò Filippo non volle vsar rigore, ma era tutto soauità, tutto hilarità, tutto piacenolezza, e se talhora venne da alcuni ripreso di troppo dolcezza, l'esperienza dimostrò, che molto più frutto fece egli nell'acquisto delle Anime con vsar dolcezza, che non fecero altri con la seuerità. Volle anche da se sbandire il rigore del vestire; Onde non fù veduto vestito di dure pelli di Camelo, ne cinto di corde, ma di vesti, che presero il modello, e la forma dalle vesti di Christo. Vsò il Saluatore camicia, tale si stima fosse la veste inconsutile, Giubbone, e Calzoni, Sottana, e Mantello, & andò calzato, Sicome con autorità de' Dottori, proua il P. D. Pietro Giolfo de' Pij Operarij, Soggetto celebre per bontà, e per dottrina, nella sua Instruttione del ben missionare, degna d'esser letta, e praticata da chiunque s'impiega in questo Apostolico ministero.

S. Th. relat. à Cornel. in Mat. c. 11. n. 11.

2 Vestire di Filippo non dissimile da quello di Christo.

3 Christo esẽplared'ogni virtù a tutti. Filippo come lo imitò in questo *S. Th. vbi sup.*

Venne Christo nel Mondo, per essere a tutti vn perfetto Esemplare di humiltà, e di ogni virtù, da imitarsi, secondo lo stato, e grado di ciascuno: *Christus enim ad hoc in Mundum uenerat, ut omnibus hominibus daret perfectum humilitatis, omnisque uirtutis exemplum, quod singuli pro suo gradu, & statu imitarẽtur.* Lo stesso appunto si verificò in Filippo, che fù chiamato, e celebrato, SPECCHIO DI SANTITA PER OGNI SORTE DI PERSONE, e non è dire il medesimo: *Vt singuli pro suo statu, & gradu imitarentur?* Che se Christo a tal'effetto *In Mundũ uenerat*, venne al Mondo Filippo, si espose in Roma, capo del Mondo per Esemplare, e Modello d'ogni virtù, acciochè

ognuno

ognuno di qualsiuoglia stato,grado, e conditione ne facesse copia,e lo imitasse.

4

Il principal motiuo di Christo fù di riconciliare all'Eterno Padre i peccatori: *Præsertim vt peccatores a vitijs ad Deum cõuerteret*. E qual'altro maggior pensiero occupò giammai il cuore di Filippo,che di guadagnar anime al Cielo,così ci auuisa Chiesa Santa: *In animarum salute procuranda totus fuit*. E se, per conseguir la conuersione de' peccatori,fù necessario,che Christo conuersasse,beuesse, mangiasse con essi, per allettargli all'amor suo,alla sua seguela: *Necesse fuit, vt cum eis conuersaretur,ederet,& biberet,itaque eos ad sui amorem, & sequelam alliceret*; Per lo stesso fine appunto, come buon Discepolo di Christo, il nostro Filippo s' elesse conuersare con ogni sorte di persone, massimamente con peccatori, beuerci, e magnarci.

Zelo d'Anime di Filippo ad imitatione di Christo. *S. Th. vbi supra.*

5

Christo mãgia con peccatori.Filippo fà lo stesso,e perche?

Fù sottoposto Christo alla mormoratione de' maluagi, i quali si marauigliauano,perche mangiasse con Publicani, e Peccatori: *Quare cum Publicanis,& peccatoribus manducat, & bibit Magister vester*. e l'haueuano in mal concetto, dicendo: Questi ammette Peccatori,e con esso loro mangia. *Hic peccatores recipit, & manducat cum illis*. Si legge altresi di Filippo, chiamato anche con titolo di Maestro. E molto ben douuto gli era, mentre, subito, che voi v'introduceste in questa Scuola, vi feci sapere, che Filippo era Maestro vniuersale ad ogni stato di persone. Questo nostro S.Maestro anche talhora andaua a mangiare con altri,o gl'inuitaua a mangiare per lo stesso fine di Christo cioè,per guadagnargli,mentre cõ ragionamenti spirituali la mensa corporale condiua, e ben poteua addurre la medesima ragione, che addusse Christo nel mangiar co' peccatori:*Non egent,qui sani sunt;Medico sed qui malè habent*. Che per questo sol fine Filippo mangiasse, e beuesse co' peccatori, dubitar non si può. Odasi in tal proposito quello,che ne testificò vn nobile Romano [Per ridurre me dalla vita cattiua, ch'era disuiato assai, vi hebbe vna patienza indicibile,tenne tante vie,e modi, e sempre venuua cõme in Cocchio,per farmi perseuerare. Per tirarmi hà mangiato con me più di trecento volte, con proporre qualche ragionamento spirituale.] Onde lo stesso di Christo era il *Peccatores recipit,& manducat cum illis* di Filippo.

Mar.2. 12.

Luc. 15.2.

Haurebbono forse potuto dare i maluagi, anche a Filippo, quel titolo dato ingiustamente a Christo: *Potator vini*; in ri-

guardo, che alla publica ſtrada de' Banchi beuuè alla fiaſcha del Beato Felice Cappuccino, ma ſaper doueano, che non per altro ei lo fece, ſe non per mortificarſi, già che nel bere fù anche ſingolare la ſua continua aſtinenza, beuendo ordinariamente vn ſol bicchiero di vino, così ben'adacquato, che più toſto ſembraua acqua auuinata, che vino adacquato. Nel mangiare poi fù tale la ſua aſtinenza, che bene ſpeſſo ſi ſcordaua di mangiare, per attendere all'acquiſto delle Anime. E quando gli era detto P. Maeſtro Filippo venite a mangiare, come ſi diſſe talhora a Chriſto da' ſuoi Diſcepoli: *Rabbi manduca*: riſpondeua: Altro cibo è quello, che io hò da mangiare, che voi nol ſapete: *Ego cibum habeo manducare, quem vos neſcitis*. E queſto cibo era la ſalute delle Anime. Così anche il mio Santo chiamato a tauola diceua, che la colettione era fatta, intendendo egli nella Menſa dell'Altare col Pane degli Angeli, ò pure con l'oratione, ò per iſtar impiegato in ſeruitio d'Anime.

6 Filippo ſi ſcorda di mangiare cibi corporali per cibar ſi de' ſpirituali ad ſèpio di Chriſto. *Io.4.31.*

A Chriſto Signor noſtro, mentre mangiaua in caſa del Fariſeo, Maddalena Penitente con lagrime bagnò i ſacroſanti piedi, e gli baciò: *Lachrymis cæpit rigare, & oſculabatur pedes eius*. Se' ſimile nō trouiamo, che faceſſe al P. Maeſtro Filippo, alcuno de' ſuoi Penitenti, quādo mangiaua cō peccatori, nō p queſto fù defraudato di vn ſimil'atto d'oſſequio, anche in tempo così opportuno, com'è miglior coſa andare alla caſa del lutto, che alla caſa del conuito? *Melius eſt ire ad domum luctus, quàm ad domum conuiuij*, e la ragione ci l'inſegna lo Spirito Santo: *In illa enim finis cunctorum admonetur hominum, & viuens cogitat, quid futurum ſit*. Et hora mi ſouuiene, che ritrouandoſi vna volta Filippo in vn banchetto di nozze, fece da Ceſare Baronio cantare il *Miſerere*. Che hà che fare il Salmo *Miſere e*, che ordinariamente s'intuona nelle caſe, in occaſioni lugubri, cioè di morti, con le nozze, che vengono accōpagnate dall'allegrezza? Ben t'intendo, ò S. Padre. Voleſti dar a diuidere, che *Melius eſt ire ad domum luctus, quàm ad domū conuiuij*. Ma torniamo al noſtro propoſito. Nel giorno dūque del gran lutto, che apportò la morte del S. Padre Filippo, molti de' ſuoi Penitenti accorſero, e con occhi, che grōdauano lacrime, per la morte del loro caro Padre, gli baciauano i piedi, che nello ſteſſo tempo non poteuano non eſſere irrigati dalle lacrime: ſi che può dirſi; *Lachrymis cœperunt rigare, & oſculabantur pedes eius*. Mi direte, che i piedi del Sal-

7 A Chriſto ſi lauano i piedi con le lagrime, ſi ſpargō di odore, e gli ſi baciano: come lo ſi eſſo, ma in diuerſa occaſione ſi faccia cō Filippo. *Luc.7. 37. Eccleſ.7.3.*

uatore

uatore furono in tal congiuntura sparsi d'odoroso vnguento, *& vnguento vngebat*; & io posso dirui, che que' di Filippo, anzi tutto il Sacro Corpo fù sparso di odorosi fiori. E sarebbe stata vna gran mormoratione, se alcuno hauesse ardito dire: *Vt quid perditio hæc*: che, oltre esser ben douuto quell'ossequio di fiori, à chi ferito d'amore di Dio, potè in vita dire: *Fulcite me floribus, quia amore langueo*; tali fiori non andarono a male, perene si pigliauano, e portauano via per diuotione, e col mezzo loro si compiace la Maestà di Dio operar de' miracoli, e conceder gratie. Ma, che bisogno, vi poteua mai essere, di rendere odoroso il corpo di questo Santo, che non solamente viuendo poteua dire: *Christi bonus odor sumus*, per la fraganza delle sue odorissime virtù, e perche le sue carni gittauano soauissimo odore, che confortaua que' che con lui praticauano: ma ancora doppo morto, e sepolto; poiche al suo sepolcro si sentiua soauissimo odore, come di rose, e di fiori.

Persecutioni, che hebbe Filippo a similianza di quelle di Christo, & altre conformità. Cap. XXXI.

LA più vera Insegna, che porta il soldato del Capitano Christo Signor nostro è la Santa Croce. Ne fece egli espressa dichiaratione, quando disse: *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, tollat crucem suam, & sequatur me*. Protestandosi, che non merita il carattere di suo discepolo, chi non è amico della Croce: *Et qui non baiulat Crucem suam, non potest meus esse discipulus*. Che però S. Filippo, come vero seguace di Christo, abbracciò, e portò con santa hilarità la Croce delle tribolationi, e delle persecutioni, sopportando molte ingiurie, scherni, & affronti. Non potè esser di meno, che non fosse tribolato, mentre seguiua Christo. *Omnes, qui volunt piè in Christo viuere; persecutionem patientur*.

1 Con la Croce si segue Christo, e perciò Filippo la porta. *Matt.* 16.20. *Luc.* 14.23.

Timot. 3.12.

Per mostrarsi vie più Filippo vero Imitatore del suo Signore, non solamente i suoi persecutori sopportaua, ma per vbbidir all'Oracolo Diuino; Douersi amare, e benificare i nemici: *Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos*, teneriss imamente gli amaua. E così bene l'altro precetto di pre-

2 Filippo ad esempio di Christo prega per gli persecutori.

pregar per essi osseruò, che di questa imitatione il Sommo
In Bull. Pontefice stesso fà fede: *Pro persecutoribus VERI CHRISTI IMITATOR deprecabatur Deum.* Anzi per quei, che lo perseguitauano, pregaua più del solito, e le orationi de' suoi Penitenti v'impiegaua. Nè dubitar possiamo, che le preghiere le formasse di cuore, mentre questo talmente gli si struggeua, che in sol mirar i suoi persecutori, mouendosi a compassione dell'inganno, in cui si ritrouauano, subito piangeua. Cosa tanto difficile a praticarsi, che S. Isidoro Peluſiota ingenuamente confessa di se stesso, che se bene pregaua di cuore per quei, che a caso, e non a bello studio l'haueuano offeso, conosceua, che trattandosi di coloro, che industriosamente gli fecero aggrauio, le labbra sole freddamente formauano le preghiere. *Epist. 598.* *Ego enim*, ecco le sue parole, *meum quippe defectum, & imperfectionem celare nolim; sæpè ex animo precatus sum pro ijs, qui fortuitò me læserant: cum verò precari iam vellem pro ijs, qui data opera, & de industria me læserunt, hoc non nisi oretenus feciſſe me comperi.*

3 Filippo giubila delle persecutioni. *Luc. 6. 25.* Ma quanto più piangeua Filippo in veder chi lo perseguitaua, altrettanto giubilaua, quando gli era riferito, che era tenuto per matto, & altre cose contra di lui dette gli si rappresentauano: puntualissimo esecutore dell'auuertimento di Christo: *Cum uos oderint homines, & exprobrauerint, & ejecerint nomen vestrum tanquam malum propter filium hominis, gaudete, & exultate.*

4 Filippo, come inuidiato ad esempio di Christo. *Matt. 26. 4.* Potè gloriarsi il nostro Santo d'hauer hauuto alcune persecutioni simili a quelle, c'hebbe Christo. Per l'inuidia, che si hauea al Saluator del Mondo, i Giudei si ragunarono contra di lui a consiglio: *Concilium fecerunt, vt Iesum dolo tenerent.* Così appunto auuenne a S. Filippo; Che si come i lodeuoli esercitij dell'Oratorio, da lui istituiti cagionarono ne' buoni amore, e beniuolenza, in alcuni peruersi furono fomento d'inuidia, e seminario di calunnie. Vi furono degli Emoli, che sotto pretesto di zelo, publicarono, come ne' Ragionamenti, che si faceuano in S. Girolamo, si diceuano molte leggerezze; onde furono spediti secretamente due, li quali, fingendosi esser venuti semplicemente per vdir i sermoni, e non per altro occulto fine, & artificio: *Quasi aliud agere simulantes*, notò il Gallonio, che vale a dire, *Qui se iustos simularent*, finalmente osseruarono tali ragionamenti, se vi era cosa contraria alla fede, o a' buoni costumi; Chi non dirà,

5 Esploratori mandati a Christo. Come il simile segua con Filippo. *Ann. 1570. Luc. 20. 20.*

che

che non riuſciſſe per l'appunto, come auuenne a Chriſto, eſſendoſi machinato di pigliarlo nel parlare: *Vt caperent eum in ſermone?* Quando fù oſſeruato il parlare di Chriſto, que', che l'vdirono, reſtarono marauigliati, e pieni di roſſore ſi partirono: *Mirati ſunt, & relicto eo abierunt.* Domandate, poteua dire Filippo, que', che m'hanno oſſeruato, di che coſa ſi ragiona ne'miei ſermoni: *Inter roga eos, qui me audierũt, quid locutus ſum ipſis.* Quelli, che vdirono tali ragionamenti (riferiſce il P. Bacci) ſi erano marauigliati: *Mirati ſunt, & relicto eo, abierunt*, marauigliati ſi erano, che ſi ragionaſſe con tanto ſpirito, e ſicurezza: & il Gallonio concorda dicendo: *Mirati ſatis Philippi in dicendo vim, ardorem, atque mirabilem ſecuritatem nequibant.* Onde andò vano il penſiero, e l'artificio di pigliarlo in diſcorſo: *Vt caperent eum in ſermone.*

Io: 18. 21.

Gallon. ann. 1579.

Non finì quì l'inuidia de' Perſecutori del noſtro Santo, mentre nel vederſi il gran concetto, ch'egli hauea acquiſtato, e per la ſua ſantità, e per gli miracoli, che operaua, e per l'vtilità, che apportaua alle Anime, voglio credere, che diceſſero, come fù detto di Chriſto: *Quid facimus, quia hic homo multa ſigna facit; Si dimittimus eum ſic, omnes credent in eum, & venient Romani.* Creſcono tuttauia i ſegni di Filippo. Il laſciarlo andar così, farà, che ognuno ſi dia alla ſua ſeguela, Roma tutta lo riconoſcerà per vn nuouo Apoſtolo. Et in effetto la cagione dell'inuidia fù, perche l'amore, la ſoauità, la dolcezza, e la carità di Filippo haueua tirato a ſe il concorſo di tanti, e non poteuano ſoffrire, che così ſi continuaſſe. Onde penſarono di calunniarlo, con dire, che non era coſa da huomo, che faceua profeſſione di diſprezzar il Mondo, tirarſi gli occhi di tutta Roma, andando con la ſeguela di tãti: *Ibant autem turbæ multæ cum eo*: Da gran moltitudine di gẽte ſi vedeua ſeguito, maſſimamente quando andaua alle ſette Chieſe. Accuſarono l'innocente Sacerdote al Vicario del Papa, adempiendoſi in queſto Apoſtolo di Roma ciò, che a' ſuoi Apoſtoli diſſe Chriſto: *Ad Præſides, & Reges ducemini propter me.* Il Vicario moſſo da ſiniſtre informationi, fece chiamare Filippo, e grauemente lo ripreſe, e gli prohibì, che non ſi menaſſe più dietro comitiua alcuna di perſone in modo veruno, e come quegli, ch'era vbbidientiſſimo, vietò a'ſuoi, che non andaſſero più ſeco; Ma che! Andando egli ritirato, i ſuoi figliuoli ſpirituali, che non poteuano ſtare ſenza di lui, l'aſpettauano in diſparte, adempiendoſi puntual-

6

Altre calũnie patite da Filippo a ſimiglianza di Chriſto.

Io: 11. 47.

Luc. 14. 25.

Matt. 10. 8.

Io: 11. 47. *Luc.* 4. 47. tualmente in Filippo ciò, che si legge del Saluatore: *Iesus enim non in palam ambulabat. Ibat in desertum locum, & turbæ requirebant eum.* Così auueniua in Filippo; Se n'andaua solo, ma le turbe de'suoi figliuoli spirituali gli andauano in traccia, e l'aspettauano in disparte.

7 La ragione di Stato addotta cõtro Christo, la stessa cõtro Filippo. *Io:* 12. 19. Auuedendosi gli Emoli di Filippo, che niente haueuano operato, voglio credere, che dicessero ciò che i Farisei dissero di Christo. *Videte, quia nihil proficimus, ecce mundus totus post eum abijt.* Nulla ci hanno giouato le nostre accuse: Ecco che la gẽte tuttauia lo cerca, e lo segue: onde aguzzãdo gl'inuidiosi l'ingegno, non mancarono à similitudine de' Persecutori di Christo, valersi della ragione di Stato in taſſare l'opera di Filippo: Come cõ tanta comitiua di gente si desse occasione a' tumulti, a' seditioni; e che perciò era necessario rimediarui in tutt' i modi. Vdite, che fecero. Accusarono il Santo Sacerdote per Settario, per Turbatore della quiete della Città. *Deulerunt Philippum Iudicibus, quasi conuenticulã colligentem, nouamque sectam, ambitione plenam inducere molientem, quietemque vrbis perturbantem.* Ma alla fine, conosciutac'hebbe il Papa l'innocenza di Filippo, come se dicesse: *Obtulistis hunc hominem, quasi auertentem populum, & nullam causam in eo inuenio.*

Epist. Tull. Epit. Vit. c. 19.

8 Innocenza di Filippo conosciuta. E veduto, che Dio era quello, che lo guidaua nelle sue attioni, a differenza di quell'iniquo Pontefice, che a torto sententiò l'Innocenza, portandosi da Santissimo Pontefice Vicario di Christo, dichiarò innocente il nostro Sacerdote, e gli concedette pienissima licenza di andare alle sette Chiese, e proseguire i suoi santi esercitij. Onde molti de' Persecutori di Filippo accorgendosi, *quod per inuidiam tradidissent eum,* fecero con lui atti di humiliatione, dandosi in colpa d'hauerlo calunniato, e ne gli domandarono perdono, sicome non mancarono de' Persecutori di Christo, che si auuidero del loro errore, doppo hauerlo crocifisso, e ne diedero segno di pentimento. *Reuertebantur percutientes pectora sua.* E giache siamo al Monte Caluario, oue morì il Saluator del Mondo, si osserui quanto il suo buon Discepolo Filippo, che lo seguì in vita, studiossi di seguirlo anche in morte, per esser annouerato tra que', de'quali canta S. Chiesa: *Amauerunt Christum in uita sua, imitati sunt eum in morte sua, & ideo coronas triumphales meruerunt.*

9 A Filippo è dimandato perdonda' suoi persecutori.

Filippo imitò Christo anche in morte. *Cap. XXXII.*

ALle continue tribolationi, perſecutioni, ingiurie, & affronti, che in tutto il lungo corſo della ſua vita hebbe Filippo, ſi aggiunſero altresì infermità continue, e dolorose. Onde venne a farſi vn pieno miſto di tutti que' colori, che copiano al naturale quello, che noi riconoſciamo, & adoriamo, *Virum dolorum*; Chriſto Signor Noſtro. Veniua Filippo (ſono parole della ſua ſacra Leggenda) trauagliato da continue infermità lunghe, e dolorose. E ſe vi fù chi haueſſe hauuto queſto diuoto penſiero; Che noſtro Signore lo viſitaſſe così ſpeſſo, per gaſtigar ſopra di lui i peccati degli altri, come hauea fatto con altri Santi; perche non ſarà a me lecito applicare anche al mio addolorato Filippo quelle Diuine Parole: *Propter ſcelus Populi mei percuſſi eum?*

1 Filippo nelle continue, e dolorose infermità, come imitaſſe l'addolorato Giesù.

Anton. Gall. in Proceſſ. Canoniz.

Ma giache non gli fù permeſſo, come ſi diſſe nel diſcorrere del ſuo Martirio, morir ſotto le ſcimitarre de' Tiranni, ne diſteſo sù duro legno di Croce; piacciaci di conſiderarlo infermo nel ſuo pouero letticciuolo. Quiui in occaſione di ſue dolorose infermità più ſegni di affettar il Martirio ci diede, maſſimamente quando gran copia di ſangue, come ſopra vdiſte, dalla bocca gli vſci. Ma, ſopra tutto facciaſi qui ſpecial memoria di quello, che nella penultima infermità gli accadde.

Fù al mio Santo portato vn bicchiero di peſto, e preſolo nelle mani, prima d'approſſimarſelo alla bocca, cominciò a piangere amariſſimamente, e tutto tremante ad alta voce: *Magna voce exclamauit*, diſſe. [Tu Chriſto mio, Tu in Croce, & hauendo ſete, non ti danno, ſe non aceto, e fiele, & io in letto con tanti agi, e ſeruito da tanti gentilhuomini, che mi ſtanno intorno] & auuedendoſi, eſſer beuanda diſſimighante a quella, che fù data a Chriſto, non volle altrimenti ſorbirla, *Et cum guſtaſſet noluit bibere.* Onde fù di là tolto via il bicchiero. E che altro additar volle cõ queſto modo di dire, ſe nõ di deſiderare, che gli agi del letto foſſero ſtati duro legno di Croce; Quei Signori, che gli faceuano corona, tutti intenti a ſeruire il loro caro S. Padre, e Maeſtro, foſſero ſtati tanti Crocifiſſori, tanti Soldati, che con lancie crudeli ſpalancato gli haueſ-

2 Filippo come col diſiderio imita Chriſto nella beuanda del fiele, e dell'aceto.

nessero quel petto, che già aperto gli fù cõ lãciata d'amore. E quel bicchiero di petto, vn'amaro Calice di Passione: Che per ciò fù tolto via, sẽza sorbir quella beuanda. E fù dire lo stesso: Non voglio questo Calice di conforto: *Transeat a me Calix iste.* Fiele, & aceto io desidero.

3 Qual sete hauesse Christo nella Croce, e come la medesima hauesse Filippo, mẽtre moriua.

Eh perdonatemi, o mio Filippo, voi v'ingannate, se pensate, che l'imitar l'appassionato Giesù nella Croce, consista in hauer sete di fiele, e di aceto, o di qualsisia licore. Non già. Disse, è vero, e verso le quattro parti del Mondo esclamò: *Sitio, quid sitis?* esclama in questo luogo Drogone, *ergo ne plus cruciat sitis, quàm crux? Sitio quid? vestram fidem.* Questa fù la sete, che protestò egli alla Sammaritana, questo fù il cibo, di cui mostrossi bisognoso a' suoi discepoli, quando disse alla Donna: *Da mihi bibere,* agli Apostoli: *Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis.*

4 Quanto fosse grande la sete delle Anime, che hebbe Filippo in morte.

La sete di Christo in Croce fù sete d'Anime. Sì, sì, che'l mio Filippo, & in vita, & in punto di morte, altra sete non hebbe. Staua già per partire da questo Mondo all'Eterno Creatore, e dal suo letto, come Christo dalla Croce, mostrò questa sete d'Anime. *Sitio, Quid sitis? Vestram fidem.* Della Fede scriuendo l'Apostolo a' Romani gli auuerte. *Corde enim creditur ad iustitiam: ore autem confessio fit ad salutem.* Sì, sì, che'l mio Santo sitibondo di questa fede, che richiede la confessione, il giorno appunto, che morì, diè ordine, che libero si lasciasse l'ingresso a tutti quei, che fossero venuti, per confessarsi. Onde la mattina ben per tempo comunciò, quantũque prossimo alla morte, ad vdire le confessioni de' suoi figliuoli spirituali, come se sano, e gagliardo ei fosse stato: *Sitio vestram fidem: Corde enim creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem.* Confessò la mattina, confessò il giorno, confessò la sera, come se ne pregia Chiesa Santa: *In confessionibus audiendis ad extremum vsque vitæ perseuerans*: Confessò poco prima di render lo spirito. Vdendo per vltimo le confessioni di quei Padri, che la mattina haueuano a celebrare le prime messe: *Sitio vestram fidem.* Gran sete, bisognaua, ch'ei hauesse.

5 Che più cruciasse Filippo la sete delle Anime, o pure i dolori.

E quanto bene haurebbe qui S. Bernardo potuto anche dire del mio Filippo: *Sitio ait (Philippus) non doleo, quid sitis? fidem vestram, salutem vestram; plus animarum vestrarum, quàm corporis mei cruciatus me tenet.* Non diè mai l'addolorato Filippo nelle sue graui infermità segno alcuno di dolore. Già l'vdiste descritto, come mistico Agnello: *Non murmur resonat, non*

que-

querimonia: Grande si bene fù la sete, che hebbe delle anime, e procurò di cauarsela, per adempiere in tal guisa il martirio, che col cooperare alla salute delle Anime stesse, vien meritato.

Relat. a Ludulph. in vita Chr. 2. p. c.63.

Ma con tutto ciò non è sodisfatto il mio Filippo. Si approssimano gli vltimi periodi della sua vita: E giache Calici amari di fiele, & aceto, Croci, e Flagelli, Mannaie, e Lancie non si preparano, quasi che ne facesse amorosa doglianza col suo Signore, prima di morire, aprendo gli occhi, gli riuoltò verso il Cielo, forse con indicibili singhiozzi del suo cuore, dicendo: *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Già sapete, che altra spina non m'hà punto il cuore, altro in vita mia desiderato non hò, che per voi morir martirizzato, perche hora permettete, che muoia negli agi di questo letto, e non sà le durezze d'vn legno, *Vt quid dereliquisti me?* Ma gia che non posso, ne voglio alla vostra santa volontà contradire, *Fiat voluntas tua.* Mi compiaccio di morire in questo giorno, in cui, con ispecial maniera nell'augustissimo Sacramento dell'Altare, *Recolitur memoria passionis tuæ.*

6

Filippo nel render lo spirito à Dio imita Christo con chinare la testa.

Volle il mio Filippo, per quanto gli fù permesso, imitare fin all'vltimo spirito quel Diuino Esemplare, che nel corso della sua vita, al viuo imitato hauea, l'appassionato Giesù, il quale, se nel render lo spirito, chinò la testa, anche il suo buon Discepolo Filippo lo imitò in quest'vltimo atto, facendo (sono parole della Sacra Storia) vn poco d'inchino con la testa *Inclinato capite*. E, se Christo, come osseruò S. Agostino, chinò la testa, per dar vn bacio a'suoi Diletti: *Saluator noster caput suum inclinauit in morte, vt oscula daret dilectis suis.* Chi dubitar potrà, che lo stesso anche nõ si facesse da Filippo? poiche poco prima che spirasse, furono chiamati i Padri, e come osserua lo Scrittor della vita, parue, che aspettasse tanto, finche tutti fossero arriuati in camera sua. E parte genuflessi intorno al letto, e parte per la stanza piangeuano il loro caro Padre, imitando quelle diuote Donne, che amaramente piangeuano l'appassionato Giesù prossimo alla morte: *Plangebant, & lamentabantur eum.* E se Christo all'vdir i lamenti di queste buone Donne, si riuoltò loro: *Conuersus ad illas Iesus*; anche il mio Filippo a'suoi addolorati Discepoli, si riuoltò, dando loro vn'amorosa occhiata, come se benedirgli volesse: *Astantes intuitus, quasi sua benedictione muniret.* Et hauendo da far partenza da'figliuoli sì diletti, non volete,

Relat. a Ludulf. loc. cit. c.64.

Luc 23. 27.

Gail. in nit.

che si licentiasse col bacio, significato nel chinar della testa. *Caput suum inclinauit in morte, ut osculà daret dilectis suis*; essendo per ordinario da'baci, e dalle lagrime accompagnate le partenze, e le separationi di quei, che s'amano. Inchinò Filippo la testa, e con inchinarla, quasi che dolcemente s'addormentasse spirò: *Et inclinato capite emisit spiritum*.

Già se ne vola al Cielo l'anima del mio Filippo. Oue vai o Santo Padre, doue lasci orfani i tuoi figliuoli? Fin'hora hò parlato dellavita, che vivesti in terra, hora che farò, oue ti troverò giache *Lucē inhabitas inaccessibilē*? Solleuatevi o miei pēsieri, sù, sù affetti miei, che fate? cuor mio perche non vi struggete in pianto di dolore, e di contento? o mie pupille, che vedete? Ecco, che mentre il mio Filippo si volle incaminar per lo Paradiso, gli fù, come a Seguace di Christo, come a quello, che tanto si mostrò imitatore al viuo, della Vita di Christo, gli fù preparata la Sedia: *Vos qui secuti estis me, sedebitis super Sedes*. Onde subito spirato apparue tutto vestito di bianco, ch'era portato in Sedia da due Angeli, mercè, che tanto amò, e praticò la pouertà induisibil sua compagna, per tutto il lungo corso della sua Vita fino alla morte: E vi fù chi osseruò, che quando Filippo morì, staua poueriſſimamente in camera sua; Onde dirò, che per questo fosse portato dagli Angeli in Paradiso a guisa del Mendico del Vangelo: *Factum est, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ*.

7 Filippo portato da due Angeli in Cielo, e per che.

Luc. 16. 22.

8 Christo dopo morto, e resuscitato apparue a Maddalena, & agli Apostoli. Come Filippo lo imitasse in questo.

Doppo morte, apparue Christo alla sua Penitente Maddalena: Anche Filippo, subito spirato, apparue ad vna sua Penitente. A Maddalena apparue Christo, Filippo ad vna Monaca del Monastero di S. Maria Maddalena. Se quella mostrossi santamente importuna in voler a Christo render ossequij, & vdì dirsi: *Noli me tangere*. Questa, perche desideraua trattener Filippo, si meritò, ch'ei le dicesse: [Lasciami andare, perche più non posso fermarmi.]

Christo, prima di salire al Cielo, a'suoi Apostoli apparendo, fè loro quell'amoroso saluto: *Pax vobis*. Filippo altresì apparendo a Teo di Siena, che per lo zelo, c'hebbe delle anime, e per altre Apostoliche virtù chiamar si può Apostolo di quella diuota, e nobile Città, gli disse: [La pace sia con te o fratello, ecco ch'io me ne vado a luogo migliore,] che è a dire lo stesso: *Pax vobis. Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum*.

Christo, doppo data la pace agli Apostoli, mostrò loro le

sue

sue santissime piaghe: *Ostendit illis manus, & latus*, non per altro fine, secondo l'auuiso de' Santi Dottori Ambrogio, e Gregorio, se non per infiammarci al suo Diuino Amore, e per istimolarci a seguirlo per la via delle tribolationi, e de' dolori: *Ad accendendum nostrum amorem, vt Christum pro nobis vulneratum imitemur, & redamemus, & pro eo vicissim vulnera quælibet, mortemq; ipsam libenter suscipiamus.* Filippo altresì nell'apparire, prima di volarsene al Cielo, alla detta sua Penitente, se non le mostrò piaghe, le mostrò stromenti da impiagarsi, *ostendit illi*, le mostrò, dice la sacra Storia, vna Cãpagna tutta piena di spine, dicendole: [Se tu vuoi venire doue vado io, ti bisogna passar di quà] cioè dire: Questa è la via, per la quale hò cãminato io, per là stessa dei tu camminare, se brami venire, oue io vado: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei.* Act. 14. 21. La strada dunque, per cui camminò Filippo nel portarsi al Regno de' Cieli, piena fù di tribolationi, di penitenze, di persecutioni, d'ingiurie; calcando sempre sì fattamente le sacrosante vestigie di Christo, suo Esemplare, che il Sommo Pontefice a perpetua ricordanza, & auuiso del Mondo Christiano, autenticando quanto fin qui s'è detto di questa imitatione, con Apostolico Diploma dichiarò: *PHILIPPVS REVS CHRISTI IMITATOR.*

9 Christo per che mostrò le sue santissime piaghe agli Apostoli. Filippo come imitasse. *apud Cornel. a Lap.*

Si medita l'arriuo, e'l riceuimento di Filippo in Cielo. Cap. XXXIII.

SEnto nascermi nel cuore riuerente curiosità: Giache degli Angeli d'ogni Choro, de' Patriarchi, de' Profeti, de' Confessori, de' Pontefici, de' Dottori, de' Vergini, e de' Martiri, e de' Santi tutti, il mio Filippo i ministeri quà giù adempì, e le prerogatiue, & i meriti di ciascuno d'essi Beati Chori, & Ordini, egli mirabilmente possedette; Anzi della Vita di Christo stesso fù sì puntual imitatore: Quando quell'Anima grande se ne volò al Cielo, in che luogo in qual grado fù ella mai collocata? Contempla mio cuore.

1 Filippo in qual Choro, o Ordine di Angeli, e Santi egli si ritroui in Cielo.

All'arriuo di Filippo alle porte, che gli si spalancarono di quella Gierusalemme Celeste, voglio credere, che si facessero per prima innanzi quelle Beate Schiere d'Angeli, con dire: Filippo è nostro, poiche vita Angelica egli menò, nelle virtù ci fù similissimo, anzi i nostri ministeri, ad vno ad vno nien-

2 Gl' Angeli al loro Choro l' inuitano.

niente meno, che noi, a beneficio de' Viatori pienamente egli adempì.

3 Gli Arcangeli nel loro Ordine aggregarlo procurano.

Replicano gli Arcangeli. E perche non dourà hauer la Sedia nel nostro Choro, Filippo? giache s'auanzò ad esser nel merito vguale a noi, e più, e più volte gli vfici nostri così bene seppe egli adempiere in riuerire la nostra Regina, in soccorrer infermi, in consigliar Pontefici.

4 Le Virtudi anche lo pretendono.

A tal'inuito sopragiunsero le Virtudi, e trà loro aggregarsi Filippo, pretesero, come quello che la virtù d'operar miracoli, che gli fù così familiare in via, anche esercitar la potesse trà loro in Patria, appresso il Rè delle Virtù a beneficio de' Viatori.

5 Le Potestadi lo desiderano.

A noi tocca Filippo, dissero le Potestadi, perche così valorosamente debellò que' mostri rubelli, anzi, al suo solo nome questi atterriti, fuggiuano. Ben'è doucre, che venga, e sia innalzato a riceuer trà noi proportionato il premio, & i guiderdoni.

6 I Principati, che a loro si debba, oppongono.

Eh che più alte mercedi a Filippo si deono, perchè s'auanzò anche ad essere simile a noi, opposero in Principati. Egli quante volte portossi da Principato con Angeli, & Arcangeli in terra, onde trà noi con ragione dee hauer il luogo.

7 Le Dominationi a riceuerlo si esibiscono.

Anzi si fermi nel nostro Choro, ch'è più alto, dissero le Dominationi; poiche se Filippo adempì l'vficio di Principato con gli Arcangeli, seppe egualmente esercitar quello di Dominatione con gli stessi Principati. Gli s'innalzi dunque fra noi la Sedia. Non conuiene, che chi così bene il nostro vficio adempì, resti fuor del nostro ordine.

8 I Troni a seder frà loro l'inuitano.

Pretesero i Troni; Ch'essendo il Cielo luogo di pace, e di quiete, douesse Filippo, giache tanto valorosamente seppe combattere in Terra, restar frà loro, e farli Sedia di Dio; poiche, se Viatore meritò di riceuer Dio a sedere nel suo cuore, veniss'come Comprensore a goder il premio, con seruire di Sedia lo stesso Dio in Patria.

9 I Cherubini nel Choro loro lo vogliono.

Si protestarono da più alto luogo i Cherubini, che Filippo douea nel loro Choro esser in Cielo, sicome in Terra fù egli innalzato sempremai a contemplare, & intendere le cose celesti.

10 I Serafini nel Choro loro d'inalzarlo si studiano.

Venga, venga più sù, al nostro Choro, venga Filippo, gridarono i Serafini; perche col nostro fuoco d'amore lo contrasegnassimo per nostro infin dache in terra egli fù. Che ciò sia vero, miri sigli il petto, che le fiamme del nostro amore gli l'hanno incenerito.

E per-

E perche non dobbiamo hauer Filippo fra noi, foggiunsero a questi inuiti di Chori Angelici, i Patriarchi, mentre, douendo star'egli circondato da tanti figliuoli, da lui partoriti a Christo, trà le nostre Sedie è conueniente, che egli sieda.

11 I Patriarchi, per hauerlo essi, s'adoperano.

Qui si fecero incontro i Profeti, dicendo, Anzi Filippo è nostro, poiche da che noi dal Mondo mancassimo, rari Profeti vaticinar si sono veditì. Onde, se non per giustitia, almeno per cortesia, dourebbe da gli altri Beati Pretensori al nostro sacro Ordine cedersi; giache, doppo tanti secoli, poche feste d'aggregationi di nuoui Profeti habbiamo celebrato. Dunque concedetelo a noi questo Profeta Filippo, affinche possiamo caramente abbracciarlo, hauendo in terra fatto tãto honore al nostro Ordine.

12 I Profeti lo bramano.

Hor cessino le contese, par che dicessero i Confessori. Filippo non è egli stato dal Vicario del nostro Re, dichiarato Santo Confessore? Come dunque non dourà trà noi ottener il luogo? Ma ecco vna nuoua santa contesa: Pretesero i Confessori non Pontefici hauerlo frà loro.

13 I Confessori, A Noi si dee, dicono.

E chi sà, che'l glorioso S. Carlo Borromeo non fosse spedito dal suo Beato Ordine, e fattosi auanti a Filippo, e doppo essersi rinouati que' amorosi abbracciamenti, & inchini, che trà loro seguirono in terra, in queste parole sua lingua fnodasse. Già fui vn tempo vostro Discepolo, o Filippo, e del vostro amore più pegni io hebbi, hora dunque venite nel nostro Ordine, giache il merito ne possedeste, e se le Porpore le ricusaste in terra, non potrete hora sfuggire di vestiruene in Cielo.

14 I Confessori Pontefici ad inuitarlo S. Carlo mãdano.

Ma ecco, che si vide frettolosamente venire Girolamo Santo, che a nome de' Sacri Dottori della Chiesa, così la sua legatione adempie. Deh Filippo ricordateui, che tanto vi piacque di honorar la mia casa in terra, che per 30. anni l'habitaste, & io volentieri ve l'aprij, hora v'apro il cuore, nõ isdegnate dunque di venir ad honorar me co' miei Santi Colleghi, giache il merito di Dottore acquistar vi sapeste.

15 I Confessori Dottori ad esibirgli trà loro la Sedia, S. Girolamo spe discono.

A questo dire accorre vn grande stuolo de' Santi Romiti, & Anacoreti, e così pretendono farne acquisto. Non vi ricordate, dicono, o Filippo, che le primitie del vostro spirito acquistaste, e'l fondamento della vostra santa vita lo faceste in esser'amatore della solitudine? Le nostre penitenze, la nostra vita Eremitica, e nelle Catacombe, & in mezzo di Roma mirabilmente imitaste. Deh di gratia non ci cambiate per altri; Trà noi venite.

16 I Romiti, e gli Anacoreti lo pretendono.

Men-

17 I mendicanti per acquistarlo, il B. Felice da Filippo mãdano.

Mentre così si discorre, si vede speditamente correre quel Beato vecchio Felice Cappuccino, che tutto lieto, e ridente, se non seppe in terra sciogliersi talhora la lingua, quãdo s'incontraua con Filippo, hor che crediamo, che auuenisse pel gaudio celeste? Voglio nondimeno credere, che si sapesse col silentio bene spiegare, e tacitamente l'intentione sua dichiarasse, dicendo. Non vi ricordate, ò Filippo quanto amaste gli ordini de' Religiosi, poiche non vi fu Religione, a cui de' vostri figliuoli spirituali non mandaste, e voi le loro Regole esattamente osseruaste, l'ordine de' miei Frati Minori Cappuccini con ispecial amore riguardaste, e talhora in terra nel nostro Choro trà Cappuccini, come se vno di essi fossi stato, al Dio inuisibile cantaste Inni, e Salmi. Venite, che hora vniti a lodare lo stesso Dio, ma visibile, scioglieremo per sempre le nostre lingue in questo luogo di felicità, doue non piccioli sorsi di vino mendicato, che vn tempo vi diedi a bere, voi hauete a mendicare, ma ne' torrenti di celesti piaceri vi satierete. E quella santa amicitia, che fù trà noi in terra, è douere, che qui in Cielo indissolubilmente si riunisca.

18 Gli Apostoli, nel loro glorioso Choro, douerli collocare pieteno dono.

Sopragiunge il glorioso Choro degli Apostoli, che inuitano Filippo a riceuer luogo frà loro. Voi, che di Roma, anzi del Mondo tutto foste Apostolo, facendo glorioso acquisto d'innumerabili anime al Redentore, come dũque frà noi sedia hauer non dourete, se tãto vi piacque la vita Apostolica; Ben'è douere, che hora nel nostro Sacro Collegio le palme, e le glorie dell'Apostolato vi si diano.

19 Le Vergini a restar con loro lo pregano.

Le Sante Vergini anche si fanno incontro, e con verginal modestia a Filippo s'inchinano, e frà i loro Gigli a soggiornar lo pregano.

20 I Martiri di hauerlo si studiano.

I Martiri d'acquistar Filippo si studiano, anzi pretendono, che come col desiderio, & in altre maniere ancora seppe esser martire, e del martirio il merito possedette, così non douersegli negar le trionfali corone.

21 Le Anime per mezzo di Filippo saltate a seguirlo gli si offeriscono.

A questo dire: *Vidi turbam magnam*, il mio cuore medita, che si vedessero venire a schiere, a schiere quegli Eserciti de' figliuoli di Filippo, quelle anime, dico, ch'egli hauea guadagnate à Christo, e che come tante pecorelle hauea premesso al Celeste Ouile; E doppo que' scambieuoli amorosi saluti, e quei cari amplessi, che ogni diuoto cuore può meditare, giubilando di vedersi trà loro il Santo Vecchio, senza

paura

paura di mai più perderlo di vista, altro non dicono. Noi nõ v'inuitiamo, ò Filippo. A noi tocca seguirui doue vi sarà assegnata la Sedia, iui presso di voi hauremo luogo, come pecorelle guadagnate da voi al Sourano Pastore, e che sapeste, a questi ameni pascoli del Paradiso amorosamente inuiarci.

A tanta varietà d'inuiti, e di pretensioni io m'imagino, che Filippo rispondesse. Io in terra fui di tutti: In Cielo di tutti anche esser voglio. Ma di gratia, per le vostre sante cortesie, non si trattengano i miei ossequij al nostro Rè; Et ecco dato vn volo più alto: *Vidi Angelum volantem per medium Cœli.* Ecco Filippo, che se ne vola a presentarsi auant'il Diuino cospetto; Ma le sante pretensioni, e gl'inuiti non già terminano, vie più s'accrescono. Parmi vdire vn'alto, e soauissimo grido di tutti gli Spiriti Beati, che vnitamente correndo dietro a Filippo *tanquam scintillæ in arundineto discurrent*, correndogli dietro, mentre vola pel Paradiso, *Vidi Angelum volantem per medium Cœlum*, come cacciatori, che frettolosi anelano ad vna gran preda, le voci innalzano verso Filippo: *Omnes Sancti clamant: Habete formam nostram.* Filippo, Filippo, pigliate, deh pigliate le nostre Insegne, vestiteui delle nostre porpore, pigliate le nostre palme, le nostre Corone, le nostre Diademe: *Habete formam nostram, omnes Sancti clamant.*

22 Tutti gli Angeli, e tutti i Santi vnitamente lo chiamano.

Manbrun. in Roser. in Medicat.

Gridin pure quantosiuoglia, Filippo già è arriuato all'Vdienza dell'Eterno Monarca. Hor qui chi vuol'hauer'ardire di metter bocca a fauellare di ciò, che segui in questo beato congresso, quando Filippo arriuò a veder Dio, non già *per speculum in ænigmate, sed facie ad faciem.* Che profondi inchini, che humiliationi, che rassegnationi, che rendimenti di gratie vsò Filippo: che diluuij di gaudij, che copiose mercedi si versarono dall'mesausto Teforo del Cielo sopra del mio Santo: *Quod oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus iis, qui diligũt illum.* E doue lasciamo di meditare i benegni sguardi, che la Regina del Cielo diede a Filippo, a quello, ch'era stato suo figliuolo addottiuo, quello, che da Madre più volte hauea visitato, sollenato, aiutato, e difeso. Deh taci, taci mia lingua, sepellisceti in profondo silentio.

23 Adoratione di Filippo alla Santissima Trinità.

2. *Cor.* 9.

24 Benigni sguardi del la Beatissima Vergine verso Filippo.

Contemplino pure altri, ch'io per me mi ritiro: Contemplino pure, che gli Angeli Santi douettero all'Eterno Monarca esibire; chi le ali, acciochè nè prouedesse Filippo, perche haueua tante volte da volare in soccorso de' bisognosi. Altri douettero dire, ecco le cetre, ecco gli organi, ecco gli al-

25 Si offeriscono dagli Angeli, e da' Santi tutti le loro Insegne, perche ne sia adornato Filippo.

altri Stromenti di celesti melodie, acciòche questo nuouo Angelo possa far la sua parte. Ecco, diceuano i Serafini, vn fascio di strali d'amore, se ne prouueda Filippo, perche con essi habbia da ferire l'anime de' suoi Diuoti. Ecco le Diademe, diceuano i Confessori, si coroni Filippo. Ecco le nostre Aureole, s'adorni il suo Capo, soggiungeuano i Martiri. Anzi diansigli in mano le palme trionfali, che noi presentiamo, dissero gli Apostoli. Ecco i nostri Gigli, si diano in mano a Filippo, che tanto fù geloso del candor verginale, dissero le Vergini. Chi vuol mai arriuare a sapere come per appunto cominciasse, proseguisse, e terminasse questa beata contesa.

26 Filippo vestito della stola.

Dubitar nõ si può, che della Stola immortale del Sacerdotio per le mani dell'Eterno Sacerdote fosse ornato, e vestito: Crediamo pure, che'l Rè del Cielo dicesse del mio Filippo, *Hic est filius meus dilectus: Afferte stolam*, & alla presenza di quel beato, e numerosissimo Concistoro solennemente ne lo vesti. Onde immediatamente da quei Cigni canori delle celesti Gerarchie cõ cãti, e cõ suoni di Paradiso fù a pieni Chori cantato: *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem Excelsi. Amauit eum Dominus, & ornauit eum stolam gloriæ induit eum.*

27 Filippo come col sedere in vna Sedia sola, siede in più Chori.

Doppo questa coronatione, troppo ardire sarebbe il voler sapere in qual di que' celesti Chori a quell'Anima grande del mio Filippo si diede luogo; Chi se lo guadagnò, a qual Choro d'Angeli, o de' Santi l'eterno Monarca l'aggregò. Ma perche quello è luogo, oue linguaggio di mestitia non s'intende, non vi è altro, che gioia, altro che gaudio; haurà ben saputo la Sapienza Diuina consolar tutti, concedere a tutti Filippo. Che più tentate di perscrutare, o mio cuore, oue più volete sforuolare, o miei pensieri: Eh, che l'affetto mio verso il mio caro S. Padre vie più mi fà ardito, Quietati cuor mio, perche: *Lucem inaccessibilem inhabitat.* Ma quietar non si vuole, perche: *Quæsiui, quem diligit anima mea.* Quietati alla fine, e rinolgi nella mente, e riuerente adora quella beata Visione sopra riferita, che Filippo veduto fù sedente in Gloria, & incontro alla Sedia, ma più basso di lui, vna gran Turba d'Anime, *Vidi turbam magnam*, d'ogni stato, e conditione, che s'erano salvate per mezzo di questo Santo Vecchio, nella di cui Sedia erano diuersi ornamenti, e negli stessi erano scritte a lettere d'oro le virtù, nelle quali egli si era più esercitato, e che guardaua la Santissima Trinità. Che al-

altro disidero sapere: questo appaga la mia riuerente curiosità. Hor se nella Sedia di Filippo le sue Virtù a lettere d'oro si vedono espresse: questo che altro fù; se non che possedendo egli virtù di ogni Choro d'Angeli, e di Santi, ognvno venisse a restar sodisfatto nella sua pretensione, mentre ognvno haurebbe potuto per suo riconoscer Filippo, ognvno le virtù del proprio Ordine in questo marauiglioso Santo trouato, e riconosciuto haurebbe.

28

E vero, che in si pomposa forma Filippo siede in Gloria; ma del luogo preciso non sappiamo: hor sarebbe souerchia temerità voler ciò perscrutare: Chiudo la bocca, e gli arcani Diuini, senza passar più auanti, riuerente adoro. Mi gioua però sapere da Lodulfo, che quanto più vno in questa vita si sarà auuicinato ad imitar Christo, altrettanto nella Gloria gli sarà vicino. *Quantum autem quisque se Christo in virtutum imitatione conformare studuerit, tantum ei in Patria, in gloriæ qualitate propinquior, & clarior erit.* Onde ogni diuoto cuore, riflettendo alla vita di Filippo quanto sia stata conforme a quella di Christo, potrà da se stesso tirar la conseguenza, quãto gli sieda da vicino.

Filippo quãto più hà imitato Cristo in via; altrettãto gli è vicino in Patria.

In Vit. Christi in Proem.

29

Ma (siami lecito dir così) non si vede Filippo mai star a sedere: Sempre si ritroua in moto à beneficio de' suoi Diuoti, in soccorso di chi l'innoca. Si fà sentire, e vedere visibilmente, & inuisibilmente in ogni luogo, tanto in mare, come in terra, di giorno, e di notte, e in ogni parte del Mondo, etiandio trà infedeli, soccorrendo ne' pericoli, e ne' trauagli, ne' bisogni di qualsiisia sorte, tanto delle Anime, quanto de' corpi: Ad ogni sorte di persone, porgendo i suoi potentissimi aiuti, e soccorsi: Sicome meglio lo vedremo da quello, che si proseguirà a dire nel Libro Secondo, a cui hora daremo incominciamento, in tanto preparateui ad vdire nuoue marauiglie, mentre io m'accingo a discorrere della Virtù ammirabile, conceduta da Dio al suo fauorito Filippo, d'impetrar gratie, e di operar Miracoli.

Filippo stà sempre in moto in beneficio di chi lo inuoca.

DELLA SCVOLA DI S. FILIPPO NERI

LIBRO SECONDO.

Nel quale si discorre sopra Miracoli operati da Filippo a simiglianza di quei di Christo, e sopra altre Gratie Gratis date.

Si riferiscono Miracoli operati da Christo, e da Filippo.

CAP. I.

1 Miracoli operati da Filippo a simiglianza di quei di Christo.

CON essersi Filippo portato da Seruo fedele, e da vero Imitatore di Christo, osseruando puntualmente la sua santa legge, meritò, che di lui cantasse Santa Chiesa: *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem Excelsi*. Onde potè ben rendersi capace, che anche in persona sua si spedissero Priuilegij con quelle stesse facoltà, che dal Rè del Cielo furono concedute agli Apostoli: *Infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate, Dæmones eijcite*. Fù conceduta a Filippo in forma, tanto ampla la virtù di operar miracoli, che di quella sorte appunto, che'l Saluatore operò per se stesso, volle, che altresì per mezzo di questo suo Santo Discepolo si operassero.

Matth. 10.8.

Matth. 11.9. CHRISTO illuminò ciechi, *Cæci vident*.	Filippo illuminò ciechi.
Christo raddirizzò zoppi. *Claudi ambulant*.	Filippo raddirizzò zoppi.
Christo mondò lebbrosi. *Leprosi mundantur*.	Filippo mondò lebbrosi.

Chri-

Christo restituì l'vdito a' Sordi. *Surdi audiunt.*

Christo fece parlare i mutoli. *Mutos fecit loqui.*

Christo comandò alle febri, che lasciassero i Febricitanti, e restarono guariti. *Imperauit febri, & dimisit illam.*

Christo sanò Paralitici: *Ait Paralytico: Surge tolle lectum tuum.*

Christo sanò Infermi di flusso di sangue: *Mulier, quæ sanguinis fluxum patiebatur, tetigit fimbriam vestimenti eius, & salua facta est.*

Christo sanò Hidropici: *Homo quidem erat Hidropicus ante illum: Ipse enim apprehensum sanauit eum, ac dimisit.*

Christo curò, e guarì Deboli. *Debiles, & curauit eos.*

Christo sanò attratti di mano. *Homo habens manum aridam. Tunc ait Homini: extende manum tuam.*

Christo liberò Naufraganti da'pericoli di tempesta di mare, e questo diuenne tranquillo. *Motus magnus factus est in mare. Imperauit Ventis, & facta est tranquillitas magna.*

Christo fece fare copiosa pesca di pesci. *Per totam noctem laborantes nihil cæpimus. Concluserunt piscium multitudinem copiosam.*

Christo sanò moribondi. *Rogabant eum, vt sanaret filium eius. Incipiebat enim mori.*

Filippo restituì l'vdito a' Sordi.

Filippo fece parlare i mutoli. *Marc. 7. 37.*

Filippo comādò alle febri, che lasciassero i febricitanti, e restarono guariti. *Matt. 8 14.*

Filippo sanò Paralitici. *Matt. 9.11.*

Filippo sanò Infermi di flusso di sangue. *Matt. 9.20.*

Filippo sanò Hidropici. *Luc. 14.5.*

Filippo guarì Deboli. *Matt. 15. 30.*

Filippo sanò attratti di mano.

Filippo liberò naufraganti da'pericoli di tempesta di mare, e questo diuenne tranquillo. *Matt. 8.27.*

Filippo fece fare copiosa pesca di pesci. *Luc. 5. 4.*

Filippo sanò moribondi. *Io: 4. 42*

Chri-

Matt. 15. 5.	Christo risuscitò morti. *Mortui resurgunt.*	Filippo risuscitò morti.
Matt. 8. 16.	Christo discacciò Demonij dagli ossessi. *Obtulerunt ei multos Dæmonia habentes, & ejiciebat Spiritus verbo.*	Filippo discacciò Demonij dagli ossessi.
Matt. 4. 25. & 23.	Christo sanò Infermi da altri varij languori, e sanò ogni sorte d'infermità: *Obtulerunt ei malè habentes variis languoribus. Sanans omnem languorem, & omnem infirmitatem.*	Filippo sanò Infermi da altri varij languori, e sanò ogni sorte d'infermità.
Act. 10. 38.	Christo beneficò ogni sorte di Persone. *Pertransiit benefaciendo, & sanando omnes.*	Filippo beneficò ogni sorte di Persone.

Ma accioche tutte queste, & altre marauiglie operate per mezzo di Filippo con maggior chiarezza s' appalesino. Io, inuocando con l'intercessione del mio Santo, il fauor della Diuina Gratia, comincio di ciascuna di esse, distintamente a discorrere.

Filippo a simiglianza di Christo illumina Ciechi corporali, e spirituali. Cap. II.

1 Cieco illuminato da Filippo a simiglianza di Christo. *Iob* 5. 12.

TVtta mesta, & addolorata è da credere, che stesse Chiara d'Ascoli per la cecità, che patiua, e ben poteua dolersi con Tobia: *Quale gaudium erit mihi, qui lumen Cæli non video.* Ma fù ben fatta degna di hauer vna visione, in cui apparendole il nostro Santo, la vista le restituì. Il caso non fù affatto diuerso da quello del cieco di Betsaida, i cui occhi toccati dalle Diuine mani la vista acquistarono, *Imposuit manus super oculos eius, & cæpit videre.* Filippo a Chiara gli occhi toccò, & ella tosto ricuperò la vista. E se vno de' Ciechi illuminati da Christo, domandato, che cosa vedesse: *Interrogauit eum, si quid videret*: guardando rispose, di veder huomini grandi, come alberi: *Video homines, sicut arbores ambulantes*: La cieca illuminata da Filippo, anch'ella interrogata, che cosa vedesse, rispose di vedere vna gran torcia accesa. E se questa gratia cõceduta fù doppo la morte del Santo, che a faccia, a facia potè intercederla appresso Dio, nõ ne mancarono altre simili,

Mar. 8. 25.

mili, ch'ei ritrouandosi in questo Mondo, impetrò, come si legge di Verginia Martelli, che degli occhi ritrouandosi grauemente inferma, col segno della Croce da Filippo le furono guariti.

MA con parlare delle curationi de'morbi del Corpo, non tralasciamo le più rileuanti, cioè quelle dell'Anima. I morbi corporali, sanati dal Medico Celeste furono simbolo de'morbi spirituali, ch'egli con prepararci medicina, etiandio col proprio sangue, e cibandoci con pane d'Angeli, per liberarci dalla morte eterna, ci sanò. *Dominus enim noster Iesus Christus, & quæ faciebat corporaliter, etiam spiritualiter volebat intelligi.* Anzi volle: che i suoi Discepoli in ciò lo imitassero: onde nel concedere loro *viuæ vocis Oraculo* quel gran Chirografo: *Infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate, Dæmones eijcite*; gli auuertì, che con la sanità de'Corpi inducessero la sanità dell'Anime: *Vt per sanitatem corporum inducant sanitatem, immò salutem æternam Animarum.* Dubitar non si dee, che del nostro Filippo non fosse potente la virtù conceduragli da Dio di curare altresì i morbi dell'Anime. Che perciò trà gl'altri Titoli speciosi, con cui egli riuerito fù, era quello di Medico dell'Anima, e del corpo; E se illuminò ciechi corporali, molto più a'ciechi spirituali la vista restituì. [2] Morbi corporali simbolo delli spirituali; Filippo sanò gli vni, e gli altri. *S. August. Ser. 44 de Verb. Dom.* *Cornel. a Lap. in Luc.*

I ciechi illuminati dal Saluatore figurati furono per gli Peccatori, i quali giacendo nell'ombre de'peccati, non possono nè vedere, nè cercare Christo, Via, che conduce al Cielo: *Christum videre, & quærere nequeunt*; Ma per vederlo è necessario, che lo stesso Christo sia primo a guardargli, e gli illumini: *Vidit hominem*, dice il Sacro Vangelo, *cæcum*, e la vista benignamente gli restituì, *Sed necesse est*, soggiunge lo Spositore, *vt Christus eos prior aspiciat, vt aliisque gratiæ suæ complexus illuminet.* Ad imitatione del Redentore, il quale *circuibat Ciuitates*, scorreua le Città per guadagnare Anime. S. Filippo senza aspettare, che venissero da lui i Peccatori, esso era quello, che gli andaua vedendo, e cercando per Roma, *Circuibat Ciuitatem*, e gli conduceua a riceuere i Sacri Medicamenti della parola Diuina nel suo Oratorio; & a confortargli col pane celeste, in maniera, che con l'efficacia di sì buoni remedij, ne illuminò innumerabili, che giaceuano nelle tenebre del peccato, e non vedeuano la via di Dio: onde fù necessario, che Filippo prima gli vedesse, e con le sue parole infiammate del Diuino Amore gl'illuminasse. [3] Cecità spirituale qual sia; E come guarita da Filippo. *Cornel. a Lap. in Ioan. 9. 1.*

Ne-

In Bulla. *Necesse est, vt eos prior aspiciat*; che però il Sommo Pontefice hebbe a dire: *Sedentes in tenebris, & in vmbra mortis Philippus ad veritatis lumen adduxit.*

Filippo a similianza di Christo fa, che i Zoppi Corporali, e Spirituali caminino. Cap. III.

1 Zoppi raddirizzati da Filippo a similiāza di Christo.

NEl cercar de'Zoppi raddirizzati da Filippo mi si fanno incontro Giuseppe de Mari, e'l figliuolo di Dorotea Brumari, amendue benedicendo Dio delle gratie riceuute. Il primo oppresso da dolore in vna coscia, caminar non poteua, se non con appoggio; Et ecco, che raccomandandosi a S. Filippo, subito restò libero, e senza alcun'aiuto d'appoggio raddirizzossi, & a caminar si diede. Il secondo priuo affatto era del moto, per hauer le gambe rotte, e le ginocchia slogate, e per intercessione di S. Filippo guarì, e caminò: Onde liberamēte dir possiamo, che per gli meriti del nostro Santo i Zoppi caminano. *Claudi ambulant.*

2 Zoppagine spirituale sanata da Filippo.

NE haurò da affaticarmi molto in trouar de'Zoppi spirituali da Filippo raddirizzati. Molti sono, che doppo illuminati, e resisi habili a vedere, e conoscere la via, che conduce al Cielo, non hanno forze sufficienti a caminarui; E questi tali sono figura de'Zoppi. *Claudi sunt, qui ad ea, quæ vident implenda, vires non habent*, ouero, se vi caminano, vanno declinando, non caminano dritti, vanno zoppicando, *per deuia boni operis non recte euntes*. Di simili Zoppi, molti, e molti furono raddirizzati da S. Filippo, il quale vedeua gli occulti de'cuori, e conosceua benissimo, quando i Penitenti andauano seco in verità, e quando fintamente; quando si erano confessati altroue; quando tralasciauano a confessarsi di qualche peccato: Onde non mancaua di ben esortargli, & ammonirgli, acciòche caminassero bene nella via di Dio, e non zoppicassero.

Com. in Matt. 15. 3. Beda. Glossa.

Filippo, a ſimiglianza di Chriſto, monda Lebbroſi corporali, e ſpirituali. Cap. IV.

SPerimentò la virtù, che hebbe Filippo dì mondar i Lebbroſi, Suor Maria Franceſca Arfaruoli, che di tal morbo patiua: Et acciòche ſi ammiri maggiormente il ſucceſſo, ſaper ſi dee, che queſta inferma da capo a'piedi, piena era tutta di lebbra a ſimilitudine del lebbroſo in S. Luca: *Vir plenus lepra*: a tal ſegno diformata ella era, che più non ſi vedeua la ſua effigie: Implora l'aiuto di S. Filippo, gli ſi raccomanda di cuore, e non può eſſer di meno, ch'ella la neceſſaria fede haueſſe, e che perciò al miracoloſo Santo diceſſe: *Sancte Pater, ſi uis, potes me mundare*. S'addormentò l'inferma; e che auuenne? Riſlettaſi al Lebbroſo, ſanato da Chriſto, che con le ſue Diuine mani lo toccò: *Extendens manum tetigit eum, & confeſtim lepra diſceſſit*. Hor ſappiaſi, che la noſtra Lebbroſa anche ella ſi ſenti metter la mano in teſta: *Extendens manum*; e come ci auuiſa la Sacra Storia, ſubito al riſuegliarſi, ſi troùò ſana. *Et confeſtim lepra diſceſſit*.

1 lebbroſi mõdati da Filippo a ſimiglianza di Chriſto. Luc. 1. 42.

SE così mirabile, per virtù Diuina, è Filippo in ſanar Lebbroſi di corpo, maggior occaſione habbiamo di ammirarlo nel dar ſalute a Lebbroſi d'anima.

2 Lebbra miſtica.

La lebbra è vna tal ſorte di morbo, che non ſolamente è puzzolente, ma contagioſo. Che perciò i Lebbroſi, come immondi eran forzati ad habitare, a guiſa di appeſtati, in luoghi ſeparati. E quando que' dieci Lebbroſi del Vangelo andarono incontro a Chriſto, per eſſer ſanati: *Occurrerunt ei decem viri Leproſi*, non s'accoſtarono, ma ſi fermarono lontani, come immondi; accioche con l'alito loro non contaminaſſero gli altri: *Steterunt à longe, quaſi immundi, & extra cœtum mundorum, ne eum ſuo alitu inficerent*. Per gli Lebbroſi figurati ſono gl'impuri, eſſendo la miſtica lebbra la concupiſcenza: *Lepra miſtica eſt concupiſcentia*.

Corn. à Lap. in Luc. 17. 12.

3 Lebbroſi ſpirituali, mondati da Filippo.

E chi non sà, che ſe talhora i Penitenti di S. Filippo erano macchiati della brutta macchia dell'impurità di queſta lebbra, non poteuano accoſtarſi al S. Padre, il quale era ſolito dire a queſti tali, Figliuol mio tu puzzi; Siche per non far ſentire la puzza, a guiſa di puzzolenti Lebbroſi, douеuano ſtar lontani: *Steterunt à longe*; Ma ſe ſi accoſtauano, per eſſer

mondati nel Santo Lauacro della Penitenza, quando gli erano à' piedi, era astretto il purissimo Santo a soffrire quella puzza fin tanto gli' hauea con la sua assolutione mondati: Onde non solamente di simili Lebbrosi egli sanò, ma l'inuocar il suo solo Nome, seruiua di preseruatiuo da questa peste, affinche i mondati non tornassero a macchiarsene, ò que' ch'erano mondi, non se ne contaminassero, restando liberi da tentationi sensuali.

4 Priuilegio ammirabile in Filippo.

Non solamente Filippo hebbe questa virtù di sentir al mal'odore, ò di conoscere, in mirargli in faccia, chi era macchiato di questa brutta pece; Ma di più, a guisa di S. Tomaso d'Aquino, per l'attione eroica, da lui fatta nel fuggire da quella rea donna, chiamata Cesarea, che tese i lacci alla sua verginità, hebbe gratia da Dio di nõ sentire più moti di carne, ne meno di patire illusioni notturne. Di vantaggio conceduto gli fù da Dio vn'altro priuilegio, così singolare da non addursi in esempio: In questa materia era diuenuto Filippo non altrimenti insensibile, che se fosse stato di legno, e che tanto gli sarebbe stato toccare vna donna, quanto toccare vna pietra: Prerogatiua, che merita, si applichi al nostro Santo ciò, che scriffe la gran penna di Tertulliano, del Saluatore: *Tetigit Leprosum, à quo, etsi homo inquinari potuisset, Deus vtiq; non inquinaretur, incontaminabilis scilicet.* Onde si raro priuilegio d'insensibilità haurebbe potuto render'esente Filippo da quel rigore di Tomaso Santo, che fuggiua sempre dalle Donne, non ostante che da cingoli santificati portasse precinti i lombi.

In Marc.

Filippo, a similianza di Christo, restituisce l'vdito a Sordi corporali, e spirituali.
Cap. V.

7 Sordi, a quali Filippo a similianza di Christo restituisce l'vdito. *Marc. 7. 37. Marc. 7. 35.*

S'Impiegò la benignità del Saluatore in restituire per se stesso l'vdito a sordi: *Surdos fecit audire.* E quãdo gli fù conceduto quello, che descrine l'Euangelista S. Marco, al tatto delle Diuine mani in vn subito riacquistò l'vdito: *Statim apertæ sunt aures eius.* Non dissimil potestà fù conceduta dal Rè de' Santi al nostro Filippo. Così è, parmi di vdire le voci di Gio: Battista Magnoni Prete, e di Suor Maria Eletta Radi,

di,che in loro steſſi tal potestà ſperimentarono. Gio:Battiſta ſordo era,e con raccomandarſi a S. Filippo,l'vdito riceuette. Sorda altresi era Suor Maria,e per gli meriti del noſtro Sãto della ſordità guarita reſtò. Ma parmi, che con voci di benedittioni, e di rendimento di gratie verſo di Dio, accorra Suor Teodoſia Conuerſa, per teſtificar la gratia riceuuta, degna di ſpecial riflessione: Inſordita ella era, e con raccomandarſi al miracoloſo S. Filippo,dice la ſacra Storia,ſubito rihebbe l'vdito a ſimilitudine del ſordo del Vangelo, *Et ſtatim apertæ ſunt aures eius*,cõ queſta differẽza,che le ſteſſe Diuine mani del Medico Celeſte toccarono il ſordo: *Miſit digitos ſuos in auriculas eius*.E Teodoſia fù toccata,non dalle mani,ma dal Berettino di S.Filippo.

Sordi ſpirituali ſanati da Filippo. *Gloſ.in Mat.* 15.3.

PEr gli ſordi vengono miſticamente figurati quegli, i quali non vbbidiſcono alle Diuine iſpirationi: *Surdi,qui non obtemperant*, e non vogliono vdire le ammonitioni de' ſacri Miniſtri. Con molti di queſta ſorte di ſordi hebbe S. Filippo,che fare,perche vbbidiſſero,& alla fine gli conuertirno. Et oh,che grãSordo fù quel Caſſiere di vno de'principali Bachi, immerſo in bruttiſſimi vitij, il quale ſi moſtrò da principio ſordo nell'vdir'i lunghi diſcorſi,che Filippo gli fece,di coſe ſpirituali; ma alla fine il S. Padre col mezzo dell'oratione gli impetrò di maniera l'vdito del cuore,che, laſciate le cattiue pratiche,& i guadagni illeciti,diuenne huomo ſpirituale,e di buoniſſimo eſempio. Et il ſudetto Gio: Battiſta Magnoni potè in certo modo anche dirſi ſordo ſpirituale, mentre,per quanto s'accoſtaſſe vicino alla Sedia de'Sacri Dicitori,per vdir'i Sermoni, niente ne vdiua; Pregò il Santo, che gli voleſſe reſtituire l'vdito, almeno,per vdir la parola di Dio, & ottenne la gratia. Onde all'vna, & all'altra ſorte di ſordi Filippo l'vdito reſtituì: *Surdos fecit audire*. *Mat* 7.37.

Filippo,a ſimiglianza di Chriſto,reſtituiſce la loquela a Mutoli corporali,e ſpirituali.

Cap.VI.

Mutolo,a cui Filippo a ſomiglianza di Chriſto reſtituiſce la fauella.

ALla potestà, c'hebbe Filippo da Dio,di reſtituir l'vdito a' Sordi, andò altresi congiunta l'altra di far parlare i Mutoli:Onde dir ſi può del noſtro prodigioſo Santo: *Surdos fe-*

Mar. 7. 37. *fecit audire, & mutos loqui.* Vn fanciullo di due anni, si trouò, che non parlaua, ne daua segno di douer parlare; Suo Padre chiedendo supplicheuolmente a S. Filippo, che volesse ristituirgli la fauella, portò vn voto all'Immagine del Santo; onde subito cominciò a parlare, a similiglianza del Mutolo del Mar. 7. 35. Vangelo: *Et statim solutum est vinculum linguæ eius, & loquebatur recte.* Anche questo Mutolo garzoncello parlò bene, e, come narra la sacra Storia, cominciò a parlare speditissimamente. E quì non dee lasciarsi di riflettere all'ammirabil differenza, cioè, che, A Christo fù condotto il Mutolo: *Adducunt ei Mutum, & deprecabantur.* Nel porgersi preghiere a Filippo, non fù altrimente condotto il Mutolo, ma il voto.

2. Mutoli spirituali sanati da Filippo.

FVrono altresì al nostro Santo condotti de' Mutoli spirituali, e questi restarono da lui mirabilmente sanati. Il Demonio è quello, che vsa ogni astutia in rendere gli huomini mutoli, affinche non confessino i peccati, ma Christo con la sua gratia scioglie loro la bocca, accioche le loro colpe confessino: *Cern. à Lap. in Matt. 12. 22.* *Dæmon facit homines mutos, ne peccata confiteantur, sed Christus sua gratia laxat ora ad confitendum.* Ad imitatione di Christo sanò S. Filippo tali infermità d'anime mutole, con applicarci la medicina delle lagrime, che spargeua per quei peccatori, che nelle confessioni i peccati più graui taceuano; Come particolarmente si narra d'vn nobile Gionane Romano, a cui il Demonio di si fatta maniera hauea ligato la lingua, che nel confessarsi, i più graui peccati al Santo Confessore *Epist Tull Epist. Vit. c. 1.* Filippo taceua: *Nobilis Adolescens peccata grauiora inter confitendum subticebat.* Del che auuedendosi con lume interno il Santo, osseruò ben bene l'infermo nel volto, preparò subito il rimedio delle proprie lagrime, con le quali intenerì sì fattamente il cuore del Mutolo Penitente, che tosto sciolse la lingua a confessar sinceramente i suoi peccati: *Animaduertit hoc interno lumine Philippus, illumque fixis oculis intuens, uberrimè illachrymari cœpit. Adolescens procumbens in genua sincerè delicta omnia non erubuit confiteri.*

Non mancarono d'altri Mutoli spirituali, a cui la loquela il nostro Santo opportunamente restituì: E trà questi connumerar si possono quegl' infermi a morte, che, perduto haueano la fauella, e stauano per morire senza confessione, e per intercessione del nostro Santo, ricuperarono la loquela, onde prima di morire sciolsero le lingue a confessar le loro colpe.

Al-

Altre mirabili conformità di Filippo con Christo in sanar Mutoli spirituali ci restano da ammirare. Quando dal Medico Celeste fù sanato il mutolo, che offerto gli fù: *Obtulerunt ei hominem mutum*, osserua S. Gio: Chrisostomo la gran misericordia del Saluatore, il quale, senza, che'l mutolo pensasse, e supplicasse di esser sanato, a preghiere solamente di quei, che glielo offersero: *Obtulerunt ei*, gli restituì la salute: *Mira Christi benignitas*, (esclama il Santo Dottore) *& misericordia, qua hominem, non petentem, nec cogitantem, ad preces dumtaxat offerentium, ei sanitatem restituit*. Grande fù altresì la bontà di Filippo, che talhora sanò de' mutoli spirituali, senza che questi ad esser sanati pensassero, e senza che supplicassero, o supplicassero al nostro Santo, per impetrar la sanità, restarono sani, bastando, che a Filippo fossero condotti: *Obtulerunt ei*. Così per appunto auuenne in persona di Rafaello Lupi. Era questi vn giouane, molto disuiato, fù condotto vn giorno da vn suo amico ad ascoltare i Sermoni a S. Girolamo, e finito l'Oratorio, desiderando il buono amico di tirarlo a vita spirituale, lo menò in camera di S. Filippo, dicendo, che quegli era vn giouane, il quale voleua seguitare di venire a' sermoni; con far prima vna buona confessione. Ma Rafaello non haueà tal'animo, *non petentem, nec cogitantem*; nondimeno, per non far'affronto all'amico, si pose in ginocchioni, e fece vna confessione finta. Del che accortosi il S. Padre in ispirito, & osseruandolo per vno de' mutoli spirituali, gli applica i salutari rimedij delle sue sante parole, e lo sanò di maniera, ch'esortollo a confessarsi bene. Sciolse questo mutolo la lingua, e fece vna buona confessione generale, mutò vita, si fece Frate di S. Francesco dell'Osseruanza, doue visse, e morì molto religiosamente. Dicasi dunque di Filippo: *Obtulerunt ei hominem mutum. Mira Philippi benignitas, & misericordia, qua hominem non petentem, nec cogitantem, ad preces dumtaxat offerentium, ei sanitatem restituit*. E noi in tanto ripigliamo, con benedire il Signore, dicendo: *Philippus Surdos fecit audire, & mutos loqui*.

3 Filippo fà parlare mutoli spirituali. Matt. 9. 33.

Filippo, a simiglianza di Christo, sana Febricitanti corporali, e spirituali. Cap. VII.

IN parlare d'altre infermità, e d'altri mali mortali, & incurabili, in cui s'appalesò marauigliosamente il dono concedu-

to

1 Febricitanti ſanati da Filippo col comandare alle febri, che ſi partiſſero ad eſempio di Chriſto.

ceduto a Filippo di operar miracoli; Riferiſcaſi ciò, che di miracoloſo, in propoſito di febri, occorſe in perſona di Maria Felice di Caſtro, e di Ceſare Baronio. In Maria Felice, ſi praticò per appunto quello, che Chriſto volle praticare con la Suocera di Simone. Fù pregato il Saluatore, che degnar ſi voleſſe ſanar la febricitante Suocera di Simone: *Rogauerunt pro ea.* Si portò in caſa dell'Inferma, l'oſſeruò, che giacea in letto, e toccandole la mano, comandò alla febre, che la laſciaſſe, e toſto laſciolla: *Cum veniſſet Ieſus, vidit iacentem febricitantem, & tetigit manum eius, imperauit febri, & dimiſit illam.* Matt. 8. 14.

Hor riflettaſi alle maniere, con le quali per gli meriti del noſtro Santo il riſanamento ſegui, e di Maria Felice, e del Baronio. Fù chiamato il Santo Padre, e quando talhora era chiamato per ſimili viſite, fù ſolito dire, [Adeſſo verrò là io] cioè a dire: *Veniam, & curabo.* Andò dall'inferma, e nel curarla procurò d'imitar il Medico Celeſte. Chriſto toccò la mano alla Suocera di Simone, Filippo alla ſua febricitante toccò la teſta, & a ſimiglianza di Chriſto ſteſſo, comandò alla febre, che laſciaſſe quell'Inferma, dicendo [Io ti comãdo febre, che tu ti parti, e laſci queſta creatura di Dio] e da quel giorno non gli venne più febre, e guarì affatto. Onde ſenza eſageratione, io non dubiterò di regiſtrare del mio miracoloſo Filippo: *Imperauit febri, & dimiſit illam.* Sono, non è dubbio, queſte marauiglie inudite, ma preparateui ad vdirne maggiori.

2 Filippo fà dall'Infermo ſteſſo comandar alla febre, che lo laſci, e lo laſcia.

Viſitiamo hora il Baronio, che trauagliato dalla febre, ſe ne ſtà anche giacente in letto; ma molto più opportuna gli ſarà la viſita di Filippo, che hà autorità di ſcacciar le febri. Fù auuiſato Filippo, che'l Baronio ſi trouaua febricitante, e non và a viſitarlo altrimenti, non diſſe già: *Veniam, & curabo eum,* mà ſenza, che vi andaſſe di perſona, come Chriſto andò dalla febricitante, Filippo manda a dire al Baronio, che mandi via la febre da parte ſua. Vdita queſt'imbaſciata l'Infermo, pieno di confidenza diſſe, febre ti comando da parte del Padre, che te ne vadi via, e ſubito lo laſciò: *Dimiſit eum febris, & ſurrexit,* e s'alzò di letto. E ſe il glorioſo S. Bernardo oſſeruando, che Chriſto haueua operato maggiori miracoli, per mezzo di S. Pietro, che per ſe ſteſſo: *Maiora Miracula eſt operatus per Petrum, quàm fecerit ipſe,* perche non ſarà a noi lecito di dire: *Maiora Miracula operatus eſt per Philippum, quàm fecerit ipſe?* In vlt. Coen. Ser. 7. n. 46.

Ne

NE si dubiti punto, che Filippo le febri spirituali non sanasse. Furono le febri, al parere del glorioso S. Ambrogio, simbolo di più vitij; tra'quali si numerano l'Ambitione, e lo Sdegno: *Febris nostra ambitio est, febris nostra iracundia est*. L'vno, e l'altro di questi morbi spirituali da Filippo sanati furono. Egli, che mai fù veduto andar in collera, e pareua, che non sapesse adirarsi, non comportaua in altri lo sdegno: Onde vna Gentildonna Romana perseuerando nello sdegno verso vna sua persona attinente, fù ripresa dal S. Padre; Accorse subito il nostro pietosissimo Medico dell'Anime Filippo, andò a visitar questa inferma spirituale, di notte tempo apparendole, le disse [Or quanto tempo vuoi star tu così adirata?] Fù sì marauiglioso il nostro Santo in medicare questa sorte di febre, che molti, ostinati a non perdonare a'nemici, al perdono gli dispose co'rimedij soaui d'amorose esortationi, e quando bisognò, co'rigori delle minaccie della Diuina vendetta.

3 Febri spirituali di più sortise sanate da Filippo. Homan. Luc. 4.

Quanto poi à curare la febre dell'ambitione, dalla quale Filippo non solamente fù sempre esente, come con raro esempio il Mondo lo sà, hauendo rinunciato Beneficij, Vescouati, & etiandio il Cardinalato; Mà voleua, che questa febre pestifera dell'ambitione non s'attaccasse all'anime di que', che viueuano sotto la sua Disciplina, Essendosi dichiarato, che non ambissero le Dignità, anzi gli dispiaceua grandemente, che teneßero più d'vn Beneficio, & haueua efficacissimi preseruatiui, per tener lontana questa febre dell'ambitione, come particolarmente si narra di Francesco Zazzara, che essendogli passato per la mente, Prelature, & altre grandezze, che poteua dare il Mondo, il Santo Padre parue, che vn giorno gli l'auguraße, & egli se lo credeua, mà applicandogli breuissime, e potente rimedio, dicendogli all'orecchio: [E poi?] fece tal'operatione il rimedio, che Francesco riflettendo a tali parole, si risolsette di riuoltare tutti i suoi disegni, e pensieria Dio, come fece, entrando in Congregatione, oue morì santamente.

4 Ambitione di febre spirituale, sanata da Filippo.

Filippo, a simiglianza di Christo, sana Paralitici corporali, e spirituali. Cap. VIII.

NOn si restringono solamente i comandamenti di Filippo nel comandare alle febri, che lasciassero i febricitanti;

1 Filippo guarisce Paralitici a simiglianza di Christo. *Matth. 9. 1.*

tanti; ma anche nelle curationi di altri morbi, dello stesso imperio si seruì. Fù al Saluatore del Mondo offerto il Paralitico disteso in vn letto, acciòche impiegar volesse la sua Diuina Virtù in sanarlo. *Offerebant ei Paralyticum iacentem in lecto.* Bastò, che'l Medico Celeste poche parole spendesse, per sanar questo infermo: *Ait Paralytico: Surge, tolle lectum tuum.*

Giacente in letto, tutto attratto, che non potea leuarsi tanpoco a sedere, senza l'aiuto di molti, fù offerto vn tale Ambrogio a Filippo, il quale forse ricordeuole di quel, che vsò Christo col Paralitico, pensò d'imitarlo. Altre medicine nõ vi furono, che parole, ma parole potenti. Andò il Santo da questo infermo, a cui disse. [Ambrogio leuati sù] che vale a dire, *Surge, & ambula.* Ecco, che Ambrogio subito, senza alcun'aiuto, si leuò a sedere, & indi a poco vscì di letto, totalmente guarito. *Tolle lectum tuum.*

2 Paralitici spirituali sanati da Filippo. *De Pastor.*

HOr parlisi delle curationi fatte da Filippo ne' Paralitici spirituali. Per gli Paralitici, al parere di S. Agostino, vengono significati quegli, i quali pongono il loro affetto nelle cose del Mondo, ma nelle cose dello spirito si trouano languidi, e deboli: *Qui aliqua cupiditate mala amatores Mundi à bonis operibus reuocantur, languidi, & ægroti iacent, quippè in ipso languore, tamquam sine vllis viribus nihil boni possunt operari, talis in Anima Paralyticus fuit.* Fù S. Filippo Medico, così sagace, e prudẽte in curare le debolezze, e le languidezze dell'Anime, che molte, e molte ne riduſſe a ſtato vigoroſo di perfettione, e ſapeua così bene applicar loro le medicine ſpirituali, che per peccatori grandi, che foſſero, a poco, a poco gli conduceua con arte mirabile a quel grado di virtù, che pretendeua.

3 Paralisia spirituale, e suoi effetti. *Corn. à Lap. in Mat. 9. 8. ex Tolet.*

Viene ſimilmente nella Paraliſia figurato il piacere ſenſuale, onde naſce l'accidia, la quale proſterne, & abbatte di maniera l'Anima, che non hà virtù di ſolleuarſi al Cielo: *Paralyſia eſt carnis voluptas, ex eaque naſcens acedia, quæ ità animam proſternit, vt impotens ſit ſe erigere ad Cælum.* Quindi a ſimilitudine del Paralitico, c'hebbe biſogno dell'altrui aiuto per ſalir nel tetto *ferentes Paralyticum, qui à quatuor portabatur*, l'Anima così impotente hà biſogno dell'aiuto de' Confeſſori, e de' Mat. 2 3. Corn. loc. cit. Predicatori, per eſſer ſolleuata alle cose celeſti: *Quare Anima hoc morbo laborans, à portitoribus, ideſt à Confeſſarijs, à Prædicatoribus euehenda eſt in tectum, ideſt ad ſtudium ſalutis, rerumque cæleſtium.* Quanto a curar queſta peſte puzzolente dell'impurità. Se n'è diſcorſo nella cura, che il Santo faceua de' Lebbroſi ſpiritua-

li.

li. Per quello, che tocca all'accidia, della quale è figlia la malinconia, *ex acedia nascitur tristitia*; Ognvno sà quanto potente fù Filippo in consolare, e sollevare i Malinconici. Riferisce di lui la sacra Storia [Fù singolarissimo in toglier via le malinconie.] E se i mistici Paralitici hanno bisogno dell'aiuto de' Confessori, e de' Predicatori, sarebbe superfluo voler faucellare dell'incõparabil zelo, e carità, con cui il nostro Santo adempiua i ministeri della Cõfessione, e della Predicatione, per conuertir i peccatori, de' quali se si trouarono così deboli, che da se stessi non si portauano alla Chiesa di S. Girolamo, il S. Padre, come buõ Pastore, che và in traccia pecorelle smarrite, gli andaua cercando per la Città, e gli conduceua all'Oratorio: *Anima hoc morbo laborans à portitoribus euehenda est.*

Filippo, à similianza di Christo, sana infermi di flusso di sangue corporali, e spirituali. Cap. IX.

Infermi di flusso di sãgue, sanati da Filippo, a similianza di Christo.

In vit. Cœn. ser. 7. n. 47.

OSserua S. Bernardo, che vna sola Donna fosse stata sanata dal Saluatore da flusso di sangue: *Ad tactum fimbriæ vestimenti eius, vna tantùm mulier fluxum sanguinis patiens, refertur esse sanata.* Di Filippo si riferisce, che fino à quattro da tal morbo risanò, anzi si può dire, da morte a vita richiamò, essendo stata la loro salute da' Medici disperata. Se così è, come anche quì non mi sarà permesso ripeter le parole dello stesso Bernardo Santo: *Maiora miracula operatus est per Philippum, quàm fecerit ipse.* Spiegamone di gratia vn caso.

Ecco vna Donna chiamata Lucretia della Citara: *Ecce mulier, quæ sanguinis fluxum patiebatur.* Et oh, come opportunamẽte fà a proposito, per mostrare, che non punto discorda dal successo della Donna del Vangelo, la quale essendo inferma di flusso di sangue, toccò l'orlo della veste di Christo: *Tetigit fimbriam vestimenti eius*, e restò sana, e salua, *Et salua facta est in illa hora.* Senza che Lucretia s'incontrasse con S. Filippo, per toccargli la veste, bastò che le fosse portato vn Berettino di Lino del Santo, e messeselo addosso, subito miracolosamente il flusso del sangue le cessò. E sicome Christo conobbe, che quella Donna gli haueua toccato l'orlo della sua veste, *Accessit retrò, & tetigit fimbriam vestimenti eius*, così conobbe Filip-

po in ſpirito queſto miracolo nella perſona di Lucretia.

2 Infermi ſpirituali di fluſſo di ſangue, ſanati da Filippo. *lib.3.c.10. in Iob.*

SImbolo eſpreſſo di quei, che cumulano peccati a peccati è il morbo del fluſſo di ſangue. A queſto pare, che alludeſſe il Santo Pontefice Gregorio, quando diſſe: *Solet enim ſanguinis nomine ſignari peccatum. Vnde is, qui à peccato liberari deſiderat per pœnitentiam, clamat: Libera me à ſanguinibus. Sanguis enim ſanguinem tangit, cum culpa culpam cumulauerit.* E di queſti, che cumulauano peccati a peccati, ne furono moltiſſimi da S. Filippo ſanati: Et oh che vigoroſa ſanità faceua loro acquiſtare. Siane argomento il caſo, ch'era tanto deplorabile d'vn ſuo Penitente trà gli altri, così immerſo in vn delitto, che ogni giorno vi cadeua: *Sanguis ſanguinem tangit, cum culpa culpã cumulauerit.* Oh che Infermo deplorato biſogna, che foſſe queſti; E nulladimeno a Filippo non mancò virtù di ſanarlo. Per rimedio ſalutare gli ordinò, Che quando haueſſe commeſſo qualche errore, ſubito ſenza prolongare, tornaſſe a confeſſarſi, e non aſpettaſſe di caderui la ſeconda volta. Vbbidì il Penitente, e ſperimentò l'efficacia del rimedio applicatogli; Onde in pochi meſi reſtò così ſano, che non ſolamente ſi liberò da quel peccato, e da molti altri; ma, ſecondo quello diſſe lo ſteſſo S. Medico Filippo, diuentò vn'Angelo.

Filippo, a ſimiglianza di Chriſto, ſana Hidropici corporali, e ſpirituali. Cap. X.

1 Hidropici ſanati da Filippo, a ſimiglianza di Chriſto. *Luc.14.5.*

NOn mancano anche de' miracoli operati dal noſtro S. Padre con guarir Hidropici, come furono da Chriſto guariti. Se ne preſentò vno auanti del Saluatore, il quale pigliandolo, lo ſanò, e lo licentiò, *Et ecce homo quidam Hydropicus erat ante illum, ipſe enim apprehenſum ſanauit eum, ac dimiſit.*

Oltre il marauiglioſo riſanamento operato miracoloſamente da S. Filippo in Suor Maria Eletta Radi, che, per lo ſpatio di quaſi ſei anni, era ſtata giacente in letto con moleſta oppilatione, con dolori intenſiſſimi, con vn ſtraordinario eccelliuo humore nel ventre di moſtruoſa groſſezza; ſi racconta d'vn'altra Monaca chiamata Suor Chriſtina, la quale era Hidropica di tal ſorte, che di già era diffidata da' Medici, e ſenza il tatto delle mani benefiche del Medico Celeſte, ma ſolamente con toccare ella, e baciare diuotamente vna ſcarpa di S. Filippo, rimaſe libera d'ogni hidropiſia.

L'Hidro-

L'Hidropico hà sempre sete, e quanto più beue, più gli cresce la sete, e si gonfia: La ragione si è, perche ciò, che beue, si conuerte in humore putrido, e falso, & accrescendosi la falsedine, cresce la sete. Vero simbolo dell'auaro, il quale quanto più hà, più desidera hauere, e mai si satia: *Hydropicus significat auarum, qui quantò plus habet, tantò plus cupit habere. Auarus non implebitur pecunia.* E viene anche figurato nell'Hidropico il lussurioso: *Per hunc (scilicet Hydropicum) significantur luxoriosi, quia sicut Hydropicus quantò plus bibit, plus sitit; Ita, qui se luxuriæ immergit, amplius eam appetit.*

§. 2
Qual sia l'Hidropisia spirituale, e come da Filippo sanata. *Vgo Card. in Luc. 14. 5. Eccles. 5.*

Il nostro Santo Padre Filippo, peritissimo Medico delle Anime, ben conoscena il veleno, che loro apporta l'Hidropisia spirituale, cioè la Lussuria, e l'Auaritia; Che perciò, come altroue più pienamente riferiremo, soleua dire, [Tutti i peccati dispiacciono a Dio, mà sopra tutto la Lussuria, e l'Auaritia] che perciò attese il S. Padre à curarle.

Osseruò vna volta, che vn suo Penitente haueua à guisa d'Hidropico, che mai si satia, accumulato qualche poco di roba, e gli disse [Figliuol mio, prima, che tu haueßi questa roba, haueui viso d'Angelo, & io mi compiaceua in riguardarti, hora hai mutato volto, però auuerti a'casi tuoi] A questo dire del Santo, si arrossì quel tale, e restò sanato, poiche cangiato pensiero, pose tutto lo studio in accumular ricchezze per l'altra vita.

Il simile occorse ad vn Mercatante, il quale si pregiaua di hauer'auanzato molti denari, e dicendogli il Santo Padre queste due parole, [E poi?] lo fece risoluere a lasciare i negotij, e fecesi Sacerdote, diuentando vn gran Seruo di Dio. Onde con le sole parole arriuaua Filippo a sanare questa mistica Hidropisia.

Se poi sanasse dall'altra specie dell'Hidropisia, cioè la lussuria; Perche questa è vna tetra, e puzzolente pece, e giouà a non ritoccarla; basterà ciò, che se n'è accennato di sopra, nella curatione de'lebbrosi spirituali.

Filippo, a similianza di Christo, guarisce Deboli corporali, e spirituali. Cap. XI.

IN concorso della numerosa moltitudine degl'Infermi sanati dal Redentore, si accompagnarono quei, che patiuano

uano di debolezza: *Debiles, & curauit eos*: e furono da Christo, della sanità consolati.

1 Deboli guariti da Filippo a simiglianza di Christo. Matt. 15.

Se cerchiamo trà gl'Infermi guariti da Filippo, qualch' vno di simili Infermi di debolezza, non ci mancherà di trouare. Io sono vno di questi, potrà testificarci Giulia Lippi, che hò sperimentato in persona propria le gratie Diuine, per i meriti del suo Seruo Filippo. Staua Giulia talmente trauagliata d'animo, e fiacchissima di corpo; che le pareua non potersi reggere in piedi. Implora l'aiuto di S. Filippo, a lui si raccomanda: & ecco, che in vn subito si trouò libera dal fastidio, dal trauaglio della mente, e la debolezza, e'l rilassamento le si partì: *Debilis, & curauit eam*.

2 Debolezza spirituale qual sia, e come sanata da Filippo. Gloss.

COn molta ageuolezza troueremo de' Deboli spirituali inuigoriti da Filippo. Saper dobbiamo, che i mistici Deboli sono quei, che lentamente si portano in far' opere buone, sono infermi, sono deboli in operar virilmente opere di Christiana virtù: *Debiles sunt infirmi in bonis operibus*. Et all'hora diraſſi; d'esser sanati, quando si vede, che nel camminare per la via della perfettione non sono pigri, ne accidiosi: *Debiles fortificat cum pigros, & accidiosos operari bonum viriliter facit*.

Se vorrei quì mettermi a riferire il copioso numero degl' infermi di debolezza spirituale, che dal mio Filippo furono inuigoriti, e col pane cotidiano della Diuina parola, & altresì col pane della mensa degli Angeli, affinche nel cammino della via del Cielo non veniſſero meno; certamente, che entrerei in vn discorso, per cui volumi intieri richiederebbonsi. Ci basterà per tanto sapere, che'l principal fine, c'hebbe Filippo fù, di eccitare, di stimolare, e di far virilmente cāminare nella strada della perfettione tanti, e tanti suoi figliuoli spirituali, come per ogni luogo della sua vita apertamente si vede.

Filippo, a simiglianza di Christo, guarisce Infermi di attrattione di mano corporali, e spirituali. Cap. XII.

TRà i languenti offerti al Saluatore, perche dalla sua Diuina Virtù sanati fossero, vi fù quello, che haueua la ma-

mano arida, che ſtender non la potea: *Ecce homo manum habens aridam*. Baſtò, che Chriſto gli diceſſe, che ſtendeſſe la mano: *Tunc ait homini: Extende manum tuam, & extendit, & reſtituta eſt ſanitati, ſicut altera*. Diſteſe l'infermo la mano, e reſtò guarita.

1 Attratti di mano guariti da Filippo a ſimiglianza di Chriſto. *Matt. 12.10.*

Vittoria Vareſi inferma in vna mano, ſentendoſi come attratta, & altresì veniua da'dolori oppreſſa. A Filippo ſi offerì, e baſtò, che'l noſtro Santo, innalzati, come ſoleua in ſimili caſi, gli occhi al Cielo, la mano attratta toccaſſe, che indi a poco l'Inferma guarita del tutto rimaneſſe. *Reſtituta eſt ſanitati, ſicut altera*.

2 Aridezza ſpirituale di mani, qual ſia, e come ſanata da Filippo. *S. Hieron. Raban.*

NElla mano arida ſanata dal Saluatore, vengono additati gli Auari. Si ſuol dire, che gli Auari tengono le mani ſtrette, & a loro diceſi, che le ſlarghino a beneficio de' Poueri: *Auaris dicitur, vt manus extendant. Extende manum tuã*. Et vn'altro Spoſitore, anche chiaramente l'eſpreſſe: *Erat languida dextera, quia ab eleemoſynis torpebat*. Era languente la mano, perche non eſſendoſi eſercitata ad aprirſi in far limoſine, ſi era intorpidita. Onde ci auuerte Santa Chieſa: che poco importa, che la perſona alzi le mani nel far oratione, ſe poi le tiene depreſſe nel ſouuenire a'poueri: *Fruſtrà in oratione manus ad Deum expandit, qui eas ad rogantem non extendit*. Quindi il noſtro Santo Padre, che fù liberaliſſimo nel ſoccorrere a' Poueri, non poteua comportare ne'ſuoi figliuoli ſpirituali ſtrettezza di mano, che perciò gli eſortaua a far limoſine, e ſe alcuno di queſti aridi di mano, cioè Auari, gli chiedeua talvolta licenza di digiunare, riſpondeua il Santo: [Meſſer nò, fà delle limoſine] *Extende manum tuam*, cioè, che laſciaſſe quei digiuni, & in vece di eſſi, ſtendeſſe le mani in ſollieuo de'poueri. E queſto era il rimedio ſalutare, che Filippo applicaua, per ſanar queſte miſtiche aridezze di mani.

Queſti aridi, e ſtretti di mano denotano altresì que', che ſtanno ſecchi d'amor Diuino: *Aridi ſunt ij, qui dilectionis ſuperna pinguedine carent*. A qual grado di ſpirito tiraſſe molti de' ſuoi Penitenti Filippo, ſi può vedere nella ſua Vita, particolarmente nel lib. 1 cap. 11. oue ſi tratta di alcuni ſuoi Penitenti di Santa Vita, e per indiuiduarne qualcuno. Martio Altieri Nobile Romano arriuò a tanta perfettione, che a guiſa d'vn'altro Mosè, per l'abbondanza dello ſpirito, non poteua fauellare di Dio, Siche queſti non potea comprendersi tra

Cornel. a Lap. in Io: 5.3. ex Beda.

que',

que', che, *Dilectionis superna pinguedine carent*; Mercè al buon Medico di Filippo, che sapea dare tali preseruatiui, & applicaua tali rimedij, che vi furono de' suoi figliuoli spirituali, che per l'abbondanza dello spirito non poteuano fauellar di Dio.

Filippo, a similianza di Christo, soccorre ne' Pericoli della tempesta del Mare, e nella tempesta spirituale. Cap. XIII.

SI sperimentò il Diuino soccorso da' Santi Discepoli, quando essendo questi in Mare, suscitatasi vna tempesta sì horribile, che la nauicella veniua ad esser coperta dalle onde: *Itaut nauicula operiretur fluctibus*; In caso di sì estrema necessità si riuoltarono gli Apostoli a Christo supplicheuolmente, implorando il suo Diuino aiuto, e soccorso, dicendogli: Signore saluaci, perche periamo: *Domine salua nos, perimus.* S'alzò il benigno Signore, e comandò a' venti, & al Mare, e questo fortemente turbato, diuenne grandemente tranquillo: *Facta est tranquillitas magna.*

Matt. 8. 27.

1 Filippo, a similianza di Christo, soccorre in pericoli di mare.

Se Christo liberò i suoi Discepoli dal pericolo di affogarsi, anche S. Filippo liberò da simil pericolo molti, e trà essi, vno, che poteua chiamarsi suo Discepolo, che fù Alessandro Linguito fratello dell' Oratorio della Congregatione di Napoli. Trouandosi questi in Mare, si leuò vna tempesta così spauentosa, che l'onde sembrauano tante Montagne, *Itaut nauicula operiretur fluctibus.* Ecco, che Alessandro, inuocato l'aiuto di Filippo, accioche lo soccorresse in quel miserabil caso, in cui ben poteua dire: *Salua nos perimus.* Si vide subito comparir Filippo, ma in che luogo della filluca? in quello appunto, doue staua Christo: *Erat ipse in puppi.* Sopra la poppa comparue il Santo, e nella stessa forma, che si narra nel Vangelo de' Discepoli: *Facta est tranquillitas magna*, placossi il Mare, e cessò la tempesta. E non potè forse in questo caso dirsi di Filippo: *Qualis est hic, cui mare, & venti obediunt?*

Mat. 4. 38.

Mat. 8. 27.

Altre volte, a similianza del Saluatore, che si vide camminar sopra'l Mare *Ambulans super Mare*, sopra'l Mare si vide camminar Filippo, per soccorrere vn suo Penitente, che staua già per affogarsi: *Vir Sanctus vi super aquas videndum se offert,*

E se

E se Christo in vna simil'occasione riprese di poca fede l'Apostolo S. Pietro: *Modicæ fidei quare dubitasti.* Filippo anche disse al detto Penitente, che d'affogarsi temeua, che non dubitasse: *Ne dubites*, lo pigliò per gli capelli, e lo cõdusse alla riua a saluamento. *Epist. Tull. in not. Bull.*

2 Tempesta spirituale, e suoi effetti.

LA nauicella in mezzo del mare fluttuante denota l'anima in mezzo delle tentationi; poiche viuere senza esser tentato, sembra nauigare in vn mare morto: *Nauis in fluctibus est anima in tentationibus; Vita enim sine tentatione est quasi mare mortuum.* E sicome la tempesta talhora spinge la naue, perche cõ maggior celerità giunga al Porto, così le tentationi sono sprone all'anima, per fare più veloce il cammino alla volta del Cielo: *Sicut tempestas naues impellit, vt ad optatum portum citiùs appellant, sic tentatio hominẽ stimulat ad maius studium virtutis, quo vehatur in Cælum.* Con simili argomenti il nostro S. Filippo faceua le prediche in commendatione delle tribolationi, delle quali pienamente si discorrerà nella lettione delle Tribolationi. *Cornel. in Mat. 8. 24. ex Chrisost.*

3 Tempesta spirituale sedata da Filippo.

Ma perche le tempeste alle volte fanno sommerger la Naue, Filippo sagace Piloto in guidar le Nauicelle spirituali, le Anime; quando accorgeuasi, che le tentationi, gli scrupoli, le Croci interiori non erano tali, che hauessero fatto sommerger l'Anima nell'abisso infernale; ma che più tosto l'haurebbono accelerato l'arriuo al Porto dell'eterna salute, lasciaua, che facessero il corso loro, come si legge in persona del P. Antonio Gallonio, che haueua vna graue Croce, che per tredeci anni gli raffinò l'Anima. Ricorse questo tribolato a Filippo, che da quella Croce lo liberasse con le sue orationi. Il Santo non volle mai farlo, dicendogli, che hauesse patienza, perche quello era il suo Purgatorio. Onde giungendosi senza Purgatorio più presto in Paradiso; non volle S. Filippo impiegarsi a sedare quella tempesta: *Sicut tempestas naues impellit, vt ad optatum portum citius appellant, sic tentatio hominẽ stimulat ad maius studium virtutis, quo vehatur in Cælum.* Per lo contrario quando il Santo forse conosceua, che, per alcune sorti di tentationi, haurebbe pericolata la nauicella dell'anima di qualcuno de' suoi figliuoli spirituali, egli subito accorreua a liberarla. Quindi, dice la sacra Storia [Non vi era persona così tentata, & afflitta, che a S. Filippo ricorrendo, non rimanesse libera dalle sue tentationi.]

Fi-

Filippo, a ſimiglianza di Chriſto, fà fare peſca copioſa di Peſci. Cap. XIV.

1 Filippo, a ſimiglianza di Chriſto, fà fare copioſa peſca di peſci.

EGià che ſopra ſi è parlato di mare, non ſarà fuor di propoſito far quì memoria di quella miracoloſa, e copioſa peſcaggione fatta dagli Apoſtoli, e come Filippo a ſimiglianza di queſta altresì copioſa ne fà fare. Haueuano gli Apoſtoli tutta la notte faticato in peſcare, ſenza che coſa alcuna haueſſero preſo: *Præceptor per totam noctem laborantes, nihil cæpimus.* Quando poi alla preſenza del Saluatore furono gittate le reti, fù tanta la copia de'peſci, che ſi pigliarono, che per il gran peſo la rete ſi rompeua: *Concluſerunt piſcium multitudinem copioſam, rumpebatur autem rete eorum*: Se con la preſenza dello ſteſſo Chriſto ſi pigliarono tanti peſci, che diremo, ſe con la preſenza, non dico di S. Filippo; mà della ſola ſua Immagine eſpreſſa in Carta, ſi fà peſca copioſa? Dicalo Paſquale Pinelli, il quale nella peſca de'Tonni hauea per alcuni anni a dietro ſcapitato aſſai, ſtando per far peſca, miſe vn Immagine di carta di S. Filippo dentro ad vn Cannello, e lo gittò nel mare; e quantunque correſſe mala ſtagione, e foſſe tempeſta di mare, e ſi dubitaſſe di perdere, come negli anni paſſati; nulladimeno col fauore dell'aſſiſtenza di S. Filippo, ſi fece peſca di quattrocento mila libre di Tonni, e più, con iſtupore di tutti.

Luc. 5.4.

2 Peſca d'Anime fatta da Filippo.

QVella copioſa peſca di peſci fatta dagli Apoſtoli alla preſenza del Saluatore, dimoſtra apertamente la peſca dell'Anime, che in auuenire doueuanſi fare a Dio. Per gli peſci vẽgono figurati i fedeli: Per gli peſcatori gli Apoſtoli: *Faciam vos fieri Piſcatores hominum*. Il noſtro Apoſtolo di Roma con la ſua rete, come nel fauellar del ſuo Apoſtolato ſi notò, ne fece copioſiſſime peſche, a tal ſegno, ch'egli ſteſſo rapito in gran marauiglia, come ne hauea preſo tanti, proruppe in queſte parole, [Vorrei ſaper da voi, com'ella è fatta quella rete d'amor, che tanti hà preſo] che perciò Santa Chieſa canta: *Innumeros penè filios Chriſto peperit*. Anzi parmi di vdire il Cardinal Paleotto, che dalla Catedra Arciueſcouale di Bologna mi auuiſa, che io quì aggiunga, che i miſtici peſci preſi nella ſua rete da Filippo, furono peſci d'ogni ſorte: *In Vrbe Romæ permultos omnium ordinum ſpirituales filios*

Mat. 4. 19.

De bono Stat. in Prol.

lios genuit in Christo: ciò è dire; *Sagenæ missæ in mare ex omni genere piscium congreganti*, d'ogni sorte ne pigliò questa marauigliosa rete in quell'ampio mare di Roma, per imbandirne la mensa del Rè Celeste.

Filippo, a similianza di Christo, guarisce moribondi corporali, e spirituali. Cap. XV.

1 Moribondi guariti da Filippo, a similianza di Christo. *Ioan.* 4 48.

FV con suppliche del Centurione richiesto Giesù Christo a voler sanar il suo seruo, infermo di tal sorte, che incominciaua a morire: *Incipiebat enim mori*, e riceuette la gratia della sanità. Troppo lungo farei, se volessi pienamente discorrere degl'Infermi ridotti in termini di morte, richiamati da Filippo a vita, e perciò rimetto il pio Lettore alla sacra Storia, doue ne troueràtrà gli altri da dieci ridotti all'estremo, e miracolosamente da Filippo, si può dire, da morte a vita ritornati. Al che fare (mirabil cosa) era solito Filippo parlare agl'infermi con tal franchezza, e libertà [Non voglio che tu muoia,] e quando così diceua, non moriuano. E trà gli altri casi si riferisce quello di Pietro Focile, la cui madre disse a Filippo, che l'andò a visitare: Padre aiutatemi, perche mio Figliuolo si vuol morire. Rispose Filippo [Non dubitare, perche io non voglio, che muoia] e così auuenne.

Ma quello, che accresce le marauiglie, si è, che quando voleua, che morissero, morir gli faceua: Potestà, che leggesi, esercitata dall'Apostolo S. Pietro, che con la sola parola fece si, che le Anime si separassero da'corpi.

Staua vna Signora delle principali di Roma agonizzãdo, e molto trauagliata di mente giacea, quando Filippo, doppo hauerla aiutata, e confortata in quell'estremo punto, riuoltosi all'anima dell'agonizzante, e così le disse: [Io ti comãdo, che tu esca da questo corpo,] e dette queste parole, subito spirò. Riuelò poscia Filippo, che se quella Signora indugiaua più a render lo spirito, correua pericolo di cedere alle tentationi. Ma il Santo ciò preuedendo, operò à beneficio di quell'anima, che tosto dal corpo separata si fosse. Di modo che l'autorità, che Iddio hà a se riserbato sopra la vita, e la morte: *Vita, & mors in manu Dei*, si vede dallo stesso Dio delegata a Filippo.

2 Moribondi spirituali sanati da Filippo.

SE il nostro miracoloso Santo ritornò molti, e molti da morte a vita corporale, i quali stauano per morire a similitudine del Seruo del Centurione, simbolo di que', che stanno prossimi a morir di morte eterna, non mancò a questi tali dare il suo aiuto il S. Padre, come si legge di vn tal' Agostino, che douendo esser giustitiato, e stàua ostinato, per intercessione di S. Filippo si conuerti. Memorabile fù il caso del Paleologo destinato alle fiamme, come Eresiarca, e prossimo all'eterna dannatione; Mentre si stàua per eseguir la giustitia, accorre Filippo, comanda a' Ministri, che trattengano la giustitia, e l'ottiene, abbraccia il Reo, lo fà ricondurre alle carceri, e lo conuerte. E chi sà, che Bertino Riccardi, e Suor Tecla Solamani, l'vno frenetico, e l'altra che per vna goccia haueua perduta la parola, senza potersi confessare, non corressero pericolo di esser prossimi alla morte eterna? E quello ritornò in se perfettissimamente, e questa ricuperò la perduta loquela, amendue per gli meriti di Filippo, e cosi si confessarono, e poscia morirono. Il simile occorse in persona d'vn'altro infermo, il quale stàua quasi spirando senza essersi confessato, & alla voce di Filippo ritornò in se, e doppo confessatosi, comunicatosi, e riceuuta l'Estrema Vntione, diuotamente morì. Tutti moribondi spirituali, che piamente creder si dee, a salute eterna da Filippo ritornati.

Filippo, a similianza di Christo risuscita morti corporali, e spirituali. Cap. XVI.

1 Morti risuscitati da Filippo, a similianza di Christo.

CHI non dirà, che la Virtù del risuscitar i morti, è quella, che a sommo grado innalza le grandezze de' Serui di Dio. Questa sì rara virtù il nostro S. Filippo, mercè alla profusa liberalità di Dio, in cumularlo de' suoi doni, delle sue gratie, mirabilmente possedette.

Caterina di Lutia hauendo partorito vn Bambino morto, questi per intercessione di Filippo ritornò in vita, ode potè riceuere il S. Battesimo. Memorabile sopra tutto è, e sarà la risurrettione del Giouanetto Paolo de Massimi, in cui parmi, che alcune di quelle circostanze concorressero, che ne' morti ritornati da Christo in vita si leggono. S'incaminaua il Redentore, per risuscitar Lazzaro: *Vado*, dis'egli, *vt à somno excitem eum.* Sapendo Marta, che veniua Giesù, gli và incontro, *occurrit illi*, e con voci flebili gli dice: O Maestro, se

Ioan. 11. 23.

tu

tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto: *Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.* Prima di risuscitarlo, Christo alzò gli occhi al Cielo, *eleuatis sursum oculis*: E doppo hauer fatto oratione all'eterno Padre, con voce alta chiama Lazzaro: *Voce magna clamauit: Lazare veni foras.*

Morì Paolo de' Massimi, del quale riferisce la sacra Storia, che Filippo l'amaua assai; Onde, come Christo disse di Lazzaro, poteua dire: *Paulus amicus noster dormit, vado, vt à somno excitem eum.* S'incaminaua Filippo alla casa del Defonto, il di cui Padre Fabritio de Massimi sapendo, che'l Santo Padre veniua, gli và all'incontro a capo alla scala; *occurrit illi*, & anche con voci flebili gli dice: Paolo è morto. Entrò Filippo in Camera, doue giaceua il Cadauere, & imitando Christo nel premettere l'oratione, orò vn mezzo quarto d'hora, e doppo fatta oratione, con voce alta lo chiamò: Paolo, Paolo: *Voce magna clamauit, Paolo, Paolo*, quasi dicesse: *Adolescens tibi dico, surge.* Alla cui voce il Giouanetto, come da vn sonno, si risuegliò, e risuscitato parlò.

E doue lascio vn'altra importante riflessione. Stando Lazzaro infermo, le sue sorelle mandarono à Christo, come quelle, che ben sapeuano la Virtù del Medico Celeste: *Lazarus infirmabatur, miserunt ergo sorores eius ad eum.* Certo è, che se Christo hauesse voluto trouarsi a tẽpo, prima che Lazzaro spirasse, sicome lo risuscitò, molto più haurebbe potuto non farlo morire: *Si fuisses hic frater meus non fuisset mortuus.* Domanda S. Agostino la cagione, per la quale il Saluatore tardò a venire, & il S. Dottore stesso scioglie il Quisito, dicendo: *Distulit sanare, vt posset resuscitare.* Tardò a sanarlo, perche risuscitar lo voleua. Il simile poteua dirsi di Filippo. Stando Paolo infermo fù mandato a chiamar Filippo, *miserunt ad eum*, ma fù trouato, che diceua Messa, e tardò a venire, e frà questo mẽtre Paolo morì. Onde potrà dirsi di Filippo. Tardò a venire perche voleua risuscitarlo: *Distulit venire, vt posset resuscitare.* *Ioan 11.*

2

Morti spirituali risuscitati da Filippo.

HOr si faccia mentione de' morti spirituali risuscitati da Filippo. Trè morti si legge, che fussero risuscitati da Christo.

Il primo, cioè la fanciulla fù simbolo di que' peccatori, i quali tengono nella mente il peccato, pensano, e sono disposti a commetterlo: *Qui peccatum suum continẽt in mente, & cogitatione.* E di questi tali furono molti sanati da S. Filippo. Trà essi fù Stefano Calcinardi, il quale essendo stato richie-

Cornel. in Luc. 1 27. & in Ioan. 33.

sto da vna rea donna a peccare, egli stando per acconsentire auuertito da S. Filippo, non commise la colpa.

Il secondo morto, cioè il Giouanetto, denota quei, che di già hanno commesso il peccato: *Peccatorem, qui peccatum suum opere patefecit.* E chi potrà arriuare a numerare quegli, i quali aggrauati dal graue peso de' peccati già commessi, se n'andarono a sgrauare a piedi del S. Confessore, il cui continuo esercitio, per sì lungo tempo, fù di ridurre a vita spirituale tante, e tante anime, che giaceuano morte nel feretro de' peccati.

Il terzo morto, cioè Lazaro, fù simbolo de' peccatori inuecchiati ne' peccati: *Lazarus in tat inueteratos in peccatis.* E di questi tali, molti, e molti il Santo Confessore a Dio conuerti, riferendo la Sacra Storia il modo, ch'egli teneua, quando gli capitauano alle mani peccatori grandi, e mal'habituati.

Filippo, a similianza di Christo, discaccia Demonij dagli Ossessi. Cap. XVII.

1 Ossessi liberati da Filippo, a similiāza di Christo.

FV Filippo così terribile a' Demonij, che non solamente gli cacciò da intorno i moribondi, come nel discorrere del potente aiuto, che porge questo Santo in punto di morte vedrassi; ma il solo suo nome le forze de' Demonij reprimeua. Et ancorche (sono parole della sacra Leggenda) paresse più tosto auuerso, che inclinato allo scongiurare, fù nōdimeno Filippo fauorito da Dio anche di questo dono di liberare molte persone dal maligno spirito. Ciò fù a similitudine anche di Christo Signor nostro, che nel liberare gl'Indemoniati benignamente il suo imperio impiegò. Con che venne Filippo ad esercitar quella facoltà, che trà le altre fù conceduta dal Saluatore agli Apostoli: *Dæmones eijcite.* E l'hebbe in così ampla forma, che non terminò con la vita del Santo, mentre, doppo morte, quando gli ossessi erano scōgiurati: *Propter honestatem Beati Philippi*, faceuano mouimenti strauagantissimi.

2 Qual sia il simbolo di questi ossessi, e come Filippo n'è liberatore. *Raban.*

QVella Donna in S. Matteo ossessa, e liberata da Christo, fù figura dell'anima tentata dal Demonio, e macchiata da peccati: *Filia vexata a Dæmonio est anima tentata à Diabolo, & à peccatis polluta.* Fù sì potente Filippo a discacciare le tentationi del Demonio, che bastaua, che i tentati diceſſero al ma-

maligno tentatore: Ti accuserò a Filippo; e si trouauano liberi dalle tentationi. Nel che si segnalò talmente Filippo, che'l Sommo Pontefice, attonito per lo stupore in considerar la gran Virtù di Filippo in discacciar le tentationi del Nemico infernale, ci auuisa nel suo Pontificio Diploma, che *Philippus Tentationes Diaboli repellebat mirabiliter.* Bull.

Quanto poi a toglier le macchie dall'anima: *Anima à peccato polluta*, che pur'è figura dell'ossesso; chi non sà, che'l continuo impiego di Filippo non fù altro, che di rendere candide le anime macchiate dal loto de'peccati, e preseruarne quelle, che, per suggestione del tentatore, pericolauano di cōtrarre macchie sì deformi. Autentichi questa verità quel nobile Romano, a cui, mentre nel lauacro della Penitenza Filippo lauaua simili macchie, nello stesso tempo il Santo Sacerdote disse [Non dubitare, che ti scongiuro io la notte.] Vna notte questo Penitente s'insognò, che stādo con le fauci aperte gli vsciua vna grandissima moltitudine di Demonij dalla bocca, e riferendo il giorno seguente il successo al Santo Padre, esso, mettendogli la mano in testa; gli disse: *Vade, & noli amplius peccare.* Et ecco come mirabilmente tutte le sorti de'spiritati egli liberaua: *Anima à Dæmonio vexata, & à peccato polluta.*

Se vogliamo sapere donde tanta virtù a Filippo, il glorioso S. Antonio ce'l dirà. Questo Santo parlando di liberar gli ossessi dallo spirito maligno, dice, che le armi potenti del sacro ministro contra di esso, sono la bontà della Vita, la Fede sincera, le orationi, i digiuni, la mansuetudine, la pouertà, il disprezzo della vanagloria, l'humiltà, la misericordia, il dominio dell'ira, e l'amor verso Dio: *Magna, dilectissimi aduersus Dæmones, arma sunt, vita sincera, & intemerata ad Deum fides. Credite mihi experto, pertimescit Satanas, recte viuentium vigilias, orationes, ieiunia, mansuetudinem, voluntariam paupertatem, vanæ gloriæ contemptum, humilitatem, misericordiam, iræ dominatum, & præcipuè purum cor erga Dei amorem.* Tutt'armi, che chi ben considera la Vita di Filippo, troverà, ch'egli se n'era ben proueduto. Hebbe il nostro Santo in grado sublime, Bontà di vita, e Fede sincera; fù dedito alle vigilie, & alle orationi, fù mansueto; fù pouero volontariamente, & inimico della gloria. L'humiltà, e la compassione furono sue indiuisibili compagne: onde si rendette capace di esercitar la potestà del *Dæmones ejcite.* Apud Cornel. in Luc. 8. 31.

Fi-

Filippo, a similianza di Christo, sana ogni languore, & ogn'infermità corporale, e spirituale. Cap. XVIII.

1 Filippo sana ogni infermità ad esempio di Christo. *Matt.* 4. 23.

INfiniti altri morbi furono dal Saluatore sanati, che registrati non si trouano; Basta, che di lui si dica: *Sanans omnem languorem, & infirmitatem, & obtulerunt ei malè habentes, variis languoribus, & tormentis comprehensos.* Non crediate già, che si ristringano solamente ne' morbi, di cui finhora si è fatta mentione, i miracoli operati da Filippo, e le gratie concedute da S. D. M. ad interceßione di questo Santo: poiche volumi intieri formar se ne potrebbono, se distesamente narrar si volessero. Mi farò solamente lecito dire, che Filippo altresì (mercè la Diuina Benignità, che volle esser mirabile in questo suo Seruo) sanò ogni morbo, & infermità: *Sanans omnem languorem, & infirmitatem*: Quindi alla sua mirabil cura veniuano con piena fede offerti infermi d'ogni sorte di languori, & infermità, così corporali, come spirituali, per le quali a questo Santo, che il Vescouo di Tully chiama vn nuouo Taumaturgo, potrassi hauer ricorso; mentre tutti, e ciascuno di questi mali, che nel presente capo anderò riferendo, Filippo mirabilmente hà sanati, si come da più luoghi della sua Sacra Leggenda, fedel rincontro hauer se ne potrà.

2 Filippo solo protegge in quelle cause, nelle quali più Santi proteggono *Cornel. a lap. in Ep. ad Hebr. c.* 2. 18.

Osseruò vn moderno Spositore, che que' Santi, e Beati, che furono in questa vita celebri in qualche virtù, sogliono esser inuocati da noi, perche la stessa virtù ne' nostri bisogni c'impetrino da Dio: *Sancti, qui in hac vita multa passi sunt, inuocantur a nobis, vt in eo, quod passi sunt, nobis idem patientibus auxilientur apud Deum: Ita a Sanctis Virginibus castitatem. A Martyribus robur in tentationibus. S. Apollonia inuocatur in dolore dentiũ. S. Rocchus in peste, S. Nicolaus in maris tempestate, S. Leonardus in vinculis.*

SS. Vergini. Questi priuilegij conceduti separatamente a diuersi Santi, si vedono cumulati a Filippo: Che se alle Sante Vergini si hà ricorso per impetrar la castità, bastaua, che s'inuocasse il solo nome di Filippo, che le tentationi dell'impurità fuggiuano.

SS. Martiri. Se si ricorre a' Martiri per la fortezza nelle tentationi della Fede. S. Filippo, oltre hauer conuertito Eretici, & Ebrei,

Se

fù mirabile nel discacciare tentationi d'ogni sorte, massimamente in punto di morte.

Se a S. Apollonia si hà ricorso per gli dolori de'denti, anche a Filippo ricorrendo chi da questi dolori trauagliato era, libero restò. S. Apollonia.

Se a S. Rocco si ricorre, per esser libero dalla peste, S. Filippo, quãtũq; nõ hauesse hauuto in ciò occasione di manifestar la sua virtù; nulladimeno guarì molti da febri pestifere. S. Rocco.

Se S. Nicola soccorre in tempeste di mare, Filippo, come sopra si è detto, fù miracoloso in soccorrere Naufraganti. S. Nicola.

Se S. Leonardo s'inuoca da chi si troua nelle prigioni; Già si è fatto mentione delle miracolose liberationi dalle carceri, seguite per gli meriti di S. Filippo. *In alijs morbis, & ærumnis*, soggiunge lo stesso Spositore, *alios inuocamus Sanctos.* & io dirò, che se S. Biagio soccorre nel male della gola; Filippo anche ne'mali di gola s'è mostrato miracoloso. Se S. Lazzaro s'inuoca nella lebbra, già vdiste, che Filippo mondò Lebbrosi. Se S. Liborio s'inuoca nel mal de'calcoli, Filippo in questo male soccorse miracolosamente i languenti. E perche intieri volumi ci vorrebbono per registrare i miracoli, e le gratie, che hà operato, & impetrato Filippo a fauor de'languenti, sanando qualsiuoglia morbo; Anzi, secondo l'attenta osseruatione, che ne hò fatto, non vi è parte del corpo, la quale sia stata, o da'dolori, o in altra maniera trauagliata, che Filippo non habbia guarita; Accennerò solamente l'infermità; acciochè ognuno possa ne'bisogni ricorrere al nostro Taumaturgo Filippo. S. Leonardo S. Biagio. S. Lazzaro. S. Liborio.

Già vdiste, che per gli miracoli operati dal nostro Santo, à lui potrassi ricorrere nelle Cecità, Zoppagini, Lebbre, Sordità, Mutolezze, Febri, Flusso di sanguè, Debolezze, Paralisie, Hidropisie, Morti, Tempeste di Mare, Pesche di pesci, Dolori di Denti, Febri pestifere, Carcerationi, Mali di gola, e Mali di calcoli.

Altri morbi restano da riferirsi, da'quali Filippo con miracoli, e con gratie i languenti sanò. E sono: Accidenti. Affanni. Affetti di cuore. Appannationi d'occhi. Attrattioni di nerui. Cadute mortali. Cancrene. Carnosità. Catarri. Chiragre. Delirij. Doglie frigide. Dolori di testa. Dolori colici. Dolori de'Reni. Dolori in ogni parte del corpo. Enfiagioni. Ernie. *Febri*. *Febri* acute. *Febri* frenetiche. *Febri* a freddo. *Febri* etiche. Febri incurabili. Fe- Altri lãguori, & infermità sanate da Filippo.

Febri pestifere. Febri quartane. Febri terzane. Febri maligne. Fluſſioni. Freneſie. Ferite mortali, fatte o con armi, o per cadute. Fiſtole. Fuoco; cioè mali cagionati da ferri infocati. Granchi. Humor malinconico. Infermità incurabili. Lagrimatione d'occhi. Morbi dati da Dio in pena dell'incontinenza, purche vi ſia il fermo propoſito di non tornar alla cauſa. Mal di ſtomaco. Natte. Oppilationi. Oſtruttioni. Difficoltà di partorire. Petecchie. Piaghe. Podagre. Poſteme. Punture. Puſtole maligne. Riſipole. Roſalie. Scabbia. Sciatiche. Schirantie. Smanie. Sputo di ſangue. Scrofole. Strettezze di petto. Sucnimenti. Toſſi. Vaioli. Veleno. Vlcere. Vertigini.

4 Filippo libera da' pericoli.

Se chiedete liberationi da'pericoli, S. Filippo anche in queſto fù mirabile. Egli liberò genti, ch'in mano di Banditi ſi trouarono, e miracoloſamente ſe ne liberarono. Vi furono di quei, che, per gli meriti del noſtro Santo, dalle mani ſanguinolente de'Barbari, e dalle mani de'Turchi ſcāparono. Da'pericoli di eſſer ammazzati più volte Filippo hà liberato i ſuoi Clienti, & altresì è arriuato a liberar dal ſupplicio gente, che dalla Giuſtitia era ſtata condennata alla morte. E chi vorrà contradire, che a Filippo non ſi applichino le recitate parole: *Sanans omnem languorem, & infirmitatem, & obtulerunt ei malè habentes, variis langvoribus, & tormentis comprehenſos*?

Filippo, a ſimiglianza di Chriſto, ſana ogn' Infermità ſpirituale. Cap. XIX.

1 Si riferiſcono infermità ſpirituali, ſanate da Filippo.

SE, per l'infermità corporali, può dirſi di queſto gran Seruo di Dio: *Sanans omnem languorem*, molto più per le infermità ſpirituali troueremo, che egli fù peritiſſimo Medico d'Anime, per vniformarſi cō Chriſto, il quale, come oſſeruò S. Gio: Chriſoſtomo nel ſanar i corpi, ſanaua nello ſteſſo tēpo le Anime: *Quos in corpore ſanabat, in anima pariter reformabat.*

Th. 41. in Io:

Altro non fù l'impiego per tutto il lungo corſo della vita di Filippo, maſſimamente dappoiche fù conſacrato Sacerdote, che curare infermità ſpirituali.

Oh quante Anime inferme a tal ſegno, che s'indirizzauano, ò ſtauano, per traboccare ne'precipitij della morte eterna, con ſacri medicamenti opportunamente applicati, ſecōdo lo ſtato delle perſone, furono dal Santo Sacerdote dalla via

via delle iniquità ricondotti à quella, che le condusse al porto dell'eterna vita.

Ricorrano a Filippo.

Peccatori acciecati, che non potete veder Christo, & hauete smarrito la strada, che conduce al Cielo, andate a *Filippo*, che ve l'insegnerà, hauendola, come hauete vdito, insegnata a tanti: Se siete così Zoppi, che speditamente non potete camminarui, il Santo Padre vi raddirizzerà: Lebbrosi puzzolenti per la lebbra della lussuria, hauete vdito, che *Filippo* sana morbo così abbominevole, e ne dà potente preseruatiuo: A lui accostateui, a lui raccomandateui. O aspidi sordi, che turate le orecchie alle Diuine voci, non potete sfuggire i santi Incantesimi del nostro Santo: Ricorrete a Filippo. O Mutoli, che per peruersa volontà non volete, ò per impedimento d'infermità non potete sciogliere le lingue a confessare le vostre colpe: Filippo ve le scioglierà, la perduta loquela vi restituirà. Dunque che aspettate? Accostateui a Filippo, egli è quello, che di tutti è stato il Liberatore, il Difensore; Tutti, che a lui si accostarono: *Hi ergo accesserunt ad Philippum*, restarono consolati.

Ciechi spirituali.

Zoppi spirituali.

Lebbrosi spirituali.

Sordi spirituali.

Mutoli spirituali.

Ioa. 12. 21.

Peccatori morti alla gratia di Dio, ò siate che hauete in mente di commettere peccati, ò gia gli hauete commessi, ò pure vi ci siete inuecchiati, in maniera, che paiono indissolubili le catene, con le quali il Faraone infernale vi tiene ligati, non dubitate, che Filippo vi risusciterà alla Gratia Diuina, & ogni catena di ferro, che circonda le Anime vostre, è potente a spezzare; A lui ricorrete, come hà fatto con altri. *Hi ergo accesserunt ad Philippum.*

Peccatori inuecchiati

Poueri, che hauete bisogno del cibo dell'Anime, non piangete, se'l vostro Padre Filippo vi lasciò, e dalla sua mellisflua bocca non potete più vdire parole di vita eterna, e non lo vedete cõparire ne' Portici delle Sacre Basiliche, consolateui, che vi hà lasciato i suoi figliuoli, che, come suoi Vicegerenti, vi spezzino il pane cotidiano della parola di Dio. Non istate à prenderui pensiero con dire; *Vnde ememus panem*, basta, che andiate alla Casa di Filippo, & iui trouerete sempre pronti i suoi figliuoli a pascerui col pane cotidiano della parola di Dio; come la moltitudine copiosa de' famelici spirituali nella Casa di Filippo se ne satiano: *Hi ergo accesserunt ad Philippum.*

Poueri spirituali.

Se le febri dell'Ambitione, e dello sdegno vi alteranò il cuore, e l'infocano. S. Filippo è solito simili febri curare. Andate a lui,

Febricitati spirituali.

Tentati d'impurità, e d'accidia.

Se gli ſtimoli della carne vi pungono, ſe Accidie inſoffribili vi accorano, andate a Filippo, perche, come ne hà liberato altri, anche ne libererà voi.

Auari.

Se hauete ſete ineſtinguibile delle coſe del Mondo tranſitorie, Filippo ve la conuertirà in deſiderio di coſe Celeſti, che mai non mancano.

3 Filippo ſana Paſſioni d'animo.

Se ſiete auari verſo i Pouerelli: Filippo vi farà liberali.

Più haurei da dire, e con ampio dettato potrei dire in tal propoſito, e lo vorrei dire; mà perche diuerrebbe proliſſo il mio racconto, mi riſtringerò con dirui, che Filippo con modi mirabili hà liberato molti, e molti (ſi come può liberarne ãche voi, ſe ne ſarete aggrauati) da Paſſioni vehemẽti d'animo, ſiano ſtate quãtoſi uoglia duriſſime, & inuecchiate.

Perturbationi. Faſtidij. Impatiẽze. Inquietitudini. Diſturbi. Trauagli. Perſecutioni. Tribolationi. Malinconie. Scrupoli. Accidie. Pigritie in far'oratione. Inimicitie. Tentationi d'ammazzare. A queſto gran Santo ſi ricorre, per ogni malore, tanto dell'Anima, quanto del corpo; ſicome la copioſa moltitudine de'languenti, dal Santo ſanati indubitata fede ce ne può fare. Onde io mi dò ad intendere, che ſe il S. Padre no'l diceua, ben poteua dirlo: *Venite ad me omnes, qui laboratis, ſcilicet* (interpreta Lodulfo di Saſſonia) *labore vitiorum, & onerati eſtis, ſcilicet ſarcina peccatorum, & ego reficiam vos, ſcilicet ſanando, ac refouendo, & inuenietis requiem animabus veſtris, & hic, & in futuro*. E ſe volete ſapere, come opera Filippo tante marauiglie, egli può dirui con l'Apoſtolo: *Omnia poſſum in eo, qui me confortat*, ch'è Chriſto appellato da lui, Amor ſuo, e ſentiua ſoauità ineſtimabile in nominare il nome Santiſſimo di Gieſù; Et aggiungete, che opera tanti miracoli, & impetra tante gratie per Maria Vergine, come più diſtintamente appreſſo ſi riferirà; Onde era ſolito chiamarla anche'l ſuo Amore, e la ſua Conſolatione; Siche ancora per queſto riſpetto può dire: *Omnia poſſum in ea, quæ me confortat*.

Perturbationi. Faſtidij. Impatiẽze. Inquietitudini. Diſturbi. Trauagli. Perſecutioni. Tribolationi. Malinconie Scrupoli. Accidie. Tentationi. *Matt. 11. 28. in vit. Chr. in Prol.*

4 Filippo, per che ſia Sãto ſi potente.

Alcune Proprietà del volto di Filippo cõ quello di Chriſto, & altre mirabili Conformità. Cap. XX.

1 Filippo mirabile nel volto.

NON vi era per ordinario perſona così tentata, & afflitta (ſono parole della ſacra Leggenda) che a Filippo ricor-

correndo, non rimanesse libera dalle sue tentationi, e consolata ne' suoi trauagli; Tanta era la virtù di questo Santo, che, oltre hauerlo la liberal mano di Dio arricchito di doni, e di gratie nell'anima, volle anche in ispecial maniera adornargline esteriormente il corpo: *Cui etiam*, mi valerò di quelle parole in Giudith, *Dominus contulit splendorem.* Nella faccia di Filippo non si poteua così ageuolmente fissar lo sguardo, mentre gli si vedeua vscire dagli occhi, come vna luce, che facea riflesso negli occhi di chi lo miraua; Onde pare, che'l Creatore gli conferisse nel volto tale splendore, e virtù, che in vn certo modo partecipasse delle proprietà del Volto Santo. *Iudith. 10. 4.*

Dagli occhi del Saluatore, riferisce S. Girolamo, *radiabat ignem quoddam, atq; fydereum.* Dagli occhi di Filippo si vedeano scintillare, come fauille di fuoco. Onde la luce, che ne vsciua, fù riputata marauigliosa da Giouanni Rho della Cõpagnia di Giesù, che parlandone nelle sue Storie di varie virtù, dice: *Philippi oculorum lux planè fuit admirabilis.* 2 Come Filippo simigliasse Christo negli occhi. *lib. 3. in Mat. c. 21.*

Riuelò la Vergine Madre a S. Brigitta, che molti Tribolati si presentauano auanti al cospetto del suo figliuolo Giesù, acciòche nel mirarlo, ne riceuessero consolatione, e conforto: *Eius visus sic mirabilis, & acceptabilis erat, vt multi Tribulati dicerent: Eamus ad filium Mariæ, à quo possimus consolari:* Il simile si riferisce di Filippo, il quale consolaua col suo amabilissimo, e gratissimo aspetto i Tribolati, gli Angustiati, gli Addolorati, i Mesti, essendo stati molti, che sentiuano ritornarsi la perduta allegrezza con mirar Filippo nel Volto; Onde ben gli poteuano dire col Profeta: *Adimplebis me lætitia cum vultu tuo;* Anzi bastaua ad alcuni accostarsi alle sue stãze, che se bene picciole, incommode, e pouere, erano di gran lunga più pretiose de' Palagi Reali ornati d'oro, e di argẽto, mercè che le stanze di Filippo si chiamauano Ridotto di Christiana allegrezza, e Paradiso Terrestre; E molti con lo stare solamente alle porte delle sue Camere, senza entrar dentro, sentiuãsi allegeriti de' loro trauagli. E certamente haurebbe potuto Filippo dire: *Beati, qui vigilant ad fores ostij mei*, onde per ogni verso poteuano dire, come diceuasi di Christo: *Eamus ad Philippum, à quo possimus consolari.* 3 Il volto di Filippo, a simiglianza di quello di Christo, cõsola chi lo mira. *lib. 4. c. 7. Rel.* *Psal. 15. 11.* 4 Stanze di Filippo, chiamate Paradiso terrestre. 5 Soauità di Christo, e di Filippo nel parlare. *In Vit. Christ. in Prol.*

Non mancarono a Filippo delle altre Proprietà, che Lodulfo và descriuendo del Saluatore, cioè, *Colloquio suauis*, Soaue nel parlare fù Christo. Soaue altresì fù Filippo; per tale

ce lo rappresenta il citato Giouanni Rho: *Philippo, ore suaui de Deo loqui datum est*, e prontamente questa soauità vien sottoscritta dalla penna del Vescouo di Tully nelle sue erudite Note: *Philippus verbis suauis.* Il parlare di Filippo era così soaue, e grato a que', che l'vdiuano, che restauano a tal segno rapiti, che nō haurebbono mai voluto partirsene, per vdire parole di vita eterna, che quella sāta bocca proferiua. E voglio credere, che l'Angelica penna, quando ci auuisò, esser Christo Lampana, & interpetrò il nome di Filippo Apostolo Bocca di lampana: *Philippus enim interpretatur os lampadis. Christus autem lampas est*, profetando anche intendesse di Filippo Neri, mentre si vede tanta proportione di questa bocca di Filippo con la lampana di Christo: E n'habbiamo di questo pensiero l'autentica dallo stesso nostro Santo, il quale disse a Federigo Cardinal Borromeo [Io dico talhora alcune cose, e non sò perche; ma Iddio mi fà parlare] dunque era bocca di Christo, e poteua dire: *Posuit verba sua in ore meo.* E se vogliamo inuestigar la cagione di questa dolcezza, souuengaci, che la mellifluità di S. Bernardo fù attribuita all'apparitione, che nella Notte della Natiuità del Signore hebbe del Bambino Giesù; Onde hauendo il nostro Filippo ricouto il fauore della stessa Beata Visione: *Dominicæ etiam Natiuitatis Nocte Christum in Altari specie pueri intuitus est*, piamente vogliamo credere, che in quella Notte di vniuersal letitia, *Quando melliflui facti sunt Cœli*, la lingua di Filippo acquistasse tanta dolcezza nel parlare. Et ecco, che Filippo, a similianza di Christo, fù soaue nel parlare: *Philippus colloquio suauis.*

In c. 12. in Io:

Bull.

6 Benignità nel conuersare di Christo, e di Filippo.

Conuersatione benignus, così descriuendo Christo, segue il mētouato Lodulfo. Se Christo fù benigno nel Conuersare. Di Filippo ci auuisa espressamēte la sac. Storia, che fù dolcissimo nel Conuersare, e basta, che per hauer la conuersatione di Filippo, ogni desiderabile qualità, fosse dal sommo Pontefice descritta per santa: *Eius sancta conuersatio.*

Bull.

7 Piacevolezza nell'ammonire di Christo, e di Filippo.

In admonitione blandus, & amabilis. Fù piacevole, & amabile Christo nell'ammonire. Piacevole, e dolce a tal segno fù Filippo, che fù tacciato di troppo piacevolezza co' Penitenti; ma l'esperienza mostrò giouar più la piacevolezza, che la severità: E ben sapeua, che la sua piacevolezza era copia di quella di Christo. Onde non dubiterò anche dire di Filippo, come dicesi di Christo: *In admonitione blandus, & amabilis.*

Ma quanto Christo fù piacevole nell'ammonire, altrettā-

to

to fù terribile nel riprendere; Per tale ci vien descritto: *In increpatione erat terribilis.* Fù terribile Christo nel riprendere. Nō dubitate, che Filippo non l'imitasse: che se bene era mansuetissimo, nondimeno quando bisognaua (sono parole della sac. Leggenda) riprendeua agramente: *In increpatione terribilis.* 8 Terribilità nel riprendere di Cristo, e di Filippo.

Hilaris, seruata grauitate. Allegro, & insieme graue era Christo. Filippo fin dall'infantia accompagnò l'allegrezza con la modestia, essendo stato di complessione allegro, e mai fù veduto malinconico, facēdo apparire nello stesso tempo la sua grauità, ma se gli piaceua tanto l'allegrezza, non gli piaceuano, anzi espressamente vituperaua le dissolutioni, e le buffonerie, come da lui stimate d'impedimento ad acquistar spirito, & atte a spiantar quello, che si è acquistato. Que', che andauano da lui (sono precise parole dell'Autore della sua Vita) sempre lo trouauano col volto allegro, e giocondo meschiato con grauità: E non è a dire il medesimo, come del Saluatore: *Hilaris seruata grauitate?* 9 Allegrezza, e grauità di Christo, e di Filippo.

Habens vultum venerabilem. Era Venerabile, e maestoso il volto di Christo a segno tale, che que', che lo guardauano lo amassero, e lo temessero: *quem possent*, dice l'Autore citato, *Intuentes diligere, & formidare.* Et oh come marauigliosamente lo stesso si vedeua in Filippo, che, se come hauete inteso, ogn'vno si consolaua, e si confortaua nel mirar il suo amabilissimo volto, nondimeno quando bisognaua (sono parole prese dalla sac. Leggēda) bastaua, che guardasse vno con occhio seuero, che l'atterriua: *Quē possent intuētes diligere, & formidare.* Così si dice di Christo. Vdite come di Filippo parla il Vicario di Christo: *Reuerentiam, & amorē conciliabat aspectus eius venerabilis.* Onde dubitar in alcun modo nō si può, che'l volto di Filippo, a simiglianza di quello del Saluatore, fosse venerabile, *habens vultum venerabilem.* Per venerādo Vecchio fù descritto da quella serua di Dio di Morlupo, a cui il Santo apparue: Oltre che da per se stesso a gli occhi di chi mira il suo Ritratto appariſce veramente santo Vecchio Venerando, e Maestoso; per quanto però hà potuto pennello humano esprimer la sua Effigie, giache non si trouò mai Pittore, che hauesse potuto esprimere col pennello gli occhi marauigliosi di Filippo, ancorche molti con ogni diligenza vi si prouassero. Così anche si legge del Volto di Christo, che fù inespressibile da pennello humano. 10 Volto venerabile di Christo, e di Filippo. *Bull.*

Hor dal Sacro Volto discendiamo al sacrato Petto di Gie-

11 Mirabili effetti del petto di Christo, e di Filippo.

Giesù Christo, per parlare di quello del suo Seruo Filippo. Potè S. Giouanni, come diletto Discepolo assaggiarne, e goderne i mirabili effetti, essendo stato ammesso a poggiarui, e riposarui il capo, *Super pectus Domini in Cœna recubuit*, da doue, come da mare immenso, onde scorgano tutte le gratie, beuuè fiumi di Dottrine Euangeliche, *Fluenta Euangelij de ipso Sacro Dominici pectoris fonte potauit*. Vdiamo, & attoniti ammiriamo le virtù impareggiabili, che'l Dator d'ogni bene volle, che hauesse il petto di Filippo. In vano il Pescator tenebroso, il ladro infernale tendeua lacci, per far miserabil preda del giglio della Castità di quei, che arriuauano ad accostarsi per vna volta al petto di Filippo, perche iui erano dichiarati immuni di dare nelle mani del brutto nemico. Bastaua, che'l Santo (mercè allume superiore, che haueua) scorgendo in ispirito i tentati d'impurità, dicesse loro, [Venite quà, accostateui al mio petto] Oh che priuilegio di segnalato amore era l'accostarsi al petto di Filippo, poiche ognuno, che *Super pectus Philippi recubuit*, come da fonte di benedittioni ne succhiaua ogni bene. A sollieuo di quei, che ardeuano di fuoco di concupiscenza, pare, che scorgassero fiumi di acque salutari, che glielo smorzauano: *Ex pectore Philippi fluenta potabant*: In maniera, che si manteneuano casti. Lo potè in modo particolare testificare Tiberio Ricciardelli, che restò libero per sempre da tentationi di senso, per esser vna volta da Filippo stato ammesso ad accostarsi al suo petto. Quanti, e quanti ne riceuettero conforto, rifrigerio, & inesplicabile dolcezza; quanti aridi ne succhiarono spirito, e diuotione: *Ex pectore Philippi fluenta potabant*; referendo poi, che vi haueuano sentito vn soaue odore, il quale emanaua anche dall'altre parti del suo corpo: Quindi poteuano a lui anche applicarsi le parole: *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni*. Che perciò ognuno, a similitudine di Christo, cercaua di toccar Filippo: *Omnis turba quærebat eum tangere*: In modo, che quando veniua in Chiesa tutti gli volean toccar le vesti, e s'inginocchiauano quando passaua, in quella guisa, che si legge del Saluatore, che per esserli sperimentata la virtù, che dal solo toccare Christo ne proueniua a beneficio de'languenti, ognuno procuraua di toccarlo: *Cum turbæ multæ irruerent in Iesum*. Onde scrisse s. Ambrogio: *Vbi Dominus impertiuit varia genera sanitatum, nec tempore, nec loco potuit ab studio sanãdi turbã cohiberi*. e p la stessa cagione ognuno cer-

12 Ognuno si studia toccar Filippo, a similitudine di Christo, e perche

In Luc. 5.

percaua, anche genuflesso arriuar a toccare Filippo, perche emanaua da lui virtù di sanare ogni languore: *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes.*

Vegniamo hora, senza più trattenerci, alle mani. Osseruiamo di gratia le mirabili operationi delle mani di Filippo. Il Cardinal Tarugi cõsiderando l'infinità delle gratie, che Filippo faceua, disse, che le *sue mani erano medicinali, e che toccando, consolauano gli afflitti, e sanauano gl'infermi*: E con ragione, ognuno sospiraua d'essere da quelle benedette mani toccato, perche, come diuulgò l'esperienza, ogni volta che Filippo metteua le mani in capo alle persone, queste ne riceueuano allegerimento, e consolatione; Era perciò Filippo pregato dagl'infermi, ch'ei volesse toccargli con le mani, come n'era pregato Christo: *Vt manus ei imponeret*, e'l fine loro era, per esser sanati: *Vt sanarentur a languoribus suis*: In fatti douunque le sue mani toccauano, apportauano rifrigerio, e conforto, verificandosi in lui quel Detto della Cantica: *Manus illius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis*, esercitando in effetto quella potestà: *Super Egros manus imponent, & bene habebunt*. Anzi non solamente il tatto delle sue mani, mà le cose, ch'egli adoperaua, haueuano simili virtù. O mani benedette, o mani d'oro: ben si poteuano dire esser tali, si perche Vincenzo Lanteri Arciuescouo di Ragusa le vide visibilmente tutte d'oro, e risplendenti a guisa di raggi solari, come ancora, perche haueuano altre eccelse virtù; Elleno, che esalauano odore col loro sol tatto consolauano, leuauano le tentationi del senso, dauano spirito, influiuano influssi celesti, a tal segno, che talvno così attestò. [Quando Filippo mi toccaua con la mano, pareua che descendesse sopra di me dal Cielo vna gratia particolare] O mani benefattrici, dalle quali diluuiauano tesori di benedittioni.

13 Operationi mirabili delle mani di Christo, e di Filippo.

Stupiti per tanto que', che riceueuano le gratie, e vedeuano tanti prodigij, e miracoli, altamente prorompeuano in voci di ammiratione. Così vn Gentilhuomo Romano, che dal tatto delle mani di Filippo fù incontinente sanato da vn grauissimo male, che dubitauasi fuoco Sacro, cominciò a gridare [Miracolo. Miracolo. Voi siete vn Santo] ma l'humilissimo S. Padre, inimico delle lodi, e degli applausi, cõ l'esẽpio del cieco di Gerico, il quale *magis clamabat*, in veder che detto Gentilhuomo voleua andar publicando questo miracolo, lo impedì, mettendogli etiandio la mano in boc-

14 Filippo, a fi miglianza di Christo, occulta i suoi miracoli.

ca,

ca, acciòche non gridasse, con dirgli [Stà cheto] *Nemini dixeris*.

Se gl'infermi andauano da Filippo pel soccorso delle sue orationi (che furono d'indicibil efficacia appresso Dio per ogni bisogno) egli imitando Christo in simili congiunture: *Eleuatis oculis in Cœlum*, con alzar gli occhi al Cielo, con breui parole nello stesso tempo impetraua la sanità agl' infermi: e con lo stesso esempio del Saluatore, doppo hauer sanato talvno dall'infermità del corpo, nello stesso tempo gli sanaua i morbi dell'anima; si che Filippo, doppo hauer curato il languente corporale, e doppo hauerlo talhora prima confessato, era solito dirgli: *Vade, noli amplius peccare*; Onde non dubiterò di ripeter qui quelle parole di S. Gio: Chrisostomo in persona di Christo, & applicarle a Filippo: *Quos in corpore saluabat, eos pariter, & in anima reformabat*: mentre sapeua così bene accompagnare la sanità de' corpi con quella delle Anime.

Hom. 41. in Io:

15 Virtù grande di Filippo di operar miracoli doppo morte.

Non fù minore la potenza di questo Santo, doppo la morte, anzi maggiore, e ben l'espresse il Baronio, quando chiamò la Cappella di S. Filippo: *Officina sanitatum*. Verità così patente, e manifesta, come l'affluẽza delle gratie riceuute, e de' miracoli operati, e che tutto giorno si riceuono, e si operano per intercessione di questo gran Santo, per ogni parte del Mondo, ne fanno piena testimonianza, verificandosi in lui quelle parole nell'Ecclesiastico: *In vita sua fecit monstra, & in morte mirabilia operatus est*. Dicasi dunque francamente: *Philippus sanans omnem languorem, & infirmitatem*, così dell'Anima, come del Corpo: *Obtulerunt ei malè habentes variis languoribus*. E con tanto maggior fondamento così possiamo dire, quanto ne habbiamo vn'Autentica del Vicario di Christo, che conobbe questa vniuersal virtù di Filippo; Onde a perpetua memoria nella sua Bolla lo registrò: *Quamplurimos liberauit a QVACVMQVE detinerentur INFIRMITATE.*

Ecclef. 48. 15.

Filippo, a similianza di Christo, beneficò, e sanò persone d'ogni stato, quali distintamente si riferiscono. Cap. XXI.

1 Il Sole Geroglifico di Christo.

GEroglifico mirabilmente espressiuo della Diuina Beneficenza è il Sole, col cui nome è adorato Christo Signor No-

Nostro: *Sol iustitiæ Christus Deus noster.* La ragione si è, perche, ſicome il Sole, ſenza eſſerne pregato, naſce, e ſpande i ſuoi riſplendenti raggi, e con eſſi benefica tutti, buoni, e cattiui; coſi il Benefattore Diuino, a guiſa di Sole, che, vn tempo fà, ſi fece viſibile di paſſaggio ſopra queſto noſtro Orizonte, beneficò tutti: *Pertranſiit benefaciendo, & ſanando omnes,* ſicome hora dalla deſtra dell'Eterno Padre manda dal Cielo continui benefici raggi, & influſſi, che riẽpiono di teſori la terra. *Act.* 10.38.

Quindi non vi è coſa, in cui più al viuo eſprimer ſi poſſa il Diuino Eſemplare, quanto in ben'imitarlo in queſta vniuerſal beneficenza: *Proprium ergo Chriſti, cuiuſque Aſſeclarum eſt, cuilibet benefacere, vt vbicumque degit, ſpargat radios ſuæ beneficentiæ inſtar ſolis, qui currit, & pertranſit, vt lucem, & influxum ſuum communicet hominibus, & animalibus.* Che la ſimiglianza Diuina in miglior forma non poſſa eſprimerſi, che con l'vniuerſal benificenza; fù verità conoſciuta, e confeſſata da chi non hebbe ſorte di fiſſar gli occhi nel Sol di Giuſtitia, da chi non conobbe la luce vera, che illumina il mondo, dagli ſteſſi Gentili. Fù pregato Pittagora a dir il ſuo parere: In che maniera haueſſero potuto gli huomini diuenir ſimili a Dio; Riſpoſe il Gentile: *Si cunctis benefacerent.* Col beneficar a tutti diuiene la perſona ſimile a Dio. Onde Tito Veſpaſiano ſi doleua, quando paſſaua giorno ſenza, che egli haueſſe beneficato qualcuno, ſolito dire: *Perdidimus diem.* 2 Con beneficare ogn'vno, s'imita Chriſto. *Cornel. Act.* 10.38. *Sueto. in Vit.*

Parte ſingolarmente eſſentiale del Diuino Prototipo Chriſto Signor Noſtro è il far bene a tutti, poiche egli *Pertranſiit benefaciendo, & ſanando omnes.* In queſto ſi conoſcerebbe Filippo per vero Imitatore di Chriſto: *Si cunctis benefaceret.* 3 Filippo, a ſimiglianza di Chriſto, benefica tutti.

Come vi publicherò per Benefattore vniuerſale, o mio Filippo, ſe io, che finhora (per quanto hà potuto vna debol pẽna) hò deſcritto la virtù, e la potenza, che Iddio vi hà conceduto di benificare, e di ſoccorrere in ogni neceſſità, in ſanare i languori si dell'Anime, come de'Corpi, ſe non appaleſerò, che hauete beneficato tutti, hauete ſoccorſo tutti, hauete tutti aiutato, ſe non farò vn Catalogo di quei, che da voi beneficati furono, accioche ſiate non meno per potente, che per vniuerſal Benefattore, riconoſciuto, & adorato?

Sì, ſi, che Filippo beneficò tutti. Chiunque farà attenta oſſeruatione nella ſua Vita, troverà, che non vi è perſona di qualſiuoglia ſtato, o conditione, che da Filippo beneficij non habbia riceuuto. Filippo beneficò con reſtituir ſanità a cor-

pi, o alle Anime. Beneficò co' Detti, co' Consigli, con Aiuti, che porgeua, per se, o per altri; Beneficò con abbondanti limosine d'ogni genere, corporali, o spirituali, o in vn modo o in vn'altro, tutti beneficò. *Pertranſiit benefaciendo, & ſanando omnes.*

4 Papi, Rè, Cardinali, Prelati, & Prencipi, & altri molti d'ogni ſtato, che ſi riſeriſcono, beneficati da Filippo.

S'aſcriuano primieramente a queſto Rolo della benificenza di Filippo, i Sommi Pontefici, che in ſtato di Cardinale, o nel grado ſteſſo di Vicario di Chriſto, furono da Filippo cõ la ſua amabiliſſima aſſiſtenza conſigliati, & aiutati, & in vita, & in punto di morte.

Seguano i Rè, & in queſto Rolo ſi regiſtrino, come altresi da Filippo beneficati, mercè che per ſuo conſiglio il Sommo Pontefice ribenediſſe Henrico IV. Onde, doppo la morte di queſto vniuerſal Benefattore, la Regia gratitudine pigliò particolar motiuo di ſupplicare il Vicario di Chriſto a voler aggregare trà Santi, Filippo, ſicome dalle Regie Lettere, che con l'altre de' Monarchi, che ſimili ſupplicationi porſero, ſi conſeruano, apertamente ſi vede.

Si notino in queſto Rolo i Porporati della S. Chieſa, che agli ſteſſi Rè s'agguagliano, perche eſſi in varie guiſe furono da Filippo, come loro Maeſtro di ſpirito beneficati. Anzi vi furono di quei, che eſſendo ſtudenti, per mancamento di denari, nõ potendo proſeguire gli ſtudii, furono da Filippo aiutati, e fecero tal profitto nelle lettere, che meritarono eſſer innalzati al Cardinalato.

Altri Prelati di S. Chieſa, come Veſcoui, & Arciueſcoui non poſſono sfuggire di non aſcriuerſi trà i Beneficati da Filippo, poiche molti di queſti furono così bene da lui addottrinati nello ſpirito, che ſi portarono a reggimenti di Chieſe conſpicue.

Se cercate de' Prencipi Secolari, trouerete eſſere ſtati da Filippo beneficati. Egli beneficò in varie maniere i Cortigiani, trouò impiego, e trattenimento per Giouani, s'interpoſe talhora a far conferire de' beneficij, a chi ne conoſceua meriteuole, e biſognoſo.

Trouerete, che Eccleſiaſtici d'ogni genere, da Filippo in qualche maniera furono beneficati. Trà eſſi vi furono Sacerdoti, Confeſſori, Abati, Arcidiaconi, Canonici, e Cherici.

Se intendete di Eccleſiaſtici Regolari, io sò a dire, che non vi fù Religione, a cui Filippo Diſcepoli della ſua Scuola nõ mandaſſe a prẽderne l'habito. Egli co' conſigli, o cõ le limoſine,

fine, & in altre maniere fece bene a' medesimi Religiosi trà quali si numerano Domenicani. Conuentuali. Cappuccini. del Terzo Ordine di S. Francesco. Della Santissima Trinità del Riscatto. Teatini. Giesuiti. Chierici Regolari Minori. Ministri degl'Infermi. Della Dottrina Christiana.

Troppo prolisso diuerrebbe il racconto, se volessi, ancorche brieuemente, accennare le qualità de' beneficij da Filippo compartiti. S'appagherà dunque il Lettore, se io solamente addurrò i Nomi, e le qualità delle persone beneficate, che fedelmente dalla Vita del Santo hò cauato.

Sperimentarono in oltre la beneficenza di Filippo. Monache Claustrali. Terziarie. Persone Laiche d'ogni stato. Huomini Nobili. Ignobili, e di bassa conditione. Letterati. Ignoranti. Donne Maritate. Donne parturienti. Donne sterili. Huomini di diuerse professioni, come Dottori di Legge. Medici. Maestri di Scuola. Studenti. Musici. Soldati. Cassieri. Mercatanti. Spetiali. Seruitori. Serue. Marinari. Pescatori. Artisti, come Orefici. Argentieri. Legnaiuoli. Miniatori. Sartori. Calzolai. Rigattieri. Molinari. Cacciatori. Figliuoli. Figliuole. Giouani. Vecchi. Poueri. Ricchi. Vedoue. Zitelle pouere. Carcerati. Luoghi pij. Infermi. Pellegrini. Peccatori. Meretrici. Ebrei. Eretici.

5 Gente d'ogni natione beneficata da Filippo.

Che più! Filippo beneficò gente d'ogni Nation. Egli beneficò Germani. Spagnuoli. Francesi. Polacchi. Portoghesi. Inglesi. Et acciòche potesse verificarsi la proprietà della beneficenza del Sole, che, come si è detto: *Pertransit, & lucem suã communicat hominibus, & animalibus*, vi sò à dire, che agli animali irrationali anche Filippo fece bene, non comportando di vedergli patire, & inuigilò talhora, che non riceuessero nocumento: *Pertransiit benefaciendo, & sanando omnes.*

6 Filippo beneficò anche gli Animali.

Che marauiglie non più vdite sono mai queste? Quando mai trouerete molti esempli di Benificenza sì vniuersale? *Philippus pertransiit benefaciendo, & sanando omnes.* S'esclami dunque *O virum ineffabilem*: Chi potrà mai di questo gran Santo condegnamente fauellare, o scriuere? Oue sono hoggi i Demosteni, i Ciceroni. Anzi accorrete voi Angeli, le vostre Angeliche penne, le vostre lingue impiegateci: *O virum ineffabilẽ.* O Benefattore vniuersale, o carità di Filippo dilatata, i cui spatij pare che siano immensurabili. Egli si fece tutto con tutti, si fece a tutti Consigliere, Medico, Amico, Fratello, e Padre; Tutti aiutò, soccorse tutti: *Pertransiit benefaciendo, & sanando*

7 S'ammira, e si loda la gran beneficenza di Filippo.

nando omnes. O virum ineffabilem: Come, come io con la mia rozza lingua haurò ardire di celebrar le lodi di sì gran Santo? Conosco di essermi ingolfato in vn'Oceano, e nō saprò mai vscirne. Venite voi, o buon Prelato di Tully, che dalla diuotione verso S. Filippo portate trafitto il cuore. Voi, che hauete cominciato così egregiamente ad impiegar la penna, anzi il vostro cuore a formar elogij, e diuulgar encomij, e promettete di proseguire, e produrre nuoui effetti della vostra pietà, de' vostri talenti in encomiar Filippo, somministratemi almeno alcune delle vostre parole. Ecco ch'io mi vaglio delle parole di questo degno Prelato: *Philippus omnes induit formas, vt se proximorum necessitatibus coaptaret, factus omnibus, Medicus, Cōsiliarius, Amicus, Frater, & Pater, ac benignus adiutor, sic ad omnium utilitatem pariter natum crederes, nam in omnes quasi omnium Parens effusus erat.* Sì, sì, ch'è quello, che si è proposto *Philippus pertransiit benefaciendo, & sanando omnes.*

Epist Tull. in Ep. vit. c. 21.

8 Beneficenza di Filippo autenticata dal Pontefice.

Se poi stimate, che queste marauiglie di Filippo non basti, che siano celebrate da vn Vescouo di vna Chiesa sola, ma che debbano cōspirare a lodarle i Vescoui di tutte le Chiese: Lode a Dio, che hà voluto inspirare al suo Vicario in terra, al Vescouo di tutte le Chiese, al Vescouo di tutte le Anime, che registrasse ne' publici Diplomi Apostolici questa verità. Vdiamo, e profondamente adoriamo l'Oracolo Vaticano, che attonito per la marauiglia con breui sì, ma con parole degne da esser espresse a caratteri di stelle, così ha voluto a perpetua memoria registrar la vniuersal Benificenza di Filippo diffusa a beneficio di ogni sorte di persone: *Beati viri charitas miris modis redundabat in singulos cuiusuis conditionis homines.* Et è cosa sì certa, che per ogni luogo della Vita del Santo se ne fà mentione: dicendosi, che le sue Stanze erano chiamate, Scuola di Santità ad ogni sorte di persone: ch'egli incaminò ogni sorte di persone nella via delle virtù: onde, doppo la sua morte, fù veduto da vna Serua di Dio, come la stessa Sacra Leggenda ce lo auuisa, *sedente in gloria circondato da vna gran quantità d'Anime d'ogni stato, & conditione di Huomini, e di Donne secolari, e Sacerdoti di varie nationi:* E come mai meglio verificar si può, che Filippo beneficò tutti: *Pertransiit benefaciendo, & sanando omnes.* Dica pur con l'Apostolo: *Omnia omnibus factus sū, vt omnes facerem saluos.* Quindi noi possiamo senza esaggeratione, benedicendo il Signore, ripetere: *Philippus pertransiit benefaciendo, & sanando omnes.*

Bull.

1. Cor. 9. 22.

E non

9 *Si riferisco no i mezzi, co' quali Filippo hà operato miracoli.*

E non voglio tralasciare di far mentione de' Mezzi, co' quali Filippo hà operato tanti miracoli, & impetrato tante gratie, sì in vita, come doppo morte; acciòche per ogni verso si appalesino le marauiglie di Dio in questo suo Seruo.

S. Filippo in vita fece miracoli, & impetrò gratie col segno della Croce. Col tatto della sua mano. Con l'oratione. Col comandare al male, che si partisse. Col confessare gl'Infermi, tanto spirituali, come corporali. Con l'inuocarsi il suo nome. Con le apparitioni dello stesso Santo, anche viuente.

10 *Filippo imitò Christo in sanar languori, co're medij contrarij. Bull.*

E quello, che maggiormente reca stupore si è, che alle volte Filippo operò miracoli in restituire sanità a gl'infermi co'rimedij totalmente contrarij, che di loro natura haurebbono accresciuto il male. Del che il Sommo Pontefice, come ammirato parlando, scrisse: *Alios remedijs omninò contrarijs curauit*: Si come si narra particolarmente del Baronio, che da dolor di testa, e da debolezza di stomaco talmente era trauagliato, che ogni poco di cibo gli daua grandissima nausea, S. Filippo gli fece mangiare in sua presenza, vn pane assai grande, & vn limone, e restò sano; in tempo, che per tali cibi doueua accrescersigli il male. Ad altri con dar pugni sù le spalle addolorate faceua passare il dolore. E ciò fare, che altro era, che manifestarsi sempre più Imitatore dell' operationi di Christo, il quale per rendere più conspicui i Miracoli, si seruì talhora di cose contrarie nel sanar gl'Infermi, come nell'illuminar il Cieco, *Fecit lutum ex sputo, quo liniuit oculos eius*: E pure il loto doueua più tosto accrescergli la cecità: *Lutum potius obstruendis oculis, quam aperiendis est aptum*. *Episc. Tullen. in Bull.*

11 *Mezzi, co' quali Filippo hà operato Miracoli doppo morte.*

Doppo morte del Santo si sono operati Miracoli, & impetrate Gratie col mezzo delle Reliquie del suo Sacro Corpo, cioè, Coll'interiora. Con pezzette tinte del suo Sangue. Con i suoi Capelli. Con Robe, che haueuano toccato il suo Corpo. Con alcune delle sue Corone. Con Fazzoletti. Con Berette. Con Berettini. Con Collari. Con pezzetti della sua veste. Con pezzi di maniche. Con le pezze del cauterio. Con alcuni pannicelli. Con vn Guanciale. Con pezzette delle Camicie. Con acqua, in cui erano stati infusi pezzetti delle stesse camicie. Con velo, che hauea toccato il suo Corpo. Con pezzette delle Calze. Con pezzo del Scarpino. Con le solette. Con la scarpa.

Altri

Altri mezzi, co'quali S.Filippo hà fatto miracoli, e si sono riceuute gratie, sono questi. Con far dir Messe alla sua Cappella. Con visitare il suo sepolcro. Con le Touaglie dell'Altare. Con l'olio della lampana accesa auant'il suo sepolcro, & auanti anche altre Cappelle fuora di Roma. Co'Voti fatti a S.Filippo. Con raccomandarsi alla sua Santa Immagine. Con leggere la sua Vita. Col libro stesso della vita del Santo. Coll'inuocare il suo nome.

12 Prerogatiue di più Santi vnite in Filippo, a simiglianza di S. Giuseppe.

E chi non dirà, che quelle prerogatiue, concedute separatamente da Dio a'Santi di patrocinare, e soccorrere ne' casi particolari, habbia la Diuina liberalità voluto concedere vnitamente a S.Filippo, mētre si è veduto, che in tanta moltiplicità, e diuersità de'morbi, egli hà ottenuto sanità agl'Infermi? E siami lecito di applicare a S.Filippo quello, che del mio glorioso S.Giuseppe diceua S.Teresa: che doue gli altri Santi proteggono in vna sola necessità, S.Giuseppe protegge in tutte: *Agli altri Santi* (così fauella la Serafica Madre) *pare, che Iddio habbia dato gratia, per soccorrere in vna necessità sola, mà hò prouato per esperienza, che'l glorioso S. Giuseppe soccorre in tutte.* Tanto con riuerente confidenza dirò io di Filippo. Se a gli Santi, pare, che la Maestà Diuina habbia conceduto gratia di soccorrere in vna necessità sola, a S. Filippo ha conceduto gratia di soccorrere in tutte. E non crederò di pregiudicare in tal maniera alla Souranità, & Eccellenza della Santità, e delle prerogatiue impareggiabili del mio Patriarca Giuseppe, mentre Filippo, e Giuseppe (siami lecito dir così) viuono ben d'accordo, mercè, che in quel luogo di pace non s'intende linguaggio d'emulatione: Anzi talhora si sono veduti amendue questi Santi Vecchi comparire in soccorso di chi hà inuocato il loro aiuto; come seguì quando comparuero visibilmente a soccorrere vno, che dalla filuca cadde nel mare. Lo sostennero sotto le braccia, e lo condussero a saluamento dentro la medesima filuca. Nel qual miracolo fù vdita questa voce: *Non dubitare*, e crediamo, che San Giuseppe desse luogo a San Filippo di parlare, mentre fù conosciuto alla fauella, che sempre Filippo in occasioni, che faceua miracoli, ò impetraua gratie, era solito dire [Non dubitare] Et io non dubiterò di applicare a mio proposito le parole di S.Bernardo: *Si insurgant venti tentationum; Si incurras scopulos tribulationis, voca Philippum; Si iactaris superbiæ undis; Si ambitionis; Si æmulationis, voca Philippum; Si ira-*

In Vit. S. Ther. Lib. 1. c. 6.

13 Santa corrispondéza trà S. Giuseppe, e S. Filippo.

Hom. 1. in Luc.

iucundia, aut auaritia, aut Carnis illecebra Nauiculam concusserit mentis, respice ad Philippum: Si criminum immanitate turbatus, conscientiæ fœditate confusus, Iudicij terrore perterritus, baratro incipias absorberi tristitiæ, desperationis abyssо, cogita Philippum. In periculis; In angustijs; In rebus dubijs Philippum cogita, Philippum inuoca: Ipso protegente non metuis. Nelle tribolationi chiama pur Filippo, negli agitamenti della superbia, dell'ambitione, e dell'emulatione, inuoca Filippo: Negli assalti dello sdegno, dell'auaritia, e delle tentationi della carne, riguarda a Filippo. Nelle confusioni, e ne'timori della Diuina vendetta per la moltiplicità de'peccati, ricorri a Filippo. Ne'pericoli, Nell'angustie, Nelle malinconie, Nelle disperationi, inuoca Filippo, e non temere. Egli stesso ti dice [Non dubitare.] E chi mai dubitar, ò temer potrà, quando haurà d'vn tanto Santo la difesa, e'l Patrocinio? *Ipso protegente, non metuis.*

14 In quali cose debba particolarmente inuocarsi S. Filippo.

Filippo soccorre nel punto della Morte. Cap. XXII.

1 Si discorre del soccorso, che porge Filippo nel punto della morte

ETẽpo, che doppo la lunga serie di tanti miracoli, e di tãte gratie spirituali, e corporali impetrate da Filippo ad ogni sorte di persone, e de' mezzi adoperatisi, io venga alla fine à discorrere della più importante gratia, ch'è la gratia di tutte le gratie, della salute eterna.

Non sarebbe stato Filippo, com'egli fù, ottimo, e vigilantissimo Pastore, se, doppo hauer custodito la numerosa Greggia da Dio commessagli di tante Anime, con preseruarla da' dirupi, e da'precipitij de'peccati; alla fine quando le pecorelle haueuano da entrare nell'Ouile di Christo, con particolar'amore, sollicitudine, e vigilanza, non hauesse fatto ogni sforzo d'introduruele, e preseruarle dalle brãche de' Lupi Infernali. In quel tremendo passo, in cui ogni mortale dourà ineuitabilmente trouarsi, quanto maggiori sono le pene, e gli affanni, che sogliono prouarsi da Anime, ancorche grandi, etiãdio degl'Ilarioni stessi, altrettanto si sospira, e con ogni affetto s'inuoca l'aiuto di qualche Santo Auuocato, per restar vincitore nel conflitto col nemico Infernale. Et oh come prontamente accorre a suoi figliuoli il nostro Padre S. Filippo, il quale difende così autoreuolmente le Anime da gli artigli del Nibbio infernale, che par ch'egli così parli: *Ego cognosco oues meas: & nõ rapiet eas quisquã de manu mea.* *Ioan. 10. 28.*

Quan-

2 Il solo nome di Filippo in punto di morte hà posto in fuga i Demonij, e liberato dalle tentationi.

Quante volte quel brutto tentatore, quell'horribile Insidiatore dell'anime, il Demonio, tese suoi lacci, per far preda d'Anime in tempo di morte, & il Santo gli ruppe, gli tagliò? Quante volte accorsero i Demonij in forme spauenteuoli visibilmente a moribondi, per indurgli a disperatione, e condurgli al luogo de' tormenti, e Filippo gli mise in fuga: All'inuocarsi solamente il Nome di Filippo le brutte bestie fuggiuano, hauendo Dio contribuito in vn certo modo al Nome di questo Santo la virtù, che hà il terribile nome di Giesù: *Qui inuocauerit nomen Domini saluus erit.* Fù di tanta virtù l'inuocatione del Nome di Filippo, che alcuni confessarono, che col nominare solamente Filippo, si trouauano liberi dalle tentationi. Riferisconsene qualche caso particolare.

3 Moribondo con appellare a Filippo si libera dal Demonio apparsogli.

Vno infermatosi à morte, nel veder il Demonio, che visibilmente gli apparue, per indurlo à disperatione, con dire solamente: *Appello ad Philippum*, il Demonio disparue; E l'infermo, come il medesimo Santo riuelò, andò in luogo di salute. Anzi nell'entrare solamente, che faceua il S. Padre nelle Camere, con dire solamente [Chi è quà] i Demonij fuggiuano, e molti Agonizzanti videro visibilmente, nel comparir Filippo, partirsi il Demonio.

4 Demonii visibilmente apparsi a Moribondi, fuggono all'inuocarsi, ouero al cõparire di Filippo.

Vn'altro infermo a morte in quell'vltimo, mẽtre sosteneua grauissima battaglia dal Demonio, soprauẽne in quello Filippo, e subito l'infermo disse: S. *Philippe ora pro me*, e soggiunse: Cacciate via di gratia quel Cane così nero, così fiero, che cerca di lacerarmi: E per intercessione di Filippo ne restò subito libero: E l'infermo cominciò a gridare: Ringratiato sia Dio, il Cane si parte, il Cane se ne fugge. Et egli il giorno seguente lieto, e tranquillo passò a miglior vita.

Ad vn'altro ridotto vicino a morte apparue visibilmente il Demonio tutto negro, e spauenteuole. A così horribile aspetto, l'Infermo tutto impaurito, come disperato cominciò a gridare ad alta voce; Ahi misero me, non fossi mai nato, poiche, perduta ogni speranza, mi conuiene adesso andare alle fiamme ardenti dell'Inferno: Guai a me: Sventurato me. Ma all'arriuo di Filippo, cominciò a gridare, Il P. Filippo caccia via i Demonij, i Demonij fuggono, e Filippo gli caccia. O virtù grande del P. Filippo; Viua Filippo, Viua Christo, Viua Filippo, per cui sono stato liberato dall'Inferno Viua l'Oratorio: e doppo recitate alcune laudi spirituali, & orationi, alzate le mani, & il viso al Cielo, Ecco, disse, Ecco gl'

An-

Angeli, Ecco gli Archangeli, rendette lo ſpirito a Dio.

5 Filippo promette il Paradiſo. *Ioan. 14. 28.*

Che più! arriuò tant'oltre l'autorità conceduta da Dio a Filippo, che queſti pare, che poteſſe dire: *Vitam æternam do eis*, mentre con inudita franchezza, vn giorno ad vn fratello di Congregatione, con queſta acccertata formula gli fauellò. [Se così è, che tu nō deſideri danari, voglio, che andiamo in Paradiſo, e ti ci voglio condurre io.] Onde la gran confidenza, che ſi haueua in Filippo, anche viuente trà mortali, arriuò a tal ſegno, che diceuaſi: [Se guardo alla vita mia, mi tengo perduto; ma, per l'orationi del P. Filippo, ſpero di ſaluarmi.]

6 Filippo, che potè tanto in terra, in Cielo può più.

Queſte ſono le Gratie, che impetra Filippo, queſti ſono i ſoccorſi, gli aiuti, che dà in tempo così vrgente, così pericoloſo di morte. Che ſe tali gratie egli impetrò, mentre era quì Viatore, quanto maggiormente può ottenerle hora, ch'è in luogo, oue la charità è perfetta, e può a faccia a faccia chiederle a Dio? poiche, come dice S. Bernardo: Chi può in terra, può più in Cielo: *Qui potens eſt in Terra, potentior eſt in Cœlis ante faciem Dei ſui.* E ne era così ben perſuaſo il Cardinal Baronio, che, doppo il felicisſimo tranſito di Filippo all'eterna vita, ſcriſſe da Ferrara ad vn Padre di Congregatione [Sia certa, che il noſtro B. Padre ancor viue, vede, e regge i ſuoi figliuoli, e tiene la ſferza in mano per gli diſcoli.] E lo ſteſſo Cardinale nel raccomandarſegli, diceua, come hà laſciato ſcritto. [Viuendo hora in Cielo porgi più forte aiuto, e dalla tua perfetta, e conſumata charità, mi venga maggior ſoccorſo.] *Qui potens eſt in terra, potentior eſt in Cœlis ante faciem Dei ſui.* E ſe all'hora, dirò cō lo ſteſſo S. Bernardo, haueua tanta pietà de' peccatori, e pregaua per eſſi: *Si dum viueret, miſertus eſt peccatoribus, & orauit pro eis*, molto più hora, che conoſce meglio le noſtre miſerie, prega Dio per noi, *nunc tantò amplius, quantò veriùs agnoſcit miſerias noſtras orat pro nobis Patrem.* E ſe vn tempo fà, Filippo ſi moſtrò tanto pietoſo con tutti, tutti ſoccorrendo, tutti in varie guiſe aiutando, hora hà più dilatate le viſcere della miſericordia, perche aſſiſte preſſo il fonte ineſauſto della ſteſſa Miſericordia, *& nunc potius induit ſibi viſcera miſericordiæ, cum ante fontem miſericordiæ aſſiſtit.* E ſi vide per eſperienza, mentre, doppo morte, Filippo in apparire ad vna Monaca del Monaſtero di S. Cecilia le diſſe: [Pregherò Dio per te molto più adeſſo di quello, che facea prima.] Onde il Beato Padre preuedendo ciò, quando era trà morta-

Serm. in Vig. SS. Petr. & Paul.

Præfat. tom. 8. Annal.

7 Filippo promette di trouarsi presente nel punto della morte, e l'attende.

li, a guisa d'vn'altro S. Pietro, promise ad alcuno de' suoi di voler pregare per essi doppo la depositione del suo Tabernacolo: dicendo loro spesse volte, che confidassero pure, perciòche morto ch'ei fosse, sarebbe andato in luogo, che gli haurebbe potuto maggiormente aiutare, promettendo accerti di volersi trouar presente al punto della lor morte. E forse che non se ne sono veduti gli effetti? Dicalo Girolama Crescentio, che nella sua morte fù consolata di vedere visibilmente, e di parlare cõ S. Filippo, che gli apparue, e le fece acquistare grã fortezza nel morire. Dicalo vn'altra Donna, alla quale, venuta a morte, similmente apparue il Santo, & ella con le braccia aperte s'alzò sopra il letto, e con volto allegro, dicendo: Vedetelo, Vedetelo: Ecco quà il Beato Filippo, nominandolo più volte, spirò.

8 Anime in quantità, e d'ogni sorte saluate per mezzo di Filippo.

Se desiderate sapere quante, e quante Anime facesse Filippo co' suoi aiuti entrare in quel Gaudio del Signore, vditelo da Suor Caterina Paluzzi Religiosa di Santa Vita. Stando questa Serua di Dio, del tutto suegliata, le parue di vedere sedente in gloria S. Filippo, vestito di bianco con habiti Sacerdotali, e lucente come Sole, e che intorno alla Sedia vi fosse gran spatio di luogo; nel quale erano diuersi ornamenti, e ne gli stessi vi erano scritte a lettere d'oro le Virtù, nelle quali il Santo Vecchio si era più esercitato; Et all'incontro della sua Sedia, ma più basso di lui, le parue di vedere vna gran quantità d'Anime d'ogni stato, e conditione d'huomini, e di dõne secolari, e di Sacerdoti, di varie nationi, ma nõ così belle, e risplendenti, come S. Filippo, il quale guardaua la Santissima Trinità, e quell'Anime à lui; e le pareua, che facessero come vn'Armonia corrispõdente à quella, che faceuano gli Angeli, di suoni, e di canti, dandogli questi gran gloria, & honore. E senti dirsi quelle esser l'Anime di coloro, che si erano saluate per mezzo di S. Filippo. In questo stesso mezzo si

9 Speranza di salute eterna nel mezzo di Filippo.

potente hò riposto anche io, che queste marauiglie scriuo, la speranza della mia salute, come vog'io credere, che ve la riporranno tutti que', che le leggeranno, ò le vdiranno: giache Filippo terribile a' Demonij reprime le loro forze, e fà che non si accostino, e che fuggano da' moribondi; Anzi si compiace di assister loro, e confortargli in quel tremendo passaggio all'Eternità. Ch'è quell'vnica Causa, in cui dobbiamo porre tutti gli studij, per arriuar ad hauerne vittoria.

Filippo è potente Intercessore appresso Maria Vergine, per impetrare Gratie, massimamente nel passaggio all'altra Vita. Cap. XXIII.

NElla Celeste Teſoreria dell'Eterno Monarca non ſi diſpenſa gratia, che non paſſi per mezzo di Maria Vergine Regina de' Cieli, le cui porte non s'aprono ſenza di lei; eſſendo per ciò appellata *Ianua Cœli.* Quindi da Santi Padri ci vien dato comunemente queſto auuertimento: *Nemo ſaluus fit, niſi per Mariam.* Non ſi ſalua neſſuno ſenza il mezzo di Maria. Filippo per la gran diuotione, c'hebbe alla Vergine Santiſſima, da lui inuocata col teneriſſimo nome di *Mamma mia*, ne diuenne coſì benemerito, e grato figliuolo, che trà gli altri priuilegij deriuatigli da ſi nobil figliolanza, vno ſe n'acquiſtò aſſai ſingolare. Il Priuilegio ſi è, che, quando il Santo chiede a Dio qualche gratia, e S. D. M. talhora gliela nega, egli sà trouar modo di ottenerla.

1 Come Filippo ſia potente Intercеſſore appreſſo Maria Vergine.

Non penſate, che io voglia ricordarui quello, che talhora il Santo, nell'interceder gratie in certe occaſioni ſoleua dire [Queſto è vn caſo, nel quale biſogna violentar Dio;] & altre volte ſi laſciò vſcir di bocca, di voler pregare, e far forza a Dio; e pure è vn gran fauellare; mà vi dirò, che Filippo hà altri mezzi, che non gli poſſono fallire, e con eſſi impetra quelle gratie, che gli piacciono, ancorche prima ne haueſſe riportata la negatiua. Piacciaci a queſt'effetto ponderare vna Scrittura a mio propoſito.

2 Filippo dice di voler violentare, di far forza à Dio, per ottener le gratie.

Ritrouandoſi l'ingrato Aſſalone condannato in eſilio, priuo di veder la faccia del Rè Dauid ſuo Padre, da lui enormemente offeſo, Gioabbe, per impetrargli la gratia, ricorre al mezzo di vna Dama Tecuite: *Miſit Thecuam, & tulit indè mulierem ſapientem*, e le ſuggeriſce, come hà da orare: *& poſuit Ioab uerba in ore eius.* Paſſa la Tecuite l'vfficio, intercedendo pel ritorno di Aſſalone, e doppo hauer eſpreſſo le ſuppliche al Rè, queſti auuedutoſi, ch'ella richieſta da Gioabbe le domandaua la gratia a fauore di Aſſalone, coſì le fauella. Dimmi il vero, ò Tecuite, Gioabbe ſarà ſtato quel-

3 Gioabbe col mezzo della Tecuite impetra da Dauide, che Aſſalone ſia richiamato dall'eſilio. 2. *Reg.* 14. 2.

lo, che ti hà indotto a passar meco questo vfficio: *Numquid manus Ioab tecum est in omnibus istis?* Rispose la Donna, così è: Nō potè la Tecuite negarglielo, ma cō ingenuità glielo cōfessò, dicendo: Gioabbe tuo Seruo è stato quello, che m'hà comādato, anzi egli stesso me n'hà suggerito le parole: *Seruus enim tuus Ioab ipse præcepit mihi, & ipse posuit in os Ancillæ tuæ omnia uerba hæc.* Dauide si riuoltò à Gioabbe, e disse gli. Ecco, o Gioabbe, che io mi son placato, son condisceso alla tua richiesta, hò fatto, quanto col mezzo di questa Tecuite mi hauete domandato. Horsù ti sia conceduta la gratia: Và, e richiama Assalone: *Ait Rex ad Ioab: Ecce placatus feci uerbum tuum, feci quod per mulierem hanc postulasti. Vade reuoca Absalonem.*

4 La Vergine vien figurata nella Tecuite, come Auuocata de' peccatori.

Tutti noi mortali siamo tanti Assaloni condannati in esilio in questa valle di lacrime: *Exules filij Euæ*; e per esser introdotti nella Celeste Patria, non vi è mezzo più accertato, che della mistica Tecuite, la Beatissima Vergine: Ella fù figurata nella Tecuite, la quale seppe così bene far le parti d'Auuocata nella causa di Assalone, acciòche fosse richiamato dall'esilio: *Maria* (son parole di S. Anselmo) *figurata fuit in illa prudentissima muliere Thecuite, quæ sapienter aduocauit apud Regē Dauid in causa Absalonis exulis à Ierusalem.* Che perciò le si porgono da S. Chiesa publiche preghiere: *Eia Aduocata nostra, & Iesum benedictum fructum uentris tui, nobis post hoc exilium ostende.* Non è dubbio, che la Vergine Santissima, come incomparabilmente pia, non ricusa di patrocinare le cause de' Peccatori.

5 Come col mezzo di qualche Sāto s'ottiene il patrocinio della Vergine, e come Filippo è mezzo efficace ad ottenercelo

Mà se le nostre graui colpe ci dourebbono in vn certo modo render timidi, e vergognosi di ricorrere così arditamente ad vna Madre, il cui figliuolo habbiamo tanto enormemente oltraggiato, non sia chi non istimi vn' atto di rispettosa osseruanza, il valerci appresso di lei, di qualche Santo suo benemerito, anche per conformarci col parere, che da principio fù addotto di S. Agostino, che se troppo alto il Patrocinio della Vergine ci sembrasse, habbiamo quello de' Santi. Cosa, può credersi, così fruttuosa, come si troua talhora praticata etiandio da' grandi Serui di Dio.

Il B. Stanislao si raccomandò a S. Lorenzo, perchè porgesse alla Madonna Santissima vn memoriale, per impetrar gratia di morire nel giorno della sua Santissima Assuntione, e l'ottenne: E pure questo Beato per la sua innocente vita haueua buona faccia da comparire meglio di noi a supplica-

re

re immediatamente la Santissima Vergine, e nondimeno vi ricorse col mezzo di S. Lorenzo: la ragione si è, perche quãto i Santi ottengono da Dio, tutto l'ottengono col mezzo della Vergine, la quale è mediatrice appresso Giesù suo figliuolo: *Quicquid alij Sancti impetrant, aliquo modo per Virginem impetrant, quia est Mediatrix ad Mediatorem.* *Suarez 3. p. to. 2. disp. 24. sect. 3. circa fin.*

Hor mi sia lecito didire, che questo Priuilegio d'impetrar gratie col mezzo della Vergine in modo particolare è del nostro S. Filippo. Per Gioabbe, il quale ricorse alla Tecuite, che impetrò la gratia ad Assalone, voglio credere, che fosse figurato il nostro S. Padre Filippo: *Ioab*, ci lasciò scritto S. Girolamo, *interpretatur Paternitas*. E questa forse era la cagione, per la quale Filippo ricusaua il titolo di Superiore, di Fondatore, di Preposito, mà voleua esser chiamato solamente il Padre, perche doueua appresso la Beatissima Vergine adempiere le parti d'Intercessore in luogo di Gioabbe: Io non voglio, crediamo, che dicesse trà se, esser chiamato Preposito, o Rettore, ma solamente Padre; perche me ne deriua il priuilegio di mistico Gioabbe di far dalla mistica Tecuite da Maria Vergine supplicar Giesù suo figliuolo di fauori, e di gratie. 6 Filippo, per che ricusasse il titolo di Superiore, e di Preposito, e volesse quello di Padre.

Ne fia marauiglia, che Filippo impetra tante, e tante gratie d'ogni sorte, come si è mostrato. Chi non l'impetrasse. La ragione si è, perche, come piamente creder si dee ne supplica per prima il figliuolo di Dio, e se talhora ne riporta la negatiua, sà ben che farsi, per ottenerle. Ricorre alla sua Santissima Madre, con la quale arriuò a confidenza di viuere a patto; poiche con la Madonna fece patto di non morire infin'a tanto, che la Chiesa non fosse coperta, e così fù. In fatti sapendo la Vergine, che Filippo è il mistico Gioabbe, che comandaua alla Tecuite: *Ipse præcepit mihi, & posuit verba hæc in os Ancillæ tuæ*, vedendosi in vn certo modo (sia detto con la riuerenza, che si dee) comandata da Filippo, se ne và da Giesù suo figliuolo, e così gli dice: Questo mistico Gioabbe Filippo m'hà richiesto, che io m'interponga a chiederui gratie, egli è quello, che m'hà suggerito l'instanze, che io vi faccio: *Ipse præcepit mihi, & posuit omnia verba hæc in os Ancillæ tuæ*: Non posso far di meno di non passar quest'vfficio, egli è mistico Gioabbe: *Ipse præcepit mihi*: Et ad vna tanta Madre, che, come dice S. Pietro Damiano: *est Ancilla, & Mater, quæ rogat, & imperat*, ad vna tanto Intercedi- 7 Ragione, perche impetra dalla Vergine tãte gratie.

trice

trice nulla si niega, Filippo facendogli dire quello gli piace, ottiene quello, che vuole, ancorche Dio non ghelo hauesse voluto concedere.

8 Molti ricorreuano da Filippo, acciochè impetrasse gratie dalla SS. Vergine, e se ne riferiscono gli esempi.

Quindi auueniua, che in vedersi per esperienza quanto la gran Madre di Dio fauoriua, & honoraua l'intercessione del suo amatissimo Filippo, molti, in quella guisa appunto, che si procurano i mezzi, e gli vfici di persone potenti appresso i Prencipi, per ottener gratie, ricorreuano a Filippo, perche s'interponesse con la Beatissima Vergine, per impetrarle. E, per quanto si raccoglie dalla visione, c'hebbe Alessandro Linguito, Filippo piega riuerentemente le ginocchia auanti la Madonna Santissima, le domanda gratie, e le ottiene; come molti ne poterono far piena, & indubitata fede.

Fù partorito da Caterina Lotio vn fanciullo morto, la Mammana implora l'aiuto del S. Padre, dicendo: *O S. Filippo pregate la Madonna, che voglia risuscitar questo figliuolo*; & immantinente il fanciullo risuscitò da morte a vita, e fù battezzato. Anzi la stessa Santissima Vergine, quando a preghiere di Filippo ha voluto far delle gratie, ella medesima si è degnata scender dal Cielo a portarne la nuoua. Caterina Castiglioni essendo inferma spedita da' Medici, la Madre le suggerì, che si raccomandasse di cuore al B. Filippo, come quello, ch'era diuotissimo della gloriosissima Vergine, le volesse impetrar da lei la sanità: Così fece. Che ne seguì? Ecco, che le apparue la Vergine Santissima, e le disse di volerla guarire per le preghiere fattele dal B. Filippo, e la guarì. Onde ne furono fatti questi versi.

Mota Dei genitrix precibus, studijsque Philippi
Depositam eripuit morti, incolumemque Puellam
Seruauit, &c.

9 Quanto Filippo si studia per ottener gratie dalla Vergine.

S'ammiri in oltre la premura, che'l nostro Filippo hà nell'impetrarci le gratie, che non gli basta di pregarne la Madonna Santissima, mà di più, perche ne vuol vedere il fine pare, che in vn certo modo non si parta mai dal suo cõspetto, fin'a tanto, che la gratia non è compiuta, & egli medesimo la segue; onde Lucia Domitij oppressa da varie, e penose infermità, che era tenuta per morta, si vide comparire a'piedi del letto la Madonna, e S. Filippo in habito da Prete: se pure non vogliamo dire, che la vada seruendo, e corteggiando douunque ella và, non allontanandosi mai dalla presenza

ſenza della Regina del Cielo, da lui riconoſciuta, e ſperimentata in Terra per ſua amoroſiſſima Madre. Che perciò alcuni, come ſi narra di Tomaſo Grifoni, faceuano queſta oratione: *Maria Madre di Gieſù, e voi B. Filippo aiutatemi.* Anzi dal vederſi il ſanto, e generoſo genio di Maria in far gratie ad interceſſione di Filippo, fù motiuo ad vn Diuoto del Santo comporre, e diuulgare la ſeguente oratione, con cui ſi ſupplica il S. Padre ad intercederci dalla Beatiſſima Vergine, precedente vna lodeuol vita, vna buona morte.

Io Oratione da farſi a S. Filippo, acciocche c'interceda vna buona morte.

Sancte Pater Philippe ſuccurre mihi miſero peccatori, ne mors improuiſa ſuperueniat, atque imparatus de hoc mundo tranſeam: ORA PRO ME B. VIRGINEM MARIAM, per vnigeniti ſui Filij Domini noſtri Ieſu Chriſti mortem amariſſimam, vt peccati deteſtatione, & Diaboli, operumque eius renunciatione, vera contritione, pura, & humili confeſſione, pœnitentia, & ſatisfactione, digna Dei acceptione, & proximi dilectione, cum Chriſto reconciliatus de hoc Mundo tranſeam, & per interceſſionem tuam, o Sancte Philippe, in illa hora tremenda, quando ſpiritus vitales deficient, memor ſis tunc precum, quas nunc fundo, & ſubuenias mihi ad inuocandum Ieſum Chriſtum, & Beatam Virginem Mariam, vt in illa vltima hora liberer a miniſtris Diaboli, & collocer cum Chriſto, & fidelibus ſeruis amicis ſuis. Amen.

Mà ſe da quanto ſi è detto, mi direte, che non appariſce, che Filippo, come vi hò propoſto, impetra ad ogni modo le gratie, ancorche (per dir in vn certo modo) Dio nieghi di concedergliele; per proua di queſto, mi vaglio del caſo del Cardinal Baronio. Eſſendoſi queſti ammalato, e ridotto all'eſtremo della ſua vita, riceuuta l'Eſtrema vntione, prẽdendo vn poco di ſonno, vide S. Filippo ſtare innanzi a Chriſto, & alla ſua Santiſſima Madre, pregando per la ſua ſanità, e l'vdiua dire con gran affetto queſte parole: [Dammelo Signore, Dammelo, Rendimelo, Io lo voglio] e durando molto tẽpo in queſta domanda, ſentiua che Chriſto ſempre glielo negaua. Vltimamente vide, che'l Santo Padre ſi voltò alla Glorioſa Vergine, pregandola con grandiſſima iſtanza, che gl'impetraſſe queſta gratia dal ſuo figliuolo, & a' prieghi di lei ſenti, che Chriſto Signor noſtro gliela concedette. Ecco, che, anche quando il Signore dà apertamente la negatiua, Filippo sà trouar modo di ottener le gratie da Sua Diuina Maeſtà, interponendoci il mezzo della ſua Santiſſima Madre. Et hora io ben'intendo, e dee ceſſar la marauiglia, come mai queſto Santo hà impetrato, & impetra tante, e tante gra-

11 Filippo, quãdo gli vengono da Dio negate le gratie, l'ottiene per mezzo della Vergine.

gratie, e di ogni sorte, come si è riferito ne' capitoli precedenti, se bene niuno arriuerà a riferirle appieno; onde bisogna valersi della cognitione negatiua, dicendo: Quali gratie Iddio non hà conceduto, e non concede a Filippo? La ragione si è, perche ottiene quello gli piace, valendosi, quando bisogna, dell'intercessione della Beatissima Vergine, a cui nulla si niega, *Est Ancilla, et Mater, quæ rogat, et imperat.*

12 Si cõchiude giouar molto la diuotione di S. Filippo, essendo potente Intercessore appresso Maria Vergine.

Hor che buona sorte sarà di que', che hanno la diuotione di questo gran Santo. E sicome quando Dauide disse alla Tecuite: Ben m'auuedo, che tutto è opera, tutto è artificio di Gioabbe: *Numquid in omnibus istis habet manus seruus meus Ioab*, sospettò di Gioabbe, e non di altri, dicono gli Spositori, perche sapeua, ch'egli amaua Assalone, *Ioab diligebat Absalonem.* E perciò, doppo vdite le suppliche della Tecuite, si riuolto a Gioabbe stesso, e gli disse. Ti sia conceduta la gratia, che col mezzo della Tecuite m'hai domandata. Horsù và, e richiama Assalone dall'esilio: *Vade reuoca Absalonem.* Così Dio quãdo vedrà, che Filippo ci ama, & essendo l'amore corrispondenza d'vn'altro amore, cioè, che noi amiamo Filippo, siamo suoi Diuoti (come poi debba esser quest'amore, questa diuotione, hor hora nel breue seguente libro lo impareremo) quando nel punto della morte, quando hauremo da vscire da questo esilio, e la Vergine Santissima, senza il cui

13 Filippo apparisce a' suoi Diuoti nel punto della loro morte.

mezzo non entra alcuno nella Patria Celeste, intercederà appresso il suo figliuolo Giesù, speriamo, che si riuolterà a Filippo, dicendogli: Hò fatto quanto col mezzo di mia Madre m'hai chiesto. Horsù và a richiamare dall'esilio quell'Assalone, quello che è tuo diuoto, quello, che tu ami, *Feci, quod per Mulierem hanc postulasti: Vade reuoca Absalonem*, a supplicatione di Maria Vergine darà il Giudice celeste a Filippo stesso la commissione di venire a richiamarci da questo esilio, da questa Valle di lacrime per condurci nel punto della morte alla Celeste Patria, sicome più volte Filippo hà fatto, accorrendo in vita, & doppo morte, a dar soccorso a suoi Diuoti nel tremendo passaggio all'altra vita; Come i casi nel precedente Capitolo riferiti, chiaramente dimostrano, e sperar dobbiamo, che farà lo stesso con noi, se vn tanto fauore ci procureremo con essergli veri Diuoti.

Filippo, per arriuar ad eſſer Santo così marauiglioſo, hebbe biſogno della dilatatione del Cuore, acciòche foſſe capace di tante Virtù. Cap. XXIV.

ALl'vdire, ò leggerſi queſte inudite marauiglie, le quali ad ogni grado maggiore innalzano la ſantità di Filippo, chi non inarcherebbe le ciglia, e non ſi ſepellirebbe in vn profondo ſilentio per lo ſtupore? Che ſe andaua dicẽdo Ennodio di Teodorico, ch'egli era vn Riſtretto di tutte quelle perfettioni, quali negli huomini grandi ripartite, gli rendean perfetti, *Tantis cunctas inſignibus, quanta facerent viritim diſtributa perfectos*, aſſai più con verità, ſenza ombra di vana adulatione, del mio Filippo francamente dir ſi può: *Tantis cunctas inſignibus, ò Philippe, quanta facerent viritim diſtributa perfectos.* Quanti, e quanti arricchir ſi potrebbono con le virtù, che in Filippo ſolo vnite ſi truouano? Molto più à queſto gran Santo ſi adatta quel celebre preconio, con cui Teodoſio fù ſalutato da Claudiano: *Quæ diuiſa Beatos efficiunt, collecta tenes.* Sì, sì, che ſenza Poetico, ouero Retorico ingrandimento al mio Filippo, che in ſe racchiude l'Epilogo di tutte quelle virtù, che diuiſe baſterebbono a molti, e molti, per rendergli Beati, ognvno con me può dire: *Tantis cunctas inſignibus, ò Philippe quanta facerent viritim diſtributa perfectos*, e ridir di vantaggio: *Quæ diuiſa Beatos efficiunt, ò Philippe, collecta tenes.*

1 Le virtù di Filippo ripartite baſterebbono à far molti Beati. *Ennod. Panegyr. Theod.*

Claud. Panegyr. Theod.

Se mai alcuno ardiſſe dire; Come in vn ſolo tanti teſori di gratie cumulati ſi truouano, giàche c'inſegna l'Apoſtolo: *Alij quidem per ſpiritum datur ſermo ſapientiæ, alij autem ſermo ſcientiæ ſecundum eundem ſpiritum, alteri fides in eodem ſpiritu, alij operatio virtutum, alij Prophetia, alij diſcretio ſpirituum, alij genera linguarum, alij interpretatio Sermonum*; ſe gli potrà ageuolmente riſpondere cõ lo ſteſſo Apoſtolo: *Idem Deus operatur omnia in omnibus.* Quel Dio ſteſſo, quello, che diuide a ciaſcuno, come gli piace le gratie: *Diuidens ſingulis, prout vult*, con la ſua infallibile prouidenza hà voluto tante gratie hora cumularle in Filippo ſolo.

2 Dio hà cumulato in Filippo ſolo quelle gratie, che diuide agli altri. *1. Cor. 12. 10.*

Ammiriſi, e ſi adori profondamente la profuſa liberalità

3 Cuore di Filippo arca di Dio per empierla di tesori di virtù, e di gratie.

di Dio nell'arricchir tanto il mio Filippo. Può piamente credersi, che lo Spirito Santo, quando ispirò il Santo Pontefice Gregorio a scriuere, che'l cuore di vn buon Sacerdote è Arca di Dio: *Cor boni Sacerdotis, est Arca Dei*, volesse, che'l Santo Pontefice del cuore del mio S. Filippo in ispecial modo intendesse. Haueua l'Eterno Monarca destinato il cuore del S. Sacerdote Filippo, che dall'infantia s'acquistò il titolo di *Pippo buono*, per Arca, per Guardaroba, da riempierla di tesori celesti di Virtù, e di Gratie, per arricchirne, per adornarne la sua diletta Sposa, la Chiesa Cattolica; Mà nel cuore del mio Filippo auuenne quello, che tal volta succede in qualche Guardaroba di Principe, in cui haueudosi da introdurre quantità, e varietà di cose, nel vedersi talhora, che non n'è capace, viene il perito Architetto, che, ò la slarga, per trauerso, ò l'innalza per alto, a fine di render la stanza più alta, e spatiosa.

S. Gregor.

4 A Filippo desideroso di tutte le virtù, si dilatò il cuore, perche ne fosse capace

Hor pensiamo, che non meno intendesse fare il Rè del Cielo, e della Terra con Filippo. Volendo conseruare nel cuore di questo buon Sacerdote: *Cor boni Sacerdotis est Arca Dei*, come in vna Guardaroba copiosi, e varij Tesori di virtù, delle quali si è discorso esser'egli stato colmato, & arricchito, e vedendolo (siami lecito dir così) che quello troppo angusto era, e bisognoso di dilatatione; descende dal Concistoro Celeste quell'Architetto Diuino, il Lume de'cuori, lo Spirito Santo, per far vn'accesso, vna visita al cuore di Filippo.

Ecco, che si spalancano i Cieli, per ispalancare a Filippo il petto. Arriua soaue, e forte lo Spirito Paracleto, *Spiritus Sanctus descendit de Cœlo*, Vn globo di fuoco Diuino, venne adosso del Santo Huomo, ma come canta S. Chiesa, *Cum intra eius fines contineri non posset.* Osseruando esser il cuore di Filippo troppo angusto luogo per vn'Arca, che haueua da essere Guardaroba di tante virtù: *Venit Columba ad arcam*, e v'innalza due trani, *Elatis duabus costulis*, eccolo slargato per alto; *Illius sinum mirabiliter ampliauerit*, eccolo dilatato per trauerso; Dilatatione preuista, & a lieti suoni cantata dall'armonica Cetra del Salmista: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.* Così, Così è, parmi di vdire le voci di due gran Santi, e Dottori della Chiesa, Agostino, e Tomaso, anzi con le loro penne d'oro, e con proprij detti a perpetua memoria, a gloria del mio Filippo autenticar lo vogliono. *Dilatasti cor meum*, spiega il gran lume de letterati: *Delectatione Iustitiæ*; l'affetto

Genes.

Psal. 118.

S. August. in Psal. 118.

fetto che hebbe Filippo alla giuſtitia, fù quello, che inclinò la benignità di Dio, à fargli si inudito fauore: Si, si (ſoggiunge il Dottor Angelico) al nominar Giuſtitia, intender ſi dee ogni virtù: *Iuſtitia eſt præclariſſima omnium virtutum, & includit in ſe omnes virtutes.* Filippo haueua da includere, ſicome ve l'incluſe, nel ſuo cuore le virtù tutte, e ce n'aſſicura il Vicario di Chriſto, facendoci ſapere con Diploma Apoſtolico, che in Filippo ſi trouò vna congerie di tutte le virtù: *Omnium virtutum congeries*; E perciò hebbe biſogno di queſta miracoloſa dilatatione; E non vi voleua meno, che forza di fuoco di Spirito Santo, per render ampio il luogo, acciòche le virtù tutte ageuolmente vi haueſſero potuto hauer libero l'ingreſſo, e come in proprio centro haueſſero la lor Sedia in quella guiſa, che per più ageuolmente introdurre in vn luogo qualche gran machina, è neceſſario che ſi ſpalanchino le porte; ſi dilatino i ſiti; E non poteua eſſer di meno, che tal dilatatione nel mio Filippo non ſeguiſſe, mentre ognuno, che vuol riceuere in ſe quello, che è riuerito per Rè delle virtù, Chriſto Signor Noſtro, fà di biſogno, che gli ſi slarghi il cuore, *Dilatari cor neceſſe eius, qui inhabitantem Chriſtum recipere vult.* A Filippo il cuore fù dilatato, perche haueua da riceuerui, come vi riceuette, Chriſto Rè delle virtù tutte; Onde ceſſar dourà la marauiglia, e lo ſtupore come tante, e tante virtù, che ne' Santi ſeparate, in Filippo ſolo vnite ſi trouano, mentre Filippo da Dio fù prouueduto di cuor grande, di cuor ſpatioſo, perche di tutte le virtù foſſe capace. Ne habbiamo l'autentica del Vicario di Chriſto, che ci dice. Tutte le virtù ſi trouano in Filippo: *Omnium virtutum congeries.* Siche ripeter liberamente poſſiamo: *Tantis cunctas inſignibus, Philippe, quanta facerent viritim diſtributa perfectos. Quæ diuiſa Beatos efficiunt, collecta Deum.*

5 Tutte le virtù ſi cõprẽdono nella Virtù della Giuſtitia. *S.Th. 2.2 q. 161.art 5. In Bulla.*

6 Si corchiude, che'l cuore di Filippo fù dilatato, acciò che tutte le virtù vi haueſſero potuto hauer luogo. *S. Epiph. lib. 3. her. 73.*

DELLA SCVOLA DI S. FILIPPO NERI

LIBRO TERZO.

Nel quale si mostra, che la Vera Diuotione a' Santi consiste in imitare le loro Virtù.

Stimolo a' Diuoti di S. Filippo d'imitare le Virtù di questo Santo, per essere capaci del suo Patrocinio.

CAP. VNICO.

S' epilogano le lodi di S. Filippo.

DELLA Vita mirabile di Filippo, e de' Priuilegij concedutigli da Dio, ne' Libri precedenti s'è discorso, quantunque ne pur minima parte esporne io habbia saputo. Cose di gran lunga maggiori restarebbono à dirsene, & io dirle vorrei, se la mia insufficienza me'l permettesse. Dirò bensì a' Filippensi, a voi, che di Filippo seguaci siete, o esser volete ciò, che a' Corinti scrisse l'Apostolo: *Os meum patet ad vos, ò Philippenses*: che spiegasi: *Os meum hiat, plura vult dicere, nec valet*. Più brameresti diruene, ma non posso. Da quanto, ancorche rozzamente, fin quì hò discorso, haurete osseruato, & ammirato Filippo, per vn epilogo di tutte quelle virtù, Doni, Gratie, e Fauori, che negli altri Santi separatamente ritrouansi. Non mancano a Filippo le proprietà, & i meriti degli Angelici Spiriti, e degli altri Beati del Paradiso d'ogni ordine, e Choro. E sopra tutto adorato l'haurete per viuo Ritratto di Giesù Christo, & Imitatore della sua Santissima Vita.

2. Cor. 6. 11. Cornel. à Lap.

Persuasi altresì sarete restati, non essersi gratia spirituale, ò tem-

ò temporale, che Filippo da Dio non impetri a beneficio di chi lo inuoca, interponendo appresso la Maestà Diuina, quando bisogna, per accertarne l'intento, il patrocinio della Vergine Santissima, presso di cui il mio Santo è priuilegiato, e fauorito Intercessore. Et è così grato verso i suoi Diuoti, che se gli aiuta, e soccorre in ogni tempo, & in ogni necessità, in ispecial guisa lo fà in tempo così opportuno, com'è quello del punto della morte. Tutte prerogatiue specioſe, che dichiarano impareggiabili i meriti di Filippo. Onde, conforme al consiglio, che a principio fù addotto dell'Angelico Dottore, che nell'eleggere i Santi per Auuocati si habbia mira, che quel Santo, il quale hà più meriti, regolarmente è più potente Intercessore nell'impetrar gratie a'suoi Diuoti, e che può intercedere a fauore di più; nell'osseruarsi questo marauiglioso Santo sì cumulato di tanti meriti, e perciò priuilegiato ad impetrar ogni sorte di gratie: *Curans omnem languorem, & omnem infirmitatem*, & ad ogni sorte di persone: *Pertransijt benefaciendo, & sanando omnes*: Non è dubbio, che chi è Diuoto di S. Filippo custodirà, come pretioso teſoro, tal Diuotione, e chi finhora non l'haueſſe, vorrà auidamente abbracciarla, per meritare il suo Patrocinio nel corso di questa vita, piena di miserie, e soggetta all'insidie de' nostri nemici, & alla per fine giungere al porto tranquillo dell'eterna salute.

2 Stimolo ad eleggersi S. Filippo per Auuocato.

Matt. 9. 35. *Act. 10. 38.*

Mà in tanto è necessario, che si riferiscano i Riquisiti, che hauer dee chiunque di Filippo è, o vorrà esser diuoto, per rendersi del suo Patrocinio, capace: E s'accenni nello stesso tempo il modo, che tener potrassi in ricorrere alla sua Intercessione. Di tutto ciò, come di cosa molto necessaria, intraprendo a discorrer breuemente nel presente libro.

Sogliono, per ordinario, i Diuoti di qualche Santo, sciogliere spesso la lingua, per tributo di diuotione, in honorarlo, e celebrarlo, con offerirgli lodi, & orationi. Mà il fatto stà, che queste lodi, & orationi siano accompagnate dalla mondezza de'cuori; poiche non sono giammai specioſe le lodi nelle bocche di que', le cui anime macchiate sono dalla colpa: *Non est speciosa laus in ore peccatoris*. Quindi, che giouerà mostrarsi diuoto di S. Filippo, con tessergli Panegirici, e diuulgar Encomij, se i Fatti a'Detti non sono corrispondenti? Lo dissi per me à principio nella riuerente lettera di supplicatione al mio Santo Padre, & ho-

3 Non basta lodare i Santi, ma imitar si deono le loro virtù.

ra

ra di nuouo a me ſteſſo lo ricordo: *Qui Beatorum prædicare meres, explanare vitam, attexere geſta diſponit, ſic expedit, vivat, ut loquitur, & factis ornet, quod oratione commendat, ne vocis propriæ teſtimonio redarguatur, non approbet, quod aſſertione proſequitur.* Operationi dunque ci vogliono, non nude parole: Anzi parmi di vdire la voce dello ſteſſo mio Santo Padre Filippo, che alli fatti mi ſtimola, ſolito dire a' ſuoi figliuoli ſpirituali FATTI, FATTI, E NON PAROLE.

Phil. Ab. de Bona ad Virgen. Abb. E n.

4 Come Iddio ſia Specchio, e Specchio anche ſia la Vita de' Santi.

Auuertimento veramente aureo ci dà in ſimil materia S. Agoſtino, dicendoci, che ſe ci piace di celebrare i Santi, non ci rincreſca d'imitare le loro attioni: *Imitari non pigeat, quos celebrare delectat.* Et il S. Dottore ſteſſo, per vie più inculcarci, e ſtimolarci a tal'imitatione, così parla: Siccome Iddio è quel terſiſſimo, e lucidiſſimo ſpecchio, in cui ſpecchiandoſi i Beati eternamente la Diuina Viſione goderãno; così la Vita de' Santi è vno ſpecchio a noi, che in eſſi ſpecchiandoci, e le loro virtù imitando, giungiamo a quel Diuino Specchio: *Sicut DEVS*, ſono le ſue parole, *in cæleſti Gloria Electis ſe præbet, & exhibet ſpeculum æternaliter perfruendi: ſic vita Sanctorum, quos præmiſit, dat nobis ſpeculum illuc perueniendi.* Che è quello ſteſſo, che con brieui, ma molto eſpreſſiue parole c'inſegna il glorioſo S. Ambrogio, che la forma, e'l modello del viuer noſtro prender ſi dee dalla Vita de' Santi: *Sanctorum vita eſt norma viuendi.*

Apud Manubur. in Roſeto in Feſtil.

5 Ogni Santo deſidera hauer ſeguaci. Si propone la ſeguela di S. Filippo; e perche

Oſſeruò l'Abate Liuriacenſe, che tutt'i Santi innalzando le voci con ſoaue grido, c'inuitano ad eſſer loro ſeguaci, ad imitare le loro virtù: *Omnes Sancti clamant: Habete formam noſtram.*

In Feſtilog.

Mà ſia detto con voſtra pace, e con quella riuerenza, che ſi dee, O Santi Martiri, ò Santi Romiti, & Anacoreti, & altri, il cui viuere può bensì ammirarſi, mà non del tutto imitarſi. Le voſtre Carneficine, le voſtre Regole de' rigoroſi digiuni, dell'aſtinenze, delle macerationi, delle flagellationi, de' cilicij, delle habitationi ne' Deſerti, nelle Grotte, nelle Spelonche, e nelle Cauerne, delle dormitioni sù la nuda terra, e di altre ſimiglianti penitenze non fanno per noi. Noi cerchiamo chi aſſai più piaceuoli ci dia le Regole, e più ſoaue ci metta il giogo, che accarezzi, & alletti con piaceuolezza la Giouentù, e non con habiti di penitenza, e con auſterità di volto l'atterriſchi, mà, biſognando, la meni a' diporti, a' ſollieui, la trattenga in luoghi ameni, con ſacre muſi-

muſiche l'inuiti ad honeſti giuochi, per loro ſollieuo, e ricreatione, che ſi faccia tutto con tutti.

Chi ſarà mai queſto Santo, ſe non il mio glorioſo S. Filippo Neri. Ma s'auuerta a non prender equiuoco. Quantunque così piaceuole, e dolce c'inſegna la Via del Cielo, egli nondimeno, come finhora vi hò moſtrato, e vi moſtrerò, fù rigoroſiſſimo con ſe ſteſſo, hauendoucio fatto ammirare, anche in mezzo di Roma, per vno di quei più oſſeruanti Anacoreti, che illuſtrarono i Deſerti della Tebaide, e per vno de' più perfetti Cenobiti poueri, e mendicanti. S. Filippo dunque con quella ſoauità, che fù ſua propria, ſenza innalzar le voci, ſenza comandare, mercè, che fù ſempre ſolito, in iſcambio de' comandamenti, vſar preghiere, ci prega ad eſſer ſuoi ſeguaci, ad imitarlo; perche egli fù Imitatore di Chriſto, Eſemplare d'ogni virtù ad ogni ſtato di perſone. Onde figuriamoci, che'l noſtro S. Filippo con le parole dell'Apoſtolo così c'inuiti: *Rogo ergo vos Imitatores mei eſtote, ſicut ego Chriſti.* E può dirci francamente, che non gli crediamo, ſe l'opere ſue non ſono ſimili al Diuino Eſemplare: *Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi.* Piena credenza preſtar gli ſi dee, poiche vero Imitatore di Chriſto egli fù, come per tale ce lo rappreſentò il Sommo Pontefice: *Verus Chriſti Imitator.*

6 Filippo c'imita alla ſua ſeguela. *Cor. 1. 16. Io: 10. 38.*

Bull.

7 Filippo eſemplare di ſanità ad ogn' vno.

Conuerrà dunque, che ſe vogliamo aſcriuerci al Rolo de' Diuoti di S. Filippo, imitiamo le ſue virtù. Nè ci ſgomenti il dire, che non poſſiamo tenere così alta la mira; poiche egli è vn Santo, che ſi fà con tutti, egli è vn'eſemplare, come altroue ſi è dettto, per ogni ſorte di perſone: Baſta, che ſia Ritratto di Chriſto, che, conforme ſi diſſe, venne al mondo, per eſemplare ad ogni ſtato di perſone: *Vt ſinguli pro ſuo ſtatu, & gradu imitarentur.* Filippo, come altresì vdiſte, fù eſemplare di ſantità ad ogni ſorte di perſone. In fatti, ſenza imitar le virtù de' Sãti, poco giouano altre opere indirizzate a celebrargli.

S. Thom.

8 A che fine ſi celebrano le feſte de' Santi, e perche non ſi celebra quella del buon Ladrone.

Che giouarebbe, che talvno in honore del ſuo Santo Auuocato, gli adornaſſe il Tempio materiale, con veſtir le mura di ricchi ammiti, e caricaſſe gli altari d'argento, e d'oro, & anche s'eſercitaſſe in magnificarlo con Inni, e con Cantici, ſe poi tralaſciaſſe d'imitar lo ſteſſo Santo nelle virtù, ſe non teneſſe mondo, e netto il Tempio ſpirituale di Dio, l'Anima ſua? Poiche le celebrationi delle feſte de' Santi ſono ſtate introdotte, affinche conſiderando noi quanto ſiamo loro diſ-

dissimili nella vita, che menarono, ci eccitiamo ad imitargli, come S. Bernardo parlando di tali celebrationi di feste, apertamente ce lo auuisa: *Vt attendamus Sanctorum feruorem, & per hoc excitemus nostrum torporem.* Et è tanto vero ciò, che S. Agostino fà vn quisito, & egli stesso lo scioglie. Perche S. Chiesa non celebra la festa del buon Ladrone, che dalla propria bocca dell'eterno Sacerdote, dallo stesso Christo fù canonizzato, quando disse: *Hodiè mecum eris in Paradiso.* Non per altro, risponde il S. Dottore, perche la tardanza della Penitēza, ch'ei fece, non è da proporsi per esemplare. Là doue le feste degli altri Santi si celebrano, facendosi diuote commemorationi delle loro virtù, accioche all'imitatione di esse i festeggianti si stimolino. E tolga Dio, che'l celebrar delle feste segua nella maniera, che tutto dolente il glorioso S. Bernardo per auuertimēto de' Posteri andaua dicēdo: *Nitidiores cultus, & epulas præparant lautiores, & fortassis operantur opera tenebrarum, lætantur cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis.* Onde il Santo Abate esortando i festeggiāti a tener mondi i cuori, & a scioglier le lingue in lodi, & in Salmi, soggiunge: *Præoccupemus faciem eius in confessione.* Che mai poteua esser questo, che daua motiuo al Santo Abate di esporre simili doglianze? forse, che a tempo suo grandi irreuerenze si commettessero nella celebratione delle feste? Sò, che il Santo Dottore in altri luoghi dice, piacergli più nelle Chiese il pianto, che'l canto, *potiùs planctum, quàm cantum.* Douea temere il S. Abate, che se le pōpe, le squisitezze delle musiche sono richiami di concorsi de' Popoli, le Chiese, che sono case di Dio, case d'orationi nō diuentassero tali, che vi hauessero hauuto luogo quelle Diuine parole: *Feciſtis illam ſpeluncam latronum.*

Et in verità qual'honore sarebbe mai quello, che i Santi riceuerebbono, se si trouassero di quei, che pretendono honorargli con andare alle loro Chiese ne' giorni delle loro feste, tratti solamente dalla curiosità di vedere le mura risplēdenti per l'argento, e per l'oro, e per le musiche, senza attendere a quello, che principalmente sia necessario, di meditar le virtù de' Santi, di cui si celebrano le memorie; senza che si rifletta alla propria tiepidezza, e procurar d'infiammarla, con accingersi all'acquisto delle virtù de' Santi stessi? Anzi qual cōto dourebbono rendere a Dio quei, che, per pōpe, e rispetti humani, procurassero (tolga Dio, che mai si trouino questi tali) con ogni studio empiere i Sacri Tempij di gēte solita a pro-

Apud Maubr. in Festil.

Serm. in Vig. SS. Petri, et Pauli.

9 Doglianze di S. Bernardo, circa gli abusi nel celebrar delle feste.

10 Concorso alle Chiese biasmeuole, se non è accōpagnato dalla diuotione.

a profanargli con le irriuerenze? senza considerare, che Dio si compiace più di pochi buoni, che l'honorano nella sua casa, che di molti, che in vece di honorarlo, l'offendono, dolendosi per bocca di Geremia: *In domo mea fecit scelera multa*, come non si trouassero altri luoghi per negotij, e per cicalecci, e per simighanti, e maggiori irreuerenze. Onde se tali Profanatori, e chi ve gl'introduce non sono visibilmente discacciati dalla casa di Dio con visibili flagelli, come meriterebbono, guardinsi, che non habbiano a sperimentarne quanto più tarda, altrettanto più rigorosa la Diuina vendetta: giache il poco rispetto alle Chiese, è peccato sì graue, che lo stesso braccio onnipotente di Dio s'indusse ad armarsi di flagelli, e con essi discacciarne i profanatori. *Ier. 11. 15.*

11 Immagini de' Santi, fanno memoria per imitargli a simiglitudine delle medaglie, che anticamente portauasi auanti al petto.

Fù antica costumanza, che i figliuoli portassero auant'il petto pendente dal collo vna medaglia in forma di cuore, in cui fosse scolpita l'Immagine del Padre, accioche seruisse loro di ricordo, e di stimolo a seguire l'eroiche virtù paterne. Onde a Scipione cognominato l'Ignobile, perche degenerana da' costumi lodeuoli del Padre, fù detto in Senato: O deponi quella medaglia dal petto, o sij Imitatore delle virtù di quello, che nella medaglia si esprime. Ma Scipione nulla emendandosi, per decreto del Senato, fù riputato indegno di portar quella medaglia, e perciò con grandissima sua ignominia gli fù dal petto strappata. In simil guisa noi non dobbiamo lusingarci di hauer a meritare con tenere appresso di noi, o nelle nostre stanze l'effigie del nostro venerando S. Padre Filippo, se non l'imitiamo nelle sue virtu, poiche altramente con buona ragione ci si potrà dire: O imita le attioni del Santo, ò leua via la sua effigie.

12 Seneca prima di morire lasciò per legato a' suoi Amici, l'esemplare della sua vita.

Anzi altre più pretiose Immagini chi si professa vero Diuoto di S. Filippo, dee portare, non esteriormente, & in forma di cuore, come la detta medaglia, mà nel cuore stesso dee esprimersela. Si riferisce di Seneca, che ridotto all'estremo della sua vita, pouero, nō per elettione, mà per necessità, d'ogni hauere, a' suoi amici riuoltandosi, così loro disse: Ecco, ò cari Amici, io parto da voi, e se la mia sorte m'hà ridotto in istato di non poter con altro riconoscer la vostra amicitia, non è però, che io non habbia da lasciarui vn legato pretioso. Io vi lascio, disse il Filosofo, l'Immagine della mia vita: *Vobis ergò, tamquam præclarum legatum, consigno imaginem vitæ meæ.* Fù stimato di gran valore questo legato. *Præclarum* *Corn. Tacit.*

Marcant. in Horiu Pastorum.

clarum sanè legatum imago vitæ illius, qui exemplar fuerat totius virtutis moralis, & sapientiæ.

13 Filippo ha lasciato per legato a' suoi Diuoti l'esemplare della sua Vita, acciochè lo imitino,

Hor meditiamo il nostro S. P. Filippo ridotto all'estremo della sua vita, che se a suoi figliuoli hauesse voluto lasciare cosa alcuna di questo mondo, nõ haurebbe potuto, mentre, come si disse, egli non per necessità, ma, per propria elettione, visse, e morì pouero. Non haueua il S. Padre altri legati più pretiosi di lasciare a suoi figliuoli, che quei, che loro lasciò, come la diuotione della Madonna, la frequenza degli esercitij dell'Oratorio, la lettione delle vite de' Santi. Che altro fù mai questo, se non dire: *Vobis, tanquam præclarum legatum, imaginem vitæ meæ consigno*, mercè, che questi furono i suoi santi esercitij in vita. E giache Filippo, prima di morire a suoi figliuoli spirituali, trà gli altri legati, lasciò, *che leggesse o Vite de' Santi*: Filippo stesso, che altro fù se non vn Santo, e Santo tale, che per vno, ma ogni Santo ve l'hò fatto conoscere, & adorare; poiche quanto di virtù negli altri Santi separatamente si troua, Filippo in se solo vnitamente comprende. Onde io per me la sua pia dispositione testamentaria interpretando, voglio credere, che egli intendesse della lettione della sua vita, la quale, come vdiste, fù da quel Seruo di Dio P. Vincenzo Carafa della Compagnia di Giesù, appellata *Flos Sanctorum*. L'Immagine dunque della sua Vita ci lasciò; *Vobis, tãquam legatum, imaginem Vitæ meæ consigno*. E qui con ogni verità si può ripetere: *Præclarum sanè legatum, imago vitæ illius, qui exemplar fuerat totius virtutis*. Tutte le virtù egli hebbe, e ve le riconobbe il Sommo Pontefice. *Omnium virtutum congeries*. Della vera sapienza, che nel solo libro del Crocifisso s'impara egli fù prouueduto. Questa è l'Immagine, che ci hà lasciato il S. Padre, l'esempio delle sue sante virtù; questa dobbiamo portar'espressa ne' nostri cuori; acciòche ci sia di ricordo, e di stimolo ad imitare le sue sante attioni.

14 Vita di Filippo Vita d'ogni Santo.

Testimonium est mihi de auditu Sacerdos eximia probitatis.

Bull.

15 In darno s'inuoca l'aiuto de' Santi, se non s'imitano le loro virtù; e si riferisce il caso dell'Epulone.

Nè lasciamo di addurre altri efficaci motiui, per istimolarci a questa imitatione, che tanto ci è necessaria. E vero, che S. Filippo, come vdiste, è Santo fauorito da Dio, che a sua intercessione hà dispensato, e dispensa con liberal mano ogni sorte di gratie per giouamento, tanto dell'Anima, quãto del corpo. Ma vi dirò, che Filippo può assai, può tutto, e può niente. Mi spiego.

Souuengaci quel lacrimeuol successo, descritto dall'Euangelista S. Luca del ricco Epulone, destinato già ad arder per-

pe-

petuamente nelle fiamme dell'Inferno, da doue alzò le grida implorando l'aiuto del P. Abramo, perche qualche rifrigerio gli desse in quelle arsure. Deh P. Abramo, egli diceua, habbi di me misericordia: *Pater Abraham miserere mei*. Che somma stoltezza, osserua il Ponferradiense, fù mai quella dell'Epulone, d'inuocare per suo Protettore vno, a cui fù tanto dissimile nella vita: Abramo hebbe il cuore pieno di pietà verso i poueri, e l'Epulone l'hebbe così crudele, che ne purcle miche, che gli cadeuano dalla mensa dar loro volcua: *Quàm stultè*, dice quest' Autore, *dives ille cum esset in tormentis Patronum sibi elegit, quippè ait Pater Abraham miserere mei, neminem magis moribus suis contrarium poterat inuenire, quàm dum ipse crudelis misericordem Abrahamum uocat in patrocinium.* *Luc. 16. 24.* *In Euang. to. 1. lib. 6. § 11.*

Sono continui i bisogni, che nel corso di questa miserabile vita habbiamo de' celesti fauori, e soccorsi. Certo è, che Filippo è mezzo potente ad impetrarceli da Dio. Ma auuertiamo, che per istolti nō siamo tenuti, se vorremo ricorrere a Filippo, senza che a lui ci rendiamo simili ne' costumi: *Pater Philippe miserere mei.* Verrà, verrà quel tempo, che ognuno si troucrà ridotto in istato, che nulla giouano gli humani fauori, nulla le grandezze, nulla le Dignità. Verrà quel giorno, che la Chiesa Santa per troppo amaro ci lo rappresenta: *Dies illa, Dies iræ, calamitatis, & miseriæ, dies magna, & amara ualdè*: Giorno di douer separarsi l'Anima dal corpo, e tutta tremante, tutta afflitta per i dolori della morte, piena di timore, e di spauento; perche temerà, che non vada ad esser compagna dell'Epulone in luogo di tormenti. In questo punto si vorrà riuoltare al suo Santo Auuocato, dicendo: S. P. Filippo aiutate l'anima mia, acciochè non perisca in questo tremendo cōflitto: *Pater Philippe miserere mei.* Non voglia mai Iddio, che si dica: *Quàm stultè Patronum sibi elegerit Philippum, neminem magis moribus suis contrarium poterat inuenire, quam dum ipse crudelis, misericordem Philippum uocat in patrocinium.*

16
In vano s' inuocherà l'aiuto di s. Filippo da chi non gli sarà stato similenel le virtù.

In darno s'implorerà il soccorso di S. Filippo da' superbi, che non gli sono stati simili nell'humiltà; Dagli auari, che non l'hanno imitato con la liberalità ne' poueri; Dagl'incōtinenti, che non si sono approfittati del suo esempio della castità; Dagl'Iracondi, che non saranno stati simili à lui nella patienza; Da que', che hanno atteso alle crapole, che non l'hanno imitato nella temperanza; Dagl'inuidiosi; Dagl'impatienti. Da' crudeli, che non gli sono stati simili nella chari-

tà; Da' pigri nelle cose dello spirito, che non l'hanno seguito nel feruore, onde in vano si dirà *P. Philippe miserere mei*.

17 I Santi sono più tosto cõtrarij, che propitij a quello, che gl'inuoca, e nõ imita le loro virtù. *Conferrad. loc. cit.*

Anzi non solamente non s'otterrà soccorso, non si riceuerà misericordia, ma bisogna temere, che non succeda di peggio, come ci auuerti lo stesso Autore, esser cosa pericolosa eleggerci per Auuocati quei Santi, a cui siamo dissimili nella vita, e ne' costumi: *Periculosum valdè est illum vitæ Patronum eligere, cui vita, & moribus te magis contrarium exhibes*; perche nell'inuocare il loro patrocinio, in vece di trouargli propitij, si trouano nostri nemici: *Clamabis sæpè Patronos, quos Carnifices experiris*: E che perciò dobbiamo temere nel gloriarci d'esser diuoti de' Santi, se la vita nostra sarà del tutto dissimile alla loro. *Timere maximè debes, dum vitam Sanctis omninò contrariam agis, de eorum gloriari patrocinio, ne dum ipsi veniant ad Alumnum, inueniant, quem perdant inimicum*.

E quello, che maggiormente ci dee tenere in continuo timore si è, che lo stesso S. Filippo, quello, che fù tutto dolcezza, tutto pietà, tutto soauità, tutto tenerezza, si è dichiarato di voler nel giorno del giudicio, esser contra i suoi figliuoli ingrati, si come con lettera di proprio pugno, che a publica adoratione si espone nella Chiesa de' Venerabili PP. dell'Oratorio di Napoli, lo fece sapere ad vna sua Penitente, che in detta Città dimoraua, e doue morì con opinione di molta bontà di vita. Della qual lettera non riuscirà discaro registrar qui l'intiero tenore, che è il seguente.

ANcorche Io non scriua mai à nessuno, non posso mancare alla mia, quasi Figliuola primogenita, la mia cara madonna Fiore, la quale desidero fiorisca, anzi che dopo il fiore produca buono frutto, frutto d'humiltà, frutto di patienza, frutto di tutte le virtudi, albergo, e recettacolo dello Spirito Santo; e così suol'essere chi si comunica spesso; il che quando non fosse, non ui uorrei per Figliuola, e se pur Figliuola, Figliuola ingrata, e di sorte, ch'al GIORNO DEL GIVDITIO VORREI ESSERE CONTRA DI VOI; Dio ciò non permetta; mà se bene ui faccia fiore fruttuoso, come di sopra hò detto, e tutta foco, onde il pouerello uostro Padre si possa riscaldare, che si more di freddo. Non altro. Alli 27. Giugno 1572.

Tutto uostro
Filippo Neri.

Tolga Iddio, che alcuno habbia in quell'horribil giorno del Giudicio, da sperimentare di questo S. Padre il rigore, ch'a

ch'a ſuoi figliuoli ingrati ci minaccia; onde, per declinar vn ſi funeſto ſpettacolo, ſtudiamoci di eſſergli figliuoli grati, non degeneranti dalle ſue ſante attioni.

Ne vi paia ſtrano, nè vi rechi marauiglia, ci dice San Gio: Chriſoſtomo, perche, quando bene i Santi intercedeſſero appreſſo Dio per quegli, i quali in vece di tener ornati le anime loro di virtù, le tengono ripiene di vitij, vana ſarà l'intercеſſione de' Santi Interceſſori, e di niun conto appreſſo Dio, che non vi porgerà orecchie. Così ſcriſſe la penna d'oro del S. Dottore: *Etiam ſi Abraham Patriarca pro his ſupplicet, qui in ſuis vitijs permanendo, immedicabiliter ægrotant, abibit Deus, relinquens rogantem, ne vocem pro talibus interuenientis exaudiat.* Preghi quantoſiuoglia Filippo, Iddio non gli porgerà orecchie: *Abibit Deus relinquens rogantem*: E, come lo ſteſſo S. Dottore ſoggiunge, ci è neceſſaria l'emendatione, per poter godere il frutto dell'interceſſione; allhora ſono di frutto le interceſſioni de' Santi, allhora fanno il loro corſo, quando con la noſtra mala vita non ci mettiamo impedimento, mà con l'emendatione della vita, con operar opere di Chriſtiana virtù vi cooperiamo: *Habent enim vim pro nobis, & quidem maximam, orationes, ſupplicationeſque Sanctorum, ſed tunc profectò, cum nos quoque id ipſum per pœnitentiam poſtulamus, & ad meliora ſtudia confugimus.*

18 Dio non eſaudiſce i Santi, quando pregano per chi non ſi vuoi emēdare. *Hom. 5. in Matth.*

Ne ſtate a perſuaderui il contrario, dice S. Agoſtino, ne crediate, che eleggendoui voi de' Santi per Auuocati, a cui ſiete diſſimili nella vita, e ne' coſtumi, ſoccorreranno ne' voſtri biſogni, perche in vn certo modo, ſe voleſſero per voi intercedere, non poſſono farlo, ſe prima non vi vedono il carattere di veri loro Diuoti, cioè d'Imitatori delle loro virtù: *Debent aliquid de ſuis virtutibus in nobis recognoſcere, ut dignentur pro nobis Domino ſupplicare.* Si che, per godere del Patrocinio del noſtro S. Filippo, fà di meſtieri d'imitare le ſue virtù. Auuertaſi, che il Santo Dottore dice, *Aliquid de uirtutibus*, perche chi potrà arriuare, ancorche voleſſe, ad imitar del tutto la sāta, e marauigliosa vita, le quaſi infinite virtù di Filippo, di cui non meno, che di altri, parmi, che intendeſſe S. Bernardo Abate, quando propoſe vn Eſemplare da imitarſi. Nella Vita di S. Filippo vi ſono coſe da ammirarſi, e coſe da imitarſi. E gia che non poſſiamo, ancorche voleſſimo, imitar il Santo nelle coſe marauigliose, ſtudiamoci d'imitarlo ne' coſtumi: *Habemus in eius uita*, oſſeruāſi le parole

Ser. de temp. de S. Laur.

del

Ser. 1. de s. Victor.

del Santo Abate, perche pare che habbia ſcritto di Filippo, *quod dignè miremur, quod ſalubriter imitemur, ſtudeamus proinde moribus conformari, cui in mirabilibus ſimilari, & ſi uolumus non ualemus; Æmulemur in Viro ſobrium uictum, æmulemur manſuetudinem ſpiritus, caſtimoniam corporis, oris cuſtodiam, animi puritatem, ponere frænum iræ, & nodum linguæ, dormire parcius, orare frequentius, commonere noſmetipſos pſalmis, hymnis, & canticis ſpiritualibus, diebus iungere noctes, & diuinis laudibus occupare, Æmulemur Charismata meliora, diſcamus ab ipſo, quod mitis, & humilis cordis fuit. Æmulemur, inquam, quod extitit liberalis in pauperes, iucundus ad hoſpites, patiens ad peccantes, Benignus ad omnes.* Et io mi dò ad intẽdere il gran guſto, che daremo a queſto noſtro Santo Protettore, ſe egli ci ſcorgerà, che andiamo copiando qualche virtù dal ſuo viuo Ritratto, ſe ci proponiamo di fare la tale, ò la tale opera buona, perche egli la fece, perche egli ce ne dà lo ſtimolo con l'eſempio ſuo Santo, perche egli ce lo dice, e ce l'inſegna.

20 I due ſeguẽti libri con tẽgono ciò, che dee imitarſi di San Filippo.

A tal'effetto ſi aprono i due ſeguenti libri, da' quali impararemo ciò, che ci conuenga di praticare, o ſecondo l'eſempio delle virtù praticate dal Santo Maeſtro, ò ſecondo i ſuoi Magiſtrali Precetti. L'vne, e gli altri ſono, come in vno Specchio ne' medeſimi libri eſpoſti alla noſtra imitatione, mediante la quale, ben potremo ſperare d'impetrar dalla liberal mano di Dio abbondanza di gratie ſpirituali, e temporali.

21 Si propone il modo da tenerſi nel raccomandarſi a s. Filippo.

E ſe conforme poco fà, ſi è moſtrato, non ſi troua perſona di qualſiſia ſtato, e conditione, e di qualſiuoglia natione, che non habbia riceuuto in qualche maniera gratie corporali, e ſpirituali da S. Filippo; chiunque voi ſiate, che queſte marauiglie leggete, ò vdite, ſarete ſenza dubbio compreſi in vno di quei ſtati di perſone, che ſoprà ſi ſono notate, e che da S. Filippo bẽeficate furono. Douremo per tanto tutti, ſe hauremo il riquiſito dell'imitatione, della quale andiamo parlando, ſperare di ottenerle ne' noſtri biſogni, come auuenne a molti altri, che in vdire tanti miracoli, e tante gratie profuſamente compartite da Filippo, anch'eſſi ne' loro biſogni, ò ſpirituali, ò corporali implorauano il ſuo aiuto, e l'otteneuano. Se n'adduca qualche caſo per noſtro eſempio.

Alcuni di Palombara Terra vicino a Roma hauendo inteſo, che vn loro Paeſano era andato da San Filippo, e gua-

e guarito da certa infermità, che non lo faceua trouar luogo ne giorno, nè notte, patendo essi dello stesso male, andarono dal S. Padre, dicendogli, [Vogliamo, che guarite ancor noi, come hauete guarito il tale,] e S. Filippo gli mandò a casa tutti consolati.

Marcello de Laurentijs, Vescouo di Strongoli stando con dolori eccessiui, che si credeua morire, inuocò il S. Padre, dicendo [Beato Filippo aiutatemi, come già aiutaste Papa Clemente dalla Chiragra,] & inuocandolo trè volte, alla terza inuocatione fù liberato affatto dal dolore.

Alessandro de Benedictis, aggrauato da dolore si raccomandò a S. Filippo, che volesse liberarnelo, come hauea liberato vn tal'infermo da dolori colici, di cui si staua facendo leggere il caso seguito, & in vn'istante se ne trouò libero.

Vna tal Francesca, ritrouandosi anch'ella ammalata, inuocò S. Filippo, dicendo: [O Beato Filippo, sicome hauete fatto, che il mio figliuolo prendesse il latte, così hò fede ancor'io, per vostra intercessione, di guarirmi dalla mia infermità.] E ciò detto subito guarì.

E per addurre qualch'esempio di malatia spirituale. Vdiamo ciò, che succesſe ad vn Sacerdote trauagliato da grandissima tẽtatione, che nõ lo lasciaua quietar, etiandio nel dir la Messa. Occorse, che in quel tempo gli fù data a leggere la vita di S. Filippo, nella quale lesse in particolare l'esempio di Stefano Calcinardi, che chiamato, e ricercato da vna Donna di mal fare, e stando per acconsentire vdì vna voce, che gli parue del Santo, dicendo: Guarda, che fai, leuati di quà, fuggi il peccato: E così ritornato in se, partissi, e non commise la colpa. Nel leggere il Sacerdote quest'esempio, leuando la mente a S. Filippo, disse di cuore queste parole: [Et a me, ò Santo Padre?] volendo inferire, che sicome Stefano era stato benignamente aiutato in quel pericolo, anch'egli desideraua di esser liberato da quella tentatione. Dette queste parole, in vn'istante si sentì partire dall'Imaginatiua la tentatione, e ne fù liberato.

Anche noi hauremo da dire in simigliante maniera: *Vogliamo*, ò per dir meglio, *Vi supplichiamo, ò S. Padre, che guarite, soccorrete, liberate, & aiutate ancor noi, come aiutaste, guariste, soccorreste, liberaste, e consolaste il tale, o il tale della medesima mia, o simile indispositione*, ò sia dell'anima, ò del corpo, e diciamo di cuore, come disse il Sacerdote sudetto: *Et à me, ò Santo Padre?*

Imi-

Imitiamo altresì il Padre Germanico fedeli, il quale nell'implorare le gratie da Filippo, talhora diſſe: [Padre ſe volete mi potete aiutare:] *Si vis, potes.* O come altri diceuano: [Padre Filippo aiutateci:] *Adiuua nos*, con ſperanza, che reſtaremo anche noi conſolati, come reſtarono tanti altri eſauditi; mercè queſto gratioſiſſimo Santo non fà reſtar defraudato chi ſi fida di lui, ſicome eſpreſſamente ſe ne dichiarò con il P. Franceſco Zazzera con queſte preciſe parole: [Tu ti ſei confidato in me, però non voglio, che tu ti troui ingannato.] Onde diciamo: *Pater in te confidit anima mea.* O pure diremo come altri diceuano: [Beato Filippo ſoccorremi] per hauer a ſentire anche noi quelle dolciſſime riſpoſte, con cui altri furon conſolati. [Non dubitare ſon qui per aiutarti.]

22 Mezzi poſſibili a tutti per impetrar gratie da Filippo.

E quanto a'mezzi, ſe a noi non è toccato la buona ſorte di eſſer tocchi da quelle mani di oro, mani piene di teſori, di benedittione, e ſe non habbiamo delle Reliquie ſue, ricorriamo a qualch'vno degli altri mezzi, che ci ſono facili, e poſſibili a praticarſi, ſopra riferiti, come, Con far dire delle Meſſe al Santo ſteſſo. Con viſitare il ſuo ſepolcro, Con le Touaglie del ſuo Altare, Con l'olio delle lampane, che ardono auanti le ſue Cappelle. Con fargli qualche voto. Con raccomandarſi alla ſua Immagine. Con leggere la ſua Vita, Coll'ſteſſo libro della Vita. Con inuocare il ſuo nome.

Tutto impetreremo, tutto conſeguiremo, ſe dal canto noſtro ci coopereremo con l'emendatione della vita, e con l'imitatione delle virtù di Filippo.

23 E gratia nõ riceuer da Dio le gratie, che gli ſi domandano.

Auuertiamo però, che ſe noi ci sforzaremo d'hauer, per quanto ci ſarà permeſſo, eſſere Imitatori delle virtù del Santo, con portare giuſtificatamente il carattere di ſuo Diuoto, & in occaſione di ricorrere alla ſua interceſſione procuraſſimo di ſtar riconciliati con Dio, per togliere dal canto noſtro ogni obice, e nondimeno le gratie non ci veniſſero concedute; Siche ci parerà, che S. Filippo non ce le interceda da Dio, nè v'interponga il mezzo della ſua Santiſſima Madre Maria, non dobbiamo attriſtarcene, ma ſtar di buon cuore; Poiche vedrà Filippo in quel terſiſſimo ſpecchio di Dio, che la gratia, di cui lo preghiamo, non è eſpediente a noi d'ottenerla, che ſe l'otteneſſimo, ci ſarebbe più toſto diſgratia. Il che ci ſignificò il Glorioſo S. Gio: Chriſoſtomo, quando ſcriſſe: *Cum nobis Deus aliquid negat, non minus eſt, quam ſi conceſſiſſet, negat enim*

Hom. 5. in Gen.

enim aliquando, quia nescimus quid petamus; quindi S. Filippo richiesto qui in Terra delle sue orationi appresso Dio, espressamente talhora le negaua, come trà l'altre, accadde vna volta, che infermatosi vn Chierico di Congregatione, chiamato Lionardo di vita esemplare, fù pregato il Santo, che volesse far oratione per questo infermo, che non morisse, rispose, che non voleua far questa oratione: Potrebbe forse, ma stoltamente, dire talvno: E doue è la pietà di Filippo, oue la tenerezza del suo cuore, mentre così risolutamente ad altrui beneficio nega la sua intercessione appresso Dio? Ma dicasi, come in questo luogo osseruò l'Autore della Vita del Santo; Non volle far questa oratione, forse perche conosceua esser migliore per l'infermo la morte, che la sanità; sicome in effetto di quell'infermità morì; anzi lo stesso Santo in tali casi diceua chiaramente, che l'infermo, per bene dell'anima sua, era spediente morisse allhora, e per quanto fosse con lagrime da' parenti richiesto di pregar Dio per la sanità dell'infermo, rispondeua, che non sapeua trouar modo di far'oratione. Così appunto, quando ricorreremo al Santo, per impetrar sanità, ò altre gratie corporali, non impetrandole, teniamo pur per certo, che così è meglio per noi; mentre il Sãto non mancherebbe di vsar con noi quella pietà, che se tãto fù sua propria, essendo Viatore, hora molto più ne abbonda, essendo Comprensore.

24 S. Filippo inuocato, se non c'impetra le gratie temporali, conosce, che non ci sono espedienti.

Ci basti, che ci riserbi il suo Patrocinio, ci assista con la sua tutela in tempo più opportuno, cioè nel tremendo passaggio all'altra vita. E sarà nostro gran guadagno non essere stati esauditi in altre occasioni, ma bensì in quel tremendo passo: *Sæpè Deus multos non exaudit ad voluntatem, vt exaudiat ad salutẽ.* Allhora, Allhora, secondo il consiglio del S. Giob: *Voca ergo, & ad aliquem Sanctorum conuertere.* Allhora si, ch'è espediẽte hauere il patrocinio di S. Filippo, che, come hauete vdito, in si vrgente bisogno li compartiua, e lo compartisce tuttauia à suoi Diuoti. Hor quando si tratta di salute d'Anime, egli non ricusa di fauorirci appresso Dio, mercè che qualhora gli era detto. [Orsù Padre, già che nõ si può aiutare il corpo, almeno cerchiamo di porgere aiuto all'Anima.] Egli rispõdeua al suo solito: [Or questo sì, Or questo sì:] E quello, che importa, quando si tratta d'aiuto d'Anime, egli non prega conditionatamente S. D. M. ma con risolutione, dicendo: [Signore io voglio l'Anima di questo, io la voglio Si-

25 Filippo nõ può far di meno di nõ intercederci gratie spirituali, quãdo è inuocato. *S. Isid. de sum. bon. lib. 3. c. 7. Iob. 5. 1.*

gnore.] Onde si vede, che S. Filippo nō può far di meno di nō pregar, quando a lui ricorriamo, per la salute dell'Anime nostre. Di questo, come di cosa, in cui deono singolarmente riguardare tutti i nostri pēsieri, le parole, e l'opere, assuefacciamoci in vita assiduamente pregare il nostro Santo. E sicome molti, quando veniuano a morte, solcuano dire: Sia benedetto il giorno, che io conobbi il P. Filippo, e vi fù chi si lagnò, che l'hauea conosciuto tardi, dicendo: [Perche non vi hò conosciuto molto prima, perche tanto tardi] che sono le parole di S. Agostino: *Serò te noui pulchritudo, tam anti qua.* Così noi speriamo d'hauer a dire: [Sia benedetto il giorno, che andai alla Scuola del P. Maestro Filippo, intrapresi la sua Diuotione, e cominciai ad imitar le sue Virtù, & ad eseguir i suoi Ricordi.] Et in tal maniera trionfando degli assalti, che in quell'horribil punto con singolar forza dà il Nimico infernale, siamo da sì potente Protettore difesi, e condotti nella Celeste Patria, & in compagnia di lui, come tante pecorelle, che habbiamo seguite l'orme delle sue Virtù, e da lui guidate in que' verdeggianti Pascoli del Cielo, godiamo in eterno in compagnia del nostro amorosissimo S. Maestro Filippo la Visione di Dio. Et in tanto, per apprenderne i mezzi, senza più indugiare, s'aprano i due seguenti Libri, ne' quali il medesimo S. Maestro vuole insegnarceli, e c'inuita ad vdirlo, dicendoci: *Venite Filij, audite me, Timorem Domini docebo vos.*

26 Buona sorte di chi conobbe, o vuol conoscere Filippo con imitar sue virtù, e con eseguire suoi Ricordi.

ORATIO.

MEntes nostras, *quæsumus Domine lumine tuæ claritatis illustra, vt quæ B. Philippus Confessor tuus docuit, intellectu conspicere, & quæ egit, imitatione complere valeamus. Per Dominum nostrum Iesum Christum, &c.*

DEL-

DELLA SCVOLA DI S. FILIPPO NERI

LIBRO QVARTO.

Nel quale si spiegano per Lettioni le Virtù, e gl'Insegnamenti del S. Maestro Filippo.

Introduttione alle Lettioni.

1 Introduttione alle Lettioni.

CHiunque con attentione haurà letto gli antecedenti libri, haurà certamente imparato la salutare Dottrina di esser Diuoto del glorioso S. Padre Filippo Neri, e si sarà disposto ad abbracciar auidamente sì gran Diuotione, con accettare, e riuerire questo per suo Auuocato, & Intercessore appresso Dio ne' suoi bisogni spirituali, e temporali. In che principalmente consista la Diuotione de'Santi, pienamente se n'è discorso nel precedente libro, nel quale s'è mostrato: che la vera diuotione a' Santi consiste in imitare le loro virtù; E si è dato stimolo a' Diuoti di S. Filippo d'imitar le virtù di questo Santo, per esser capaci del suo patrocinio. E come cosa molto importante, questa imitatione la Chiesa Madre, per beneficio de'suoi figliuoli, con preghiere ce l'implora da Dio con la seguente Oratione.

2 Oratione di S. Filippo.

DEVS, qui B. Philippum Confessorem tuum, Sanctorum tuorum gloria sublimasti: concede propitius, vt cuius solemnitate lætamur, EIVS VIRTVTVM PROFICIAMVS EXEMPLO.

Per tanto chi, per far profitto nell'acquisto delle virtù, e caminar per la strada del Cielo, intende seguir questo buon Condottiere, e rendergli ossequij di vera Diuotione, si prepari all'imitatione delle sue virtù, & all'esecutione de'suoi

Insegnamenti; L'vne, e gli altri da riferirsi nelle seguenti Lettioni; alle quali, inuocato l'aiuto, e l'assistenza del mio Santo, col fauore della Diuina Gratia, dò incominciamẽto.

Della Confessione; E di ciò, che il Penitente dee praticare col suo Confessore. Lettione I.

Conserua Fili mi præcepta Patris tui. Prou. 6. 20.

1 Nell' Elettione del Confessore, che dee osseruarsi.

IL Santo Maestro Filippo esorta il Penitente ad eleggersi vn Confessore determinato: e che auanti di eleggerlo ci pensi bene, e ne faccia oratione; affinche lo troui (come il medesimo Santo è solito nominarlo) buono, dotto, discreto, esercitato. Onde si osserui, se habbia delle qualità, che il Santo Padre richiede ne' Confessori, delle quali se ne reciterà vna lunga lettione nel quinto libro di questa Scuola.

2 Non si varii facilmẽte Confessore, per gli danni, che da tal varia tione pronẽ gono.

Tanto è spediente non variar Confessore, che'l S. Maestro hà questo sentimento [Chi vuole perseuerare nella via spirituale, seguiti a confessarsi sempre dallo stesso] ne gli piace, che si vada a confessare da altro Confessore. Anzi la variatione, che fà perdere il concetto del Confessore appresso i Penitenti, cagiona ne' medesimi vna inquietitudine, come si narra particolarmente d'vn Penitente del S. Padre, che la prima volta si confessò da altro, gli venne grande malinconia, & inquietudine di conscienza: Si che, per liberarsene, & acquistare serenità, vnico rimedio sarà tornare dal primo, e sueargli la poco fedeltà in esser andato da altro Confessore.

Per variar Confessore, non ammette il Santo Maestro ogni ragione, mà dice: Eletto, che sarà, non si muti, se non per vrgentissime cause.

3 Bisogna darsi in tutto, e per tutto nelle mani del Confessore.

Si risolua il Penitente a mettersi nelle mani del Confessore (come soleua dire quel Seruo di Dio Gio: Battista da Foligno) per corpo morto, che così ci si era egli messo in mano di S. Filippo, acciochè facesse di lui quel tanto, che gli fosse piaciuto; & osseruò puntualmente i precetti del Santo, con frutto indicibile dell'anima; onde in vita fù chiamato il Beato Gio: Battista.

4 Primo, e principal Auuertimẽto da esseguirsi da tutti.

Si figuri la persona essergli fatta l'esortatione, che faceua il S. Padre, come particolarmente la riferisce Cesare Tomasi [Mi esortaua sempre a fuggire i peccati, e che procurassi esser

esser senza peccato, s'io voleua esser in gratia di Dio.]

5 Abborrimento da' peccati.

In occasione di peccati si rifletta anche all'abborrimento, che haueua il nostro S. Maestro dal peccato, che dicea alle volte [Io, prima di commettere vn peccato mortale, vorrei esser squartato, e morire crudelissimamente.]

6 Diformità di chi commette il peccato.

Cadendo la persona in qualche peccato, pensi, che l'anima sua è diuenuta tutta diforme, e perciò corra subito a' piedi del Confessore, per toglierle la diformità, la quale anche esteriormente appariua agli occhi di S. Filippo. A questo proposito ad vno, che si era confessato, ei disse. [Figliuolo tu hai mutato faccia, & hai buona ciera] parole solite dirsi dal Santo, quando i Peccatori dallo stato del peccato ritornauano alla gratia di Dio.

7 Rimedij per gli Recedidui al peccato.

Se le cadute replicassero, continui a ritornare sempre al Confessore con la stessa prestezza; poiche questo fù il rimedio dato dal S. Padre, per far restare libero vn penitente da vn peccato, in cui staua immerso, e vi cadeua quasi ogni giorno, & ad ogni recidiua ritornando sempre a confessarsene, in breue tempo, come riferì il medesimo Santo, diuenne com'vn Angelo.

8 Rimedio per persona spirituale caduta in qualche errore.

Per medicare vna persona spirituale, la quale, doppo hauer caminato lungamente nella via dello spirito, fosse caduta in qualche notabil'errore, dice il S. Maestro, che non vi è maggior rimedio, quanto che esortarla a manifestar la caduta a persona di buona vita, e con la quale hauesse particolar confidenza, perche con quell'humiltà Iddio la condurrebbe allo stato di prima.

9 Confessione si faccia spesso; nè si adduca impedimento.

Era tanto il nostro S. Padre innammorato della purità, e della nettezza della conscienza, e che si manifestasse al Confessore ogni cosa, che, per il frutto grande, che deriua all'Anima dal confessarsi spesso, inculcaua la frequenza della Santa Confessione, e ne daua egli stesso l'esempio, mentre ogni giorno si confessaua con molte lagrime.

Ne si scusi la persona con l'occupationi, perche molti a tempo di S. Filippo, ch'erano occupati, andauano a confessarsi auanti giorno. E non mancheranno con gratia di Dio, Confessori, che studieranno le loro lettioni in questa Scuola, che con l'esempio del S. Padre, si conformeranno col gusto de' Penitenti, alla commodità de' quali ad ogni hora, e d'ogni tempo saranno esposti.

Dice, e dà per consiglio il S. Maestro, Che

10 Prima si cõfessino i peccati più graui, ne si taccino i leggieri.

Il Penitente nel confessarsi, prima si accusi de' peccati più graui, e de' quali hà maggior vergogna; perche così si viene a cõfondere più il Demonio, & a cauar maggior frutto dalla Confessione.

Non taccia mai per rispetto humano alcun peccato, per leggiero, che paia.

11 Si pigli sempre consiglio dal Cõfessore.

Non si fidi mai di se stesso, mà si consigli sempre col suo Padre spirituale. E che si raccomandi all'oratione di tutti.

12 Fede al Cõfessore, perche Dio nõ lo fa mai errare nell'indrizzo dell'Anime.

Al Padre spirituale habbia grandissima fede, conferendogli ogni minima cosa, perche il Signore non lo lasciarebbe mai errare in quello, che fosse per salute dell'Anima sua. E che quando il Demonio non può far cadere qualche persona in peccati graui, procura con ogni sua industria di metter diffidenza trà il Penitente, & il Confessore, perche così viene a poco, a poco, a far guadagno assai: massimamente, come lo stesso Santo Maestro mostrò con vn'esempio, in persona di Carlo Mazzei, il Demonio hà paura del Padre spirituale.

13 Quando nõ si hà pronto il confessore, per vdir il suo consiglio.

In quei casi, ne' quali la persona non hauesse copia di Confessore, è bene interpretar la mente sua, e secondo quella gouernarsi, ma che poi a tempo opportuno conferisca il tutto con esso, per non errare.

14 Auuertimẽti nel far i Voti.

Non faccia Voti senza consiglio similmente del Padre spirituale; e per caminar con quiete della conscienza, e per non caricarsi d'oblighi, haueua per bene il S. Padre, che quãdo la persona voleua fàr qualche Voto, cercasse di farlo conditionato, se potrò, se mi ricorderò, o in altro simil modo.

15 Auuertimẽti circa le mortificationi corporali.

La Disciplina, e simili altre cose non le faccia senza licenza del Confessore, e chi l'hauesse fatte (soggiunge il Santo) di proprio parere, o si sarebbe guastata la complessione, o sarebbe diuentato superbo, parendogli di hauer fatto qualche gran cosa. E che non bisognaua tanto accostarsi a' mezzi, che l'huomo si scordi del fine, ch'è la carità, e l'amor di Dio.

16 Vbbidienza cieca al Confessore; poiche non si rende cõto a Dio di ciò che si fà per vbbidiẽza del Confessore.

Vbbidisca al Confessore in luogo di Dio, scoprendogli cõ libertà, sincerità, e simplicità tutt'i suoi affetti, ne determini cos'alcuna senza il suo consiglio. E soggiunge il S. Maestro, che chi fà in questo modo, si assicura di non douer render conto a Dio delle attioni, che fà. Questa vbbidienza fù prima praticata, e poi insegnata dal nostro S. Maestro, il quale, quantunque allegasse la sua inhabilità, & insofficienza; nondimeno, per vbbidire al Confessore, si fece Prete, e pigliò

la

la carica di Confessore, e si astenne di andare all'Indie, ove lo spingeua il fuoco dell'amor di Dio, che gli bruciaua il petto di spargerui il sangue per la Santa Fede; oltre altri atti di pronta vbbidienza, che si narrano nella sua Vita. Dal che prender dobbiamo esempio, che sempre si dee vbbidire al Padre spirituale, quantunque consigli cosa, che il contrario saria conforme il concetto, che il Penitente hà della sua inhabilità.

17 Non si violenti mai il Cõfessore a dar licentia di far quella cosa, alla quale egli non inclina. Et a questo proposito il P. Pietro Consolini deplora lo strapazzo, che hoggidì si fà dell'vbbedienza nella pratica delle Confessioni; poiche ricercandosi in questo Sacramento vna somma humiltà, & vbbidienza del Penitente, ne segue mostruosamẽte (per vsare le sue parole) che, doue prima i Confessori guidauano i Penitenti, hoggi i Penitenti guidano i Confessori, pretendẽdo di subordinargli al proprio compiacimento.

Non si essorqua dal Cõfessore licẽza, a cui egli nõ inclina.

18 Si guardi di non abusarsi, per interesse del Sacramẽto della Penitenza, con andare a confessarsi, per hauer limosine dal Confessore; nel che S. Filippo staua molto auuertito, & vna volta vedendo in ispirito, che vna Donna non vi andaua, se non per hauer del pane, le disse: [Madonna andateui con Dio, che non vi è pane per voi,] nè la volse altrimenti confessare.

Penitenti nel domandar limosine al Confessore.

Della Santissima Comunione. Lettione II.

1 NON possono a bastanza riferirsi i mirabili effetti, che la Santa Comunione fà in que', che degnamente, e spesso si comunicano. Onde gustar si possono, ma non riferirsi. Gustiamoli, e vedremo quanto sia soaue questo Pane degli Angeli. Stimolo ci sia il sapere, che molti Penitenti del nostro S. Padre, come narra la fac. Leggenda, col frequentare questo Diuinissimo Sacramento, diuentarono huomini di santa Vita, e di grandissima perfettione. E lo stesso S. Padre l'accennò, quãdo nella Lettera, nel fine del precedente Libro registrata, scrisse a Madonna Fiore: *Desidero fiorisca, anzi, che dopò il fiore produca buono frutto, frutto d'humiltà, frutto di patienza, frutto di tutte le virtudi, albergo, e recettacolo dello Spirito Santo, e così suol'essere chi SI COMVNICA SPESSO.*

Effetti mirabili della Comunione

Vuo-

Vuole perciò il S. Maestro, che non solo i Sacerdoti, ma ancora i Laici frequentino questo Santissimo Sacramento, si com'egli faceua, che, quando era Laico, si comunicaua per ordinario ogni mattina, e fatto Prete, diceua Messa; Quando poi era infermo, comunicauasi parimenti ogni mattina.

2 Frequenza della Comunione.

Non a tutti può darsi la medesima Regola circa il tempo, dipendendo dall'arbitrio del Confessore, & alcuni Penitenti del S. Padre si comunicauano ogni otto giorni, molti ogni festa, altri trè volte la Settimana, & alcuni, se bene pochi, ogni giorno.

3 La Comunione dipende dall'arbitrio del Confessore.

Quando vno si hà da comunicare, pigli licenza dal suo Confessore, e glielo dica anticipatamente, anche alcuni giorni prima, mentre S. Filippo voleua, che i suoi Penitenti glielo dicessero quattro, o cinque giorni innanzi. E diceua, che alcuno non dee comunicarsi senza la licenza del Confessore, perche il comunicarsi spesso di sua testa, può far venire maggiori tentationi, alle quali non sempre si resiste.

4 Si dee hauer fete della Comunione.

Bisogna accostarsi a questo sacro Cibo con hauerne gran desiderio, e sempre con qualche motiuo particolare di diuotione, e non per vso, e consuetudine, mà secondo l'intentione di S. Filippo, che la dichiaraua a suoi figliuoli spirituali, quali domandandogli di volersi comunicare, diceua loro: *Sitientes, Sitientes, venite ad aquas.* Voleua, che prima ne acquistassero sete, e poi s'accostassero a questa fonte d'acqua di vita eterna.

5 Preparatione alla Comunione.

Se bene la preparatione alla santa Comunione non può mai dirsi sufficiente; con tutto ciò si auuerta, che la persona non dee accostarsi a questo sacrosanto Pane negligentemẽte, e come per vsanza, ma vsi ogni maggiore, e possibile preparatione, mentre alcuni Penitenti del S. Maestro andauano il Sabbato a notte, le Vigilie delle feste principali col medesimo Santo, o alla Chiesa de' Domenicani, o de' Cappuccini, doue co' Frati stessi assisteuano in Choro al Matutino, spendendo intiere le notti, come dice la Sacra Leggenda, a prepararsi alla santa Comunione della mattina.

6 Auuertimẽti a chi fa comunica; particolarmente per l'atto della Comunione.

Chi và a comunicarsi, dice il S. Maestro, che dee seguitare quello spirito stesso, che haurà hauuto nell'oratione, e non andar cercando nuoue meditationi.

Si prepari più del solito alle tentationi, perche il Signore non vuole, che si stia otioso.

Nell'atto di riceuere il Santissimo Sacramento, s'imiti il S. Maestro, che quando staua per comunicarsi, diceua con

ogni

ogni affetto [Signore io mi protesto, che non son buono, se non a far del male.] E nel comunicarsi per Viatico, replicò le parole, *Domine non sum dignus*, con tanta diuotione, dicendo: [Signor mio nō ne sono degno, nō ne sono stato mai degno, non hò fatto ben nessuno.]

Esorta il S. Padre, che nella Comunione si dimandi rimedio contro quel vitio, al quale la persona si sente maggiormente inclinata.

7 Auuertimēti per doppo la Comunione.

Doppo la santa Comunione, si auuerta di conseruar diuota memoria di gratia si grāde di essere stato fatto partecipe della mensa Celeste, e mostrarsi riuerentemente grato alla Bontà Diuina. Nel che premeua tanto il S. Padre, che, quando i suoi figliuoli spirituali si erano comunicati, per alcuni giorni faceua loro fare qualche altra cosa particolare, più del solito, accioche cauassero frutto da tanto Sacramento, come il recitare cinque volte il *Pater*, e l'*Aue*, con le braccia aperte, o qualche coronetta di quelle, ch'egli insegnaua (delle quali si parlerà nella Lettione delle Diuotioni) o altre cose simili.

Si procuri in quel giorno della Comunione vsare più del solito, opere di pietà; mentre, dappoiche S. Filippo haueua fatto comunicare i suoi figliuoli spirituali, gli mandaua a diuersi Spedali a visitare, & a seruire gl'Infermi. E circa quello osseruar potrassi in visitargli, & in seruirgli, se ne recitera in questo stesso Libro la sua Lettione.

Dell'Oratione Mentale. Lettione III. sua necessità, & vtilità.

1 Veilità, necessità, & effetti dell'oratione.

IL nostro S. Padre Maestro Filippo, acciòche si rifletta alla necessità, che l'Anima tiene di far'oratione, publica questa massima [L'huomo senza oratione è vn'animale senza discorso] Et il P. Agostino Manni, che possedeua molto bene il dono dell'oratione, considerando le buone conseguenze, che portan vn'anima la santa oratione ben praticata, soleua dire [Nel pensare a Dio, e nel far'oratione a Dio stà tutto il fatto (e dichiarandosi, soggiungeua) mentre si ora, si rassetta la vita, si compongono i costumi, si astergono l'impurità, non può l'oratione patire, che niente di sordido, e di oscuro domini nell'animo nostro.] Il ben'addottrinato Discepolo così parla. Et il Santo Maestro ripiglia [Non ci è co-

sa, di che più tema il Demonio, e che più cerca impedire, quanto l'oratione.]

2 L'oratione è mezzo per ottener gratie da Dio.

Non si potrà mai arriuare a narrar pienamente il bene, grãde, che deriua dalla santa oratione; tanto all'anima, quanto al corpo. Per ottener gratie da Dio, ne dourà esser mezzo l'oratione; solito per tanto di dire il S. Maestro: [Quando io hò tempo di far'oratione a Dio, spero di ottenere qualsiuoglia gratia, che gli chieggo.]

3 A negotii, & a risolutioni si premetta l'oratione.

Auanti di trattar negotij, ancorche di poco momento, più o meno, secondo la qualità de' negotij, e dell'opera, S. Filippo faceua oratione, e la faceua fare; E non risolueua cosa alcuna senza oratione, e quãdo gli fù proposto il carico della Chiesa di S. Giouanni de' Fiorentini, disse di volerne far prima oratione. Onde con tali esempli c'inuita a premettere a qualsiuoglia cosa la santa oratione: Come questa dottrina trà gli altri Discepoli del Santo Maestro l'eseguiua il P. Giouenale, il quale haueua per costume di non intraprendere negotio alcuno senza prima consigliarsi con Dio nell'oratione, diceua: [Horsù facciamo vn poco di oratione, e poi ci risolueremo.]

4 Splendori nel volto di persone dedite all'oratione.

Per istimolo a questo santo esercitio ci vaglia anche di sapere vn'esteriore mirabil'effetto, che il S. Padre Filippo conobbe nella faccia di alcuni Religiosi della Certosa di Roma, che'l Santo la vide loro risplendere, mentre vsciuano dall'oratione? Ma chi potrà ridirci gli effetti interiori, ch'a beneficio dell'anima ne deriuano? Pompeo Pateri ne andaua publicando vn Documento, che haueua inteso dalla bocca

5 Gratia, che Dio comunica a chi fà oratione.

dello stesso S. Filippo, di cui così egli riferisce: [Nell'esortarci all'oratione, & all'humiltà ci diceua, che l'Anima veniua a tale, ch'era forzata di dire: Non più Signore, non più, per la copia della gratia, che Dio le comunica.]

6 L'oratione sopra ogni altra cosa praticata, e raccomãdata da S. Filippo.

Hor dunque chi è quello, che viene a questa S. Scuola Filippina, che non voglia con particolare studio attendere a questa importante materia. Poiche non premeua (sono parole della Vita del Santo) in cosa alcuna tanto, quanto nell'oratione, si per se, come per gli altri. Chi fosse curioso quanto i Discepoli del Santo vi fossero dediti, potrà vederlo notato nella Lettione, che, per istimolo particolare di chi viue nella Congregatione dell'Oratorio, si reciterà nel seguente Libro. In tanto giàche ognuno, indifferentemente, che si professa figliuolo, e diuoto di S. Filippo, è disposto a darsi a que-

questo nobile, e santo esercitio dell'oratione, è necessario, che ne oda, e ne osserui i documenti, che si riferiscono.

Come s'impara a fare l'Oratione Mentale.

1 Si riferiscono i mezzi, per imparare a far'oratione.

LA Lettione, che dà il nostro S. Maestro, per sapere far'oratione, è questa.

Che vna delle cose, che gioua assai alla via dello spirito, & a far'oratione, è leggere spesso Vite de' Santi. Lettione spirituale.

Conoscersi indegno di si gran beneficio di far'oratione. Conoscersene indegno

Buttarsi in tutto, e per tutto nelle braccia del Signore, che egli l'imparerebbe a fare. Buttarsi in Dio.

Essere Humile, & Humiltà.

Obediente. Così il S. Padre essendo domandato vna volta da vn suo Penitente, che gl'insegnasse di far'oratione, rispose [Siate humile, & obediente, che v'insegnerà lo Spirito Santo.] Obedienza.

Esercitarsi nella mortificatione, perche (soggiunge il Santo) il volersi dare all'oratione, senza questa, è come se vn Vccello volesse incominciare a volare, prima di metter le penne. E non potersi attinare alla vita contemplatiua, se prima vno non si è mortificato nell'attiua con molta fatica. Mortificatione.

Et il P. Pietro Consolini Discepolo diletto di S. Filippo in confermatione della Dottrina del S. Maestro ci hà lasciato in questa materia vn'aureo Documento, degno di essere a caratteri indelebili inciso nel cuore di ogni fedele. [Chi desidera (sono le parole di questo illuminatissimo Padre) far buona oratione, si studij di acquistare la mortificatione, l'humiltà, lo staccamento, l'Vbbidienza; poiche bisogna persuadersi, che il vero Maestro della buona oratione è lo Spirito Santo, il quale, doue sono queste virtù, come in materia disposta, senza difficoltà, introduce i suoi lumi, e le sue Diuine impressioni, & all'incontro, doue non sono queste virtù, per l'indisposition della materia, si può ben'affaticare molto la testa, ma non già fare buona oratione.] Ottimo documento per chi desidera far buona oratione

3 Concetto, che dee hauere di se chi vuol far oratione.

Et il medesimo Padre parlando vna volta dell'introduttione per l'oratione, disse [Che l'humiliatione è buona introduttione, imaginãdosi, per esẽpio, di essere come vno di quei poueri Preti stracciosi, Mendicanti, che col Breuiario vnto, e lacero, sotto il Braccio, se ne stanno alla porta della Chiesa chiedendo l'elemosina.]

E giache i mezzi dati dal S. Maestro, per imparare a far l'o-

4 Pratiche de' mezzi per saper orare.

ratione, sono Lettione di Vite di Santi, Humiltà, Vbbidienza, Mortificatione, e Staccamento, se ne reciteranno appresso, di ciascuna di queste virtù le Lettioni particolari, per imparare ne le pratiche.

Del luogo dell'Oratione Mentale.

1 Luoghi per l'oratione particolare, e per la comune.

PER far'oratione non si distingue luogo, secondo l'Apostolo: *Volo viros in omni loco orare*, che voleua, si facesse oratione in ogni luogo. Così osseruaua S. Filippo, che oraua nella Chiesa, nell'Oratorio, nella Camera, nel Monte, nelle Cāpagne, ne' giardini, e nelle Vigne. Nulladimeno in quanto all'oratione comune, questa si suol fare negli Oratorij, & il Santo inuigilaua, che non si tralasciasse mai l'oratione, nè la disciplina la sera nell'Oratorio. Et il buon Discepolo Giulio Sauioli, ch'era molto assiduo in questo santo esercitio, haueua grande stima dell'oratione fatta in comune.

2 Chiese senza concorso più atte per l'oratione.

Quanto all'oratione in particolare. Se si farà in Chiesa, si segua S. Filippo, che andaua più volentieri a quelle Chiese, oue non era moltitudine, nè tumulto, nè discorrimento di Popolo.

3 Luogo ritirato si elegga per l'oratione.

Nel far'oratione in casa, si procuri luogo ritirato, e segregato da' Domestici, per non esser disturbato, e non vdire strepiti. Così c'insegna col suo esempio il S. Maestro, che, per orare in casa, si elesse per habitatione vna delle più alte, e rimote stanze, per poter quiui più facilmente attendere alla contemplatione, & in luogo donde hauesse potuto vedere il Cielo, e la Campagna, & iui faceua oratione, se bene negli vltimi anni se ne andaua sopra la volta della Chiesa, e quiui spendeua molt'hore in esercitij mentali.

4 Luogo donde si vede il Cielo, eletto per l'oratione.

Si riferisce, che particolarmente in ciò fosse il S. Maestro seguito dal P. Angelo Velli, che godeua il ritiramento, e cōsumaua gran parte, così del giorno, come della notte in santa contemplatione, stando sene bene spesso ne' luoghi lontani da' strepiti, e particolarmente in vna tal Loggetta di tauole, ch'egli medesimo s'haueua fabricata sopra il tetto della sua camera, doue solitario cōsolaua il suo spirito con la vista del Cielo, e lasciaua libero il volo a suoi diuoti affetti verso Dio.

Dell'Hore di far l'Oratione Mentale.

1 L'oratione dee esser cōtinua.

E Necessario continuamente far'oratione: *Opo tet semper orare, & numquam deficere*. Ben l'adempi il nostro glo-

rio-

tioso Santo, la cui vita poteua chiamarsi vna continua oratione, alla quale si era così habituato, che non distingueua tempo per orare. Onde soleua dire [Che ogni hora non può far oratione, è segno, che non hà spirito d'oratione] Pure haueua le sue hore determinate per quella. *Quamquam Apostolus* (dice S. Girolamo) *orare nos semper iubeat, & Sanctis etiam ipse sit somnus oratio, tamen diuisas orandi horas debemus habere.* Così faceua S. Filippo, che la state faceua oratione ogni giorno, mattina, e sera, quando non era impedito da' negotij graui, ò da qualche opera di pietà, si ritiraua nel più alto luogo della casa, donde, come si è detto, haueſſe potuto vedere il Cielo, e la Campagna. *Euſeb.* 2 Hore determinate per l'oratione, della mattina, e della sera auanti al Crocefisso.

Di verno, la faceua la mattina, quando si destaua, solito a nõ dormire se nõ quattro, ò cinque hore al più, e la sera poco doppo l'Aue Maria, facendo oratione vn'hora, e mezza, & alle volte due, e tre. Solendo mettere auanti ad vn Crocefisso, vn lume coperto dalla banda sua, in modo, che il lume non gli rifletteſſe negli occhi, mà solo allo stesso Crocifisso. Alle volte staua all'oscuro. E Domenico Migliacci così disse del Santo [Volsi di sera al tardi andare a trouarlo a S. Girolamo, per raccontargli alcune mie tentationi, mi consolò, dandomi anche rimedio, e perche staua all'oscuro, gli volsi portar il lume, e non volse, dicendomi: Vattene con Dio, non voglio niente, e serrò la porta.]

A proposito di far'oratione la mattina, riferiua il P. Pietro Consolini di vn'Ortolano huomo idiota, e di grade spirito, che interrogato dal Cardinal Baronio, rispose [Faccio oratione all'Aurora, poiche quando io entro al mio Orto allo spuntare dell'Aurora, sento vna gran fraganza di odore, che spira da' fiori, che allhora si aprono così io imparo da' fiori, e fò oratione in quel medesimo tempo, per dare insieme con miei fiori grato odore a Dio.] E lo stesso P. Consolini ben lo praticaua, che si leuaua di letto la mattina all'alba, e doppo la solita oratione, fatta in Camera, scendeua in Chiesa subito, che dal Sagrestano si apriuano le porte della Chiesa, e quiui faceua oratione auanti il Santissimo, e poi successiuamente auanti la Cappella di S. Filippo, piacendogli quelle prime hore, così per essere le prime del giorno, come per essere meno esposte a gli occhi altrui. 3 Perche la mattina sia tempo più atto per l'oratione. 4 Procuri nõ farsi vedere chi fa oratione.

Et anche il Tarugi soleua ogni mattina dar principio al giorno, con spendere lungo spatio di tempo in oratione,

e trà

e trà giorno ritirandosi il più spesso, che poteua in Camera, ritornaua a questo Santo Esercitio.

5 Si fà oratione in hore incõmode.

Del P. Nicolò Gigli si narra, che faceua oratione in ogni luogo, e tempo; di maniera, che nell'hore doppo il desinare, tempo stimato comunemente improprio per l'esercitio dell'orare, egli era solito di ritirarsi, & esercitarsi in vna quieta meditatione, e contemplatione; mentre che, ben domata la natura, e preualendo lo spirito, quella ricreatione, di che l'animo suol hauer bisogno doppo il cibo, era naturalmente a Nicolò nelle cose dello spirito, e non nelle cose sensibili. Grado d'oratione, al quale non facilmente s'arriua, & era quello, che intendeua S. Filippo, quando diceua, come sopra s'è riferito: che [chi a vent'hore non può far oratione è segno, che non hà spirito di oratione.]

6 Oratione della mattina fauorita da Dio.

Con questi esempli si dee la persona stabilire particolarmente il tempo della mattina, e della sera per l'oratione, e ben si vede, che la Maestà di Dio in ispecial maniera gradisce, e premia quest'ossequio, che le si rende la mattina, prima di ogn'altr'attione; poiche sù l'Alba, quando il S. Padre faceua oratione, hebbe l'apparitione, di cui altroue si è fatta mentione, del glorioso Precursore di Christo: *Orabo ad te Domine, mane exaudies vocem meam.*

7 L'oratione, che non si è potuto fare nell'hore destinate si trasferisce ad altre hore.

Quando poi per qualche impedimento non si potesse all'hore stabilite farla, non per questo si dee, perche è passata l'hora, per quel giorno, tralasciare, ma rimetterla ad altro tempo, come praticaua il nostro S. Padre, che impedito di farla il giorno, scontaua poi la notte, e se tal volta la natura era oppressa da necessità di riposo, si tratteneua di notte, con annodare, e snodare vna corda, per vegliare: E soleua rispondere a chi voleua compatirlo. [Il Paradiso non è da Poltroni.]

Del Sito, in che si debba, e possa far l'Oratione Mentale.

1 Oratione fatta in piedi, & a sedere.

NOn è prefisso precisamente il sito, nel quale si dee far oratione. Mà perche non si habbia scrupolo di farla in piedi, il P. Pietro Consolini, diceua, di hauer veduto il S. Padre a far oratione in piedi, ò a sedere, & vna volta lo trouò, che oraua in piedi con le braccia in Croce, senza che il Santo se n'auuedesse, & altri ancora lo trouarono, che faceua

ceua oratione sedendo. Lo riferì il Discepolo P. Francesco Bozio [l'inuerno tenendo noi a trè hore, più volte hò veduto il B. Filippo stare per quel tempo, & era consueto star a sedere, far'oratione] e Francesco Valentino disse [la sera si metteua in vna sedia a far oratione] la faceua anche in letto, a capo del quale teneua il Crocefisso, e la corona, per far oratione quando si destaua: e si deduce da ciò, che riferisce il Tarugi, dicendo [Quando il Beato Padre staua in letto facendo oratione, saltauagli in aria il corpo; tanto, e sì fortemente gli ardeua il cuore dell'amor santo di Dio] Anche il Santo faceua oratione passeggiando, come lo disse Fabritio de Massimi [Menaua i suoi figliuoli spirituali, hora in vna vigna, e cose simili, & egli passeggiando, ouero sedendo si metteua a far oratione] e non ve ne marauigliate, perche ci dice S. Gio: Chrisostomo: Ancorche non t'inginocchi, nè ti percuoti il petto, nè innalzi le mani al Cielo, nulladimeno farai buona oratione, se haurai la mente inferuorata verso Dio: *Verum licèt genua non flectas, neque percutias pectus, vel in Cœlum manus extendas, si mentem tantum feruentem exhibeas, orationem perfectam consumaueris.* 1 2 Oratione fatta passeggiando. *Hom. 79.*

Non per questo, che il S. Padre oraua a sedere, ò a letto, ò passeggiando, pare che a quei, che per certe hore del giorno solamente, fanno oratione, debba esser assolutamente certa regola di preseriuersi con facilità il modo di orare in sito così commodo; mà si rifletta, che hauendo il Santo così naturale, e continuo l'orare, e prolongando, e talhora pernottando in oratione, la faceua in qualunque sito si trouaua, essendo, che i Santi, anche quando dormono fanno oratione: *Cum Sanctis etiam ipse sit somnus Oratio*, così dice Girolamo Santo sopra riferito. Onde nell'hore precisamente destinate all'orare, la persona non dee essere così facile di far'oratione a sedere. In casi però di legittimo impedimento d'infermità, ò altro, non hà dubio, ch'è permesso il far'oratione in quel sito, che si può, come habbiamo nel Discepolo P. Giulio Sauioli, che quando per ragione dell'età decrepita, e delle sue habituali infermità, che lo confinauano nel letto, non poteua scendere all'Oratorio, il suo medesimo letticiuolo gli seruiua d'Oratorio, solendo quiui per lungo spatio coprirsi il volto con lenzuolo, & esclusa la distrattione di tutti gli oggetti, perseuerare in oratione, e contemplatione. 3 Distintione circa il far l'oratione in sito commodo, & in commodo.

Della

Della Materia, e de' Punti dell'Oratione Mentale.

1 Auuertimẽto circa le materie da meditarsi

IL nostro S. Padre Filippo, ordinariamente non prefiniua mai a' suoi figliuoli spirituali i punti da meditare. Daua loro però questo Auuertimento, che bisogna vbbidire allo spirito, che Dio dà nell'oratione, e seguitar quello, e quando, per esempio, inclina a meditar la passione, non voler andare a meditar altro misterio. Sentimento anche di S. Bonauentura: *Ordo tamen, & modus, cum Spiritus Sanctus suggerit, est seruandus in oratione, & qui affertur.*

In Specul. Disc. ad Nouit.

2 I quattro Nouissimi, materie per gli principianti.

Nondimeno S. Filippo esorta i principianti, che meditino i quattro nouissimi, solito dire [Chi non và all'inferno viuo, porta gran pericolo di andarui doppo la morte.]

3 Passione di N. S. frequẽte materia per la meditatione, alternata con la lettione.

A lui piaceua particolarmente la meditatione della Passione di N. S., che spesso leggeua, portando a tal'effetto sempre in dosso vn libretto, oue erano solamente i quattro Euãgeli, che ne contengono la Sacra Storia, e talhora alternaua la lettione con la meditatione, nella quale, quasi di continuo il Santo si esercitaua. Che però teneua appresso di se vn Crocefisso di bronzo staccato dalla Croce, per poter con esso più commodamente sfogare i suoi affetti. E gli piaceua, che altri la Sacra Passione meditassero. Onde ad vna pouera Donna, a cui il Santo Padre imparò fare l'oratione Mentale, diede il libro del Rosario, acciochè meglio potesse considerare la Passione di Christo.

4 Memoria della Morte lodata per soggetto dell'oratione.

Il P. Tarugi soleua lodare que', che si faceuano soggetto dell'oratione la memoria continua della morte, & il ben prepararsi per quell'vltimo. Che perciò meritamente al P. Giouenale era frequente materia della sua meditatione la memoria della morte, ritrouandoin essa (com'egli diceua) pari vtilità, e diletto, e questo gran Discepolo soleua dire, che non vi è Scuola, doue l'anima più vtilmente s'approfitti, quanto nella meditatione della morte, replicãdo spesso:

Optimè si cupias viuere, disce mori.

e scrisse al Cardinal Antoniano: *Mihi certè nil, quàm mortem ipsam crebrò meditari dulcius, nil optabilius, aut iucundius.*

Questa meditatione in tutto il corso della sua vita l'hebbe familiare il P. Gio: Matteo Ancina, e negli vltimi anni suoi più che mai s'andaua preparando ad vna buona morte, pareua

pareua, che non potesse ragionare d'altro, che della morte, e distribuiua molte limosine, per impetrare la dispositione ad vn felice passaggio. Spesso la meditaua il P. Giulio Sauioli, e godeua assai di ragionarne, cauandone per se, e per altri stimoli di virtù. E frequente ancora hebbe questa meditatione della morte il buon fratello Bernardino Corona.

5 Lettione precede alla meditatione.

Che alla meditatione sia cosa vtile premettere la Lettione di ciò, che s'hà da meditare, espressamente ce lo insegna il nostro S. Padre Filippo, il quale ci dà per ricordo, che per l'oratione leggiamo libri di quegli Autori, i nomi de' quali cominciano per S., cioè di S. Agostino, di S. Gregorio, di S. Bernardo, e di altri Santi. Onde è da credere, che'l Discepolo Agostino Manni hauesse penetrato la mente del S. Maestro, che prescriue la Lettione de' libri de' Santi, quando così la dichiarò: [Acciòche ognvno possa dire: Io hò adesso nel cuor mio vn pensiero, che prima è stato nel cuor di vn Santo.]

6 Si mediti il Pater noster.

Piacciaci in ispecial maniera far la meditatione sopra il *Pater noster*; poiche S. Filippo ad vna Donna disse, che quando recitaua il *Pater noster*, considerasse, che haueua per Padre Dio nel Cielo, e così le andò dichiarando tutto il *Pater noster*, facèdogliele meditare parola per parola. Et il P. Pietro Consolini, che ben sapeua i secreti del cuore di S. Filippo, richiesto di qualche documento, per far buona oratione, rispose con quello dell'Euangelio: *Cum oratis, dicite Pater noster*, dicendo, non saperè, nè più perfetta oratione, nè più perfetto Maestro. Onde le materie da meditarsi praticate, & insegnate dal nostro S. Padre sono, cioè I quattro nouissimi. La Passione di Christo. Il *Pater noster*, e quãto si contiene in libri de' Santi.

Auuertimenti per l'atto dell'Oratione.

1 Infermi circa il far'oratione.

PRima di riferire gli Auuertimenti del Santo Maestro intorno a ciò, che osseruar si dee nell'atto dell'oratione, si rifletta, che il Santo esorta a far' oratione, secondo la qualità, e la sanità delle persone; e non è sua intentione di farla fare in hore incommode da quei, a' quali la sanità non lo permette. Et al Tarugi debile di complessione prohibì di leuarsi la notte a far'oratione. Siche in tali casi si dee vbbidire a quanto verrà prescritto dal Confessore. E sicome S. Filippo auuertì vna Monaca, dicendole: [fà oratione adesso, perche quãdo sarai Presidente, non potrai.]

Così viene auuertito chi hà buona ſalute di far'oratione, perche ſoprauenendo la cattiua ſanità, non potrà farla.

A que' dunque, che poſſono far'oratione il Santo Maeſtro per l'atto della ſteſſa oratione, proſeguiſce a dare gl'infraſcritti Auuertimenti.

2 Non ſi fiſſino troppo gli occhi al l'Immagini.

Quando ſi fà oratione non ſi affiſſi troppo con gli occhi del corpo all'Immagini, & alle figure, ſtando per gran tempo fermo a riguardarle; perche queſta è coſa, che guaſta la teſta, e dà adito grande alle illuſioni, sì per la debolezza della viſta, come per opera del Demonio.

3 Gratie ſpettanti, e non ſpettanti all'Anima come ſi debba no domandare.

Non ſi domandi aſſolutamente al Signore vna gratia non ſpettante più che tanto alla ſalute dell'anima, come la ſanità, o altre coſe ſimili, ma ſempre con conditione, ſe piace a Sua Diuina Maeſtà, e ſe è per il meglio per l'Anima.

Quando ſi prega per la ſalute dell'Anima, vi è l'eſempio del S. Padre, che nō pregaua conditionatamente, ma aſſolutamēte: [Signore io voglio queſt'Anima, io la voglio Signore.]

4 Si perſeueri nell'oratione, ancor che ſi veda, che Dio tarda a concedere la gratia, che ſi domanda.

Quando ſi comincia a domandare vna gratia al Signore, non biſogna deſiſtere dall'oratione, ſolo per vedere, che Dio tarda a concederla, ma procurare venir alla fine pur con lo ſteſſo mezzo dell'oratione, come per eſempio, ſe l'infermo, per il quale ſi prega, comincia a ſtar bene, non biſogna laſciar di pregare; perche ſicome detta ſanità è cominciata ad ottenerſi con le orationi, così per forza d'oratione biſogna condurla a fine.

Quando vna perſona ſpirituale nel domandar a Dio vna gratia ſente quiete grande di ſpirito, è buon ſegno, che il Signore gli habbia fatto la gratia, ouero che gliela voglia fare quanto prima.

5 Auuertimēto particolare.

S'immagini nell'oratione (ma queſto non era documento per tutti, ma per chi ſi è eſercitato per lungo tempo nel ſeruitio di Dio: poiche ad vno, che gli domandò, che glielo inſegnaſſe, riſpoſe il Santo, nō fà per te, nè per tutti.) S'immagini, che nell'oratione gli vengano fatte molte ingiurie, & affronti, come ſchiaffi, ferite, e coſe ſimili, e con gran charità ad imitatione di Chriſto procuri di auuezzare il cuore a rimettere da vero quell'ingiurie agli offenſori; poiche in queſta maniera acquiſterebbe ſpirito grande.

6 Quando vēgono fantaſmi di tentationi, e di diſtrattioni, che dee farſi.

Non ſi dee per fantaſmi, che vengono nell'oratione, ne per qualſiuoglia tētatione laſciar di farla, ma ſopportar ogni coſa con patienza, perche il Signore concede in vn punto

quel-

quello,che non si è potuto concedere in decine d'anni.

Se si patiscono distrattioni,e vagationi di mente,e pare a chi ora di star nell'oratione senza vtilità alcuna, il Santo Padre gli dà animo, e dice, che si perseueri per tutto il tempo destinato,e consueto,e non si faccia altro,che riuocar la mẽte dolcemente, cacciar i fantasmi,e che in questo si merita, e non è perder tempo,ma far'oratione,massimamente se con questa occasione si fanno atti di humiltà,di cognitione di se stesso, di protesta di non poter niente, e di domandar aiuto a Dio; Il che tutto è far'oratione.

7 Qual debba esser il gusto, che si dee hauere nell'oratione.

Merita di esser qui registrato, come di gran profitto,e di necessità a saperſi il sentimento del P. Agostino Manni,il quale diceua,che nell'oratione non si vada dietro a gusti spirituali, ma con essa semplicemente si cerchi di vincere, e di domare le proprie passioni; si esca da quell'esercitio sempre più patiente, più humile,più mansueto, e prendendo la similitudine di chi combatte,diceua: Non cerca il soldato di sentir gusti,mentre combatte,ma di vincere.

8 Orationi iaculatorie da fraporsi nell'atto della meditatione.

Ma perche il S.Maestro desidera,che l'huomo si parta dall'oratione più tosto con gusto,e cõ desiderio di tornarci,che stracco,e con tedio,perciò fare insegna, massimamente quãdo non può prolongare l'oratione,di leuare spesso la mente a Dio con orationi iaculatorie; e possono vsarsi alcune di quelle,che insegna lo stesso S.Filippo,e sono le seguenti

Orationi Iaculatorie Latine.

9 Orationi iaculatorie latine.

COr mundum crea in me Deus: & spiritum rectum innoua in viscеribus meis.

Deus in adiutorium meum intende: Domine ad adiuuandum me festina.

Doce me facere voluntatem tuam.

Domine ne te abscondas mihi.

Domine vim patior,responde pro me.

Ego sum via,veritas,& vita: Dixit Dominus.

Fiat voluntas tua,sicut in Cœlo,& in terra.

Iesus sis mihi Iesus; ego non te diligo.

Adauge mihi fidem,o bone Iesu.

Omnis vallis implebitur, & omnis Mons, & collis humiliabitur.

Verbum caro factum est (per liberarmi dalla carne.)

Ne nos inducas in tentationem.

Ne reminiſcaris Domine iniquitatum mearum (per la voſtra Santiſſima Paſſione.)
Quando te diligam filiali amore?
Sancta Trinitas vnus Deus miſerere nobis.
Tui amoris in me ignem accende.
Maria Mater gratiæ, Mater miſericordiæ, tu nos ab hoſte protege, & hora mortis ſuſcipe.
Aſſumpta Maria in Cœlum, gaudent Angeli.

10 Orationi iaculatorie volgari.

Orationi Iaculatorie Volgari.

ANcora non ti conoſco Giesù mio, perche non ti cerco.
Che coſa farò, ſe tu non m'aiuti, Giesù mio?
Che coſa potrei fare, Giesù mio, per compiacerti?
Che coſa potrei fare, Giesù mio, per far la tua volontà?
Datemi gratia, Giesù mio, che io non v'habbia da ſeruire per timore, ma per amore.
Giesù mio ti vorrei pur amare.
Io mi diffido di me ſteſſo, e mi confido in te, Giesù mio.
Io non poſſo far bene, ſe tu non m'aiuti, Giesù mio.
Io non voglio far altro, ſe non la tua ſantiſſima volontà, Giesù mio.
Io nõ ti hò mai amato, e ti vorrei pur amare, ò Giesù mio.
Io non t'amerò mai, ſe tu non m'aiuti, Giesù mio.
Io ti vorrei amare, Giesù mio, e non trouo la via.
Io ti cerco, e non ti trouo, Giesù mio.
S'io conoſceſſi te, conoſcerei ancor me, Giesù mio.
S'io faceſſi tutto il bene del mondo, che coſa haurei mai fatto, Giesù mio?
Se tu non m'aiuti, caderò, Giesù mio.
Troncate la via a tutti gl'impedimenti, ſe mi volete, Giesù mio.
Signor mio io vorrei imparar la ſtrada di andar al Cielo.
Io non sò più che fare, nè che dire, ſe voi non mi aiutate, Giesù mio.
Giesù mio non ti fidar di me, perche non farò mai bene.
Se tu non mi aiuti, ſon rouinato, Giesù mio.
Giesù mio fà, che io non ti offenda.
Madonna benedetta datemi gratia, che io mi ricordi della voſtra Verginità.
Madonna benedetta datemi gratia, che io mi ricordi ſempre di voi,

Dell'introdurre nelle caſe priuate l'Oratione in comune. Lettione IV.

L'oratione in commune nelle caſe priuate.

S. Filippo non contento di eſercitar ſe ſteſſo, & i ſuoi all'oratione, introduſſe anche l'oratione in comune in molte caſe delle principali di Roma. Si che i Padri, e le Madri di fameglia ſi ritirauano ogni ſera con gli altri ne'loro Oratorij a far'inſieme oratione. Onde ad imitatione del feruente zelo del ſanto, ogni ſuo Diuoto non ſolamente dourà affettionarſi a queſto Santo, e fruttuoſiſſimo eſercitio, ma procurare d'inſinuarlo, e d'introdurlo nella propria caſa, e nell'altre, ſecondo che opportunamente gli ſarà lecito, e permeſſo.

Della Preſenza di Dio. Lettione V.

Quanto ſia vtile all'anima la conſideratione della preſẽza di Dio.

SE l'Anima attentamente conſideraſſe in ogni ſua operatione di hauer Dio preſente, non ſolamente ſi conſeruerebbe monda da ogni macchia di peccato, ma profitto grandiſſimo farebbe nelle virtù, e menarebbe, anche qui in terra vna vita celeſte. Et a queſta conſideratione della Diuina Preſenza attribuiua Dauide l'allegrezza del ſuo cuore: onde andaua dicendo: *Prouidebam Dominum in conſpectu meo ſemper, quoniam a dextris eſt mihi, ne commouear, propter hoc lætatum eſt cor meũ.* *Pſal. 46.* Et il B. Lorenzo Giuſtiniano ſtima non trouarſi mezzo più efficace all'acquiſto della purità della conſcienza, a far progreſſo nelle virtù, & a frangere i piaceri della carne, che, come nemici, inſidiano all'anima, quanto camminare alla preſenza di Dio: *Nihil quippè reor ſic efficax ad internam adipiſcendam mũditiam, & ad virtutum arcem conſcendendam, necnon ad conterendas carnis delectationes, quæ militant aduerſus animam, quemadmodum cogitare, ſe adſtare ſemper antè oculos Iudicis cuncta cernentis.* *De grat. perfect. c. 6.* Il noſtro S. Padre Filippo, ſicome habbiamo riferito, era ſempre con la mente eleuata alle coſe Diuine, caminando ſempre auanti alla Diuina Preſenza, nella quale ei premeua tanto, che eſortaua cõtinuamẽte i ſuoi figliuoli ſpirituali, dicẽdo, che PENSASSERO D'HAVER SEMPRE DIO AVANTI GLI OCCHI. Nel che ci ſerue per eſemplare lo ſteſſo S. Maeſtro, e la ſeguela de'ſuoi Diſcepoli.

In tutte le noſtre operationi hauremo da aſſuefarci a cami-

2 Il S. Maestro sempre elenato con la mente a Dio, & i suoi Discepoli lo imitano.

nare alla Diuina Presenza per imitar il S. Padre, il quale, se camminaua, se ragionaua, non si poteua tenere di non alzare la mente a Dio: onde per lo più si vedeua astratto in mezzo alle genti, & in mezzo a i negotij, non si poteua alle volte contenere di alzare le mani, e gli occhi, e di non prorompere in qualche sospiro, ancorche stesse molto sopra di se in fare simili attioni in presenza d'altri, mercè che voleua camminare auanti di Dio, e non apparire.

Et oh, come mirabilmente in cosa di tanta importanza fù il S. Maestro seguito da' suoi Discepoli.

3 P. Giouenale, che ne attesta il gusto.

Del P. Giouenale così narra la sua Leggenda: Chi dicesse, che sempre staua in oratione, non si dilungarebbe dal vero, trouandosi deposto di lui nel processo: *Tota eius vita fuit continua oratio.* Tutta la Vita sua fù vna continua oratione, & haueua sempre la mente vnita con Dio: E se gli può prestar fede, mentre dice [Alzate spesse volte la mente a Dio, perche non vi è gusto maggior di questo.] Questa verità fù ben conosciuta, e praticata da i suoi Condiscepoli.

4 Baronio.

Il Baronio non si diuertiua punto da questa presenza di Dio, spesso inteso ripetere: *O æternitas, O æternitas*, oggetto frequente de' suoi pensieri.

5 P. Flaminio Ricci.

Del P. Flaminio Ricci si narra, che godeua intimamente con Dio vna continua vnione, la quale anche nella compositione del suo sembiante, e nel suo trattare esterno facilmente si riconosceua.

6 P. Pietro Consolini.

Il viuere del P. Pietro Consolini era vn continuo orare, & vna continua dimora nella presenza di Dio.

7 P. Antonio Gallonio, e gli era agevole, per esser staccato dalle cose humane.

Del P. Antonio Gallonio si narra: Con tenere l'affetto staccato dalle cose humane, gli si rendeua agevole il sollevarlo alle cose del Cielo, trouando gusto, & agevolezza nell'esercitio dell'oratione, di maniera tale, che anche nelle occupationi esteriori non soleua mai perdere di vista la presenza di Dio.

8 P. Gio: Matteo Ancina e lo consiglia almeno per ogni hora, e come.

Il P. Gio: Matteo Ancina camminaua del continuo in questa presenza di Dio, godendo il dono d'vn'intima, e perpetua vnione del suo spirito con S. D. M. e viuendo, quanto poteua, disoccupato dalla vita attiua, soleua quasi sempre o leggere, o orare. Doppo hauer anch'egli prima parlato con l'esempio, esorta tutti a questo fruttuoso esercitio della presenza di Dio, desiderando, che ciascuno almeno al sonare d'ogni hora alzi la mente a S. D. M., con rinouare la memoria della Diuina Presenza; e loda singolarmente, che in quella eleua-

tio-

tione di mente ad ogni tocco di hora si dica col cuore: *Domine da mihi spiritum bonum.*

9 P. Agostino Manni, e sue fruttuose pratiche, e belli detti, circa la presenza di Dio.

Et il P. Agostino Manni spesso si costituiua nella presenza di Dio, immaginandosi d'esser all'estremo della sua vita, e come tale faceua a se stesso con seria attentione la raccomandatione dell'anima, & in quel tremendo punto si rappresentaua assistente la Beatissima Vergine da se tante volte inuocata: *Ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis.* Degno di esser imitato questo buon Discepolo, il quale inoltre si seruiua di tutte le creature, per innalzare la sua mente in Dio. Animaua se stesso a questo diuoto esercitio, e diceua [Mente mia con l'aiuto delle gocciole vattene a ritrouar la fontana de i beni; e per i fiumicelli stenditi al mare, non ti fermar di fuori, perche stà dentro il bene, che vai cercando] Onde qualunque oggetto se gli rappresentasse dauanti, seruiua all'huomo di Dio per iscala da salire al Creatore, e diceua [Che gioua essere spettatore di questo mondo creato, se dentro ad esso non troui l'artefice, che l'hà fabricato] Per ben praticare questo esercitio, e per ritrouare Dio in tutte le creature, due cose stimaua esser necessarie: Fede, & Amore; e con queste due ali dalle cose visibili si solleuaua all' inuisibili; chiedendo a Dio del continuo gratia [Ogni cosa, ò Signore, sia agl'occhi miei specchio del volto vostro, e mi ammonisca della vostra presenza.] Haueua frequentissime l'orationi iaculatorie; le quali, perche sono di grande aiuto a cāminare alla presenza di Dio, a S. Filippo piaceua assai di vsarle, e di farle vsare dagli altri. Onde si assuefaccia ognvno ad hauer frequenti le iaculatorie, massimamente quelle, che si sono sopra riferite, considerāndo, che prima sono state nel cuore del nostro S. Maestro Filippo.

10 Orationi iaculatorie di gran aiuto a caminare alla presenza di Dio.

11 Presenza di Dio, gioua anche al corpo.

Ci dourà esser anche stimolo a cāminar sempre alla presenza di Dio il sapere, che oltre i beni grandi, che apporta all' Anima, gioua a preseruare la persona da' pericoli anche del corpo, e n'habbiamo l'esempio in persona dello stesso S. Filippo, che andando vna volta in carrozza con alcuni suoi figliuoli spirituali alle sette Chiese, passando per due luoghi, doue douea precipitare, come auuēne ad altri, che appresso a lui vi passarano, non gli occorse male alcuno: ch attribuito, come narra la sac. Leggenda, alla continua oratione, che il Santo andaua facendo.

Del-

Dell'Oratione vocale. Lettione VI.

1 L'oratione vocale fatta ſenza attentione. 2.2.q.83.art. 3.

ESſendo che l'oratione vocale, fatta con euagatione di mente non ſolamente non è accetta a Dio, ma con eſſa più toſto ſi burla Dio: *Videntur deridere Deum*, come notò S. Tomaſo, Per euitar queſto grande inconueniente, e per eccitamento dell'attentione, che richiedeſi nell'oratione vocale, ci auuerte il noſtro S. Maeſtro Filippo, che non è bene caricarſi di molti eſercitij ſpirituali: impcioche vi ſono alcuni, che a poco a poco ſi prendono a dire tante corone, e tanti officij, che poi ſi ſtancano, e non durano, e ſe durano, non gli dicono con diuotione. Onde conſiglia il S. Padre, che ſi prenda poco, e non s'intermetta; e nella recitatione dell'orationi vocali, all'eſecutione di queſto conſiglio del S. Maeſtro ſi vniſca l'imitatione del ſuo ſanto eſempio, che con molta attentione recitaua l'officio, & altre orationi, come per cagione d'eſempio, haueua guſto grandiſſimo di recitar il Credo, e guſtaua poi tanto di dire il Pater noſter, che pareua non lo poteſſe finire.

2 Moltiplicità d'eſercitij ſpirituali non approuata, ma poco, e ſpeſſo.

3 Attentione nell'oratione vocale.

Con che viene a condannarſi l'irreuerenza, che ſi commette con recitare ſenza la douuta riflеſſione le orationi vocali, proferendole ſolamente con la lingua, e non accompagnandole col cuore.

Di quali coſe ſi debbano porgere orationi a Dio. Lettione VII.

1 Si preghi Dio, che ſi guardi dal tradimento.

S'Imiti il S. Padre, che faceua ogni giorno queſta proteſta, dicendo [Signore guardateui da me hoggi; che vi tradirò, e farò tutt'il male del Mondo. Signore, mi proteſto, che non ſono buono ſe non a far del male.]

2 Iaculatoria da frequentarſi.

Eſorta il S. Maeſtro, che ſi proferiſca ſpeſſo, e di cuore [Signore non ti fidar di me, perche caderò al certo, ſe non mi aiuti.]

3 Si preghi per impetrar i Doni dallo Spirito Santo, e per la patiéza.

Ogni giorno il S. Padre porgeua allo Spirito Santo caldiſſimi prieghi, chiedendogli i ſuoi Doni, e le ſue gratie. Onde con queſto eſempio ſtimola i ſuoi Diſcepoli a porgere al Cielo queſte preghiere.

Si preghi il Signore, che per ſua bontà ci conceda la patien-

tenza in que' trauagli, che fossero occorsi alla giornata.

4

Quando l'anima sente gusti straordinarij, che dee fare; e qual gratia dee chiedere a Dio.

Come ci esorta il nostro Santo Maestro, & auuerte, che quando Dio manda all'Anima gusti straordinarij, l'huomo si dee preparare a qualche graue tribolatione, ò tentatione, & allhora quando si troua con quel poco di spirito insolito, dimandi gratia al Signore, e forza di poter sopportare quel tanto, che fosse per piacere a Sua Diuina Maestà di mandare.

Di più dicendo il S. Maestro, che in tali gusti spirituali si stia auuertitissimo; perche dietro vi è il pericolo: E che quando l'Anima hà simili gusti, dee subito humiliarsi, e pregare il Signore, che quello, che soprasta di pericolo, non sia peccato, ma altra sorte di tribolatione, che non separi dalla gratia sua, e che in essa non l'offenda, ne pur venialmente, essendo per ordinario il gusto spirituale presagio di qualche pericolo dell'anima.

5

Si dee pregar sempre Dio, che ci faccia viuere staccati dagli affetti di questo mondo, & dalle Dignità.

Ricorda in ispecial maniera a' suoi Discepoli il S. Maestro, che preghino sempre Dio, che non gli lasci dominare dallo spirito dell'auaritia, e che gli lasci viuere scarichi dagli affetti di questo mondo; Ricordo così importante da eseguirsi, che'l S. Maestro in dire ad vno de' suoi Discepoli, chiamato Egidio Caluelli, di volerlo condurre in Paradiso, aggiunse questa conditione: [Purche tu preghi di continuo Dio, che non ti lasci mai venir desiderio di roba.]

Si dee anche pregare Dio, che non lasci venir desiderio di Dignità; per conformarsi col S. Padre, mētre in occasione, che alcuni de' suoi Penitenti gli parlauano di Prelature, e di grandezze di Roma, perche vedeasi la famigliarità, e l'intrinsichezza, ch'egli haueua co' Papi, disse: [Figliuoli prendete in bene le mie parole: Più tosto pregherei Dio, che mi mandasse la morte, anzi vna saetta, che'l pensiero di simili Dignità.]

6

Per la conuersione de' peccatori dee pregarsi Dio.

Si preghi per la conuersione de' Peccatori; mentre il Santo Padre esortaua i suoi figliuoli spirituali a pregar Dio, che facesse ritornare alla frequenza de' Sacramenti que' tali, che alle volte vedeua, che si erano disuiati.

7

Le virtù, & i Doni si occultino, e se ne preghi Dio.

Esorta il S. Padre, che i suoi Discepoli preghino il Signore, che se da loro qualche virtù, ò qualche dono, lo tenga loro nascosto, acciochè si conseruino nell'humiltà, e non prendano occasione d'insuperbirsene. Nel che fù così vigilante per se il Santo Maestro, che anche nel fine della vita

non pregaua d'altro Dio, se non che non lo facesse scoprire ne in vita, nè in morte.

3 Si preghi per acquistar il Dono della perseueranza.

Dee poi onninamente eseguirsi l'altro auuertimento, che da il S. Padre: Che si preghi continuamente il Signore, che per sua bontà ci conceda il dono della perseueranza nella via delle virtù; e perciò il Santo introdusse, che ogni sera nell'Oratorio si dicano cinque Pater noster, e cinque Aue Maria, accioche Sua Diuina Maestà dia perseueranza nel suo santo seruitio.

Del Raccomandarsi all'Orationi degli altri. Lettione VIII.

1 Cosa fruttuosa il raccomandarsi all'orationi degli altri.

RAccomandiamoci all'Orationi degli altri, come cosa fruttuosa da S. Filippo praticata, & insegnata a' suoi figliuoli spirituali, dicendo loro, che si raccomandassero all'orationi di tutti.

2 Orationi de' Religiosi.

Habbiamo particolar fiducia, come S. Filippo ve l'hebbe nelle orationi de' Religiosi, alle quali si raccomandaua. Et a quelle de' Cappuccini il medesimo Santo, non solamente fù solito di raccomandar se stesso, ma anche nelle occasioni delle altrui tribolationi, disse talhora a Tribolati, che facessero far oratione a Cappuccini; e come l'esperienza poscia mostrò, le Tribolationi cessauano. Dal che si vede la stima, che 'l Santo faceua di questa Serafica Religione, che per tutto il mondo Christiano sparge odore di santità. Onde non fia marauiglia, se ne' PP. dell'Oratorio si scorga particolare, & amorosa corrispondenza, e diuotione a questo sacro Ordine. Come argomentar si può dal valersi ogni anno nel loro sacro Tempio Vallicellano, di Predicatori Cappuccini, che con gran concorso, & egual profitto di Popolo di quell'alma Città, in annuntiarlo nel tempo della Sac. Quaresima, la Diuina parola: Venendosi a moltiplicar in questo sacro tempo di digiuno, e di Penitenza, quel pane spirituale, che in abbondanza, e nella Quaresima, & in tutto l'intiero corso dell'anno, dagli stessi PP. dell'Oratorio incessantemente da quattro di loro (vnico esempio nella Chiesa di Dio!) si frange per lo spatio di due hore ogni giorno.

3 Orationi de' Cappuccini, e lode di questa Religione.

4 Orationi de' Nouitij.

Alle orationi de' Nouitij delle Religioni in ispecial maniera raccomandarci douremo; giache il nostro S. Padre parti-

ticolarmente ve ſi raccomandaua, ſolito dire, che [I Nouitij hanno, e deono hauere maggiore ſpirito.]

Non potrà non eſſerci di gran profitto ſpirituale il procurarci da' PP. Domenicani, e Cappuccini la figliuolāza delle loro Religioni, anche per lo eſempio di S. Filippo, che dell'vna, e dell'altra di queſte Religioni l'haueua. Cō tal'eſempio il Padre Pietro Conſolini amando, e ſtimando aſſai tutt'i Religioſi, ne parlaua ſempre con lode; gli trattaua con gran humiltà, e ſi raccomandaua con fiducia alle loro orationi.

Col farſi lo ſteſſo Santo far celebrare Meſſe per ſe, facendole dire a' Preti Secolari, e Regolari, particolarmente nelle feſte de' Santi correnti, e nelle Chieſe loro, ci ſtimola a far lo ſteſſo, quando poſſiamo.

Se altri alle noſtre orationi ſi raccomandaſſero, imitiamo il S. Padre, che non ſolo le faceua egli, ma tal volta le faceua fare ad altri per eſſi. Quindi io, che ſcriuo queſte coſe, raccomando l'Anima mia adeſſo, e per l'hora della morte, e per dapoiche ſi ſarà ſeparata dal corpo, all'orationi di chiūq; leggerà ò vdirà queſto Auuertimēto: Che ſe S. Filippo pregaua, e faceua pregare da altri per que' che ſi raccomandauano alle ſue orationi, coſi iouoglio ſperare, che voi, pio Lettore, ò Vditore, vorrete in queſto ſeguire l'eſēpio del S. Maeſtro cō far lo ſteſſo: ſiche vi degnerete hauermi per raccomādato nelle voſtre orationi: E frà tanto compiaceteui, allo ſteſſo Santo dire ſupplicheuolmente coſi: S. Padre Filippo ſiaui raccomandata appreſſo Dio l'anima del miſerabile Prete, che queſte coſe hà ſcritto, acciòche poſſa cantare in eterno le Diuine miſericordie.

Si raccomāda lo Scrittore alle orationi del pio Lettore

Della Lettione de' Libri Spirituali. Lettione IX.

1 Vtilità della lettione de' libri ſpirituali.

ALla Lettione de' Libri ſpirituali ſiamo ſtimolati, e dall'eſempio del S. Maeſtro, e da' ſuoi eſpreſſi ricordi. Egli la praticò per tutto'l tempo della ſua Vita, e nelle ſue benedette mani teneua ſempre, o libri ſpirituali, o corone. L'vtilità, che ne deriua da tal Lettione viene eſpreſſa dal Santo con queſte parole: [Non vi è coſa più a propoſito, per eccitar lo ſpirito, quanto la Lettione de' libri ſpirituali, & in particolare delle Vite de' Santi.] E perciò l'inculcaua a ſuoi figliuoli

ſpirituali, e fin'al giorno ſteſſo, che morì, diſſe ad vn ſuo Penitente: [Ricordati di leggere Libri ſpirituali, & in particolare Vite de' Santi.]

2 Virtù della lettione delle Vite de' Santi.

Et è tale la virtù della Lettione delle Vite de' Santi, che S. Filippo ad vn'Ereſiarca non diede altro a leggere, che la Vita del B. Colombino, e del B. Giacopone, dicendo: [Gli huomini di queſta ſorte più toſto ſi conuertono con le coſe ſemplici, e con gli eſempli de' Santi, che con molte diſpute, e dottrina.]

3 Quali libri debbano leggerſi.

Per i libri, che douremo leggere vi è il ricordo vniuerſale del S. Padre, il quale diceua, che tanto per l'oratione, quanto per lo ſtudio ſi leggano libri di quegli Autori, i nomi de' quali cominciano per S. cioè, di S. Agoſtino, di S. Gregorio, di S. Bernardo, e di altri Santi.

4 Libri familiari a S. Filippo erano Sacra Scrittura.

Se deſideriamo ſapere quali libri erano familiari a S. Filippo. Primieramente fin dal tempo della ſua giouentù atteſe allo ſtudio della ſacra ſcrittura, nella quale per la frequente lettione, e meditatione haueua grandiſſima pratica, & haueua guſto particolare nell'Epiſtole di S. Paolo. Onde il Libro fauorito del P. Giulio Sauioli era la ſacra ſcrittura, da queſto egli cauaua le materie delle ſue meditationi, & il tema de' raggionamenti ſpirituali, che faceua. E chi entraua nella ſua Camera non vi ritrouaua quaſi altro libro, che la ſacra ſcrittura, e'l Breuiario.

Particolarmente l'Epiſtole di S. Paolo.

Libro della Paſſione.

Portaua il s. Maeſtro per ordinario ſeco vn libretto, nel quale erano ſolamente raccolti i quattro Euangelij, che parlano della Santiſſima Paſſione, per leggerla, e meditarla.

Collationi di Caſſiano.

Gli erano familiari le Collationi di Gio: Caſſiano, delle quali diceua, che non debbano leggerſi indifferentemente da tutti, ma che tal libro ricerca vn'animo ben diſpoſto, e deue leggerſi attentamente, con hauer prima fatta oratione.

Libri di Vite de' Santi, & altri libri, che ſi riferiſcono.

Le Vite de' Santi Padri. Le vite de' Santi, raccolte dal Lippomano. La Vita di s. Caterina da Siena. E ſopra tutto la Vita del B. Colombino. Onde ſi riferiſce, che di queſto Beato S. Filippo haueua imbeuuto lo ſpirito. Gio: Gerſone. La faretra del Diuin'Amore. L'opere del Granata.

5 Mirabili effetti della lettione della Vita di S. Filippo.

Dobbiamo in ſpecial maniera affettionarci a leggere la Vita del noſtro S. Filippo, la quale è di tal virtù, che con la ſua lettione ſi ſono operati de' miracoli. Anzi col mezzo del ſolo libro di queſta mirabile Vita, ſenza leggerla, i miracoli ſi ſono operati. Quindi il Veſcouo Tullenſe ſolito di leg-

ger-

gerne qualche cosa ogni giorno, mattina, e sera, attesta di hauerne riceuuto consolationi, & aiuti.

6 Come debbano leggersi i libri spirituali.

In proposito di questa lettione di libri spirituali, ci auuerte il s. Maestro, che

[Non bisogna leggerli scorrendo, nè per curiosità, ma a poco a poco, e posatamente.

Quando la persona si sente vn poco di compuntione, e di diuotione, non bisogna passar auanti, ma fermarsi a seguir lo spirito. E

Quando non sente più affetto in quel punto, leggere vn poco più, di mano in mano, che lo Spirito Santo lo guida; perche così haurebbe fatto profitto nella vita spirituale.] E'l Sãto stesso ciò praticaua; poiche (come particolarmente si riferisce) leggeua posatamente le dette Epistole di S. Paolo, e non passaua più innanzi, ma fermauasi a ponderare quella sentenza, e seguitando l'affetto, seguitaua di leggere, e così faceua di mano in mano.

7 Discretione, e diuotione nel leggere i libri spirituali.

Ci auuerte il S. Maestro, che bisogna questa lettione praticarla con discretione, dicendo: [Vi sono alcuni, i quali quando cominciano a leggere Vite di Santi, o si mettono a far'oratione, mai finiscono. Onde poi si guastano la compleßione, e non sono buoni, nè per se, nè per altri.]

Ne' viaggi massimamente alle visite de' luoghi santi è ben'imitare il S. Padre, che quando andaua alle sette Chiese, portaua sempre seco qualche libro.

Procuriamo di leggere questi sacri libri con diuotione; poiche il S. Padre tal volta in leggerli, erano più le lagrime, che spargeua, che le parole, che pronuntiaua.

8 Per le occupationi non si tralasci la lettione de' libri spirituali.

Nè ci scusiamo prontamente, con addurre le occupationi; mentre il S. Maestro, quando attendeua agli studij, non tralasciaua mai la lettione de' libri sacri, e d'attendere ad altre opere di pietà. Et hebbe degl' Imitatori anche in questo, come si riferisce del P. Giouenale, il quale, non ostante l'occupatione de' studij, attendeua alla lettione de' libri spirituali, vdiua la parola di Dio, visitaua gli spedali, e veneraua le Chiese.

Se, per vecchiezza, ò per altro impedimento, non possiamo da per noi leggerli, imitiamo il S. Maestro, che negli vltimi anni suoi ogni dì si faceua leggere per più hore le Vite de' Santi. Anzi alcune hore, poco prima, che spirasse, se le fece leggere, & in particolare la Vita di S. Bernardino da Siena, nel-

nella cui lettione quando si arriuò alla morte, se la fece di nuouo leggere.

9 Consiglidel P. Pietro Consolini, circa la lettione de' libri spirituali.

Degni di riflessione sono i consigli, che in queste materie di lettione spirituale diede il P. Pietro Consolino ad vn suo Nouitio. Gli disse, che quando sentiua qualche souerchia sodisfatione in leggere qualche libro spirituale, con apprensione di douerne cauar frutto grande, e con auidità di approfittarsene, era bene di priuarsi di quella lettione, o libro fin che quell'affetto si riducesse alla debita indifferenza, & allhora si sarebbe potuto leggere. Stimaua il buon Padre più grato a Dio, e più meritorio il dispogliamento di quell'affetto, che quell'ansioso, & appassionato esercitio spirituale, che Sua Diuina Maestà, che non è legata a' mezzi, haurebbe maggiormẽte rimunerato cõ la sua gratia quella rinegatione di affetto per amor suo, che la propria sodisfatione di quell'esercitio spirituale. Essendo anche certo, che quel tale libro non poteua mai insegnare documẽti migliori di quel, che sia il mortificar tutti gli affetti, per far'vnicamente regnar in se l'amor Diuino.

Al Nouitio stesso diede il medesimo P. Consolino anche per consiglio, che quando intraprendeua la lettione di qualche libro, hauesse auuertenza di non leggerlo intieramente tutto; affinche offerisse a Dio quell'interna mortificatione dell'intelletto, che senz'altro sarebbe stata più vtile all'anima, che qualsisia Documento, o Teorica, che hauesse potuto sperare dalla lettione di quel refidao di libro.

Dell'Humiltà. Lettione X.

1 Humiltà raccomandata dal S. Maestro, perche.

NON vi è virtù, cui il Santo Maestro Filippo premeua tanto di farla apprendere da suoi Discepoli, quanto la santa Humiltà. Egli la predicaua per capo, e custode di tutte le virtù. Non si sodisfaceua vna, e più volte raccomandarla a suoi, ma sẽpre spiegaua questa lettione. E sicome S. Giouãni diceua di cõtinuo: Amateui l'vn l'altro; così S. Filippo cõtinuamente diceua: [Siate humili, e state bassi] e voleua, che acquistassero questa virtù con maggior diligenza dell'altre.

2 Humiltà cõ trasegno della figliuolanza di S. Filippo.

Chi sarà quel Discepolo d'ingegno così ottuso, che a sì frequenti insegnamenti del S. Maestro non voglia capire questa importante lettione, tanto più che'l P. Pietro Consolino ne fà la ripetitione, dicendo: [Siamo humili, siamo hu-

humili, se vogliamo esser figli del nostro Santo, che tanto amò l'humiltà,] siche, al parere di questo buon Discepolo, non occorrè, che alcuno pretenda la Figliuolāza di S. Filippo, se non è humile. N'era così geloso il buon fratello Taddeo Landi, che dubitando di non possedere questa santa virtù, fù trouato, che piangeua auanti la Cappella del Santo, e gli fù domandato da vn'altro fratello, perche piangesse. Et egli cōtinuando i suoi singulti, rispose: [Considero quanto è piaciuto a Dio l'humiltà del Santo, e quanto io ne viuo lontano.] E giache ognuno è disposto ad esser humile, si recitino i Documenti, che in tal materia il S. Maestro Filippo ci dà.

3 Taddeo Lā di piange, e perche?

Per acquistare perfettamente il pretioso dono dell'Humiltà, dice il Santo, che vi si richiede

4 Mezzi per acquistare la virtù del l' Humiltà sono.

Pura, e frequente Confessione.

Lume di conoscere Iddio, e se stesso; E potrebbe vsarsi l'oratione iaculatoria, ch'era frequente al S. Padre, riferita dal P. Pietro Consolini: *Lumen de lumine, illuminami il cuore.*

5 La frequente confessiōne lume di conoscere Dio, e se stesso.

Spernere mundum. Disprezzare il mondo.

Spernere nullum. Disprezzare nessuno; anzi esaltare le cose degli altri, come faceua il S. Padre, che humiliaua, & auuilhua se, & esaltaua le cose degli altri, & era humilissimo con tutti, & honoraua tutti.

6 Disprezzare il mondo Disprezza re nessuno.

Spernere se ipsum. Disprezzar se stesso.

Spernere se sperni. Disprezzare di esser disprezzato. A questo il S. Padre diceua, che voleua arriuare, & il P. Angelo Velli, disse che l'haueua trapassato.

7 Disprezzar se stesso. Disprezza re di esser disprezza to.

Abbassare, e comprimere l'alterezza dell'animo. Ch'è la medicina data dal S. Padre per astenersi dal peccato della superbia.

8 Comprime re l'alterez za dell'animo. Hauer di se ogni vil cōcetto.

Hauer dobbiamo di noi stessi ogni più vil concetto: imitando S. Filippo, che si teneua pel maggior peccatore del mondo; diceua, che non meritaua da Dio gratia nessuna; si come sfugì di ordinarsi Sacerdote, così dapoiche fù ordinato per vbbidienza, si chiamaua indegno di esser Prete. Si professaua esser meno di tutti gli altri huomini: si doleua, che le genti lo stimauano più di quello, che l'era, del che sentiua amarissima compuntione.

9 Auuertimēti nel profe rir parole d'humiltà.

Auuertiamo però di non proferir mai simili cose, se effettiuamente così non ce la sentiamo nel cuore. Per maggior sicurezza è bene imitare il P. Pietro Consolini, la di cui humiltà non consisteua in vn dire di essere il maggior peccatore

re del mondo, e d'esser degno di mille Inferni, che da queste frasi come plausibili, & indicatiue di virtù di humiltà, era alienissimo, anzi ad vno, che con simili forme voleua esaggerare d'esser gran peccatore, il Padre con volto seuero, disse: Non parlare così, che Iddio a bastanza sà, se siete peccatore, ò nò. E l'humiltà dee essere come quella del medesimo P. Pietro, cioè in quel di S. Bernardo: *Vilis apparere, non humilis reputari.* Che perciò il P. Giouenale considerando vna volta la viltà sua, fù veduto versar lagrime, conoscendosi, com'egli disse, che non era degno del pane, che mangiaua. Era la sua frequente esclamatione a Dio: [Miseria, e Misericordia, Miseria è la mia, e vostra Signore è la Misericordia.] e diceua ingenuamente di essere il minimo di casa, e come vna Vespa nell'Alueario.

10 Non dee la persona fi mare d' ha uer fatto be ne alcuno.

Non istimiamo mai di hauer fatto bene alcuno, poiche lo stesso S. Filippo, ancorche carico di tanti meriti, lo sentiua così viuamente di se stesso, ch'era solito di dire con gran copia di lagrime: [Non hò fatto mai bene nessuno] e di non hauer fatto niente di buono, rispetto a' Santi, & in particolare a' Martiri, & hebbe sempre questo sentimento, sì quando era sano, come quando era infermo, e fin'all'vltimo della vita. E diceua: [Io non hebbi mai pensiero di fondar la Congregatione, ma Iddio per sua bontà si è seruito di me, come d'vn'instromento molto debole, acciòche risplenda maggiormẽte la sua potenza.] Et altre volte disse, come altroue si riferirà, che la Madonna santissima n'era stata la Fondatrice, e nõ volle mai esser chiamato Fondatore.

11 Dee oppor si alle lodi proprie.

Opporre si dee la persona alle lodi, che le veniſſero date, circa la bontà della vita, o d'altri doni, o di gratia, o di natura, ricordandosi, che'l Santo ad vna Donna, che gli domandò qualche cosa del suo per diuotione, perche lo teneua per sãto, rispose: [Vatti con Dio, che sono vn Diauolo, e non vn Santo.] Et ad vn Penitente, che haueua hauuto vn sogno, nel quale haueua confermato l'opinione della santità di Filippo suo Confessore, il Santo, come capital nemico d'ogni sua lode, non comportò, che'l Penitente cominciasse a raccontare il sogno, e con occhio seuero, quasi brauando gli disse: [Leuamiti dinanzi, Bisogna essere huomo da bene, e buon Christiano, chi vuol'andare in Paradiso, e non credere a sogni.] In somma fù S. Filippo nemico capitalissimo d'ogni sua lode. Dottrina se bene assai difficile, nondimeno ben'appresa da Discepoli del santo.

11

Il P. Giouenale era (sono parole della sua Vita) nemico d'ogni sua lode, e come buon Discepolo di S. Filippo con gran premura s'opponeua, e disfaceua quello, che gli hauesse potuto apportare stima, & applauso. Il Baronio ancora ne fù così nemico, che S. Filippo, per mortificarlo sul viuo, lo soleua taluolta lodare, essendo presente. Il P. Flaminio Ricci amaua la sua humiltà, e spesso inculcaua quelle parole: *Amare nesciri, & pro nihilo reputari*, e sfuggiua ogni sorte di cosa, che gli hauesse potuto conciliare stima, & honore. Et il P. Pietro Cõsolini vdiua le sue lodi con quel fastidio, e contristatione, cõ che altri sentono i rimproueri de' loro difetti. Il voler poi mostrar segno d'honore verso del P. Giulio Sauioli, era vn offenderlo sul viuo, & in tali casi si vedeua anche nell'esterno dar segni di verace turbatione, e perciò diuertiua sempre quei discorsi, che poteuano portare qualche sua lode.

15 Vi Discepoli del S. Maestro, che grandemente abborriuano le lodi. P. Giouenale. Il Baronio. P. Flaminio Ricci. P. Pietro Consolini. P. Giulio Sauioli.

Veniuano in tal maniera questi buoni Discepoli a dar gusto al loro S. Maestro, il quale, sicome fù capitale nemico delle proprie, così anche delle lodi de' suoi. Onde vna volta, dapoiche Francesco Maria Tarugi hebbe fatto vn sermone con grande applauso del Popolo, cominciò S. Filippo a dir con alta voce, che non v'era alcuno in Congregatione, che hauesse fatto per Dio cosa, che meritasse lode, e che bisognaua patire delle tribolationi, e de' trauagli.

13 Il S. Maestro impedisce le lodi de' suoi Discepoli

In esser lodato, si può rispondere quello rispondeua talhora il Santo nel riferir egli il concetto, che si haueua della sua santità: [Pouero me, misero me, Dio mi dia gratia di esser quello, che costoro mi tengono.]

14 Quando la persona viene lodata, come dee rispondere.

S'imiti anche in simili occasioni di lodi diuertir il discorso; A tal proposito Marcello Ferro così del S. Padre riferì: [Vedeno, che haueua vna disciplina molto gagliarda di catinelle: Io gli diceua, che stesse auuertito, perche mi pareua troppo aspera; & esso mutaua ragionamento, e diuertiua.] E se si dee far'oppositione alle lodi, che vengono date, molto più si deono eseguire i Documenti, che soggiunge il S. Maestro, in tal materia d'humiltà.

15 Diuertir il discorso di lode.

Nè per burla, nè da vero la persona dee dire mai parole di propria lode, che però quando i suoi figliuoli spirituali diceuano qualche cosa, che risultaua in lode loro, subito gli riprendeua, dicendo: *Secretum meum mihi. Secretum meum mihi.* Dãdo con questo ad intendere, che non si deono publicare, ne palesare a tutti le ispirationi, che 'l Signore manda, e le gratie, che S. D. M. concede.

16 Si tacciano parole di propria lode.

17 Non s'attristi quando qualche opera propria si attribuisce ad altri. Virtù del Baronio in questo.

Quando si è fatta (soggiunge il S. Maestro) qualche opera buona, & vn'altro l'attribuisce a se, si dee di ciò la persona rallegrare, e riconoscerlo per gran beneficio di Dio, ò almeno non si dee dolere, che altri le tolga la gloria di quella appresso gli huomini; auuengache con maggior'honore la ricupererà presso Dio. Questo come ben l'intendeua, così ben lo praticaua il buon Discepolo Baronio, di cui si narra, ch'era suo costume di attribuire studiosamente ad altri le attioni degne di lode, ch'egli faceua.

18 Si euiti l'emulatione circa l'introdurre le stesse opere buone.

Molto più non dee opporsi a chi volesse introdurre i medesimi esercitij spirituali, che vno fà, con l'esẽpio del S. Maestro, ch'essẽdogli detto, che bisognaua opporsi ad alcuni Religiosi, che haueuano tentato di prender l'Istituto de' ragionamenti cotidiani, lo corresse, dicendogli: *Quis det, vt omnis prophetet?* solito ancor dire, che non desideraua altro, che l'honor di Dio.

19 Si dee viuere sempre in timore.

Ricorda spesso il S. Padre lo star sempre in timore, e non si fidar mai di se stesso, dicendo, che il Demonio assalta all'improuiso, e chi non istà in timore, è vinto, perche non hà l'aiuto del Signore, e lo stesso Santo ce l'insegna anche con l'esempio. Diceua d'esser disperato, il che dichiaraua così: Sono disperato di me stesso, ma confido in Dio. E perciò il P. Pietro Consolini anch'egli diceua, che nessuno dee mai fidarsi di se, per buono, e perfetto, che sia. E per insinuare questo santo timore raccontaua più volte vn caso, che gli era auuenuto col suo Santo Padre, e fù, che entrando vna volta, secondo il solito, nella Camera del Santo, lo trouò nel suo letticciuolo, che dirottamente piangeua, & interrogatolo di che piangesse, rispose; Sappi, che a quest'hora è caduto vn gran Cedro del Libano, e continuando nel pianto, gli dichiarò, che in lontani paesi vna grand'Anima haueua fatto in quel punto vna miserabil caduta. Quindi il buon Padre Flaminio Ricci si humiliaua in sentir le cadute degli altri, e cauaua per se gran motiui di humiliatione, dicendo: [Se le torri, che pareuano salde crollano, e cadono, che si farà di noi altri, che siamo case vecchie, & intronate: Certamante che al veder questi esempij ci conuiene non fidarci di noi stessi.]

20 S. Filippo piange la caduta di vna gran Anima.

21 Humiltà del P. Flaminio, e suo detto.

22 All'vdirsi le altrui cadute, che dee dirsi.

Nell'vdirsi, che alcuno habbia commesso qualche peccato, si dica come il S. Padre dicea: [Piaccia a Dio, che io non habbia fatto peggio.]

Fruttuosa cosa sarà l'imitare il S. Padre nella protesta, che

ogni

ogni giorno faceua a Dio co'l Sacramento in mano, dicendo: [Signore guardateui da me hoggi, che vi tradirò, e farò tutto il male del mondo] Si assuefaccia la persona a dire, come il S. Maestro diceua, e soleua far dire ad altri: [Signore la piaga del tuo costato è grande, e se non mu aiuti, la farò più grande.]

23 Proteſta da farſi ogni dì

Il gloriarsi, & il vãtarsi della nascita sarà cosa espressamente contraria al nostro S. Esemplare, che acquistò vn'abborrimẽto così grande di quelle cose, che suole stimare il mondo, ch'essendogli offerta vna carta, nella quale erano scritti tutti que' della sua fameglia, prima di leggerla, la stracciò, non curandosi punto di esser notato in quella, ma sì bene nel libro dell'eterna vita con gli altri Giusti. Del che ricordeuole il P. Giulio Saulioli, a chi non hauea ben cognitione della sua fameglia, soleuã dire, di esser vn tal Prete del Contado di Padoua, e pure era nobile Padouano.

24 Non vantarsi della nascita. Il P. Giulio Saulioli come ben l'eseguisca.

Vsi la persona ogni studio in celare i proprij talenti, in farsi stima e assai meno di quello ch'è, & occulti il bene, che fà, cõ pregarne anche Dio, come lo pregaua S. Filippo, che non lo facesse scoprire. In questo se ne hà espresso suo auuertimẽto, esortando i suoi figliuoli spirituali a pregare il Signore, che se daua loro qualche virtù, o qualche dono, lo tenesse loro nascosto, accioche si cõseruassero nell'humiltà, e nõ prendessero occasione d'insuperbirsi. Così diceua il S. Maestro, doppo hauerlo insegnato con l'esempio; poiche copriua di maniera se stesso, che godeua d'esser tenuto da huomo da niente, & essendo huomo dottissimo, niuno l'haurebbe stimato huomo di lettere, massimamente, che ne' ragionamenti familiari parlaua conciso, & interrottamente, praticando benissimo in se quella massima, che inculcaua a suoi: *Amare nesciri, & pro nihilo reputari.*

25 Si occultino i proprii talenti. Come praticò il Santo.

Così ad esempio d'vn tanto Maestro osseruarono i suoi virtuosi Discepoli. Al Padre Angelo Velli era corona di tutte le virtù vna vera, e santa humiltà. Onde il P. Pietro Consolini trà molte lodi, che soleua dargli, daua il primo luogo a questo con dire, che egli haueua ottenuto da Dio questo pretioso dono, e non conosciuto dal Mondo di fare celare a gli occhi degli huomini le sue virtù, & i doni, che riceueua da Sua Diuina Maestà. Linguaggio per auuentura (soggiunge l'Autore della vita del P. Angelo) difficile ad intendersi, ma però familiare frà quei primi Discepoli di S. Filippo.

26 Discepoli, che hanno occultato le proprie virtù, ad esempio del S. Maestro. P. Angelo Velli.

P. Pietro Consolini. Lo stesso P. Consolini ci è in ciò buon'esemplare. Egli non parlaua mai di se, nè delle cose sue, sotterrando, per quãto poteua, la notitia, e la memoria di se nel cospetto di tutti: Onde con lungo praticar con lui, non si poteua venire in cognitione, se hauesse studiato; in che paese fosse stato, se hauesse hauuto amici, che gli fosse auuenuto, se fosse sano, di che genio fosse. In somma teneua se stesso in vna santa dimenticanza.

P. Giulio Sauioli. Similmente il P. Giulio Sauioli, che fù huomo letterato, e molto stimato nello studio di Padoua sua Patria, fatto Discepolo di S. Filippo celaua la sua scienza, e godeua di esser tenuto per idiota.

P. Gio: Matteo Ancina. Anche il P. Gio: Matteo Ancina, che fù huomo veramẽte humile di cuore, e come buon Discepolo del suo S. Padre Filippo, amaua di esser stimato per vn'huomo da niente, idiota, balordo, e di niun talento.

P. Antonio Gallonio. Seguiua il P. Antonio Gallonio, il quale haueua così mal concetto di se stesso, che temendo, che forse talvno lo potesse stimare da qualche cosa, diceua [Vorrei esser tenuto per vn'ignorante, e tristo, come sono.]

P. Flaminio Ricci. Et il P. Flaminio Ricci, che amaua questa santa virtù dell'humiltà, inculcaua spesso quelle parole: *Amare nescíri, & pro nihilo reputari.*

27 Si occulti il bene, che si fà, e si riferiscono le industrie del S. Maestro in occultarlo. Quanto all'occultare il bene, che la persona fà, per non apparire, & essere tenuta virtuosa, non ne mancano degli esempli del Santo, e de' suoi Discepoli, per douergli imitare. [Sempre con gesti, cõ parole, e con qualche facetia cercaua il S. Padre di occultare il suo grã spirito] così disse D. Frãcesco Valentino, e Germanico Fedeli lo conferma dicendo, [Quãdo haueua fatto qualche atto virtuoso, l'occultaua con fare qualche atto di semplicità] Quando vna volta, mentre leggeua vite de' Santi, fù trouato, che versaua lagrime dagli occhi, interrogato, perche piangesse, il Santo, per ricoprirsi, quasi che burlando, rispose [Non volete, che io pianga, che sono rimaso pouero orfanello, senza padre, e senza madre.]

Vn'altra volta stando a sedere in Chiesa fù rapito, non accorgendosene, in vna dolcissima estasi; Alcune penitenti se gli accostarono, & egli ritornato in se, come nemico di esser osseruato in cose simili, si leuò in piedi, e cominciò a gridare, & a chiamare il P. Antonio, che mandasse via quelle Donne, perche gli dauano fastidio, e non lo lasciauano riposare,

posare, mostrando di essere in vna grandissima collera; e ciò per rompere l'opinione, che hauessero potuto concepire di lui, di hauerlo ritrouato in estasi.

Per ricoprire l'ardore del fuoco Diuino, che sensibilmente egli prouaua, e visibilmente agli occhi degli altri appariua, diceua, ch'erano infermità corporali.

Per non mostrar singolarità, e per non far apprendere concetto di se stesso; non mancano altri esempli dell'industrie del S. Maestro, il quale, inuitato ad andare alle volte a qualche luogo di ricreatione, non voleua scoprirsi & acciò che non s'apprendesse, che lo faceua per mortificarsi, e per virtù, rispondeua [Vn'altra volta, vn'altra volta, ci è tẽpo] Fino all'vltimo della vita vsò ogni industria di coprire il suo grande spirito; non volle mai lasciare cos'alcuna, che potesse mostrare quei gran doni, che Dio gli haueua dati. Che perciò fece bruciare i suoi scritti, prima di morire; Solito di pregar Dio, che non lo facesse scoprire nè in vita, nè in morte.

Inuigilaua il S. Maestro, che anche i suoi, il bene, che faceuano, occultassero. Il P. Nicolò Gigli nel comunicarsi per viatico, riceuette quell'augustissimo cibo con tant'abbondanza di lagrime, e di diuoti affetti, che S. Filippo quiui presente, sempre mai nemicissimo di tutto quello, che può conciliare stima, e concetto di santità, diede segno al buon Discepolo, che da que' diuoti affetti in presenza di circostanti egli cessasse.

28 S. Filippo inuigila, che i suoi occultino il bene.

Inuigilauano per tanto gli altri Discepoli a non far scoprire le loro virtuose attioni: come del P. Giouenale si narra, che, per occultare le sue austerità in dormire, teneua il suo letto in apparenza commodo, e ben proueduto, e poi di notte leuaua i matarazzi, e le piume, pigliando vno scarso riposo sopra vn pagliariccio.

29 Industria del P. Giouenale in occultare le sue austerità.

Il farsi riputare vile, & abietto, sarà ad esempio del S. Padre, che per questo fine faceua cose, che à considerarle solamente nell'esterno, pareuano leggierezze, e pazzie: Come saltare in luoghi remoti, e publici. Bere al barilozzo dell' Acquarolo, & alla fiasca del B. Felice in mezzo la strada. Portar la Pelliccia del Cardinale Gesualdo. Caminar cõ grauità, e pauoneggiarsi. Inuitato a pranzo dal Cardinale Alessandrino portare vna pignatta di Lenticchie. Prender per la barba vn Tedesco, e fargli carezze in publico. Farsi tagliar

30 Farsi riputar vile, & abietto se ne riferisce no le industrie di san Filippo.

mezza

mezza barba, e con essa vscir in publico. Andar per Roma con vn mazzo di ginestre in mano. Nel leggere, fare de' barbarismi. Stare spesso, e farsi trouare in camera con vna camisciola rossa lunga sopra il giubbone, con le scarpe bianche, e beretta piccola in testa. Calare talhora in giorni di festa in Chiesa con vna casacca à rouerscio sopra la sottana, e con la beretta alla braua. Condursi seco vno di casa, che con vna scopetta l'andaua scopettando publicamente. Tener in camera libri di facetie, e farsegli leggere in presenza di Signori grandi, e gloriarsi di hauere simili libri. Inuitare alcuni a correr seco, e sfidargli a saltare. E tanto è vero, che lo faceua per coprir la santità sua, ch'egli stesso vn giorno non volendo, lo confessò, come dal seguente caso riferito dal Cardinal Cusano. Vn Nobile Romano disse, che di alcune di simili cose se n'era scandalizzato, & essendo ciò riferito al S. Padre, si mise subito in grauità, e poco appresso leuandosi da sedere, diede vn schiaffo a colui, che ciò riferì, soggiungendo con riso [Non vedi ò Bestia, che diriano, ecco Messer Filippo è vn Santo.]

31 Hauer vil concetto di se stesso.

Non lusingarsi d'essere Ministro necessario, massimamente in seruitio di qualche comunità, e per beneficio d'Anime, poiche S. Filippo a Cesare Baronio, soggetto tanto insigne di Congregatione, e che attualmente faceua grandi fatiche per essa, e pensaua a partirsene, fece rispondere, che Dio nõ hà bisogno d'huomini, e quando alcuno si fosse partito di Congregatione, soleua dire: *Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ*. Anzi diceua ancora, che [Se tutti di Cõgregatione si partissero, non m'increscerìa, perche Dio non hà bisogno d'huomini, ne io voglio hauer paura di niuno, hauendo Dio dalla mia.]

32 Non lasciar si baciar le mani.

Non ammettere volentieri quell'atto di riuerenza, che si suol'vsare del baciar le mani, mentre a S. Filippo dispiaceua, che gli si baciassero, e lo fuggiua quanto poteua, se bene ad alcuni lo concedeua, per non contristargli; & ad altri lo permetteua, per esser Penitenti, che di continuo praticauano seco. E quando venina in Chiesa, e gli si voleua toccar le vesti, il Santo a suo potere fuggiua questo applauso, e ne mostraua risentimento.

33 Auuertimẽto nel nominar se stesso.

La persona in hauer da nominar se stesso ò in voce, ò in iscritto tralasci il suo titolo, come di Signore, ò di Padre; ad esempio di S. Filippo, il quale essendo interrogato da vna

Ago-

Agonizante chi egli era, rispose, ch'era Filippo, nè disse, ch'era il P. Filippo. Così ancora, quando fece dire da vna inferma queste parole [Signore, Filippo m'hà comandato da parte tua, che non vuole, ch'io muoia] & in effetto nõ morì.

Nel trattar etiandio con inferiori, ricordarsi del Detto di S. Filippo, che per esser perfetti non basta vbbidire, & honorare i Superiori, mà bisogna honorare gli eguali, e gl'inferiori, come ben l'osseruauano i Discepoli del Santo. Il Tarugi, ancorche costituito nel sublime grado di Cardinale, fù più che mai humile trà gli honori, praticando quella virtù, che dà S. Bernardo viene stimata grande, ma rara: *Magna, & rara virtus humilitas honorata*. E scriuendo al Cardinal Baronio suo Collega, dice: [Ricordiamoci, che quantunque ci troviamo trà le maggiori grandezze, e Cardinali di Santa Chiesa, siamo alla fine tanti fusi di legno, poco, ò nulla per altro importando, che il fuso per se stesso vile, habbia vn poco di filo, ò bianco, ò nero, ò rosso d'intorno, stante che se ne rimanga sempre nel suo essere di fuso; Così noi appunto, benche ci vediamo al presente coperti di porpora, e vestiti di rosso, restiamo nondimeno sempre fusi, e quegli stessi, che prima eravamo quãto all'esser nostro.] A questi humili sẽtimenti del Tarugi corrisposero anche què del suo Collega Baronio, il quale, mentre era in Congregatione, ancorche non fosse solito, si volle obbligare trà gli altri voti, cõ quello dell'humiltà, abborrendo di riceuer honori, & ossequij, e si occupaua per quanto gli era lecito ne' più abietti ministerij della casa: inclinaua per sua elettione all'amicitia de' Poueri, e non de' Grandi. E fatto Cardinale, dilatò più che mai le sue viscere della carità, massimamente verso i poueri Oltramontani, i quali accarezzaua, e souueniua spesso, tenendogli seco a mensa, e lauando loro i piedi.

34 Si honorino tutti, & anche gl'Inferiori.

35 Humiltà trà gli honori del Cardinal Tarugi.

36 Humiltà del Cardinal Baronio

Se la persona hauesse amicitia, e confidenza cõ Personaggi grandi, auuerta di non insuperbirsene, mà si humilij con l'esempio di S. Filippo, di cui Francesco Neri Giesuita così attestò [Essendo egli spesso visitato da' Cardinali, non se n'insuperbiua, nè lasciaua il suo corso ordinario dell'humiltà, e della solita affabilità, che mostraua con noi altri.]

37 Amicitie con Grandi non pregiudichino all'humiltà.

Se l'huomo fosse ripreso di qualche cosa, dice il S. Padre, non dee affliggersene troppo, perche, soggiunge egli, molte volte suol essere maggiore la colpa, che si commette nell'attristarsi della riprensione, che il peccato, di cui è stato ripre-

38 Riprensioni meritate, e non meritate, come debbano riceuersi.

ripreſo. Oltre che la ſouerchia triſtezza non ſuol hauere per ordinario altra origine, che la ſuperbia. Quindi è, che doppo la caduta, voleua, che l'huomo ſi riconoſceſſe con queſte parole: Se io foſſi ſtato humile, non ſarei caduto.

Et ancorche la riprenſione non ſia meritata, diſpiace al S. Padre, che la perſona ſi ſcuſi, dicendo, che vno, che veramente voglia diuentar Santo, non dee mai ſcuſarſi, ma ſempre rendersi in colpa, ancorche non ſia vero quello, in che è corretto. Et era ſolito di chiamare que', che ſi ſcuſauano: Madonna Eua.

39 Ricordo per eſſer humile.

Nell'vſcir della caſa ſarà fruttuoſa coſa ricordare a ſe ſteſſo quello, che ſi ricordaua il P. Flaminio Ricci, il quale diceua: *Egredere humilis, regredere humilior.*

Dell'Vbbidienza. Lettione XI.

1 Vbbidienza via breue alla perfettione, e ſe ne riferiſcono i pregi.

CHI deſidera in breue diuenir perfetto, camini per la ſtrada, che inſegna il noſtro S. Maeſtro, il quale così parla: [L'Vbbidienza è la via compendioſa per arriuare preſtamente alla perfettione.

L'Vbbidienza è il vero olocauſto, che ſi ſacrifica a Dio nell'Altare del noſtro cuore.

Chi deſidera da douero far profitto nella via di Dio, ſi dia in tutto, e per tutto nelle mani de' Superiori.

La vera perfettione conſiſte in cattiuare la propria volontà, e nel fare a modo di chi regge.

2 Si raccomãda l'vbbidienza nelle coſe piccole.

Si sforzi la perſona eſſer vbbidiente, etiandio nelle coſe piccole, e che paiono di niun momento, perche in queſto modo la perſona ſi rende facile ad eſſer vbbidiente nelle coſe maggiori.] Come ben l'oſſeruaua il P. Aleſſandro Fedeli, che tanto ſi ſegnalò in queſta virtù dell'vbbidienza verſo S. Filippo, che veramente in tutte le coſe così ardue, come minime non poteua eſſer maggiore.

3 Vbbidienza ſenza diſcorſo, perche

Non baſta, ſoggiunge il S. Maeſtro, per eſſer vero Vbbidiente fare quello, che l'Vbbidienza comanda, ma biſogna, che ſi faccia ſenza diſcorſo, come eſpreſſamente ſe ne dichiarò cõ il P. Pompeo Pateri, il quale ſcuſandoſi di andar'a Milano, il S. Padre gli diſſe: [Guarda di non eſaminare il comandamẽto de' Superiori.] Et il medeſimo Pateri riferiſce: Io gli diceuo, che non era atto a tali negotij, & egli mi riſpõdeua: [Và, e fidati di Dio, e non diſcorrere] E per eſſer materia così im-

por-

portante il P. Pietro Consolino inculcaua sopramodo i meriti d'vn vero vbbidiente, e spesso rammentaua l'vbbidienza, che in grado perfetto riceueua il S. Maestro da suoi Discepoli, e diceua, che il merito dell'vbbidēza stà in vbbidire senza discorso.

4 Atto di prōta vbbidēza.

In questa santa virtù s'era così ben auanzato il P. Angelo Velli, che hauendogli il S. Padre comandato, che si spogliasse nudo, e così andasse per le publiche strade di Roma, cominciò ad vbbidire senza discorso, e replica; ma il S. Maestro lo fece desistere, bastandogli il merito di quella pronta vbbidienza. Questo buon Discepolo haueua ragione di vbbidir così alla cieca, perche haueua vdito dalla bocca del Santo Maestro, che

5 Non si discorra, o replichi sopra l'vbbidienza.

[Quando vno vi discorre sopra, ouero vi replica, ancorche habbia qualsiuoglia altra buona qualità, non è da stimarsi; poiche le cose fatte di propria volontà, non sono tanto meritorie, come quelle, che sono fatte con l'vbbidienza.

6 Opere di chi viue sotto l'vbbidienza, e di chi non ci viue.

E da stimarsi più vno, che viue sotto l'vbbidienza vna vita ordinaria, che vn'altro, che di sua propria volontà faccia gran penitenza.]

Et accioche non s'apprenda, che qui si parla solamente per que', che viuono in qualche comunità sotto l'vbbidienza, de' quali si discorrerà di vātaggio nella lettione del quinto Libro, Il Santo Maestro soggiunge

7 Chi non viue sotto l'vbbidienza, sottometta si al Confessore.

[Chi non viue sotto l'vbbidienza, si sottometta volontariamente ad vn dotto, e discreto Confessore, al quale vbbidisca in luogo di Dio, scoprendogli con libertà, e semplicità tutt'i suoi affari.

Non determini cosa alcuna senza il consiglio del medesimo Confessore.

Per animarsi all'osseruanza di questi santi Auuertimenti, riflettasi alla potente ragione, che n'adduce il S. Maestro, che così segue a parlare.

[Chi farà in questo modo, si assicura di non douer render conto a Dio dell'attioni, che fà.] Anzi, come riferì il P. Pōpeo Pateri, diceua, che delle cose, che si fanno per vbbidienza, Iddio non ne dimanderebbe conto. Et accioche la persona si guardi di non vbbidire, oda come il S. Maestro minaccia, e dice:

8 Cosa pericolosa il proprio parere.

[Non esser per lo cōtrario cosa più pericolosa, che volersi reggere di proprio parere.]

Della Mortificatione esteriore. Lettione XII.

1 Le mortificationi esteriori sono mezzo per acquistar l'interiori.

GRandemente è necessario a chi desidera far profitto nella perfettione, tenere mortificato il corpo. Onde il S. Maestro Filippo parlando di questa mortificatione dice, che [Le mortificationi esteriori aiutano grandemente all'acquisto della mortificatione interiore, e dell'altre virtù, e che senza mortificatione non si fà niente.] Per tanto chi intende a esser suo buon Seguace, sappia quello, che, secondo l'esempio, e la Dottrina del Santo Maestro, dourà praticare.

2 Non si tratti con dilicatezza il corpo. Nel che il Santo Maestro v'en'imitato dal P. Giouena le P. Flaminio Ricci. Baronio.

Non nutrisca dilicatamente il suo corpo, ad imitatione del S. Padre, il quale lo gastigaua fieramẽte, disciplinãdosi talhora quasi ogni giorno cõ catenelle di ferro. Nel che anche si vede la seguela de' suoi buoni Discepoli, sicome si riferisce del P. Giouenale, il quale frequẽtemẽte, e cõ rigore si disciplinaua, e doppo la sua morte fù trouata la sua disciplina tutta di sangue aspersa. Il P. Flaminio Ricci vsaua il cilitio. Il Baronio era solito cingersene vno penoso, massimamente in occasione di publici bisogni della Christianità, con dire alla Beatissima Vergine [Signora io non deporrò mai questo cilicio, finche voi non vi degnerete di souuenire alle presenti calamità] l'vsaua nelle feste solenni; o di publica assistenza al Sommo Pontefice, o di funtioni proprie della sua Degnità.

P. Giulio Sauioli.

Il P. Giulio Sauioli disciplinaua aspramente il suo corpo, nõ solamente, come si suole, all'Oratorio, ma ancora, e molto spesso in Camera. Onde fù trouato frà i suoi materazzi vn mazzo di discipline, tutte insanguinate. Portaua in oltre alcune catenelle di ferro con la punta sopra la carne.

3 Disciplina trè volte la settimana.

Cõ questi esempli il Seguace, & il Discepolo del S. Maestro nõ manchi almeno disciplinarsi tre volte la settimana, cioè il Lunedì, il Mercoledì, & il Giouedì; poiche il S. Padre premetta, che non si lasciasse mai con l'oratione questa disciplina nell'Oratorio. Anzi era solito tenere nella sua cassa diuersi cilicij, e vesti della medesima sorte, per vso de' Penitenti, secondo gli fosse paruto espediente.

4 Le dilicatezze non s'vsino nè pur per decrepità.

Non si faccia così ageuolmente lecito per età, o per altra cagione di ammettere dilicatezze, ma siagli stimolo il Santo Maestro, il quale, non ostante la sua decrepita età, aumenta-

ua

ua le astinenze,e vie più maceraua il suo consumato corpo,a segno che negli vltimi anni della sua vita era diuenuto così asciutto, che non haueua, se non la pelle,e l'ossa. Et a chi gli diceua, che haueſſe riguardo alla decrepità, il S. Vecchio rispondeua: [Il Paradiso non è fatto per i Poltroni.]

5 Le penitenze deono occultarsi.

Procuri di tener'occultate le penitenze, a simiglianza del S.Maestro,che in parlargli si delle sue rigorose discipline, e che pareuano troppo aspre, egli mutaua ragionamento, e diuertiua. Quindi il P.Saruoli fino all'vltima età,scendendo in Chiesa,appoggiato ad vn bastone,era osseruato, che sempre vdiua Messa con le ginocchia nude sopra il nudo pauimento,nascondendo però quella nudità agli occhi de'circostanti col contorno della veste.

6 La disciplina nō si faccia senza il parere del Cōfessore.

Auuerta di non fare (come ammonisce il S.Maestro) la disciplina, & altre cose simili senza licenza del Confessore. E chi le facesse di proprio parere,sappia,che,secondo il sentimento del S.Padre,ò si guasterebbe la complessione,o diuenterebbe superbo, parendogli di hauer fatto qualche gran cosa; soggiungendo il suo Detto,che [La vera perfettione cōsiste in cattiuare la propria volontà, e nel fare a modo di chi regge.] Onde soleua dire a suoi, che non molto teneua cōto delle astinēze,de'digiuni, e di cose simili,doue ci è la propria volontà ; Ma che attendessero a mortificar la Rationale,anche nelle cose piccole, se voleuano vincere le grandi, e far profitto nella via della virtù. Che perciò il P. Gio:Matteo Ancina,che haueua ben'imparata questa lettione,amaua più la mortificatione interna,e diceua,che l'esercitio della mortificatione esterna ci riesce molte volte infruttuoso,perchè non ci accompagnamo la pratica della mortificatione interna,e soleua confermare questo suo sentimento con l'autorità del Profeta Isaia,che così parla: *Ecce ieiunauimus,& non aspexisti.* Sapete perche soggiungeua, *Ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra,* che sono le parole del Profeta,immediatamente seguenti.

7 La vera perfettione in che consista

8 Discretione, che deuasi in far penitenze.

Queste penitenze corporali si facciano con discretione, auuertendoci il S. Maestro, che il Demonio astutamente suole incitare alle volte gli huomini spirituali alle penitēze, & alle asprezze del corpo a fine, che cō quelle indiscretamēte fatte si debilitassero in maniera, che,o non potessero più attendere all'opere di maggior frutto, o che spauentati per l'incorsa infermità,lasciassero i soliti esercitij, e voltassero le spalle al seruitio di Dio.

9 Le mortificationi esteriori deono accompagnarsi con l'interiori.

Ancorche siano cõmendate, & inculcate queste corporali mortificationi; nulladimeno il S. Maestro, per mostrare di quanto maggior profitto sia la mortificatione interiore, dice, che non bisogna tanto accostarsi a' mezzi, che l'huomo si scordi del fine, che è la carità, e l'amore di Dio, e mortificare la Rationale, che molto più gioua mortificare vna propria passione per piccola, che sia, che molte astinenze, digiuni, e discipline, e stima vie più quei, che, attendendo moderatamente alla mortificatione del corpo, pongono ogni loro industria in mortificare principalmente la volontà, e l'intelletto, anche nelle cose minime, che quegli i quali si danno solamente all'asprezze, & alle austerità corporali. Et affinche meglio apprendasi la necessità del cõgiungere alla mortificatione esteriore l'interiore; e quanto questa sia più nobile, e più fruttuosa all'Anima, se ne recitera la seguente lettione.

Della Mortificatione Interiore.
Lettione XIII.

7 Mortificationi interiori argomento, e misura dello spirito.

SI trouano molte di quelle persone, le quali lusingandosi nella moltiplicità delle penitenze corporali, ò nella diuersità degli Esercitij delle diuotioni, si credono d'hauer fatti gran passi nella via spirituale, mà in fatti non và così la cosa. Quindi il nostro S. Padre Filippo, gran Maestro di spirito, per conoscere se lo spirito fosse buono, ò nò, lo prouaua col mezzo della mortificatione, della quale qui si parla. E quando gli veniua incontro qualche persona, che haueua nome di santità, soleua prouarla con le mortificationi, e se la trouaua mortificata, ne teneua conto; altrimente l'haueua per sospetta, & haueua trà l'altre queste massime

2 Massime della mortificatione interiore.

[Doue non ci è gran mortificatione, non ci può essere gran santità.

Chi non è atto a sopportare la perdita dell'honore, non può far profitto nelle cose dello spirito.

La perfettione del Christiano, stà in saperfi mortificare per amor di Christo] che perciò con gran premura incarica,

3 Si mortifichi la Rationale, anche nelle cose picciole, e perche.

Si ponga ogni opera in mortificar l'intelletto principalmente, solito il S. Maestro di dire [la santità dell'huomo stà in tre dita di spatio] e mentre ciò diceua, si toccaua la fronte, e poi dichiarando il detto soggiungeua [Tutta l'importanza

tanza ſtà in mortificar la Rationale] parola a lui molto familiare. E vuole, che

Queſta Rationale ſi mortifichi, anche nelle coſe picciole, ſe ſi vogliono vincere le grandi, e fare profitto nella via della virtù. Replicando ſpeſſo: [Figliuoli mortificateui nelle coſe picciole, per poterui poi mortificare più facilmente nelle grandi.]

4 Dichiaratione della Rationale, e pratiche di queſta mortificatione.

Intende S. Filippo per la Rationale, che la perſona (così di ſentimento del S. Maeſtro dichiarò il ſuo buon Diſcepolo Aleſſandro Eccleli) contraſti a ſe ſteſſa, e vinca i proprij affetti. Domi le paſſioni. Non faccia mai nulla di quello gli vien voglia, ſenza l'vbbidienza. Et a queſto propoſito era ſolito il Baronio dire [Non eſſerui coſa più grata a Dio, quanto il negare la propria volontà.]

Spiegò in altre occaſioni lo ſteſſo S. Maeſtro la preſente materia, dicendo, che la perſona [Non diſcorra ſouerchiamente.. Non diſcorra in ogni coſa. Non faccia il prudente] come auuerte lo Spirito Santo: *Fili ne innitaris prudentiæ tuæ.* *Parab. Salam. cap. 3.*

Stimaua tanto il S. Maeſtro queſta virtù della mortificatione, che del continuo haueua in bocca quella ſentenza di S. Bernardo, altroue riferita, (che com'a propoſito per la preſente lettione qui ſi ripete) e ne incaricaua la pratica. *Spernere Mundum.* Diſprezzar il Mondo. *Spernere nullum.* Far cõto d'ognvno. *Spernere ſeipſum.* Hauer poca ſtima di ſe ſteſſo. *Spernere ſe ſperni.* Diſprezzare di eſſer diſprezzato, ſolendo dire, che i gradi della perfettione ſono queſti. Nondimeno conſiderando la difficoltà di arriuare a tal ſegno, maſſimamente a quell'vltimo grado: *Spernere ſe ſperni*, ſoggiungeua: *Et hæc ſunt dona ſuperni*, ouero, [A queſto non ſono arriuato io, A queſto vorrei arriuare,] e coſe ſimili, moſtrando con queſte parole, quanto ſia da ſtimarſi la mortificatione interiore, e quanto difficilmente vi ſi giunga. Onde il Diſcepolo P. Nicolò Gigli conſiderandone l'importanza, e'l frutto grande, diſſe vna volta ad vn ſuo Condiſcepolo Egidio Caluelli: [Egidio fà quel, che ti dico, Deſideri di eſſer diſprezzato.]

5 Proprii talenti eſercitio di mortificatione interiore.

Se la perſona è dotata di buoni talenti, e non ſolamente non ne veniſſe lodata, ma eſpreſſamente rimproverata, & ammonita della vanagloria, che ne pigliaſſe, non replichi, mà internamente ſi mortifichi ad eſempio del P. Alfonſo Cappuccino, detto il Padre Lupo, huomo di gran bontà, e famoſo

famoso Predicatore, al quale hauendo S. Filippo con volto seuero detto: [Siete voi forse quel Predicatore così famoso, che per l'applauso, che hà nel mondo, si stima d'esser molto maggiore di quello, che egli è? e si pauoneggia di comparire ne' primi pulpiti della Christianità? Non vi pensate voi, che in Italia siano Predicatori, e più dotti, e più santi di voi?] e seguitò a fargli vn'aspra inuettiua. Al che il P. Lupo, come humile, e mortificato, ch'egli era, si gittò subito in terra, e disse: O Padre Maestro Filippo voi veramente mi dite il vero. Allhora il Santo con rasserenato ciglio, e con allegrezza l'abbracciò, e baciò, dicendogli: Seguitate pure innanzi, ò Padre mio, e predicate l'Euangelio di Christo a' Popoli, come fate, e pregate Dio per me, e ciò detto, si partì, senza dir'altro.

Se i medesimi talenti seruissero ad altri per motiuo di mortificar chi gli possiede, si sopporti la mortificatione senza replica, ad imitatione del P. Tarugi, che de' suoi alti talenti si seruiua il S. Maestro per instromenti di sua mortificatione, mentre hora mostraua di non approuare, e si dichiaraua mal sodisfatto di quanto egli diceua, hora lo sgridaua, che ardisse di predicare ad altri quello, che non operaua in se stesso.

6 La persona incolpata non si scusi.

Essendo la persona incolpata di cosa, che non hà fatto, si mortifichi col non replicare, nè scusarsi: dispiacendo sommamente al S. Maestro, che le persone si scusino, dicendo, che [Vno, il quale veramente voglia diuentar Santo, non si dee (toltine alcuni casi) mai scusare, ma sempre rendersi incolpa, ancorche non sia vero quello, di che è corretto] & era solito di chiamare que', che si scusauano: Madonna Eua.

7 Mortificarsi in trattar negotij con proprio discredito.

Se bisognasse talhora impiegarsi in affari, oue la propria volontà ripugna, e la prudenza humana non assentisce, procuri la persona di mortificarsi con l'esempio del P. Tarugi, il quale essendo in molta stima per cagione della sua prudenza, e de' suoi sperimentati talenti in grandi affari, il Santo Maestro spesso lo mandaua da' Prelati, e da' Personaggi della Corte a trattar negotij ripugnanti alla prudenza humana, e con circostanze di suo molto discredito.

8 Ne' discorsi non rispondere, e mostrarsi ignorante.

In occasioni di discorsi, opportuno esercitio di mortificatione potrà la persona hauere col non dire, ò rispondere a tutto quello, che sà, e che risulterebbe in propria lode, ma si mortifichi col mostrarsene ignorante. Al che fare, grande

de stimolo porge il P. Giulio Sauioli, che, quando mandato ad esaminarsi per le confessioni, prese congiuntura di sua publica mortificatione, poiche a' Quisiti, che quegli Esaminatori faceuano, rispondeua: *Nescio, Nescio*; Mà non riuscì alla sua humiltà di non esser approuato, conoscendo benissimo que' Padri da qual fonte scaturiua quella studiosa ignoranza del P. Giulio, huomo molto letterato.

9 Mortificationi, misura dello spirito.

Quanto più le mortificationi, che si riceuono, si moltiplicano, e si frequentano, e toccano al viuo, con altrettanta hilarità di cuore è bene riceuerle, dicendo il Baronio [Chi più si mortifica, più guadagna] Et infinito fù il guadagno, che vi fece il S. Maestro, la cui vita, come si riferisce, fù vna perpetua mortificatione, & vna perpetua patienza. E se n'hà l'esempio del buon Discepolo P. Nicolò Gigli, il quale era continuamente esercitato dal Santo Maestro con varie mortificationi, massimamente in quelle cose, che feriscono più al viuo la propria stima. Onde il detto P. Nicolò vna volta gratiosamente disse al Gallonio: Padre mio, io non hò più honore, perche il P. Filippo me l'hà fatto perder tutto. Dal che ben si conosce, quanto si era questo Seruo di Dio ben'approfittato dell'Auuertimento sopr'addotto del Santo Maestro: [Chi nō è atto a sopportare la perdita dell'honore, non può far profitto nelle cose dello spirito] doue è da credere, che egli vi facesse profitto, mentre si era rēduto atto a questa perdita.

10 Vita del S. continua mortificatione, e vi esercita i Discepoli.

Tanto più dee la persona porre ogni studio per l'acquisto della mortificatione interiore, quanto che S. Filippo insegna, che [quando vno sà rompere la propria volontà, e negare all'anima i suoi proprij desiderij, è in buon grado di virtù, e'l non far questo è vn portar seco vn seminario di mille tentationi. E questo tale sarà pronto a sdegnarsi, e romper l'amicitia, e rare volte si troverà in allegrezza, ma per lo più in malinconie, & in turbolēze, per le cose, che gli succederanno.] Così co'Detti, e co'Fatti insegnò il S. Maestro, di cui si narra, che con l'esercitio delle mortificationi arriuò a domare le passioni naturali: & hebbe Discepoli così ben mortificati, che della santa mortificatione assaggiarono il pretioso frutto.

11 Beni di chi si mortifica, e danni di chi nol fà.

12 Mortificationi domano le passioni.

Il Cardinal Tarugi, che diceua [Prego Dio, che ci faccia fare la sua volontà sempre, e non mai la nostra propria, che tanto ci nuoce, e c'inganna, & habbiamo bisogno di molta ora-

13 Effetti della mortificatione del Tarugi.

oratione per conoscerla, che per tutto c'insidia, e spesso sotto il pretesto del bene ci fà fare quello, che a lei piace, e non quello, che è volontà di Dio] arriuò a tal segno, che per 52. anni nō perdette mai la pace interna. Priuilegio (sono parole della sua Vita) di chi ama Dio, e chi, per dar luogo al Diuino Amore, mortifica il suo proprio giudicio, e la sua propria volontà.

14 Effetti della mortificatione in Bernardino Corona.

Nè mancarono nella Scuola del S. Maestro, nella quale in modo speciale si spiegaua, e studiauasi questa celebre materia della mortificatione interiore, anche de' Discepoli fratelli Laici, che ne restarono ben'addottrinati. Di Bernardino Corona riferisce così il P. Pietro Consolini [Con sostenere fedelmente le prime, e ben graui mortificationi, con che il Santo Maestro l'esercitò, restò poi in pacifico possedimento per sempre delle sue passioni.] Che vale a dire: menò vita Angelica, secondo il sentimento altroue riferito del S. Maestro, il quale, parlando del terzo grado della vita spirituale, assegnaua la vita d'Angelo, con dire, che anche in questo mondo la viuono quegli, i quali per molto tempo si sono esercitati in domare le proprie passioni. Onde ci sia molto a cuore la frequente repetitione della presente lettione, e procuriamo di approfittarcene nell'occasioni, che ci si rappresentano di mortificarci.

Del fuggir l'Otio. Lettione XIV.

1 Otio distruttore di tutte le virtù.

POco, o nulla gioueràbbe prouedersi in questa Scuola, di varie virtù, se poi si trascurasse in custodirle. Si troua vn sol vitio, che le virtù tutte distrugge, e basta, che questo solo in vn'anima si pianti, perche da esso, come da feconda madre, tutti gli altri vitij, quanti mai siano pullulano, e germogliano. Questo è l'Otio, appellato radice di tutt'i mali, egli è quello, che le virtù tutte ammazza: *Otium est noverca virtutum. Otium facit suffocare virtutes.* Quindi il nostro S. Maestro, acciòche delle virtù, ch'ei insegna, non si faccia dolorosa iattura, primieramente col suo santo esempio a fuggir l'otio ci esorta. Egli, che di questo vitio sapeua i danni, se gli dichiarò capital nemico: Sempre staua occupato, & inuigilaua talmente, che i suoi figliuoli spirituali non stessero in otio, ch'egli stesso taluolta daua loro occasione di occuparsi in qualche cosa, come in farsi spazzare la Camera, rifar'il letto,

B. Laur. Iust. in lig. Vit. de anim. c. 5.

to, trasportar vna cassa, & vn tauolino da vn luogo all'altro, fargli infilzare corone, ò tesser ghirlande di fiori, ò leggere qualche libro, e finalmente a chi comandaua vna cosa, a chi vn'altra, purche non istessero in otio.

1 Il S. Maestro nemico dell'otio, e come lo teneua lontano da suoi figliuoli spirituali.

Molto bene i suoi Discepoli si approfittarono degli esempli, e degli Auuertimenti del S. Maestro, come particolarmente si narra del P. Agostino Manni, che tutto il tempo, che gli soprauanzaua dall'oratione, e dall'opere della carità, l'impiegaua negli studij. Et il P. Gio: Matteo Ancina stimaua talmente la pretiosità del tempo, che con gran rigore inuigilaua di non perderne minima parte in otio, e non poteua soffrire, che altri stessero otiosi. Onde agli Auuertimenti del S. Maestro aggiungiamo quei di sì buon Discepolo, il quale spesso repetendo questa lettione, ci dice, che la persona, per non istar in otio, vn poco legga, vn poco faccia oratione, vn poco fatichi, perche così passerà felicemente l'hora: *Modicum lege* (diceua spesso il buon Padre) *modicum labora, & sic erit tibi felix hora*. Ch'è quello appunto, che S. Antonio vdì da Dio, *Antoni, queris Deo placere? ora, & dum orare non poteris, manibus labora, & semper aliquid facito*: Così venne a piacere il nostro S. Padre Filippo a Dio, mentre non fù mai trouato, come ci auuisa la sacra Leggenda, che non facesse qualche cosa. *Semper aliquid facito*: E così douremo far noi, se con l'esempio del nostro Santo, per dar gusto a Dio, ò leggeremo, ò oreremo, ò qualche altra cosa opereremo, affinche l'Otio, questo capital nemico dell'anima, e distruttore delle virtù sia sempre lontano da noi.

3 Auuertimẽto per fuggir l'otio.

Corn. à Lap. 11. Thes. 3. 10.

Della Castità. Lettione XV.

4 Impurità vitio abomineuole, e puzzolente.

QVanto è singolarmente pretiosa, & incõparabile la gioia della Castità, che rende gli huomini simili agli stessi Angeli, altrettanto il vitio contrario a questa virtù è così abomineuole, e puzzolente, che al parere di S. Filippo, la puzza è sì grande, che nel Mondo non v'è fetore, che l'arriui. E se qualchvno, massimamente se si professasse Diuoto di questo purissimo Santo, hauesse nell'anima (il che tolga Iddio) macchia cotanto deforme, pensi, che'l S. Padre nõ può soffrire, che gli stia vicino; e perciò gli dica ciò, che soleua dire, quando alcuno gli compariua auanti, e lo conosceua all'odore, che n'era macchiato: *Figliuol mio tu puzzi*, & altre vol-

te: *Figliuol mio io conosco i tuoi peccati al naso.* Quindi auueniua, che incontrando per istrada qualche Donna cattiua, ancorch'egli non sapesse nulla, si metteua la mano, o'l fazzoletto al naso, facendo tutti quei gesti, che soglion fare coloro, che sentono qualche cosa ingrata all'odorato: hauendo hauuto questo Santo Maestro nella sua Scuola, anche de' Discepoli di non dissimil virtù, come il P. Giouenale Ancina, che in priuilegio della Verginità, hebbe gratia da Dio di conoscere talvolta questo peccato dell'impurità all'odore.

2 Purità degli animali.

Per lo contrario, Filippo si compiaceua della purità, etiandio degli animali. Onde amaua vna cagnuola del Cardinal Cusano, perch'era vergine, e molte volte la teneua in braccio, e tanto faceua d'vna sua gatta, dicendo, che gli odoraua di muschio, per la verginità, ma poi perduta la verginità, non era così.

3 Castità come non sia difficile a custodirsi.

Non si dee la persona proporre difficoltà per conseruarsi casto, perche il S. Maestro insegna: che l'huomo, non solamẽte può con la gratia di Dio, mantenersi casto, ma anche vergine: & in questo raro dono della Verginità S. Filippo hebbe de' seguaci, come dalle vite de' suoi Compagni chiaramẽte si vede. Non è dubbio, che vi sono degli assalti de' nemici per farne preda; insorgono delle tentationi; Ma s'animi il tentato, & oda la voce consolatoria di S. Filippo, il quale dice: Che bisogna hauer fiducia in Dio, il quale era quello, ch'era stato sempre, e che non bisogna sgomentarsi per cosa, che occorra in contrario: soggiungendo, che Iddio è solito, quando vuol concedere qualche virtù, permettere, che l'huomo sia prima trauagliato dal vitio contrario: e per animar i Discepoli a combattere, dice loro: Piacergli più vno tentato da simili tẽtationi, e che vi resista, fuggendo le occasioni, d'vn'altro, che non è tentato, ma non fugge le occasioni.

4 Trè sorti di tentationi contro la castità, e come si superano.

Et essendo che, conforme si disse nel primo libro, nel parlarsi della Verginità di S. Filippo, tre sorti di tentationi si dãno, vna per suggestione del Demonio, che si supera con l'oratione; l'altra pel souerchio cibo, e si supera con l'astinenze, la terza pel guardare, e parlare con Donne, e si supera con fuggirne l'occasioni, tenendo a freno massimamente la vista; Per tutte tre queste tentationi in diuersi luoghi della presente Lettione si hanno gli opportuni rimedij, che s'insegnano dal S. Maestro: Onde il Discepolo attẽtamente gli oda, e gli eseguisca; figurandosi, che S. Filippo gli sia apparito, come

me apparue a Giulio Sanſedonio Veſcouo di Groſſeto, moleſtato da tentationi, e gli diſſe: [Se vuoi liberarti da queſte tentationi, ſeruiti de' rimedij, che già t'inſegnai:] Queſti rimedij ſi rintracceranno dagl'infraſcritti eſempi, e Detti del S. Padre. Con cuor grande ognuno ſi prepari all'eſecutione, ricordandoſi dell'horrore, che porta l'abominеuole vitio della luſſuria, e rifletta alla dura ſentenza, ch'eſce dalla dolciſſima bocca di S. Filippo: [Tutt'i peccati diſpiacciono a Dio, ma ſopra tutto la luſſuria, ch'è molto difficile a curarſi.] Onde il S. Padre in modo ſpecialiſſimo eſorta i ſuoi Diſcepoli alla Caſtità, e non ſi contenta, che ſi poſſedano altre virtù, ſe queſta manchi: L'auuisò, e lo laſciò ſcritto vno de' ſuoi Diſcepoli, che fù Cardinale: [Mi diceua, che quando io non foſſi ſtato caſto, non m'hauria ſtimato niente, ancorche foſſi ſtato huomo da bene nel reſto.] Per diuenire dunque del tutto caro a Dio, & al ſuo Miniſtro Filippo, ſi procuri in ogni maniera, trà l'altre gioie delle virtù, inſerirci, (che ſarà la più pretioſa, e riſplendente) queſta della caſtità, che s'acquiſta, e ſi conſerua con vbbidire a' precetti, e con imitare gli eſempi del S. Maeſtro.

5 Luſſuria peccato grauе ſopra ogni altro.

6 Opere buone ſenza la caſtità, non ſi ſtimano.

Del ſuggire le occaſioni, e quali, per cuſtodir la Caſtità.

7 Per la caſtità ſi ſuggano le occaſioni.

S'Inuigili diligentemente a ſuggir le occaſioni, ricordandoci S. Filippo quella dottrina, tanto inculcata da' Santi: [Che doue le altre tentationi ſi vincono combattendo, altre riſiſtendo, altre diſprezzandole, queſto ſol vitio dell'impurità vien ſuperato ſuggendo.] Che però il noſtro Santo era ſolito dire, che in queſto combattimento ſono ſicuri della vittoria i poltroni, poiche i poltroni nelle guerre temporali ſuggono. Et il P. Pietro Conſolini, tenuto per Vergine, haueua queſta maſſima: Che alla Caſtità non baſta aſtenerſi ſolamente da' difetti ripugnanti a queſta virtù, ma biſogna egualmente tenerſi lontano da ogni occaſione di eſſere tentato; Viene ciò confermato dalla bocca ſteſſa del S. Maeſtro [Non vi è maggior pericolo in queſta materia, quanto non temere il pericolo, e che quando alcuno non dubita, o non teme, all'hora è ſpedito, e quando vna perſona ſi mette da ſe ſteſſa all'occaſioni del peccato, dicendo: non caderò, all'hora è ſegno quaſi manifeſto, che vi farebbe caduta con maggior danno dell'anima ſua.]

8 Si dee procurare tenerſi lontano da ogni occaſione, e temerſi il pericolo.

9 Custodia de gli occhi.

Si procurì con ogni maggior efattezza custodire gli occhi, custoditi dal Santo in tal maniera, che etiandio non miraua donne nel Confessionario, come attestò vna di esse bellissima, che per trent'anni continui, che s'era confessata da lui, non si potè accorgere, che l'haueſſe pur vna volta guardata. E bisognaua, che'l Santo di 36. anni fatto Sacerdote, fosse di circa settant'anni di età: Donde si caua l'altro Documento, che egli soggiunge, dicendo

10 Non assicura l'età lunga.

[Non bisogna fidarsi di qualunque età, infin'à tanto, che l'huomo posʃ'alzar la palpebre.] Et il P. Consolini, che custodì con gran rigore i suoi sensi, e particolarmente la vista, è di parere, che da questa dipenda in gran parte la purità del cuore.

11 Curiosità di mirare, come possa fuggirsi.

S'imiti il medesimo buono Discepolo, che quando talhora la curiosità spinge ad alzar l'occhio ad vna Donna, si vinca questa passioncella, e dicasi al Signore: [Spero c'habbiate fatta questa creatura pel Paradiso; mi riserbo di vederla là sù nel vostro cospetto, senza pericolo.]

12 Commercio di Donne, si fugga come peste.

Vuole espressamente il Santo Maestro, che come peste si fugga il commercio delle donne, com'egli faceua. Vna meretrice, che, per machinare alla di lui pudicitia, l'haueua mandato a chiamare, con fintione di volersi confessare, gli andò all'incontro vestita di vn semplice velo sopra la carne nuda: onde il Santo fattosi il segno della Croce, voltandole le spalle, se ne fuggì via correndo, come dalla faccia d'vn serpente velenoso.

13 Mangiare con Donne si fugga.

Non solamente si fugga di dare in simili lacci scopertamente tesi contra la purità, ma s'euiti lo discorrere, e molto più lo mangiare con Donne, ancorche senza cattiuo pensiero: essendo contra la mente del S. Maestro, ch'essendo vna volta stato condotto da vn suo penitente in casa di vn gentil huomo a pranzo, finito di mangiare, voltandosi a detto penitente, disse [Tu m'hai fatto fare vna cosa, che mai l'hò fatta, di mangiar con Donne.]

14 Quando vi è necessità di parlar cō Donne, che dee osseruar si.

Quando la persona ha necessità di parlarci, euiti esattamente ogni domestichezza, non le miri in volto, e si spedisca presto; poiche il S. Padre, quantunque fosse pieno di dolcezza con tutti, con le donne però non ammise mai domestichezza, mà sempre ci trattò con rigore; seguito dal Padre Gio: Matteo Ancina, il quale custodiua con ogni rigore la sua purità, creduta comunemente verginale; sfuggiua di trat-

trattarci, e costretto a trattarci, anche nell'vltima vecchiezza, non le miraua mai in viso, ma teneua sempre gli occhi bassi, e si spediua con poche parole. E per addurne l'esempio di qualche Discepolo laico, si propone la santa rusticità di Battista Flores, che non le miraua mai in volto, e risecando ogni superfluità di parole, si spediua da loro con ogni celerità.

15 Si parli con Donne in luoghi, oue vi è gente.

Si procuri parlarci in luoghi, oue vi sia gente, come in Chiesa, e tanto in Chiesa, come altroue, giouerà, che vi assista persona, la quale se non oda quello si discorre, almeno vegga que', che discorrono. Et il discorso sia breue, Documento, che ci vien dato dall'esempio del P. Pietro Consolini, & ad imitatione dello stesso S. Maestro.

16 Non si miri alcuna parte del corpo ignuda.

Si astenga la persona di mirare, se non in estremo bisogno qualsiuoglia parte del corpo nuda, come braccia, gambe, &c.

Non le lasci anche vedere da altri, come osseruò il Santo Padre, che mai si lasciò vedere le carni scoperte; & hebbe de' Discepoli, che lo imitarono, etiandio in tempo d'infermità, per quanto era possibile.

17 Modestia nel parlare.

Si procuri esser modesto nel parlare, mentre dalla bocca di S. Filippo non fù mai vdita parola, c'haueſſe pur ombra di poca honestà. Onde nè sano, nè ammalato fù vdito dire parola alcuna, significante i suoi bisogni, mà in tal'occorrenza con vn sol cenno licentiaua tutti di camera; e per la sua incomparabile modestia, alcuni rimedij, che necessariamente si fanno da mani altrui, egli à porte della camera chiuse, talhora se gli fece con le mani proprie.

18 Si fuggano le pitture, e libri lasciui

Si abborriscano le pitture lasciue, altamente detestate dal P. Giouenale, il quale ricorda, che

Si abborrisca la lettura di qualsiuoglia libro, che possa offendere la castità di chi lo legge.

19 Non s' abbraccino, ne si bacino i Fanciulli.

Fuggasi, massimamente da'giouani, di sentimento dello stesso S. Maestro Filippo, di abbracciare, e di baciare i fanciulli, ancorche loro parenti; perche così facilmente si mantiene la castità. Anzi vna volta il S. Padre disse ad alcuni Signori Inglesi, che fuggissero qualsiuoglia occasione, che potesse offuscare la purità, e perciò si guardassero infino di far carezze al Gatto: e molto più

Si guardi la persona di far carezze a'giouani, e figliuoli.

Rimedij per munirsi dalle Tentationi contra la Castità.

20 I rimedij per conseruar la castità sono

GL'Insegnamenti, che il Santo Maestro dà per conseruare la Castità, sono questi:

21 Humiltà.

Essere humile, dicendo il Santo, che la vera custodia della Castità è l'Humiltà: onde si procuri di eseguire in ispecial maniera, quanto nella recitata Lettione dell' Humiltà viene insegnato.

22 Vno buono Confessore.

Essersi di bisogno di vn buono, & esercitato Confessore.

Frequenza d'oratione.

Si frequenti l'oratione.

Si vsi questa iaculatoria: [Mi fido di Dio, mi fido della bontà di Dio.]

Si proferisca spesso, e di cuore [Signore non ti fidar di me, perche caderò al certo, se non m'aiuti, ouero, Signor mio da me non aspettar altro, che male.]

23 Frequenza de' Sacramenti.

Si frequentino i Santi Sacramenti.

24 Iaculatoria insegnata dal S. Maestro.

Si vsi la diuotione, che particolarmente contra le tentationi del senso S. Filippo insegnò, di dire la Iaculatoria [Vergine Maria Madre di Dio prega Giesù tuo figliuolo p me peccatore. Vergine, e Madre] perche chi l'hà vsata, attesta d'hauerla sperimentata assai fruttuosa. Et il P. Giouenale dice, che si canti qualche diuota laude alla Beatissima Vergine, poiche (soggiunge egli) si come già il rimirar Maria viuente, bastaua per testimonio di S. Bonauentura, a spegnere la concupiscenza, così il trattar di lei più gloriosa in Cielo, castifica i sensi, e tiene lontane le tentationi.

25 Lode alla Beatissima Vergine.

26 Affetto a Santi, che sono stati insigni nella purità

S'habbia particolar affetto a que' Santi, che sono stati insigni nella virtù della purità, come faceua il P. Gallonio, che col consiglio del S. Maestro prese per diuotione di scriuere le Storie delle Vergini Romane, e gli riuscì di gran frutto spirituale la fatica. E questo dà maggior motiuo di affettionarsi alla diuotione del nostro Santo, il quale in oltre ci dà il seguente Auuertimento.

27 Compassione di chi casca per fragilità.

Quando si ode la caduta di qualcheduno, bisogna mouersi a compassione, e non a sdegno, dicendo, ch'vno de' più efficaci mezzi per mantenersi casto, è l'hauere compassione di chi per fragilità cadeua, & il non vantarsi punto di esserne fuora, mà con ogni humiltà riconoscere il tutto dalla misericordia di Dio: Anzi auuerte, il non hauer pietà in simili

casi,

casi, era segno manifesto di douer cadere.

28 Per le tentationi della notte si dica: *Te lucis ante terminum.*

Per le tētationi, che sogliono venire la notte, esorta il Santo Padre, che la sera, prima d'entrare a letto, si dica quell'Hinno *Te lucis antè terminum*; soggiungendo, che egli l'haueua detto sempre, quando andaua a letto.

29 Non si tratti con dilicatezza il corpo, anzi si disciplini.

Auuerte espressamente il Santo Padre, che non si nutrisca dilicatamente il corpo: si come lo stesso Santo l'insegna meglio con l'opere, che mortificò la carne sua con l'astinenza, vno de' principali aiuti per mantenere, e conseruare la purità; e per il medesimo effetto sarà molto opportuna la disciplina trè volte la settimana, prescritta da S. Filippo a' suoi di Congregatione, & a' fratelli esterni dell' Oratorio. Ciò vien confermato dal detto di Marcello Ferro suo figliuolo spirituale, il quale domandò a S. Filippo, come poteua possedere la castità: *Magister quid faciendo, castitatem possidebo?* e'l Santo gli rispose, che bisognaua mortificar la carne, & a tal fine gli mostrò le catenelle di ferro, con cui il Santo stesso si disciplinaua.

Rimedij contra le Tentationi, per quando si sentono.

30 Come debba rispōder si alle tentationi della mente.

ACerte tentationi, che si rappresentano alla mente in questa maniera: Se tu haueßi la tal commodità, & occasione di scaprieciarti in materia d'inhonestà, che faresti? Consigla il S. Maestro, che si risponda. Io non sò quello, che mi farei; sò bene quello, che dourei fare; e loda più il rispondere così, che il dire assolutamente; Io non farei, non direi, perche quest'è vna specie di presuntione di se stesso.

31 Orationes

Nel sentirsi la tentatione, si ricorra all'aiuto, ch'è tanto potente, della Santa Oratione, con la quale si come S. Filippo la superaua; così col suo esempio insegna a far il medesimo. *Ardentes ad libidinem faces, &c. quas ille tentationes lachrymis semper, & oratione vincebat.* Come vna volta, trà l'altre, passando pel Coliseo, il Demonio gli andaua eccitando bruttissimi pensieri nell'imaginatiua; mà egli accortosi dell'inganno, ricorse tosto, dice la Sacra Leggenda, al consueto rimedio dell'oratione, e rimase vincitore della battaglia. *Gallon. ann. 1537.*

32 Iaculatorie nell'atto delle tētationi.

[Subito, che l'huomo sente la tentatione (sono parole del S. Padre) ricorra al Signore dicendo diuotamente quell' oratione iaculatoria tanto stimata da' Santi Padri dell'Eremo:

mo: *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina*, ouero quel verſetto: *Cor mundum crea in me Deus, & ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis*.

Baci la terra.

33 Si fugga l'otio.

Fugga, per quanto più può, lo ſtar in otio] ond'egli ad vn ſuo Penitente diede per auuertimento, che quando gli veniuano penſieri ſenſuali, procuraſſe di applicar la mente, e fiſſarla ſubito in qualche coſa, e ſi metteſſe a contare i trauicelli del ſuffitto, o fare altra ſimile applicatione.

34 Memoria de' guſti ſentiti nell'oratione.

Inſegna anche il Santo Maeſtro per rimedio, che, quando viene qualche tentatione, la perſona ſi ricordi di que' guſti, che haurà ſentito altre volte nell'oratione, e che così facilmente ſupererà la tentatione.

35 Al Confeſſore ſcuopra tutt'i ſuoi penſieri, e s'imiti l'eſépio del Baronio.

Scuopra quanto prima, tutt'i ſuoi penſieri con ogni libertà al Confeſſore, e non tenga in ſe ſteſſo alcuna coſa occulta, perche queſto, dice il Santo, è ottimo rimedio per conſeruar la caſtità, e che la piaga era guarita, ſubito, che foſſe ſtata ſcoperta al Medico. Così eſeguiua il Baronio, che l'impure tentationi le paleſaua ad huomini di ſpirito, così per ſuo auuilimento, come per riportarne lume, & aiuto. Et in fino agli vltimi anni eſſendo grauemente tentato da ſtimoli d'impurità, il buon Cardinale s'humiliaua, con manifeſtare a PP. di Congregatione quegl'indegni, e vergognoſi inſulti, che la ſua innocente anima patiua, chiedendo humilmente rimedio, e raccomandandoſi alle loro orationi.

Eſorta il Santo Maeſtro, che

36 Illuſioni notturne ſi paleſino in confeſſione

Si dicano anche in confeſſione tutte le illuſioni notturne, che la perſona hà, ancorche ſenza difetto alcuno.

37 Conſideratione della propria dignità.

Si pratichi il buon Documento del P. Pietro Conſolini, il quale diceua, che contra tali tentationi d'impurità è molto vtile la conſideratione al Chriſtiano il rammentarſi ſeriamente la ſua Dignità, particolarmente s'è Sacerdote; e riferiua d'vn buon Cardinale, ch'eſſendo tormentato da ſimili tentationi, ſi cauaua di capo la beretta Cardinalitia, e mirandola fiſſamente, diceua: Beretta mia, beretta mia, io mi ti raccomando; e con la forza di queſta conſideratione, ſi ſentiua creſcer vigore contra la tentatione, e ne reſtaua vincitore.

38 Iaculatoria

Se per occaſioni diſpoſte da Dio, e non elette per propria volontà, la perſona patiſce tentatione d'impurità, dica ſpeſſo con S. Filippo, come ſuggeriſce lo ſteſſo P. Pietro, la ſopramen-

mentouata Iaculatoria: Io mi fido di Dio.

39 Si facciano atti d'humiltà.

Andar facendo atti d'humiltà, giàche, come s'è detto, al parere del nostro Santo, la vera custodia della Castità è l'humiltà: All'humiltà, come buon Discepolo ricorreua il Baronio, che in simili conflitti di senso, si proſtraua in terra a'piedi di Dio, aspettando le sue misericordie. Quindi il detto P. Pietro attestaua in questi sensuali combattimēti la forza dell'humiltà, dicendo, che per liberarsi dalle tentationi è ottimo mezzo l'humiltà, e così interpretaua quel luogo del Salmista: *Humiliatus sum, & liberauit me*: soggiungēdo, che per esser il tentatore superbissimo, non può sostenere l'humiltà, e la semplicità del tentato.

40 Rimedio del P. Consolino contra le tentationi.

Non sarà se non di gran profitto praticar l'altro documēto del medesimo P. Consolino; che quando insorgono queste impure tentationi, la persona, per esempio, si leui in piedi, e come se hauesse da cacciare vn cane di camera, vada ad aprire la porta per cacciare di camera il tentatore, intimandogli, che non torni mai più, ouero con altre simili maniere di santa semplicità, fatte con fede.

41 Oratione, e parola di Dio contra i tentatori.

Se mai qualche Demonio in carne ardisse di tentar'alcuno a peccato; Si pratichi quello, che in simili casi fece S. Filippo. Essendo vna volta state introdotte in Camera sua due Donne di cattiua vita; il Santo, per liberarsi da esse, si pose in oratione, & orò con tanto feruore, che quelle meschine nō hebbero ardire di parlare, non che di accostarsegli, e confuse si partirono. Non dissimile gloriosa vittoria riportò il castissimo giouinetto Filippo in età di soli 19. anni, quando da alcuni huomini di disperata salute fù tentato: *Hi, mali Dæmonis impulsu, eius fortè allecti pulchritudine, omni deposita verecundia, castissimum adolescentem ad scelus inuitant*. Per difendersi da si diabolico assalto, ricorse all'arme della parola di Dio. Cominciò a ragionare a detti scelerati della bellezza della virtù, e della bruttezza del vitio, cō tāta efficacia, che que', ch'erano ādati p souuertirlo, rimasero alle sue parole mirabilmēte cōuertiti. *Gallon.*

42 S'inuochi l'aiuto di S. Filippo.

Ottimo, e sperimentato rimedio sarà in questi assalti d'impurità, inuocare il potente aiuto del nostro amorosissimo Padre S. Filippo: poiche molti con la sua pratica si mantenēuano casti, e moltissimi, con accostarsegli il Santo solamente al petto, riceueuano la stessa gratia. Et il P. Antonio Gallonio fù sempre immune da tentationi di senso, e questo raro dono lo riconosceua da S. Filippo, dicendo, che'l Santo Vec-

chio era ſolito di pizzicarlo di quando, in quando ſopra le coſte, con tal vehemenza, che molto gli doleua, e dal contatto di quelle ſacre mani, credeua di hauer riceuuto sì gran fauore. Anzi col minacciarſi al tētatore d'accuſarlo a Filippo i ſuoi figliuoli ſpirituali reſtauano liberi affatto da ſimili tentationi. Nel che eſeguiuano il conſiglio, ch'egli haueua loro dato, e che ogni ſuo Diuoto può figurarſi eſſer'anche ſtato detto a ſe. Il conſiglio è queſto: [Quando tù ſenti ſimili tētationi, dì al Demonio, Ti accuſerò a Filippo,] e così ceſſauano le tentationi. Lo ſperimentò, trà gli altri, D. Franceſco Valentino, con queſte parole: [Nelle tentationi, mi diſſe, che diceſſi, Ti accuſerò a Filippo, e mi ceſſauano le tentationi.] Ad altri diceua, che ſolamente inuocaſſero il ſuo nome, ſicome atteſtò Agoſtino Boncompagno [Confeſſandomi io da lui mi diceua, quando ti verranno le teutationi, nomina Filippo, e ti paſſeranno, e così m'auuenitua.] Gli auuertiua però, che diceſſero queſte parole ſempliceemente, e ſenza diſcorſo, ſapendo quanto il Demonio tema delle parole dette con fede, e con ſanta ſemplicità. Hor ſe il noſtro Santo fù così potente in terra, quanto più lo ſarà in Cielo? con farci godere l'effetto di queſto, e d'altri Documēti vſciti dalla ſua sāta bocca. Onde all'occorrenze potrebbe inuocarſi il ſuo aiuto così:

A voi Vergine S. Padre, a cui tanto diſpiacque il puzzolēte vitio dell'impurità, Io voſtro indegno Seruo mi raccomādo, il voſtro potente aiuto imploro. Ecco l'inimico, che mi aſſalta: ecco già comincia ad aumentarmi contra, i cocenti ſtimoli, e ſtrali pungenti. Io l'accuſo a voi; Io inuoco il voſtro miracoloſo nome. FILIPPO. FILIPPO. Adeſſo è tempo, che facciate godere il voſtro autoreuole patrocinio all'Anima mia, che corre pericolo di cadere nelle mani del brutto Inimico. Difendetela, S. Padre, difendetela, perche potete.

Doppo le tentationi reſterà la perſona alle volte dubbioſa, ſe vi haurà conſentito, ò nò. Nel che ſi offeruì quanto il S. Maeſtro inſegna nella lettione, che ſi reciterà degli ſcrupoli.

Dell'Auaritia. Lettione XVI.

Auaritia peſte dell'anima.

NON ritrouaſi morbo peggiore, e da cui l'huomo procura con ogni ſtudio guardarſi, quanto dalla peſte, la qua-

le

le ordinariamente inducendo la morte, occide il corpo. Hor quanto maggiore dourà vsarsi lo studio, e la diligenza per fuggire la peste, che vccide l'Anima? Qual sia questa peste dell'anima, vdiamolo dalla stessa bocca di S. Filippo, il quale, per tenercene lontani, c'insegna, che [La peste dell'anima è l'auaritia.] E soggiunge, che tutti i peccati dispiacciono assai a Dio, ma sopra tutto la lussuria, e l'auaritia: Onde il S. Maestro in cosa di tanta importanza, insegnando ammonisce i Discepoli con queste parole: [Si guardi il Giouine dalla carne, e'l Vecchio dall'auaritia, e saremo santi.] 2 Lussuria, & auaritia grandemente dispiacciono à Dio

Contra di que', che all'auaritia volessero esser dediti, grida risentitamente, e si protesta: che non farà mai profitto nella virtù colui, che in qualche modo è posseduto dall'auaritia, e che questo peccato è molto difficile a curarsi, e che per esperienza haueua trouato, che più facilmente si conuertono gli huomini dediti alle cose del senso, che que', sono dediti a questo vitio dell'auaritia. Che perciò il S. Padre dà in tal materia il Documento preseruatiuo, & è, che preghiamo Dio, che non ci lasci dominare dallo spirito dell'auaritia, e che ci lasci scarichi dagli affetti di questo mondo. Imploriamo l'intercessione dello stesso S. Filippo, per riceuerne la gratia da Sua Diuina Maestà, poiche è potente ad impetrarcela: narrandosi di Carlo Mazzei, che tentato d'auaritia, si sentì dire: M'appello a Filippo, & allhora il Demonio lasciò di tentarlo. 3 Auaritia difficile a curarsi. 4 Di che deb ba pregarsi Dio.

Nè si lusinghi alcuno di poter medicare questo morbo cõ fare dell'altre opere virtuose, perche il S. Padre nõ se ne contẽta: Vuole, che vi s'applichi il rimedio proportionato, cioè si facciano delle limosine. Onde quando qualche Discepolo, ch'era auaro gli domandaua licenza di digiunare, gli rispondeua: [Messer nò, fate dell'elemosine.] Siche la liberalità delle limosine sarà l'vnico preseruatiuo, e rimedio di questa peste. In tanto stiamo attenti alle lettioni, che seguono dello staccamento, perche impareremo altre salutari Dottrine, che conferiscono a questa stessa materia. 5 Morbo dell'auaritia si medica con l'elemosine

Dello Staccamẽto dalla Roba. Lettione XVII.

LO staccamento dalle cose del mondo è vna delle ali principali, che solleua l'anima a Dio: onde il S. Padre Filippo, che ne haueua di questa eccelsa virtù gustato gli effetti 1 Humiltà, & staccamẽto

mirabili, se ne rallegraua con se stesso, sentendosi (come altroue si è riferito) dire cantando: [HVMILTA, E STACCAMENTO,] sicome piangendo deono nominar l'vna, e l'altro, chi non possiede queste virtù, restando priui di mezzi, sì importanti per arriuare al fine, per cui siamo stati creati.

2 Darsi tutto a Dio, e perche.

Accioche i suoi Discepoli dalle cose terrestri viuano distaccati, il S. Maestro parla loro in questo tenore: [BISOGNA DARSI TVTTO A DIO, E CHE QVANTO AMORE SI METTE NELLA ROBA, NE' PARENTI, NE' STVDII, IN NOI STESSI, ET IN QVALSIVOGLIA ALTRA COSA, ANCORCHE MINIMA, TANTO SE NE TOGLIE A DIO.]

E perche questa è massima importantissima, & è il fondamento di questa lettione, e dell'altre seguenti, il S. Maestro non si contenta di hauerla dettata vna volta, ma frequentemente la ripete, e per animar i Discepoli ad approfittarsene, dichiara il suo sentimento, dicendo: [Non vi è niente di buono in questo mondo, che mi piaccia, e quello sommamẽte mi piace di non trouar cosa, che mi piaccia.] e che non si curaua di nessuna cosa di questo mondo, se non di far bene. Onde soggiungeua: [Chi vuol'altro, che Christo, non sà quel, che si vuole. Chi vuol'altro che Christo, non sà quel, che domanda.]

3 Niuna cosa di questo mondo piaceua a S. Filippo.

4 Dediti alle cose del mõdo non sono della Scuola di S. Filippo.

E se ordinariamẽte i Maestri desiderano, che la loro Scuola sia numerosa di Scolari, nondimeno alla Scuola del nostro S. Maestro Filippo non pensino di esser'ammessi que', che vãno appresso alle cose del mondo, perche non vi sono riceuuti, essendosi dichiarato il S. Padre, con queste parole: [Se anderete dietro alla roba, e se vorrete denari, non mi curo di voi.] E ne adduceua la ragione, perche l'hauergli senza le debite circostanze rende l'huomo incapace dello spirito. Quindi era solito publicar questa massima, che contra i Discepoli disubbidienti in tal materia, tutto pieno di santo zelo, esaggeraua [Chi vuol la roba non haurà mai spirito.] Onde esorta, che preghiamo Dio, che nõ ci lasci venir desiderio di roba.

5 Chi hà affetto a roba, non ha spirito.

Chi intende imitare del tutto il S. Padre, e volesse sapere in che debba farlo, sappia, ch'egli fù staccatissimo dalla roba, dalle ricchezze. Rinuntiò l'heredità del Zio. Ricusò de' legati, che gli veniuano fatti.

6 Staccamento incomparabile di S. Filippo.

Allhora potremo dire di esser'arriuati alla vera imitatione di questo Santo Esemplare, quando hauremo quei desi-

de-

derij,e quei sentimenti, ch'egli haueua, spesse volte dicendo: [Riconoscerei per gratia particolare da Dio, di ridurmi a morire all'Hospedale,e cose simili. Vorrei ridurmi di andare accattando. Vorrei venire a tale di hauer bisogno di vn giulio,o di vn grosso per viuere,e non trouare, chi me lo desse.]

7 Staccameto del P. Gio- uenale.

Applicò così bene a studiare questa dottrina il P. Giouenale, che arriuò a praticarla,scriuendosi di lui, che per le continue limosine, che faceua, bene spesso egli si trouaua in bisogno,& in agustia: Onde potè scriuere al fratello [Per gratia di Dio sono arriuato a quell'appunto, che desideraua il nostro S. Padre, cioè di hauer bisogno di vn giulio, e di vn grosso.]

8 Paradiso promesso a chi nō vuol niente.

Per affettionarci a questo tanto fruttuoso staccamento,ci sia sprone il seguente esempio. Vn giorno il Santo Maestro s'era fatto aiutare da alcuni Discepoli per far vn tal seruitio di Camera,che vale a dire della sua Scuola di sātità,e poi volse dar certo regaluccio a ciascuno,e ciascuno accettò quell'amoreuolezza, solo vno di loro la ricusò, e benche pregato persistette nel ricusare,dicendo,e replicando,che non voleua niente. Allhora il Santo, Dunque,gli disse,Tu non vuoi niēte? niente,rispose il Discepolo. Et il Santo soggiunse: Auuerti, e ricordati di quel,che dici, che se tu mi prometti di non voler mai niente, io ti prometto di menarti in Paradiso.

9 Staccamento dall'affetto dell'habitatione, e dalle suppellettili.

Dourebbe esser anche da noi lontano quel souerchio affetto nelle Habitationi, e nella varietà, e nella superfluità de'suppellettili, cō cui ci studiamo di adornarle,ricordādoci, che S. Filippo,essendo anche laico,habitaua in vna stanza piccolissima, e così pouera, che non vi teneua se non vn letticiuolo con alcuni libri, tenendo i suoi panni, tanto di lino, quanto di lana sopra vna funicella a trauerso della stanza.

10 Staccamēto del Tarugi.

De'Documenti, e dell'esempio del S. Maestro, furono oltre modo puntuali esecutori i suoi buoni Discepoli, frà gli altri vi fù il Tarugi,così ben'addottrinato, che con l'esempio, e con le parole può esser anch'egli buō Maestro in questa materia. Diceua [Che vogliamo far di roba, di honori, e di delitie. La morte viene, e l'habbiamo da lasciare a nostro mal grado. Onde lasciamole prontamente, e l'affetto loro, per amor di Giesù Christo: che ad ogni modo si hà da fare il gitto, che la tempesta del mare và ingrossando, e gli amatori del Mondo se ne hanno da spogliare senza merito; mà que', che amano Dio, lasciandole per amor suo, se ne spoglieranno con molto frutto, e le ritroueranno in Cielo

du-

duplicate, e nobilitate, e d'ineſtimabil prezzo.]

11 Staccaméto del P. Giouenale.

Nè fù Diſcepolo ſolo il Tarugi, che haueſſe queſti ſentimenti. Vi furono degli altri. Il P. Giouenale Ancina in vna lettera ſcritta allo ſteſſo Tarugi, così diſſe: *Quicquid Mundus habet delectabile, rideo, Diuitias non curo, paupertatem non timeo.* Io mi rido di quanto il mondo hà di dilettenole, Io non mi curo di ricchezze, e non hò timore di pouertà; & in altre occaſioni diceua: [Vadino pure denari, e roba, & honor del mondo, e riputatione, e ſanità, e carne, e quanto ci è.] Hebbe Giouenale il cuore alieniſſimo dall'affetto della roba, non attaccandoſi a coſa alcuna di queſto mondo: E quanto a'denari, toltone il deſiderio, che haueua di diſtribuirgli a'poueri, egli non gli haurebbe mai maneggiati, e vi applicaua così poco l'animo, che ne pur conoſceua il valor delle monete, ſolito a ſtimare, e nominare il denaro: *Feccia della Terra.*

12 Celletta del Baronio in ſtato di Cardinale.

Il Baronio eſtandio ritrouandoſi nel grado eminente di Cardinale, hauendogli il Papa fatto mettere in ordine vn' appartamento abbigliato decentemente allo ſtato d'vn Cardinale, egli però amico più che mai della ſanta ſemplicità, e pouertà ſi fece fare in quel medeſimo appartamento per ſuo vſo, vna celletta di legno, doue non ſi conteneua altro, che vn'anguſto letticciuolo, vna ſedia di legno, vn tauolino, vn' inginocchiatoio, vna catinella di rame, per lauarſi le mani, vna lucerna di ottone col ſuo focile per accenderla, & vn calamaro di creta.

13 Staccamento del P. Pietro Conſolini.

Il P. Pietro Conſolini era così geloſo, che'l ſuo affetto non ſi attaccaſſe a coſa alcuna di queſto mondo, che hauendo trà ſuoi libri, vn S. Gio: Chriſoſtimo di ſtampa aſſai buona, e di aſſai buona forma, dubitò di hauerci qualche ſouerchio affetto; onde incontinenti ſe ne priuò, donandolo alla publica Libreria della Congregatione: Buon Diſcepolo (ſoggiunge la di lui Vita) del ſuo S. Padre Filippo, il quale quando compraua libri, ſoleua dire, che non compraua affetti, ſignificando, che non haurebbe mai comprato libri, quando gli haueſſero hauuto ad occupar l'affetto.

14 Staccamento del P. Antonio Gallonio.

Il P. Antonio Gallonio haueua per così ſoſpetto l'attaccamento alle coſe ſue, che ſpeſſo ſoleua portare tutte le robe della ſua Camera dinanzi S. Filippo, acciochè ne diſponeſſe, e ne lo priuaſſe, conforme al ſuo beneplacito; e perche non poteua far di meno di non tener qualche quantità di libri per gli ſtudij dell'Inſtituto, non gli voleua, ſe non mal con-

di-

ditionati, ò di ſtampa, ò di ligatura ſcommodi, per timore, che non gli rubaſſero qualche parte del ſuo affetto, e per queſto ſteſſo fine voleua, che le coſe appartenenti al ſuo ſeruitio haueſſero qualche imperfettione, e ſe non l'haueuano glie la faceua hauere, con deformarle ſtudioſamente in qualche maniera, e ſpeſſo raccontaua l'eſempio di S. Doſiteo, al quale fù da S. Doroteo ſuo Maeſtro interdetto l'vſo d'vn coltellino a queſto titolo, perche ci haueua vn poco d'affetto, doue il S. Diſcepolo non ſolamente non l'adoperò mai più, mà neanche voleua paſſare pel luogo, doue ſtaua quel ſuo già amato coltellino.

Et anche il P. Nicolò Gigli era così circoſpetto in porre queſto affetto alla roba, che non haueua in Camera, ſe non il Breuiario, la Scrittura Sacra, & il Nauarro per l'officio, per l'oratione, e per i caſi.

Della Staccamento da' Doni. Lettione XVIII.

1 Riceuer doni quãto per nicioſo, quanto lodeuole il ricuſargli.

TRà i mezzi, che aſſai conferiſcono allo ſtaccamento, tanto inculcato dal S. Maeſtro nella precedente lettione, vno ſarà il tener lontane le mani da' Doni. Poiche quanto più coſa pericoloſa è talhora accettargli, biaſimeuole il procurargli, & ignominioſa indirettamente affettargli; altretanto ſarà coſa ſanta, e lodeuole il ricuſargli, ſieno pur di qualſiſia ſorte, ſecõdo l'Oracolo Diuino: *Qui excutit manus ſuas ab omni munere, in excelſis habitabit.* La doue col riceuere i doni, corre grã pericolo l'Anima di cõtaminarſi cõ la deteſtabile peſte dell'Auaritia, come ci auuerte lo Spirito Santo: *Declinauerunt poſt auaritiam, acceperunt munera.* Oltre altri perniciosi effetti, che ne prouengono, e perciò lo ſteſſo Spirito Santo in altro luogo ci auuerte: *Ne accipias munera, quæ excæcant etiam prudentes.* Quindi è, che dal riceuer i doni fù ſempre S. Filippo ſtaccatiſſimo; e chi queſto ſtaccamento da' Doni del S. Padre intende imitare, ſappia ciò che haurà col Santo ſteſſo da praticare.

Iſa. 33. 15.

1. *Reg.* 8.

Exod. 23.

2 Doni fatti in ricompenſa di coſe di ſeruitio di Dio.

In ricuſare i doni, maſſimamente quando vengono offerti per motiuo di ricompenſar fatiche, fatte per affari di ſeruitio di Dio, s'habbia lo ſteſſo ſentimento del S. Padre, che eſſendogli ſtati fatti molti donatiui, anche di molti migliaia di ſcudi, non volle mai, ancorche lecitamente haueſſe potuto, accettar coſa alcuna, dicendo di non voler riceuer in queſto

sto Mondo la mercede delle sue opere.

3 Risposta a chi vuol donare.

A quei, che insistono per donare, si può rispondere, come rispondeua il S. Maestro a chi voleua donargli qualche cosa: [Habbi patienza, altri ancora m'hanno voluto donare, & io non l'hò voluto accettare, non mi manca niente, non hò bisogno, non mi curo di niente.]

4 Prezzo de' doni impiegato in seruitio della Chiesa, & de' Poueri.

Quando ineuitabilmente si riceuono i doni, s'imiti il S. Padre, che se talhora haueſſe preso qualche cosa, impiegaua il tutto nel seruitio della Chiesa, ò de' Poueri, come particolarmente fece, vendendo vn parato di stanze donatogli, con darne il prezzo per l'amor di Dio.

5 Staccamento da' Doni del Baronio, e del P. Giouenale.

E per addurre anche in tal materia l'esempio di qualche suo Discepolo, sarà di gran edificatione il saperſi l'auuersione, che da' Donatiui haueua il Baronio, il quale aborrì sempre accettar regali, e quando talvolta gli accettaua, anche in seruitio di luoghi pij, e di poueri gli conuertiua, se bene in vltimo non gli ricusaua, purche di poco valore, ripartendogli talhora a' Conuenti di Religiosi poueri. Alienissimo altresì dal riceuer regali fu il P. Giouenale, e se taluolta la parutà del dono, ò la qualità del donatore lo costringeua ad accettarne alcuno, subito lo mandaua a' poueri, conformandosi con l'esempio del suo Santo Maestro.

6 Staccaméto da' doni del fratello di Gio: Battista Guerra.

Non mancano pur'anche de' Fratelli, che da' regali viuè uano staccatissimi, come si legge di Gio: Battista Guerra Modanese. Vn Gentilhuomo, che se gli teneua molto obligato, tentò in vano di fargli accettare vn certo regalo in segno di gratitudine.

7 Gratitudine di chi riceue i doni.

Per euitar il pericolo d'abusar la cortesia, e dall'altra parte per isfuggir l'attaccamento, e l'affetto a' Donatiui, ci si propone in tal caso la pratica di S. Filippo, che era tanto grato, e cortese, che non gli si potea donar cosa alcuna, che subito ei non ricompensasse, & in cosa valente il doppio, come l'esperienza mostrò in persona dell'Abate Marc'Antonio Maffa, il quale, per ricompensa di poca amoreuolezza, che con preghiere glie la fece accettare, ne riceuette vn Crocifisso di bronzo di getto, ben lauorato, che costaua molti scudi. E questa gratitudine ad esempio del S. Maestro vsaua anche il Baronio, di cui si legge, ch'era sempre grato in ricompensare i regali, che se gli faceuano.

Della

Dello Staccamento dagli Honori, e dalle Degnità. Lettione XIX.

NOn è ordinaria la premura del nostro S. Maestro Filippo in persuadere il disprezzo di tutte le cose di questo Mondo. Per tanto il Diuoto del Santo riceua, e conserui nel suo cuore i Detti importantissimi, ch'egli hora proferisce in materia di Degnità, e si studij di seguire il suo esẽpio. 1 Il S. Maestro con vna sola parola insegna, e fà apprendere questo staccamẽto.

S'imagini, che'l S. Padre gli parli con quel medesimo tenore, cõ cui parlò a Francesco Zazzera, dicendogli [O Beato te, tu studij adesso, poi, fatto Dottore, comincerai a guadagnare, tirerai auanti la casa tua, sarai Auuocato, e potresti vn giorno entrare in Prelatura] e di mano in mano gli andaua dicendo tutte le grandezze, che mai gli hauesse potuto dare il Mondo, e che al giouane erano passate per la fantasia, replicando di nuouo: [Beato te, allhora non ti degnerai più.] Pensaua Francesco, che'l Santo dicesse da douero; ma finalmente Filippo accostatosi con la testa al petto di lui, gli disse all'orecchio. [E POI?] Rimasero di maniera impresse queste parole nel cuore del Giouane, che, tornato a casa, cominciò a dir frà se stesso: Io studio per venir auanti nel mondo: E poi? E così discorrendo, nè potendosi leuare quelle parole dal cuore, si risoluette di riuoltare tutti i suoi disegni, e pensieri a Dio, come fece, entrando in Congregatione, oue visse, e morì santamente. E le medesime due parole [E poi] dicendo il S. Padre ad vn Mercatante, lo fece risoluere di lasciar i negotij, e fecesi Sacerdote, diuentando vn gran Seruo di Dio.

Consideri il Detto, che frequentemẽte il Santo ripeteua: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Habbia continua memoria di queste vanità; mentre il S. Padre, come riferì Fabritio de' Massimi, per memoria del fine delle vanità del Mondo, teneua sempre vicine al suo letto due arme di Cardinali, & in mezzo allo scudo vi haueua fatto dipingere due teste di morti. 2 Memoria delle vanità di questo mondo.

Chi si ritroua in Roma è ammonito dal S. Padre, che iui più che in qualsiuoglia altro luogo, gli è necessario il disprezzo degli honori, perche in Roma, più che in ogni altra Città si distribuiscono. 3 In Roma staccamẽto maggiore.

4 Accettare Beneficii, e Degnità nō è secondo l'esempio di S. Filippo.

Impari quanto sia cosa pericolosa accettare Pensioni, Beneficij, Canonicati, e Degnità, hauendoui S. Filippo hauuto vna gran auuersione, comprouata con gli effetti, non hauēdo voluto mai accettare Pensioni, nè Beneficij, come i primi Canonicati di Roma, nè pure il Cardinalato. E circa le grandezze, e le Prelature disse ad alcuni suoi Penitenti: [Figliuoli miei prendete in bene le mie parole. Più tosto pregherei Dio, che mi mandasse la morte, anzi vna saetta, che il pensiero di simili Degnità. Desidero bene lo spirito, e le virtù de' Cardinali, mà non già le grandezze loro.]

5 Riguardo al beneficio publico in accettar Degnità.

Non si lusinghi facilmente di voler accettare le Prelature, per beneficio publico, mentre S. Filippo, dicendo a Bernardino Corona fratello di Congregatione: Bernardino, il Papa mi vuol far Cardinale, che te ne pare? Rispose il Corona, ch'ei douea accettare quella Degnità, se non per altro, almeno per far bene alla sua Congregatione. Allhora il Santo leuando in alto la beretta, e guardando il Cielo, disse [Paradiso, Paradiso.]

6 Effetti dell' ambitione, e si riferisce l'esēpio del Baronio.

Non si dia ad intendere di non hauer a sperimentare i pernicioſi effetti, che produce l'ambitione doppo ottenuta la Degnità, mà creda pur tutto il contrario al Cardinal Baronio, il quale, come appresso si riferirà, non solamente nō ambì il Cardinalato, mà vsò tutt'i mezzi imaginabili, per isfuggir la sua promotione, e nel punto della morte con gran sentimento, & ad alta voce così parlò [Non hò mai hauuto in questa vita cosa, che m'habbia portato maggior molestia, e dolore, quanto il Cardinalato, notificatelo pure, e fatelo manifesto a tutto il Mondo: *Verus honor est seruire Deo cum omni humilitate: Quærite Deum. Quærite Deum.*] E nondimeno quando questo gran Cardinale si trouaua a Ferrara con Clemente VIII. scrisse a Padri della Congregatione [Trà tante grandezze è difficile non isuanire, mà l'vnico rimedio per non isuanire, è il considerare, che *omnia vanitas.*]

7 Come si deb bano ricusa re le Degni tà.

Rifletta, che se con l'esempio del nostro S. Maestro si dee stimar cosa pericolosa l'accettar Degnità, e rendite Ecclesiastiche, hor che sarà, se vno l'ambisse, e facesse studio per ottenerle? E perche è da sperarsi, che non manchino de' buoni figliuoli del S. Padre, che si studiano di esser fedeli imitatori delle sue sante attioni, quando vorranno ricusar le Degnità, e le rendite Ecclesiastiche, piglino esempio dal medesimo S. Maestro, il quale sapendo, non esser minor gloria appresso

presso i sauij quella, che si riceue nel ricusar le Degnità, di quella, che s'acquista in accettarle, le ricusaua con tanta destrezza, che appena quegli stessi, che voleuano dargliele, se ne accorgeuano, e pochissimi furono, che ciò penetrassero, come per esempio nel rifiutare vn Canonicato di S. Pietro, offertogli da Gregorio XIII; si scusò di non sapere portare quella veste Canonicale, e quando ricusò il Cardinalato, disse al Papa, che l'haurebbe accettato, e ch'esso gli haurebbe detto, quando voleua esser Cardinale.

Ricusato, che vno haurà qualche Degnità, ò honore offertogli, si studij di tenerlo celato: imitando il S. Padre, che essendogli stato offerto vn Vescouato, & hauendolo rifiutato, auuerti il Card. Fed. Borromeo, che lo sapeua, di nō dirlo. 8 *Si occulti la virtù del ricusare.*

Auuerta di non moltiplicar Beneficij a beneficij; perche non solo voleua S. Filippo, che que', che viueuano sotto la sua disciplina, ambissero le degnità, ma gli dispiaceua grandemente, che tenessero più d'vn beneficio. Et intorno a questo riprendeua Cardinali, e Prelati di molta qualità, e si sforzana di emendargli. Et a questo proposito raccontaua, ch' essendo interrogato vn Prelato, per qual cagione hauesse tanti beneficij, e cercasse ancora hauerne degli altri, mentre auanti che ne hauesse alcuno, non solo non gli cercaua, mà gli aborriua, come cosa pestifera? Al che il Prelato rispose: Che quando gli fù offerto il primo beneficio, lo rifiutò più volte, non volendo in niun modo acconsentire di accettarlo, mà finalmente, per le preghiere de' parenti, con suo gran dispiacere, l'accettò. Non passò molto tempo, che glie ne fù offerto vn'altro, al quale fece resistenza, ma non tanta per non pigliarlo, & alla fine vi acconsentì. Doppo questo non solo prese gli altri, che gli furono offerti, ma egli stesso gli andaua cercando. Et essendogli domandata la cagione di questa sì gran mutatione, rispose, che'l primo beneficio gli haueua cauato vn'occhio, & il secondo vn'altro, e così andaua alla cieca. Col qual esempio veniua ad insinuare a suoi figliuoli spirituali, che non si curassero d'ottenere beneficij Ecclesiastici. 9 *Pluralità de' beneficij disapprouata, e se ne riferisce vn notabile esempio.*

Se ne mostrò rigoroso Esecutore il P. Tomaso Bozio, che prima di entrar in Congregatione, essendo Penitente di San Filippo, fù destinato dal Santo ad insegnar la Grammatica a certi fanciulli. Gli bisognò humiliarsi a questo ministerio di Maestro di fanciulli. Riseppe ciò vn Personaggio di qua- 10 *Staccamēto del P. Tomaso Bozio da' beneficij*

lità, che ſtimaua, & amaua grandemente Tomaſo, & acciò che poteſſe viuere con più decoro gli offerſe vn beneficio Eccleſiaſtico; ma l'huomo veramente ſtaccato, & vbbidiente al Santo, lo ricusò, non volendo hauer altro capitale per ſuo mantenimento, che la Diuina Prouidenza, e quell'impiego, che gli hauea propoſto S. Filippo. Et il Tarugi non volle mai domandar cos' alcuna per i Parenti, nè dar loro entrate, dicendo, che *Nelle caſe l'entrate Eccleſiaſtiche ſono fuoco, che abbruciano dentro, e fuori.*

11 Detto del Tarugi circa l'entrate Eccleſiaſtice.

Non vanagloriarſi de' Titoli, che vno haueſſe, nè pauoneggiarſene, ſapendo, che'l Santo Padre non volle mai eſſer chiamato Padre Prepoſito, nè Padre Rettore, mà ſi contentò bene, che lo chiamaſſero Padre, guſtandogli queſto nome, che più toſto ſuona amore, che ſuperiorità: E per non eſſer chiamato Fondatore della Congregatione, non voleua partire dalla Chieſa di S. Girolamo. Fuggiua l'honore, come peſte, e non poteua patire d'eſſere honorato.

12 I Titoli non apportino vanagloria.

Et acciòche s'habbia maggiore ſtimolo di ſeguire il Santo Maeſtro, ſi riferiſca il profitto, che in tal materia fecero i ſuoi Diſcepoli, che ſi moſtrarono ſtaccatiſſimi etiandio dalle più ſublimi Degnità di S. Chieſa.

Il Tarugi apportò tutte quelle ragioni, che ſeppe inueſtigare, per non accettare l'Arciueſcouato d'Auignone, e nulla giouandogli le medeſime ragioni, accompagnate con copioſe lagrime ſparſe a' piedi di Papa Clemente VIII., fù coſtretto da precetto Papale d'accettare quella Chieſa. E quanto poſcia foſſe alieno dallo ſteſſo Cardinalato, lo dimoſtrò co' ſentimenti, che gli cagionò l'auuiſo della ſua promotione a queſta ſublime Dignità; ſi come vien deſcritto fedelmente dal Veſcouo d'Auſtum con queſte parole: *Huius promotionis accepto nuntio, nullum dedit lætitiæ ſignum, imò per aliquot dies a geſtato primum pileo abſtinuit, fleuit amarè ſublimitatem ſui ſtatus, quod tutiùs diceret in imis degi, quàm in eminentioribus locis, e quibus periculum ſoleat imminere, mœrenſque, & cogitabundus incedere diù viſus eſt.* E bramoſo di prepararſi alla morte, chieſe licenza al Papa, che all'hora era Paolo V; di poter ritornare a viuere co' ſuoi Padri, e Fratelli alla Vallicella, ſequeſtrato da ogni altra occupatione, e per meglio diſporſi a quell'vltimo paſſo, fece inſieme grand'iſtanza di rinunciare il Cardinalato, e come ſoggiunge il medeſimo Autore: *Vt purpurã ipſam exuere liceret, frequentiſſimis precibus Pontificum aures pulſauit.*

13 Il Tarugi quãto ſi ſtudiaſſe non accettare l'Arciueſcouato d'Auignone, e'l Cardinalato.

lo

lo compiacque Sua Santità della prima petitione, ma non volle à patto veruno, ammettere questa seconda.

Non dissimile fù lo staccamento, che dalle Degnità, e dagli Honori hebbe il Baronio, la cui humiltà è restata coronata col generoso repudio di molte, & eminenti Degnità. Da Gregorio XIII. ricusò il Vescouato della sua Patria, da Sisto V. quello di Teano, da Gregorio XIV. il Vescouato di Sinigaglia, e da Clemente VIII. ricusò costantissimamente il Protonotariato Apostolico, e'l Cardinalato, finche dal medesimo Sommo Pontefice sotto rigoroso precetto di vbbidienza, e con espressa intimatione di scommunica fù costretto ad vbbidire, sicome anche per vbbidienza haueua accettato il carico di Confessore del medesimo Pontefice. E nel spargersi voce, che'l Papa lo voleua far Cardinale, designò sottrarsi dall'imminente pericolo con la fuga da Roma, con portarsi in parte, donde non si potesse hauer notitia di lui; Mà essendogli dissuasa questa fuga, si raccomandò a Dio, moltiplicando con lagrime l'oratione, accrebbe le solite macerationi del corpo, fece voto di visitare le sette Chiese a piedi ignudi, quando si vedesse libero dal temuto pericolo del Cardinalato. Si aiuta col Papa, col quale, oltre le preghiere, le lagrime, gli argomenti, si protestò dinanzi a Dio di tutt'i danni, ch'era per riceuere S. Chiesa dalla sua promotione, poiche gli heretici, com'egli diceua, haurebbono presa occasione discreditare gli Annali Ecclesiastici, con dire, che l'Autore non per lo zelo della verità, ma per guadagnarsi vn Cardinalato, hauea scritto a fauore della Chiesa Romana. Al che con aspetto seuero breuemente rispose il Papa: Che haueua molto maturamente considerato il tutto, e che quanto agli heretici voleua, che imparassero nella persona di lui, quanto bene si vniscono insieme la Perfettione Christiana, e la Degnità Cardinalitia, soggiungendo: Vi comandiamo con autorità Apostolica, che vbbidiate, e che taciate sotto pena di scommunica, se non vbbidirete. Così con applauso di tutta la Chiesa di Dio, con lagrime, e cordoglio di lui solo, fù fatto Cardinale.

14 Staccamẽto del Baronio dalle degnità, e dagli honori.

15 Risposta del Papa al Baronio, che non voleua riceuere il Cardinalato.

Fatto poi Cardinale, seguitando ad esser Confessore del Papa, con santa libertà suelaua i correnti disordini del Gouerno, se alcuni ve n'erano occulti a Sua Santità. E perche parue a quei del Gouerno, ch'egli fosse Zelante più del douere, se ne dolsero agramente seco, con qualche rimprouero d'in-

16 Baronio procura di rinũciare il Cardinalato, che di mala voglia accettò, e ritenne.

d'ingratitudine verſo di que', che haueuano hauuto parte nella ſua eſaltatione, a cui Ceſare liberamente riſpoſe: [Io nõ hò mai cercato, nè deſiderato la Degnità Cardinalitia, però ſenza dolore laſcierò quello, che ſenza amore poſſiedo. Pigliateui la voſtra Porpora, volentieriſſimo mi riueſto de' miei poueri habiti, niente più deſidero, che far ritorno a' miei fratelli, & alla mia cella, della quale porto anco meco la chiaue. Teneteui per voi i voſtri fauori, per me baſta la mia buona coſcienza.] Anzi il buon Cardinale, ſicome contra ſua voglia hauea riceuuta la Degnità Cardinalitia, così con gran ripugnanza ſempre la ritenne, e tentò più volte, a ſimilitudine del ſuo Collega Tarugi, di ſgrauarſene a piè del Sommo Pontefice, ſe bene non mai gli riuſcì.

17 Staccamẽto dal Pontificato.

Con pari virtù d'humiltà, e diſtaccamento tenne ſempre conforme al voto, che haueua fatto, l'animo alieno da ogni penſiero di Põtificato; ma chi vuole più ampiamente ſapere il ſuo raro ſtaccamento da queſta gran Degnità, e'l coraggio, e lo zelo, ch'egli moſtrò nel Conclaue, lo potrà ſteſamente leggere nella ſua vita.

18 Staccamento del P. Angelo Velli dagli honori, e dalle degnità.

Viueuano ſimilmente ſtaccati dagli honori, e dalle Degnità gli altri buoni Diſcepoli del Santo, come moſtrarono con gli effetti, particolarmente il P. Angelo Velli, ch'eſſendo Confeſſore del Datario, queſti eſſendo andato a dirgli, che hauea ordine del Papa di prouederlo di rendite Eccleſiaſtiche, gli riſpoſe riſolutamente: Mi marauiglio ben di voi, che ſapendo lo ſtato mio, parliate di queſto tenore. Io non hò, per gratia di Dio, biſogno di niente, nè voglio niente; E ſe volete per l'auuenire confeſſarui da me, non mi parlate più di queſta coſa. E perche il Prelato ſoggiunſe, che così era l'ordine del Papa: Non tanti ordini, replicò il P. Angelo, voi ſapete ben trouar modo di far rimaner capace ſua Santità, e dare a me queſta ſodisfattione, e ſe quanto prima non aggiuſtate queſto negotio, prouedeteui pur d'altro Confeſſore. Et vn giorno il Cardinale Pietro Aldobrandino fece improuiſamente chiamare il medeſimo P. Angelo, e come portandogli vna buona nuoua gli diſſe, che Sua Santità lo deſtinaua Veſcouo. Vdito ciò, il buon Padre ſi turbò, e riſpoſe al Cardinale, che non penſaſſe a queſto in modo alcuno, perch'egli non voleua Veſcouati, nè haurebbe giammai accettato tal Degnità: che però ſe eſſo gli portaua affetto, deſiſteſſe dal parlargli di ſimil coſa, altrimenti non l'haurebbe

vedu-

veduto mai più. E con la costanza del suo negare lasciò il Cardinale grandemente edificato, e conseruò se medesimo nell'amato suo possesso di pouero, & humile Sacerdote.

19 *P.* Flaminio Ricci ricusa esser Vescouo, & Esaminatore di Vescoui.

Fù anche di gran edificatione l'vdire, che'l P. Flaminio Ricci essendo stato da Paolo V. destinato Esaminatore de' Vescoui, costantemente ricusò l'offerta, quantunque il Cardinale Girolamo Panfilio con ogni efficacia lo stimolasse ad accettarla. E prima, questo buon Padre haueua rinuntiato vn Vescouato offertogli da Clemente VIII., non ostante le reiterate premure, che mostrò il Papa della sua accettatione.

20 Staccamento del *P.* Tomaso Bozio dalle Prelature, e da' Vescouati.

Il P. Tomaso Bozio, che amò sempre il suo priuato, & humile stato, impedì costantemente gli vfficij di Francesco Maria Duca d'Vrbino, che, come gran amico, ch'egli era de' Letterati, faceua ogni opera, ch'ei fosse esaltato alla Prelatura. Ricusò con pari humiltà, e costanza due Vescouati, che in diuersi tempi da Paolo V. gli furono destinati.

21 Il *P.* Francesco Bozio fece voto di non accettare mai degnità alcuna.

Et il P. Francesco Bozio suo congiunto, non meno di sangue, che di spirito, era tanto humile, che, per fare vn'argine alla sua humiltà, fece voto di nõ accettar mai Degnità alcuna.

Era tale lo studio, che in questa gran Scuola si faceua dello staccamento dagli Honori, e dalle Degnità, e cosi grande l'abborrimento, che se ne haueua, che que'buoni Discepoli ne temeuano il pericolo, come di gran pena, e di auuersità. Il P. Giouenale Ancina ad vno, che gli augurò il Vescouato, rispose: Dio me ne guardi; Altro non voglio, che l'amor di Dio, & vn Breuiario sotto al braccio, mà potè dire: *Quod timebam euenit mihi*, mentre fù a forza d'vbbidienza costretto dal Sommo Pontefice accettare il Vescouato di Saluzzo, e per non accettarlo, se n'era fuggito da Roma, mà la fuga, e le repliche, che fece, non gli giouarono.

22 Risposta del P. Giouenale Ancina ad vno che gli augurò il Vescouato.

Vn giorno S. Filippo, sapendo l'alienatione, che'l P. Giulio Sauioli haueua dagli honori: [Và Giulio, gli disse, che ti possa veder Cardinale:] Non si poteua dar pace a questo annuntio, nè sapeua capire, come il S. Padre bramasse a lui questa Degnità, dicendo, che haurebbe più tosto accettato ogni gran pena, & allhora solamente si consolò, quando S. Filippo soggiunse, che cosa credi, che habbia voluto inferire, sai che vuol dire, vederti Cardinale? vuol dire, vederti senza testa per amor di Christo, vederti tutto pesto, e ferito, vederti da capo a piedi bagnato di sangue, e portare in questa manie-

23 Staccamento del Padre Giulio Sauioli dalle Degnità.

ra l'habito rosso. Hor questo è l'esser Cardinale. Allhora rasserenatosi Giulio, oh questo sì, disse, Padre mio più che volentieri, son contento, Padre sì, Padre sì. Tutti esempij, quanto più rari, altrettanto ammirabili, e che dourebbe ogni ambitioso attentamente ponderargli.

Dello Staccamento da' Parenti, e dalla Patria. Lettione XX.

1 Staccamẽto di S. Filippo da' Parenti, e dalla Patria

L'Andare alla Patria non piace al S. Padre, & essendo egli inuitato, e pregato da' suoi ad andare a Fiorenza sua Patria, rispose, che non conosceua altra Patria, che'l Cielo; Et in 60. anni, che visse in Roma, non si lasciò mai indurre a riuederla, & a' suoi di Congregatione non daua facilmente licenza di andarui. Era con ogni ardore richiamatõ il Baronio dal Padre per qualche tempo alla Patria, ne fece parola col S. Maestro, se gli voleua dar licenza, e gli disse di nò; onde costantemente ricusò sempre di ritornarui. E facile ad inuestigare la cagione di questa lontananza dalla Patria; E in riguardo dell'affetto, che si hà a Parenti, ch' è quello, che intende il S. Maestro togliere dal cuore de' suoi Discepoli, & accioche stijno ben'auuertiti a non farsi allacciar il cuore da questo affetto, protesta loro relassatione, e perdita di spirito con queste parole [lo spirito si relassa, e si perde trà Parenti, non si guadagna] ne diede lo stesso S. Maestro vna lettione particolare in iscritto ad vn Discepolo, il quale estorse dal Santo la licenza di andare alla Patria, & il Santo in vna particella della lettera, che gli scrisse, così gli dice: [Io voleua, che ti partissi più tardi, e che costi trà la carne, e'l sangue, trà l'amor della Madre, e de' Fratelli tu stessi poco: non dubitando, & hauendo l'esempio de' Santi Marco, e Marcelliano, i quali essendo stati forti a tanti martirij, finalmente mossi dal Padre, e dalla Madre furono vicini a negar Christo, se S. Sebastiano non gli confermaua con le sue sante parole, &c.] Dal che si vede quanto sia contra la mente del S. Maestro lo star trà Parenti.

2 Non dà licenza al Baronio per andare alla patria.

3 L'affetto a' Parenti pregiudiciale allo spirito.

4 Lettera del S. Maestro ad vn Discepolo, ch'era andato alla patria.

5 Nõ sempre il S. Maestro vuole, che i Discepoli siano lõtani dalla patria

Non per questo, che'l S. Padre inuigila a tener lontani i soggetti dalla Patria, intende d'insegnarne vna massima generale; perche vi sono le sue eccettioni, come per esempio si hà nella persona di quel Seruo di Dio Gio: Battista da Foligno,

gno, al quale S.Filippo comandò, che se ne tornasse à Foligno sua Patria, dicendogli, che quella era la sua vocatione: Volle però, che stesse preparato à partirsene ad ogni suo cēno, per farlo maggiormente meritare, e tenerlo staccato dall'affetto, che si suole ordinariamente portare alla Patria. Vbbidì Gio:Battista, & a qual segno di bontà arriuasse, basta dire, ch'etiandio mentre viueua, era chiamato comunemente il Beato Gio:Battista da Foligno.

Vi è anche in tal proposito l'esempio di Francesco Pucci di Palestrina, che voleua farsi Cappuccino: ma S.Filippo liberamente gli disse: Tu non sei buono per la Religione, stattene, stattene a Palestrina, che farai più profitto; & in effetto fattosi Sacerdote, e diuentato Arciprete di Palestrina, ridusse persone innumerabili nella strada del Signore.

6 Staccamento da'parenti si richiede anche da quei, che stanno alla patria.

Nō può negarsi però, che lo staccamēto S.Filippo lo richiede, ācorche si stia in Patria (e qui vi si ricerca maggior virtù) e fù sì rigoroso in tal materia, ch'etiādio a que' di Cōgregatione, ché haueuano Parēti in Roma, nō pmetteua, ādassero alle case loro: Onde al P. Antonio Gallonio Romano fece precetto, che nō andasse mai in casa de' suoi Parēti, se nō vna sola volta l'anno, assegnandogli il giorno di S.Stefano, e l'vbbidiente Discepolo, quantunque occorressero graui accidēti, che poteuano ricercare la sua presēza, sempre finche visse, osseruò rigorosamente la limitatione di quella visita nel giorno prefisso. E se questo non è imitabile da que', che son forzati a dimorare nelle case proprie, gioverà hauer queste notitie per riflettere, che hanno bisogno di maggior virtù di saper si difendere, quanto il nemico è più vicino.

7 Staccamento da parenti, e dal cumulargli di roba.

Se il Santo inuigila tanto in tener lontani i suoi Discepoli dall'affetto de' Parenti, quanto più vorrà, che non fijno solleciti in procurare di cumulargli di roba: Ci basti hauere l'esempio, e'l Detto in tal materia del Tarugi, del quale si riferisce: Si rese particolarmente esemplare il suo distaccamēto dall'affetto della casa, e da' Parenti. Scrisse al fratello, che procurasse a' suoi figliuoli la Virtù, che col poco sariano stati industriosi, ma col molto, vitiosi.

8 Staccamento da'parenti del Barōnio, e come voleua aiutargli.

Nè discordaua il suo Collega Baronio, il quale, fatto Cardinale, comandò a' suoi Parenti, che nessuno ardisse di venire a Roma, senza suo ordine: Et a diuersi, che gli offeriuano parentadi di vantaggiosa conditione per vna sua nipote, rispōdeua, che era vn pouero Cittadino di Sora, e che in quel me-

desimo stato haueua destinato di rimanersi; & al P. Talpa, che gli scrisse sopra questa materia, rispose il medesimo; dichiarandosi, che, se le sue parenti fanciulle erano veramente pouere, stimaua di sodisfare alle leggi della carità, con dar loro, quando fossero nubili, mille scudi di dote per monacarle, o maritarle; essendo così il consueto di Sora; e soggiunge: *Quod si fortè alia mihi mens fuerit, acriter me corripito, tanquam stultum hominem, ferro dignum, atque compedibus.* E perche i Parenti faceuano ricorso a' Padri di Congregatione per intercessori, il Cardinale gli pregò, che se gli voleuano bene, non gli parlassero mai de' suoi Parenti. In punto di morte riuolto questo gran Cardinale ad vn suo Parente, disse: [Figlio lascio a voi quello, che mio Padre lasciò a me, cioè la Pouertà. Intendo, che facciate vn grande applicare agli studj; Figlio attendete più tosto alla virtù Christiana, e particolarmente alla Mortificatione, & all'Humiltà.]

9 Parole del Baronio in punto di morte ad vn suo nipote.

10 Staccamento da' parenti, e dalla patria del P. Pietro Consolini.

Ci apporterà grand'edificatione, & esempio anche il Padre Pietro Consolini, il quale, come fe Parenti, nè Patria haueste hauuto, così mai per nessuna occasione ne parlaua, scorgendosi nel suo animo, non solamente vn vero staccamento, ma vna santa dimenticanza de suoi congiunti di sangue. Eù pregato con reiterate istanze, anche importunamente da sua Madre, che si contentasse di lasciarli vedere, almeno vna sol volta alla Patria, mà Pietro, senza punto inteneritsi alle sue preghiere, le rispose: Vi ringratio dell'affetto, che mi portate, e Dio ve ne renda il merito, come io ne lo prego; Quanto poi al desiderio, che hauete di riuedermi, siate contenta, vi prego per carità, che con la gratia di Dio ci riueddiamo vn giorno in Paradiso, doue giammai non ci perderemo di vista. Et in 50. e più anni, che stette in Congregatione, non iscrisse mai a suoi fratelli, & ad vna sorella, che haueua, non curando di sapere, se erano viui, ò morti.

11 Attaccamento a parenti di grã dissimo pregiudicio al lo spirito.

La virtù di questo gran Discepolo P. Pietro Consolini, fà ch'egli meriti benissimo il grado del magisterio. Onde può prestarsi piena fede alla sua dottrina, autenticata da' suoi fatti. Egli c'insegna, che l'attaccamento a' parenti è di grandissimo pregiudicio allo spirito, e che pochissimi intendono questa verità. Fondaua questo suo Detto, adducendo l'esempio, che il S. Padre lasciò a suoi di vinere staccatissimi da Parenti. Et ad vn'huomo da bene, che gli chiese qualche buon ricordo per auanzarsi nella via dello spirito, disse: [Figliuolo stà lon-

ta-

tano da parenti quanto puoi, se vuoi attendere allo spirito, e viuere in pace.]

12 Staccamento del P. Nicolò Gigli.

Ammirabile ancora fù in tal materia lo staccamento del P. Nicolò Gigli. Di questo gran huomo scriue il P. Antonio Gallonio: *Fuit hic, præter cætera, pietatis ita addictus, vt vocatus a Deo nihil habuerit antiquius, quam obliuisci populum suum, & domum patris sui: Propinquorum adeò oblitus erat, ut ne minimum quidē de illis cogitaret; hinc fiebat, vt eorum litteras è Gallia Romam allatas, non modò non legeret, sed fasciculum etiam, vt erat ligatus, abijceret, in ignem.*

13 Nō si guardi all'affetto de' parenti, se è d'impedimento allo spirito.

Molto più non si dee hauer riguardo alcuno a parenti, quando si hà qualche dubbio, che fossero per dar impedimēto nel camino della vita spirituale: Essendoui l'esempio espresso di S. Filippo, che da S. Germano se n'andò a Roma, senza pur darne auuiso a suo Padre, ancorche in altre occorrenze niente mai haueſſe deliberato, senza sua saputa, e ciò fece per non esser impedito dal buon proposito, che haueua di seruir a Dio, staccato dalle cose del mondo, e massimamēte dalle ricchezze.

14 Non s'habbia riguardo, che la famiglia manca, quādo si vuol abbracciare lo stato Ecclesiastico.

Non dee altresì alcuno trattenersi (supposta la legittima vocatione) dall'abbracciar lo stato di Ecclesiastico pel riguardo, che la sua famiglia in lui manchi, perche questo nō fù tenuto in veruna considerationе da S. Filippo, il quale hauendo deliberato di non attendere alla mercantia, ma seruir a Dio in altro stato, il Zio accortosene procurò con ogni mezzo possibile di rimouerlo da quella deliberatione, proponēdogli, trà gli altri motiui, che haueſſe riguardo alla famiglia, che in lui mancaua. Il Santo non se ne curò: ma Dio benedetto lo premiò d'altra più nobile progenie, che se la vedrà auanti gli occhi per sempre nella Patria del Cielo. Con tal'esempio il Baronio, non senza gran resistenza di suo Padre, del quale era vnico, pigliò gli ordini sacri.

15 Si ripete la massima sopra riferita del darsi tutto a Dio.

E perche la massima sopra riferita [Bisogna darsi tutto a Dio, e quanto amore si mette nella roba, ne' Parenti, ne' studij, in noi stessi, & in qualsiuoglia altra cosa, ancorche minima, tanto se ne toglie a Dio,] il S. Maestro spesso l'andaua replicando per farla imprimere negli animi de' suoi Discepoli, sia ache qui per fine delle recitate lettioni dell'Auaritia, e dello Staccamēto. E tāto più preghiamo Dio ci resti fissa perpetuamēte nelle menti, e la pratichiamo, quāto che nel punto della morte hauriamo a dolerci di non hauerne fatto quel conto, che merita. Onde approfittiamoci dell'esempio di Ga-

briello Tana vno de'figliuoli spirituali del Santo, che in pũto di morte, per nostro auuiso così parla a circostãti: [Adesso conosco veramente, che quello, che ci hà detto tante volte il nostro Padre Filippo, Che quanto amore si pone nella Creatura tanto se ne toglie al Creatore. Però vi prego, che ponghiate tutto l'amor vostro a Dio.]

Dell' Amor di Dio. Lettione XXI.

1 La fiamma del Diuino Amore vedeasi anche esteriormẽte in Filippo.

L'Amore di Dio, ch'è la radice, e'l fondamento di tutte le virtù, si trouò così eccessiuo in S. Filippo, che la fiamma, che gli ne ardeua nell'anima, vedeasi ridondare anche nel corpo. In tanto, che alle volte, ò nel dir l'Officio, ò doppo la Messa, ò in altra attione spirituale, ch'ei faceua, se gli scorgeuano, e da gli occhi, e dalla faccia vscire, come scintille di fuoco. Desideraua, che di questo Diuin'Amore s'infiammassero anche i cuori altrui, e talhora ne faceua somiglianti augurij: [Il fuoco di S. Antonio ti abbruci, intendendo, che quel tale ardesse del fuoco del Diuin'Amore, come ne ardeua S. Antonio.] Il P. Giulio Sauioli, sicome anch'egli era acceso in questo santo amore, così bramaua, che tutto il mondo auuampasse di questa fiamma celeste, & in tal significato nell'andar, che frequentemente faceua a S. Pietro, diceua: [Quando, quando vedrò questo gran Palazzo abbruciare fuoco, fuoco.] Ad altri il S. Maestro diceua: Possi esser'ammazzato, intendendo per la Fede col mezzo del S. Martirio.

2 Discepoli infiammati d'amor di Dio,

Erano sì grandi i progressi, che nella Scuola di S. Filippo si faceuano nell'amor di Dio, che anche vi furono de' Discepoli esterni, che ne furono mirabilmente infiammati. Martio Altieri nobile Romano, vno de' figliuoli spirituali del Santo Padre, a guisa d'vn'altro Mosè, per l'abbondanza dello spirito, non poteua fauellare di Dio.

A stimolarci a questo santo Amore ci gioua riflettere al sentimento, che'l nostro Santo Padre, ancorche carico di meriti, hauea, quando vedeua persone di poca età, considerando, che haueuano tempo di poter far bene, onde diceua: [O Beati voi, che hauete tempo di poter far bene, cosa, che non hò fatto io.]

3 Massima di S. Filippo circa l'amor di Dio.

Procuriamo primieramente d'hauer sempre auanti gli occhi della mente la massima altroue rapportata, e la cui repetitione mai è superflua, del S. Maestro, che QVANTO AMO-

AMORE SI PONE ALLE CREATVRE, TANTO SE NE TOGLIE A DIO, e metter in pratica i Documenti lasciatici in tal proposito dal nostro S. Maestro, cioè

[Si desideri di far cose grandi per seruitio di Dio, e non contentarsi di vna bontà mediocre, ma hauer desiderio di passar'in santità, & in amore, anche S. Pietro, e S. Paolo, la qual cosa, benche l'huomo non fosse per conseguire, si dee con tutto ciò desiderare, per far'almeno col desiderio quello, che non possiamo con l'opere. Non contentarsi mai di qualsiuoglia grado di perfettione, alla quale vno fosse arriuato, perche Christo ne haueua dato la forma dell'Eterno Padre innanzi agli occhi, dicendo: *Estote vos perfecti sicut, & Pater vester cælestis perfectus est.* Non dee la persona stimarsi d'hauer mai fatto bene alcuno,] come si stimaua lo stesso S. Padre, che, quantunque carico di meriti, era solito dire con copia di lagrime quando si confessaua: [Non hò mai fatto bene alcuno.]

4 Desiderio; che dee hauersi nell'amore di Dio.

5 Non contentarsi di quella perfettione, alla quale si è arriuato.

6 Non si stimi d'hauer fatto bene alcuno.

Habbiamo viua memoria di quello, che diceua il Santo. Che la perfettione non s'acquista, se non con grandissimo sudore, onde ci hauremo da stimolare a caminare sempre di bene in meglio nella via di Dio.

7 Iaculatorie per chieder l'Amor di Dio.

Per chiedere a Dio il suo santo Amore, ci siano familiari quelle Iaculatorie di S. Filippo: *Quando te diligam filiali amore. Iesus sis mihi Iesus. Ego non te diligo. Datemi gratia Signor mio, che io non vi habbia da seruire per timore, ma per amore. Giesù mio ti vorrei pur amare. Io non ti hò mai amato, e ti vorrei pur amare, ò Giesù mio. Io non t'amerò mai, se tu non m'aiuti, ò Giesù mio. Io ti vorrei amare Giesù mio, e non trouo la via.* Anche il P. Pietro Consolini, che soleua domandar l'amor Diuino con orationi iaculatorie, ce ne dà l'esempio, solito egli implorarlo da Dio così: *Vulnera animam meam nimia charitate tua. Percute durissimam mentem meam dilectione tua. Cor mundum crea in me Deus. Domine Iesu per Mysterium Sacratissimi Corporis tui, & per quinque vulnera, è quibus Sanguis tuus pro me effusus est, miserere mei, sicut necesse esse, scis animæ, & corpori meo. Suscipe me secundum eloquium tuum, & viuam, & non confundas me ab expectatione mea, miserere mei, misericordia mea;* La quale con più acceso sentimento proferiua, quando s'alzaua l'Hostia Santissima dal celebrante; E quella *Susceptor meus es tu, & refugium meum, Deus meus sperabo in eum.*

8 Contrasegno di chi si è auanzato nell'Amor di Dio.

Chi vuol hauere vn contrasegno, se siasi auanzato nell'amor di Dio, il S. Padre Filippo lo dà, con queste parole: [Quã-

do

do l'Anima è veramente innamorata a Dio, nõ può la notte pigliar sonno, ma la passa in oratione, in lagrime, in sospiri, & in affetti amorosi, & è forzato dire: Signore lasciami dormire;] Il che ben'egli sperimentaua, che spesso, per istar contemplando Dio, non poteua prender sonno. E soggiungendo il S. Maestro, che [La grandezza dell'Amor di Dio, si conosce dalla grandezza del desiderio, si hà di patir per lui] potrà da questo desiderio la persona pigliar la misura del suo amore verso Dio: Si che se desidera patire assai, sarà grande l'amore, se poco, poco, se niẽte, niente sarà l'amor di Dio, che secondo questa massima di S. Filippo, egli haurà.

9 Misura del l'amor di Dio.

10 Sensi di chi è innamorato di Dio.

Merita esser quì registrato vn'altro rincontro, che il buon Discepolo P. Flaminio Ricci insegna, dicendo: [L'Anima, ch'è veramente innamorata di Dio, e cerca solamente di piacere al suo Sposo, sente tal volta lo spirito dentro di se, che gioisce, & esulta, e così dolcemente accarezzata da lui, tien viua speranza, e ferma congettura di piacere al suo Dio.] Il che non in altra maniera si conseguisce, se nõ con cercar solamente di piacer a Dio, come c'insinuano le parole di questo buon Discepolo: Onde l'vnico mezzo è lo staccamento da praticarsi, secondo ciò che ci s'insegna nelle recitate Lettioni di questa Virtù.

Delle Diuotioni da profeſſarſi Lettione XXII.

Alla Santiſsima Trinità.

1 La principal diuotione si dee alla Santissima Trinità, e se ne danno alcuni motiui.

IN professare Diuotioni, per conformarci col nostro S. Padre, la principale dobbiamo rẽderla alla Santissima Trinità. Per rẽder ossequij all'ETERNO PADRE, Approfittiamoci del Documẽto, che'l S. Maestro diede ad vna Dõna, di cõsiderare, che habbiamo Dio per Padre in Cielo. E nell'inuocarlo imitiamo il suo santo seruo Filippo, il quale gustaua tanto di dire il *Pater noſter*, che quando l'incominciaua, pareua, che non lo potesse fornire.

Al Santissimo Figliuolo GIESV rendiamo ossequij con inuocar frequentemente il suo gran nome, inuocato spessissimo da S. Filippo, che nel pronunciarlo sentiua indicibile soauità. Affettionamoci alla diuotione delle 40. hore nelle quali il nostro S. Padre fù fatto degno vedere visibilmente nell'Hostia consecrata Giesù Christo, che daua la benedit-

tio-

tione a tutti que', ch'erano presenti. E ci sia frequente sopra tutto, la Santissima Comunione. Siamo diuoti della Passione di Nostro Signore, nella cui meditatione, quasi del cõtinuo, il S. Maestro si esercitaua.

Dello SPIRITO SANTO, il quale *illuminat sensus, & corda nostra*, per niun conto dee tralasciarsi la diuotione; Et a professarglila stimolo grande ci sia il sapere, che'l nostro S. Maestro ne fù diuotissimo, e facendogli vn giorno, poco auanti la Pentecoste con gran feruore oratione, chiedendogli quãto più poteua i suoi doni, e le sue gratie, gli apparuevn globo di fuoco, il quale gli entrò per la bocca nel petto, apportãdogli diluuij di consolationi, e mirabili effetti, mentre visse, con marauiglios palpitatione del suo cuore.

2 Diuotione allo Spirito Santo insegnata dal S. Maestro.

Potremo particolarmẽte vsare la Diuotione, che insegnò S. Filippo, di recitare ogni giorno dal Sabbato Santo fin'a Pentecoste quaranta tre volte il Pater noster cõ l'Aue, diuotamente: essendo, al parere del S. Padre, questa Diuotione efficace mezzo per ottener gratie da Dio. E ci viene anche ricordata la recitatione dell'officio dello Spirito Santo, hauẽdo il S. Maestro consigliato ad vn suo Penitente, che lo recitasse ogni giorno, per gratitudine verso Dio, che gli hauea conceduto vna gratia segnalata.

Ci sia familiare la diuota recitatione del Credo, mentre il S. Padre sentiua gusto grandissimo in recitarlo.

Alla Beatissima Vergine.

3 Diuotione alla Madõna, e quanto il S. Maestro ne fosse diuoto.

PER la diuotione della Madonna, sarebbe anche superfluo addurre stimolo alcuno, mentre da per se stessa questa diuotione si promuoue; essendo che Maria Vergine è la Porta del Cielo, e conforme affermano comunemente i Santi Padri: *Nemo saluus fit nisi per Mariam.* Pure non si dee tralasciare di riferire quanto il S. Maestro ne fosse diuoto. Haueua di continuo in bocca la Madonna, chiamãdola il suo amore, dicendo, ch'era la sua consolatione, e predicandola per Dispensatrice di tutte le gratie, che da Dio si dispensano, & egli riferina quelle, che haueua riceuuto, massimamente di essere stato liberato dallo spauento, che gli mètteua il Demonio; & era auuezzo nominarla con quelle parole de' Bambini: *Mamma mia.* Nelle sue orationi passaua spesso intiere le notti, facẽdo con lei dolcissimi colloquij.

Hebbe il S. Maestro premura d'inserir questa diuotione nel

4 Diuotione della Madõna grandemente inculcata dal S. Maestro a suoi Discepoli.

nel cuore de'suoi figliuoli, non satiandosi mai di replicare: [Siate diuoti figliuoli miei della Madonna, siate Diuoti di Maria.] E ritrouandosi nell'vltime infermità, a tutti que', ch'entrauano in camera sua, altro non fece, che raccomandar loro la diuotione della Santissima Vergine, dicendo: Sapiate figliuoli, e crediate a me, che lo sò, che non v'è mezzo più potente per ottener gratie da Dio, che la Madonna Santissima. Non meriterebbe, per niun conto, il carattere di figliuolo del S. Padre Filippo, chi in esecutione della sua vltima volontà non abbracciasse questa diuotione, tanto salutare all'anime de'Diuoti, e che il S. Padre, come per testamento per ricca heredità hà lasciata a suoi figliuoli, i quali si mostrerebbono poco fedeli, anzi ingrati verso il medesimo Santo, se di questa sua pia dispositione non fossero pronti esecutori.

5 Diuotione del Santissimo Rosario, e lode della Religione Domenicana.

S'imiti il S. Maestro, che vedeuasi sempremai con la corona nelle sue sante mani; e ci dà anche stimolo ad abbracciare la diuotione del Santissimo Rosario, tanto grata alla Beatissima Vergine, e d'incomparabile vtilità a coloro, che lo recitano, sicome tutta la Christianità, & i Barbari stessi testificar lo possono. E dal riferirsi, che'l S. Maestro hauesse in mano il Rosario, che vna volta rauuolse al collo d'vn suo Penitente, afflitto per la morte della madre, e questi ne restò consolato, e rallegrato, altro non dee credersi, che'l Santo lo recitasse: Sicome in modo particolare ne fù diuoto il Discepolo P. Tomaso Bozio, che frequentemente lo recitaua. E come mai dubitar si potrà, che S. Filippo non hauesse questa diuotione, mentre fù tanto diuoto de' PP. Domenicani, da quali professaua hauer riceuuto le primitie del suo spirito. Anzi per la stima, che faceua di vna Religione sì celebre, & incomparabilmente fruttuosa nella Chiesa di Dio, per santità, e per lettere, hebbe la figliuolãza, come si disse, della medesima Religione Domenicana.

6 Orationi alla Madõna, insegnate da S. Filippo.

Trà gli altri ossequij, che douremo rendere alla Beatissima Vergine, non ci dimentichiamo di recitar le due orationi praticate, & insegnate dal S. Maestro in vita, & anche ricordate quando era per morire. La prima: VERGINE MARIA MADRE DI DIO PREGA GIESV PER ME. Con aggiungerui talhora: PREGA GIESV TVO FIGLIVOLO PER ME PECCATORE. La seconda: VERGINE, E MADRE: dicendo, che in queste due parole si dà breuemente ogni lode possibile alla Madonna Santissima; si perche in esse

esse si chiama col suo nome Maria, sì anche perche se le danno quei due gran Titoli di Vergine, e di Madre, e quell'altro ineffabile di Madre di Dio; e finalmente perche in esse si nomina il frutto del suo ventre santissimo, GIESV, il quale, diceua hauer forza d'intenerir il cuore.

Di queste due orationi piacciaci dirne, come il S. Maestro faceua dire a' suoi penitenti, vna corona, facendo, che 63. volte replicassero hor l'vna, hor l'altra con il Pater noster, con non poco frutto dell'anime loro. Et egli stesso portaua di continuo la corona in mano, vsando questa diuotione, della quale si compiacque talmente la Bontà Diuina, che molti di coloro, che l'vsarono, nelle loro tentationi ne sentirono notabil giouamento.

Ci siano inoltre familiari le altre Iaculatorie, con cui S. Filippo fù solito inuocar la Beatissima Vergine, dicendo: *Maria Mater gratiæ, Mater misericordiæ, tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe. Assumpta est Maria in Cœlum: gaudent Angeli. Madonna benedetta datemi gratia, che io mi ricordi della vostra Verginità. Madonna benedetta datemi gratia, che io mi ricordi sempre di voi.*

7 Diuotione del P. Giouenale Ancina alla Madonna.

Non dee dubitarsi, che della Madonna Santiss. molto fossero Diuoti i Discepoli del Santo Padre, tanto Sacerdoti, quanto Laici, come particolarmente il P. Giouenale Ancina ne fù diuotissimo. Egli nelle lodi della Vergine impiegauasi con ogni grande affetto, così con la lingua, come con la penna; E scriuendo al P. Gio: Seuerano gli dice: Tengami raccomandato spesso alla Madonna Santissima, di cui è impossibile potersene scordar nè giorno, nè notte: Ch'è quello, che disse altre volte con questi breui versi.

Contempla notte, e giorno Anima mia
Lo splendor di Maria.

8 Diuotione del P. Pietro Consolini del Baronio.

Diuotissimi ancora n'erano il P. Pietro Consolini, il Baronio, di cui si dice, che sopra tutto era diuotissimo della gran Madre di Dio. Molto diuoto ne fù il P. Francesco Bozio, e si crede, che riceuesse da lei molte gratie. Non minore fù la diuotione del P. Tomaso suo fratello, di cui era costume ogni giorno, oltre l'officio Diuino, recitare anche quello della Beatissima Vergine, e frequentaua la diuotione del Santissimo Rosario. Il P. Giulio Sauioli sempre soleua inuocarla con quel breue versetto: *Monstra te esse Matrem.* E di vno de' Discepoli laici del S. Maestro, si riferisce, ch'era così diuoto della Beatissima Vergine, che passaua i giorni

9 Del P. Francesco, e del P. Tomaso Bozio.

10 Del P. Giulio Sauioli.

intieri in santi affetti verso di lei; e perche era occupato nelle facende della Cucina, teneua sempre in vna tauola à canto al fuoco preparati 63. stecchi, e senza interromper le sue fatiche, passaua il tempo in dir corone, segnando in ciascuno di quei stecchi l'Aue Maria.

11 Studio de' Discepoli del S. Maestro, che altri fossero diuoti della Madonna.

Non solamente i buoni Discepoli del S. Maestro si studiauano d'esserne essi diuoti, mà che altri hauessero questa diuotione. Erano le delitie del P. Agostino Manni il raccogliere dalla Sacra Scrittura, e da' Santi Padri, varij titoli, co' quali potesse tessersi lodi à Maria, e di questi ne formaua diuoti cantici, quali egli frequentaua à recitare, & insegnaua ad altri. E voleua, che tutt'i suoi penitenti fossero diuoti della Beatissima Vergine.

Et il P. Gio: Matteo Ancina insegnaua questa diuotione, e distribuiua à tal'effetto orationi iaculatorie. Del P. Pietro Consolini si riferisce, che hauea gran diuotione, e confidenza nella Beata Vergine, procuraua d'insinuarla à suoi Nouitij, e diceua, che tutti ne dourebbero esser diuoti, mà sopra ogni altro, i Sacerdoti, a' quali è conceduto di godere cotidianamente sù l'Altare il pretiosissimo frutto Verginale, soggiungendo, che col mezzo di lei dourebbono i Sacerdoti aspirare ad vna condegna purità di cuore, e diceua, che questa sola cagione dourebbe bastare per tenere allegro ogni fedele, il sapere, che hà Maria Vergine appresso Dio, che prega per lui. Egli, oltre dell'altre orationi iaculatorie, vsaua spesso quella: *Maria Mater gratiæ.*

12 Diuotione della Madõna in quanto fiorisca nella Cõgregatione dell' Oratorio.

E vedesi tuttauia germogliare con la benedittione di Dio nella Congregatione dell'Oratorio la semenza seminata dal S. Padre Filippo, della diuotione della Vergine gloriosissima, i di cui figliuoli si studiano con fatti, e con parole praticarla in se stessi, & insinuarla a' fedeli. E se non fosse, che correrei pericolo di offendere la modestia del P. Francesco Marchese, Prete della Congregatione dell' Oratorio di Roma, oue il suo feruente zelo è a tutti noto, potrei non poco dilatarmi in addurre l'esempio di questo Padre, il quale non hà bisogno delle mie lodi; ma controuertere non mi si potrà, che io qui deduca a notitia di quc', che non l'hanno il Tesoro, che trà l'altre sue opere, hà dato fuori con le stampe il medesimo Padre Marchese, dico *il Diario Sacro, doue s' insegnano varie pratiche di Diuotione per honorare ogni giorno la Beatissima Vergine*, libro veramente degno d' esser tenuto sem-

sempremai nelle mani di chi si professa diuoto della Madonna Santissima, somministrandosi nel medesimo libro, giorno per giorno varietà di santi motiui di venire in cognitione dell'eccellenze infinite della Vergine, e delle gratie, che con liberal mano questa Reina del Cielo a suoi Diuoti dispensa, oltre le dette pratiche di esercitare con diuoti ossequij questa Santa Diuotione.

A' Santi, & à quali.

13 Diuotione à tutt'i Santi, e specialmẽte à quali.

PEr conformarci con quello, che praticaua il S. Maestro, douremo hauer diuotione a tutt'i Santi, sicome egli honorò con grandissimo affetto, & in generale, & in particolare i Santi tutti.

Oltre la diuotione, che douremo, ben grande professare nel modo, che si è riferito nel principio, al medesimo nostro glorioso Santo Padre Filippo, ci piaccia esser diuoti di quel Santo, ò Santa, nel di cui giorno siamo nati, e dell'altro, di cui portiamo il nome; poiche il S. Maestro hebbe per suoi particolari Auuocati S. Maria Maddalena, nella vigilia della quale egli nacque, e di S. Filippo, e Giacomo. Sicome hebbe particolar affetto, e diuotione a S. Tomaso. E conforme si disse nel terzo libro di questa Scuola, la diuotione consiste in imitar le virtù de' Santi, così il S. Padre leggeua, e ne gli vltimi anni si faceua leggere le loro vite, e non per altro, se non per imitarle. Leggeua anche spesso, e con grand'affetto la vita di S. Maria Egittiaca, perche, quantunque non l'hauesse imitata nell'offese, desideraua nondimeno imitarla nella penitenza.

14 Diuotione à S. Giuseppe.

Et ancorche non se ne facesse mentione, ognvno sà, che nella diuotione a' Santi si comprende quella, che dee hauersi al glorioso Patriarca S. Giuseppe, Sposo della Beatissima Vergine; sì perche la diuotione a questo gran Santo riesce d'inesplicabil frutto all'anime, che perciò S. Teresa cõ ogni affetto la predicaua, e l'inculcaua, attestando, esser Santo da lei sperimentato benificentissimo, e che non gli hauea mai chiesto gratia, che non l'hauesse impetrata, come perche piamente creder dobbiamo, che trà S. Filippo, e S. Giuseppe passi in Cielo vna egual prontezza, e concordia a fauorire, e protegger i loro Diuoti; già che, come si riferì nel medesimo libro, amendue questi Santi Vecchi visibilmente sono appariti a soccorrere ne' pericoli della morte.

Alle Sacre Reliquie.

15 Riuerenza alle Sacre Reliquie, e se debbano portarsi addosso.

ALle Sacre Reliquie dee hauersi gran riuerenza, e grandissima l'haueua loro S. Filippo, il quale conuiene, che imitiamo circa il portarle addosso. Egli, si come p ordinario nō le portaua, così nō ageuolmēte permetteua, che i suoi figliuoli spirituali le portassero, sì perche non si tengono con quella decenza, che si conuiene, sì ancora perche non venissero a patire qualche ingiuria col tempo, per trascuraggine de'loro successori.

Ci sarà lecito imitare il S. Maestro con tenerne qualche vna in casa, com'egli ve la teneua, e talhora andando a visitar gl'Infermi, con le Sacre Reliquie gli toccaua. E conforme disse il P. Germanico Fedeli, il S. Padre portaua addosso, e teneua Reliquie di diuersi Santi, e ne teneua in Camera, soggiunge però il medesimo P. Germanico: *in luogo decente*. Si che bisogna ben'auuertire, come, e doue si portano, trattandosi di hauere vn tesoro così pretioso. E ben si vedeua la stima, e la veneratione, che vi haueua S. Filippo, che quādo riceuette nella Vallicella i Corpi de'Santi Martiri Papia, e Mauro, che in quel Sacro Tempio riposano, mostrò allegrezza, e giubilo tanto grande, che non poteua stare in se stesso.

Nelle Feste Sollenni.

16 Diuotione, e feruore nelle feste solenni del S. Maestro, e d'alcuni suoi Discepoli.

SE in ogni tempo douremo conseruare la Diuotione, & il feruore, in modo particolare nelle Feste più sollenni, nelle quali il S. Maestro sentiuasi singolarmente fauorito da Dio, hauendo sentimenti di diuotione straordinarij. Anche nel P. Giulio Sauioli in simili feste scorgeuasi, che se gli aumentaua notabilmente il feruore. E del P. Pietro Consolini si narra, che nelle feste più sollenni dell'anno si osseruaua, che più del solito era fauorito dell'Amor Diuino. E se talhora s'inoltraua a parlarne, nel che era parchissimo, non lo poteua celare. Onde nel giorno Santo di Natale ragionando in Chiesa dell'amor del Bambino, restò sorpreso da tal'abbondanza di spirito, e da tal copia di singhiozzi, e di diuote lagrime, che, quantunque facesse forza a se stesso, per proseguire il ragionamento, non gli fù possibile, ma costretto a troncare il discorso, se n'andò dirittamente in camera a godere segretamente quella visita del Signore.

E quan-

E quando in queſte feſte più ſollenni non s'haurà da noi qualche particolar feruore, ci ſia ſtimolo per inferuorarci la minaccia del Santo Maeſtro, ſolito dire, eſſere regolarmente mal ſegno il non hauere in ſimili ſollennità qualche ſpecial ſentimento. 17 Mal ſegno di chi non hà ſentimẽto di diuotione nelle feſte ſolẽni.

Alle Anime del Purgatorio.

LA Diuotione alle Anime del Purgatorio, per ſe ſteſſa s'inſinua nella pietà de' Fedeli, i quali anche per proprio intereſſe deono hauerla con ſuffragar a quelle Anime, che ſi moſtrano tanto grate a que', da' quali i ſuffragij riceuono. Ci ſia in ciò di ſtimolo l'eſempio del *S.* Maeſtro, che non ſolamente egli le ſuffragaua, ma imploraua anche gli altrui ſuffragij, ſicome ſi hà nel caſo di Gio: Animuccia, per la cui anima fece celebrare molte Meſſe, & anche vna cantata, e poſcia riuelò, che dal Purgatorio ſe n'era volata al Cielo. 18 Diuotione all'Anime del Purgatorio.

Ad ogni anima, che ſi ſepara dal corpo, lodeuol coſa ſarà impiegar i ſuffragij, tenendo, che vada in Purgatorio; poiche San Filippo ſteſſo, che viuente era venerato per Santo, prima di morire ſi fece promettere la Meſſa de' Morti, e da molti ſuoi figliuoli ſpirituali vna corona per vno, per doppo la ſua morte; quantunque non n'haueſſe biſogno, ſicome ben'oſſeruò Fra Girolamo Beger dell'Ordine de' Predicatori, che predicando il medeſimo giorno della morte del noſtro Santo nella Chieſa della Minerua, fece vna predica in lode ſua, come Santo, e diſſe, che non biſognaua pregar per Filippo, come morto, viuẽdo egli nella gloria del Paradiſo, e che le Meſſe di Requiem, che per la ſua anima ſi celebrauano, haurebbono certamente giouato alle Anime del Purgatorio, ma nõ già alla ſua. Siche i ſuffragij, che ſi fanno per anime particolari, ſe queſte ſi trouano in Paradiſo, vanno in beneficio di quelle, che fin'all'hora non vi ſaranno arriuate, ma ſtanno nel Purgatorio. 19 I ſuffragij s'impieghino ad ogni anima. E ſi riferiſce il caſo del S. Maeſtro.

Della Diuotione eſteriore, e della Fuga dalle ſingolarità. Lettione XXIII.

ERA il P. Pietro Conſolini parchiſſimo nelle Diuotioni eſteriori, hauendole per molto ſoſpette nelle perſone ſpirituali, e lodaua grandemente il P. Angelo Velli, che haueſſe hauuto dono da Dio di occultare al Mondo il ſuo ſpi- 1 Le diuotioni eſteriori s'occultino.

rito

rito, e certe esteriorità niente piaceuano allo stesso S. Maestro Filippo, il quale fece vna buona riprensione ad vn suo Penitente, perche in seruirgli la Messa, haueße fatto qualche gesto di esterior diuotione. Et essendo infermo il P. Nicolò Gigli nel prender il Sacro Viatico (come altroue si è notato) si gittò dal letto in terra, e quiui genuflesso l'adorò, e con atto di viua fede esclamò: *Tu es Christus filius Dei viui, qui pro me nasci, & mori dignatus es*, e proruppe in tali lacrime, e diuoti affetti, che'l S. Maestro quiui presente, sempremai nimicissimo di tutto quello, che può conciliar stima, e concetto di santità, ammonì il buon Discepolo, che da tal' esteriore Diuotione si astenesse. Onde siamo ammoniti di fuggire le singolarità, le quali per lo più, come dice S. Filippo, sono fomẽto di superbia, massimamente spirituale.

2 Diuotione eteriore dis sapprouata.

De gli Esercitij spirituali dell Oratorio.
Lettione XXIV.

1 S. Filippo in modo speciale inculcaua gli esercitij dell'Oratorio.

GLI Esercitij spirituali, che hauranno da fare i Diuoti del glorioso nostro S. Padre Filippo, sono l'imitatione, che fin da principio si è inculcata delle Virtù del medesimo Santo, delle quali si è discorso fin'hora, e si proseguirà a discorrere nella presente Scuola; Con tutto ciò qui in modo particolare ci vien raccomandata la frequenza de gli Esercitij dell'Oratorio, de' quali, sicome con ragione teneua gran stima il S. Padre, così a' suoi Penitenti, & a' suoi di Congregatione non cessaua d'inculcare, anche stando per morire, dicẽdo a Francesco della Molara, suo figliuolo spirituale, e le stesse parole ognuno si dee figurare essere dal S. Padre state dette a se stesso, cioè [Fà, che tu da quì auanti seguiti di venir all'Oratorio a sentir i Sermoni, e ricordati di leggere libri spirituali, & in particolare Vite de' Santi.]

2 Si riferiscono gli esercitij dell'Oratorio.

Per poter dare di tali esercitij opportuna notitia, non riuscirà discaro, che io quì rapporti vno de' Capitoli, che ne parlano, tratto dalle Constitutioni della medesima Congregatione, confirmate da Papa Paolo V. nel qual Capitolo si contengono, per lo più, quei esercitij, che praticar si possono in ogni luogo, ancorche non vi sia eretta la Congregatione.

CAP.

CAP. XII.

IN Oratorio noſtro ad Veſperum quotidiè, dato ſigno, lampade, ac luminibus accenſis, horologio item arenario ſuper Altare poſito antè Sacram Beatæ Virginis MARIÆ Imaginem, à ſolemni Chriſti Domini Reſurrectionis die vſque a Calendas Septembris horæ diei XXIV. ex Cal. autem Septembris ad Sanctum Paſcha prima noctis, orationi præfinita eſt: Feſtis verò diebus, a Cal. Nouembris etiam ſecunda; habetur enim ſermo, fitque concentus muſicus. Ex Bull. S. M. Paul. V. 1a 102. edit. 24. Februar. 1612.

Eſt autem orandi ritus, vt vbi dimidiam horam taciti in oratione, vt dicitur, mentali traduxerint, accenſis ab Ædituo reliquis in Altari luminibus, & ſigno dato, Sacerdos, ad quem per hebdomadam pertinet, Litanias incipiat, & preces conſequentes, alternis etiam multitudinis congregatæ vocibus recitandas, ſibi ſolas referuans orationes: Cùm verò ad Pacis orationem peruenerit, cuius eſt initium: Deus a quo ſancta deſideria, &c. duo confeſtim ex Oratorijs Fratribus, vel miniſtris Sacras Clementiſſimi IESV, ex Altari ſumentes imaguncula, Sacerdoti primum genuflexo oſculandas, præbent: Exoſculanti autem, dicentique hinc, atq; indè, Pax tecum, inclinato ipſi capite reſpondent: Et cum ſpiritu tuo. Deindè ſingulis, qui ſunt in Oratorio, cum ſalutatione, qua Sacerdos vſus eſt, eas ad oſculum ſanctum offerunt. Cæteris interim orationibus abſolutis petit ab omnibus clara voce, vt a Deo iugem in eius cultu, & ſeruitute perſeuerantiam precentur, quinquies ſecretò orationem Dominicam, & Angelicam ſalutationem recitantes: dicit enim: Petamus quæſo nobis in Diuinis perſeuerantiam; recitantes, &c. His adhibitis precibus petit iterum, vt pro Summo Pontifice, Cardinalibus, aliſque Sacerdotum primarijs, pro Chriſtianorum Principum cõcordia, Fidei propagatione, & hæreſum extirpatione, atque improborum hominum obtinenda conuerſione vtramque bis repetant. Tum indè ſemel pro Fratribus Oratorij vita defunctis, precantes illis requiem ſempiternam. Poſtea verſu illo prolato: Dominus det nobis ſuam pacem, Antiphonam Beatæ MARIÆ pronunciat, vel Salue Regina, vel aliam tempori magis congruentem. Tandem, qui pacis oſculo, per ſacras imagines primum alios, deindè ſeipſos inuicem ſalutarunt, quæcumque acceperint eo tempore orationibus commendanda, referunt Sacerdoti, qui omnes adhuc obſecrat, vt velint pro eiuſmodi rebus orationem Dominicam, & Angelicam Salutationem ſemel repetere, & Sanctiſſimum IESV nomen quinquies inuocare. Ea prece completa, cum ipſe verſum prouunciauerit: Diuinum auxilium maneat ſemper nobiſcum, & ad oſculum vſquè terræ, ſeſe omnes inclinauerint, Oratorium dimittitur.

Hic perpetuus eſt Orationis vſus, exceptis ſecunda, quarta, & ſexta feriis, tota præterea maiori Hebdomada: His enim diebus ob memoriam fla-

flagellorum, quibus innocens pro nobis Christus Dominus cæsus fuit, ſe omnes in Oratorio flagellis cædunt. Eſt autem conſuetudinis, & inſtituti (niſi huiuſmodi dies feſti ſint, aut Hebdomadæ Reſurrectionis Domini Noſtri IESV CHRISTI) vt poſt horæ dimidiæ tacitam orationem, quam mentalem appellant, ſtatim aliqui ex Oratorijs Cuſtodibus, vel Curatoribus flagella ex funiculis crebris contexta nodis diſtribuentes, miſſis foras (ſi qui ſint) pueris, ianuis, fenſtriſque diligenter clauſis, lucernula tantum accenſa, quæ ſit intra eius artificij laternam ſuper Altare tunc poſitam, vt tantum indè Chriſti crucis affixi nitida, nihil tamen fulgoris emittens appareat imago, cæteris extinctis luminaribus, tenebras obducant. Tunc Sacerdos clara, lugubrique voce pronunciat verſum: Iube Domne benedicere.

Paſſio Domini Noſtri IESV CHRISTI ſit ſemper in cordibus noſtris.

Recordemini Fratres chariſſimi, quod Dominus noſter IESVS CHRISTVS fuit pro nobis uenditus, oſculo traditus, ad Annam primum, deindè ad Caipham Pontificem ductus, & poſtremò in Prætorium ad Pilatum, ubi fuit ad columnam ligatus, & flagellatus, ſpinea corona coronatus, ac veſte purpurea circumdatus, alapis percuſſus, atque conſputus, & Iudæis traditus, ut crucifigerent, ad Caluariæ locum deductus, & crucifixus, & cum eo crucifixi ſunt latrones duo, unus a dextris, & alter a ſiniſtris; & cum dixiſſet: Sitio, porrexerunt ei acetum, quod cum accepiſſet, dixit; Conſumatum eſt, & inclinato capite emiſit ſpiritum (Hic ſinguli ſibi peſtus tundunt) Deindè unus militum lancea, latus eius aperuit, & continuò exiuit ſanguis, & aqua, & de cruce depoſitus fuit in monumento nouo ſepultus; tertia autem die reſurrexit a mortuis. Tu autem Domine miſerere nobis. R. *Deo gratias: Sequitur.*

Seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore: Apprehendite diſciplinam, &c.

Ad hæc uerba arreptis funiculis nudatum corpus tamdiù uerberant, donec Pſalmi L. nempè Miſerere, cum uerſu Gloria Patri, &c. & Pſalmi CXXIX. cuius initium: De profundis, in cuius fine dicunt, Requiem æternam, &c, uerſus alterni deuotè pronuncientur. Inſuper orationes; Fidelium Deus omnium conditor, & redemptor, & Deus, qui culpa offenderis, &c. ad cuius finem fit, ſigno dato, flagellorum finis. Sacerdos autem ad orationem Dominicam, & ad ſalutationem Angelicam quinquies repetendam hortatur: deindè bis pro Pontifice, &c. et ſemel pro fidelibus defunctis, etc. ad eundem planè modum, quo alijs diebus orare ſolent, in quibus abſtinent a uerberibus. Hoc interim ſpatio ſinguli in tenebris, et ſilentio ſuis ſe veſtibus induunt. Poſt hæc Cantici Simeonis, uidelicet: Nunc dimittis ſeruum tuum Domine, etc. uerſus alternos recitant. Parat interim ſe Cuſtos, ut cùm illa uerba audierit: Lumen ad re-

ue-

uelationem gentium, &c. laternam aperiens, lumina rursus accendat. Sequitur Sacerdos orans: Da pacem Domine, &c. & oratione illa absoluta. Deus, à quo sancta desideria, &c. offeruntur ad pacis osculum. Imagines Sacræ eodem penitus ritu, quo alijs ferijs. Additis interim orationibus alijs consequentibus, subdit orans; Dominus det nobis suam pacem: Respondent: Et vitam æternam. Amen. Postremò Sanctam Virginem Deiparam salutant Antiphona consueta, vt anni tempus aptè, congruenterque postulat: itemque cætera, vt in alijs ferijs, in quibus nullus est flagellorum vsus.

Exercitationes, in quibus versari solent Dominicis diebus.

AEdituus, vel quiuis alius Custos maturè diebus Dominicis fores Oratorij manè aperit: Lector succedit ad lectitandum librum optimi cuiuspiam argumenti, ac salutaris tractationis, donec frequentiori concursu facto Præfectus, vel aditor flexis genibus ad piè meditandum aliquid proponit; postea Litanias, ac cæteras orationes prosequitur, sicut Vesperi moris est quotidiè facere. His absolutis, vnus aliquis Sacerdotum, qui ad audiendas confessiones non sunt deputati, ex Euangelio sermonem habens ad diem recurrente, simplici stylo, ad peccata cauenda, ad optimos mores retinendos, ad omnem deniquè conseruandam pietatem, horæ non amplius dimidia adhortari solet auditores. Sermone habito, & oratione Dominica, Angelicaque salutatione repetita, interrogat Præfectus, adsit nè aliquis, qui nouerit quempiam ex fratribus ægrotare, vt statim ad hoc muneris delectos, vel quos maluerit, mittat, qui languentem visitent, consolentur, mœrore, vel inopia subleuent, ad peccatorum confessionem, atque ad dolorem patienter, placidèque ferendum hortentur. Infirmi fratris nomen, & habitatio scribitur in tabella, nè visitationis, & orationis prætermittatur officium. Septem deinceps ex fratribus ad septem Vrbis Ecclesias religione, & sacris Pontificum Indulgentijs toto Orbe celebres, ac tres ad tria publica infirmorum hospitia mittuntur, vt quisquè suam, quæ sortitò obtigerit, vel Ecclesiam, vel domum hospitalem semel infra hebdomadam visitet: Festis enim diebus ad hæc pietatis officia ferè omnes commeant. In his autem exercitationibus impendunt ferè horam cum dimidia. Die autem Dominica, quæcumque vltima mensis erit, prænontur, vt ad Sinaxim se præparent, ad Eucharistiam scilicet sumendam: hoc enim Sacramento primo quauis die mensis Dominica se communiunt, & à prandio in Oratorio, vel in schedulis compendiaria quædam documenta scripta, vel Sanctorū

Imagines chartaceæ distribuuntur ut suam quisque accipiat, & quid per Sanctum, cuius imago sibi obtigit, à Domino petere debeat, subscriptum in illa cognoscat.

Aliæ à prandio exercitationes, tam in Dominicis, quàm in alijs Festis diebus.

POst officium Vespertinum festis quibusque diebus in Ecclesia nostra decantatum, & sermonem habitum, statim ex Presbyteris nostris, ac Laicis, cum externis Oratorij fratribus, aliisque plurimis ad suburbanum peculiarem locum frequentes conueniunt, vbi super herbam considentes, primùm, qui musici sunt, pium aliquod, sacrumue carmen concinunt; deindè quispiam sermonem, non minùs pietate, quàm elegantia ornatum, ab Oratorij Præfecto in scriptis traditum, recitat memoriter. Quo habito, rursus concinunt. Surgit post hæc Oratorij Præfectus, vel alius, cui sit à Patribus demandatum, qui aliquod ad pie, christianèque viuendum quàm breuissimè proponens argumentum, alterum ad dicendum inuitat, ac deinceps tertium, imò, si tempus id postulet, etiam quartum, qui omnes ad rem propositam pari breuitate, ac pietate ad suam, & audientium vtilitatem sermocinantur. Cum fuerit dicendi finis, Hymnus concinitur, ac demum omnes ad propria, vel ad Oratorium reuertuntur. Dum verò per æstiui caloris molestias ad huiusmodi loca non licet exire, in aliquod Templum ad eas exercitationes se se conferunt. At Hyeme ex Calendis Nouembris vsque ad Sanctum Paschæ Festis diebus Vesperi ad salutationis Angelicæ signum in Oratorium itur. Durat dimidiam horam mentalis oratio, Litaniæ recitantur, vel à musicis concinuntur: Oratio Dominica, Angelicaque salutatio ad solitum numerum repetuntur (cum sit concentus musicus, trina est hæc repetitio) Antiphona Sanctæ MARIÆ Virginis pro temporis opportunitate, mutata canitur, pium aliquod canticum musicis legibus concinitur. Sacerdos ex nostris, quotusquisque est in ferie sermocinantium, Dei verbum adstanti populo, qua potest utilitate, ac facilitate, per dimidiæ horæ spatium ministrat; rursus concentus efficitur: Ter precè consueta oratur Deus, Virgoq; Deipara salutatur, ac cœtus dimittitur.

3 Gli esercitii dell'Oratorio si pratichino in ogni luogo, se non in tutto, almeno in parte.

Certo è, che la totale osseruanza di quanto nel riferito Capitolo si contiene, presuppone ne' luoghi l'erettione della Congregatione dell'Oratorio, e Dio volesse, che per ogni luogo si trouasse questo Istituto, ch'è la rouina dell'Inferno. Non per tanto dee la persona scusarsi di nõ poter a tali Eser-

ci-

citij attendere, e praticargli, se non in tutto, almeno in parte, mentre il S. Maestro Filippo, conforme si riferì nella lettione dell'Oratione, [Non contento di esercitar se stesso, e i suoi all'oratione, introdusse anche (così parla il P. Bacci nella vita del Santo) l'oratione in comune in molte case delle principali di Roma: Si che i Padri, e le Madri di famegliа si ritirauano ogni sera con gli altri ne'loro Oratorij à far insieme Oratione, con quell'ordine, e modo, che si fà nell'Oratorio nostro] Onde se nelle case priuate si può tenere quest' ordine, e questo modo, quanto maggiormente potrà riuscire nelle Chiese, se vi sarà chi con santo zelo voglia introdurui Esercitij sì Santi, i quali, trà gli altri sono

4 *si spiegano in volgare alcuni Esercitii dell'Oratorio.*

Oratione mentale di mezz'hora il giorno, ò in comune negli Oratorij, ò nelle case, ò in particolare

Recitare le Litanie, Preci, & Orationi vocali ogni dì, eccetto ne'giorni di Lunedì, di Mercordì, e di Venerdì.

Recitare il Pater noster, e l'Aue Maria cinque volte ogni dì, per implorar da Dio il dono della perseueranza nel suo santo seruitio.

Due volte il dì per il Sommo Pontefice, Cardinali, Prelati, per la Concordia tra' Prencipi Christiani; per la propagatione della Fede, estirpatione dell'Eresie, e Conuersione de'peccatori.

Vna volta il dì per gli fratelli dell'Oratorio, defonti.

Vn'altra volta per quei, che si sono raccomandati all'Oratione.

Recitare l'Antifona della Madonna Santissima ogni dì, secondo il tempo, che corre.

Farsi la disciplina trè volte la settimana, cioè il Lunedì, il Mercordì, & il Venerdì, e tutti i giorni della Settimana Santa, fuorche ne' giorni di festa, e della settimana di Pasqua.

Visitare qualche Chiesa, vna volta la settimana: E circa questa visita n'hauremo vna particolar Lettione.

Visitare gl'Infermi degli Spedali, ò delle case priuate. Et anche circa questa visita assai giouerà l'osseruare quanto nella sua Lettione pienamente se ne registrerà.

A Questi Santi Esercitij, chi intende aggiungerne altri secondo l'esempio, e l'esortatione del S. Maestro haurà da procurare di eseguire primieramente quel suo importante Ricordo di

HAVERE SEMPRE DIO INNANZI AGLI OCCHI.

Alzarsi la mattina di buon'hora far l'oratione mentale: Vdir la Messa ogni mattina.

Leggere qualche Capitolo delle vite de'Santi, ò di altri libri spirituali.

Dire frà giorno, quando vna, quando l'altra dell'Orationi Iaculatorie, insegnate dal Santo, e riferite nella Lettione dell'Oratione mentale.

Andar alla visita di qualche Chiesa ad vdir cantare i Diuini Officij, ò Prediche.

5 Stimolo per darsi a questi Santi Esercitii.

Prima di andar'à letto, recitar l'Hinno: *Te lucis antè terminũ.* Per istimolarci alla pratica di questi Santi Esercitij ci gioui l'esempio de'primi Fratelli dell'Oratorio, che con assiduità gli praticauano, e'l frutto, che ne cauarono le Anime loro. A tal proposito riferì Pompeo Pateri [Molti PP. della Compagnia di Giesù hanno detto esortando, & animando agli esercitij del B. Filippo, che per detti Esercitij molti entrauano nella detta Compagnia, e così nell'altre Religioni] Non mi distenderò a riferire i mirabili effetti, che si sono veduti, e si vedono nelle Anime di que', che à tali esercitij attesero, & attendono, dirò solamente, che nel punto della morte se ne ricoglie il frutto, come ci auuisa il seguente esempio.

Vn Fratello dell'Oratorio, poco prima di spirare, prorupe in queste parole. Il P. Filippo caccia via i Demonij. Viua Christo. Viua Filippo. Viua l'Oratorio. E tutto allegro cominciò à cantare Laudi Spirituali, che si cantauano nell'Oratorio, e particolarmente quella, che comincia Giesù, Giesù, Giesù, Ognvno chiami Giesù. Dipoi alzate le mani, e'l viso al Cielo, Ecco, disse, gli Angioli, ecco gli Arcangeli, e nominando tutt'i Chori Angelici ad vno ad vno, i nomi de'quali non sapeua dianzi, per esser persona idiota, rẽdette lo spirito à Dio: onde si vede, che questo buon fratello dell'Oratorio meritò nella morte l'assistenza di S. Filippo, che gli cacciò via d'intorno i Demonij, meritò la visita degli Angeli, e con santa allegrezza se ne volò al Cielo. In somigliãte maniera dobbiamo sperare, che succederà a tutti noi, se haurem o precedentemente atteso a questi Santi Esercitij.

Della Visita delle Chiese. Lettione XXV.

1 Come debba andarsi alle Chiese.

NEll'andare alle Chiese, perche si tratta di andare a render ossequij alla Maestà Diuina, è bene, che procuria-

mo

mo anche per iſtrada di andar con la mente a Dio, hauendoſi in ciò l'Auuertimento di S. Filippo, che quando mandaua i ſuoi Penitenti alla viſita delle ſette Chieſe, faceua loro per iſtrada meditare alcuni punti ſpirituali.

2 Non ſi vadi alle Chieſe per curioſità di muſiche, e di ornati.

Non ci ſpinga alcuna curioſità nell'andare alle Chieſe in occaſione di feſte, per vdire ſquiſitezza di muſiche, ma imitiamo il P. Pietro Conſolini, che più godeua della mediocrità, che della ſquiſitezza delle muſiche, piacendogli con S. Bernardo di vdire nelle Chieſe: *potiùs planctum, quàm cantum*, parendo à lui, che neſſuna coſa faccia belle le feſte, ſe non la diuotione.

Non ci alletti pur'anche l'ornato delle Chieſe, ma ci piaccia di eſeguire il fruttuoſo conſiglio, dato dal medeſimo P. Pietro ad vn ſuo Nouitio: Che quando in occaſione di feſta viſitaua qualche Chieſa, attendeſſe puramente con l'interno a quello, che faceua ad honore di Dio, e de' ſuoi Santi, ſenza diuertire punto gli occhi a vedere gli ornati, e gli apparati della Chieſa, nè prima, nè doppo la viſita.

3 Chi dimora in Roma, imiti il S. Maeſtro nel la viſita delle 7. Chieſe.

A que', che dimorano in Roma, dee eſſer di grande ſtimolo il portarſi frequentemente alla viſita delle ſette Chieſe con l'eſempio del noſtro S. Maeſtro, che ſi preſe per diuotione di andarui ogni notte, particolarmente nel Cemiterio di S. Caliſto, detto volgarmente di S. Sebaſtiano, prolongãdo in quelle le ſue orationi. Et a queſta viſita delle ſette Chieſe era così affettionato il Cardinal Baronio, che nell'anno Santo del 1600, quantunque egli foſſe graue d'anni, e debilitato dagli ſtudij, dalle penitenze, e dalle fatiche; volle viſitare trenta volte le ſolite quattro Baſiliche, ſempre a piedi, non oſtante, che portano il viaggio di circa otto miglia.

4 Motiuo d'ãdare alle Chieſe ſia là ricreatione ſpirituale.

Nell'andarui, il principal fine ſia della ricreatione ſpirituale, e non della corporale, poiche quando il S. Maeſtro vi andaua, non ſi ſcompagnaua dall'aſtinenza. Pernottò, riferi Germanico Fedeli, a i portici di S. Pietro, e nell'altre Chieſe; mangiaua ciambelle, e beueua acqua, e per ordinario ſi portaua ſolamente vn pane, e con quello ſoſtentauaſi tutto il giorno, portando ancora ſempre ſeco qualche libro. Ma non perciò diſſapproua il S. Maeſtro l'andarci con qualche commodità, quando ve n'è il biſogno, mentre egli ſteſſo nõ s'aſtenne talhora di andarci in carrozza co' ſuoi penitenti.

5 S'imiti l'eſempio del S. Padre nel viaggio.

Si habbia riguardo in queſti ſacri viaggi di nõ confabulare otioſamente, ma ſeguaſi l'eſempio del S. Maeſtro, il quale,

ò vi andaua con suoi figliuoli spirituali, e nel viaggio si meditauano, e si discorreuano materie sacre, con cantarsi Litanie, Officio della Madonna, & altri Salmi, & Hinni; O, come osseruò il Gallonio, vi andaua solo senza esser osseruato da alcuno.

6 Chi nõ può visitar tutte le 7. Chiese, ne visitiuna, ò due.

Chi non potesse visitar tutte le sette Chiese, sappia, che'l santo Maestro almeno vna, e due ne visitaua. E si come in tutte l'altre cose i Padri della Congregatione dell'Oratorio di Roma calcano le vestigia del loro Santo Padre, così anche in questo particolare alcuni di que' Venerabili Padri, che per età, ò per altro impedimento, non potendo far la visita di tutte le sette Chiese, vanno a visitar vna di quelle sacre Basiliche, ò sia S. Paolo, ò S. Sebastiano, e trattenersi iui tutto'l giorno in santa solitudine, imitando anche il Santo Padre nel portarsi frugalissimi cibi.

7 Chiese, doue ci è meno cõcorso, più volẽtieri visitate da S. Filippo

Ci piaccia di visitare più tosto le Chiese, alle quali il nostro S. Maestro andaua più volentieri, cioè quelle, oue non v'era moltitudine, nè tumulto, nè discorrimento di Popolo. Il che intese molto bene il P. Pietro Consolino, il quale stimaua, che con lo strepitoso concorso del Popolo più si corra rischio di turbare la diuotione a chi l'hà, che di farla acquistare a chi non l'hà.

8 Alle Chiese, ou'è esposto il Santissimo s'habbia particolar diuotione, e la visita sia anche cõ mẽo diuotione

Habbiamo particolar diuotione di andare alle Chiese, oue è esposto il Santissimo con l'oratione delle 40. hore, & in andare a venerarlo, non siano le nostre orationi breui, e molto meno per curiosità di vedere i belli, e sontuosi apparati, ma riflettasi al nostro Santo, che di questo Diuinissimo Sacramento oltre modo diuoto, era solito tratteneruisi ad orare tutta la notte, come per più anni fù auuezzo la settimana santa dal Giouedì mattino fin al Venerdì star al sepolcro, e far oratione, senza prender cibo, e senza mai partirsi di luogo. Onde fù fatto degno nella Chiesa della Minerua, oue era questa sacra esposition, vedere visibilmente nell'Ostia consecrata Christo Giesù, il quale con la sua santissima mano daua la benedittione a tutti que', ch'erano presenti, e ben vi furono de' Discepoli, che seguirono in ciò il Santo Maestro.

Il P. Giouenale, quando poteua, ogni giorno in quella Chiesa, oue era il Santissimo esposto, e più hore, dimoraua diuotamente in oratione. Et il suo buon fratello non meno di sangue, che di spirito ci esorta, che andiamo a visitar-

lo

lo massimamente nell'hore più scommode, quando non v'è concorso di gente, dicendo con santa semplicità: Quando non vi è folla, ciascuno si riserua di andare all'vdienza del Principe, e così quando non vi è calca di gente è tempo opportuno di comparire all'vdienza di Dio; che chi vuol esser esaudito, e riportar gratie, è douere, che alquanto si scommodi; com'egli ben s'incommodaua; essendoui talhora andato in tempo di grandissime pioggie. Et a chi per istrada procuraua deuiarlo, rispondeua: Adesso è tempo d'andare, che non ci è nessuno all'vdienza, & il Signore stà aspettando; bisogna andare.

2 Luoghi rimoti della Chiesa in far' oratione.

Per far oratione in Chiesa s'eleggano, per quanto si possa, luoghi rimoti, come faceua il S. Maestro, che, quando hebbe la sopradetta visione, si era posto ad orare nel più rimoto luogo della Chiesa. E si fugga ogni singolarità per euitarsi tutto quello, che possa conciliar stima, e concetto di sãtità.

Della Diuotione sensibile, delle Consolationi, e de' Giusti spirituali. Lettione XXVI.

1 Tré gradi nella vita spirituale. Primo grado. Secõdo grado. Terzo grado.

NElla vita spirituale, secondo l'insegnamento del nostro S. Maestro Filippo, vi sono tre gradi. Il primo (così fa nella il S. Padre) si chiama vita animale, e questo è di coloro, che vanno dietro alla diuotione sensibile, la quale suol dare Dio a' principianti, affinche tirati da quel gusto, come vn'animale dall'oggetto sensibile, si diano alla vita spirituale. Il secondo grado lo chiama vita d'huomo, il quale è di coloro, che non prouando la dolcezza sensibile, combattono per la virtù contra le proprie passioni, cosa propria dell'huomo. Il terzo lo chiama vita d'Angeli, alla quale sono arriuati quei, che esercitati per molto tempo in domare le proprie passioni, riceuono da Dio vna vita quieta, tranquilla, e quasi che Angelica, e tiandio in questo mondo, non sentendo ne trauaglio, ne fastidio di cos'alcuna.

2 Perseueranza nel secõdo grado a fine d'ottener il terzo.

Di questi tre gradi, ci esorta il S. Maestro, che perseueriamo nel secondo, perche a suo tempo ci haurebbe Iddio conceduto il terzo. Gli auuertimenti, che il medesimo Santo ci dà in queste materie, sono questi.

La Perfettione non consiste in certe cose esteriori, come in piãgere, & in altre simili. E che le lagrime nõ sono segno, che

3 Le diuotioni esteriori non sono segno di perfettione.

che la persona sia in gratia di Dio, ne per questo si dee far conseguenza, che vno, che piange, quando ragiona di cose diuote, sia di santa vita, essendo che le Donne cattiue ageuolmente piangono per ogni poca cosa, e non perciò sono sante. Che i gusti, e le consolationi dello spirito si debbano

4 I Gusti, e le Consolationi spirituali se, e come debbano cercarsi.

cercare in Camera, e tenerle nascoste, più che sia pßibile. Ma meglio sarà non cercarle mai, come il Santo stesso ne scrisse ad vn Sacerdote, che non cercasse gusti, ne diuotioni sensibili, e ne gli soggiunse la ragione; Perche facilmente sarebbe stato ingannato dal Demonio.

5 Auuertēza ne' gusti spirituali pel pericolo, che sourasta.

Che ne' gusti spirituali stiamo auuertitissimi, perche dietro vi è il pericolo del peccato, e però quando l'anima hà simili gusti, dee subito humiliarsi, e pregare il Signore, che quello, che sourasta di pericolo, non sia peccato mortale, ò altra sorte di tribolatione, che separi dalla gratia sua; E che in essa non l'offenda ne pur venialmente; essendo per ordinario il gusto spirituale prenuntio di qualche pericolo dell'anima. Che ne' gusti straordinarij ci dobbiamo preparare a qualche graue tribolatione, o tentatione. E che allhora quando ci troniamo con quel poco di spirito insolito, domandiamo gratia al Signore, e forza di poter sopportare quel tanto fosse per piacere a Sua Diuina Maestà di mādarci.

Dell' Aridità dello Spirito. Lettione XXVII.

1 Nelle aridità, e dolcezze dello spirito, che dee praticārsi.

QVāto all'Aridità, nella quale talhora si ritroua l'Anima, il S. Maestro Filippo ci dà i seguenti insegnamenti.

Che lo spirito nel principio suol'esser grande, ma che poi il Signore: *Fingit se longiùs ire*. E che perciò in tal caso bisogna star saldo, nè conturbarsi; mentre ritira Iddio talhora la sua santissima mano dalla dolcezza, per vedere se stiamo forti; e poi se noi resistiamo, e vinciamo quelle tribolationi, e tentationi, ritornano i gusti, e le celesti consolationi. Onde bisogna attendere all'acquisto delle virtù, perche alla fine il tutto ridonda in maggior dolcezza di quella di prima, ricōcedendo il Signore i gusti, e le consolationi dupplicate.

2 Il fine di seruire a Dio non siano le consolationi, e gusti spirituali.

Che tāto siamo disposti a sentire i gusti delle cose di Dio, quanto a patire, e tastare nell'aridità dello spirito, e della diuotione tutto quel tempo, che piace a Dio, nō lamentandoci mai di cos'alcuna.

Nel che ci si propone l'esempio dello stesso S. Maestro, che

che,quantunque gustasse grandissime dolcezze spirituali, & hauesse nell'oratione sentimenti altissimi di cose Diuine; nondimeno, perche voleua seruire a Dio, non per interesse (com'ei diceua) ma per puro amore, haurebbe voluto amare Sua Diuina Maestà senz'alcun gusto sensibile,ma solo perche così lo merita.

1 Rimedio per le aridità dello spirito.

In tempo di tali Aridità di spirito dà il S.Maestro per ottimo rimedio,l'immaginarsi di essere come vn Mendico alla presenza di Dio, e de' Santi, e come tale andare hor da questo Santo, hor da quell'altro a domandar loro la limosina spirituale con quell'affetto, e verità,che sogliono addimandarla i pouerelli; E che ciò si faccia alle volte corporalmente,andando hora alla Chiesa di questo Santo, & hora alla Chiesa di quell'altro,a domandare questa santa limosina.

Degli Estasi. Lettione XXVIII.

1 Come gli estasi fiano facili ad hauersi; e loro pericoli.

NON è tanto gran cosa(sono parole del S.Maestro Filippo, riferite dall'Abate Giacomo Crescentio) che l'Anima, come più principale,solleuata alla contemplatione delle cose celesti,habbia solleuato anche il corpo.

Non solamente a S.Filippo mai piacquero estasi in publico, dicendo, ch'erano cose pericolosissime;ma egli vi hebbe vn'espressa auuersione, & inculcaua, che si douessero fuggire, & occultare. E lo insegnò con gli esempli. Volle Iddio anche innalzarlo a penetrare i secreti ineffabili delle Diuine grandezze con estasi, e rapimenti mirabili, che per tutta la Vita sua hebbe frequentissimi; ma egli per humiltà faceua sempre ogni forza,& vsaua ogni mezzo per euitargli.E quãdo andaua dal Papa, sapendo quanto gli era difficile il non andar in estasi in sua presenza,per le diuerse applicationi, e moti di cuore,che faceua,era solito dire a'Padri:Pregate Dio per me,che non faccia qualche pazzia.

2 Persona cõ estasi, e senza, quando più da stimarsi.

Vna volta hauendo il P. Gio: Francesco Bordini ragionato in materia d'estasi, finito ch'egli hebbe,sali S.Filippo alla sedia,e disse,che hauendo quel Padre ragionato d'estasi,voleua aggiungere vna parola, e seguitò,dicendo: Io hò conosciuta vna donna di santa vita,che di continuo haueua estasi, e per molto tempo, e dipoi Iddio gli le leuò: Vi domando, quando credete voi,ch'io stimassi più quella donna, prima quando haueua quegli estasi, ò dipoi che non gli haueua? Ap-

presso di me (soggiunse) era senza comparatione maggiormente stimata, quando non hauea estasi, che quando gli hauea. E detto questo, scese parimente di sedia, e partissi.

3 Non dee ageuolmẽte credersi a gli estasi.

Vn'altra volta, che'l medesimo S. Maestro sali in Catedra per sermoneggiare, parlò contro que', che ageuolmente credono alle Visioni, ò a' Ratti, ò agli Estasi, e disse: Io sò d'vna persona, ch'è qui presẽte, che quãdo volesse, potrebbe andare in estasi, hauendole fatto Dio, trà l'altre gratie, questa ancora; ma tali cose si deono fuggire, & occultare. Ciò detto, sentendosi rapire in ispirito, fece ogni forza per non andar in estasi: e non potendo seguitar innanzi, dandosi con la mano sul ginocchio, disse: Chi brama estasi, e visioni, non sà quel che desidera: oh se ognvno sapesse, che cosa è estasi. E prorompendo in pianto, scese di sedia, e si partì.

4 Proua del lo spirito di chi hà estasi

Per prouare lo spirito di chi hà estasi, si pigli l'esempio del Santo Maestro, che a Suor'Orsola Benincasa, la quale hauea continui estasi, diede diuerse mortificationi per molti mesi, mostrando di non istimar i suoi estasi, ne i suoi Ratti, priuandola ancora per molto tempo della Santissima Comunione. Lo spirito fù dal S. Padre conosciuto per buono, che, per esser'ella pura, e semplice, Iddio la tiraua alla perfettione per quella via.

5 Ricordo per chi hà estasi.

Chi hauesse da Dio questo dono degli estasi, pensi che il S. Maestro, gli dia il ricordo, che trà gli altri diede alla detta Suor'Orsola, cioè, Che viuesse con timore, & humiltà.

Delle Visioni. Lettione XXIX.

1 Alle visioni quanto poca credẽza dee dar si.

Essendo che il S. Maestro, sì per la santità della Vita, come per la lunga sperienza, hauesse grandissima cognitione, e sapesse molto ben discernere le vere dalle false visioni, quasi ogni volta, che si trattaua, ò teoricamente, ò praticamente di questa materia, affinche l'huomo non fosse così ageuolmente ingannato, apportaua quella dottrina comune de' Sãti Padri, che per ordinario non si dee dar credito a Visioni. E benche ei fosse così fauorito da Dio di tante illustrationi, & eleuationi di mente; con tutto ciò non gli piacquero mai ne estasi, ne visioni in publico, dicendo, ch'erano cose pericolosissime, & vn giorno, che sali in Catedra per sermoneggiare, riprese coloro, che credono facilmente alle visioni.

Diceua, ch'era difficil cosa riceuerle, e non s'insuperbire; più

più difficile non creder di esserne degno; come anche non anteporre la soauità delle visioni alla patienza, all'vbbidienza, & all'humiltà, e che le visioni tanto buone, quanto cattiue sogliono accadere etiandio a que', che non le desiderano. E che perciò la persona non si fidi con dire, non le desidero, e così non sarò sottoposto ad illusioni, ò a visioni cattiue. E che vi bisogna grande humiltà, gran rassegnatione, e staccamento, acciòche non si venga a lasciar Dio per la visione. E soggiungeua, che quelle visioni, le quali non erano vtili a se, ò in particolare, ò in vniuersale alla Santa Chiesa, non si doueano stimare in modo alcuno; e che le vere visioni al principio dauano qualche orrore, e spauēto, ma poi lasciauano cō molta pace, e quiete, e che l'altre faceuano tutto'l contrario.

2 Le visioni sogliono accadere anche a chi non le desidera.

3 Quali visioni debbano stimarsi.

Dà per consiglio il S. Maestro, e tal volta comanda, che le visioni si rigettino con ogni potere, ne si dubiti per questo far dispiacere alla Maestà Diuina; perche questa è vna delle proue da conoscere le vere dalle false visioni. E così il Santo fece talhora praticare.

4 Le visioni deono con ogni studio rigettarsi.

A Francesco Maria, detto comunemente il Ferrarese, figliuolo spirituale del Santo Padre apparue vna notte il Demonio in forma della Santissima Vergine con molti splendori; e riferendo egli la mattina il tutto al S. Padre, gli disse: Cotesto è stato il Demonio, e non la Vergine, però se torna più, sputagli in faccia. Tornando la notte vegnente la medesima visione, il Ferrarese le sputò in viso, e subito sparue. E continuando nella sua oratione, poco doppo venne veramente la Santissima Vergine, e volendo egli sputare, la Madonna gli disse, sputa se puoi. Il che volendo fare, si trouò la bocca, e la lingua tanto arida, e secca, che non potè altrimenti sputare, e la Vergine Santissima gli soggiunse, che hauea fatto bene ad eseguire tutto quello, che gli era stato imposto. Sparue poi la visione, lasciandolo tutto pieno di consolatione, e d'allegrezza.

5 Visione vera, e falsa.

Quanto al desiderar le visioni, auuerta ognuno molto bene; perche il S. Maestro tiene per cosa di gran pericolo alle persone spirituali desiderar visioni; mentre molti, che erano andati dietro a questo spirito, erano caduti in grandissima rouina.

6 Pericolosa cosa è desiderar visioni, da non farci fonda mento.

A tal proposito auuertiua i Confessori, che non facessero fondamento sopra le riuelationi de' loro figliuoli spirituali, e massimamente delle Donne; perche pare tal volta c'habbia-

no grandissimo spirito, e per lo più si risolue in niente. Soggiungendo, che molti erano andati in rouina per andar dietro a simili cose.

7 Mortificatione, & humiltà, non visioni.

Finalmente ricordaua spesso quella dottrina, Che bisognaua prēder per gli piedi coloro, che voleano volare senz'ali, e tirargli a forza per terra, acciòche nō incappassero nella rete del Demonio; Intendendo que', che vanno dietro a visioni, a sogni, & a cose simili; mostrādo, che si dee sēpre camminar per la via della mortificatione delle proprie passioni, e della santa humiltà.

Della Vana Gloria. Lettione XXX.

1 Per fuggire la vanagloria, le diuotioni si facciano secretamente.

ACcioche possiamo fuggire ogni pericolo di Vana Gloria, vuole il S. Padre, che alcune Diuotioni particolari le facciamo in camera, dicendo, che i gusti, e le consolationi spirituali non si debbano cercare ne' luoghi publici. E se talhora fossimo trouati a far qualche opera buona, sarà bene procurare di occultarla ad esempio del nostro Santo, che trouandolo vn Prelato a leggere Vite di Santi, e vedendolo piangere l'interrogò, perche piangesse? rispose, non volete voi, che io piāga, che sono rimaso pouero orfano, senza Padre, e senza Madre. Sicome altre sante industrie per occultare il bene, che si fà, sono state riferite nella Lettione dell'Humiltà.

2 La vanagloria è di trè sorti, e quale debba fuggirsi.

Non vuole però il S. Maestro, che, per fuggir la vana gloria, rimanghiamo di far bene; onde secondo la dottrina de' Santi PP., il nostro Santo ci distingue trè sorti di vanagloria. La prima vien da lui chiamata Padrona, e questo è ogni volta, che la vanagloria và innanzi all'opera, e che per quel fine la facciamo. La seconda la chiama Compagna, & è quando non facciamo l'opera per fine di vanagloria, mà nel farla sentiamo compiacenza. La terza la chiama Serua, & è quando facciamo l'opera, sorge la vanagloria, mà subito la reprimiamo; onde vuole il S. Maestro, che stiamo auuertiti almeno, che la vanagloria non sia Padrona, perche quando è Compagna, non toglie il merito dell'opera buona, se bene la perfettione consiste, quando facciamo, che la vana gloria sia serua.

Degli Scrupoli. Lettione XXXI.

I Rimedij, & i Documenti, che S. Filippo dà nella materia degli ſcrupoli ſono queſti.

1 Nō fidiſcorra ſopra le tentationi.

Quando vna perſona ſcrupoloſa, haurà riſoluto vna volta di non hauer conſentito alla tentatione, non dee di nuouo ſtar a diſcorrerui ſopra, ſe conſentì, ò non conſentì; perche molte volte con ſimili penſamenti ſi ſuſcitano le medeſime tentationi.

2 Due regole per conoſcere ſe ſi è acconſentito alle tentationi.

Quando vno è moleſtato da'ſcrupoli per non ſapere, ſe hà cōſentito alla ſuggeſtione, ò nò, maſſimamente ne' penſieri, oſſerui due regole. La prima, conſideri, ſe nella tentatione hebbe ſempre viuo l'amore alla virtù contraria a quel vitio, di cui era tentato, & odio contro il medeſimo vitio, perciò che in tal caſo haurà ſufficiente congettura di non hauer acconſentito. La ſeconda, conſideri, ſe giurerebbe di hauer acconſentito alla tentatione, preſuppoſto, ch'ei ſapeſſe eſſere grauiſſimo peccato il giurare coſa dubbia per certa; poiche quando non haueſſe giurato, è ottimo ſegno, che non haueua acconſentito.

3 Vbbidiēza, & Humiltà rimedij degli ſcrupoli.

Vuole il Santo Padre, che lo ſcrupoloſo ſi rimetta in tutto, e per tutto al giudicio del Confeſſore, e che diſprezzi gli ſcrupoli. Gli raccomanda ſopra tutto l'eſſer humile, dicendo il Santo Maeſtro, che queſta de'ſcrupoli è vn' infermità, che ſuol far tregua, ma rare volte pace, e che la ſola humiltà ne riporta vittoria. Onde dourà lo ſcrupoloſo farſi familiare la pratica della Lettione, che ſi è recitata, dell'Humiltà.

4 Argomento di S. Filippo in conuince re chi dubitaua di dannarſi.

Se alcuno haueſſe tentatione, penſando di eſſer dannato, s'imagini, che S. Filippo gli faccia l'argomento, che fece ad vna Monaca, dicendole. Il Paradiſo è tuo. La Monaca riſpoſe: Anzi Padre, dubito, che ſarà il contrario, perche mi pare di eſſer dannata. Replicò il Santo. Dico, che il Paradiſo è tuo, e te lo voglio prouare: Dimmi per chi è morto Chriſto? Riſpoſe ella, per gli peccatori. Soggiunſe Filippo. E tu chi ſei? Riſpoſe: Vna peccatrice. Replicò il Santo, adunque il Paradiſo è tuo; mentre tu ſei pentita de'tuoi peccati. Fatta queſta concluſione la Monaca rimaſe tutta conſolata, e ſe le partì quel penſiero, nè mai più le diede faſtidio, anzi le pareua, che le intuonaſſero ſempre nell'orecchie quelle parole. Il Paradiſo è tuo.

5 S. Filippo libera dagli scrupoli; S' inuochi il suo aiuto.

Si raccomandi lo scrupoloso allo stesso S. Filippo, inuocando il suo aiuto, essendo stato mirabile a liberar le persone dagli scrupoli, e per addurne qualche esempio, odasi ciò, che ne riferì Suor Scolastica Gazi: Ritrouandomi, dic'ella, molte volte con iscrupoli di conscienza, io mi sono raccomandata a S. Filippo, e sono restata consolata. Ma quanto il nostro Santo sia miracoloso in curare ogni malore tanto spirituale, quanto corporale, copiosamente se n'è discorso nel libro secondo di questa Scuola.

Della Limosina. Lettione XXXII.

1 Limosine di quanto grã frutto siano *Tob. 12.*

PEr esprimere l'eccellenza, e l'incomparabil efficacia della santa Limosina, basta dire, che l'Elemosinario si acquista il Perdono de' peccati, la Misericordia di Dio, e la Vita eterna: *Eleemosyna a morte liberat, & ipsa est, quæ purgat peccata, & facit inuenire misericordiam, & vitam æternam.* Ben l'intese il nostro S. Padre Filippo, che non solamente aiutò il Prossimo nell'Anima, ch'era quello principalmente pretendeua, ma ancora cercò aiutarlo ne'bisogni corporali. Era perciò chiamato Padre dell'anima, e del corpo: *Egenos, & pauperes,* canta Chiesa santa, *omni charitatis officio prosequebatur.* Faceua limosine, non di poco momento, ma grosse, tanto di denari, quanto di altre cose, & aiutaua le fameglie intiere. Onde il Cardinal Bellarmino chiamollo vn' altro S. GIO: ELEMOSINARIO, & i Poueri lo chiamauano lor Padre, e nella sua morte, come tale lo piansero. Altri dissero: Non verrà mai al Mondo vn' huomo di tanta carità, quanto Filippo.

2 Carità di Filippo nel far limosine.

3 Vn' Angelo chiede limosina à Filippo.

Piacquero tanto a Dio le sue limosine, delle quali anche si è parlato nel primo Libro di questa Scuola, che la Maestà Diuina approuò le limosine di questo Sãto con miracoli, facendo, che vn'Angelo gli chiedesse la limosina. Et andando egli di mezza notte a portar del pane ad vna persona nobile vergognosa, volendo per istrada fuggir vna carrozza, cascò in vn'altissima fossa, e fù da vn'Angelo preso per gli capelli, e cauato fuora miracolosamente, senza nocumento veruno. E spesso questo miracoloso successo era da Filippo raccontato a' suoi figliuoli spirituali, per istimolargli a far limosine, mostrando quanto sieno grate a Dio. E stimaua talmente questa virtù, che talhora la preferì a quella dell'astinenza;

ha-

hauendo dispensato vn suo Penitente da alcuni digiuni di Venerdì, e di Sabbato, e gli disse, che molto più si sarebbe compiaciuto il Signore, e la Madonna Santissima, che desse qualche limosina più dell'ordinario.

Ad imitatione dunque del nostro santo Limosinario, e de'suoi buoni Discepoli, non si neghi, per quanto si stendono le forze di ciascuno, la limosina à chi la domanda; poi-che il Santo Maestro, a quanti da lui veniuano, a tutti la daua. Sia stimolo non meno l'esempio, e l'esortatione del S. Padre, che de'suoi figliuoli, suoi viui Ritratti in questa santa virtù. E si esponga primieramente quella bella copia al naturale del P. Giouenale Ancina, che non solamente hereditò lo spirito, in far limosine, del suo S. Padre Filippo, mà anche il nome. Furono (così parla la sua vita) tante le limosine di questo Seruo di Dio, che per comune acclamatione hà meritato il titolo *Pater Pauperum*, Padre di Poueri, come fù chiamato S. Filippo, fù nominato Giouenale, il quale nel nominar Poueri, non sapea chiamargli con altro titolo, che di miei cari figliuoli. E quanto più erano schifosi, e puzzolenti, con altrettanta dimostratione più particolare di affetto gli accarezzaua, gli abbracciaua, baciaua, e stringeasegli al petto. E si come nella morte di S. Filippo si vdirono i gemiti de'poverelli, così anche nella morte di questo suo degno figliuolo, ad alta voce con dolorose querele i Poueri diceuano; *E morto il nostro Padre, e quello, che ci daua da mangiare.*

1 La limosina si faccia a chi la domãda.

2 Il P. Giouenalè chiama Padre di poueri, come S. Filippo.

Il Baronio, che haueua gran tenerezza di cuore verso i Poueri, e per quanto poteua, non negaua mai loro la limosina, alimentò diuerse poueri fameglie, e con tutto, ch'era pouero Cardinale, si calculaua, che le sue limosine date, come si suol dire a minuto, passassero la somma di cento scudi il mese. Il P. Flaminio Ricci daua tutto quello, che poteua con gran carità in souuenimento di poueri bisognosi. Al P. Pietro Consolini, il solo nome di amor di Dio commoueua l'affetto; onde quando gli era domandata la limosina, ò altra cosa per amor di Dio, pareua violentato a concedere, come se non hauesse hauuto libertà di negare. Il P. Gio: Matteo Ancina, che haueua viscere di gran carità, e tenerezza verso i poueri, souueniua loro con gran compassione per quanto si stendeuano le sue forze. Il P. Agostino Manni, ch'era di cuore molto tenero verso i poverelli, costumaua ogni giorno di dar loro qualche cosa per limosina, più, ò

3 Carità grande del Baronio, e d'altri Condiscepoli.

P. Flaminio Ricci.

P. Pietro Cõsolini.

P. Gio: Matteo Ancina.

P. Agostino Manni.

me-

Fratello Bernardino Corona.

meno, cõforme poteua. Et il buon fratello Bernardino Corona era huomo di gran carità, di maniera, che ripartiua le sue entrate tutte a'poueri, senza riserbarsi a se stesso ne pure vn soldo. Procuriamo imitare il sopradetto P. Agostino Manni, che raccomandando assai l'esercitio delle cotidiane limosine, loda, che si distribuisca quel poco, che si dà, trà giorno in più volte, per assuefarsi con la frequenza di tali atti all'amore di questa Euangelica virtù, & a fare, com'egli la chiama, la limosina iaculatoria.

7 Esercitio di cotidiane limosine.

8 La limosina corporale con la spirituale.

Sarà di gran gusto di Dio accompagnar la limosina corporale con la spirituale, imitandosi il nostro Santo, che ammaestrò ancora i pouerelli nelle cose dello spirito, insegnando loro le cose appartenenti alla nostra santa Fede, sicome procurò d'imitarlo il P. Giouenale, che ne' tempi più solenni dell'anno, come di Pasqua, e di Natale era solito di riuestire molti poueri, e poi dando loro amoreuolmente vna guanciata, e caramente abbracciandogli, e doppo hauergli fatto recitare il Pater noster, e l'Aue Maria, & il Credo, & i Dieci Comandamenti, con esortargli ad esser diuoti di GIESV, e di MARIA, gli licentiaua.

A Chi si debba fare la Limosina.

9 Si soccorra no specialmente i poueri vergognosi.

HAbbiamo particolar mira a'poueri vergognosi, verso de' quali era S. Filippo teneriſſimo di cuore, e faceua loro larghiſſime limosine, massimamente s'erano persone nobili, ad vna delle quali portando il pane di notte nel cader in vna fossa, fù, come si è detto, liberato dall'Angelo.

10 Studenti poueri, e di bell' ingegno.

Col souuenire a'poueri Studenti, ci conformeremo con quel, che praticana il medesimo Santo, che gli aiutaua con gran carità, massimamente se gli vedea di bell'ingegno, e timorati di Dio. Attenti erano i Discepoli ad imitar al viuo il loro S. Maestro in ogni cosa, come appunto nel souuenire i poueri Studenti. Il P. Giouenale a similitudine (sono parole della sua vita) del suo caro Padre, e Maestro aiutaua con particolar carità, e premura i poueri scolari, ingegnandosi di procurar loro conueniente assegnamento. Nè deuesi tralasciare di addurre quello, che faceua il Baronio, di cui si riferisce, che sostentò a sue spese alcuni di buon talento per la pietà, e per le lettere.

11 Poueri carcerati.

Ci sieno raccomandati i poueri Carcerati, a'quali il S. Padre faceua molta carità, mandando più volte la settimana buo-

buona quantità di denari, & altre robe a tutte le prigioni di Roma, e spesso mandaua i suoi penitenti a visitargli, & aiutargli nelle cause loro.

12 Il S. Maestro riueste poueri, imitato da' suoi Discepoli.

Quando si vedono persone, massimamente fanciulli, ò zitelle mal vestite, vi è l'esempio del Santo Padre, che non potendo soffrire quella miseria, subito gli riuestiua. Et vna volta nell'vdire, che vna Donna non vsciua di casa per mancamento di veste, si cauò la sottana, e glie la mandò. Ben lo imitarono il P. Tomaso Bozio, che fù sommamente caritatiuo verso i poueri, & arriuò a priuarsi delle proprie vesti per ricoprirgli; Il P. Agostino Manni, che, come s'è detto, fù assai caritatiuo, non hauendo altro, diede talhora i proprij vestimenti. Et il P. Gio: Matteo Ancina, che vedendo vn giorno di verno vn pouero mezzo ignudo, patir molto di freddo, lo menò in camera sua, lo vestì col proprio suo giubbone, ch'era di pelle, e de' suoi proprij calzoni, che hauea addosso.

P. Tomaso Bozio.

P. Agostino Manni.

P. Gio: Matteo Ancina.

13 Pouere Zitelle si preseriscano.

Nel far limosine preferiamo le pouere Zitelle, & vsiamo loro maggior compassione, ad imitatione del S. Maestro, il quale con esse era maggiormente liberale, soccorrendole cõ larghe limosine, e maritandole. Egual compassione vi hauea il Baronio, che molte ne alimentò, massimamente quelle, che, per cagione della loro pouertà, viueuano in grandissimo pericolo, e molte ne maritò, e monacò. E del P. Tomaso Bozio si riferisce, che cercaua di prouedere all'honestà delle pouere Vergini con grosse limosine.

14 Carità verso i poueri pellegrini, del S. Maestro, e de' suoi Discepoli nell'Archicõfraternità della Santissima Trinità.

Si habbia riguardo di vsar carità a' poueri Pellegrini; essendo stato il nostro Santo verso di loro singolarmente caritatiuo, che gli prouedeua di mangiare, gli seruiua accomodando i letti, lauando i piedi, e consolandogli con parole. Erano vigilantissimi i Discepoli del Santo in imitarlo: Quãto a Pellegrini (sono parole della vita di Monsignor Giouenale) non poteua soffrire, che mancasse loro cos'alcuna: onde gli accoglieua, e souueniua, hauendo a cuore la pratica della sentenza di S. Gregorio: *Peregrini ad hospitium non solùm inuitandi, sed etiam trahendi insuper, & cogendi.* Et il Gallonio descriuendo la carità, con cui nell'Archiconfraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini s'impiegauano i figliuoli spirituali di S. Filippo, si protesta di non poterla a pieno narrare: Essendo non ordinaria l'affettuosa carità di que'buoni fratelli, sotto la direttione del loro S. Padre Filippo tutt' in-

tenti a queſt'opera di miſericordia, chi in lauare i piedi a' Pellegrini già riceuuti, chi con parole dolci, e ſoaui in conſolare que', che nuouamente giungeuano, altri attendeuano a preparare, e ſomminiſtrare le viuande, altri in rifare i letti, altri in iſpazzare i pauimenti, e con tale prontezza, & hilarità di volto ciò faceuano, che recauano à tutti grande ammiratione: *Non poſſum*, ſono parole del Gallonio, *ego ſatis narrare pium fratrum in hos pauperes affectum, alios enim cerneres Peregrinorum pedes lauare, alios recens admiſſos ſuauiſſimis ſolari verbis, hos cibos ex coquere, illos fercula miniſtrare, hos lectulos ſternere, illos pauimenta verrere, atque in hac pietatis opera ea animi promptitudine, vultuſque hilaritate incumbebant ſodales, vt eorum virtus omnibus admirationi eſſet*. Nè dall'hora in quà ſono in un punto diminuiti queſti eſercitij di Chriſtiana pietà; mentre vi ſi ſegue tuttauia l'eſempio di S. Filippo, che quella Archiconfraternità ſi gloria di riconoſcere per ſuo Fondatore, ſicome l'affluenza de' Pellegrini, che maſſimamente nel corrente anno del Santiſsimo Giubileo, iui ſono riceuuti, e ſeruiti, teſtificar lo potrà.

Non biſogna ſempre aſpettare di eſſer richieſto delle Limoſine, ma talhora procurare di ſapere i Poueri, e ſouuenirgli

15 Si procuri di ſaper i poueri, per ſouuenirgli

NON dobbiamo tal volta contentarci di far limoſine a chi ce le domanda, & a fauor loro paſſare, ò far paſſar vfici, quando ne ſiamo richieſti, ma procurare noi medeſimi di preuenire, e di ſoccorrere a' biſogni de' pouerelli, quãdo ne habbiamo notitia, & ancora procurare di ſapergli, come faceua S. Filippo, il quale non ſolamente faceua limoſina a chi gliela chiedeua, ma egli ſteſſo procuraua di ſapere doue ſteſſero poueri, e portaua loro nelle proprie veſti, e nel ſeno diuerſe coſe da riſtorargli. Coſi anche procuraua d'intendere doue ſtauano infermi, che foſſero poueri, e portaua loro delle limoſine, non ſolamente di denari, ma ancora di tutte quelle coſe, che faceuano a propoſito delle loro infermità.

16 S'aiuti chi patiſce innocentemẽte.

Se vdiua, che talvno patiua innocentemente s'intoneriua di tal ſorte, ch'era coſtretto ad vſar ogni opera per aiutarlo. E per aiutare alle volte i poueri Artigiani vſaua induſtria in fargli ſpacciare le loro robe. A tal propoſito del Baronio ſi nar-

narra,che non solamente porgeua soccorso a chi ricorrea da lui, ma egli medesimo preueniua con indagare i bisogni altrui,hauendo pregato diuersi Padri di Congregatione,che gli dessero notitia delle occulte pouertà,e delle notitie stesse pregaua il suo Medico. Il P. Pietro Consolini similmente quando vdiua raccontare da alcuni Confessori qualche caso miserabile di pouere fameglie, soleua andare a trouargli segretamente in Camera, e somministraua loro con gran carità quel che poteua. Et il fratello Gio:Battista Guerra grandemẽte caritatiuo verso i Poueri,gli souueniua di buõ cuore in tutto quello che poteua, recando loro bene spesso fino alle proprie case del pane, e dell'altre cose necessarie per viuere.

17 Il Baronio cercaua la notitia delle pouertà occulte,per souuenirle.

18 Poueri souenuti fin'alle proprie case dal P. Pietro Consolini Gio: Battista Guerra.

Le Limosine si deono fare, anche con iscommodarsi.

19 Si souuẽgano i poueri anche con iscõmodarsi

PER souuenire a Poueri,se vogliamo esser veraci figliuoli del S.Padre,bisogna,che talhora c'incommodiamo,e nõ ci scusiamo subito di non potere; mentr'egli, per far limosine,vendette anche i libri,& altre robe,come vna volta essendogli stato donato vn parato di stanze,lo vendette, e diede il prezzo a poueri. Vendette il Santo Maestro i libri,e diede il prezzo a poueri. A questo esempio è da credere, che riguardassero i suoi Discepoli, quando per soccorrere Poueri, i libri anch'essi vendeuano. Il P. Tomaso Bozio tutti i suoi libri vendette,& il prezzo a poueri distribuì. Il P.Giouenale anch'egli i suoi libri vendeua per ritrarre denari, e far limosine a' bisognosi, solito nel frontispitio di ciascuno scriuere: *Iuuenalis Ancinæ, & Christi pauperum.* Si priuò il S. Maestro, anche della propria sottana, e la diede per limosina ad vna pouera Donna,che per mancanza di vesti non vsciua di casa. Osserua il buon Discepolo Giouenale questo atto di eroica carità,& egli due volte priuossi della propria sottana, e ne vestì due poueri Sacerdoti. Onde vno di essi hebbe a dire: *Pater Iuuenalis sanctus est, spoliauit semetipsum, & vestiuit me, donauit mihi tunicam suam.* Daua di mano, quando non haueua denari, anche ad altri vestimenti, & vtensilij di sua camera per prouedere a' bisogni de' poueri, e quando altro non haueua,daua tal volta il proprio fazzoletto,la corona, & altre simili cosette,che truouauasi addosso.Et vnavolta essẽdo

20 Il P.Giouenale ad esẽpio del Santo Maestro, vende i libri, e si spoglia delle proprie vesti per soccorrere pueri.

gli ſtate mandate dodici camice, le fece ſubito conſignare a S. Filippo, acciochè le diſtribuiſſe a ſuo piacere trà pouerelli; forſe per la ſanta emulatione, c'hebbe al buon Diſcepolo Baronio, il quale ancora hauea dato per limoſina le camice, che haueua, e dallhora in poi le portò di più rozza, e ruuida tela, che chiamano trilicio.

21 Il p. Gio: Matteo vſa con pouerì la medeſima carità del fratello.

E doue laſcio il buon condiſcepolo Gio: Matteo fratello non meno di carne, che di ſpirito di Giouenale, anch'egli per nõ moſtrarſi diſſimile da queſti pretioſi Eſemplari, ſi contẽtaua bene ſpeſſo di patire in ſe medeſimo la priuatione delle coſe ancora neceſſarie per prouederne i pouerì. Arriuò talhora a ſpogliarſi il proprio giubbone, ch'era di pelle, & i calzoni, che haueua indoſſo, per ricoprirne vn pouero; e perche non haueua altro che quelli, per quanto poi ſi ſeppe per atteſtatione d'vn ſuo familiare, reſtò per tutto quel verno con gran patimenro di freddo con i ſemplici calzoni di tela.

22 Il s. Maeſtro viene imitato dal P. Giouena le in leuarſi il pane da bocca per darlo a pouerì.

Non ſolamente il S. Maeſtro, & i ſuoi buoni Diſcepoli ſi priuarono delle loro robe per ſoccorrere a pouerelli, ma anche ſi leuauano il pane dalla propria bocca. Sicome vna volta S. Filippo ſe lo leuò per darlo ad vn pouero Sacerdote, e per quel giorno ſi ſoſtentò con alcune poche oliue. Puntuale imitatore di queſta attione il buon Diſcepolo Giouenale, mentre và alle ſette Chieſe porta la prouiſione del cibo per ſe, e per compagni, ma quando ſi miſero per mangiare, trouoſſi, che'l buon Padre l'haueua diſtribuito a pouerelli. Et eſſendo Veſcouo, non hauendo vna mattina commodità di conſolare alcuni pouerì, ordinò al Maſtro di caſa, che prendeſſe tutto quello, che ſi era preparato per deſinare, e lo deſſe a quei pouerì.

23 Souuenimẽto del Baronio in tẽpo di careſtia a pouerì.

Del Baronio ancora degno Diſcepolo ſi narra, che in vn'anno di gran careſtia doppo hauer dato in ſouuenimento di pouerì quanto haueua, vendette la ſua poca biancheria, & vn bel Reliquiario d'argento, detratte le ſacre Reliquie, ch'era la più cara coſa, c'haueſſe, e non hauendo più altro, che dare, s'indebitò con diuerſi amici, pigliando da eſſi denari in preſtito, co' quali comprò del grano, per farne pane, che diſtribuì poſcia a pouere fameglie, liberando da pericolo pouerelle fanciulle.

24 Pietà grande verſo i pouerì del P. Pietro Conſolino, e del Padre Gio: Matteo Ancina,

Non minor pietà moſtraua il P. Pietro Conſolino, il quale, quando non haueua più moneta per ſoccorrere a' pouerì, daua della ſua biancheria, ò mobili di camera, & vna volta

non

non hauendo altro, ad imitatione del suo S. P. Filippo, e d'altri virtuosi Cõdiscepoli, vendette anch'egli i suoi libri, riserbandosene solamente alcuni più necessarij. Onde il P. Giacomo Volpini con sua grande edificatione, & ammiratione diceua: Il P. Pietro Consolino è huomo veramente santo: ei ciò che hà, dà tutto a' poueri, come io ne posso far'ampia testimonianza, che co' proprij occhi veggo giornalmente la sua gran carità: Beato lui. E doue mai si troueranno molti esempli, che la persona si elegga di patire in se medesima la priuatione delle cose etiandio necessarie per prouederne a' poueri; come faceua il S. Maestro Filippo co' suoi buoni Discepoli.

Quando la Persona non hà veramente da far Limosine, che debba fare.

25 Chi non hà da far limosine, implori l'aiuti al trui verso i poueri.

QVando effettiuamente non possiamo (ma bisogna auuertire, che Dio vede i nostri cuori, e sà se possiamo, ò nò) imploriamo l'aiuto altrui. Così faceua S. Filippo, di cui riferì il Cardinal Panfilio, dicendo: Faceua continuamente limosine a' poueri di quel che poteua, e procurauagline anche da altre persone. Testificò ancora questo, Maria della Volta, la quale disse: [Sò, che andaua lui cercando le limosine de' denari, e d'altre cose per darle a' poueri.] Ne il gran limosinario Giouenale, & altri suoi Colleghi mancarono d'imitare il S. Maestro anche in questo. Quando Giouenale non haueua che dare, affaticauasi presso persone facoltose, affinche col denaro, & aiuto loro restassero souuenuti i pouerelli. Sentimento d'ingegnosa carità, che S. Gregorio Nisseno riconosceua, e lodaua in S. Efrem: *Cum nihil reliqui haberet, quod egenis impertiretur, frequentibus exhortationibus alios ad misericordiæ opera commouendo, eleemosynas erogabat.*

26 Discepoli del S. Maestro, che ricorrono all'aiuto altrui per soccorrere a' poueri.

Similmente si narra del Baronio, che quantunque faceua in effetto larghissime limosine, talhora doppo hauer venduto del suo, e contratti ancora debiti, come si è detto, ricorreua all'aiuto di caritatiue persone. Questo anche faceua il P. Tomaso Bozio, il quale s'impiegaua con gran applicatione in aiuto di pouere vedoue, e pupilli, e procuraua alle pouere Vergini opportuno ricapito. Et il caritatiuo fratello Gio: Battista Guerra sopranominato, doue per souuenire a' pouerì

ri non poteua giungere con quel poco che haueua del suo, si adoperaua con gli altri di Congregatione, ò con altre persone diuote, acciochè souuenissero a que' bisogni, che Iddio gli andaua successiuamente scuoprendo.

27 A poueri atti a qualche mestiero si troui ricapito, e non si sgridino.

Nel vedersi poueri, atti a qualche mestiero; si segua l'esempio del P. Giouenale, che quando s'incontraua in alcuno di questi tali si prendeua cura di trouargli ricapito da poter lauorare, porgendogli occasione in vn medesimo tempo, e di guadagnarsi il vitto, e di fuggir l'otio. E quando la persona non hà che dare, nello scusarsi con pouerelli, toleri la di loro forzosa importunità, senza sgridargli, ma con patienza, e con soaui parole procuri licentiargli. Il medesimo P. Giouenale si scusaua, dicendo: Figliuoli nõ c'è altro, nè mai gli bastaua l'animo di dire: Andate via.

Imitisi il P. Agostino Manni similmente grande elemosinario, il quale insegnaua, che quando vno fosse così pouero, che non potesse dar cosa veruna, ò non si trouasse allhora denari, almeno in mirare quell'altro pouero, diceſse nel suo cuore: [Dio, che nutrisce i pesci, e gli augelli pasca ancor te.]

28 Orationi in luogo delle limosine.

A titolo di limosina spendiamo talhora le orationi appresso Dio per i bisogni temporali del prossimo, con imitare il S. Maestro, il quale, essendo mortalmente inferma vna Donna, la di cui morte sarebbe stata di non poco danno alla fameglia, disse di voler pregare Dio per lei con ogni affetto, dicendo in oltre: Questo è vn caso, nel quale bisogna violentare Dio, e pregarlo per lei assolutamente, perche hà tanti figli. Lo pregò, e così l'Inferma guarì.

29 S'aiutino i pouerì Artisti in fargli spacciare le loro robe.

Nel vedersi Artisti poueri; si procuri imitare il S. Padre, che in veder poueri Artisti, massimamente quegli, che s'affaticauano per sostentarsi, e poi non poteuano spacciare la loro roba, andaua inuentando modo di aiutargli, con esortar persone facoltose a comprarla. Il che sperimentò vn'Orologiaro pouero, & anche vn pouero Cicoriaro. A quegli fece vendere gli orologi, da questi comprò, e fece da altri comprare le cicorie, che impedito dalla pioggia non poteua andare a venderle. Sicome anche trouaua occasione di dare a lauorare ad altri poueri Artigiani.

30 Si passino vfici di carità a fauore de' poueri bisognosi.

Abbraccia prontamente l'occasioni chi può, di passare vfici da se, ò procuri, che altri gl'interpongano a fauore de' poueri bisognosi. Seguendo l'esempio del S. Maestro, che passaua questi vfici di carità, anche con suo incommodo, caminando

nando a tutte l'hore, & ad ogni tempo per eſeguire quel tã-to, che faceua di biſogno. Più volte portò memoriali al Papa, e faceua altre fatiche, con procurare ancora, che foſſero aiutati da altri nelle loro cauſe.

31 I poueri s' aiutino in differente mente.

Per douerci impiegare in ſeruitio di poueri, non dobbiamo guardare, ſe gli conoſciamo, ò nò, ma conſiderando, che ſi ſerue Giesù Chriſto in perſona loro, ſoccorriamogli, come faceua il S. Maeſtro, che aiutaua perſone, che quaſi non conoſceua.

Circa poi il non hauer da impiegarſi indifferentemente per chiunque ricorre; a togliere lo ſcrupolo, che poteſſe naſcere, riflettaſi, che S. Filippo, ſe bene era vficioſiſſimo, nondimeno non entraua mai più innanzi di quello ſi conueniua. Onde ricercato di far vficio per conto di negotio importante appreſſo il Papa, riſpoſe, che quel negotio ſi poteua far ſapere a ſua Santità per mezzo d'altri, e che non era neceſſario il mezzo ſuo, ne voleua priuarſi di far altro bene per coloro, che non haueſſero hauuto chi gli aiutaſſe.

32 Sia ſtimolo in ſoccorre re i poueri l'eſempio del *S.* Maeſtro, e de' ſuoi Diſcepoli.

Al mirarſi in queſti ſpecchi del S. Maeſtro, e ſuoi buoni Diſcepoli grandi Elemoſinarij, che roſſore, e confuſione deono riconoſcer in ſe que', che hauendo entrate, ò ſiano beneficiali, ò patrimoniali ſoprauuanzãti al loro decente ſoſtentamento; & all'vdire i gemiti de' pouerelli, & al mirargli talhora impiagati, e languenti non ſi muouano a compaſſione verſo di loro, ſenza ne pur fargli partecipi di piccole miche, che cadono dalle loro laute menſe, ſenza riflettere, che ſono l'immagine viua di Giesù Chriſto, e penſano d'hauer ſodisfatto con vn: Và in pace; e non ſi conſidera a quelle parole del Saluatore: *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*; e che al medeſimo Chriſto ſi niega vna miſerabile portione, di tutto quello, che abbondantemente è ſtato cõceduto dalla ſua Diuina Liberalità: con pericolo d'hauer ad vdir nel giorno tremendo del giudicio: *Nudus fui, & non operuiſtis me*. Oltre che, come auuerte il P. Agoſtino Manni, il quale, come ſi è detto, fù pietoſiſſimo verſo i poueri, Tra gli altri oſtacoli (ſono parole di queſto buon Padre) che noi poniamo alle gratie di Dio, vno, ſe bene poco auuertito, è la noſtra durezza di cuore in condeſcendere alle giuſte petitioni del noſtro proſſimo: Onde neceſſitiamo in vn certo modo il Sign.a farci prouare il ſuo cuore duro verſo di noi.

33 Danni di chi può, e non fà limoſine.

E perche ſi ſpera, che queſta Lettione habbia da far frut-

to

34 La limosina si nasconda agli occhi altrui, ne si faccia sapere al pouero chi gliela fà. *Matth. 6. 2.*

to nel cuore di chi l'haurà letta, si termina coll'auuertimento, che da quel che faceua il S.Maestro, si deduce, cioè, che quando vno fà la limosina, non solamente procuri nasconderla a gli occhi altrui, che sarà conforme al consiglio Euangelico: *Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra quid faciat dextera tua*, ma anche, quando sarà possibile, non si faccia sapere al pouero chi gliela fà, poiche il S. Maestro vsò a tal'effetto di andar di notte a fare limosine occultamente, e Germanico Fedeli riferì: [Quando mandaua le limosine a poueri, a quello, per cui le mandaua alle volte diceua, che tacesse chi le mandaua.] Con che verrà la persona a goderne quell'eterna ricompensa; la quale è riserbata a que', che fanno secretamẽte le limosine: Come ne afficura l'Oracolo Diuino: *Sit eleemosyna tua in abscondito, & Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi.* *Matth. ibid.*

Della Visita degl'Infermi. Lettione XXXIII.

1 Visita degl' Infermi quanto sia importante

LA visita de'poueri infermi, & vsar loro carità con seruirgli, & souuenirgli, è cosa tanto importante, che chi non l'haurà fatto, correrà pericolo d'vdire nel tremendo giorno del Giuditio dalla bocca di Christo Giudice quel rimprouero: *Infirmus fui, & nõ visitastis me.* E sarà vna delle cagioni, per le quali si proferirà quell'horribil sentenza: *Ite maledicti in ignem æternum.* Quindi il nostro glorioso S.Filippo, che haueua viscere d'incomparabile carità, fin dal tempo della sua giouentù visitaua di continuo gl'Infermi degli Spedali, e proseguì a farlo per tutto il corso della sua vita. E sapendo il prouido S. Padre il gran acquisto, che deriua alle Anime dall'esercitio di quest'opera di carità, volle che fosse vno de'primarij ministerij, e de' suoi di Congregatione, e de' fratelli dell'Oratorio. Con ragione il P. Agostino Manni premeua, che dagl'vni, e dagli altri si cõseruasse in vigore questo pio esercitio. E per addurre qualch'esempio della prontezza, e della carità grande, con cui quei primi Discepoli del Santo, e Fratelli dell'Oratorio vi s'impiegauano, basta dire, che'l Baronio, per ordine di S.Filippo, durò noue anni continui di andare a visitare, e seruire due volte il giorno, gl'Infermi dello Spedale di S.Spirito; Et anche a quest'opera di carità vi affettionò suo Padre, facendogli impiegare la persona, e l'entrate in ser-

2 Vno de'principali ministeri in Cõgregatione.

3 Il Baronio per noue anni, due volte il giorno visita gl'Infermi.

seruitio de' poueri dello Spedale. E fatto Cardinale, quando talhora s'incontraua per Roma in qualche pouero infermo, scendeua di carrozza, ve lo accomodaua dentro, e lo mandaua allo Spedale, ritirandosi egli in qualche Chiesa a far'oratione fin che tornasse la carrozza.

4 Carità d'altri fratelli dell'Oratorio verso gl'Infermi.

Similmente de' fratelli dell'Oratorio a diuersi Spedali mandati dal S. Padre Filippo, andauano con marauiglioso silentio, e de' più feruenti vi andauano ogni giorno, e con molta edificatione di chi gli vedeua. E questa lodeuole consuetudine di andare allo Spedale, hoggidì è in vigorosa osseruãza tanto appresso a' soggetti della Congregatione, quanto a' fratelli dell'Oratorio.

5 Visita de gl' Infermi via compendiosa per l' acquisto della perfettione.

Et accioche possiamo meglio darci, & inferuorarci a sì sãto esercitio, il S. Padre Filippo, conforme si hà appresso il P. Agostino Manni, stima, che'l visitare, e'l seruire caritatiuamẽte i poueri infermi sia vna via compendiosa per acquistar la perfettione della virtù. Onde si riferisce del Baronio, che cõ questo pio esercitio Iddio gli comunicò vn cordiale, e tenero affetto verso qualsiuoglia opera di carità, & habbiamo di bocca del S. Padre, come riferisce il detto P. Manni, che molti de' fratelli dell'Oratorio col frequentar gli Spedali professauano hauer riceuuto da Dio il dono della castità. Noi dũque non meno per fare sì grandi acquisti, che per l'ossequio, che dobbiamo all'Oracolo Diuino: *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*, ad imitatione del S. Maestro, e de' suoi Discepoli nell'andare a visitare i poueri infermi, tanto degli Spedali, come dell'altre case, seguiremo, & osserueremo gl'infrascritti esempli, e documenti, per quanto respettiuamente ci sarà permesso.

6 Documẽti, & esempli per la visita degl'Infermi.

7 Si procuri di condurci altri.

Non solamente dee la persona esser contenta di andar alla visita degl'infermi degli Spedali, ma ad imitatione del S. Padre, procurare di condurci altri, come particolarmente faceua il P. Gio: Matteo Ancina, che gli visitaua con molta carità, gli seruiua, e voleua condurre seco anche altri a quest'opera di carità.

8 Si visitino i poueri, senza esser chiamato.

Procurare di sapere, oue sono i bisogni, imitando il S. Padre, che non aspettaua di esser chiamato, ma egli stesso procuraua d'intendere, oue erano poueri per andargli a visitare, & a souuenire.

9 Si faccia oratione per gl infermi, e s'esortino i circostanti a farla.

All'arriuo nella camera dell'infermo, imitisi il S. Padre Filippo, ch'era solito, subito arriuatoui, far'oratione per lui nel-

nella stessa camera, e farla fare a' circostanti, e molto più quãdo l'infermo staua in punto di morte. E fù anche solito il nostro Santo ritirarsi in disparte in altra camera, e far'oratione per l'infermo. Quest'oratione se si farà per impetrar la salute corporale, auuertasi, che sia nella maniera, che il S. Padre la fece pel P. Gio: Francesco Bernardi, a cui, doppo guarito, disse: [Sappi Gio: Francesco mio, che io pregai Dio per te, acciò ti facesse guarire, se tu eri per far bene.]

10 S' esortino gl'infermi a far fare oratione, e farcelebrar Messe.

Si esortino gl'infermi a far fare oratione, & a far celebrare Messe, & a mandar limosine, proponendo loro l'esempio di S. Filippo, che nelle sue infermità talhora mandò limosine a diuersi luoghi di Religiosi, accioche dicessero delle Messe, e pregassero Dio per lui.

11 Come Agostino Manni preghi per gl' Infermi.

Nel pregare per gl'infermi, è degno d'esser seguito l'esẽpio del P. Agostino Manni, il quale era frequente nella visita degli Spedali, e con gran sollecitudine seruiua a que' miseri languenti. E come diuotissimo ch'egli era della B. Vergine, soleua andare confidentemente a' piedi di lei, e la pregaua, che si degnasse d'esser'ella la loro Infermiera, e però si pigliasse cura di solleuargli, di consolargli, e che impetrasse loro dal suo figliuolo, ò la salute, ò la patienza con vn lume di saper ben preualersi di que' guadagni, che Dio offeriua loro, mediante quella infermità, e che potentemente gli assistesse, quando erano per far passaggio dal tempo all'eternità, acciòche la morte loro fosse pretiosa innanzi a Dio. Et il P. Giouenale, oltre l'aiutar che faceua esso stesso gl'Infermi con l'orationi, vi soleua interporre le orationi altrui.

12 S' esortino gl' Infermi a confessarsi, & alla patienza.

S'inducano sopra tutto gl'Infermi a confessarsi; sì per rimedio dell'Anima, come anche del corpo: mentre S. Filippo ad alcuni di Palombara, che vennero da lui, per esser liberati da certe infermità, che patiuano, non diede altro rimedio, che questo della confessione, e guarirono.

Si esortino gl'Infermi alla patienza, esortandogli (come gli esortaua il Santo Padre) a portar volentieri la Croce per amor di Christo; e dando loro animo. Vagliaci per pratica in ciò l'esempio in persona d'vn'Infermo, che, ridotto all'estremo, si lagnaua assai per acerbissima febre, e graui dolori, ne pareua capace di consolatione, a cui il Santo Padre, disse: Coraggio messer Giacomo, inuocate il Signore, e dite, *Deus noster refugium, & virtus, adiutor in tribulationibus*, rispose l'infermo, *Quæ inuenerunt nos nimis*, e lo ridusse in grandissima quiete,

con-

consolatione, e rassegnatione nella Diuina volontà, e poco doppo con edificatione di tutti rendette lo spirito a Dio.

13 Si consolino i malinconici, e gli addolorati.

Si consolino i malinconici, e gli addolorati con belle, e dolci maniere, come faceua il Santo, anche col mezzo d'altri; hauendo talhora fatto cantare delle laudi spirituali in presenza de gli stessi infermi, & i disperati della vita corporale gli confortaua con la speranza de' beni celesti.

14 Che debba farsi con gl' Infermi, tentati dal Demonio.

Si procuri sopra tutto di leuar a gl'infermi le tentationi, che in quel tempo suol'ingerire il Demonio. Il portar loro a baciare, & a toccare qualche Reliquia di Santi, si confà con quello, che talhora vsaua il S. Padre. E perche la maggiore, & incomparabil tentatione suol'esser simile a quella d'vn'Infermo tentato, che sconsolato, gridaua: Ohimè misero, quãti peccati, quanti peccati, Ohimè? misericordia ò Dio. Cacciate ò Padri questi cani negri, che mi stanno d'intorno; E bene, che in simili casi ci vagliamo delle parole, che'l Santo gli disse, cioè [Confortati, ò figliuolo, e di: *Discedite à me omnes, qui operamini iniquitatem*, e non temere, perche se hai peccato, Christo hà patito, e pagato per te. Entra dunque figliuolo nel suo costato, e nelle sue santissime piaghe, e non hauer paura, ma combatti virilmente, che tosto sarai vincitore, metti pur la tua speranza in Christo, e nel suo pretiosissimo sangue.] Così detto, si pose inginocchioni a piè del letto, & in breue l'Infermo lieto, e contento, disse: Allegrezza, fratelli, allegrezza, e col nominare il nome di Giesù, passò all'altra vita.

15 Si dispongano gl'Infermi in caso di risanamento a mutatione di vita migliore.

Si procuri di disporre gl'Infermi in caso di risanamento, a vita migliore; poiche molti risanati, ch'erano, compunti dall'esempio, e dall'esortationi pie, e diuote fatte da S. Filippo, solito dir loro, che fossero diuoti della Madonna, e si guardassero da peccati, si dauano a vita spirituale, esercitando altresì la stessa opera di carità con gl'infermi.

16 Nel seruir gl' Infermi non s'habbia ripugnãza.

Non bisogna sdegnarsi di seruirgli in tutto quello, che bisognerà, facendo loro i letti, spazzandogli intorno, dando loro da mangiare, come faceua il Santo, e suoi figliuoli spirituali. Per esercitare quest'opera di carità con amore, e con profitto dell'anime, s'habbi memoria delle parole di S. Filippo, il quale dice, [Non basta far il seruitio semplicemente a quell'infermo, ma che bisogna, per farlo con maggior carità, imaginarsi, che quella persona sia Christo, e tener p certo, che quello si fà a quell'infermo, si faccia allo stesso Christo.]

17 Gl'Infermi più schifosi deono seruirsi con maggior prontezza.

Quanto più gl'infermi paiono schifosi, e più bisognosi, cõ maggior prontezza deono preferirsi, e seruirsi; essendoci in ciò di grande stimolo la carità del P. Gio: Matteo Ancina, il quale nel ministerio, che si rendeua a poueri Infermi, premeua, che fossero seruiti i più bisognosi, & i più abbandonati. Ricordateui (diceua) che quando Christo Signor Nostro andò alla Probatica Piscina trà moltissimi infermi, adocchiò il più graue, & il più dimenticato di tutti: *Homo triginta, & octo annos habens in infirmitate sua*, il quale potè dire, *hominem non habeo*. Onde il P. Giouenale gli seruiua anche ne' vili ministeri di molta nausea, & abborrimento.

18 A gl' Infermi poueri si portino limosine.

Si porti agl'infermi bisognosi qualche cosa da mangiare per ricreargli, ad imitatione del S. Padre, che aiutò il prossimo non solamente nell'anima, ch'era quello, che principalmente pretendeua, ma anche ne' bisogni corporali, portando loro delle limosine. Et in ciò fare era seguito da' suoi figliuoli spirituali, che gli aiutauano con le parole, e co' fatti spiritualmente, e corporalmente, portando loro diuerse cose da ristorarsi.

19 Le visite de gl' Infermi siano frequenti, e senza distintione se siano amoreuoli, ò nò, se poueri, ò ricchi.

Sieno le visite non rare, ma frequenti; giache S. Filippo quando haueua qualche figliuolo spirituale infermo, nõ lasciaua di visitarlo ogni giorno, & anche due volte il giorno, ancorche l'infermità fossero lunghe.

Nè si faccia distintione se gl'Infermi sieno persone care a chi gli visita; perche il S. Padre la stessa carità, che vsaua con gl'infermi suoi penitenti, vsaua con gli altri, da' quali era chiamato, massimamente s'erano poueri. E si allontanerebbe di gran lunga dall'esempio di S. Filippo, chi professandosi suo figliuolo, non vsasse questa vniforme carità, tanto co' poueri, quanto co' ricchi.

Ne si dee il buon Discepolo del Santo trattenere di visitargli, se fossero suoi poco amoreuoli, ma segua il S. Maestro, il quale vsaua carità non solo verso gl'infermi, persone sue care, ma anche verso quegli infermi, che lo perseguitauano, e faceua più del solito oratione per essi.

20 Nella visita non si guardi ad incommodità di tempi, ne a distintione di luoghi.

Non s'habbia riguardo ad incommodità di tempi, perche il Santo di giorno, e di notte prontamente accorreua. Per addurre la seguela anche in questo di qualche suo Discepolo; Il P. Giouenale gli visitaua senza risparmio di hore di giorno, e di notte.

Ne pure si distinguano i luoghi, pigliando esempio dal P. Gio-

Giouenale, il quale ne' viaggi, ne' luoghi doue arriuaua, celebraua Messa, e dipoi andaua agli Spedali. E quando fù Vescouo potè assai più largamente soccorrergli; mẽtre nell'andargli a visitare tanto negli Spedali, quãto nelle case priuate doppo i soliti vficij di pietà in consolargli, & animargli, gli souueniua con buone limosine.

Se la persona è talhora impedita di andare di persona ad vsare queste opere di carità, imiti il S. Padre, ch'essendo impedito, mandaua i suoi figliuoli spirituali a visitare, & a consolare gl'Infermi.

21 A' moribõdi non si dicano molte parole.

Si osseruino i seguenti auuertimenti dati da S. Filippo; Che quando si visitano infermi morienti, non si dicano molte parole, ma più tostosi aiutino con le orationi.

22 Non si faccia il Profeta, se l'infermo dee morire, ò sanare.

Si auuerta molto bene di non fare il Profeta con dire, che l'Infermo morrà, ò guarirà, perche vi erano state persone, che hauendo detto, che l'infermo sarebbe morto, quãdo poi guariua, l'haueuano per male, e rincresceua loro, che la profetia non fosse riuscita.

23 Doppo visitato l'infermo, che dee farsi.

Visitato, che la persona haurà l'infermo, non se ne scordi, ma s'accompagni cõ S. Filippo, che alle volte nell'vscir dalla casa dell'infermo, fù veduto ritirarsi in qualche Chiesa vicina a far oratione per lui. Raccomandaua ancora gl'infermi all'orationi degli altri, come si hà di Bartolomeo Fugini, ridotto in termine di morte, e S. Filippo disse ad alcuni di Cõgregatione, che dicessero la sera cinque Pater noster, e cinque Aue Maria per quello, e la mattina si trouò guarito.

24 Altri auuertimenti per la visita de gl'infermi.

Altri esempli nella stessa materia di visitar gl'infermi si possono leggere nell'altra simile Lettione, che si reciterà nel seguente Libro, oue, ancorche si parli per Sacerdoti; nulladimeno vi sono degli Auuertimenti, che possono praticarsi da altri ancora.

Del Consolar'i Parenti de' Defonti. Lettione XXXIII.

1 Ciò, che diceua S. Filippo per consolar'i parẽti de' Defonti.

NElle lagrime, ch'abbondanti sogliono spargere i Parenti de' Defonti, figurinsi vdire la voce di S. Filippo, che in consolar altrui in tal materia, diceua: [Bisogna contentarsi di quello, che piace a Dio.] Et ad vna Donna, che le era morto il marito giouane, e trà se stessa rifletteua, che S. Filippo era tanto vecchio, il Santo vedendo il pensiero di lei, sorridẽdo

do le disse: Io, che sono tãto vecchio, sono viuo, e vostro marito, che, rispetto a me, era giouane, è morto, non è vero? ma alti sono i segreti del Signore.

S'imaginino pur'anche gli addolorati per simili perdite, di vdir le altre parole del S. Padre Filippo, che a Pietro Focile, che piangeua la sua figliuola morta disse: [Che hai balordo, che t'affliggi? quietati, quietati balordo.] Et apparendo in sogno a Costanza del Drago, trauagliata per la morte di suo marito, disse: [Che tanto piangere, che tanto piangere, non voglio che piangete più.]

Siamo rassegnati in tali occasioni, & in altre ancora, alla santa volontà di Dio; sì perche gli è cosa tanto grata il conformarsi col suo Diuino beneplacito, come per euitare maggiori disastri, come dimostra il seguente esempio. Vna Donna, a cui moriua vna Bambina, pregaua S. Filippo con molte lagrime, che la volesse guarire, il Santo le disse, [quietati, che Dio la vuole. E ti basta di esser stata balia di Dio] ma stando ella alquanto sopra di se, nè con quella rassegnatione, che si conueniua, Filippo le soggiunse; dicendo: Orsù và, che haurai vn figliuolo maschio, che ti darà tanti trauagli, che mal per te. E così fù, perche indi a due anni, e mezzo hebbe vn figliuolo, il quale in fin che visse, non fece altro, che dar continuamente disgusti al Padre, & alla Madre.

Di ciò, che dee praticarsi nelle infermità dagli Infermi stessi. Lettione XXXIV.

HAbbiamo hauuto nella Lettione poco fà recitata i Documenti da osseruarsi, quando anderemo a visitare, & a seruire a gl'infermi: Nella presẽte impareremo come haurem̃o da portarci quando noi stessi saremo gl'infermi.

Le infermità, & i disastri sono fauori, che fà Dio, e quanto deono stimarsi.

E primieramẽte dobbiamo apprendere questa verità, che le infermità sono fauori, che fà Dio all'anima; Per tali le stimaua il nostro Sãto, di cui riferì l'Abbate Giacomo Crescentio: [Riceueua l'infermità per gratie, e fauori particolari da Dio, e quando alcuno suo figliuolo spirituale si lamentaua di qualche auuersità, soleua dire. Da poco nõ ne sei degno:] Onde i suoi Discepoli nõ lasciauano di praticare sì importãte dottrina. Il Cardinal Tarugi parlando delle infermità, ch'egli hebbe graui, e frequenti, conseruando sempre vn'inalte-

ra-

rabile serenità, diceua: [Essere queste la Scuola profittenole del Celeste Maestro, doue l'Anima impara, e fà progressi, e che, quantunque in questo stato non si scorga quel, che Dio semina in loro, maturato poi il grano, nella raccolta si viene all'Aia con le mani piene di manipoli, e di frumento.] Il P. Giouenale in occasioni d'infermità, di disastri, o di trauagli diceua: Questo è segno, che Dio si ricorda di me, e mi vuol bene, & in vece di lamentarsi, ò tediarsi del male, s'vdiua lodare, e ringratiare Dio: E si trouarono alcuni de' Discepoli di questa gran Scuola, pieni di tanta virtù, che talhora ne anche pregauano Dio, che gli liberasse da'dolori, e da infermità, come particolarmente si riferisce di quel gran Discepolo P. Pietro Cõsolino, il quale nell'attestare la gratia riceuuta di esser stato liberato per intercessione di S. Filippo da dolore di migrania, molto intenso, che non lo faceua riposare, soggiunse: [Et è vero, che dello stesso dolore sono stato, e sono altre volte trauagliato, non hauendo pregato la Maestà Diuina, che me lo leui.] E non piacendo a niuno, che gli si leui quel, che gli è caro, veniua questo buon Discepolo a dichiararsi hauer per fauori i dolori, a similitudine del suo Santo Maestro.

2 *P. Pietro Consolino si tien caro il suo male. Lo stesso fà vn Giouinetto penitente del Sãto.*

Se si ne desideresse vn'altro esempio di Discepolo, non tãto prouetto nella virtù, s'ammiri quello di vno, che poteua dirsi Nouitio, essendo in età di soli anni 14., Paolo de' Massimi, Penitente di S. Filippo. Essendo questo giouanetto trauagliato da vn'infermità lunga, e penosa di 65. giorni, nella quale fù patientissimo, fù domandato da vn Discepolo della Scuola del Santo, se voleua cambiare la malattia con la sua sanità, rispose, che non si curaua di barattarla con la sanità di nessuno, e che si contentaua del suo male. Per tanto ogn'infermo s'imagini, che S. Filippo gli faccia quel quisito, ch'era solito fare a suoi Penitenti infermi: [Se a Dio piacesse, che tu sostenessi questo male per lungo tempo, non ti sottomettereſti al suo volere?] e s'imagini di esser animato dal S. Padre alla rassegnatione delle mani di Dio benedetto, la quale egli ricordaua, e raccomandaua gl'Infermi. E già che siamo dispostì essere rassegnati, & imitatori con la gratia di Dio, di S. Filippo, e de' suoi seguaci, si sappia quello che hauremo da fare nell'infermità.

3 *Nelle infermità rassegnatione nelle mani di Dio.*

Se saremo trauagliati da febri ardenti, ò da dolori acutissimi, ò altro penoso male tormentati, esercitiamo la santa pa-

4 *Pratiche nelle infermità.*

5 Patienza di Filippo ne' dolori, imitato da' Discepoli.

patienza, e per quanto possiamo, Stiamo con quiete, e non facciamo mouimenti straordinarij; Ne diamo segni di dolori. Così ci mostreremo veri imitatori del nostro patientissimo Padre S. Filippo, il quale, quantunque in età di 15. ò 16. anni, essendo trauagliato da vna gratissima febre, la sopportò con tanta patienza, e fortezza, che pareua superiore al male. Et in altre infermità aggrauato da eccessiui dolori, come di reni, ouero di pietra con soppressione d'orinare, che per ordinario sono i più insoffribili, staua con grandissima quiete, nè meno si vedeua fare mouimenti straordinarij, e non daua mai segno di dolore per grande, che fosse: E fù osseruato, che, quantunque fosse trauagliato da febri ardentissime, mai si scopriua le gambe, ne apriua il petto; E come ben disse il P. Germanico Fedeli, nell'infermità staua a letto come vna Zitella. Et altri diceuano non essersi veduto huomo più patiente di Filippo nell'infermità, nelle febri, e ne' dolori, e che se ne burlaua: Alla santa patienza ci sia stimolo l'esempio de' degni Discepoli del S. Padre, che nell'infermità furono patientissimi. Il Baronio oppresso da dolori atroci di stomaco, & vlcerato, gli soffriua con inuitta fortezza, benedicendo Dio. Il P. Flaminio Ricci nel periodo della sua graue, e lunga infermità, non proruppe mai in minima parola di doglianza. Il P. Pietro Consolino, huomo patientissimo, haueua verso i suoi patimenti, non solamente sofferenza, ma amore, & allegrezza. Viueua carico di molte, e graui infermità, patiua dolori atroci, e cotidiani di pietra, di flussioni, di catarro, di male d'occhi, e di cecità quasi totale, e cō l'aggrauio di tanti mali non si sentì mai vn lamento, vno sfogo di parole. Il P. Alessandro Fedeli essendo visitato da Dio con vna graue, e lunga infermità di dolori acutissimi di mal di pietra, gli soffrì sempre con tanta patienza, che non fù mai vdito dar minima voce di lamento, ò segno di dolore, e solo ne gli eccessi del male da qualche naturale stringimento di denti, si poteua argomentare quello, che patiua. Il P. Francesco Bozio tutto che la qualità del suo male fosse penosissima, non apparue mai nell'huomo di Dio minimo segno di doglianza. Il P. Agostino Manni tolerò con gran patienza per molti anni, vn penosissimo male d'asma. Anche non mancarono de' buoni fratelli, che nell'infermità furono patientissimi, come Gio: Battista Guerra, visitato da Dio con vn penoso male di pietra, che per lungo tempo l'af-

Baronio.

P. Flaminio Ricci.

P. Pietro Consolini.

P. Alessandro Fedeli.

P. Francesco Bozio.

P. Agostino Manni.

Gio: Batista Guerra.

l'afflisse, portò senza querela sì graue Croce. Grande fù anche la patienza, con cui Gio: Battista Flores, solito di patir grandemente di dolori di fianco, gli sopportò. Gio: Battista Flores.

6

Non mostriamo, per quanto ci sarà permesso mestitia nel volto, e nelle parole, ma seguiamo il S. Padre, che in graui infermità, anche di quelle, nelle quali arriuò infin ad hauer l'Olio Santo, fù veduto sempre con la faccia allegra, e con la fronte serena, e poco prima di morire per grandi affanni, che patiua, ancorche più volte dicesse: [*Mi sento morire*] sempre lo disse con volto allegro. Questa serenità di volto l'hebbero, trà gli altri suoi Discepoli, il P. Giouenale, il quale essendo infermo, per graue, che fosse l'infermità, non fù mai veduto turbato, ò mesto, ma sempre col suo solito sembiante piacenole, e sereno, anzi qualunque accidente mai gli alterò questa serenità di volto. Il P. Pietro Consolini, che, quantunque oppresso da tante, e sì atroci infermità sopra narrate, non si vide mai in lui mutatione di volto, ma allegrezza. Similmente essendo infermi i PP. Francesco, e Tomaso Bozij, quantunque il male fosse penosissimo, non si vide in loro turbatione di volto, anzi il P. Tomaso era con volto più del solito allegro. Et il P. Alessandro Fedeli all'aggrauio de' dolori acutissimi sopra referiti, mantenne sempre il volto allegro, e sereno: S. Filippo lo visitò, e godendo di quell'hilarità, con che soffriua sì graue Croce, partitosi dall'infermo, disse con vn sorriso al P. Pietro Consolini: Costui è Santo: E fin'alla morte il buon P. Fedeli mai perdette quest' allegrezza, e serenità di volto.

Non si mostri mestitia nel volto, e nel parlare, ad esempio di S. Filippo, e de' Discepoli.

P. Giouenale.

Del P. Pietro Consolini.

De' PP. Francesco, e Tomaso Bozij.

Del P. Alessandro Fedeli.

Mortifichiamoci in non discorrere fuor di necessità del nostro male, poiche S. Filippo non ne ragionaua, se non co' Medici.

7

Saremo, come ordinariamente si suole co gl'infermi, interrogati del nostro male. Il P. Pietro Consolino ci dà l'esempio, come douremo rispondere. Questo buon Padre se gli si parlaua del suo male, diuertiua con vn sorriso il ragionamento, ò se pure non gli riusciua di diuertirlo, soleua dire: Stò bene come a Dio piace; O pure: Sempre non si può star bene, ouero, stò troppo bene, & vna volta con vn verso, disse: *Quello non è mai mal, che manda Dio*; ouero in proposito di quel male, sopra del quale era compatito, senza risponder punto intorno alla sua persona, soleua raccontar l'esempio di qualche Seruo di Dio, che hauesse con gran virtù sofferto simil

Quando l'infermo è interrogato del suo male, come dee rispondere.

male, e con questo se ne passaua. Et il P. Flaminio Ricci, nella sua graue, e lūga infermità, sēpre diceua di star bene, bene.

8 Nell'e infermità non s'vsino voci flebili.

Asteniamoci da voci flebili, imitando il Santo, che non fù mai vdito mutar voce, come sogliono fare ordinariamente gl'infermi; ma parlaua con la stessa voce sonora, come quando staua sano, e più tosto esso consolaua, chi lo visitaua, che questi consolauano lui.

9 Non si lamenti l'infermo dell' infermiero.

Non siamo queruli, se talhora gl'infermieri non ci paiono così diligenti, e pronti, come gli desideriamo, anzi habbiamo riguardo di nō incōmodargli con indiscretione; douēdo noi sapere, che lo stesso S. Filippo, a cui non mancò merito d'hauer nell'infermità il ministerio degli Angeli, che lo seruirono de' Zuccheri, si vide talhora, mèntre staua infermo, anche ridotto all'estremo in S. Girolamo della Charità, star senza chi gli assistesse. Essendo vna volta il P. Maestro Filippo (così attestò Pietro Vittrici) abbandonato da Medici, e nō vi era persona alla sua guardia, il Signor Francesco Maria Tarugi, che allhora vestiua di corto, mi disse, che di gratia mi volesse fermare li, & hauergli cura, e così mi fermai.

10 Patienza cō gl' infermieri.

In questo proposito di compatir gl'infermieri habbiamo vn'auuertimēto espresso del S. Maestro in persona dell'Abate Mare' Antonio Maffa, il quale parlando del nostro Santo, così riferì: [Venendomi a visitare nelle mie infermità, ne' dolori grandi di podagra, ne' quali io era impatiente, mi persuadeua sempre con dolcissimo modo la patienza, & massimamente con coloro, che haueuano cura di me.]

11 Discepoli del S. Maestro, che cō patiuano gl' infermieri.

Inuigilauano di maniera i buoni Discepoli a non disubbidire in ciò al S. Maestro, che il P. Giouenale nelle sue infermità, non chiedeua mai cos'alcuna, contentandosi di quello, che dall'infermiero gli era apparecchiato: Et il suo buon fratello Gio: Matteo verso chi gli assisteua nell'infermità, haueua tal discretione, che non poteua patire, che si pigliassero per conto alcuno, veruno incommodo, e molte volte bisognaua, per non dargli disgusto, che andassero a riposarsi.

P. Giouenale.

P. Gio: Matteo Ancina.

P. Antonio Gallonio.

Il P. Antonio Gallonio, che nelle sue infermità haueua grādissima pena, quando gli bisognaua riceuere qualche seruitù, o ministerio da gli altri, diceua, che questa gli era maggior Croce dell'infermità. Et in quanto alla varietà de' cibi, s'osserui l'humiltà del P. Flaminio Ricci, che nell'infermità gli pareua esser trattato con troppa squisitezza, & esclamaua: O pouero me ad vn pouer[illegible]etazzolo quante cose. Vogliamo far banchetti?

P. Flaminio Ricci.

Bi-

Bisogna vbbidire a' Medici, a' quali il nostro Santo fù così vbbidiente, che, quantunque sentisse grand' alterazione di stomaco in pigliare medicamenti, si sottometteua nondimeno a prendere tutto quello, che gli ordinauano. Il simile si narra del P. Giouenale, che era vbbidientissimo a quanto da' Medici gli veniua ordinato, riconoscendo negl' ordini loro il beneplacito di Dio. Et il buon Condiscepolo Gio: Matteo degno Imitatore del S. Padre, e del fratello, essendo infermo, e nauseando, e patendo eccessiuamente in pigliare, & inghiottire il cibo, bastaua, che se gli dicesse: Il Padre vuole, che vi cibate, che subito vbbidiua. Et hauendo egli pregato vna volta, che per carità lo lasciassero stare, e che non gli facessero prender cibo, che si sentiua morire; Mà perche si giudicaua esser bene ristorarlo con qualche cosa, il P. Angelo Saluzzo l'esortò ad vbbidire al Medico, & agl'infermieri, allhora Gio: Matteo rispose: Hor sù facciamo l'vbbidienza, Date pure quà, che mi sforzerò: *Christus vitam perdidit, nè perderet obedientiam*, e con ciò vbbidiua molto prontamente.

12 Vbbidiẽza a' Medici di S. Filippo, e suoi Discepoli. P. Giouenale, e P. Gio: Matteo Ancina.

Se le medicine portano amarezza, si procuri di addolcirle con la consideratione, che a Giesù Christo, essendo nel letto della Croce, fù data beuanda di fiele, e d'aceto; la cui consideratione faceua sciogliere il cuore di S. Filippo in dirottissimo pianto, come quando gli fù portato vn bicchiero di pesto, cominciò a piangere amarissimamente, dicendo ad alta voce: Tu Christo mio, Tu in croce, & hauendo sete non ti danno se non aceto, e fiele, & io in letto con tanti agi, e seruito da tanti gentilhuomini, che mi stanno intorno. Quindi il buon seguace P. Pietro Consolini, con esser perito in medicina, si eleggeua quei rimedij, ch'erano più penosi, e lesiui del senso, i quali particolarmente vsaua ne' giorni più santi dell'anno, accrescendo in quei sacri tempi il patire, e celando il patimento col colore della medicina. Onde vn suo Nouitio conoscendo euidentemente questo suo santo artificio, non si potè contenere di dirgli: Padre, credo, ch'ella voglia più tosto medicare l'anima, che'l corpo. E fù osseruato, che'l P. Giouenale lambì tutta vna medicina amara, per mortificarsi;

13 Riflessione nella beuãda delle medicine amare.

Quanto ad applicar rimedij, si segua il nostro Santo, che nelle sue infermità non voleua valersi, se non de' rimedij naturali; e questi non si deono tralasciare, perche, come dice-

14 Non si tralascino i rimedij naturali.

ua il P. Confolino, ſe la Diuina Maeſtà è quella, che manda i mali, ella ancora hà fatto i rimedij per eſſi, acciòche l'infermo ſe ne vaglia; Che però S. Filippo ſteſſo nell'infermità, eſſendo in letto, domandò talhora da ſciacquarſi la bocca, e patendo male negli occhi, mentre aſſiſteua nel Confeſſionario, ſoleua tenerui ſopra vn panno verde, per impedir il lume, che l'offendeua, &c.

15 Rimedii ſpirituali giouenoli anche al corpo.

E perche il maggior tradimento, che poſſono fare gli Amici, & i Parenti, & ogni altro agl'infermi ſi è quello di non auuiſargli del loro pericoloſo male, & altresì non diſporgli a prouedere alle coſe dell'anima; e ciò ſotto diabolici pretefti di non contriſtargli, onde ſe ne riferiſcono doloroſi eſempli: eſſendo per cagione di vna tal tirannica pietà morti gl'infermi ſenza Sacramenti, chi ſi profeſſa diuoto di S. Filippo, ſenz'attendere gli altrui auuiſi, e ricordi in sì importãte materia, egli ſteſſo non mãchi di domandare, e di riceuere i Santi Sacramenti, con l'eſempio del Santo ſteſſo, che, impedito dall'infermità di celebrare Meſſa, ogni dì ſi comunicaua. Quindi auuerrà, che gli ſteſſi rimedij ſpirituali riuſciranno talhora di ſanità anche al corpo: che perciò S. Filippo gli ordinaua, come particolarmente ad vno di Palombara, che patiua di certa infermità, che non trouaua luogo, nè di notte, nè di giorno, il Santo non gli diede altro rimedio, che della confeſſione, e ſubito guarì. Il ſimile ſi riferiſce, che auueniſſe anche ad altri.

16 S'implori no le oratio ni altrui cõ far limoſi ne.

Imploriamo le orationi altrui, maſſimamente de' Religioſi, con mandar loro delle limoſine, come praticò il noſtro Santo, che vna mattina andando i Medici a viſitarlo, diſſe loro. Andate pur via voi altri, imperòche i miei rimedij ſono più efficaci de' voſtri: perche hauendo io queſta mattina a buoniſſima hora mandata limoſina a diuerſi luoghi di Religioſi, acciòche diceſſero delle Meſſe, e pregaſſero Dio per me, dall'hora in quà non hò ſputato più ſangue, mi ſono ſentito ſcarico, m'è ceſſato l'affanno del petto, e ſon di modo migliorato, che mi par eſſere del tutto guarito. Il Baronio nella ſua graue infermità all'orationi di tutti ſi raccomandaua. E quando le orationi non impetrano la ſanità al corpo, ſi tenga per certo, eſſer coſi il meglio per l'infermo; poiche S. Filippo ricusò eſpreſſamente di far' oratione per impetrar ſanità corporale ad vn'infermo, forſe perche preueдeua, ch'era meglio per lui, che moriſſe, ſi come in effetto morì.

Se i

Se i Medici ordinassero, che per cagione dell'infermità i Sacerdoti, ò altri a ciò obbligati, s'astengano dal recitar l'officio Diuino, non deono hauer scrupolo di non recitarlo con l'esempio del Santo stesso, che essendo infermo, & hauendogli comandato il Medico, che per quaranta giorni lasciasse di dir l'officio, fece l'vbbidienza, senza pur dir parola, con sua grandissima mortificatione. Lodeuol cosa sarà, quando la grauità del male non lo impedisca, imitar anche il medesimo Santo, che altre volte, quando era impedito da infermità, si faceua legger l'officio, e lo vdiua con gran diuotione.

17 Recitatione dell'officio diuino nell'infermità.

Vsiamo parole iaculatorie, come per esempio quelle, che diceua il nostro Santo con voce bassa: *Domine adauge dolorem, sed adauge patientiam*. E nelle infermità del Baronio dicesi, che non si vdiuano dalla sua bocca, se non orationi iaculatorie, diuote aspirationi al Cielo, & atti di virtù. Et il P. Gio: Matteo Ancina ripetena spesso le medesime parole del suo S. Maestro: *Domine adauge dolorem, sed adauge patientiam*, ò pure *Respice in me, & miserere mei*. Misericordia, Signore, misericordia.

18 Parole iaculatorie nell'atto dell'infermità, e de' dolori.

Recitiamo, & anche cantiamo laudi spirituali, come lo stesso P. Gio: Matteo faceua, che in mezzo a' dolori se ne stana tutto vnito col suo Dio, recitando spesso quel Rithmo di S. Tomaso d'Aquino: *Plagas, sicut Thomas non intueor, Deum tamen meum te confiteor, Iesu, quem velatum nunc aspicio, oro, fiat illud, quod tam siti, vt te reuelata cernens facie, visu sim beatus tuæ gloriæ*. E di vn buon fratello di Congregatione si narra, che passò buona parte di vn suo graue, e penoso male con cantar laudi spirituali.

19 si cantino lodi spirituali.

Facciamo leggere qualche libro spirituale, come praticò lo stesso P. Gio: Matteo, che frà gli altri se ne fece leggere vno, che tratta dell'Humiltà, e *Pretiosæ mortes Iustorum* del P. Giouanni Seuerano, la morte di S. Bernardo, e quella de' due Corradi Teutonici dell'Ordine de' Predicatori. Et il P. Flaminio Ricci anch'egli infermo si faceua leggere qualche libro spirituale, e particolarmente il libro di Giob, e qualche diuota spositione sopra la Passione.

20 Gl'infermi si facciano leggere libri spirituali.

Può esser cosa pericolosa, e tentatione il desiderar di sanarsi: onde s'eseguisca quello, che S. Filippo fece praticare da vn giouane, cioè, che stesse indifferente, & offerisse la sua volontà a Dio, sicome il Santo se la fece dare, dicendogli:

21 Auuertimenti per quegl'infermi, che per motiuo d'impiegarsi in seruitio altrui, ò per mutar vita desiderano risanarsi.

Vo-

Voglio, che tu mi facci dono della tua volontà, la voglio nell'Offertorio della Messa offerire a Dio, acciòche se esso ti chiamasse a se, & il Demonio ti volesse molestare, tu possa rispondere, Io non hò più volontà, mà l'hò data a Christo.

Pur anche cosa pericolosa può essere desiderar di sanarsi etiandio col motiuo d'impiegarsi in salute altrui, mentre stando S. Filippo vna volta infermo, & essendogli detto da alcuni suoi diuoti, ch'ei volesse fare quell'oratione di S. Martino. *Si adhuc Populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*, rispose risentitamente contro il suo solito. Io non sono San Martino, nè mai hò creduto esser tale, e s'io mi riputassi esser necessario, mi riputerei dannato. E nello stesso proposito rispose ad vn'altro. Non mi è caduto mai in pensiero di poter giouare a nessuno.

Auuerte il S. Padre gl'infermi a star rassegnati nelle mani del Signore, e perciò egli era solito dire nell'infermità [Signore se tu mi vuoi vengo, eccomi quì, se bene non hò fatto bene nessuno, fate voi] e questa dottrina l'hauea così ben'appresa il virtuoso Discepolo P. Flaminio Ricci, che nella sua infermità visse con tal'indifferenza di volontà circa l'esser sano, ò infermo, e più tosto con amore all'infermità. *Fiat voluntas tua*, diceua egli a Dio a questo proposito, che hauendo io male spesa quella sanità, che m'è stata data pel passato, meglio forse sarà l'hauerne meno, ò nulla per l'auuenire.

Se bene pare, che possa esser lecito desiderar di guarire per mutar vita, mentre il Santo nelle passate infermità diceua, se Dio mi dà sanità, voglio mutar vita, e cominciar a far bene, nell'vltimo diceua, Signore per quello, che si appartiene a me, farò sempre peggio, perche tante volte per l'addietro vi hò promesso voler mutar vita, e mai l'hò osseruato: onde dispero di me stesso, e gli pareua, che Dio lo gastigasse de' peccati suoi: Si che quando era infermo diceua, che il Signore gli mādaua quell'infermità, acciòche si cōuertisse. Or se vn sì gran Santo hauea questi sentimenti, quali douerēmo hauer noi.

22 I Conualescenti non siino pigri nel sodisfar a loro obblighi.

Piacendo a Dio di restituire a qualche infermo la sanità, egli auuerta di non trascurare l'adempimento de' suoi obblighi, massimamente Ecclesiastici, ad esempio di S. Filippo, che appena vscito da letto, oue era giaciuto infermo per lungo tempo, ripigliaua subito i suoi soliti esercitii, anzi nell'infermità anche graui i Medici haueano che fare assai, che

non

non confessasse, nè parlasse, perche parlaua sempre delle cose di Dio.

23 Non s'abusi l'infermo della riceuuta gratia della sanità.

Sopra tutto auuerta l'infermo, dappoiche hauerà riceuuto la gratia della sanità, non abbusarsene, ma per approfittarsi dell'infermità, si mostri grato alla Bontà Diuina, poiche S. Filippo nel raccontare, che faceua la cascata, ch' egli fanciullo fece dall'asinello, e della gratia riceuuta da Dio cõ essere stato liberato da quel pericolo, diceua, che gli n'era ingrato, e quando si rihaueua dall'infermità, diceua, che la Maestà di Dio l'hauea campato, acciòche si preparasse meglio alla morte. Et il Santo espressamente ne auuertiua gl'infermi, dicendo, come disse a Gio: Battista Crescentio, che fosse diuoto della Madonna, e si guardasse da peccati, & ad vn soldato liberato da vna ferita mortale, disse: [Non dubitare, che non morrai, ma muta vita.] E chi non la mutasse tema, che non gli succeda qualche graue disgratia, sicome del medesimo soldato si narra, che non viuendo dipoi conforme alla promessa, fatta al Santo di mutar vita, fù per alcuni delitti fatto dicapitare, rammentandosi sempre che per non hauer atteśa la parola al B. Filippo, gli era succeduta quella disgratia.

24 Riflessione per quando le infermità sono frequenti, e recidiue.

Se le infermità, e le recediue fossero frequenti, si consideri quello, che di S. Filippo attestò il P. Antonio Gallonio. [Hebbe infermità senza numero, & al tempo, che ci sono stato io, non hò memoria, che sia passato vn'anno, che non ne habbia hauuta vna, ò due. Hò pensato trà me stesso alcune volte, che Nostro Signore lo visitasse così spesso per gastigare sopra di lui i peccati degli altri, com'hà fatto con gli altri Santi.] E se così fù trauagliato vn'Innocente, e sopportaua con patienza l'infermità continue, & i dolori, quanto maggiormente dee farlo chi è reo di mille colpe.

Delle Tribolationi, Delle Persecutioni, Delle Auuersità, e delle Passioni dell'Animo. Lettione XXXV.

1 Patire per Christo, quanto sia cosa gloriosa.

Essendo singolarmente importante la presente Lettione delle Tribolationi, conuiene che porgiamo attẽtamẽte più il cuore, che l'orecchie agli Auuertimeti, & alle Massime, che c'insegna il nostro S. Maestro. Egli dà vn nobil principio a que-

a questa Lettione, dicendo, [Ad vn Christiano non può occorrere cosa più gloriosa, quanto che patire per Christo. A chi veramente ama Dio non può venire cosa di più gran disp iacere, quanto non hauer occasione di patire per lui. La grandezza dell'amor di Dio si conosce dalla grandezza del desiderio, che l'huomo hà di patir per l'amor suo. Nè vi è più certo, ne più chiaro argomento dell'amor di Dio, che l'auuersità.] E giustamente il Tarugi diceua, che all'hora slarga la mano il Signore in concedere doni, & abbondanza di spirito, quando vengono le grauissime tribolationi, che sono sù le porte.

2 Auuersità cõtrasegno dell' Amor di Dio.

3 Tribolationi cagione d'vnione cõ Dio.

Ripiglia il S. Maestro, e dice: Che non vi è cosa, che più prestamente cagioni il disprezzo del mondo, e faccia maggior vnione dell'anima con Dio, quanto che l'esser trauagliato, & angustiato. A quest'vnione per istimolarci dice così: [Bisogna cercar Christo, doue Christo non è, cioè nelle Croci, e nelle tribolationi, nelle quali adesso non è, ma si bene si troua nella gloria.]

Queste verità erano ben conosciute, e praticate nella Santa Scuola di Filippo, quindi quel gran Discepolo P. Giouenale haueua in gran pregio le tribolationi, e le miraua con occhio molto diuerso da quello, con che le mira il mondo, e le stimaua talmente, che riconoscendo in esse vn certo segno di predestinatione, diceua, che le Tribolationi sono vn contrasegno, che l'huomo sia in gratia di Dio. E di qui è, che con vna particolar fiducia, solcua raccomandarsi alle orationi delle persone tribolate, come a persone più amate, e più fauorite da Dio.

4 Si procurino le orationi de' Tribolati appresso Dio.

Quindi auuenne, che vn giorno Giouenale ad vna tal' Argentia pouera Donna, e tribolata disse, che pregasse Dio per lui. Rispose la Donna, Oh Padre a me vi raccomandate? Raccomandatemi alla Madre Suor Orsola, che in quel tempo era in Napoli, donna di molta sãtità di vita, il cui spirito fù prouato, & approuato da S. Filippo, come si riferisce nella Vita del Santo: soggiunse allhora Giouenale: Và, e prega per me tù, che sei tribolata, e pouera, perche Suor Orsola và a mensa a suono di campanello, quasi che (così piamẽte discorre il mio caro P. Carlo Lombardo, soggetto celebre della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, vno de' Scrittori della Vita di Giouenale, che cõ queste stesse parole riferisce il successo) più stimasse le orationi d'vn pouero tribolato, che quelle d'vna sì gran Serua di Dio.

E se

E se agli occhi de'mondani le persone tribolate appariscono bene spesso di volto afflitto, e mesto, che eccita a cõpassione i riguardanti; Chi hauesse gli occhi di S. Filippo per mirar i tribolati, vedrebbe loro risplendere il volto come d'Angelo. Così ci auuisa il seguente esempio, riferito dal Cardinal Federigo Borromeo. Auuenne ad vna persona vna gran tribolatione, e tale, che forse poche poteuano essere maggiori, durò alcuni di, & in capo di sette, ouero otto giorni il P. Filippo diceua, che vedeua la sua faccia tutta mutata, e che non era più quella, ma ch'era vn'altra faccia, e diceua a questa tale persona: Vedi, tu nõ hai hauuto mai questa faccia; Ringratia Dio della tribolatione assai assai, che io anche lo voglio ringratiare, mi pare di vederti la faccia risplendente, come d'Angelo. 5 Volto di Tribolato risplendente, come d'Angelo.

Fù così a cuore al S. Maestro d'imprimere nel cuore de' suoi questa verità, che anche, doppo morte, volle insegnarla, allhora quando nel volar al Cielo apparendo ad vna Monaca del Monastero di S. Marta, le mostrò vna Campagna, tutta piena di spine, dicendole: [Se tu vuoi venire, doue vado io, ti bisogna passar di quà] che vale a dire per le tribolationi. 6 Per la strada del'e tribolationi si và al Cielo.

E se tanto è necessaria la tribolatione, & ineffabili sono i beni, che da essa all'anima deriuano, come mai ci darà l'animo di lagnarci di esser tribolati. Douremo perciò molto bene guardarci di dire, che non possiamo sopportare l'auuersità, perche il S. Padre ci riprende con dirci, come in tali casi soleua rispondere: Che non siamo degni di tanto bene, che il Signore ci visiti. 7 Si sopportino l'auuersità, come bene dell'anima.

D'vna sola tribolatione dobbiamo attristarci, & è quella, che il medesimo S. Maestro riferisce: [La maggior tribolatione, che può hauere vn Seruo di Dio, è il non hauer tribolatione, e che que' si possono chiamar infelici, che non sono ammessi a questa Scuola.] Alla quale tanto più dobbiamo noi con pio, e generoso cuore accettare di essere ammessi, mentre il nostro S. Maestro Filippo era solito dire: [In questa vita non vi è Purgatorio, ma, ò Inferno, ò Paradiso; perche chi serue a Dio da vero ogni trauaglio, & infermità gli torna in consolatione, & hà il Paradiso interiormente in ogni sorte di disagio ancora in questo mondo. Chi fà il cõtrario, e vuole attendere al senso, hà l'Inferno in questo mõdo, e nell'altro.] Onde per necessaria conseguenza quando i trauagli, e le infermità non ci tornano in consolatione, pos- 8 Gran tribolatione non hauer tribolatione. 9 Differenza di chi sopporta, e di chi non sopporta le tribolationi.

siamo dubitare, che non seruiamo à Dio da vero.

Tali dottrine non solamente furono insegnate co' detti, ma praticate co' fatti dal S. Maestro, sicome qualche cosa si ne riferirà, essendo impossibile riferire pienamente le tribolationi, che egli hebbe, perche ne restarono per la maggior parte, occultate; sicome il Santo stesso lo confessò, quando a Domenico Migliacci, fauellando delle persecutioni, patite in S. Girolamo, gli disse [ò Domenico se tu sapessi quanto ci hò patito in questo luogo.]

10 La patienza nelle tribolationi come s'acquisti.

E giache il nostro Santo co' suoi santi esempli, e dottrine ci conuince, e noi siamo disposti ad esser patienti ne' trauagli, habbiamo da sapere, che la Patienza s'acquista col soffrire le tribolationi, conforme l'impetrò S. Filippo, che hauendo riceuuto molte ingiurie, & affronti, domandando al Crocefisso la Patienza, si sentì interiormente vna voce, che gli disse. Nõ mi domandi tù la Patienza, nor sappi, che io te la darò, má voglio, che con questo mezzo tu te la guadagni.

11 Humiltà nelle tribolationi.

In tẽpo di persecutioni, d'ingiurie, di scortesie, e d'altre tribolationi, la persona dee humiliarsi, e cauarne cognitione di se stesso, imitãdo il S. Padre, che ne'casi delle tribolationi, soleua dire: [Se io fossi humile, Iddio non me le manderia. Questa persecutione è per me: Volendomi Dio far'humile, é patiente, e quando ne haurò cauato il frutto, che Dio pretende, e sarò ben mortificato, cesserà la persecutione. Quando Dio mi vedrà humile, mi libererà da questa Croce.]

12 Altri motiui per sopportar le tribolationi.

Per animarci il S. Padre a sopportar con patienza l'auuersità, ci esorta, dicendoci, che non ci perdiamo d'animo, perche è costume a Dio esserla vita humana con vn trauaglio, & vna consolatione, almeno interiore. Non cerchiamo mai fuggire vna Croce, perche sicuramente ne ritroueremo vn' altra maggiore, non vi essendo la più bella cosa, quanto far di necessità, virtù, oltre che gli huomini per lo più si fabricano la Croce da per se stessi. Et il S. Padre ci conferma questi auuertimenti con l'esempio suo, che pregato da suoi, che volesse lasciar la Chiesa di S. Girolamo, oue gli erano fatti affronti, & ingiurie, rispose, che non voleua farlo in modo alcuno, per non fuggir la Croce, che Dio gli mandaua in quel luogo. Che poi per difetto di rassegnatione, procurandosi di fuggir vna Croce, se ne troui vn'altra maggiore, lo dimostra il seguente auuertimento. Essendo ammalata a morte vna figliuola, la madre pregò S. Filippo suo Confessore, che

13 Chi fugge vna Croce ne, troua vn'altra maggiore.

glie

gliela volesse guarire. Il Santo le disse, quietati, che Dio la vuole, e ti basti d'esser stata balia di Dio, ma stando ella alquanto sopra di se, ne con quella rassegnatione, che si conueniua, Filippo le soggiunse, dicendo: Orsù va, che haurai vn figliuolo maschio, che ti darà tanto trauaglio, che mal per te. E così fù: perche indi a due anni, e mezzo hebbe vn figliuolo, il quale fin che visse, non fece altro, che dar continuamente disgusti al padre, & alla madre. Quando la persona viene con parole di schetni, d'ingiurie, prouocata, ancorche innocentemente, non risponda cos'alcuna. 14 Ingiurie, come si tolerino.

Si sforzi di non andar in collera, ma in auuertir' il primo moto dell'ira, frenarlo, con violentar se stesso.

Mostri allegrezza, sopportando con hilarità di volto le ingiurie, le burle, i schernì, le riprensioni; ancorche innocentemente saranno fatte. Così col suo santo esempio ci stimola S. Filippo, il quale in esser burlato, e perseguitato, e caricato d'improperij, non rispondeua ne pur vna parola, mostraua allegrezza, sopportaua le ingiurie, e le persecutioni per cose a torto imputategli. Non fù mai veduto in colleta, e tosto, che gli ascendeua il primo moto dell'ira, nell'istante dell'auuertirlo, lo frenaua, e violentando se stesso cõ modesto riso si addolciua. Et il Gallonio descriuendo la gran patienza di Filippo in tolerare l'ingiurie senza ne pur dire minima parola a chi l'ingiuriaua, così regiſtrò: *Deridebant illum, caninò dente carpebant, contumelijs onerabant, quæ ille omnia ne verbum quidem pro se faciens, constanti animo tolerabat.* *Ann. 1552.*

15 Nell' auuersità si benedica il Signore.

S'imiti il P. Giouenale, che negl'incontri, e nelle auuersità, che occorreuano, soleua dire: *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo.*

16 Si preghi, e si faccia pregare per i Persecutori.

Non solo non si contristino i persecutori, mà per seguire l'esempio del nostro Santo fondato in quello di Christo, gli ami, e preghi, e faccia pregare Dio per essi; e può praticarsi il consiglio, che'l Santo diede in tal materia ad vn Nobile Romano, il quale così dice [quando io haueua qualche trauaglio, ò persecutione, mi diceua: Non dubitare, habbi fede in Dio, e mi faceua dir il Credo, vn Pater noster, & vn' Aue Maria ogni giorno per quelle persone, che mi perseguitauano] e questo consiglio veniua autenticato dall'esempio del Santo stesso, il quale non solamente sopportaua i persecutori, ma teneriſſimamente gli amaua, e pregaua, e faceua da' suoi Penitenti pregar Dio per loro, anzi quando

qualchvno l'hauea perſeguitato, il Santo era ſolito di pregare più del ſolito per lui. E non mancarono de' Diſcepoli, che in queſta ſanta virtù Euangelica al viuo imitaſſero il S. Maeſtro. Il Baronio ogni volta, che riceueua qualche offeſa, ò in fatti, ò in parole, hauea il Sant'Huomo per inuiolabil maſſima di render ſempre qualche beneficio a chi l'hauea offeſo. E quanto più grande era l'offeſa, tanto più grande procuraua, che foſſe il beneficio: Onde ſolena dire per iſcherzo vn'amico ſuo, che ſi doleua di non hauergli fatto mai alcuna ingiuria, perche era ſicuro, che ne haurebbe riportato qualche rileuante beneficio.

17 Il Baronio rende bene a chi gli fà male.

18 E quanto alla Croce, che ſi patiſce ſenza colpa, dice il Padre Gio: Matteo Ancina. Allhora la Croce è più pretioſa, quando ſi patiſce ſenza colpa, e che l'impreſa di Chriſto è vna Croce roſſa in campo bianco, cioè, quando la Croce s'accompagna con l'innocenza.

Croce, che ſi patiſce ſenza colpa.

19 Se i perſecutori ſi rauuedono, e moſtrano ſegni di pentimento d'hauer ingiuriato, perſeguitato, calunniato, ò in altra qualſiuoglia maniera contriſtato, in tali caſi ſi propone la pratica del Santo, che gli abbracciaua con allegrezza, e feſta grande.

S'abbraccino i perſecutori.

20 Offeruiſi l'Auuertimento dato dal S. Padre, che quando l'huomo haueſſe riceuuto qualche ripulſa, ò qualche diſguſto da' Prencipi, ò da altri Superiori, non biſognaua moſtrarne alcuno ſdegno, mà ritornar da quelli con la medeſima faccia allegra, come prima; perche così preſtamente ſi ſarebbono riconciliati, e ſi ſarebbe partito da loro il ſoſpetto della mala ſodisfattione, che haueuano data.

Non ſi moſtri eſſer diſguſtato.

21 Se le noſtre tribolationi ſaranno interiori, come di ſcrupoli, ò d'altre tentationi, ſiamo anche eſortati alla ſanta patienza, con iſperanza, che in tempo opportuno ne ſaremo liberati, come c'inſegna particolarmente l'eſempio, e la patienza del P. Gio: Matteo Ancina. Hebbe queſto buon Padre vn' interna Croce per cagione degli ſcrupoli, co' quali Iddio gli diede grande, e lungo campo di meritare; ma apparue mirabile la bontà, e la prouidenza di Dio col ſuo Seruo, poiche, doppo d'hauerlo humiliato, e perfettionato per tutto il tempo della ſua vita con la moleſta Croce degli ſcrupoli, che a chi ama Dio è peſantiſſima, nel fine della ſua vita, pochi giorni prima di morire, quando le punture

Tribolationi interiori quāto utili.

22 Croce interna del Pad. Gio: Matteo Ancina.

della

della conſcienza ſogliono eſſere più moleſte, & atroci, ſi dileguarono affatto dalla ſua mente tutti gli ſcrupoli, e guſtando nell'interno vna ſerenità, e pace di Paradiſo, riposò placidamente nel Signore. Graue anche fù la Croce, con cui Iddio per tredici anni continui raffinò l'anima pura del P. Antonio Gallonio. Queſta Croce era vn continuo, & horribile, e come fanatico ſpauento di non offender Dio, la quale importunamẽte lo tormẽtaua a ſegno tale, che eſſendo in letto, di mezza notte ſi leuaua tutto atterrito, eſclamaua a Dio, ſi gettaua a terra, e perſeueraua trà quegli interni horrori molte hore in oratione. Interrogato, che coſa era queſto, riſpondeua, non ve lo poſſo dire, pregate Dio per me, perche non poſſo più, credetemi, ch'è miracolo, ch'io viua, e che viuendo, ſtia ſano, io non trouo coſa, che mi rallegri. Più volte ricorſe al Santo Padre, mentre era viuo, acciòche lo liberaſſe con le ſue orationi da queſt'angoſcia; mà il Santo non volle mai farlo, dicendogli: Habbi patienza Antonio: queſt'è volontà di Dio. Stà ſaldo, queſt'è il tuo Purgatorio. Ne per quante inſtanze replicaſſe a S. Filippo, potè mai ottenere, ch'egli ſi voleſſe interporre a pregar Dio per la ſua liberatione.

23 *Croce interna del P. Antonio Gallonio.*

In tempo di ſimili Croci interiori ſi rifletta, che S. Filippo nõ vuole, che le perſone ſpirituali tẽtate d'accidia, e di sẽſualità, ò di coſe ſimili s'attriſtino, e ſi perdano d'animo, dicendo, che quando Dio vuol mandare qualche virtù, è ſolito prima mandar la tentatione contraria; affinche combattendoſi in queſta maniera, l'anima ſi renda capace di quella virtù, contro la quale era ſtata oppugnata.

24 *Alcune tentationi, che preſagiſcono.*

Non laſcia il S. Padre d'inſegnare i rimedij per liberarſi dalle tribolationi dell'animo. Ridolfo Siluestri Medico, che cõ la ſua arte non haueua ſaputo rimediare alle tribolationi, ricorſe al noſtro Santo Medico ſpirituale Filippo, di cui così fauella: [Mi eſortò eſſer diuoto della Madonna, e che ſempre la douea nelle mie tribolationi inuocare, che me n'haurebbe liberato.]

25 *Purità di coſcienza, e diuotione alla Madonna rimedio per le tribolationi.*

Con la diuotione, e cõ l'inuocatione della Madõna ſi procuri, vada congiunta la purità della conſcienza; Onde il S. Padre ad vno, che ſtaua quaſi diſperato diſſe: [Voglio, che vi confeſſiate, e vedrete la gratia di Dio.] Si confeſsò, ſi ſentì allargare il cuore, e reſtò libero da ogni affanno. Et è di tanta efficacia in tali caſi la ſanta confeſſione, e l'vbbidienza al Padre

dre Spirituale, che ad vn'altro, a cui per rimediare ad alcune passioni d'animo, non erano giouate diuerse mortificationi, consigliò, che facesse quello, che gli hauesse detto il P. Confessore, che tanto basterebbe.

26 Non si deono domandare a Dio le tribolationi, ma la patiēza per esse.

Se bene il S. Padre ci hà insegnato i gran guadagni, che si fanno con le tribolationi, che rēdono felice il Christiano, hauendo in quelle il più accertato argomento dell'amore di Dio; nulladimeno ci consulta, che non domandiamo le tribolationi a Dio, presumendo di poterle sopportare, ma vuole, che in questo andiamo con grandissima cautela, perche ci ci soggiunge: L'huomo non fà poco a sopportar quelle, che Dio giornalmente gli manda.

Ci esorta bensì il Santo Padre, che preghiamo il Signore, che per sua bontà ci conceda patienza in quei trauagli, che occorressero alla giornata.

27 Liberati dalle tribolationi vsino gratitudine verso Dio.

Quando saremo stati liberati da tentationi, ò da qualsiuoglia altro trauaglio, il S. Maestro ci raccomanda sommamente la gratitudine, sapendo quanto l'huomo sia scordeuole delle gratie riceuute da Dio. E però ad vn suo penitente, il quale haueua ottenuta vna gratia segnalata, comandò, che in ringratiamento di quella, recitasse ogni giorno l'Officio della Croce, e quello dello Spirito Santo per tutto il tempo della vita sua.

Dell'Allegrezza, e della Malinconia.
Lettione XXXVI.

1 Malinconia di danno al lo spirito.

IL nostro S. Maestro, il quale non fù veduto mai malinconico, non mai turbato, non mai troppo allegro, ma sempre con la stessa hilarità, non può soffrire, che stiamo malinconici; ma ci vuole allegri: dicendoci, che la malinconia fà danno allo spirito.

2 Allegrezza conferisce allo spirito.

Tanto più dobbiamo procurare non farci dominare dall'humore malinconico, quanto che il S. Maestro hà vna certa particolar inclinatione alle persone allegre, e ci auuertisce, che più facilmente potremo esser guidati per la via dello spirito, se staremo allegri, che malinconici. Et era solito il S. Padre di dire: *Charità, & Allegrezza*, ouero *Charità, & Humiltà*, e talhora il S. Maestro si è indotto a valersi della sferza per discacciar da suoi Discepoli la malinconia, dando loro leggier-

men-

mente qualche guanciata, dicendo: [Io non batto te, ma il Diauolo.] E nel licentiare vn Cappuccino, di cui haueua esaminato lo spirito con la mortificatione, nel vedere, ch'egli perseueraua in star allegro, gli disse: [Figliuolo perseuera pure in cotesta allegrezza, perche questa è la vera via di far profitto nella santa virtù.]

3 Rimedio contro la malinconia. Buona conscienza.

Per venire a' rimedij contro la malinconia, dobbiamo sapere, che'l principale si è l'hauere buona coscienza; Onde il Santo ordinò questo potente rimedio di far fare confessione generale; e doppo hauer liberato il penitente dalla malinconia, gl'imponeua, che non peccasse più, dicendogli: [*Vade, & noli amplius peccare.*] Quindi il buon fratello Gio: Battista Guerra ricordaua sempre a' Giouani di mente del medesimo S. Filippo, che stessero allegri, e che si guardassero da peccati.

4 Mortificatione interiore rimedio della malinconia

Vn'altro importante rimedio per non star malinconico sarà, farsi familiare la pratica della recitata Lettione della mortificatione interiore; poiche dice S. Filippo, che quando vno sà rompere la propria volontà, e negare all'Anima i suoi proprij desiderij è in buon grado di virtù, & il non far questo è vn portar seco vn seminario di mille tentationi, e questo tale sarà facile a sdegnarsi, & a romperè l'amicitia, e rare volte starà allegro, ma per lo più malinconico, e turbolento per le cose, che gli accaderanno.

5 Malinconici ricorrino a S. Filippo.

Ci gioua sapere, che lo stesso S. Maestro è Medico, e Medicina a sanar le malinconie. Molti col raccomandarsi a questo Sato, senza altri rimedij naturali restarono liberi da ogni tristezza. Onde al medesimo Santo hauremo da ricorrere cõ piena fede, che liberi anche noi, come hà fatto in liberar tanti altri.

6 Auidità d'accumular roba, cagiona malinconia.

L'accumular roba con auidità, cagiona anche malinconia: come ci auuertisce quelche successe ad vn Discepolo del Santo, che haueua con simil'auidità accumulato della roba, a cui il S. Maestro, disse: [Figliuol mio prima, che tu hauessi questa roba, haueui viso d'Angelo, & io mi compiaceua in riguardarti, hora hai mutato volto, hai perduto la solita allegrezza, e stai malinconico: però auuerti a casi tuoi.] Si arrossì il docile Discepolo, & approfittatosi dell'ammonitione, da indi in poi pose tutto lo studio in accumalar ricchezze per l'altra vita.

Quando la malinconia ci assalisce, sforziamoci di star'allegri

7 Altri rimedii per deuiar l'humor malinconico.

gri, sciogliēdo le lingue a cantare: N'habbiamo più esempij, che il S. Maestro faceua cantare i malinconici, anche assieme con altri: sicome particolarmente si hà d'vn nobile Romano oppresso da malinconia, che S. Filippo lo fece cantare vn pezzo col P. Antonio Gallonio per deuiargli l'humore. Vn'altra volta inuitò il S. Padre a correre il P. Francesco Bernardo, ch'era malinconico, e con questo inuito gli si partì la malinconia.

Conferirà assai all'acquisto dell'allegrezza la Lettione seguente delle Ricreationi, ma prima di recitarla s'osserui questa appendice. Che

8 L'allegrezza sia moderata, e senza dissolutione.

Se bene al S. Maestro piace tanto l'allegrezza, non gli piace però la dissolutione, dicendo, che bisogna star molto auuertito di non diuentar dissoluto, e dare (com'ei dice) nello spirito buffone, essendo che le buffonerie rendono la persona incapace di riceuer da Dio spirito maggiore, e spiantano quel poco, che si è acquistato.

Delle Ricreationi. Lettione XXXVII.

2. 2. q. 108. ar. 2.

1 Ricreationi non disapprouate.

LE Ricreationi, quando sono secondo l'insegnamento dell'Angelico Dottore, cioè, Pur che la materia sia lecita, decente al luogo, & alla persona, e finalmente espediēte, & vtile al ristoro della parte animale, ò inferiore, non sono disapprouate dal nostro S. Padre Filippo. Onde benignamente le permette, anzi talhora espressamente le ordinaua, come lo potè dire il P. Tomaso Bozio, che, mentre stāua applicato in comporre quelle dotte opere, che hà dato in luce con tanta vtilità della Chiesa, e con applauso vniuersale, S. Filippo, acciòche non perdesse la sanità sotto il graue peso delle applicationi, ordinò, che andasse ogni giorno a pigliare qualche ristoro d'aria a S. Pietro Montorio, & è così necessario ristorar il corpo, accioche possa portare il giogo delle fatiche per seruitio dell'anima, che prouidamente nelle loro Constitutioni si tengono ricordati i Nouitij della Congregatione dell'Oratorio, di andare a fare ogni giorno la sera qualche cammino per seruitio della sanità.

Cap 7. *Vbi finem sermones habuerint, quorum quotidiè duos, vel saltem vnum audierint, vt etiam valetudini quadam ex parte, inseruiant, in aliquam ambulationem veniant.*

Permetteua talhora il Santo Maestro altre ricreationi, come

me per cagione di esempio: Andare a spasso in luoghi ameni; mètre il S. Maestro talhora menaua in simili luoghi i Nouitij de' Domenicani, e godeua in vedergli mangiare, e stare allegramente, dicendo loro: Mangiate figliuoli, e non habbiate scrupolo. Permette anche il giocar alla palla, alle piastrelle, al pallamaglio, e simili.

S. Filippo come si porti nelle conuersationi.

Et il medesimo Sãto, che si faceua tutto cõ tutti, e fù piacenolissimo nel trattare, e dolcissimo nel conuersare, talhora staua allegramente, e rideua con gli altri, e pure non douea riputarsi (come stimò Teo da Siena) leggierezza, nè stimarsi attione disconueniente ad vn Santo. A tal proposito è da sapere, che Pietro Paolo Cardinal Crescentio parlando di S. Filippo, che ricusò l'heredità di sua sorella, così dice [Burlò, e rise con me per vn pezzo, dicendomi. Guarda se è à proposito per me l'hauer questa heredità.]

Parole di piaceuolezza.

Nè pure dee diminuire il concetto della Santità il proferire talhora qualche parola di piaceuolezza, ò parlare con enigmi, mentre habbiamo, che S. Filippo esemplare di santità, alle volte proruppe in simili parole indifferenti. A' Medici vna volta disse: Voi siete balordi; Pensate hauermi guarito voi altri, e vi pensate sapere ogni cosa, e si mise il discorso in burla. Alla moglie di Pietro Focile inferma, disse: Balorda, Balorda, non sarà niente, come fù, perche guarì. A Francesco della Molara Nobile Romano, che non hauea potuto aprire la stanza in S. Girolamo, disse le stesse parole, Tu sei vn balordo, Torna ad aprire. Et ad vna sua Penitente, che in hauerlo veduto andare in Estasi nella Messa disse, ch'era spiritato, nell'andare a confessarsi al Santo, dicendogli a mezza bocca: Padre, io hò detto, e vergognandosi, non seguitaua: Allhora Filippo le soggiunse: Di sù balorda, hai mormorato di me, non è vero? Ad vna grauida, che hauea timore di douer morire in vn parto disse; Guarda quello, che questa pazzarella si è messo in testa. Ad vna sua Penitente, che hauea sul capo vn viluppo di panni lini, dato loro subito di mano, e gittatili a terra, disse: Che vuoi tu fare stolta, che sei di questi panni. Ad vn suo Penitente, che gli domandò, come conosceua, che esso era negligente in discacciar le tentationi, disse, che lo conosceua al pelo. Ad Angelo di Bagnarea disse: O Angelo se tu mi vedessi vn giorno essere frustato per Roma, diresti: Guarda quel Filippetto, che pareua tanto buono, dàgli forte, Al P. Pie-

rro Consolini, disse: Tu mi vedrai vn giorno strascinato per Banchi. Essendogli stata fatta instanza, ch'ei volesse andare a Fiorenza, almeno per riuedere la Patria, rispose: A Fiorenza vi sarò appiccato: Il che si verificò, quando, doppo la sua canonizatione, il suo stendardo fù attaccato in vna Chiesa di quella Città. A Fabritio de Massimi, che haueua perduti sei mila scudi per nõ hauer seguito il consiglio di S. Filippo, questi gli disse: Tu non hai voluto fare a modo mio, tuo danno. Essendo stato mandato al Santo vn regalo di due fiaschetti di acqua di fiori, il Seruitore, che gli portaua, per inauuertenza ne ruppe vno per istrada, e Filippo, che l'haueua veduto in ispirito, in arriuar da lui solamente con vn fiaschetto, sorridendo gli disse: Dimmi la verità; Tu te ne sei beuuto la metà per istrada, non è vero? Ad Egidio Caluelli, interrogato dal Santo, doue ei stato fosse, e rispondendo con equiuoco per occultare il bene, che haueua fatto con esser andato a visitare due tali Chiese, il Santo disse: Ah Capitano di Zingari, e perche non mi dici, che sei andato alla tal Chiesa, nel tale, e nel tal modo? Con metter vna beretta di Cardinale assai vecchia in capo di Francesco Diastrino, disse: Oh che bel Cardinalino. E quasi burlando disse a Pietro Aldobrandino: Guarda a che son condotto, che frà poco tempo ti haurò da dare l'Illustrissimo. In tempo di neue, caminando slacciato per la fiamma del Diuino Amore, sorridendo disse ad alcuni suoi penitenti, esser vergogna, che i Giouani sentissero freddo, & i Vecchi nò. Al Papa, che haueua fatto ordine, che i Confessori confessassero con la Cotta, disse: Non posso tener il Giubbone abbottonato, e Vostra Beatitudine vuole, che tenga la Cotta di più. Gregorio XIV. volendo conferire a Filippo vna Dignità, disse in presenza, sua a Monsignor Vestri, che gli ne spedisse il Breue; mal'humilissimo Santo parlò in maniera, che ne deuiò il discorso, ricusando con bell'industria senza farlo apparire, quella Dignità, & alle volte quando Filippo incontraua detto Monsignore, gli diceua burlando: Voi non mi hauete fatto il Breue, e però fatemelo. In occasioni d'infermità più volte diceua la sera a que' di Congregatione. Andate via: Se domattina mi trouate morto, pregate Dio per me, e vostro danno. E nello stesso giorno, che morì, volendo il Cardinal Cusano aiutarlo a mõtare vno scalino per entrare nella Loggia della Camera, il Santo ridendo lo ricusò, dicendo: Credete che io non stia gagliardo.

Or-

Ordinò S. Filippo vna volta in tempo di Carneuale al P. Pietro Consolino, che facesse vn Lunario burlesco, il quale fù letto nella ricreatione de' Padri, presenti anche alcuni Cardinali. Et anche in presenza di Cardinali fece vna volta, doppo cena, ballare due Padri in ricreatione. 4 Lunario burlesco.

Daua talhora anche lo stesso S. Filippo principio al giuoco delle piastrelle, al quale faceua giocare i giouani, ch'egli menaua a spasso, e dato che vi hauea principio, si ritiraua in vn canto in qualche Boschetto, ò luogo eminente a leggere, ò a meditare qualche punto della Passione, portando per ordinario seco vn libretto, nel quale erano solamente raccolti i quattro Euangelij. 5 S. Filippo cominciaua e talhora proseguiua il giuoco delle piastrelle.

Giocaua anche'l Santo stesso, e proseguiua questo giuoco delle piastrelle, come il P. Francesco Bozio riferiua, dicendo, che quando faceua alle piastrelle con S. Filippo, il Santo lo soleua chiamare Francescchino, e che gli hauena detto, che nel giuoco delle piastrelle, lo voleua sempre dalla sua. 6 Ricreationi maggiormente per mesle per impedir i peccati.

Simili honeste ricreationi allhora maggiormente sono permesse, massimamẽte a' Giouani, quando gli distraggono, e gli fanno viuere lõtani dal peccato. Onde il Sãto era solito loro dire: [Burlate pure, e state allegramente, perche altro non voglio da voi, se non che non facciate peccati.]

Auuerte però il S. Padre, che prima d'andarsi a spasso, ò a far' altra cosa, si faccia la confessione, e gli esercitij spirituali, e poi si vada. Quindi il Santo, doppo gli esercitij dell'Oratorio, egli stesso menaua i suoi figliuoli spirituali a diuersi luoghi per far loro ricreare gli animi, come hora alla Minerua, hora a' Cappuccini, a S. Siluestro di Monte Cauallo, a S. Maria degli Angeli, a qualche giardino, ò a luoghi simili, e doppo hauergli menati a queste ricreationi, gli faceua ritornare all'Oratorio la sera. Onde innanzi, e doppo la ricreatione del corpo, mancar non dee quella dello spirito. 7 Ricreationi corporali siano vnite con le spirituali.

Auuerte il S. Padre, che non si vada ad alcune ricreationi pericolose, come per esempio alle Comedie lasciue, & andar in maschera; Il che S. Filippo vietaua rigorosamente: Et vna volta ad vn suo penitente, che vi era andato, disse, che hauea fatto male, che non ci andasse più, e gli fece bruciar la maschera. 8 si fuggano le ricreationi pregiudiciali allo spirito.

Non conuiene poi tanto darsi in preda alle ricreationi ancorche lecite, auuertendo, che, come si è detto, si permettono, e per tenersi lontano da' peccati, e per il necessario ri- 9 Le ricreationi, ancor che honeste non sieno troppo frequenti.

ſtoro alla parte animale. Anzi biſogna in mezzo delle ricreationi del corpo, non iſcordarſi di ricrear l'anima con l'eſempio del S. Padre, il quale, dappoiche hauea fatto mangiare, e ſtar allegramente i detti Nouitij, negli ſteſſi luoghi ameni, mentre ſedeuano sù la nuda terra, daua loro molti auuertimenti ſpirituali. Il ſimile praticaua co' ſuoi figliuoli ſpirituali, a' quali ò faceua per ſe ſteſſi, ò faceua far da altri, ragionamenti ſacri, come vna volta eſſendo il S. Padre andato ad vna vigna di Patritio Patritij, con Tomaſo Bozio, & alcuni ſuoi Penitenti, comandò a Tomaſo, che faceſſe vn ragionamento ſpirituale all'improuiſo; & altre volte haurebbe fatto cantare laudi ſpirituali, ò in altra maniera vi faceua oratione.

Nè dee parere coſa diſconueniente a perſone ſpirituali la commodità della carrozza, maſſimamente quando il biſogno, ò la conuenienza il richiede; mentre S. Filippo talhora vi andò, ò con occaſione della viſita delle ſette Chieſe, ò di andare per Roma.

10 Fuora del Creatore non ſi troua ricreatione.

E vero però, che non biſogna troppo darſi a queſte ricreationi, perche dice S. Filippo: Chi cerca la ricreatione fuori del Creatore, e la conſolatione fuori di Chriſto, non la trouerà giàmmai: ſoggiungendo, che quei, che cercano la conſolatione fuora del ſuo luogo, cercano la propria dannatione. Et il Santo praticaua in tal maniera queſta Maſſima, che laſciato, che hebbe i ſtudij, e datoſi totalmente agli Eſercitij ſpirituali, fuggiua le conuerſationi, e le ricreationi, ancorche honeſte, e procuraua di ſcanſare tutto quello, che al corpo haueſſe potuto recare qualche conſolatione, e piacere, e fatto Sacerdote, quando non era occupato nelle Confeſſioni, andaua ad vdire le prediche, e le lettioni nella Chieſa de' PP. Domenicani della Minerua, e frequentaua anche la Chieſa del Gieſù. Effetto indubitato dello ſpirito di Dio, che quando ſi troua in vn'Anima, le fà parere inſipide, e diſprezzare tutte le coſe. Onde al continuo eſercitio, che il P. Gio: Matteo Ancina hauea della preſenza di Dio, veniua attribuita vna certa ſua diuota, e graue ſerietà, che non curaua alcuna, benche honeſta ricreatione.

11 Altra lettione delle ricreationi.

Altri Auuertimenti sù queſta ſteſſa materia ſi hauranno nella Lettione, che pure delle Ricreationi ſi reciterà nel ſeguente libro, per quei, che viuono in Congregatione.

Del

Del Parlare. Lettione XXXVIII.

1
Non si permetta che quello, con chi si parla, stia col capo scouerto

QVando hauremo da parlare con persone, quantunque inferiori, seguiamo l'esempio di S. Filippo, che non poteua soffrire di vedersi honorare, nè voleua, che alcuno stesse col capo scoperto alla sua presenza, ancorche fosse stata persona di vilissima conditione. Lo stesso praticauasi dal buon Discepolo Flaminio Ricci, che non permetteua, che in sua presenza alcuno stesse scoperto.

2
Realtà, e schiettezza.

Imitiamo la piacenolezza del S. Maestro nel parlare, la sua realtà, e la sua schiettezza nel trattare; essendogli dispiaciuto di trattare con persone doppie, e che non andauano con realtà, e schiettezza nel negotiare.

3
Si fugga l'affettatione.

Siano le nostre parole senza affettatione, la quale grandemente fù abborrita dal Santo.

4
Cerimonie, e complimenti abborriti.

Fuggiamo, come il Santo fuggiua, alcune ceremonie, che hanno del secolaresco, & alcuni complimenti, che si vsano per le Corti, con mostrarci a sua similitudine, amici della simplicità christiana: essendo stato osseruato talhora il nostro Santo; non dar titolo, ma del voi a personaggi, e non accompagnargli giù per le scale, quando andaua no a visitarlo: Onde il Baronio fù nemico de' complimenti, e delle cortigianerie, e più volte corresse il suo Segretario di troppo eleganza nello scriuere.

5
Parlar poco e seriamente.

Lodeuol cosa sarà il parlar poco, e di cose necessarie per imitar il S. Padre, di cui Marcello Ferro così riferisce [Nè mai in 43. anni, che sono stato indegnamente suo figliuolo spirituale l'hò inteso parlare, se non di cose necessarie, con chi parlaua] come osseruaua il P. Giouenale, nella cui bocca non si osseruò parola otiosa, e senza necessità: Et il P. Gio: Matteo suo fratello parlaua poco, e con semplicità.

6
Modestia nel parlare del P. Antonio Gallonio.

Ci dà stimolo il P. Antonio Gallonio ad imitare nel parlare la sua modestia, che haueua così ben copiata dall'esemplare di S. Filippo, che, come narra la Relatione della Vita del P. Antonio, era tanta nel parlare, & in tutte le sue attioni, che maggiore non poteua desiderarsi in vna Verginella.

7
Discorsi otiosi, & inutili si fuggano.

Euitiamo i discorsi otiosi, & inutili, come il ragionar di nuoue, e di cose curiose, e ci sia in ciò stimolo particolarmente lo stesso P. Gio: Matteo, il quale amaua il silentio, e quel poco, che parlaua, soleua essere di cose spirituali, diuertendo

sem-

ſempre con bel modo i ragionamenti inutili; Et in diſcorſi di guerre, ò di liti, ò di ſimili materie premeua di far capire a chi ſeco diſcorreua, che *propter peccata veniunt aduerſa*, E che ſi dourebbe premere in rimediare a queſti, e non in querelarſi di quelle.

8 Non ſi perda il tempo in vani diſcorſi.

Il Fratello Gio: Battiſta Guerra era grandemente ſollecito di non perdere otioſamente il tempo con diſcorſi vani. E ſi narra anche di vn Diſcepolo fratello laico di Congregatione, che nelle faccende della ſua officina non intermetteua i ſuoi eſercitij ſpirituali; ma eſcludendo il ragionar di nuoue, ò di coſe curioſe, & inutili, haueua ſempre in bocca, qualche diuota oratione, e particolarmente era ſpeſſo ſentito cantare vna certa canzone, inſegnatagli da S. Filippo, che dice:

Fatti, Fatti, e non parole. *Ben' à lui grato è il deſio.*
Fà chi vuol ſeruir' à Dio. *Mà l'oprar più, che altro ei vuole.*

9 S'auuerta di non proferire parole profane.

Auuertiamo di non proferir parole, che habbiano del profano, ricordeuoli, che dalla ſanta bocca del noſtro S. Padre non fù vdita parola, che haueſſe pur'ombra di poca honeſtà: Onde ne ſano, ne ammalato fù inteſo dire parola alcuna, ſignificante i ſuoi biſogni; ma in tal'occorrenza con vn ſol cēno licentiaua tutti di camera. E di queſta ſanta modeſtia ſi fà ſpecial mentione del P. Pietro Conſolino, i cui ragionamenti erano infinitamente lontani da ogni profanità, e non poteua ſoffrire, che in ſua preſenza ſi proferiſſe parola di nō intera purità, allegando quel dell' Apoſtolo: *Omnis turpitudo, aut immunditia, nec nominetur in vobis*, deteſtando ſopra modo in queſto propoſito l'imprudenza di quei Predicatori, che con preteſto di biaſimare, ò di riprendere il vitio contrario all'honeſtà, vſano parole di non intera honeſtà; aggiungendo, che ſe S. Filippo haueſſe vdito alcuno de' ſuoi incorrere in ſimil imprudenza, gli haurebbe fatto interrompere in publico il ragionamento prima, che lo finiſſe. Soggiungendo del medeſimo S. Padre, che comandò ad vn ſuo familiare, che mai più gli capitaſſe dinanzi per queſto ſolo titolo d'hauer proferito in ſua preſenza vna tal parola indecente.

10 Parlare di coſe ſpirituali.

Sia il parlar noſtro di coſe ſpirituali, e con deſiderio di far frutto ſpirituale in chi ci aſcolta; poiche il noſtro glorioſo Santo, ancorche laico, e giouane, zelaua il bene ſpirituale del proſſimo, e lo procuraua: Onde nel praticar per le piazze, per le botteghe, e per le Scuole ſi metteua a ragionare con bel

mo-

modo di cose spirituali con ogni sorte di persone, dicendo: Eh fratelli quando vogliamo incominciare a far bene? persuadendo il fuggir i peccati, lasciar lo stato,& esercitio pericoloso,mutar vita,& esortando alla frequenza de' Sacramẽti. Parlaua in publico (riferì Germanico Fedeli)& in priuato di materia d'affetto, come di Paradiso,della Passione, e della morte di Christo,e dell'amore,che hà portato all'huomo.Nè mai in 43.anni(attesta Marcello Ferro di S.Filippo)che sono stato indegnamente suo figliuolo spirituale hò inteso dalla sua bocca vna parola,se nõ spirituale.E di quest'esẽpio,com' assai fruttuoso,è bene, che i diuoti di S.Filippo, particolarmente i Sacerdoti si vagliano opportunamente nell'occasioni per introdurre ragionamenti spirituali, quali sono di tanta efficacia, che la sperimentarono anche i Discepoli stessi del Santo, come il P.Giouenale, per i cui familiari ragionamenti si vedeuano cotidianamente conuersioni di peccatori operate da Dio. Oltre che tali colloquij spirituali inferuorano le proprie anime,come si narra del Santo, che con altri Compagni nella Confraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini ragionauano familiarmente frà di loro delle cose di Dio,infiammandosi l'vn l'altro,al desiderio della Christiana perfettione. E nel praticarsi Documento sì importante, auuerta la persona di conformarsi con S.Filippo, che quando parlaua di cose spirituali, si vedeua che tutto era in mortificatione,e di spirito humile,e basso.

11 Auuertimẽti circa il parlare di spirito, e di lettere.

Se bene hauremo da euitare i discorsi otiosi, e profani, e douranno essere i nostri ragionamenti di cose virtuose,e profice;nulladimeno saper dobbiamo, che S.Filippo per fuggir l'honore,e l'applauso da lui abborrito,come la peste, non ragionaua per ordinario di cose di spirito con persone, che hauessero hauuto nome di spirituali,se non era alcuno,che hauesse chiesto consiglio, ne parlaua di lettere cõ letterati. Et il P. Pietro Consolini, come suo vero imitatore,era parchissimo in parlare di materie di spirito,particolarmẽte cõ persone spirituali, e se altri glie ne parlaua, soleua con bel modo diuertire il ragionamento. Credeua egli sinceramente di non esser tale da poter dare lume agli altri, e conosceua, che da tali ragionamenti spesso si resta con vanità in se stesso, e cõ maggiore stima appresso gl'altri,e che per ordinario in simili discorsi spirituali si hà più per fine di accreditare il suo proprio spirito, che di imparare dal Compagno. Vn Nouitio

tio gli cauò vn giorno importunamente di bocca qualche documento per l'oratione: appena l'hebbe compiaciuto, che ne sentì rimorso, e gli disse, Pouero me! che sproposito m'hauete fatto dire? m'hauete incantato, seguitando di confonderſi per hauer detto quello, di che non s'intendeua. E perche vno gli disse, che bisognaua pure introdurre ragionamẽti spirituali per far frutto ne' prossimi, rispose, che il frutto ne' prossimi s'impetra a piè del Crocefisso con l'orationi, con le lacrime, e con le penitenze, e non con belle parole, e con far del Maestro, e confessaua di non saper capire, come alcuni appena introdotti nello spirito, si mettono in tal grauità, e magisterio, che, com'egli diceua, ad vn S. Basilio Magno non si conuerrebbe punto di più.

12 Nel parlare non ci sia ostẽtatione.

Sia da noi lontana l'ostentatione, ma s'osserui l'auuertimento del Santo, che il vero Seruo di Dio non dee vantarsi di sapere. E'l Santo stesso particolarmente nel parlare, si studiaua di fuggir quest'ostentatione, della quale era nemicissimo.

13 Non si dica cosa alcuna in propria lode.

E molto più la persona dee astenersi di dire cos'alcuna in propria lode, sicome si ne hà preciso auuertimento nella Lettione dell'Humiltà.

14 Nel parlare s'occulti no i proprij talenti.

Hauendo noi da parlare, e da dare particolarmẽte risposte all'interrogationi, che ci saranno fatte, vsiamo studio, & industria di occultare i nostri talenti con approfittarci del Detto di S. Filippo [Il vero Seruo di Dio deue procurare di sapere, ma non dimostrarlo.] Così faceua il Santo stesso, che richiesto di consiglio, e dando le risposte, pareua, che le desse, per così dire, a caso, e nondimeno erano dette, e fatte con grandissimo fondamento, e giuditio: Onde hebbe a dire Ottauio Cardinal Bãdini: [era huomo tanto candido, e puro nel parlare, e nel trattare, che bene spesso per la libertà, che vsaua, e per la sẽplicità delle sue parole, de' motti, e de' gesti, pareua, che burlasse, ma come si faceua riflessione sopra quello hauea detto, si conosceua, che tutto era spirito, & hilarità christiana] In fatti vsaua ogn'industria per occultarsi, & alcuni anni prima della morte, hauendo tralasciato di ragionare in publico, perche si liquefaceua come cera al fuoco per le lagrime, diceua, di non saper sermoneggiare per non hauer talento: E di più era solito col manto della stoltezza coprire spesse volte la sua sapienza.

Sfuggiamo, per quanto si può, di parlare di noi stessi senza bi-

bisogno, ammonendoci l'esempio del Santo, che abborrì sempre parlare di se stesso senza cagione, e non soleua mai dire [Io hò detto, io hò fatto] & espressamente ci esorta a non far mostra di noi medesimi, massimamente in bene, nè burlando, nè da vero.

15 Si fugga quanto si può, parlar di se stesso.

Molto più hauremo da sfuggire di contendere con chi parleremo, ne esaggereremo il proprio parere, mentre il Sãto fù inimico capitale di emulatione, e di contentione.

16 Non si contenda con chi si parla.

Nell'esser interrogati sarà ottima cosa, prima di rispondere, alzar la mente a Dio, acciòche ci suggerisca le risposte, poiche fù solito il Santo, quando veniua interrogato, non rispondere mai a nessuno, che interiormente non facesse oratione.

17 Prima di rispondere s'alzi la mente a Dio.

In queste materie di parlare, santa era l'industria del Padre Antonio Gallonio, che, per occultar i talenti, & amare quel *Nesciri, & pro nihilo reputari*, tanto ricordato dal nostro S. Maestro, quantunque il Gallonio fosse versato nelle scienze con tal viuacità d'ingegno, e con tal applicatione di studio, che in età di diciotto anni fù Maestro, e Lettore di Teologia; con tutto ciò, doppo esser entrato in Congregatione, occultaua agli occhi altrui la sua scienza, discorrendo secondo le occasioni di materie scientifiche con termini improprij, e da ignorante: Onde in effetto da molti era tenuto per huomo di poche lettere, e da altri, che appena sapesse la lingua latina, ch'era appunto quel, ch'egli desideraua. E per mantenersi in questo concetto d'ignorante, soleua tenere i suoi libri dentro vn'Armario, acciòche dalla qualità di quelli nõ s'argomentasse la capacità di chi gli vsaua.

18 P. Antonio Gallonio, come occulti i proprij talenti.

Corrispondeua il P. Giulio Sauioli, il quale abborriua, e diuertiua sempre quei discorsi, che poteuano portare qualche sua lode; & a chi non hauea ben cognitione della sua fameglia, soleua dire d'essere vn tal Prete del Contado di Padoua. E non si dee per niun conto pretermettere d'addurre l'esempio del P. Pietro Consolini, & ad imitatione di questo gran Padre,

19 Il P. Giulio Sauioli diuertisce discorsi di propria lode.

Noi hauremo da diuertire i ragionamenti di materie, nelle quali habbiamo peritia, e con rispondere ci potriamo far'honore; poich'egli non solamente non discorreua mai di materie scientifiche, ma diuertiua il ragionamento, quãdo altri l'introduceuano, quantunque fosse egli vn'huomo di gran dottrina in lettere humane, in Filosofia, in Medici-

20 Discorsi ne' quali si può far honore, si diuertisca no, ad esempio del P. Pietro Cõsolini.

na, in Teologia, in Sacra Scrittura, in Historie Ecclesiastiche, in lingua Ebrea, in lingua Greca, & in ogni eruditione: E ciò per occultar i suoi talenti.

21 Nel dar risposta per occultare i proprij talẽti s'imiti lo stesso P. Pietro.

Per tener diuertiti simili discorsi pigliamone il modo, e la pratica dal medesimo P. Pietro. Egli in occasioni di ineuitabili Ricreationi, e Conuersationi soleua tener pronti sei, ò sette casi diuersi, auuenuti publicamente in Roma più anni prima, e di questi soleua ripetere il racconto, ò a proposito, ò non a proposito, così a chi non gli hauea vditi, venti, e più volte, mortificãdo in vn tempo medesimo se stesso, e gli altri.

E quando non potremo far di meno di dar qualche risposta, tanto potremo occultar i nostri talenti, imitando lo stesso P. Pietro, il quale se bene quando era richiesto di qualche documento spirituale, soleua rispondere: Figliuolo andate al vostro Confessore: *Vade ad Ananiam*, egli meglio di me vi dirà quello, ch'è espediente; Con tutto ciò quando si stimaua obbligato a dar qualche insegnamento, soleua dire: Mi ricordo, che il S. Padre nel tal caso fece così, ò vero, credo, che il S. Padre se fosse stato interrogato, haurebbe risposto così, sottraendo se medesimo dall'esser autore del consiglio.

22 Bugie si fugano come peste.

Douremo sopratutto guardarci di dir bugie, delle quali S. Filippo fù capital nimico, & espressamente ci ammonisce, che ce ne guardiamo, come dalla peste. Se ne guardaua di maniera il Baronio, che spesso diceua: *Domine ne auferas de ore meo verbum veritatis vsquequaque*; Et egli ch'era sincero, e cordialissimo nel trattare, non sapeua imaginarsi, che altri dicessero bugie.

23 La verità si dica anche contra di se stesso.

La Verità douremo sempre dirla, ancorche fosse contra di noi, così praticaua il Baronio, che amaua in tutte le cose senza passione la verità, e l'amaua costantemente anche contra se stesso.

24 Non si mormori, e s'impedisca il mormorare.

Non solamente ci asterremo dal detestabile vitio della mormoratione, ma per essere buoni imitatori del nostro Sãto, douremo attristarci dell'vdir mormorare, e procureremo, per quanto ci sarà lecito, d'impedirlo. Dispiaceua tanto al S. Padre il sentir mormorare, che haueua detto al P. Gallonio, che quando sentiua ciò fare, s'inginocchiasse in mezzo di quei, che mormorauano, e dicesse, dico mia colpa d'hauer mormorato del tale, e del tale, come se lui stesso hauesse mormorato, e con questo mezzo quei tali si sarebbero accorti del loro errore.

Quan-

Quando ci sarà riferita qualche cosa trista, ò inconueniente, cerchiamo sempre di scusarla, ò d'interpretarla in buona parte. Il che non solamente faceua S. Filippo, ma voleua, che il medesimo facessero gli altri, che trattauano seco. Eseguiua questo volere del Santo il buon Discepolo Giulio Sauioli, e da lui potremo apprendere la pratica, che suol'esser frequente di questo importante Documento. Questo buon Padre con l'amor di Dio vniua vn cordial amore verso i suoi prossimi. Soleua sempre interpretar benignamente le attioni altrui, ne prestaua fede a chi parlaua male di chi si fosse, dicendo, Non sarà così come dite: Auuertite bene, che non puol essere; E quando pure il fatto era inescusabile, si seruiua di quel detto di S. Bernardo: *Excusa intentionem, si opus non potes, puta ignorantiam, puta subreptionem, puta vsum.*

25 S'interpreti no in buona parte le cose cattiue.

Approfittiamoci dell'esortatione, che ci fà il S. Padre a star (com'egli dice) a casa nostra, cioè dentro di noi stessi, cõsiderando le attioni nostre, e non vscir fuora sindicando, ò giudicando le attioni, e la vita degli altri. E se le attioni del prossimo paressero difettose, non dee deporsene il buon concetto, seguendosi in ciò l'esempio del buon Discepolo P. Pietro Consolini, solito dire: [È che sò io, che cosa sia là dentro, che di fuora apparisce tutto il contrario, e chi sà che voglia fare Dio in quell'anima.]

26 Si giudichi no le proprie attioni e non l'altrui.

Veneriamo sempre i giudicij di Dio, senza star a darne giudicio, come ci ammonisce il seguente esempio. Vn Prelato, che haueua perseguitato S. Filippo, morì di morte subitanea. Il Santo non potè soffrire, che si dicesse contra di tal Prelato pur vna parola, anzi andando vn suo Penitente a confessarsi, e volendo entrare ne' giudicij di Dio per la morte di esso, il Santo subito gli ruppe la parola in bocca, dicendogli; Stà cheto.

27 Non si discorra sopra i giudicij di Dio.

Del far la Correttione. Lettione XXXIX.

GLi Auuertimenti, che in materia di correggere i difetti altrui dà il S. Maestro Filippo, sono, che [Non dee l'huomo esser presto a correggere il prossimo, ma dee considerar prima se stesso.

1 Non sia la persona presta a corregere.

Nel correggere, procuri il correttore vsare per lo più dolcezza, e mansuetudine.] Così si conformerà co'l dolcissimo, e mansuetissimo S. Padre. L'vsar souerchio rigore, sarà

2 Dolcezza nel correggere, e non s'vsi rigore.

contro la mente sua, onde il P. Pietro Consolino, se tal volta lo zelo, particolarmente quando era Superiore, l'haueſſe portato a qualche riprensione, con non intera manſuetudine, era ſeuero in gaſtigarſi. Onde vna volta hauendo fatta la correttione ad vn fratello di Congregatione, e parendogli di hauer vſato maniere troppo rigide, fù veduto andarſene in Camera tutto confuſo, e quiui proſtrato, e con le braccia aperte tutto ſteſo in terra, chiedere cō profondi gemiti perdono a Dio, della ſua crudeltà. Et vn'altra volta fù da vn Padre trouato in Camera con la veſte tutta impoluerata, e lorda; & interrogato, che macchie foſſero quelle, confeſsò, che la beſtialità ſua n'era cagione, poiche hauendo fatta vna correttione indiſcretamente, in deteſtatione della ſua ſuperbia, s'era gittato, e riuoltato nella poluere.

3 I Prencipi come debbano correggerſi.

Nel far la correttione a' Prencipi, biſogna per ordinario farla cadere in terza perſona, come fece Natan a Dauid: che così più facilmente la pigliano per ſe: E'l Santo ſteſſo nel correggere i difetti de' ſuoi figliuoli ſpirituali, proponeua ſe ſteſſo, come ſe haueſſe il difetto degli altri, di modo che il difettoſo s'accorgeua dell'ammonitione, fatta per lui.

4 I difetti naturali non ſi rammentano ad alcuno.

Auuerte il S. Maeſtro, che non biſogna rammentar mai a neſſuno quei difetti naturali, che poſſono rammaricarlo, ò rincreſcerlo, come d'eſſer zoppo, guercio, & altro ſimile.

Del Silentio, e del Ritiramento.
Lettione XL.

1 Silentio, e Ritiramēto di gran profitto all'Anima. *Pſ. 140. 3. Epiſt. 1. 26.*

LA Virtù del Silentio, e del Ritiramento di quanto gran profitto ſia all'Anima, lo dimoſtra il deſiderio, che ne hauea Dauide, che l'imploraua da Dio: *Pone Domine cuſtodiam ori meo:* ammonendoci per lettere S. Giacomo Apoſtolo, che non dee ſtimarſi buon Religioſo colui, che non tiene a freno la lingua: *Si quis putat ſe Religioſum eſſe, non refrenans linguam ſuam, ſed ſeducens cor ſuum, huius vana eſt religio.* Onde ſtimeremo il ſilentio per coſa molto importante, e perche del Silentio è madre il Ritiramento, douendo S. Filippo menar la vita in mezzo di Roma, che pare, che douеſſe ripugnare al ritiramento, che ordinariamente ſi troua ne' Deſerti, Iddio l'auuerti con vna ſpecial riuelatione, che viueſſe in Roma, come ſe foſſe in vn'Eremo, Vbbidì il Santo, e con eſſo i ſuoi

i suoi Compagni, de'quali parlando il P. Consolini diceua, che i primi PP. di Congregatione erano casarecci, e che il P. Cesare Baronio spesso ricordaua a se stesso: Cesare stattene in casa, per non mostrarsi dissimile dal S. Maestro, ch'era assiduo a stare ò in Chiesa, ò in Cella, e non vsciua di casa, se non costretto per opere di carità.

Se bene vn huomo spirituale (sono parole del Tarugi) dee, conforme S. Caterina da Siena, formare la Cella nel suo cuore, per ritirarsi souente in mezzo dell'occupationi del secolo, e chi, non ritroua ritirandosi dentro del cuore quella vera quiete, che dona lo Spirito Santo alle buone coscienze, giammai luoghi, nè persone la conferiranno; nondimeno ci piaccia il ritiramento, per quanto comporta il nostro stato, poiche S. Filippo fin dalla sua giouentù se ne staua, per quanto poteua, solitario. Era la sua vita stimata Eremitica, e sempre più si diede ad vna vita ritirata.

2 Si fuggano talhora le conuersationi.

Mortifichiamoci talhora con imitare il Santo, che si separaua dal commercio degli huomini, e fuggiua le conuersationi, ancorche honeste.

3 Le Donne non escano di casa.

Le Donne sono particolarmente consigliate da S. Filippo a starsene in casa, & attendere alla cura della fameglia, e non vscire volentieri in publico.

4 Il ritiramento vadi vnito col silentio, e perche.

Al Ritiramento và anneſſo il Silentio, il quale sopra tutto fù, per quanto comportò l'Istituto, amato da S. Filippo per tutto il tempo della vita sua: E noi vi douremo essere affettionati, destinando almeno ad esempio del P. Flaminio Ricci qualche hora del giorno ad osseruar silentio. Trà gli altri innumerabili buoni effetti, ne goderemo quello, che si narra di S. Filippo, che gli conferiua maggiormente alla contemplatione delle cose Diuine. Per addurre anche qualche esempio in tal materia. Il P. Alessandro Fedeli amaua grandemente il suo ritiramento, e nel ritiramento l'oratione, e la contemplatione, in cui ritrouaua le sue delitie, e la sua vtilità. L'affetto (sono parole riferite in proposito del Fratello Battista Flores) ch'egli portaua all'Esercitio dell'Oratione, lo faceua essere amico del silentio, e della solitudine, amando la Casa, e la Camera, e dispiaceuagli dilungarsi dal suo nido; Onde il Cardinale Antoniano molto familiare della Congregatione lo soleua chiamare il Taciturno, &c.

Dello Studiare. Lettione XLI.

1 Il S. Maestro lasciò gli studij per darsi allo spirito. *Rom.* 12. 3.

CHi vuol esser Sauio (sono parole di S. Filippo) e saluo senza il Saluatore, costui non è sano, ma infermo, e non è sauio, ma pazzo: Onde egli fondato nel detto dell'Apostolo: *Non plus sapere, quam oportet sapere*, lasciò gli studij per darsi meglio allo spirito, conoscendo di quanto impedimento fosse l'attendere allo studio, richiedendo l'vno, e l'altro Esercitio, tutto l'huomo. Con ragione il Cardinal Baronio, stando per morire a Camillo Baldini suo Parente, disse: Figliuolo, lascio a voi quel, che mio Padre lasciò a me, cioè la Pouertà: Intendo, che facciate vn grande applicare agli studij, figliuolo attendete più tosto alla virtù christiana, e particolarmente alla mortificatione, & all'humiltà.

2 Auuertimento del Baronio ad vn suo Parente circa lo studiare.

3 Qualità de' studii.

Auuerta a che sorte di studio si dà la persona, perche il P. Antonio Gallonio ad vn semplice cenno del Santo, che mostrò vna volta non piacergli, ch'egli attendesse agli studij di Filosofia; come se fosse stato vn'espresso comandamento, da quell'hora in poi, finche visse, non solamente non studiò mai più simili materie, mà ancora si priuò, e donò tutti i suoi libri, che trattauano di simil dottrina.

4 Nō s'applichi tanto agli studii, ancorche sacri.

Non dobbiamo tanto ingolfarci negli studij, ancorche Sacri; perche diceua S. Filippo, che il Seruo di Dio non dee con ansietà farui souerchia applicatione, perche, ci soggiungeua, che in questo ancora ci poteua esser peccato, massimamente, che le cose della Diuina Scrittura più s'imparano con l'oratione, che con lo studio.

5 Per lo studio nō si lasci d'attendere allo spirito.

Ad imitatione del nostro Santo, non facciamo, che, per istudiare, ci scordiamo di attendere allo spirito, all'oratione, e di esercitare opere di pietà. poiche egli, mentre attendeua allo studio della Filosofia, e della Teologia, nella quale seguitò S. Tomaso, la cui somma teneua spesso nelle mani, nō tralasciaua di leggere vite de' Santi, e di visitare gli Spedali. E perciò il P. Pietro Consolini, quantunque premesse grandemente, che quei di Congregatione si fondassero molto bene negli studij Sacri, come necessarij alla loro vocatione, hauea però gran gelosia, che il souerchio affetto agli studij, non recasse loro pregiuditio allo spirito, all'Oratione, & all' Humiltà, auuertendo pur troppo, che con pretesto di habilitarsi pel profitto de' prossimi, si scapita nel profitto proprio,

so-

ſolito di addurre in queſto propoſito l'eſempio di S.Filippo, il quale, doppo hauer dato agli ſtudij tutto quel tempo, & tutta quell'applicatione, che conueniua per la ſua vocatione, diſmiſe gli ſtudij, fin'al vendere i libri, e darne il prezzo a'poueri, riſerbandoſi poi, finche viſſe, lo ſtudio del Crocefiſſo, e della Carità: E perciò Iddio *honeſtauit eum in laboribus, & compleuit labores illius*; Parole d'vna ſua lettera ſcritta ad vn Padre dell'Oratorio di Fermo.

6 Nell'atto dello ſtudiare s' alzi la mête a Dio.

Etiandio nell'atto dello ſtudiare ci ricorderemo di alzare la mente a Dio con l'eſempio di S. Filippo,che,mentre nella Scuola ſtudiaua Teologia, eſſendo iui vn'Imagine del Crocefiſſo molto diuota,non poteua ſtare attento alla Lettione, perche ogni volta, ch'ei la miraua,ſentiuaſi ſtimolato a piangere,& a ſoſpirare. Similmente il Baronio nel più profondo del ſuo ſtudiare, era vdito eſclamare: *O Iſrael quam magna eſt Domus Domini,& ingens locus poſſeſſionis eius*. Eſclamatione a lui frequente, ſicome ſpeſſo ſoſpirando ripeteua: *Portio mea Dominus*,ò vero *Deus cordis mei,& pars mea Deus in æternum*, ò vero *Ne proijcias me in tempore ſenectutis. Benedic nouiſſimis meis pluſquam principio.* Iaculatorie a lui familiari.

7 Studio ſouerchio di nocumento alla ſalute, e perciò ſi moderi.

Eſſendo che lo ſtudio ſouerchio nuoce alla ſanità, S.Filippo ammoniua talhora que', che ſouerchiamente ſtudiauano, acciòche moderaſſero le fatiche dello ſtudio. A tal propoſito Aleſſandro Illuminati riferiſce così del S.Padre [Più volte mi diſſe,che io andaſſi da M.Mercato a dirgli,che non iſtudiaſſe, che ſe lui ſtudiaua, ſi morirebbe, & il Signor Mercato haueua vn libro, quale haueua voluto metter inſieme, & il Padre,hauendogli detto il Signor Mercato, che haueua meſſo inſieme queſto libro, compoſto da lui, gli diſſe: Voi morirete, che non hauete voluto credere, e da lì ad vn meſe, e mezzo morì, e quando il Padre lo ſeppe, diſſe: Hà voluto ſtudiare,e mi replicò più volte,che io gli diceſſi, che nõ iſtudiaſſe, che morirebbe.] Et al P. Tomaſo Bozio, mentre ſtaua applicato ne' ſuoi operoſi ſtudij, S.Filippo acciòche non pdeſſe la ſanità ſotto il graue peſo dell'applicationi, ordinò, come altroue ſi è detto, che andaſſe ogni giorno a pigliare qualche riſtoro d'aria a S. Pietro Montorio. Anzi poche hore prima di morire S.Filippo, diſſe al P.Franceſco fratello di Tomaſo, che s'haueſſe cura, e che auuertiſſe nello ſtudiare,e che non ſi guaſtaſſe. Onde, ſecondo la mente del noſtro S.Padre Filippo, hauremo da vſar diſcretione nelle fatiche dello

8 Diſcretione nello ſtudiare, e ſi pigli qualche ſollieuo.

dello ſtudio, e di non ricuſar gli opportuni ſollieui.

9 Nel diſputare ſi tratta modeſto, e cõpoſto ſenza contẽtione.

In occaſione di diſputare ſiamo ricordeuoli d'imitare San Filippo, a cui non piaceua di prolungare le diſpute con modi contentioſi, eſſendo ſtato capital nemico dell'emulatione, e della cõtentione; ſicome a ſua ſimilitudine il P. Giouenale nelle diſpute mãtenne vna ſingolar modeſtia, e cõpoſitione.

Del *Mangiare. Lettione XLII.*

1 Il vitio della Gola è il primo, che dee vincerſi nel cõflitto ſpirituale.

CAſſiano, riferito dal P. Flaminio Ricci, inſegna, e dice, che'l primo vitio, che dee vincere, e ſuperare l'huomo nel conflitto ſpirituale è quello della gola. Per poter conſeguire la vittoria di queſto vitio

2 Non ſi diſcorra di mangiare.

Primieramente i penſieri, & i diſcorſi del mangiare ſiano da noi lontani, da' quali diceua il detto Padre, biſogna guardarſi, & egli n'era così diſtaccato, che ſembraua, che in lui foſſe più toſto morto, che mortificato il ſenſo del guſto. Il P. Pietro Conſolini non parlaua mai di coſe mangiatorie, ò di qualità di viuande, diſpiacendogli aſſai, che perſone ſpirituali abbaſſaſſero i loro animi a queſte miſerie. Quando però haueſſe inteſo qualche incontro di ſimil ragionamento, ſoleua ſcuſare l'inconſideratione, ò l'intentione.

3 Ragionamẽti di coſe ſpettãti alla gola deono fuggirſi da perſone ſpirituali.

Di non diſſimile ſentimento era il P. Gio: Matteo Ancina, il quale non poteua ſoffrire, che trà perſone di ſpirito ſi ragionaſſe di materie, ſpettanti alla ſodisfattione della gola; della quale, come nemico il P. Agoſtino Manni ſimilmẽte nõ volcua, che ſi ammetteſſe alcun diſcorſo, ò penſiero di materie comeſtibili.

4 La menſa non bene apparecchiata nõ ci rechi diſturbo.

Non ci lamentiamo, che la menſa ſi truoui poco bene apparecchiata, ò che ſiamo mal ſeruiti da chi ci ſerue in tauola, perche il S. Maeſtro mangiaua ordinariamente in camera con l'apparecchio d'vna ſaluietta ſopra d'vn tauolino, e ſenza ſorte veruna di ſeruitù, ſtando egli ſolo, e non voleua perſona alcuna quando magnaua, mentre ſtaua in S. Girolamo. Anzi, come diſſe Domenico Migliacci, pigliaua la ſera vn paro d'oua, delle quali per ordinario ſe ne faceua da ſe ſteſſo, ò da altri vna frittata, la quale faceua anche d'vn ouo ſolo, & alcune volte per gabbarlo, gli ne ſi metteuano due. In queſte coſe di mangiare ſi ſeruiua da ſe ſteſſo, fuorche le feſte, nelle quali teneua a cena alcuni ſuoi figliuoli ſpirituali, e con queſt'occaſione ſi laſciaua apparecchiare la

cena,

cena, e seruire da altri. Mangiaua in piatti di terra grossa, & in vn bicchiero di vetro di vn baiocco, beueua. Fù anche solito di mangiare in piedi.

5 Non si dee cercare moltiplicità, & isquisitezze di viuande.

Non douremo cercare moltiplicità, & isquisitezza di viuande, ma per hauere stimolo di mortificarci nella gola, ricordiamoci, che S. Filippo talmente non vi hauea veruna applicatione, che scordauasi di mangiare. Onde fù opinione de' Medici, che si mantenesse col solo Santissimo Sacramento. E quando mangiaua, era grandissima la sua astinenza; poiche spesso si cibaua di pane, ed'acqua, aggiungendo qualche volta alcune poche herbe, ouero oliue. Mangiaua ancora herbe, e legumi particolarmente ne' tempi de' digiuni. Per ordinario vna sol volta il giorno cibauasi, anzi tal volta stette per tre giorni intieri senza prender cibo. E quãdo andaua alla visita delle sette Chiese, era solito portarsi solamente vn pane, e con quello sostentarsi tutto il giorno. Testificò il Baronio in vn sermone, che il Santo Padre digiunaua ogni dì.

6 S. Filippo mantenutosi col solo Santissimo Sacramento, e sua grande astinenza.

Fù solito, fatto Sacerdote, la mattina, ò di non prender cosa alcuna, ò di ricrearsi solamẽte cõ vn poco di pane, e di vino. Mangiaua, disse Marcello Ferro, la mattina, vna fetta di pane, e beueua vn bicchiero di vino, e poi andaua tutto il giorno a cercar anime, e condurle all'Oratorio, e farle cõfessare.

La sera si cibaua d'vn'insalata cruda, finche i denti gli seruirono, e poi cotta, e d'vn ouo, ò vn paso al più. Vi aggiũgeua alle volte secondo i tempi qualche frutto, come vua passa, e cose simili, sobriamente.

7 Mai S. Filippo mangiò latticinii, rare volte pesci, rarissime carne, nel che come sia imitato dal P. Giulio Sauioli.

Non mangiò mai latticinij, nè altro cibo condito con essi, nè minestra, e rare volte pesci, rarissime carne: vbbidendo alla volontà di Dio significatagli con vn'apparitione, nella quale gli fù detto: Vuole Iddio, che tu in mezzo Roma viua, come se fossi in vn'Eremo, astenendoti, per quanto ti sarà conceduto, dal mangiar carne, & in fatti non ne mangiò, se non quando mangiaua con qualche forestiere. Onde nel passar per i macelli, diceua: [Per gratia di Dio non hò bisogno di queste cose.]

E non mancò chi nell'astinenza della carne, e del pesce lo seguì, come il P. Giulio Sauioli, il quale, per la sua austerità in mortificarsi, escludeua dal suo mangiare le carni, & i pesci con pretesto di sanità, di gusto, di cõsuetudine, ò di altro.

Ci sia amica la sobrietà nella mensa, per esser veri Imita-

8 Sobrietà nella méſa, e si riferiſce l'eſépio del Baronio.

tori del S. Maeſtro, come furono i ſuoi Diſcepoli, narrandoſi particolarmente del Baronio, il quale cominciò da giouanetto ad eſercitarſi ne' digiuni. Fatto poi Sacerdote, accrebbe l'auſterità del ſuo viuere con tanta parcità di cibo, che'l P. Pompeo Pateri atteſtò, che'l P. Ceſare Baronio in tanti anni, che viſſe in Congregatione, non ſi cauò mai ne la fame, ne'l ſonno. Onde auueniua, che, dappoiche egli hauea cenato, ſpeſſo S. Filippo lo rimandaua a cena per la ſecõda volta. Et eſſendo Cardinale, ritenne ancora nella menſa la medeſima parcità, che ſoleua in Congregatione. Del P. Gallonio ſimilmente ſi riferiſce, ch'era parco nel vitto.

9 Sobrietà, e mortificatione nel bere.

Amiamo pur'anche la ſobrietà nel bere. Non ci ſcordiamo di bene adacquare il vino. Sia da noi affatto lontana quabliſſia doglianza, che i vini, che ci ſi danno a bere, non ſiano buoni, ò che non ſiano freſchi, mentre il noſtro mortificatiſſimo Santo, che fù nel bere parchiſſimo, hauea vn fiaſchetto così picciolo, che teneua ſolamente vn bicchiero, e nel vino metteua tant'acqua, che più toſto ſi poteua dire acqua auuinata, che vino adacquato; e quel poco, che beueua, lo beueua ſuanito, che alle volte era ſtato nel fiaſchetto due, ò tre di, & alcune volte era ſolito bere acqua pura. E tanto piaceua al S. Maeſtro, che i ſuoi ſi mortificaſſero nel bere, che al P. Antonio Gallonio, il quale era di temperamento ſopra modo caldo, & ardente, la State ne' maggiori caldi, gli limitò con gran rigore il bere.

10 L'aſtinenza dee ognuno miſurarla con le ſue forze.

L'aſtinenza, potrebbe talvno prefiggerſela, ſecondo le ſue forze in certi determinati giorni, come faceua il Baronio, che frequentaua i digiuni più giorni della ſettimana. E del P. Flaminio Ricci ſi troua ſcritto in vna ſchedula: *Die Veneris, Ieiunium. Die quarta feria, Abſtinentia. Sabbato, Abſtinentia de ſero.* Il P. Giouenale nel mangiare, e nel bere fù parchiſſimo, e prima d'entrare in Congregatione ſoleua, oltre diuerſi altri giorni dell'anno, per ſua priuata diuotione, digiunare nelle Rogationi, e nell'Auuento.

11 Il S. Maeſtro in materia d'aſtinenza auſtero con ſe ſteſſo, piaceuole con gli altri.

Ma in far'aſtinenze non ſenza difficoltà imitar potremo il noſtro S. Maeſtro, il quale ſe fù ſeco tanto auſtero, come vedeſi dalle aſtinenze ſopra narrate, non voleua però che i ſuoi in ciò l'imitaſſero. Onde piaceuoliſſimo egli ſi porta cõ noi, ne vuole, che facciamo coſa ſopra le noſtre forze, dicendo. Per ordinario eſſer meglio dare al corpo vn poco più di cibo, che vn poco di meno; perciòche il più ſi può ageuolmente

mente leuare; ma quando l'huomo per troppo poco si guasta la complessione, non può così facilmente rihauersi.

Non dobbiamo però abusarci di questa piaceuolezza del S. Maestro, auuertendoci il P. Flaminio Ricci, che la gola è vna gran Filosofia, che fà discorrere molto sottilmente que' che tiene allacciati, e persuade bene spesso, che sia necessità ciò che è vitio di gola, e che si ecceda tal volta, sotto pretesto di sanità nel mangiare, e si cuopra l'ingordigia con questo manto.

12 Il vitio della gola, come faccia discorrere i golosi.

A questo proposito il P. Giulio Sauioli austero in mortificarsi, che, come si è detto, non mangiaua, ne carne, ne pesci, quantunque fosse in età già cadente di sopra 80. anni, & oltre gli anni, aggrauato d'infermità, non volle mai minima dispensa dal rigore de' digiuni Ecclesiastici trà l'anno. Non si cibaua per ordinario, se non vna volta il giorno, dicendo, che il suo stomaco (ma meglio haurebbe detto il suo spirito) non ne voleua più. Quali cose, benche apparissero singolarità, gli erano con tutto ciò tollerate dal S. Maestro, il quale ben penetraua il suo spirito, e diceua, lasciatelo pur fare, perche serue ancor esso in Congregatione, per far armonia con gli altri.

13 Il P. Giulio Sauioli anche decrepito osserua i digiuni.

Per restar appagati di quello, che Dio ci dà, approfittiamoci del sentimento del P. Pietro Consolini, che in buon proposito diceua a quei di Congregatione: Noi stiamo troppo bene. Ricordiamoci quanti buoni Religiosi seruono a Dio, *in fame, & siti, in frigore, & nuditate.* Et anche nel secolo quanti poueri Gentilhuomini non hanno da satiarsi di pane. Con simil tenore parlaua il P. Gio: Matteo Ancina, onde se talvno haueſſe detto, che la tal viuanda era stata mal conditionata, il buon vecchio non lo poteua tollerare, dicendo: Noi stiamo ben, e tanti, e tanti non hanno pane.

14 Sentimenti del *P.* Pietro Consolini à quei di Congregatione circa il mägiare.

15 Il *P.* Gio: Matteo Ancina di simil sentimento.

L'andare in Villa, ò altroue per hauer miglior commodità di sodisfarsi nel mangiare è dissapprouato dal P. Flaminio Ricci, il quale premeua, che si manteneſſe in ogni vigore la mortificatione della gola. Et vna volta non sò chi di Congregatione gli chieſe di andare a ricrearsi ad vna Vigna della casa, per esser come diceua, del tempo de' fichi, gli diede per risposta. O poueretto Cassiano! e pure chiaramente insegna, e dice, che'l primo vitio, come sopra si è riferito, che dee vincere, e superare l'huomo nel conflitto spirituale sia quello della gola, e riuoltosi a chi gli chiedeua licenza, disse: Andate,

16 Pretesti di andar ad amenità di luoghi, per ricreatione di mägiare.

Andate. Ma quegli riflettendo alle parole del Padre, non hebbe cuore di andare.

17 Mangiar fuor di pasto quanto dispiaccia a S. Filippo.

Guardiamoci di mangiare, ò di bere fuor di pasto; perche ciò dispiace grandemente al S. Maestro, e ci minaccia con dire, che niuno sarebbe stato huomo spirituale, che fuori del tempo del pranzo, e della cena mangia, ò beue; & vna volta ad vno, che haueua questa consuetudine, disse: Tu non haurai mai spirito, se non t'emendi di questo.

Per mangiare, ò bere fuor di pasto non ci lusinghiamo ageuolmente, che si fà per la salute; mentre habbiamo, che al P. Antonio Gallonio, il quale, come si è detto, era di temperamento sopra modo caldo, & ardente, il S. Maestro fece proibitione, che fuor di tauola mai non gustasse acqua, ò vino. Il che il buon Gallonio sempre osseruò con molta sua pena, mentre soleua trà giorno hauer sete grandissima.

18 Nel cibarsi è bene, che s'alzi la mẽte a Dio.

Quando ci cibiamo, è bene di alzare talhora la mente a Dio, imitando il S. Maestro, il quale essendo infermo, e douendo pigliar vn pesto, cominciò a piangere amarissimamẽte, e diceua: [Tu Christo mio, Tu in Croce, & hauendo sete non ti danno, se non aceto, e fiele, & io in letto con tanti agi, e seruito da tanti Gẽtilhuomini, che mi stanno intorno.]

19 Si fugga la singolarità quando si mangia in compagnia d'altri.

Quando si mangia in cõpagnia d'altri, deesi fuggir ogni singolarità, fuggita anche dal S. Maestro quando trouauasi con altri a tauola. Il che egli però faceua, per guadagnar anime, a similiglianza di Giesù Christo, che *Cum peccatoribus manducabat*, & andaua a'conuiti più tosto come Medico a sanar infermi, che come cõuitato ad interuenir a'banchetti, come quello, che, per insegnar la modestia del viuere, stette 40. giorni senza gustar nulla.

20 Per fuggir le singolarità nelle conuersationi, s'offerui l'esempio di S. Filippo.

Ci sia per rimedio di mortificar la gola, e non mostrar singolarità, procurare d'imitar il medesimo S. Maestro, che per fuggir la singolarità nelle conuersationi, mangiaua della carne la quale più tosto si poteua dire, che assaggiasse, che altrimente. Onde vn Nobile Romano in tal materia così del S. Maestro riferisce: [Per fuggire le singolarità, e le ostẽtationi, mentre mangiaua con altri, s'andaua trattenendo, e distrigando con proporre qualche ragionamento spirituale.] Altre volte, per coprir l'astinenza, diceua, che gli faceua male. Et il P. Germanico Fedeli così del S. Padre riferì: [Diceua, che mangiaua poco per non diuentar grasso, come vn tal Francesco Scarlatti Mercatante amico suo, ch'era assai corpolento.]

Nè

Nè ci mancano esempli da imitarsi de' Discepoli del Santo Maestro, e per arriuare ad imitare il P. Gio:Matteo Ancina bisognerebbe

Priuarci cotidianamente di qualche portione, che più ci piace, secondo il senso.

Astenerci dall'vso del sale, che si tiene per comune cõmodità della tauola.

Peruertire l'ordine delle viuande, mangiando le prime in vltimo, e l'vltime da principio per gastigare il gusto.

Versare dell'acqua nella minestra a fine di renderla in vno fredda, & insipida. Tutte mortificationi di gola praticate dal detto P. Gio: Matteo; Al quale potremo aggiungere il P. Agostino Manni, che, sicome egli lo faceua, così a noi dà l'esempio di praticare nella mensa di continuo vna lodeuole, e non apparente astinenza, mortificandosi sempre con priuarsi d'vna parte di ciascuna viuanda, che appariua a tauola, e diceua, che con questi moltiplicati atti di astinenza, si auuezza l'anima a frenar soauemente la gola, & a diuentar tẽperata. E nella mentionata schedula del P. Flaminio Ricci era descritto per suo ricordo, e pratica. *Quotidiana mortificatio, Abstinentia in qualitatibus ciborum, & de ijs, qui magis oblectant, cibis.* Con che ci dà esempio di

Mortificarci cotidianamente nella qualità de' cibi, e di quei, che più ci piacciono. E verremo a conformarci con la mente del S. Maestro, il quale, come riferì Fabritio de' Massimi nobile Romano, per mortificare, faceua mangiare cose, che non erano di gusto a' penitenti.

21 Varie mortificationi nel mangiare senza farle apparire.

22 Mortificatione cotidiana nella qualità de' cibi.

Del Dormire. Lettione XLIII.

PEr esser imitatori del nostro S. Padre, non douremo cercare tanta morbidezza ne' letti, anzi ci piaccia qualche incommodità nel dormire, essendosi egli spesso seruito per letto della nuda terra. Et in questa mortificatione non mancò, chi lo seguisse, come particolarmente il Baronio, che dormiua talhora sù le tauole. Il P. Gio: Matteo Ancina, per dormir incommodo, costumò di dormire vestito, e bisogna dire, che l'hauesse imparato da S. Filippo, il quale (così riferì il Cardinal Tarugi) fece molti anni vita, com'eremitica, mangiando cose grosse, frutti, e pane, dormiua vestito per le Chiese, & altri luoghi diuoti. Et il P. Flaminio Ricci nelle notti

1 Nel dormire nõ si cerchi morbidezza. Nel che il S. Maestro vien imitato dal Baronio. P. Gio: Matteo Ancina

P. Flaminio Ricci

notti de' Venerdì dormiua sù le tauole con vna coltra doppia. Col qual'esempio noi siamo stimolati a praticare almeno qualche volta simili mortificationi; ma s'auuerta di non farla apparire, imitandosi il P. Giouenale, il cui letto nell'esterno appariua composto, come quello degli altri per fuggire ogni singolarità, ma soleua dormir sopra il pagliariccio, e talhora sopra le nude tauole, e per lo più anch'egli dormiua vestito. Osseruandosi però circa queste mortificationi corporali quel che si è detto nelle Lettioni antecedenti delle mortificationi.

P. Giouenale.

2 Per età, ò per qualche altro impedimento si può vsare commodità.

Quando per età, ò per qualch' altro impedimento non potremo praticare quest'incommodità, il nostro S. Padre ci permette l'opportune commodità, anche col suo esempio; mentre nell'esserſi auuanzato nell'età, dormiua sù due matarazzi, benſi ordinarij; e negli vltimi anni della sua vita, vsaua vn Padiglione di tela. Et il sudetto P. Gio: Matteo Ancina parimenti ammetteua qualche commodità nel dormire, ordinatagli dal suo Superiore nella sua cadente età.

3 Quãdo si và a letto, che debba prati carſi.

Si eſeguiſca il pio consiglio del P. Giouenale, che esorta, che quando la persona và a letto, si metta le mani in Croce sopra del petto con gli occhi chiusi, come se fosse nella bara, e quiui meditasse per alquanto spatio di tempo viuacemente la morte, e quel che sarà di se in quell'vltimo punto, essẽdo questo, com'egli insegnaua, potentissimo mezzo per fuggir i peccati.

4 Al sonno non siamo troppo dediti, e s'imiti col Baronio il S. Maestro.

Non siamo troppo dediti al sonno, sapendo, che S. Filippo dormiua pochissimo, e fatto Sacerdote, soleua dormire quattro, ò cinque hore al più, spendendo il rimanente della notte in oratione, ò in altre cose spirituali. Degno imitatore n'era il Baronio, che cõ buona occasione confessò, che per trẽt'anni non hauea mai dormito a sufficienza, togliendo l'hore al sonno, per darle alla contemplatione, & agli studij sacri.

5 Nel risuegliarci della notte s'alzi la mente à Dio.

Quando la notte ci suegliamo, assuefacciamoci di alzar la mente a Dio, anche con recitare delle orationi, imitando San Filippo, che teneua a capo al letto il Crocefisso senza Croce, e la Corona per far'oratione quando si destaua.

6 La mattina si leui per tempo.

Se non ci è permesso d'imitar tanta mortificatione del S. Padre, che per ordinario andaua a letto circa mezza notte, essendo l'vltimo ad andare a dormire, imitamolo con alzarci la mattina per tempo; poiche il Santo era il primo a leuarsi, imitato in questo particolare dal P. Flaminio Ricci, ch'era

molto

molto parco nel ſonno, e diceua a queſto propoſito a chi l'auuertiua a non leuarſi così di buon'hora: Non ſai tu, che il S. Padre ſoleua dire: Il Paradiſo non è fatto per i Poltroni? biſogna affaticarſi, e patire chi vuol'andare in Paradiſo, &c.

Della Mutatione dello Stato. Lettione XLIV.

1 Mutatione di ſtato, di quanta importãza ſia.

IL pigliar ſtato, e'l far mutatione da vno ſtato all'altro, ſono delle più importanti coſe, che occorrono all'huomo in queſto mondo. Onde a miſura della grauità di queſt'affare dee la perſona non inconſideratamẽte diportaruiſi. Oda per tanto i Conſigli, & i Detti, che circa tal materia ci hà anche il noſtro S. Maeſtro Filippo laſciati.

2 Fatta l'elettione dello ſtato, ſi perſeueri in quello.

Se la perſona hà vna volta fatta l'elettione dello ſtato, nõ ſia facile a mutarlo, ma vi perſeueri, ſapendo, che S. Filippo deſidera, che non ſolamente i Clauſtrali, mà ancora i Laici, doppo hauer vna volta fatta l'elettione dello ſtato, ſeguitino a viuere bene in quello, nè per ogni poco mutino luogo, ò profeſſione.

3 Si ſtia in quella vocatione, nella quale è chiamato.

Vuole il S. Padre, che ordinariamẽte ciaſcuno ſi mantenghi in quella vocatione, nella quale Dio l'hà chiamato da principio, purche viua ſenza peccato.

Dice, che ancora in mezzo della turba, ſi può attendere alla perfettione, e che ne l'arte, nè la fatica ſono per ſe ſteſſe, d'impedimento al ſeruitio di Dio.

Hà grandiſſimo guſto, e particolar deſiderio, che gli huomini ſiano Santi nelle caſe loro: & il Cardinal Pietro Paolo Creſcentione ſpiegò la ragione di ſentimento dello ſteſſo Santo Maeſtro, cioè, perche con l'eſempio haurebbe anche giouato al proſſimo ſuo.

4 Lo ſtar in Corte, quãto ſia di ſentimento del S. Maeſtro.

Non contradice il S. Maeſtro allo ſtare in Corte: Onde a molti, i quali ſtauano in Corte con frutto loro, & edificatione degli altri, non concedeua licenza, che ſi partiſſero da quella, per andare altroue, e particolarmente nota il P. Bacci, che ad vn Cortigiano d'vn Perſonaggio grande, che ſi voleua partire dalla di lui ſeruitù, per poter, com'egli credeua, meglio attendere a'ſuoi Eſercitij, et a ſeruire a Dio, conſigliò, che non partiſſe; Onde ſi vede, che prendono grand'equiuoco quei, che ſi auuiſano, non poterſi nelle Corti atten-

tendere alla perfettione, e che tutte le Corti siano vn mare, oue entrano per lo più tutt'i fiumi delle maluagità, perche si trouano di quei, che nella Corte si sono santificati, non meno, che se fossero stati negli Eremi, e ne' Chiostri. E forse che hoggidì non si trouano de' Cortigiani (e piacesse a Dio, ch'io hauessi saputo, ò sapessi approfittarmi del loro buono esempio) che non contenti di ordinaria bontà, per la strada della perfettione a gran passi caminano? E senza parlare di tanti virtuosi Cortigiani sì Laici, come Sacerdoti, che sotto la direttione di S. Filippo con la frequenza de' Sacramenti, e con vna virtuosa vita diuennero, come il P. Bacci gli nomina, Specchio di Christiana perfettione nella Corte di Roma; perche sempre è lo stesso Dio, che *operatur omnia in omnibus*, posso attestare (e ben sà Dio, che io non mentisco) di dũe Cortigiani, vno Sacerdote, che nel seruitio di gran Prelato di S. Chiesa passò alcuni anni sono a vita migliore. L'altro, Cherico di Ordini Minori, che attualmente è familiare anche di gran Prelato. Il Sacerdote, oltre la recitatione dell'Officio Diuino, e della cotidiana celebratione della Santa Messa, sapea trouar tempo, senza mancare al suo ministero, di spendere due hore d'ogni giorno in oratione mentale, e quello, che merita gran riflessione si è, che buona parte della sua mercede spendea in soccorso de' poueri.

5 Due Cortigiani esemplari di perfettione.

Del Cherico, non tanto per la nascita, quãto per la sua vita, e costumi ragguardeuole, che per non offendere la sua modestia, non nomino, potrei far correre assai la penna a narrare la religiosa vita, che in Corte, come in vn Chiostro, ei mena; ma basterà, che di lui vna sol cosa qui si riferisca, perche dell'altre sue virtù si possa far argomento. Egli viue con tale staccamento da quelle cose, per le quali da taluni credesi che si entri in Corte, dalle Dignità, e da' Beneficij, che quãto più il suo Padrone hà voluto cumularlo di rẽdite Ecclesiastiche, altrettanto egli ne hà mostrato l'animo alieno; e quelle, quali possiede, non haurebbe accettato, se'l consiglio di persona assai prudente, e pia (dalla cui propria bocca non senza mia confusione quanto di amendue questi Cortigiani io narro, vdij) non hauesse indotto il Cherico ad accettarle per beneficio de' poueri, che la pia, e generosa liberalità di questo buon Cortigiano, tutto di sperimentano.

Quali maggiori atti di eroica virtù aspettate da' luo-

ghi

ghi ſteſſi, doue per regola, e per voti ſi profeſſa lo ſtaccamento? Onde vanno di gran lunga ingannati que' tali, che contra la Corte le loro lingue auuentano, e ſi credono, che ognuno, che entra in Corte, vi entri a forza di ſtimoli di ambitione, e di cupidigia, non eſſendo ſempre coſi. Quindi con ragione S. Filippo talhora non ſolamente non contradiſſe, ma volle eſpreſſamente, che alcuni continuaſſero a ſtar in Corte, ſenza penſar a mutare ſtato. E con verità il Cardinale Sforza Pallauicino, Ornamento del Sacro Collegio, e famoſiſſimo Scrittore del ſecol noſtro, con la ſua eruditiſſima penna in commendatione della Corte, contra di cui il Soaue hauea impiegato la ſua velenoſa lingua, ſcriſſe: *Eſſer la Corte vn'Erario, & vn Teatro comune al valore, alla dottrina, al merito di tutti que' Chriſtiani, i quali ſi conſagrano nella militia chericale ad vno ſpecial culto di Dio, & ad vno ſpecial aiuto de' proſſimi. Nè ci hà huomo dotato di queſti pregi, & arrolato in queſta militia, che comparendo in tal Teatro, non entri, chi più, chi meno, alla participatione di tal Erario.*

6 Elogio del Pallauicino in lode della Corte Romana. *Hiſt. Conc. lib. 24. c. 10. n. 13.*

Et in verità, ſi come i Cortigiani, con la bontà della vita, vengono a render il più eſſential ſeruitio a' loro Padroni, perche ne ridonda in gran parte il loro buon nome, e ſe ne rendono benemeriti; coſi la vita ſcandaloſa de' Cortigiani è di pregiuditio alla fama de' Padroni, ſicome per auuertimento degli vni, e degli altri laſciò ſcritto San Cipriano. *Quemadmodum, & militis virtus, aut ſerui probitas redundat in gloriam Ducis, aut Heri, ita militis ignauia, aut ſerui nequitia dedecori eſt Duci, aut Hero, propterea quod horum mores magna ex parte pendent ab illorum moribus, in quorum poteſtate ſunt.* *De duplic. martyrio.*

7 Fini del Cortigiano nell'vſcir dalla Corte

Non così ageuolmente dee il Cortigiano perſuaderſi, con l'vſcir dalla Corte, di fare maggiori progreſſi nel ſeruitio di Dio, mà rifletta all'eſempio di Maſſimiliano Borgo, Penitente di S. Filippo, che ſtaua al ſeruitio di vn gran Perſonaggio, col quale era andato non troppo di buona voglia, e con patti di non voler occuparſi in alcuni negotij ſecolareſchi per poter attendere a' ſuoi Eſercitij, e ſeruire a Dio; e perche quel Signore non gli mantenea totalmente la promeſſa, ſi volea partire da quella ſeruitù, e così ne fece parola col Santo, il quale lo conſigliò alla patienza, dicendogli eſpreſſamente, che non ſi partiſſe, perche, ſe fuggiua vna Croce, ne haurebbe trouata vn'altra maggiore, e non ſarebbe mai ſtato quieto; e così gli auuenne, perciòche mal conſigliato da

altri si parti, nè mai dallhora in poi stette quieto, nè trouò luogo fermo, quantunque per altro viuesse lodeuolmente.

8 Si serua a Dio in quello stato, che a lui piace.

Merita di esser qui riferito il sentimento, e la pratica del P. Flaminio Ricci, che vietaua a molti di far quello, che voleuano, benche per altro appariſſe buono; e si doleua, che ognuno vuol seruire a Dio in quello stato, che più gli piace, dicendo, che il vero seruir a Dio è il seruirlo doue, e come a lui piace, ancorche bisognasse seruirlo in vna Galea.

9 Si faccia mutatione di stato, se si tratta di seruir a Dio con maggior perfettione.

Non per questo sono regole assolute, che vno debba perseuerare ne' sopranarrati stati; e per addurne qualche esempio: Che se bene furono de' Cortigiani persuasi dal S. Padre a continuare in Corte, oue stauano cō frutto loro, e con edificatione degli altri; nondimeno quando si tratta di andare a seruire a Dio con maggior perfettione, S. Filippo concorre, che lascino la Corte, e n'habbiamo l'esempio, che alcuni altri Cortigiani Gentilhuomini di vn Personaggio de' primi della Corte, furono da S. Filippo persuasi a partir di Corte, per darsi con maggior perfettione al seruitio di Dio. Sicome a persuasione di S. Filippo, alcuni Gentilhuomini del Cardinal Santa Fiora (che ne restò edificato) si partirono dalla sua Corte, per darsi con maggior perfettione al seruitio di Dio.

10 Nel passare dal cattiuo al buono stato, non si cerchi consiglio.

Sicome ancora in altri casi il S. Padre, non solamente permette, ma viuamente vuole le mutationi dello stato.

Primo egli dice, che Nel passare da vno stato cattiuo al buono, non ci và consiglio. E quando si trattaua di leuare qualche occasione prossima, e pericolo di peccato in tal caso stimaua meglio, e consigliaua, che i suoi figliuoli spirituali prestamente si facessero Religiosi.

11 Per passare dal buono al migliore ci vuol tempo, consiglio, & oratione.

Nel passare dallo stato buono al migliore, dice, che ci vuole tempo, consiglio, & oratione. In tanto que', che pensano a mutare stato, adēpiano l'Auuertimento del S. Padre, che loro dà dicendo, [Buttateui in Dio, che se vorrà qualche cosa da voi, esso vi farà buoni in tutto quello, in che vi vorrà adoperare.] E p bē prouare se era buona l'ispiratione, soleua il S. Padre trattenere i suoi figliuoli spirituali, non solamēte mesi, ma anni; perche, diceua egli, molte volte il Demonio si trasfigura in Angelo di luce, e sotto pretesto di meglio, fà lasciar ancora il buono: E non tutto quello, ch'è meglio in se, è meglio in ciascheduno in particolare: E se bene lo stato della Religione è più eminente, non però conuiene a tutti.

A ta-

A tale, che doue S. Filippo vedeua disposítione, & inditij di vocatione alla Religione, era feruentissimo in mandarui i Soggetti; che però mandò numero grandissimo di figliuoli spirituali allo stato Religioso, sì maschi, come femmine, & in qualsiuoglia Religione, come di S. Domenico, di Cappuccini, di Teatini, della Compagnia di Giesù, & altre; Mà doue non conosceua la disposítione, non era facile a dar licenza di farsi Religioso: Come trà gli altri casi si narra del Baronio, a cui non volle permettere, che si facesse, ne Cappuccino, ne Teatino, ne d'altri Ordini. Anzi ad vn Nobile Romano, risoluto di entrare nella Religione di S. Domenico, hauendo partecipato questo suo pensiero a S. Filippo, il S. Padre gli rispose, che non era cosa da lui farsi Religioso; e risolutamente gli disse: Questa non è tua vocatione, e'l Demonio ti tiene con questo pensiero, per disturbar te, e tutta la casa tua.

12 Numero grandissimo di figliuoli spirituali mandati da S. Filippo allo stato Religioso.

Que' poi, che haueuano spirito di Religione, affinche hauessero da perseuerare in essa, mortificaua prima per molto tempo, rompendo loro la propria volontà in quelle cose, nelle quali vedea, che haueuano maggior ripugnanza; Onde tenne sospeso molti mesi vno, che si volea far Religioso; Ma vedendo, che questi tuttauia perseueraua, pregato a dargli licenza, alla fine si contentò, che si facesse Frate.

13 Mortificatione, che vsaua il S. Maestro cõ que', che voleuano entrare in Religione.

Della Perseueranza. Lettione XLV. Sua Necessità.

SArãno sẽza dubbio tãti Ricordi, e tãti Documẽti fin'hora riferiti, e da cõtinuarsi a riferire del nostro S. Maestro Filippo, riputati come tante gioie; Tali gli stimaua quella Serua di Dio Suor Francesca del Serrone, e gli osseruaua. Et è da sperarsi, che con la gratia di Dio que', che già gli sapeano, e gli osseruauano, s'inferuoreranno maggiormente nell'eseguirgli; e chi nõ ne haueua notitia si sarà disposto di praticarne l'esecutione per gloria di Dio, e frutto dell'anima sua. Ma il Ricordo massimo, che daua il S. Padre, e che spesso replicaua, come importantissimo, perche da esso dipende l'esecutione di tutti gli altri, è, la santa Perseueranza. Onde facciamo, che ne' cuori nostri penetrino, e restino indelebilmente impresse le parole di Christo, che sempre S. Filippo haueua in bocca: *Non qui incæperit, sed qui perseueranerit vsque in fi-*

1 Perseueranza ricordata spesso da S. Filippo.

nem, hic saluus erit. Solito anche dire il S. Padre, che non è gran cosa cominciare a caminare nella via spirituale, ma che l'importanza stà nel perseuerare.

Mezzi di perseuerare.

2 Discretione ottimo mezzo per perseuerare

PEr l'acquisto della santa Perseueranza, e per arriuare alla perfettione, dice S. Filippo essere ottimo mezzo la Discretione, e che però non bisogna voler fare ogni cosa in vn giorno, nè voler diuentar Santo in quattro dì, ma che la Perfettione non si acquista, se non con grandissima fatica: E soleua ridersi di que', che hauendo vn poco di spirito, pareua loro di esser gran cosa. Onde aggiungea, che gli pareua più difficile moderar coloro, che voleuano far troppo, che incitar que', che faceuano poco.

3 Pregare il Signore che ci conceda il dono della perseueranza.

Ci esorta il S. Maestro, che preghiamo continuamente il Signore, che per sua bontà ne voglia concedere questo dono della perseueranza, e potremo dire ogni giorno cinque Pater noster, e cinque Aue Maria, che il S. Padre introdusse, che si dicessero ogni sera nell'Oratorio, acciòche Sua Diuina Maestà ne desse perseueranza nel suo santo seruitio.

4 Altri mezzi per l'acquisto della perseueranza.

Dice, che per l'acquisto di questo santo dono della perseueranza, essere ottimo mezzo la perseueranza nell'oratione, e non lasciar mai il Confessore elettosi vna volta con matura deliberatione, e con molta oratione. Ci esorta, che habbiamo diuotione alla Santissima Madre di Dio, poiche (ci soggiunge) per ben cominciare, e meglio finire, ci è necessaria questa diuotione. Per lo stesso fine della Perseueranza, ci esorta il S. Maestro: Vdiamo Messa ogni mattina quando per altro non ci sia impedimento. Rinouiamo spesso i buoni propositi, nè ci perdiamo mai per tentationi, che contra que' sorgessero.

Non è bene, dice il S. Padre, che ci carichiamo di molti esercitij spirituali, imperòche ci soggiunge, vi sono alcuni, che a poco a poco si prendono a dire tante corone, e tanti officij, che poi si stancano, e non durano, e se durano, non gli dicono con diuotione. Ci consiglia, che

Prendiamo poco, e non s'intermetta; perche se il Demonio ci fà lasciar vna sol volta vn'esercitio, facilmente ce lo farà lasciare la seconda, e poi la terza infino a tanto che si risoluerà ogni cosa in niente, e però soggiunge a dirci: *Nulla dies sine linea.*

Non

Non tralaſciamo per ogni poca occaſione le noſtre diuotioni.

Quanto a' Giouani, acciòche haueſſero da perſeuerare nella via della virtù, dicea il S. Padre, che era loro tanto neceſſario il fuggir le male pratiche, e l'accompagnarſi co' buoni come la frequenza de' Sacramenti. Nè credea loro facilmẽte, ancorche moſtraſſero ſpirito grande: Onde quando tal volta gli ſi dicea d'alcuni giouanetti, che caminauano bene nella via dello ſpirito, riſpondea: Laſcia, che mettano le penne, e poi vedrai il volo, che faranno, ſoggiungendo, che gli baſtaua l'animo di far hauere in breue tempo grandiſſimo ſpirito a qualſiuoglia perſona, ma l'importanza ſtaua a perſeuerare. 5 Documẽto per i Giouani per la perſeueranza nella via della virtù.

In che particolarmente ſi debba perſeuerare. 6

AVuerte S. Filippo, che biſogna guardarci da' difetti piccoli, e ne rende la ragione, perche come ſi comincia a dare in dietro, & a diſprezzare tali difetti s'ingroſſa la conſcienza, e poi ſi và in rouina. Ci eſorta che Eſercitij ſpirituali, ne' quali dobbiamo perſeuerare

Frequentiamo i Santiſſimi Sacramenti, e quanto alle confeſſioni, dice il S. Padre, che non le laſciamo ne' ſuoi giorni deputati.

Vdiamo Meſſa ogni mattina quando per altro non ci ſia impedimento, e queſto ſerue anche, come ſi è detto, per vno de' mezzi di ottener la Perſeueranza.

Leggiamo libri ſpirituali, e particolarmente Vite di Santi.

Frequentiamo l'Oratorio, che vale a dire, Perſeueriamo ne' ſuoi eſercitij, de' quali ſi è recitata la ſua particolar Lettione in queſto Libro.

Frutti della Perſeueranza. 7

IL noſtro amoroſo S. Padre Filippo con iſtimoli d'amore ci ſprona, & anima alla Perſeueranza, dicendoci: [Col perſeuerare a combattere per la virtù contro le proprie paſſioni ſenza prouare dolcezza ſenſibile (ſicome più diſtintamente habbiamo riferito nella Lettione della Diuotione ſenſibile) a ſuo tempo ſi arriua etiandio in queſto Mondo ad vna vita quieta, tranquilla, e quaſi che Angelica, non ſentendo trauaglio, ne faſtidio di cos'alcuna.] Si riferiſcono gl'ineſtimabili acquiſti, che fanno i perſeueranti.

Ma non terminano qui gl'ineſtimabili acquiſti, che ſi fanno da' Perſeueranti. Ci dourebbe eſſere vn cõtinuo ſtimolo,

ciò

ciò che ci soggiunge il nostro S.Padre,dicendoci,che [Il Signore non suole mandare mai la morte ad vn'huomo spirituale,che prima nō gliclo faccia sapere, e non gli mandi vno spirito straordinario.] Onde il P.Gio:Matteo Ancina nell'vltima sua infermità a chi lo visitaua,inculcaua il far bene in vita; poiche diceua, se non si manda auanti il lume delle buone opere,alla morte ci troueremo all'oscuro.

Della Morte, e della Preparatione ad essa.
Lettione XLVI.

1 La preparatione alla morte si faccia in tempo di sanità.

COnuerrà in tempo di sanità di esserci preparati alla morte, cosa così necessaria, che lo stesso S. Filippo rinuntiò il carico di Prepositto perpetuo, dicendo,ch'era vecchio, e desideraua alquanto di tempo per prepararsi a ben morire; E se il Santo, come ci riuelò, vedeua la morte, che gli andaua continuamente auanti, noi dobbiamo proporcela di continuo auanti gli occhi della mente. Il che sarà vno de'più fruttuosi mezzi per prepararci a morire.

2 Preparatione alla morte fatta da S. Filippo.

Questa preparatione, come la faceſſe il Santo, ce l'insegna ciò, che si riferisce nella sua vita. Fù S.Filippo sempre staccatissimo da tutte le cose del mondo;mà due anni prima della sua morte si faceua dare per limosina dal Cardinal Cusano vn fiaschetto di vino con vna pagnotta. Al P.Francesco Bozio, che vna volta si trouò presente,quando gli furono portate dette cose, disse [Francesco, io mi preparo alla morte, mi sono staccato da ogni cosa, voglio viuere, e morire come pouero,e perciò mi alimento di questa limosina] dando con questo ad intendere, che chi vuol arriuare alla perfettione, e fare vna pretiosa morte, non bisogna attaccarsi a cosa veruna di questo mondo.

3 Staccamento di S. Filippo nell'atto di tal preparatione.

4 Il Cardinal Tarugi, per prepararsi alla morte, cerca sfestirsi della porpora, e viuere nella Vallicella.

Et ecco, quale dourà essere stata la preparatione de'figliuoli del S. Padre, come procurarono di fare i suoi Discepoli, e trà gli altri il Cardinale Tarugi, il quale bramoso di prepararsi alla morte, chiese licenza al Papa (che allhora era Paolo V.) di poter ritornare a viuere co' suoi Padri, e Fratelli alla Vallicella, sequestrato da ogni altra occupatione, e per meglio disporsi a quell'vltimo passo, fece insieme grande instanza di rinunciare il Cardinalato, e come dice il Vescouo di Anduano: *Vt Purpuram ipsam exuere liceret, frequentis-*

tissimis precibus Pontificum aures pulsauit; lo compiacque S. Santità della prima petitione, mà non volle a patto veruno ammettere questa seconda. E simil rinuntia di Cappello fù tentata dal Cardinale Baronio, il quale anche si ritirò nella Vallicella, oue morì.

Quando in vna infermità nõ si muore, alla fine in vn'altra si hà da morire. Si figuri il moribondo vdire S. Filippo, che così fauella [FIGLIVOLI BISOGNA MORIRE] & a chi haurà seruito a Dio, la morte riesce desiderabile, e pretiosa. Quindi lo stesso Santo, soggiunge: [Che i veri Serui di Dio hanno la vita in patienza, e la morte in desiderio, e che se vn'anima potesse del tutto astenersi da' peccati veniali, la maggior pena, che hauesse potuto sentire, sarebbe stata l'esser trattenuta in questa vita, pel desiderio grande, che haurebbe hauuto di congiungersi con Dio.]

3 I veri serui di Dio hanno la vita in patienza, e la morte in desiderio

Et acciòche la morte non ci sia d'horrore, il S. Padre ci esorta, e ci anima alla perseueranza della vita spirituale, dicendo, che [il Signore non suol mai mandar la morte ad vn huomo spirituale, che prima non glie lo faccia sapere, ò non gli mandi vno spirito straordinario:] Et in effetto più volte, che'l Santo fù infermo, non lasciaua di prepararsi alla morte co'Santi Sacramenti, & alcune volte diceua: [Io non morrò altrimenti di quest'infermità, perche Iddio, che, per sua bontà, m'hà fatto per l'addietro tante gratie, non mi lascierebbe adesso tanto esausto di diuotione, quanto io sono, se questa fosse l'hora della morte mia] e guariua di tal'infermità: e quando si vedeua in termini di morte, se i Circostanti stauano come attoniti, massimamente vna volta, che mãdaua dalla bocca gran copia di sangue, ad vno, che lo mirana, si voltò il Santo con faccia allegra, dicẽdogli, [Hai paura tu eh? Non hò mica paura io.] E quei, che impararono nella sua Scuola, similmente la morte non temeuano, anzi desiderosi se ne mostrauano. Stando Monsignor Giouenale all'vltimo della sua vita, hauendogli vn Padre Cappuccino detto: Monsignore, pregheremo Dio, che vi mantenghi in vita, *Sinite*, rispose allhora il Seruo di Dio, *me abire, melius mihi erit in Paradiso*.

6 Si perseueri nella vita spirituale per isfuggire il timore dellamorte.

7 Risposta di Monsignor Giouenale nell'vltimo della sua vita.

8 Quello, che dee con S. Filippo dir si, quando vien'intimata la morte.

Con l'hauer, mediante la Diuina gratia, perseuerato nel ben fare, il che potremo conseguire, imitando gli esẽpli delle virtù del nostro Santo, quando ci sarà intimata la morte, potremo con essolui dire: [Signor mio, se mi vuoi, eccomi,

mi, Amor mio, non ti hò conosciuto, non hò fatto ben alcuno.] e tali parole soleua il Santo accompagnare con lagrime, e diremo anche quelle parole, ch'egli disperato da' Medici, disse: *Paratus sum, & non sum turbatus.* Onde trà gli altri suoi Discepoli, che fecero morti pretiose, si narra del Baronio, che ridotto all'estremo, se bene ad vno, che gli voleua far animo con dire, che stesse di buon cuore, sperando il premio delle sue fatiche, rispose [Non dite così, Io temo, e tremo, e non è chi non habbia cagione di temere, massimamente in quest'hora] nondimeno, quando si venne a dar principio alla raccomandatione dell'anima, proferì con raro esempio, quest'vltime parole: *Ecce nunc tempus exultationis, & letitiæ, moriamur.* E morì con questi veri segni d'allegrezza, la quale, come degno figliuolo hereditò dal suo S. Padre Filippo, hauendo questi perseuerato fin all'vltimo spirito in vna santa allegrezza, manifestata nel giorno della sua morte nel celebrar Messa con segni straordinarij di giubilo, cantando, cosa à lui insolita, la *Gloria in excelsis Deo*;

9 Baronio in punto di morte.

Altri Discepoli ancora di S. Filippo, vdirono l'intimatione della vicina morte con vna santa rassegnatione, anzi contento: Altri ne mostrarono desiderio, mercè, che con vna santa vita vi si erano ben preparati, e poi, quando erano in quel terribil passo, in vece di temere, haueuano sì generosi, e pij sentimenti.

10 Nell'infermità credute mortali si faccia anche la confessione generale.

Hauendo San Filippo in occasione di sue infermità, credute mortali, se bene per tali egli non le teneua, fatto talhora la confessione generale; ci dà a noi esempio d'imitarlo in cosa tanto importante, quando saremo infermi.

11 S'imiti il S. Maestro nel riceuere il sacro Viatico.

Nel riceuere il Sacro Viatico pigliasi esempio dall'humiltà del nostro S. Padre, che, quando lo riceuette, alle parole *Domine non sum dignus*, le replicò con tanta diuotione, dicendo [Signor mio non ne son degno, nè mai ne fui degno, e non hò fatto ben'alcuno.]

12 Esercitio d'orationi iaculatorie.

Douremo tenerci esercitati, come fece il Baronio, in orationi iaculatorie, in diuote aspirationi al Cielo, & in preparatione ad vna santa morte. Come anche il P. Gio: Matteo Ancina si teneua del continuo esercitato in atti di contrittione, seruendosi di quelle parole: *Recordare Iesu pie, quod sum causa tuæ viæ, ne me perdas illa die:* Et altre volte: *Cor contritum quasi cinis, gere curam mei finis.* Et anche: *Domine, sine me abire, educ de custodia animam meam. Veni Domine, & noli tardare.*

Per

Per le visioni, che talhora occorrono a que', che sono in tempo di morte, habbiamo vn Documento di S. Filippo, dicendo, che coloro, che sono in caso di morte, non deono facilmente credere alle visioni, e massimamente a quelle, che promettono lunga vita, perche per lo più sono illusioni del Demonio, desideroso, che l'huomo muoia senza preparatione alla morte, e con isperanza di vita, soggiungendo, ch'era minor pericolo il non creder le vere, che dar fede alle false. 13 Visioni, che occorrono in tempo di morte, non debbano crederſi.

In questo tremendo pũto della morte, se saremo stati Diuoti di S. Filippo, e che, per quanto ci sarà stato permesso, hauremo esercitato la diuotione con imitar le sue sante virtù, speriamo di goderne in tempo sì opportuno il frutto; ricordandoci di quanto si è riferito nel Libro Secondo, che questo nostro Santo è mirabile nel soccorrere i suoi nel punto della morte. A tal proposito riferì il Cardinale Crescentio [Persuadeua a' suoi figliuoli spirituali la speranza di andar in Paradiso, e prometteua di farne continua oratione, etiandio in Paradiso per loro, e promise a me, & a molti altri di trouarsi presente al punto della morte, e così lo spero, e così sò, che apparue a mia Sorella, mentre moriua:] Onde, con la principale speranza nel sangue sparso per noi dal Redentore, hauremo da dire quello, che altri dissero: Io per me sono sconfidato, spero per mezzo di S. Filippo saluarmi; Altri dissero: *MARIA Madre di GIESV, e voi Beato FILIPPO aiutatemi:* E se l'Inimico infernale ci suggerisce tentationi, ò con brutte soggestioni, ò con deformi visibili apparitioni, ricordiamoci, (si come nel detto libro è stato notato) che il solo nome di S. Filippo fù terribile a' Demonij, & all'vdirlo nominare, fuggiuano, e lasciauano di tentare i moribondi: Diciamo quelle potenti parole, vsate da altri in simili conflitti: *Appello ad PHILIPPVM*, con viua fede, che, si come chi l'vsò, si saluò; così anche habbia a succedere a noi, che all'inuocatione de' nomi sacrosanti di GIESV, e di MARIA, aggiungiamo questo di Filippo: *IESVS, MARIA, PHILIPPVS*, con isperanza di passare al luogo dell'eterna salute. Il che Dio ci conceda per sua infinita misericordia, e per intercessione del nostro Santo Protettore Filippo, che c'implori quella di Maria Vergine, per far felicemente passaggio all'Eternità. 14 Nel punto della morte si promette a' Diuoti di S. Filippo il suo potente patrocinio.

DELLA SCVOLA DI S. FILIPPO NERI

LIBRO QVINTO.

Nel quale si continua a spiegare per Lettioni le Virtù, e gl'Insegnamenti del S. Maestro Filippo.

Introduttione alle Lettioni pe' Sacerdoti.

1 Si propone San Filippo per idea, e specchio a' Sacerdoti.

SE a persone d'ogni stato il glorioso S. Filippo Neri serue di terssissimo specchio, e di perfettissimo Esemplare per acquistar la perfettione, in ispecial modo deono specchiarsi, & imitarlo i Sacerdoti, come insigniti dello stesso carattere, e che le medesime graui obbligationi sacerdotali militano per l'vno, come per gli altri. E se San Bernardo con occhi grauidi di lagrime diceua per humiltà, quando si paragonaua con S. Benedetto: *Nomen vnum, ministerium vnum, sed heu quam dissimilis ministratio.* Tu sei Abate, ò Benedetto, & io ancora, ma oh quanto sono da te lontano nell'amministratione della Badia, Oh quanti, parlo di me, potranno dire con verità con San Filippo quello, che

2 Paragone di S. Bernardo con S. Benedetto.

San Bernardo per humiltà diceua con San Benedetto. Tu sei Sacerdote, ò Filippo, e noi ancora. Tu per renderti formidabile al Demonio, come notò San Gio: Crisostomo: *Ab illa mensa recedamus facti Diabolo terribiles*, diceui talhora: Queste mani questa mattina hanno toccato Christo: le nostre ancora lo toccano. Ma ohime quanto siamo da te lontani nel sodisfare agli obblighi del sacerdotio: *Væ mihi*, soggiunge Bernardo, *Væ mihi, Benedicte, si ero in futurum tàm longè à te, quàm in præsenti.* Guai, Guai a me, ò Benedetto, se sarò in auuenire cosi dissimile a te, come son'hora. E noi diremo.

3 Paragone d'ogni Sacerdote con S. Filippo. Hom. 61.

Guai

Guai a noi, ò Filippo, se saremo in auuenire così lontani da te, come siamo hora. Lasciate, che sfoghiamo il cuore in dirottissimi gemiti, e con verità diciamo quello, che voi per humiltà dicesuate, chiamandoui indegno d'esser Prete. Noi, noi ne siamo indegni, poiche tanto ci allontaniamo dalle vostre sãte attioni. E forse che potremo addurre scusa, che Filippo nõ habbia hauuto la natura stessa, la stessa anima, l'habitar lo stesso mondo, e nella conuersãtione delle genti, che noi? *Reposita est*, dice l'Apostolo, *corona iustitiæ, quam reddet Deus iustus iudex non solùm mihi, sed & iis, qui diligunt aduentum eius.* Scusa certamente non ci è per noi. 2. *ad Tim.* 4.

Alla perfettione, che'l nostro stato richiede, aspirar dobbiamo. Il che considerando il buon Discepolo del nostro S. Maestro Filippo, il P. Giulio Sauioli hauea ripugnanza a cõfessar Sacerdoti, perche diceua, ò viuono, come deono, e cõseguentemente viuono perfetti, & a me non basta l'animo, e non hò spirito di guidare huomini perfetti; ò non viuono come deono, & a me non dà l'animo di tollerare, e dissimulare il lor modo di viuere, dicendo, non poter capire, come ne' Sacerdoti si possa dare mediocrità di virtù. 4 Sentimento del P. Giulio Sauioli nel confessar Sacerdoti.

Et acciòche col mezzo della Diuina gratia sia la nostra vita Sacerdotale, come esser dee, ci si propongono nelle seguenti Lettioni gli Esempli, & i Documenti del nostro Santo Sacerdote Filippo. Che se ogni Regolare dee osseruar le Regole prescrittegli dal proprio Fondatore; Noi Preti secolari, a'quali particolarmente vengono indirizzate le seguenti Lettioni, habbiamo da figurarci, che S. Filippo sia il nostro Fondatore, il quale col suo santo esempio, co' suoi Detti, e Documenti ci prescriue le Regole da osseruarsi da noi. E grand'inganno sarebbe, se ciò, che questo gran Santo hà prescritto pe' Preti della sua Congregatione (eccettuatene però quelle cose, che presuppongono il viuere in comunità) non sia stato prescritto anche per noi, che con essi loro correr dobbiamo allo stesso segno della Perfettione, giache Preti secolari sono que', Preti secolari siamo noi. Molte, e diuerse sono le strade, che alla perfettione conducono, molti i mezzi conducenti allo stesso fine, e basta, che questo si conseguisca, poco importando, che s'adoprino questi, ò quegli altri mezzi. Hor dunque toccando egualmente a noi Preti Secolari imitar le virtù del comune nostro S. Padre Filippo, & eseguire le Regole 5 Si discorre di quanto si propone nelle Lettioni di questo libro.

prescritteci co'suoi Detti, prepariamoci a porgerui attẽtamẽte le orecchie del cuore per douer quelle imitare, e questi eseguire. E per hauerne maggiore stimolo, non tralasceremo di andare a'suoi luoghi rapportando il profitto de'suoi Discepoli, tutti vera Idea, e Specchio del Cleto.

6 Esercitij di Filippo, fatto Sacerdote.

Filippo, fatto Sacerdote (sono parole della sua Sacra Leggenda) non attese ad altro, che a Far oratione. Visitar le Chiese, e Visitar gl'infermi, e Far altre opere pie, e religiose. Leggere libri sacri. Ministrare i Sacramenti. Ministrare la parola di Dio.

7 Oratione, e come deue praticarsi da' Sacerdoti.

Dell'Oratione. Sua necessità, & vtilità. Come s'impari a fare, e come si debba insinuare ad altri. In che luogo. In che hore. In che sito. Che materie debbano meditarsi. Della presẽza di Dio, se n'è recitata nel libro precedẽte vna lũga Lettione. Qui in tal materia aggiungerò solamente quello, che ciascũ Prete della Cõgregatione hà per Regola, cioè: *Horas suas quilibet habeat meditationibus præfitutas, in quibus maiores quotidiè progressus faciat.* Documento così necessario ad eseguirsi, che, se il S. Padre Filippo parlando in generale, auuerti, che vn'huomo senza oratione è vn'animale senza discorso, che haurebbe detto, se hauesse parlato in particolare de'Preti, i quali hanno per vficio il far oratione? *Presbyterorum officium in orando Deum pro totius Ecclesiæ, & Populi Christiani prosperitate situ est?*

Cap. 1.

Conc. Colon.

8 Visita delle Chiese, e degl' infermi.

Della visita delle Chiese, della visita degli infermi, e di fare altre opere pie, come particolarmente limosine, si sono altresì recitate le loro particolari Lettioni, delle quali noi Preti in modo speciale approfittarcene dobbiamo.

9 Libri da leggersi da' Sacerdoti ad esempio del P. Giouenale.

Quanto alla Lettione de'libri sacri, oltre ciò, che si è detto nella propria Lettione, ci s'aggiunge quì particolarmente l'esempio del Padre Giouenale, il quale, per vestirsi meglio dello spirito sacerdotale, per restare appieno illuminato delle virtù annesse a quel degno stato, leggeua spesso S. Gio: Chrisostomo, *de Sacerdotio*, San Girolamo *ad Nepotianum*, Sant' Iuone nell' Epist. 202. e spesso ne pigliaua materia di confonderſi, dicendo: *Væ mihi, Væ misero mihi, qui falsi Clerici nomen gero*, e raccomandandosi all'altrui orationi, e particolarmente del suo buon fratello, gli scriue: *Ora assidue, vt idoneos nos faciat Ministros noui testamenti.* E chi non hauesse la commodità di tali libri, non gli sarà graue prouedersi almeno dell'Istruttione sacerdotale del Molina, degna d'esser frequentemẽte nelle mani, e nel cuore d'ogni Sacerdote con altri libri di tal ma-

materia. Il P. Giuſeppe Manſi, che fioriſce nella Vallicella, di doue arriua a ſpargere grato odore p tutto'l MõdoChriſtiano con le ſue Opere da tutti applaudite, maſſimamente da' ſacri Dicitori, a'quali ſeruono d'vn'intiera Libreria, hà vltimamente dato in luce vn libricciuolo, che porta così giuſtificatamente il titolo di *Vero Eccleſiaſtico*, che baſterà oſſeruare ciò, che queſto pio, & erudito Autore vi hà ſcritto, perche il Lettore vn vero Eccleſiaſtico diuenga. 10 *P. Giuſeppe Manſi Autore di molte opere, ſoggetto illuſtre della Vallicella.*

Del miniſtrare il Sacramento della Penitenza ſe ne reciteranno diffuſamente più Lettioni pe' Confeſſori. 11 *Confeſſare.*

Della parola di Dio vna fruttuoſa Lettione anche n'hauremo appreſſo. Et in tanto ſi dia incominciamento a diſcorrere di ciò, che generalmente conuiene ad ogni Eccleſiaſtico, particolarmente ad ogni Sacerdote. *Predicare.*

Del recitar l'Officio Diuino. Lettione I.

ECoſa lagrimeuole il vedere talhora gli obbligati a recitar l'Officio Diuino, pagare queſto tributo di lode douuto a Dio, così irriuerentemente, e con tanta poca attentione, che dà cagione a' Sãti Padri di dolerſene, e di eſporre l'offeſa, che ne riceue la Maeſtà Diuina. Il glorioſo S. Tomaſo non iſcuſa dal peccato que', che nell'orare, vogliono con la mente andar vagando, e pare al Dottor'Angelico, che queſti tali vogliono burlare Dio, ſicome auuerrebbe, ſe vno parlaſſe ad vn'altro, e non attendeſſe alle parole, che proferiſce: *Non eſt abſque peccato, quod aliquis orando euagationem mentis patiatur. Videtur enim deridere Deum, ſicut alicui homini loqueretur, & non attenderet ad ea, quæ ipſe profert.* E pure per eccitarſi queſti tali alla douuta attentione, baſterebbe, che rifletteſſero, eſſer'eſſi membri della Chieſa vniuerſale, deſtinati a queſta ſacra funtione, per publico beneficio, e dourebbono altresì conſiderare, che hanno per compagni nella Sacra Salmodia gli Angeli ſteſſi, come ce lo auuiſa il Real Profeta: *Præuenerunt Principes coniuncti Pſallentibus*; & altroue, *In conſpectu Angelorũ pſallã tibi.* 1 *Recitar l'officio Diuino con irriuerenza, e poca attentione, quanto ſia biaſmeuole.* 2. 2. *qu.* 83. *art.* 3. *Pſal.* 67. 26. *Pſal.* 137. 1.

E come mai può dare il cuore a taluni, c'hanno il peſo di pregar, e per ſe, e per il popolo, ch'è ſtato il fine, per cui la prouida Santa Madre Chieſa hà inſtituito le Hore Canoniche, e prouedutigli anche di rendite, indurſi bene ſpeſſo a recitarle in luoghi, & in tempi improprij, & in mezzo a cicalecci, e commettere nell'atto ſteſſo della recitatione, delle ir- 2 *Non ſi reciti in luoghi, & in tẽpi improprij.*

riuerenze, non distinguendo quest'attione sacra dalle profane. Con che, oltre l'offesa, che ne riceue la Diuina Maestà vengono quei, che così irriuerentemente lo recitano, a priuarsi di quella gioia, che ne prouò nel suo cuore, e ce ne testificò il Salmista, *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo*. Vno per gustar la soauità del miele lo mastica, così per gustarsi la soauità de' Salmi, bisogna andare ruminando con la mente ciò, che si dice, *Psallite sapienter*, spiega S. Bernardo, *Psalmus in corde sit quasi sapidus cibus in ore*. Il recitar, come si dee, l'officio, è vn tesoro, non da tutti conosciuto, che basterebbe ad arricchire lo spirito Ecclesiastico. Fù parere di S. Agostino, che quanto si racchiude di misterioso in tutto il resto della Sacra Scrittura, quasi tutto si troua ne' Salmi. Che più. il solo Salmo: *Beati immaculati in via*, che ogni giorno recitiamo nelle Hore, è chiamato da S. Ambrosio, *Paradisus omnium pomorum, & sententiarum, Apotheca Spiritus Sancti*, e S. Agostino parlando dello stesso Salmo dice: *Habeant sibi cæteri suas opes, gemma bibant, serico niteant, plausu delectentur populari, nostræ deliciæ sint scruta i mysteria Psalmi huius*. E qual maggior caligine può trouarsi in quei, che non vedono tesoro sì pretioso, disprezzandolo con la frettolosa, anzi precipitosa, & irreuerente recitatione di questo, come degli altri Salmi? E non è ciò vn *proijcere Margaritas ante porcos*?

3 Dolcezza nel recitar l'officio. *Psal.* 103.

Psal. 46. 8. *Apud* Abb. Liuz. *in* Dir. solu. Hor. Can.

4 Il Salmo *Beati immaculati*, come vien chiamato da' SS. Ambrosio, & Agostino.

Dourebbe ciascun'Ecclesiastico figurarsi di vdirsi intuonare all'orecchie quelle parole, con cui il Rè Ezechia parla a' Sacerdoti, & a' Leuiti: *Filij mei nolite negligere, vos elegit Dominus, vt stetis coram eo, & ministretis illi, colatisque eum, & cremetis ei incensum*. Noi, noi Ecclesiastici siamo stati eletti ad offerire a Dio l'incenso dell'oratione; Onde siamo auuertiti a non far così negligentemente sì nobile vficio: *Filij mei nolite negligere*. Che se non ci giouano gli amorosi auuertimenti, temiamo le rigorose minaccie. *Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter*. Per tanto per non incorrere in questa maledittione, hauremo da studiarci d'imitare il nostro S. Padre Filippo, che col suo santo esempio, e co' suoi santi auuertimenti, ci insegna come dobbiamo portarci nella recitatione del Diuino officio. Di questo nostro Santo Maestro, il buon Discepolo P. Pietro Consolini così testificò. [Diceua l'officio con molta diligenza, & attentione.] Hor dunque ci è necessario, che andiamo inuestigando qual sia questa attentione. Vdiamolo dal glorioso S. Bernardino.

5 Diligenza, & attentione, con la quale dee recitarsi l'officio. 2. *Paralip.* 29. 11.

Tri-

Triplex attentio procuranda (ſono parole del Santo) *Prima ad verbum, ideſt ad vocalem prolationem, & formationem verborum, ne in eis homo erret.* Trè ſorti di attentioni ſi danno, la prima attentione è di proferir bene le parole. E quanto a queſta attentione, lo ſteſſo S. Filippo ce l'incarica; dicendoci; Che quãdo recitiamo l'officio, teniamo il Breuiario in mano, e che non facciamo vn minimo errore, ancorche ſia di ſillaba, e ci auuerte ſpecialmente, che non diciamo l'hore ſenza leggerle, maſſimamente quando diciamo l'officio ſoli, perche ſi poſſono fare degli errori. Et ecco come ſodisfar douremo alla prima attentione. 6 Tre ſorti d' attentioni ſi dãno, e quali ſiano. *Tom. 3. ſer. 3. art. 1. c. 1.* Prima attẽtione.

Secunda attentio, ſegue S. Bernardino, *ad ſenſum verborum, quę proferimus*. La ſeconda attentione è di ponderare il ſenſo delle parole, che ſi proferiſcono; come ce ne dà l'eſempio il noſtro S. Maeſtro Filippo, il quale attendeua talmente al sẽſo delle parole, che ben ſi verificaua in lui il detto di S. Agoſtino: *Dum Pſalmos cantatis, ſi orat, orate, ſi gemit, gemite, ſi laudat, laudate*: E da quì auueniua, che quando particolarmente il noſtro Santo interueniua al Choro de' Domenicani, ò de' Cappuccini, mentre ſi recitauano i Diuini officij, ſe gli inteneriua talmente il cuore alla ponderatione del ſenſo delle Diuine parole, che gli grondauano in gran copia le lagrime dagli occhi, che arriuauano a bagnargli la veſte. *Si gemit, gemite.* Altre volte ſe gli ſcorgeano, e dagli occhi, e dalla faccia vſcire come ſcintille di fuoco; E quando lo dicea ſolo, ſubito rimanea rapito in Dio. Tutto auueniua perche andaua ponderando il ſenſo de' Sacri Salmi, ne' quali, come oſſeruò l'Abate Liuriacenſe, hora parla Dio, hora parla Chriſto, talhora la Beatiſſima Vergine, alle volte parlano gli Angeli, altre volte i Santi, alle volte i peccatori. Onde S. Filippo, che ſi trasformaua col cuore a fare la parte di ciaſcuno di queſti Perſonaggi, veniua ad adempiere il detto di S. Agoſtino; *Dum Pſalmos cantatis, ſi orat, orate, ſi gemit, gemite, ſi laudat, laudate.* 7 Seconda attentione. *Apud cit. Abb. Liuriacenſ.*

Nè ci luſinghiamo con dire, che baſta l'attentione materiale, con proferir ſolamente le parole, perche S. Agoſtino richiede in noi, che le parole ſiano accompagnate col cuore, *Hoc perſetur in corde, quod profertur in ore.* Et a que', che replicano baſtar loro di ſodisfar alla Chieſa con la ſola prolatione delle parole, ancorche non iſtiano attenti al ſenſo di queſte, riſponde il detto Abate, dicendo, *Eccleſiæ quidem ſatis agitur hoc modo, neſcio tamen ſi Deo.* Sodisfano, è vero, alla Chieſa, la 8 Nõ baſta l' attentione materiale.

qua-

quale non giudica dell'interno, ma bisogna vedere, se danno sodisfattione a Dio, che riguarda a' cuori.

9 Ne' sacerdoti si richiede scièza, e perche

Che se non è da tutti nauigare nel profondo de' sacri Salmi, & intenderne i sensi, il medesimo Abate, se scusa da questa seconda attentione qui, che non hanno qualche introduttione di dottrina, senza la quale non così facilmente si capisce il testo de' Salmi, per lo più oscuri, non sà scusarne i dotti, e trà questi deono cõprendersi i Sacerdoti, de' quali dee esser propria la dottrina, e quel *Psallite sapienter*, si spiega altresì comunemente, *Non potest psallere sapienter, nisi intelligat id quod psallit.* E per questa intelligenza certo è, che vi è necessaria la scienza, tanto inculcata a Sacerdoti, senza la quale possono temere, che non si auueri in essi, quella formidabile minaccia fatta da Dio a' Sacerdoti ignoranti: *Quia scientiam repulisti. Ego repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi.*

Oſe. 4. 6.

10 La terza attentione, e qual sia.

Tertia attentio (soggiunse lo stesso S. Bernardino) *Ad obiectum, ideſt ad Deum, quem oramus, & etiam ad rem, ob quam oramus.* La terza attentione si dee hauere a Dio Nostro Signore, a cui è indirizzato l'officio, & al fine, ch'è lodare Iddio, e domãdare a Sua Diuina Maestà gratie, e fauori per se, e per il popolo. Questa attentione esclude ne' recitanti l'occupare la mente in altre cose, ma tener la deono totalmente riuolta a Dio, come ce l'auuerte tacitamente lo stesso nostro S. Filippo, il quale nel recitar l'officio, si vide talhora stare quasi sẽpre con gli occhi serrati, e con la faccia verso il Cielo; auuisandoci in tal maniera, che escluder dobbiamo da noi ogn'altra applicatione, e volontaria distrattione, ma solamente a tener vnita la mente a Dio.

11 Si consideri nel recitar l'Officio la Diuina presenza.

E se la Diuina presenza, come S. Benedetto ne ammoni i suoi Monaci, in ogni luogo si troua, massimamente creder la dobbiamo, quando si stà applicato ad opere, che sono di Dio: *Credimus vbique Diuinam adeſſe præſentiam, maximè tamen hoc credimus, cum ad opus Diuinum aſſiſtimus*, conuerrà, che mentre recitiamo il Diuino Officio, stiamo con ogni decenza, e cõpositione, non meno interiore, che esteriore, mentre assistiamo auanti al cospetto della Diuina Maestà. Onde auanti di cominciarlo, supplichiamola del perdono della colpa, per poter comparire in quella sacra attione con purità di cuore, affinche siano esaudite le nostre orationi, già che: *si iniquitatem aſpexi in corde meo, non exaudiet Dominus.* E gran difetto sarebbe, se al pronuntiarsi i riueriti nomi di Giesù, e

In Reg. apud d. Abb.

Pſal. 65. 18

di

di Maria, non rendessimo speciał tributo di riuerenza col capo scouerto, e col chinarlo; sicome anche lo stesso far douremo ogni volta, che si replica il vers. *Gloria Patri, &c.* per non hauere a soggiacere a quelle pene, che anche persone di perfettione patirono per simili difetti, commessi nell'Officio, de' quali non si suole tener conto.

12 Hore di recitar l'Officio ad esempio di S. Filippo.

Il ridursi la persona à recitar l'officio tutto in vna volta, massimamente se si differisce la recitatione fino alla sera, e come talhora auuiene fin all'vltima hora, che appena si può terminare dentro il termine permesso, non può non seguire con irriuerenza, e cõ istrapazzo in quei, che nõ hãno l'obbligo di recitarlo in Choro; Onde si propone l'esẽpio di S. Filippo, che in più volte lo recitaua. Fù il nostro Santo solito recitar la sera il Matutino con le laudi del giorno seguente, e nel giorno, che morì, lo recitò doppo le 22. hore, e talvolta lo recitò in luoghi aperti, in occasione, che, doppo i sermoni fatti in Chiesa, menaua i suoi figliuoli spirituali a diporto in qualche giardino, ò in luoghi simili. Lo recitaua altresì la notte, come talhora auueniua, quando, andando alle sette Chiese, fù veduto, che lo recitaua al lume della Luna, ne' Portici delle Sacre Basiliche. Le Hore le recitaua la mattina, anche nello stesso giorno, che morì, che le recitò auanti di celebrar la Messa; e doppo pranzo, recitaua Vespero, e Compieta.

13 Nell'infermità non si recita.

Se per occasione d'infermità i Medici ci ordinassero, che non diciamo l'Officio, nõ dobbiamo hauere scrupolo in nõ dirlo, con l'esempio di S. Filippo, che quando da i Medici gli veniua comandato, che non lo dicesse, egli prontamente vbbidiua, senza ne pur dire vna parola, se bene con sua grandissima mortificatione.

14 Dispensa dall'officio.

Non siamo facili per ogni impedimento a procurarci la dispensa dall'Officio, ò la commutatione; ricordandoci, che S. Filippo essendo vicino agli 80. anni, per le sue continue infermità, hauendogli il Papa conceduto il Priuilegio di dir la Corona in vece dell'officio, non se ne volle seruire, ma sempre lo disse: e quando le infermità gli si aggrauauano talmente, che non lo poteua dire, fù solito di farselo leggere da' suoi figliuoli spirituali.

15 Documenti di S. Carlo, circa la recitatione dell'officio.

E perche il glorioso S. Carlo Borromeo, fù solito recitar l'Officio con S. Filippo, ci gioverà, che noi sappiamo ciò, che'l Santo Cardinale prescrisse al suo Clero, circa la priua-

ta recitatione del Diuino Officio, e crediamo pure, che tale fosse stata la pratica in recitarlo col nostro Santo. Siche gli Auuertimenti, che in tal materia ci dà il Santo Cardinale, possiamo altresi figurarci, che ci vengono dati dallo stesso S. Filippo, già che, come da principio si disse: *S. Carolus Borromæus frequenter cum Philippo agebat de rebus animæ suæ*, e siami lecito dir così, gli hauea appresi nella Scuola di S. Filippo.

Ammonisce il S. Arciuescouo gli Ecclesiastici obbligati alla recitatione dell'Officio, che lo recitino, ò in Chiesa, ò in luoghi decenti, non passeggiando, non ammettendo distrattioni, ma con attentione, e ciò che proferiscono con la bocca, l'accompagnino col cuore: *Admonemus* (sono parole del S. Cardinale) *omnes, & singulos nostræ Diœcesis, & Vrbis Mediolanensis Ecclesiasticos homines, vt cum precum Canonicarum Officia priuatim præstant, ne deambulando, aliudue agendo, id muneris expleãt; In Ecclesiam, si ei domus sit coniuncta, aut saltem domi in locum quoad fieri potest precationi aptiorem se recipiant, vt animo, qui deambulationibus, & aliarum rerum actionibus distrahi, quandoque solet, se colligentes, ac pietatis studio accensi, orent spiritu, orent pariter, & mente, quodque ore psallent, & mente in conspectu Domini, à quo vberrimum huius debitæ pietatis fructum capient.* Onde dourà auuertire l'Ecclesiastico di recitar l'Officio in luogo decente, non passeggiando, ò ammettendo distrattioni.

Synod. Diœc. 4. decret. 20. & 21.

E non lasciò lo stesso Santo Arciuescouo di pensare per quando gli Ecclesiastici fossero infermi; Acciòche non habbia ogni infermità scusar dalla recitatione, prescrisse, che vi debba concorrere il consiglio del Sacerdote Confessore, e talhora del Medico: *Sacerdos, Clericusue Sacris initiatus, aut Ecclesiasticum beneficium obtinens, ne morbi quidem causa, quo laborat Canonicarum Horarum Officium omittant, nisi de consilio Confessarij Sacerdotis, & vbi adhiberi potest Medici; nisi is ita grauiter morbo laborat, vt planè sentiat se illius grauitate impediri, quo minus statas preces horarias recitare possit.*

16 Attentione nel recitar l'officio di alcuni Discepoli del S. Maestro. P. Giouenale

Et acciòche maggiormente ci stimoliamo alla debita attentione, ci gioucrà riferire gli Esempli di alcuni Discepoli di San Filippo, per vedere quanta fosse la loro attentione, e la diligenza nella recitatione dell'Officio Diuino.

Il P. Gio: Giouenale Ancina, come buon seguace del Santo Maestro lo recitaua con vna seria, e diuota attentione, e soleua recitarlo in piedi, & a capo scoperto, senza distintione de' tempi; e quando poteua, lo recitaua, alle pro-

prie

prie hore, secondo il corso solare; come anche faceua Gio: Matteo suo fratello: e qualhora il P. Giouenale nel decorso della recitatione riceueua qualche lume, e moto interno dallo spirito, soleua far pausa, per dar luogo a quella visita del Cielo, e cosi poi proseguiua. Quando lo diceua in cõpagnia, come Discepolo ammaestrato nella Scuola del Santo Maestro, voleua, che si leggesse puntualissimamente, e si esprimessero bene le parole.

Esattissimo in recitarlo fù il P. Giulio Sauioli, il quale lo recitaua con gran diuotione; e quantunque decrepito, e mal sano, non volle mai esserne fatto esente, & era tale la sua diuotione, che se alle volte, mentre lo recitaua, fosse stato interrotto per la soprauenenza di qualche opera di carità, desisteua si bene dall'Officio, mà spedita, che hauea quell'opera, ò vdienza, che fosse, ricominciaua sempre l'Officio da capo, ancorche fosse nel fine de'più lunghi Matutini, come di Sabbato, e di Domenica: e se più volte era diuertito, più volte ricominciaua dal suo principio. Vi erano cosi attenti a recitarlo il Baronio, & il P. Angelo Velli, che l'vno lo recitaua con gran diuotione, e spesso con lagrime, e l'altro con tal'attentione, e raccoglimento interiore, che era solito dire queste parole degne, che a caratteri indelebili le scolpiamo ne'nostri cuori: [Che bisognaua dir l'Officio, come se l'hùomo finita quell'attione, hauesse subito douuto morire.]

P. Giulio Sauioli.

17 Auuertimẽto notabile del P. Angelo Velli.

Della frequente celebratione della Messa.
Lettione II.

ANcorche nõ vi sarebbe alcũ bisogno di raccomãdar quì a'Sacerdoti la frequẽte celebratione della S Messa, perche sono incõparabili gli effetti, che gustar si possono, ma nõ ridirsi, quali deriuano all'anime di quei, che spesso, e con purità di vita al sagro Altare s'accostano. Con tutto ciò, per non interrompere il corso della celeste dottrina del nostro S. Maestro Filippo, riferiscansi in tal materia, & i suoi esempli, & i suoi auuertimenti; a quali premettasi quella famosa, & vulgata sentenza del glorioso S. Bonanentura, ch'i Sacerdoti alla frequente celebratione con efficaci argomenti egli stimola: *Cum Sacerdos absque peccato mortali, & in proposito bono, non habens legitimum impedimentum ex negligentia celebrare*

1 Motiui per celebrare spesso la S. Messa.

L. de præp. ad Miss. c. 3.

omittit; tunc quantum in ipso est, priuat Trinitatem laude, & gloria, Angelos lætitia, peccatores venia, iustos subsidio, & gratia, in Purgatorio existentes refrigerio, Ecclesiam Christi spirituali beneficio, & se ipsum medicina, & remedio contra peccata, & infirmitates. A questo intendimento douette andare il nostro S. Maestro Filippo quando notò di grande errore quei, che senza legittimo impedimento non celebrano ogni mattina, dicendo, che errano grandemente quei Sacerdoti, che sotto pretesto di riposarsi, ò di ricrearsi, e non per altro degno rispetto, lasciano di dir Messa ogni mattina. E noi tanto più non dobbiamo tralasciar di celebrar ogni dì, quanto che vbbidiremo all'auuertimento del nostro S. Padre Filippo, e seguiremo il suo esempio, mentre fù solito di celebrar ogni mattina, & i suoi Preti della Congregatione dell'Oratorio, per non discordare in cosa di tanta importanza dall'esempio, e dagli auuertimenti del loro Santo Fondatore, si tengono ricordata la cotidiana celebratione nelle loro Constitutioni: *Sacrum omnes quotidie peragunt.*

2 Erranoque' che senza impedimento, lasciano di celebrare ogni mattina.

cap. 2.

3 Che dee praticarsi nell' infermità, & in altri impedimenti circa il celebrare.

In caso però d'infermità, ò di cõualescenza, habbiamo l'esempio dello stesso Santo, che se i Medici gli ordinauano, che non dicesse Messa, nõ la diceua, ma si communicaua ogni dì.

Per non dir la Messa, auuertiamo a non esser facili ad ammettere gli impedimenti, come del viaggiare, ma imitiamo il P. Giouenale, che per viaggio si studiaua celebrare ogni mattina.

4 Arbitrio del Confessore nel celebrare.

Che la cotidiana celebratione debba anche dipendere dall arbitrio del Confessore, ce lo insegna l'esempio, che habbiamo di S. Filippo, che a molti Sacerdoti per mortificargli, vietaua di dir Messa ogni mattina.

5 Sacerdoti nouelli.

I Sacerdoti nouelli, per douersi con maggior desiderio accostare alla sacra Mensa, si ricordino, che S. Filippo ad alcuni ordinati, che s'erano, non subito daua licenza per celebrare, ma gli tratteneua per qualche spatio di tempo, acciòche s'accendesse in loro maggiormente il desiderio, e la fame di quel santissimo cibo.

Della preparatione alla Messa.
Lettione III.

1 Preparatione, che si richiede alla Messa.

IL Santo Arciuescouo di Valenza, S. Tomaso da Villanoua, meditando la purità della vita, che dee hauere chi s'ac-

co-

costa al santo sacrificio dell'Altare, proruppe in queste parole. Qual disposition e, qual preparatione, qual purità potrà giammai riputarsi basteuole, che cosa potrà arriuare a far vn'huomo putrido,& impuro? Come mai potrà disporsi a riceuere degnamente vna tanta Maestà? *Quænam dispositio, quænam præparatio,quæ puritas sufficiet? quid poteſt facere homo putridus, & impurus? quomodo poterit ſe diſponere ad tantæ Maieſtatis edulium?* Conc. 3. de sac. Altar.

Certo,che niuno potrà sufficientemente prepararsi. Ma a chi è seguace del S. Sacerdote Filippo Neri, giouerà di imitare il suo esempio, e di eseguire i suoi auuertimenti per accostarsi quanto più sia possibile al segno della debita preparatione. Vdiamo,e profondamente adoriamo il sentimento di S.Filippo circa la preparatione del Sacerdote alla Messa. Egli dice,che [La vera prepararione d'vn buon Sacerdote,è viuere talmente, che ad ogn'hora in quanto s'appartiene alla conscienza,possa dir Messa, e comunicarsi.] Perche questo sentimento di S.Filippo ci venga pienamente spiegato,ricorriamo al glorioso S.Gregorio, il quale riferēdo d'vn Santo Sacerdote solito celebrare ogni dì,così regiſtra: *Cui cū ſacrificio valde etiam concordabat vita.* E parlando della morte pretiosa,ch'ei fece,soggiunge: *Voce terribili clamauit,dicens,Hora eſt,emiſit ſpiritum,ſicque illa anima ad gaudia æterna perueniens,à carnis corruptione ſoluta eſt. Quem vir iſte in morte ſua imitatus eſt, niſi eum,quem in vita ſua fuerit contemplatus? quia & Ieſus peractis omnibus cum dixiſſet, conſummatum eſt, inclinato capite tradidit ſpiritum.*

2 Detto di S. Filippo circa la preparatione.

Hom. 37. in Euang.

Dal che si vede, che la preparatione alla Messa è la vita del Sacerdote, la quale dee esser tale, che ad ogn'hora possa dir Messa. Qual Sacerdote sarà mai quello,che prima d'accostarsi all'Altare, non si ritiri, e mediti quella sacra attione, ch'è per fare,e non si veda composto, tutto contrito, tutto in silentio; Hor questo,che ognuno fà in quel breue tempo, che precede l'accostarsi al sacro Altare, parmi, che il nostro S.Filippo,richiegga in tutto il corso della vita de'Sacerdoti,mētre dice [La vera preparatione d'vn buon Sacerdote è viuere talmente,che ad ogni hora in quanto s'appartiene alla cōscienza,possa dir Messa.] Tutto il corso della vita dee esser la preparatione, e questa vita dee esser a somiglianza del mentouato Sacerdote,riferito da S.Gregorio: *Cui etiam cum ſacrificio valde etiam concordabat vita. Quem uir iſte in uita ſua contemplatus eſt,quia & Ieſus,peractis omnibus,cum dixiſſet, conſummatum eſt,inclinato capite,tradidit ſpiritum.*

3 La vita del sacerdote dee esser la preparatione alla Messa.

La

4 L'imitatione della vita di s. Filippo è la vera preparatione alla Messa. *Bull.*

La vita di Christo fù quella, che imitò questo sacerdote. E senza andar inuestigando esemplari di altri sacerdoti, già l'habbiamo in pronto, & è lo stesso nostro S. Filippo, la cui vita, come ne' primi libri di questa Scuola si è discorso, fù vna copia al naturale della vita di Christo: *Verus Christi imitator.* L'imitatione dunque della Vita di S. Filippo è la vera preparatione alla Messa. Onde auuisar ci dobbiamo, che di poco, ò di niun profitto sarà il ridursi a prepararci poco prima di andar all'Altare, se in tutto l'intiero giorno, in tutto l'intiero tempo del viuere, non attendiamo a questa preparatione, imitando la vita di chi hà imitato Christo Eterno Sacerdote. Che però douremo specchiarci in tutte le attioni della vita del nostro Santo Sacerdote Filippo, per douerle imitare.

5 Prossima preparatione di s. Filippo alla Messa.

E se ci piace di vdir qualche cosa della prossima preparatione al santo sacrificio, che si fà poco prima di vestirsi delle vesti sacre, e prima di ascendere al sacro Altare, il P. Fr. Saluatore di S. Seuerino Cappuccino parlando della celebratione della Messa di S. Filippo, attestò, che [Diceua Messa sempre all'vltimo di tutte le Messe, facendo la sua preparatione in Camera, sicome anche il rendimento delle gratie.] Se bene fù poscia solito auanti di dir Messa, in diuerse maniere distrarsi; Ma questo è da ammirarsi, non da imitarsi. Dal che si vede, che il nostro santo Sacerdote non mancaua di fare questa prossima preparatione, ancorche tutta la sua Vita fosse preparatione, e ciò a confusione di quei sacerdoti, che la mattina dal letto si portano immediatamente all'Altare, ò da negotij, ò da colloquij vani, & inutili senza framettere il necessario di raccoglimento vanno a celebrare.

6 Atto per la preparatione alla Messa.

Se vogliamo sapere qualche atto di tal preparatione, lo stesso nostro Santo ce lo insegna, a relatione dell'Abate Giacomo Crescentio [Nel dir Messa diceua, che la sua preparatione era d'offerirsi a Dio pronto, per quanto staua a lui di fare ogni sorte di male, e questo concetto non solamente l'haueua esso stesso, ma desideraua, che l'hauessero altri] E piaccia a Dio, che tutti l'habbiamo per humiltà, e che non si troui mai alcuno, che lo comproui con gli effetti; mentre, che altro è accostarsi il Sacerdote indegnamente al Sacro Altare, se non far quel maggior male, che può dal canto suo, venendo ad imitar Giuda stesso, che tradì Christo, e gli stessi Crocifissori; anzi a questi sono peggiori, come l'auuertì S. Agostino: *Grauius peccant indignè offerentes Christum regnan-*

regnantem in Cœlis. quam qui eum crucifixerunt ambulantem in terris. Tolga Dio, che mai si trouino di simili Sacerdoti, ma più tosto sieno tutti, che compatiscano l'appassionato Giesù, & imitino col Santo Maestro il buon Discepolo P. Giouenale, il quale, prima di andare all'Altare, vsaua di meditare sempre qualche punto della Passione di Nostro Signore.

7 Confessione frequente de' Sacerdoti.

Sopra tutto douremo procurare la mondezza della coscienza, con la Confessione Sacramentale: che se non la faremo ogni giorno, come con le lagrime la faceua S. Filippo, & hebbe de' buoni Discepoli, che in questa cotidiana confessione, prima d'accostarsi al Sacro Altare, lo seguirono; Anzi il S. Padre voleua (sono parole del P. Francesco Bozio) che noi altri di casa ci confessassimo ogni giorno, e quando si mancaua, voleua saper la causa, almeno non la tralasciamo trè volte la settimana, per accompagnarci in questa lodeuole consuetudine co' Preti della Congregatione dell'Oratorio, che nelle loro Constitutioni hanno così notato: *Ter in hebdomada, sua peccata confiteantur. Hanc tamen consuetudinem a Sancto Philippo Patres Instituti perutilem ad salutem æternam volunt, & prædicant.* *Cap. VIII.*

8 Celebrare ogni giorno, seruir la Messa, e non lamentarci de' paramenti laceri.

E non sarà se non di gran profitto, e di edificatione il seguire gli stessi buoni Padri dell'Oratorio, che non solamente ogni giorno celebrano la Messa, ma anche per lo più la seruono.

Non douremo lamentarci de' Sacristani, se talhora ci trattassero male di paramenti, essendo stati dati de' brutti, e stracciati al nostro Santo Sacerdote Filippo, quando dimorò in S. Girolamo, per fargli affronti, & ingiurie, che egli sopportaua patientissimamente, anzi pregaua per gli offensori; e quantunque fosse Superiore, quando era in Sacristia, diceua: Datemi le cose più vecchie.

Che spatio di tempo si richiegga per celebrar la Messa. Lettione IV.

1 Spatio di tempo nel celebrar la Messa. *Tract. 3. cap. 13.*

SEcondo quello ci vien insegnato da molti graui, e pij Dottori, massimamente dal P. Molina nella sua Istruttione Sacerdotale, non si può dar regola generale quanto spatio di tempo si richiegga in dir la Messa, hauendo, dice egli, vno maggior attitudine dell'altro, essendo alcuni co-

tanto

tãto destri, che in minore spatio, ad ogni modo più grauità, e religione ritengono, che non fanno altri in più lungo. Tutti però parmi, che indifferentemente debbano osseruar le tre cose auuertite dal medesimo Molina. La prima, Pronunciar bene, e compiutamente tutto ciò, che si legge, e si recita nella Messa. La seconda, Far tutte le cerimonie cõ quel decoro, e grauità, che si richiede. La terza, Applicar la mente all'attual intelligenza, & auuertenza di quel che si dice, e fà: Onde sia vno quantosiuoglia destro, difficilmente potrà adẽpiere queste tre cose in meno di mezza hora, ò poco meno. E nõ meritano d'esser vdite le imptinenti obiettioni di alcuni, fondate a pretesti di non recar tedio al Popolo, rispõdẽdoci pienamente il sopraccennato Padre. E potrebbe aggiungersi, che non possono non meritare questi tali il titolo d'indeuoti, mentre al Sacerdote, che hà il peso, *prius pro se, & deindè pro populo Hostias offerre*, vogliono contrauertere vna mezz'hora per far vn'attione, *quam Angeli videntes exhorrescunt, & liberè non audent intueri*.

2 Tre cose da osseruarsi nell' atto del celebrare.

S Io: Chrisost.

Talhora si adduce l'esempio del nostro S. Maestro Filippo, che diceſſe la Messa breue; Ma giouerà in questo luogo diffrar l'equiuoco, che si piglia in ciò. Riferiscasi il suo esempio co' suoi santi Auuertimenti anche in tal proposito. Regiſtra la sacra Storia, che *quando S. Filippo celebraua in publico, la sua Messa era più tosto breue, che lunga, per non infastidire il popolo, la quale però diceua tanto diuotamente, che facena bene spesso piangere que', che l'ascoltauano*.

3 Come si debba intendere, che S. Filippo diceſſe la Messa breue.

Dal che si vede, che la Messa di S. Filippo, detta in publico, era breue rispetto a quella, che diceua in priuato; mentre la Messa, che celebraua priuatamente nella sua Cappelletta, duraua due hore, e più, & anche gli pareua, che questo tempo fosse breue. La cagione poi, per la quale la Messa del Santo, quando la diceua in publico, più tosto pendeua alla breuità, che alla lunghezza, era, per isfuggire di andare in estasi, come più volte vi andò, e per reprimere il feruore dello spirito: ficome espressamente lo testificò Fr. Ignatio Festino con queste parole: *In celebrando, celeriter se expediebat, ut deuotionem, & uim spiritus astantibus celaret*. E lo testificò similmente Pompeo Pateri [Procuraua dir la Messa presto, e diuertirsi per la diuotione, e per le lagrime, e per non restar fuor di se] Di modo, che chi pretendesse d'imitar S. Filippo in questa breuità, osserui, se egli si troua in tal'abbondanza

4 Messa di S. Filippo in publico, & in priuato.

In proc. Ca non 2.

di

di ſpirito, che ſia ſolito di andar in eſtaſi, e che habbia biſogno con la breuità reprimer il ſuo feruore, già che, quando non vi ſia vn tal pericolo (e Dio voleſſe, che tutt'i Sacerdoti ſi trouaſſero in sì lieto pericolo) egli dourà onninamente aſtenerſi dalla breuità, ſe vorrà imitare S. Filippo, il quale ne'primi anni del ſuo Sacerdotio, quando forſe non patiua queſti eſtaſi, fù ſolito, ancorche celebraſſe in publico, non eſſer così breue, come fù doppo. Queſto volle dire il P. Frà Saluatore da S. Seuerino, quando eſaminato circa le virtù di S. Filippo, così teſtificò [Quanto al celebrar della Meſſa, il che faceua ogni mattina per l'ordinario, nel principio ſoleua attendere con molta diuotione. Cominciò tanto ad eſſer impedito dalla diuotione, che alcune volte fù impedito, non potendola finire ſenza grandiſſima difficoltà: Per lo che incominciò a dir la Meſſa dipoi in preſcia.]

5 *Breuità di San Filippo nella meſſa ammirabile non imitabile, e perche.*

Onde la breuità di S. Filippo nella Meſſa è ammirabile, non imitabile, ſicome non è imitabile l'eſempio dello ſteſſo Santo, che prima di andar all'Altare ſi faceua leggere de'libri, che non erano più che tanto ſpirituali, e nell'Altare ſteſſo maneggiò talhora Orologi, e Chiaui, guardaua a'circoſtanti, alzaua, e calaua preſto l'Hoſtia conſacrata, e ſi ſpediua ſubito nelle parole: *Domine non ſum dignus*, e procuraua accelerare, e diſtraerſi in varie ſimili maniere, che ad altri Sacerdoti non ſolamente non ſarebbono permeſſe, ma ſarebbono notabili difetti. Con tutto ciò è da ſapere, che al S. Padre piaceua, che i Sacerdoti in celebrar la Meſſa, foſſero più toſto breui, che lunghi, ma non però, ſoggiunge la Sacra Leggenda, *ſenza quel ſpatio di tempo, che, per decoro di ſimile attione, ſi richiede*, e che ſi diceſſe con ſpirito sì, ma non con tedio di chi l'aſcolta, e che in camera poi ſi laſciaſſe la briglia alla diuotione.

6 *Qual breuità piacèſſe a S. Filippo nella meſſa.*

A noi tocca, per eſſer figliuoli vbbidienti, eſeguire il ſuo eſpreſſo auuertimento, che non diciamo Meſſa, ſenza quel ſpatio di tempo, che ſi richiede, e che la diciamo con ſpirito. Al che ſe l'attitudine di talvno richiede d'eſſer più toſto lungo, che breue, non dee hauer ſcrupolo alcuno, mentre del Padre Giouenale, che fù vno de' più celebri Diſcepoli della Scuola di S. Filippo ſi narra, che celebraua con ſegni di molto contento, e giubilo ſpirituale, e ſe bene, per dar luogo allo ſpirito, era alquanto lungo in queſta ſacra funtione, con tutto ciò gli aſſiſtenti ne concepiuano diuotione, e riuerenza, e non tedio.

7 *Si celebri la meſſa con ſpirito, e s'imiti in ciò il P. Giouenale.*

8 Diuotione, e ſpirito del Baronio in celebrare.

Il Baronio celebraua ogni mattina con diuotione, e ſpirito grande, e ſpeſſo con lagrime. Similmente il buon Padre Tomaſo Bozio ſtudioſamente procuraua di trattenerſi nell'. Meſſa, dicendo ſempre, quando però non era impedito dalla Rubrica, ſette orationi per maggiormente impiegarſi ad orare, & in queſte ſue diuote dimore all'Altare non patiua alcuna diſtrattione, come vna volta ſi laſciò vſcir di bocca: [Io per gratia di Sua Diuina Maeſtà non patiſco alla Meſſa veruna diſtrattione,] effetto della ſua gran purità di coſcienza, la quale, prima di accoſtarſi a queſto tremendo ſacrificio, ſempre più rigoroſamente purificaua con la confeſſione ſacramentale d'ogni giorno. Et il P. Angelo Velli la diceua con tal feruore, e ſentimento interno, che quaſi ſempre all'Altare piangeua; e ci dà in tal materia vn Documento, che ogni Sacerdote dourebbe a caratteri indelebili ſcolpirſelo nel cuore. Era ſolito queſto buon Padre dire in propoſito della Meſſa quello ſteſſo, che ſi è riferito, del recitar l'officio, che [Biſognaua dir la Meſſa, come ſe l'huomo, finita quell'attione, haueſſe ſubito douuto morire.]

P. Tomaſo Bozio.

P. Angelo Velli.

Del rendimento delle Gratie doppo la Meſſa. Lettione V.

1 Con la frequenza del Santiſſimo Sacramẽto dell' Altare perche da tutti non ſi ſenta la dolcezza di queſto pane celeſte.

COnſiderò, e per noſtro auuiſo Vgon Cardinale ci laſciò ſcritte le cagioni, che raccolſe da' SS. Padri, come da S. Agoſtino, da S. Bernardo, e da altri, per le quali, frequentandoſi il Santiſſimo Sacramento dell'Altare, non da tutti ſi ſenta il ſuauiſſimo ſapore di queſto pane celeſte. Non parla di quei, che hauendo il cuore macchiato da colpa, che più a propoſito ſarebbe per tana di baſiliſchi, ardiſcono con ſacrilega audacia accoſtarſi a queſta ſacra Menſa, poiche la colpa rende indiſpoſto il palato dell'anima a guſtar queſto dolciſſimo cibo. Se ne attribuiſce altresì in altri, quantunque non ſieno così ſacrilegi, la cagione all'hauer l'animo diſtratto, & occupato a coſe terrene: Et apporta la ſimilitudine della Manna, che in tanto piouè, in quanto mancò la farina dell'Egitto, e piouè nel Deſerto, oue non ſi trouaua alcuna coſa, che poteſſe apportare, nè guſto, nè ſoſtentamento: *Sicut enim Manna dabatur deficiente farina Egypti, & in Deſerto, ubi aliud deleſtabile, & reficiens ad guſtum non erat, ſic nvn ſentitur guſtus gratiæ, & ſa-*

Apud Marbrun. in Reſet. tit. 9. cap. 6.

& sapor cibi huius cœlestis; nisi ab ijs, qui seculi consolationes spernunt, & cor de se in Deserto transferunt. Delicata est consolatio Diuina, nec datur admittentibus alienam; Hinc Psalmista pinguescent speciosa Deserti. Molte altre cagioni se ne apportano, ma trà le principali si è, che la persona, doppo essersi comunicata, non si trattiene a ruminar, & a meditare il gran beneficio riceuuto: *Causa, & inter cæteras potissima est defectus ruminationis: Quidam enim hunc panem uitæ ita deglutiunt, ut non solum ex illo saporem suauitatis masticando non exprimant, sed nec etiam ullum saporis, aut odoris eius, uel tenue uestigium retineant.* Nè fia marauiglia, parla a questo proposito il Torrecremata, se non sperimentiamo gli effetti del Sacramento, mentre, doppo riceuuto, non lo ruminiamo: *Effectum Sacramenti non recipimus, quia non digne ruminamus.*

2 Altra cagione, per la quale non si sente tal soauità, e dolcezza.

Vi si considera d'auantaggio vn'altro male peggiore. Nõ si fà qui mentione di que' (tolga Dio che se ne troui alcuno) i quali doppo la S. Comunione commettono graui difetti, poiche questi tali a guisa de' Giudei co' fassi alle mani cacciano Dio dal Tempio viuo dell'anime loro; Ma parlasi dell'irriuerenza, che non mediocre si commette da quei Sacerdoti, che doppo la Messa appena doppo vn breuissimo rẽdimento di gratie, solito farsi più tosto per vsanza, immediatamente quella bocca, che poco dianzi si è impiegata a chiamar Dio, che discendesse dal Cielo in Terra, e la lingua, che ancora si vede rosseggiante pel sangue di Christo, l'impiegano a colloquij vani, & otiosi, per non dir di peggio.

3 Rendimento di gratie, che faceua S. Filippo doppo la Messa.

Da sì grandi inconuenienti per tenerci lontani, ci si propone l'esempio del nostro Santo Sacerdote Filippo, il quale doppo la Comunione, per non esser'osseruato, si copriua il volto, stando per *gran pezza* in quella guisa, meditando, e rẽdendo le solite gratie al suo Signore. Doppo la Messa, così parla Fabritio de' Massimi, quando poteua, per ordinario desideraua di stare *per alcune hore ritirato a far'oratione.* Gran rimprouero in verità per noi, che ne anche alle volte diamo tẽpo, che il calore naturale habbia consumato gli accidenti sacramentali, subito ci diuertiamo, & ad ogni altra cosa pensiamo, che a Christo, che stà dentro di noi, e con tanta stoltezza lasciamo andare si bella occasione d'attendere a supplicarlo di gratie, mentre è nostro hospite. Di più il nostro santo Sacerdote Filippo, celebrata la Messa, e rendute le gratie, si vedea astratto con faccia pallida, che parea più tosto morto, che viuo. Et ogni Sacerdote dee pensare esser fatta a

se stesso quell'ammonitione, che nell'atto del rēdimēto delle gratie doppo la Messa S. Filippo fù solito fare forse rimproverando la tiepidezza, e la negligenza, che in questo tempo si suol commettere. [Molte volte (sono parole di vn Prete secolare) hò seruito a Messa il P. Filippo in vna Cappelletta vicino alle sue stanze, e doppo la Messa nella stessa Cappelletta staua tremando, e piangendo, e facendoci chiamare ci diceua: Vorrei, che hauessiuo più spirito] quasi che dicesse. Ecco le mie lagrime, ecco i miei tremori, ecco lo spirito mio, in quest'atto di render le gratie, vorrei, che anche l'hauessiuo voi: Et il Signore ce lo conceda, ma non manchiamo di cooperarui, con non esser cosi negligenti nel render le gratie doppo la Messa, per euitar gli accennati inconuenienti, ma per esser fatti partecipi di gratie celesti.

Della Purità del Sacerdote. Lettione VI.

1 Castità, e Staccamēto di necessità a' Sacerdoti.

OGni macchia di qualsiuoglia vitio rende defor mel'habito sacerdotale, ma le macchie più deformi sono quelle, che riceue dal vitio dell'impurità, e dell'attaccamento alle cose del Mondo; Sicome per lo contrario non vi sono gioie più pretiose, che adornano il manto sacerdotale, quanto la Purità, e lo Staccamento. Ancorche di queste virtù, particolari Lettioni nel Libro precedente fiansene recitate, doue & i Sacerdoti, & i Laici, e persone d'ogni stato hanno che imparare, nulladimeno giouerà, che qui qualche cosa speciale per i Sacerdoti io ne riferisca di sentimento del nostro S. Maestro Filippo, e prima della Castità, giache, a relatione di Vgo Francesco Bordino, [S. Filippo con gran cura raccomandaua la castità, massimamente a' Sacerdoti, dando loro quei paterni Auuertimenti, che in ciò erano necessarij.]

2 Castità raccomandata grandemente da s. Filippo a Sacerdoti.

3 Caraffa di cristallo mostrata dall' Angelo a s. Francesco d'Assisi.

Sarà sempre memorabile nella Chiesa di Dio quell'Angelica visione di S. Francesco d'Assisi, a cui fù mostrata vna caraffa di cristallo limpidissimo, con ammonitione, che la purità di quel cristallo douea imitarsi da tutti quei, che al sacro Altare accostar si volessero. Non dissimile ammonitione fatta dal nostro purissimo S. Filippo ad Ascanio Bertaccini, ci giouà applicarla specialmente a' Sacerdoti. Stando Ascanio infermo vide in aria vna caraffa d'acqua limpidissima, in cui pareua, che battesse il Sole, e sentì vna voce, la quale egli tenne, che fosse di S. Filippo, per essersi in quell'infermità mol-

molto di cuore raccomandato a lui, che gli disse: [Così vanno le anime giustificate al Cielo.]

4 Ammonitione fatta da s. Filippo ad vn sacerdote, che non isfuggiua i pericoli del conuersar con donne. *ann.* 1588.

Per arriuare a questa purità cristallina, dobbiamo sempre meditare quel rimprouero, che il nostro Santo acceso di zelo fece ad vn Sacerdote, che non isfuggiua i pericoli, ne' quali si esponeua col conuersar con donne; chiamatolo a se, seriamente ne lo ammonì, e che però se ne guardasse in tutt' i modi, mostrandogli di quanta indecenza ciò sia ad vn sacro Ministro; soggiungendogli, che dee il Sacerdote fare tutti i sforzi possibili di custodire la castità: *Accersiui te, vt moneã, ne Sacerdos cum sis, te in fœminarum consuetudinem inducas; hoc enim facere Sacerdotem minimè decet, cuius partes sunt castitatem totis viribus colere.* Per conseguire si glorioso fine ci dourà essere familiare l'osseruanza de' santi auuertimenti nella Lettione della Castità, nel precedente Libro recitata.

5 si fugga da sacerdoti l' andare a case di donne. E quando si permetta l' andarci.

Siamo vbbidienti all'espresso auuertimento del medesimo nostro Santo, il quale ammonisce i Sacerdoti, che non vadino in case di Donne, quantunque siano loro figliuole spirituali, se non in caso di necessità, ò di grandissima vtilità, & allhora non vi vadino soli, ma accompagnati, e si spedischino presto, perche se bene (soggiunge il S. Maestro) molte volte non vi hauessero sentita tentatione, non per questo si deono fidare di loro stessi, essendo che il Demonio lascia assicurare, e dipoi far cadere, seruendosi per ordinario della parte più debole. All'osseruanza di questo auuertimento di non andar'alle case delle dõne conferirà osseruar l'altro, che hanno i Preti della Cõgregatione di non alzar alcuno nel sacro Battesimo, ò in altro Sagramento: *Nullus è nostra Congregatione in Baptismate, aut alio Sacramento quempiam suscipiet.* Onde cesserà quel titolo della compaternità spirituale, pel quale alcuni si fanno lecito di tener colloquij con le Donne. *cap.* 8.

6 Parlar con donne di cose spirituali fuor della confessione, è perdimento di tẽpo. Et anche di gran pericolo.

Non bisogna esser facile a persuadersi, che si và a parlare con Donne nelle case loro, ò altroue pel frutto, che deriua dal parlar con esse di cose spirituali; perche il buon Discepolo Pietro Consolini adducendo l'esempio di S. Filippo, che non ammise mai domesticheZza con Donne, ma sempre ci trattò con rigore, è di parere, che 'l trattare etiandio di cose spirituali con Donne, toltane la confessione, è per ordinario perdimento di tempo con poco, ò niun frutto. Ma questo sarebbe tollerabile, se non sourastassero de' pericoli ne' colloquij anche spirituali con Donne, come ce lo mostra il seguẽte esempio.

Il

Il P. Giouenale, che essendo Vescouo non volle mai riceuer visite di alcune Signore a lui congiunte di sangue, ma in Chiesa le ascoltaua, abborriua talmente la conuersatione delle Donne, che vna volta vn Curato hauendo spirituale amicitia con vna Donna, alla quale prestaua molta fede, e gran cose diceua di lei in materia di santità a Giouenale; questi, doppo hauerle parlato, disse al Curato: Questa Donna è molto accorta, e prudente, & al suo parlare si mostra honesta, e da bene, tuttauia non bisogna fidarsene. Prendete il mio consiglio, lasciatela andare. Vbbidì il Curato, il quale dipoi confessò, che se non fosse stata la sauia ammonitione di Giouenale, sarebbe sotto pretesto di santità caduto in peccato. Et a questo proposito fà l'esempio, & il documento del P. Pietro Consolini, massimamente per quei Sacerdoti, che s'impiegano in dirizzare, & in promouere lo spirito delle Dõne, ancorche Religiose. Vn buon Sacerdote conferì col detto P. Pietro, vn'ispiratione, che gli era venuta d'impiegarsi in dirizzare, e promouere lo spirito di certa Religiosa, il Padre gli rispose, che il pensiero gli pareua buono, ma che auuertisse di vsare la carità con le Donne, come la sogliamo vsare con l'Anime del Purgatorio, alle quali porgiamo aiuto, ma da lontano. Raccontaua a questo proposito l'esempio d'vn santo Religioso Domenicano, alla presenza del quale S. Luigi Beltrando conduste i suoi Nouitij, de' quali era Maestro, acciòche gli benedicesse, e quel buon Religioso lasciò loro per ricordo, che si guardassero sopra tutto dalla domestichezza con le donne, dicendo: *Si S. Catharina de Senis ueniret de Cœlo ad vos visitandum, dicite ei, vt in Cœlum reuertatur, & illic eam videbitis.*

Da' Sacerdoti sia lontano l'interesse.
Lettione VII.

1 Moltiplicità de' sacerdoti onde proceda.

IDDIO volesse, che essendo il nostro secolo ripieno di Sacerdoti, non si potesse dire: *Multiplicasti Domine gentem, sed non magnificasti lætitiam*, e non hauesse luogo la lamentatione indirizzata da S. Bernardo a'nostri tempi: *Oh quam multi Sacerdotes, ò quam pauci Sacerdotes, multi nomine, pauci opere.* Di sì gran male non può considerarsi altra cagione, che molti si fanno promouere al sacerdotio, *Non vt fidelem cultum Deo præstent,* co-

com'è la mente dello Spirito Santo, dichiarata dal Tridentino, ma per motiui, e per interessi mondani; quindi il medesimo S. Abate publicò questo auuertimento, *Si quis Ecclesiasticos gradus, & Ministeria Sanctuarii eo quærit animo, eoque intuitu, vt huius vitæ habeat necessaria, euangelizat, vt manducet, peruerso nimis ordine cœlestibus terrena mercatur.* *In verb. Ecce nos reliquimus omnia.*

Per non farci tiranneggiare il cuore da questo maledetto Tiranno dell'interesse, essendosi recitate le fruttuose Lettioni dell'auaritia, e dello staccamento dalla roba, dello staccamento da' Doni, resta, che applichiamo all'imitatione degli Esemplari propostici, & all'osseruanza de'salutari auuertimenti nelle medesime Lettioni, abbondantemente proposti per ogni stato di persone, che vogliono caminare per la via della perfettione. Hora riferiremo alcune cose in tal materia, particolarmente pe' Sacerdoti.

2 Il seruire alle Chiese non habbia per oggetto principale l'interesse.

Que', che si trouano esser di già innalzati, & intẽdono innalzarsi al sublime grado sacerdotale, e con tante industrie cercano pingui mercedi nel seruitio delle Chiese, esaminando diligentemente gli emolumenti, che danno, e piacesse a Dio, che questo in molti non fosse il principal oggetto, se intendono conformarsi con S. Filippo sappiano, ciò che egli praticaua in ordine all'interesse. Oltre quello, che copiosamẽte s'è riferito nelle mentionate Lettioni, s'aggiunge, che mentre il Santo dimoraua nella Chiesa di S. Girolamo della Carità, essendo costume, come ancora è al presente, che a' Sacerdoti, i quali v'entranano, fossero assegnate due picciole stãze per ciascuno, e tanti denari il mese pel vitto, S. Filippo contentandosi delle sole stanze, ricusò di prendere ogni altra cosa.

3 Staccamento d'vn Cõfessore di Monache. P. Nicolò Gigli.

Quei, che alle cariche di Confessori di Monache aspirano, e con industrie procurano, si specchino nello staccamento anche in tal materia del buon Discepolo P. Nicolò Gigli, che essendo stato per più anni Confessore delle Madri oblate di Torre de Specchi (non era allhora prohibita a' PP. della Congregatione dell'Oratorio simil incumbenza) non volle mai acettare vn minimo emolumento, ò segno d'amoreuolezza, ricordeuole, e puntuale osseruatore della mẽte del S. Maestro, che diceua: [Datemi dieci persone veramẽte staccate, e mi dà l'animo con esse conuertir il Mõdo.]

4 Staccamento da Beneficii.

Per lo staccamento dalle Dignità, e da' Beneficij n'habbiamo pur anche le speciali Lettioni recitate, & in occasione, che qui ne ricordiamo l'osseruanza, soggiungeremo il lode-

uol

uol esempio de' Sacerdoti della Congregatione dell'Oratorio, che tanto religiosamente osseruano quel che in ciò dalle loro Constitutioni vien prescritto, di non domandar Beneficij: *Nulla Ecclesiastica Beneficia petere, aut accipere vnquam omninò possint; habita poterunt retinere*: E lo stesso motiuo di non domandargli anche milita per ogni altro Sacerdote secolare; supponendosi, che ognuno habbia il sufficiente titolo, senza il quale non saria stato promosso. Con la moltiplicatione delle rendite beneficiali, ò patrimoniali, verrebbe la persona a porre affetto alle ricchezze, cosa tanto velenosa a quei, che, in dedicarsi al seruitio di Dio, si sono segregati dalle cose del Mondo. Onde, per non farci allacciare il cuore dalle ricchezze, ci sia espresso nel cuore, e procuriamo osseruare quanto i Sacerdoti figliuoli, e seguaci di S. Filippo hanno ciascuno di loro in particolare similmente per Regola, e santamente osseruano, cioè di non cumular le rendite, ma che ogni anno le spendano: *Quò Deo, Diuinisque rebus expeditissimè se tradere possint, sciant cuiuslibet anni redditus expendendos in bonis, quos ipsi iudicauerint vsus, neque quicquam cumulandum, ne quis vllam curam ponat in diuitijs parandis.*

cap. 8.

5 Non si moltiplichino dagli Ecclesiastici le entrate.

cap. cit.

6 Non si mostri la persona interessata nel pagar le mercedi, e nel comprare ad esempio del P. Pietro Cõsolino.

Biasmeuole cosa sarebbe, e di sõmo scandalo il farci conoscere attaccati all'interesse, massimamẽte in occasione di douer pagare mercedi agli operarij, differirne, e procurar la diminutione della mercede. Nel che ci ammonisce il lodeuol esẽpio del P. Pietro Consolini, che nelle mercedi degli operarij si scorgeua singolarmente quanto egli fosse alieno dall'interesse, essendo vèrso di loro egualmente liberale, e puntuale.

Nel comprar delle robe, pigliamo pure esempio dal medesimo P. Pietro, a cui dispiaceua, quando vedeua, che gli stẽti, & i sudori de' poueri Artegiani erano ricõpensati cõ iscarse, e rigorose mercedi, e più volte ne fece amoreuoli ammonitioni a diuersi PP. di Congregatione, dicendo: Oh Padre bisogna pure compatire questo pouero huomo, che dalla mattina fin'alla sera, per guadagnar qualche cosa, stenta, e trauaglia. Questa stessa tenerezza di cuore verso gli Artigiani haueua il P. Giouenale, il quale, quando comprau libri, ò altre cose, pagaua senza contradittione quel tanto che gli era chiesto di prezzo, senza tentarne di falco, hauendo a cuore di lasciar consolati quei poueri Artigiani, e talhora pagaua le cose più di quello i Venditori chiedeuano. E pure questo buon Padre non hauea qualche grosso peculio, onde al-

P. Giouenale.

cu-

cuno poteſſe dire, che poteua vſar queſta liberalità; perche, come altroue ſi è detto, nel riferir il ſuo ſtaccamento, era ridotto a quel termine, che S. Filippo deſideraua ridurſi, di hauer biſogno di mezzo giulio, e non trouar chi glielo deſſe. Et il P. Gio: Matteo ſuo degno fratello, che procuraua caminar per le ſteſſe vie, daua agli Artigiani, ſenza replica, ò minima contradittione, tutto quel tanto, che da eſſi era chieſto per prezzo, & a chi lo diſſuadeua dall'eſſere sì profuſo, è meglio (riſpondeua) che l'Artigiano habbia qualche coſetta del mio, che io del ſuo. E nella pratica d'ogni virtù apertamente ſi vede, che queſti due buoni fratelli hà ſempre conſeguito da Dio quello, che Giouenale propoſe da ſupplicarſene Sua Diuina Maeſtà: Preghiamo Dio, che *Idoneos nos faciat Miniſtros noui teſtamenti.*

P. Gio: Matteo Anicina.

Della modeſtia nel veſtire, & in alcune altre coſe da oſſeruarſi da' Sacerdoti.
Lettione VIII.

IL B. Doroteo parlando del veſtire, dice: *Veſtimentum ſit iuxta Sanctorum tui ſtatus conſuetudinem.* Il veſtire ſia conforme l'vſo di quei, che del ſuo ſtato furono i più ſãti, & i più ſauij. Quindi è, che ogni Religioſo veſte dell'habito preſcritto, & vſato dal ſuo Fondatore. Noi Preti ſecolari da chi hauremo da pigliare il modello del noſtro habito, ſe non da S. Filippo Neri, che è ſtato sì gran Santo del noſtro ſtato Chericale? Già nel Libro I. di queſta Scuola ſi è veduto, ch'egli imitò anche nel viuere, nel veſtire, e nel cõuerſare Chriſto Sig. Noſtro, il quale è ſtato il Fondatore, e'l Generale del noſtro Ordine Presbiterale. Siche il veſtire di S. Filippo dourà ſeruire per eſemplare a chi vuole da modeſto Cherico veſtire.

Serm. 24.

1 Veſtire de' Sacerdoti quale

Chi deſidera conformarſi cõ S. Filippo, come fecero i ſuoi buoni Diſcepoli, ſappia, che il noſtro S. Prete, come quegli, che fuggiua ogni oſtẽtatione, veſtiua come gli altri, ma groſſamente, e ſenza alcuna affettatione, e talhora portò la veſte ſtracciata, e vecchia, veſtendo per ordinario poueramente. Non vſaua ſeta, il che è interdetto nelle Conſtitutioni della Congregatione: *Nemo ex fratribus noſtris, aut Patribus ſericum quicquam in ſuis veſtibus gerat, præter breue, preſſumque verticis operculum confouendo capiti, & velum interiori pileo inſuendum.* Onde

2 Si riferiſce il veſtire di S. Filippo.

Cap. 9.

non è permesso a quei di Congregatione vsar alcuna cosa di seta, eccettuato però il piccolo berettino, e la fodera interiore del cappello. Il Berettino, che vsò S. Filippo fù talhora di ciambellotto nero, col quale si riceuerono delle gratie.

E perche senza vestir seta, vi sono altre maniere ancora da vestir con lusso, si sappia, che il nostro Santo non vestiua alcuna sorte di panni, che hauessero dell'esquisito, ò del pomposo. Quanto alla forma delle vesti, soggiungono le medesime Constitutioni: *Forma item vestium seruabitur conueniens Clericis sæcularibus.* Portò per lo più il nostro Santo vna veste di saia di gubbio, le cui maniche erano larghe, e qualche volta andò in sottana per le strade. Il mantello di burato di Bergamo. Il collare assai grande. Senza mostrare camicia intorno a i polzi. Le calze furono di saia di gubbio. Le scarpe grosse, e larghe, & alle volte negli vltimi anni bianche; perche, soggiunge il Gallonio, si rideua del Mondo. Et alle volte si faceua donare le scarpe vecchie, e se le metteua pel desiderio di viuere pouero. Vsò canicie ordinarie, ne grosse, ne sottili, e così anche le lenzuola.

3 Si riferisce il vestire de' Discepoli.

Come anche in questa modestia di vestire fosse seguito da' suoi virtuosi Discepoli, hora lo vdiremo. Il vestito del P. Gio: Giouenale fù nell'esterno semplice, e modesto, ma però netto, & accurato, se bene di sotto non portò mai giubbone, ne camiciuola, ma si contentò d'vna semplice sottanella sopra la camicia, quale amaua, che fosse di tela benruuida. Il P. Baronio vsaua il vestir pouero, semplice, e tal volta lacero, non soleua hauer più d'vna veste, e quando era sforzato di rinouarla, daua la già vsata a' poueri. Fatto Cardinale mantenne sempre nella viltà delle vesti, quel medesimo rigore, che vsaua in Congregatione, mutò le camicie di trilicio in tela più grossa di sacco; La veste Cardinalitia, che nel giorno della sua Promotione gli fù donata dal Papa, fù da lui sempre portata fin'alla morte, e benche logora, non mai rinouata. Portaua l'antico suo giubbone, e calzoni di cuoio, le scarpe, e le pianelle grosse, e larghe, e più volte rappezzate; Et a chi si offendeua di questa sua pouertà, come poco decente allo stato Cardinalitio, rispondeua: Non sapete, che l'entrate Ecclesiastiche sono sangue di Christo: Il che dee recar confusione a quei Ecclesiastici, che volessero esser vani, e profusi nel vestire. Nel vestire del P. Flaminio Ricci risplendeua, per quanto comportaua il suo stato, vna santa po-

P. Giouenale.

Baronio, anche inistato di Cardinale.

P. Flaminio Ricci.

pouertà, e semplicità, solito rappezzarsi le vesti rozzamente di sua mano. Il P. Pietro Cõsolini faceua quello, che vsauano gli altri di Congregatione, ma però imitaua della comunità quei ne' quali, secondo l'Istituto, risplendeua vna decente pouertà. Era il suo vestire molto semplice, e negletto, e della stessa materia, ch'era saia di gubbio, egualmẽte vestiua così d'Inuerno, come di state, senza differenza di freddo, ò di caldo, senza applicatione se la materia fosse più, ò meno buona, più ò meno grossa, contentandosi di quella, che prima gli si offeriua, e di quel prezzo, che da principio gli era chiesto. Cose per auuentura minime, ma però (come osserua il pio, & erudito P. Maestro Gio: Giacomo Ricci Domenicano, candido Scrittore della Vita di questo, e d'alcuni altri Compagni di S. Filippo) inditij d'vn'animo staccato, che *Vitur hoc Mundo, tanquam non vtatur.* E col vestir il P. Pietro indifferentemente della stessa materia sì di verno, come di state veniua ad esser esente da quel rimprouero, che amorosamente S. Filippo fece ad vn Prete secolare, il quale in riferire le vesti, delle quali s'era proueduto per il caldo della state, S. Filippo, che non voleua (sono parole del medesimo Prete) moltiplicità di vesti mi rispose, che non mi conformauo cõ la pouertà di Christo.

P. Pietro Consolino.

4 Moltiplicità di vesti disapprouata da S. Filippo.

Il P. Antonio Gallonio, come auuezzato dal S. Maestro a portar per mortificatione vesti per diametro contrarie alla stagione, & al temperamento della sua complessione, & anche alle volte con le maniche stracciate, haueua desiderio di parer goffo, e tale appunto appariua con vn certo suo vestito alla semplice con vestimenti sempre grossi, e molto logori, e mal'adattati al suo dosso. Grandissima edificatione apportaua il P. Gio: Matteo Ancina, il quale non voleua, che i suoi vestiti fossero di panno nuouo, ma solamente vecchi, grossi, e per lo più laceri: Solito sẽpre di rappezzargli di sua mano, benche, per non saper maneggiar l'ago, ciò facesse con punti lunghi, e radi, mostrando pari affetto alla semplicità, & alla pouertà; Nè mai si lasciò persuadere di vestirsi di pãno nuouo, parendogli spesa mal impiegata per la sua persona, mentre con quel poco soprauanzo si sarebbe potuto cõsolare qualche pouerello. Il P. Nicolò Gigli, circa la biãcheria, non voleua hauer se non trè sole camicie, con dire, vna in cassa, vna in dosso, vna in bucata, tutto il resto è superfluo.

5 Vestire del P. Antonio Gallonio.

P. Gio: Matteo Ancina

P. Nicolò Gigli.

Se le vesti, per cõformarsi con l'esempio di S. Filippo dou-

6 Vesti senza affettatione pouere, ma pulite.

ranno essere anche, com'egli a suoi figliuoli spirituali ricordaua, senz'affettatione, non si manchi di tenerle pulite, ad imitatione dello stesso Santo, il quale sopramodo amò la pulitezza in fin da fanciullo, come riferì Elisabetta Neria sua sorella, dicendo [Giouanetto portaua il mantello molto pulito.] Dispiaceua sommamente al nostro Santo la sordidezza, & in particolare ne' vestimenti. Onde spesso diceua quel detto di S. Bernardo: *Paupertas semper mihi placuit, Sordes verò numquam.* Con sēplicità, e cō tenerezza di fanciullo il P. Giouenale Ancina scrisse vna volta così. Il P. Maestro Messer Filippo è vn Vecchio bello, pulito, tutto bianco, che pare vn'armellino. Quelle sue carni sono gentili, e verginali, e se alzando la mano occorre, che la contraponga al Sole, trasparе come vn'alabastro.

7 Modestia nel camina re, & in al tre attioni. *Cap. 8. & 9.*

Con la modestia nel vestire dourà accompagnarsi l'altra, della quale le medesime Constitutioni della Congregatione dell'Oratorio fanno mentione, anche per nostro auuertimento, del caminare, del parlare, e d'ogni altra attione: *In incessu, sermone, actione, gestuque omni decorem seruent, modestiamque omnem singuli præseferant, nulla tamen appareat actio, vt dicitur singularis à vulgari, & communi bonorum, & simplicium virorum moribus discrepans.*

8 Non ingerirsi in liti. E non si frequentino le Corti.

Troppo cosa disdiceuole è a' Sacerdoti l'impiegarsi in negotij del secolo, onde siano ricordeuoli di ciò, che gli Esemplari Sacerdoti della sudetta Congregatione osseruano in virtù delle loro Constitutioni: *Omnia sæcularia negotia interdicuntur nostris.* Quindi al P. Pietro Consolini dispiaccua, che gli huomini, che professassero spirito, s'ingerissero in liti, inculcando à questo proposito quel detto di S. Paolo: *Seruum Domini non oportet litigare.* Sicome altresì non è loro lecito il frequentare le Corti: *Non licebit frequentare Curias.*

9 Non s'introducano soli i Giouanetti alle Camere.

Nè si trascuri d'osseruare l'auuertimento, che le stesse Constitutioni danno, di non permettere l'ingresso de' Giouanetti alle proprie Camere, se non in compagnia d'altri: *Nec sinat quis pueros ingredi cubiculum suum, nisi ducantur ab alijs, qui testes interfint.* Di questi auuertimenti non occorre andar esaminando altre ragioni; Ci basti di sapere, che si osseruano nella Casa di S. Filippo.

Del

Del Zelo delle Anime. Lettione IX.

I Sacerdoti non deono in altri Tesori hauere i loro cuori, che nell'acquistare anime a Dio: *Thesauri Sacerdotum sunt lucra Animarum.* Quindi si preferiscono i Sacerdoti circondati di Penitenti a'Monaci solitarij nella Nitria circondati da rupi, e da balze. Il zelo delle Anime, come discorre vn moderno Dottore, appoggiato alla sentenza di S.Gio:Chrisostomo, e di altri Santi Padri, supera qual si sia altra virtù; Non han che fare con esso le astinenze, le asperità, le penitenze, cedono a questo zelo le contemplationi, le limosine. Non vi è sacrificio, che gradisca tanto la Maestà di Dio, quanto il zelare la salute del Prossimo, e gli è più accetto dello stesso martirio; come per mezzo di quel suo Seruo se ne dichiarò col S. Padre Filippo, facendogli sapere la sua volontà, che non si saria così sodisfatto, e compiaciuto del sangue, che voleua spargere nell'Indie, come dell'Anime, che gli haurebbe acquistato in Roma, oue cõ l'oratione, cõ la Parola di Dio, e cõ la frequenza de'Sacramenti, e cõ tãte industrie, e con quella rete d'amore, ch'egli mostraua non sapere, com'era fatta, ne fece copiosissime prede. Non potrà mai meritare il specioso titolo di figliuolo di S.Filippo quel Sacerdote, il quale con la propria, non vogli procurare anche l'altrui saluezza. Chi intende seguir il S.Padre, s'imagini, che sia dato a lui quell'vltimo Auuertimento, ch'egli diede ad vn Sacerdote, che partì da Roma. [Attendete alla salute dell'Anima] e sappia in che maniera in questo Diuino Ministero haurà da adempiere le sue parti.

1 Eccellenze del zelo dell'Anime, e quanto sia grato a Dio *S.Petr.Dam. Nierembẽ.Doctr.Asc.lib.1. Doctr.5.*

Bisogna prima cominciare la conuersione da se stesso, perche dice S. Filippo, che non è cosa più pericolosa a' principianti nello spirito, quanto il voler fare il Maestro, e gouernare, e conuertire altri; E vuole, che prima attẽdano a cõuertir loro stessi, & a star'humili, acciòche nõ paresse loro di hauer fatto qualche cosa, e così incorressero nello spirito della superbia.

2 La conuersione de prima cominciarsi da se stesso.

S'auuerta d'hauer l'oggetto solamente all'vtilità spirituale dell'Anime, e non ad interesse, ò a rispetti humani, per poter far frutto, hauendo S. Filippo per così importante, e fruttuoso l'abborrimento dell'interesse, che dice: [Datemi dieci persone veramente staccate, e mi dà l'animo con esse conuertir il Mondo.]

3 Si riguardi solamente alla salute dell'anime, e s'abborrisca ogni interesse,

Quan-

4 Per salute dell' anime non si guardi ad incõmodità alcuna, anche a' pericoli del la vita ad esempio di S. Filippo, seguito dal

Quando si tratta della salute di vn'Anima, non guardi il Sacro Ministro ad incommodità, dicendo S. Filippo: Che per aiutar il prossimo nõ bisogna hauere nè luogo, nè tempo, nè hora per se stesso; mà li mostri degno figliuolo del S. Padre, che non perdonò mai a fatica per grande, che fosse, non guardando ne a pioggie, nè a venti, ne a freddi, nè a pericoli di sorte alcuna; etiandio della vita, ò della riputatione per conuertire vn peccatore, e tirare vn'anima a Christo: *Adeò ardenter* (notò il Gallonio) *sitiebat Diabolo prædas eripere, vt mirum dictu quanta tulerit, vt vel vnam animam ad Christum reduceret.*

Nè dee la persona guardare a' pericoli etiandio della vita, se vuole continuare a mostrarsi seguace di S. Filippo, il quale vna volta nel visitar vn'inferma sua Penitente, dubitando vn suo Parente di grande autorità, ch'egli non ci andasse per l'heredità, fù pregato il S. Padre dalla Congregatione, che non ci andasse per non mettersi in qualche pericolo; rispose il Santo, che quell'anima era costata cara a Dio, e che per mezzo suo si era ridotta ad vna vita spirituale, & esemplare, e che per Dio non voleua temere le minaccie di vn'huomo, benche potente, giouane, e sano, e soggiunse: [Io vado dall'inferma per aiuto dell'anima sua, e quãdo per tal cagione io rimanessi vccisо, non mi potrebbe accader maggior ventura] Et il buon Discepolo Baronio, che, quantunque occupatissimo, promoueua senza perdonare a fatica la salute dell'Anime, essendo vna volta auuertito, che non toccaua a lui ingerirsi in certi affari, e che gli sarebbe potuto costar la vita, rispose cõ lo stesso linguaggio del suo S. Maestro; Che troppo felice sarebbe, se potesse spendere la vita per la gloria di Dio, per la pace della Chiesa, e per la salute delle Anime. Et il P. Nicolò Gigli s'offerse pronto a comprouarlo con gli effetti: Onde hauendo vna volta fatta la correttione ad vn tale, che giaceua immerso in vn graue peccato, l'huomo iniquo diede a tal segno luogo al Demonio, che minacciò d'ammazzar il P. Nicolò; mà egli, che solo haueua a cuore l'offese di Dio, e niente la propria vita, si slacciò subitamente la veste, & offerse il petto ignudo, dicendogli con intrepido volto: Ferisci pur ferisci. Al qual atto quel misero restò confuso, e depose ogni mal talento.

Baronio.

P. Nicolò Gigli.

5 Si operi per se stesso.

Non bisogna esser facile a commettere ad altri quello, che per seruitio del prossimo si può far da se, narrandosi di

S. Fi-

S. Filippo, che, ancorche fosse in età auanzata, non condescendeua a fare alcune cose per mezzo d'altri.

6 Per la salute dell'anime si lasci anche l'oratione, e come ciò debba intendersi.

Per impiegarsi nella salute delle Anime, si lasci etiandio l'oratione, perche dice S. Filippo, che questo non è lasciar propriamente l'oratione, ma atto di gran perfettione era lasciar Christo per Christo; Il che egli dichiaraua; Non esser altro, che priuarsi di gusti spirituali per guadagnare Anime a Christo; mà di questo Detto del S. Padre non douranno i Sacri Operarij abusarsi, ma valersene in casi di precisso bisogno, con intentione di rimetter l'oratione ad altra hora; Quindi prouidamente le Constitutioni della Congregatione prescriuono: *Ob plurimas occupationes sibi, proximisque salutares, aliud nullum manè, vel die orandi tempus, ac spatium sibi præfinitum capiunt, & consignatum, quam quod arbitratu quisque suo eiusmodi meditationibus, & sacris precibus piè, sanctèque dederit*. E quel gran Seruo di Dio P. Maestro Giouanni d'Auila dice: [Vi sono alcuni, che sotto colore di giouare ad altri, lasciano le anime loro senza oratione. L'oratione è paragonata al sonno, perche in essa acquista l'anima nuoui spiriti, come il corpo gli acquista dormendo. Parimenti la parola di Dio è cibo, perche ristora quello, che perdiamo nelle occupationi, ancorche buone.]

Cap. 1.

Epist. 17.

7 Si cerchino le occasioni d'impiegarsi per la salute dell'anime.

Chi haurà nel cuore la fiamma del Sacro Zelo, non solamente abbraccierà volentieri l'occasioni, che se gli offeriranno d'impiegarsi per profitto delle Anime, ma egli talhora da se stesso dourà inuestigarle cō l'esempio del Zelantissimo S. Padre Filippo, che essendo etiandio laico, e studente doppo le Scuole se n'andaua al portico di S. Pietro, ò di San Giouanni Laterano ad insegnar a' poueri le cose appartenenti alla nostra Santa Fede; E per ispiratione particolare di Dio si diede, ancorche giouane, a praticare con huomini di pessimi costumi, & andaua cercando i peccatori ogni giorno, e con la sua solita carità, e destrezza ne conuertiua al Signore; ma fuggì, massimamente in quella età, di attendere a conuertire donne peccatrici, quantunque in altri tēpi, anche di queste dispose Dio, ch'egli ne riducesse molte a penitenza, & a stato religioso. Dal che il Sacro Operario prende anche esempio di non far distintione di persone, e massimamente non posponga i poueri agli ricchi.

8 Non si faccia distintione di persone.

Nō si distingua luogo per impiegarsi in seruitio d'anime, mà si segua l'esempio de' Discepoli di S. Filippo, come del

P. An-

9 Non si faccia distintione di luoghi, ma s'imitino.

P. Angelo Velli, il quale nell'andar, che fece Clemente VIII. a Ferrara, il Cardinal Pietro Aldobrandini lo condusse per suo Confessore, & il buon Padre, che volle habitar lontano dalla Corte, rendette vtile al Publico questa sua dimora in Ferrara con dar qualche lume, e qualche semenza degli Esercitij dell'Oratorio, conuenendo molti ogni giorno sotto la sua diuotione all'oratione mentale, & alla disciplina, con molto profitto spirituale di quelle Anime. Non si mostrò dissimile il P. Alessādro Fedele, quādo trasferitosi in Milano per alcuni affari della Congregatione, vi si impiegò cō molto feruore in promouere la salute delle Anime. Tanto fece ancora il P. Tomaso Bozio, che andato per consiglio di S. Filippo alla Patria, per assistere ad vna graue infermità di suo Padre, vi rendette la sua dimora fruttuosa con molto guadagno d'anime, che vi fece. Et il buon Padre Gio: Matteo Ancina in occasione, che fù dalla Congregatione mandato ad vna loro Badia nell'Abruzzo, acciòche col miglioramento dell'aria sollevasse la sua sanità, si seruì di quest'occasione per gran profitto di quei Popoli, vi ministraua con molto frutto la parola di Dio, ascoltaua con pari vtilità le Confessioni, insegnaua a'fanciulli, & a'Rustici la dottrina Christiana.

Il P. Angelo Velli.

P. Alessādro Fedele.

P. Tomaso Bozio.

P. Gio: Matteo Ancina.

10 In varie maniere si può cooperare alla salute dell'anime.

Chi non è esposto ad vdir le Confessioni, & ad annuntiar la parola di Dio, ò non hà habilità, ò è impedito di poterlo fare, prenda esempio dal Santo, che innanzi, che fosse Prete, andaua cercando persone, e le disponeua, e le menaua a confessare. Quindi il P. Gio: Matteo, il quale, per cagione di scrupoli, desistendo dal carico del confessare, per nō sottrarsi dal seruitio delle Anime in quello, che poteua, si esercitaua almeno in catechizzare, & in instruire i poverelli, & i contadini, & altra gente rozza, & a chi con grande affetto spiegaua i misteri della nostra Santa Fede, il modo di ben confessarsi, & i precetti del viuere Christiano, secondo lo stato loro, & adempiua il Detto nell'Ecclesiastico: *Recupera proximum, secundum uirtutem tuam.*

Cap. 29.

11 Sante industrie per tener l'anime lontane da' peccati, e guadagnarle a Christo, vsate da San Filippo, e dal

Bisogna vsare delle sante industrie, per tener l'anime lontane da'peccati, e guadagnarle a Christo con l'esempio di S. Filippo, che andaua a mangiare con altri, ò gl'inuitaua a mangiare seco, a fine di guadagnargli, mentre la mensa corporale condiua con ragionamenti spirituali. Altre volte (come riferì il Cardinale Crescentio) lasciaua l'oratione per

veni-

venire à basso,e fare molte burle per condescendere a molti giouanetti, & altri, che veniuano, per poter con quelle dolcezze,e trattenimenti tenergli allegri,e guadagnar le Anime loro. Industrioso, ad esempio del S. Maestro per guadagnar anime fù il P.Giouenale, di cui si legge, che con santa industria menò vn Giouane,dedito alle vanità del Mondo alla predica del P. Lupo Cappuccino , e ne restò così compunto, che si fece anch'egli Cappuccino. E lo stesso Giouenale seguiua anche l'esempio del S.Maestro, che,sicome questi ne' tempi più pericolosi,come del Carneuale,e ne'giorni doppo Pasqua menaua i suoi figliuoli spirituali alle sette Chiese , e daua loro honesti, e santi trattenimenti , così il buon Discepolo essendo Vescouo , in tempo del Carneuale instituiua in diuerse Chiese le Orationi delle Quaranta Hore, e moltiplicaua gli esercitij spirituali per deuiar il popolo da' pericoli de'passatempi,che in quei giorni sogliono vsarsi , a segno che vn Predicator Cappuccino scrisse, che nello stesso tempo di Carneuale gli pareua di vedere vna Settimana Santa. *P. Giouenale.*

13 Quādo non giouano le soaui esortationi, si ricorra alle minaccie della diuina vendetta

Se nell'ammonire i peccatori non giouano le soaui esortationi, & ammonitioni, che furono tanto proprie del nostro dolcissimo S. Padre Filippo , ad imitatione del medesimo si ricorra alle minaccie della Diuina vendetta,come vna volta trà l'altre si riferisce del S.Padre,che in vedere,che vno era assai ostinato in non voler perdonare , non giouandogli altro mezzo,pigliò il Santo vn Crocefisso, e con grande spirito gli disse: [Guarda quà , e pensa quanto sangue hà sparso questo Signore per amor tuo, e non solo perdonò a' suoi nemici,ma pregò il Padre Eterno,che perdonasse loro: Non vedi pouero te, che dicendo ogni giorno il Pater noster, in vece di chieder perdono de'tuoi peccati, tu domandi vendetta:] e così lo disposse a dare ogni sodisfattione . Onde si dee anche pigliar esempio di comporre dissentioni , riferendosi di S.Filippo , che s'impiegò ad accomodare dissentioni irreconciliabili,durate per molti anni, il che molti huomini prudenti,e di spirito non haueuano mai potuto fare.

14 Se le minaccie non giouano , si ricorra all'oratione , & alle penitēze ad esempio di S. Filippo.

Quando ne soauità di parole, di esortationi,e di ammonitioni,ne minaccie giouano,ricorra il sacro Ministro all'armi potenti dell'oratione: *Magna arma sunt orationes*, dicono comunemente i SS.PP. E di queste armi ben spesso si seruiua il nostro S. Padre Filippo,e cō esse leuaua le prede dagli artigli de'Nibbi infernali, e le consignaua a Christo , conuertendo

cõ l'oratione grandi Peccatori,& anche Hebrei, & Heretici, & all'oratione accompagnaua le lagrime: Siche quando gli capitaua innanzi qualche peccatore,considerando lo ſtato di quell'anima,e molto più l'offeſa di Dio,ſentendoſi per ciò commouere le viſcere,ſoleua dare in dirottiſſimo pianto. E ſe ne moſtrò degno imitatore il P. Giouenale,che piãgeua come proprij i peccati degli altri,& hebbe talvolta a dire, che i peccati altrui lo faceuano incanutire. Anzi all'orationi,& alle lagrime era ſolito il S. Maeſtro per la conuerſione de' peccatori aggiungere delle diſcipline, ſicome due anni auanti la ſua morte,diſſe piangendo ad vna perſona: Per te anche mi farò diſcipline aſſai, così vecchio, come ſono.

14 Nel cooperare alla ſalute dell'anime ſi sfugga ogni emulatione.

Nel promouere la ſalute dell'Anime ſi sfugga ogni emulatione, mà ſapendoſi, che quel, che ſi fà, ſi fà per dar guſto al comun Padre Celeſte, ognvno goder dourà, che altri vi cooperino: e ſi pigli eſẽpio in ciò da S. Filippo,il quale hauẽdo vdito, che alcuni Religioſi haueuano tentato di prender l'Iſtituto de'ragionamenti cotidiani, e dicendogli vn Padre di caſa, che queſto non era ben fatto, e che biſognaua opporſi, il Santo lo correſſe dicendo: *Quis det, vt omnis prophetet?* Et il P. Pietro Conſolini era tanto nemico dell'emulatione, che quando altri Religioſi trattauano d'introdurre nella Chieſa loro alcuni eſercitij proprij della Congregatione dell'Oratorio, il buon Padre era di ſentimento, non ſolamente di non impedire, mà di leuar ſtudioſamente dal canto della Congregatione ogni occaſione di emulatione: E quando non foſſe materia eſſentiale dell'Inſtituto,conſigliaua anche di deſiſtere da quell'eſercitio, e di cedere il luogo libero; douendo baſtare, che Iddio, & i Proſſimi ſiano ſeruiti, doue con l'emulatione Iddio è mal ſeruito, & i proſſimi ſcandalizzati.

15 Cõcorſo di gente alle Chieſe.

Se mai alcuno per pompa humana affettaſſe il concorſo delle genti alle proprie Chieſe, ſappia, che in vederſi, che cresceua il numero de'figliuoli ſpirituali di S. Filippo,e che queſti haueua gran ſeguela, alcuni Religioſi in moſtrar al S. Padre il loro deſiderio,che menaſſe i figliuoli ſuoi ſpirituali a comunicarſi nella loro Chieſa,prontamente vi condiſceſe con menaruigli, baſtando al S. Padre, che i ſuoi figliuoli ſpirituali ſi comunicaſſero, poco importandogli,che lo faceſſero nella ſua Chieſa, ò in altra: Onde veniua a moſtrarſi alieno dal deſiderio di veder ripieno d'Anime il Tempio materia-

teriale, sodisfacendoli, che i Tempij viui, che sono le stesse anime, si adornassero di virtù. A questo dourebbesi far attẽta riflessione da quei, che volessero fare inuiti alle loro Chiese, massimamente di gente, ch'è solita profanarla con l'irreuerenze, anteponendo quella vana pompa di vedere le Chiese piene di popolo, all'honore di Dio, che viene per lo più nelle Chiese da simili affettati concorsi enormemente offeso; poiche, sicome chi hà diuotione non hà bisogno d'essere inuitato alle Chiese, così per lo più gl'indeuoti vi sono, a forza di simili inuiti, introdotti. Et essi sono quei, che le profanano. Et assieme con chi vi gl'inuita sono rei di lesa Maestà Diuina.

Della visita, che i Sacerdoti deono fare degl' Infermi, e della Raccomandatione delle Anime. Lettione X.

1 Vn' altra Lettione della visita degl' infermi nel Libro 4.

PER la visita degl'Infermi consideri, & eseguisca il Sacerdote quanto si è notato nel Libro precedente nella Lettione, ch'è comune a tutti, della visita degl'infermi. E di vãtaggio osserui quanto si riferisce in questa.

2 Non si guarda di fatica nel visitare, e raccomandar le Anime ad esẽpio di S. Filippo, e del Baronio.

Non vi è cosa, in cui maggiormente dee procurarsi da' Sacerdoti l'imitatione del S. Maestro, quanto in raccomandar l'anime a'moribondi, dando loro aiuto ne'tremendi conflitti, che in quell'horribil passo sogliono sostenere col nemico infernale.

Non bisogna ricusar fatica, nè guardar ad incommodità, e non distinguere tempi in assistere agl'Infermi, & in raccomandar loro le Anime; dandoci l'esempio il nostro S. Filippo, che in aiutar i moribondi a ben morire, cõsumaua i giorni, e le notti intiere; & in questo sacrosanto ministero fù esattamente imitato da' suoi Discepoli. Il Baronio, quantunque occupatissimo negli studij sacri, e negli affari del suo Instituto, visitaua di continuo gl'Infermi, assisteua a'moribondi. Il P. Flaminio Ricci di notte andaua prontamente ad assistere agl'Infermi, e tornando a casa tal volta tutto bagnato di sudore, ò di pioggia, se di bel nuouo era dimandato, incõtanente, senz'alcun riguardo della sua salute, se n'andaua a far quell'vficio di carità.

P. Flaminio Ricci.

Non esser facile a tediarsi con lasciar l'infermo, dandosi a

3 Non si lasci no gl'infermi per tedio.

credere non esser così vicina l'hora della morte; perche il Santo per ordinario prima non si partiua, che i moribondi non fossero migliorati, ò morti.

4 Si guardino i Sacerdoti nella visita degl' infermi entrare in materie di testamento.

Essendo per ordinario cosa sospettosa, e di mal'odore a' secolari, che que' che visitano l'infermo, massimamente gli Ecclesiastici, gli parlino di testamento, e s'ingerischino nel modo di farlo, dee imitarsi in tal materia S. Filippo, che abborriua di tal sorte l'entrare in materie di testamenti, che, quando visitaua Infermi, subito che sentiua parlare di testamento, si partiua, e non prima vi tornaua, che non hauessero compiutamẽte proueduto alle cose loro. Et ad vno infermo disse: [Io non ti sono venuto a visitare; perche non voglio nè la tua heredità, nè i tuoi denari.] E perche quegli lo voleua istituire herede, S. Filippo, perche non lo facesse, gli pregò, e gli ottẽne da Dio la salute. Et essendogli vna volta stato presentato vno scritto di vn legato fattogli, prese quella carta, e ne fece vna coperta d'vn vaso, che all'hora gli venne alle mani, e mai ne volle sentir parola.

5 S. Filippo rinuncia vn legato al Nipote del Testatore. *Serm. 2. de Vit. Cleric.*

Lodeuolissima cosa sarà praticar la massima di S. Agostino: *Quicumque vult, exhæredato filio, hæredem facere Ecclesiam; quærat alterum, qui suscipiat, quàm Augustinum*, ad imitatione di San Filippo, che essendogli stato lasciato vn legato, morto il Testatore, e saputo ciò dal S. Padre, diuentando di Legatario esecutore, consignò ogni cosa al Nipote del morto.

6 Come sia lecito esortar a far testamento.

Se bene S. Filippo non s'ingeriua in particolare in materia di Testamenti; nondimeno ci sarà lecito, quando vedremo l'Infermo in pericolo di vita, esortarlo, come talhora l'esortò il Santo, a pigliare i santi Sacramenti, & a far testamento, mà non suggerirgli il modo di farlo.

7 Come debba cooperar si da Sacerdoti alla saluezza dell'anima dell'infermo.

Dourà il Sacerdote hauer tutta la sua sollecitudine in attendere a cooperare alla saluezza dell'Anima dell'Infermo. E primieramente l'induca alla santa confessione; poiche il S. Padre nel visitar gl' Infermi, gli confessaua, e la stessa confessione ordinata dal Santo, serui tal volta per rimedio anche corporale, restituendo agl'Infermi la sanità: Che sarà vn de' motiui al Sacerdote per indurre l'infermo a confessarsi prõtamente.

8 Desiderio di guarire, come debba leuarsi all'infermo.

Se l'infermo mostra desiderio di guarire, anche per fini, che apparissero honesti, come per hauer tempo di far penitẽza, &c. Il che alle volte suol essere tentatione del Demonio: sarà bene imitare la santa industria di S. Filippo in persona di

Ga-

Gabrielle Tana, ridotto all'estremo, a cui venne per tentatione del Demonio, grandissimo desiderio di guarire. Del che accortosi il S. Padre gli disse: [Voglio, che tu mi facci dono della tua volontà, e la voglio offerire nell'offertorio della Messa a Dio, accioche se esso ti chiamasse a se, e'l Demonio ti volesse molestare, tu possa rispondere: Io non hò più volontà, ma l'hò data à Christo,] così fece l'Infermo, e poi il Santo gli disse: [Ricordati, che hai donato la volontà a Christo, e non temere di nulla.] E gli riuscì questo dono di volontà di gran sollieuo contro il Demonio.

Infermi di troppa confidenza, che danno in disperatione.

Se gl'Infermi hauessero troppo confidenza di se stessi, si segua l'esempio del Santo Padre, che induceua questi tali ad humiliarsi.

Se per tentatione del Demonio daranno in disperatione, s'imiti il Santo, che gli confortaua con la speranza della Diuina misericordia.

Io santità, e zelo a chi s'impiega nell'esercitio di raccomandar' anime.

Circa poi il modo di raccomãdar le Anime; Poco importa, che il Sacerdote vada proueduto di varietà di Libri, & habbia premeditato dell'esortationi, e delle ammonitioni, se egli non haurà santità, e zelo, che, al parere del S. Padre, si richiede in chi s'impiega in quest'vficio di carità. Onde auuerte il Santo, che nel raccomandar l'Anime buonissimo aiuto è pregare per quell'anima, e che bisogna dir poche parole, e di rado. Questa verità fù ben dichiarata da Cesare Simoni, il quale in deporre, che S. Filippo per animar i Chierici Ministri degl'infermi a questa sant'opera, disse loro, che haueua veduto gli Angeli, che suggeriuano le parole a due Sacerdoti, che raccomandauano l'anima, lo disse a questo proposito, cioè, che, per far bene questa raccomandatione, bisogna più spirito, e zelo della salute di quell'anima, che compositione di parole; perche in quell'atto comunica Iddio a semplici, che siano, cose, che mai haueuano premeditato, nè pensato; E lo stesso Cesare Simoni addusse in confermatione di ciò l'infrascritto aureo Ricordo d'vn seruo di Dio: [Si studi il Sacerdote spender il tempo a contento del Signore, che lo stà mirando, e si compiace di vederlo feruente, e zelante della salute di quell'anima, e solleciti con sauiezza i circostanti a far'il simile: ma con humiltà, leuando spesso il suo cuore alla Diuina Maestà; & inuocando in soccorso i Santi del Cielo, ma particolarmẽte la B. Vergine, gli Apostoli, & i Martiri, i quali è da imaginarsi, che sommamente si compiacciono

del

del ſanto eſercitio, e nō è marauiglia (ſono parole dello ſteſſo Simoni) ſe il B. Filippo Neri haueua veduto gli Angeli, che ſomminiſtrauano le parole, &c.]

11 *Si faccia far oratione anche da' circoſtanti per l'anima del l'infermo;*

Così faceua lo ſteſſo Santo, che non ſolamente faceua oratione, ma la faceua fare a' circoſtanti, e talhora egli ſi ritirava in altra camera in diſparte a pregare per l'infermo. E talvolta haurebbe potuto dire, che modo di raccomandar anime, ſtar lontano dall'Infermo, che muore, e pure da' fatti, e da' detti di S. Filippo ſi vede, che l'oratione, la ſantità della vita, il zelo, che rende accette l'orationi del Sacerdote a Dio, è il più fruttuoſo modo, che ſi può tenere in raccomandar l'Anime, perche ſiano ſomminiſtrate parole Angeliche, e compuntiue. Anzi Marcello Ferro così del S. Padre riferì: l'hò veduto aſſiſtere a morienti, facendo oratione fin tanto che ſi moriuano.

12 *S' inuochi l'aiuto di S. Filippo in raccomandar l'anime.*

Aſpergere l'Infermo cō l'acqua ſanta, fargli il ſegno della Santa Croce, e ricordargli molto la Paſſione del Saluatore, ſarà coſa, che ſi conforma con quello, che vsò lo ſteſſo San Filippo.

In queſto grauiſſimo affare della raccomandatione dell'anime per condurlo felicemente a fine, gioverà oltre modo l'inuocar l'aiuto dal noſtro glorioſo S. Filippo, come per eſperienza ce ne fà fede Gio: Battiſta Controni Sacerdote, il quale, com'egli dice, nelle difficoltà incontrate de' morienti, eſſendoſi raccomandato in particolare al B. Filippo, nè hà riceuuto la gratia.

13 *Nella viſita degl'infermi ſi faceiano ſermoni a tutt'i circoſtanti.*

S'imiti in oltre il S. Padre, che, in occaſione di andare a viſitar gl'infermi, faceua de ſermoni a tutti que', ch'erano preſenti: forſe che quello è tempo ſingolarmente opportuno per far'imprimere negli animi la vanità di queſto mondo, hauendo innanzi gli occhi, morienti, che laſciano ogni coſa.

14 *Le viſite de gl'infermi ſiano frequenti. Cap. 9.*

Queſt'opera di tāta carità di viſitar gl'infermi, e di aſſiſter loro, ſi procuri eſercitarla ſpeſſo, per ſeguir l'eſempio di San Filippo, e de' ſuoi degni figliuoli, i quali ſe la tengono ricordata nelle loro Conſtitutioni: *Neque deſunt ex noſtris, qui ſe frequenter ad Domos Infirmorum Hoſpitales conferant, vt opera ſua ægrotantes iuuent.*

Del

Dello ſcongiurar gli oſſeſſi dal Demonio. Lettione XI.

ANcorche con le gratie concedute da Dio al ſuo dilettiſſimo ſeruo Filippo, gli foſſe ſtata conceduta anche quella di liberare gli oſſeſſi dal Demonio, Con tutto ciò di rado, e quaſi per forza il S. Padre ſi metteua a ſimile eſercitio di ſcongiurare, e daua queſti Auuertimenti in tal materia. 1 San Filippo rare volte ſcõgiuraua.

L'huomo non dee facilmente credere, che le perſone ſiano veramente ſpiritate per ogni picciol ſegno, che danno, di eſſer tali: Imperòche molti di queſti effetti ſogliono per lo più eſſere cagionati da compleſſione naturale, come da malinconie, da debolezza di teſta, e coſe ſimili. E nelle femmine da imaginationi vehementi, e da diuerſe infermità, e molte volte da fintioni per diuerſi riſpetti. Et vna volta eſſendo ſtato pregato a viſitar vna giouane, e veder s'era ſpiritata, vi andò, e conoſcendo, che non vi era tal male, ma ſolamente capriccio, chiamò il fratello della giouane, e gli diſſe, che ſe voleua guarire ſua ſorella, ogni volta, che haueſſe fatto più pazzie, l'haueſſe ſtaffilata ben bene, perche ſarebbe guarita ſenz'altro. 2 Non dee darſi facil credenza, che le perſone ſiano ſpiritate.

Talhora i matti ſono tenuti per iſpiritati: ſicome S. Filippo, doppo hauer fatto oratione, riconobbe per matta vna Donna, ch'era tenuta comunemente per oſſeſſa. Onde il S. Padre auuertiua i ſuoi, che in ciò non foſſero creduli. 3 Matti ſtimati ſpiritati.

Quando vi ſono indubitati rincontri, che la perſona è veramente ſpiritata, e'l Sacerdote vuol venire agli eſorciſmi, oſſerui l'Auuertimento di S. Filippo, che non ſi ſcongiurino Donne, ſe non in publico nelle Chieſe, & in preſenza di ſette, ò più teſtimoni per gli molti, e graui pericoli, e ſoſpetti, che in ſimili occorrenze poſſono auuenire. 4 Eſorciſmi ſi facciano publicamente, & in preſenza di più.

Chi ſcongiura, dee procurare di eſſer vnito con Dio, & agli ſcongiuri premetta l'oratione, ad eſempio di S. Filippo, che eſſendogli condotta vna ſpiritata per eſſere ſcongiurata, il S. Padre moſſo a compaſſione di lei, ſi poſe in oratione con grandiſſimo feruore, e reſtò l'oſſeſſa libera dagli ſpiriti; ſicome anche precedente l'oratione, liberò vn'altra, che per vna fattura patiua da molti anni, trauagli da' Demonij. 5 Agli ſcongiuri ſi premetta l'oratione, e ſi ſtia vnito con Dio.

Gio-

Giouerà altresì l'oratione per discernere se la persona è spiritata, ò nò, sicome auuenne nel riferito caso della matta, che fù conosciuta per tale da San Filippo dappoiche n' hebbe fatta oratione.

6 Non si scõgiuri in presẽza di persone di mala vita.

Nello scongiurare giouerà assai, che non vi si trouino persone di mala vita, le quali sono talhora d'impedimento, che gli ossessi non restino liberi, come espressamente vna volta il riuelò il Santo Padre, che doppo hauer scongiurato in Santa Croce in Gierusalemme vna gentildonna di Germania, riuolto a' Circostanti disse loro, sappiate, che questa Signora non è stata liberata adesso per l'infedeltà d'vna persona, ch'è quiui presente, ma nel giorno prossimo il Demonio senza fallo si partirà, e così fù.

7 La persona, che si scongiurà, procuri di star in gratia di Dio.

E se tanto chi scongiura, quanto quei, alla presenza de' quali si fanno gli scongiuri, giona, che siano in gratia di Dio, molto più deono procurare di esserci in gratia le persone, che si scongiurano, acciòche più ageuolmente possano dagli spiriti maligni restar liberi. Come ne habbiamo l'esempio nella sopradetta Donna, che per fattura era trauagliata da' Demonij, che ne la liberò immediatamente, doppo hauer vdita la sua confessione Sacramentale. Et vn'altra volta essendosi presentato auanti al Santo vn Nobile Romano, che credeasi spiritato, gli fece fare la Confessione generale, e nell'atto della medesima gli disse: Non dubitare, che ti scongiuro io la notte, e'l giorno seguente il S. Padre gli disse: *Vade, & noli amplius peccare*, & egli restò del tutto libero da ogni trauaglio.

8 San Filippo spuraua nel viso degli ossessi.

Fù solito talhora S. Filippo di sputar nel viso degli ossessi, come vna volta nell'incontrarsi dentro S. Gio: Laterano in vna indemoniata, la prese per i capelli, e le sputò nel viso, dicendole: mi conosci tu? Rispose: così non ti conoscessi, e subito cascò in terra, e rimase libera dal Demonio.

9 S'imiti l'esẽpio di S. Filippo nell'atto dello scõgiurare.

Nell'atto dello scongiurare, per pigliar esempio da quello, che S. Filippo fece da per se stesso, e fece fare da altri, è da sapere, che nello scongiurare vna Donna ossessa di quando in quando, ad imitatione di alcuni Santi, la percuoteua con vna disciplina d'ottone; onde confuso, e superato il Demonio senz'altro Esorcismo, rimase del tutto l'ossessa libera dagli spiriti. Et vna volta dando commissione al P. Gio: Antonio Lucci di scongiurare vna persona spiritata, gli comandò, che per disprezzo le desse delle staffilate, come si suol fare a' fanciulli.

S'in-

S'inuochi dal Sacro Ministro in questa funtione di scongiurare l'aiuto del nostro glorioso S.Filippo, poiche la purità verginale di questo gran Santo fù così terribile a'Demonij, che, etiandio doppo morte, quando gli ossessi erano scongiurati *propter honestatem B. Philippi*, faceuano mouimenti strauagantissimi. 10 S'inuochi l'aiuto di S. Filippo nello scogiurare.

DEL CONFESSORE. Lettione XII.
Sua Bontà, e Dottrina.

SAn Filippo in parlare del Confessore, suole nominarlo Buono, e Dotto. Onde le qualità del Confessore sono Bontà, e Dottrina. E per riferire i sentimenti, e gli esempli del S.Maestro, e de'suoi Discepoli, diasi cominciamento dalla Bontà, la quale, come riquisito più importante, in primo luogo era chiesta da Dauide a Dio: *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me.* 1 Bontà, e Dottrina nel Confessore. *Psal.* 118.66.

Non così ageuolmente dourà il Sacerdote darsi ad intendere d'hauer la sufficiente bontà, per esercitare questo vficio di Medico spirituale; mentre S.Filippo per vbbidienza del Confessore s'indusse a farsi Sacerdote, & a pigliar il carico di confessare, anzi di mala voglia, come ci auuisa il Gallonio, ci s'espose ad vdir le confessioni: *Sacerdos factus confessionibus excipiendis inuitus præficitur*. Il che dee seruire per rimprouero a quei, che (Iddio sà per qual fine) domandano, e fanno ogni diligenza, per esser Confessori; come se hauessero quella bontà di vita, della quale S. Filippo Neri, ripieno de'doni dello Spirito Santo, si riputaua priuo. E di qui auuenne, che'l P. Giouenale accettar non volle il carico di Confessore, se non per vbbidienza del S.Maestro Filippo. 2 Il Sacerdote non dee stimare di hauer sufficiente bontà per esercitar l'vficio di Confessore. *Ann.* 1551.

Esposto, che sarà il Sacerdote legittimamente eletto alle confessioni, hauendo da fare le parti di Medico spirituale dell'Anime; auuerta di non hauer mai a trouarsi in tale stato, che gli si possa dire, *Medice cura teipsum*; ma stia sempre nō solamente, come dee essere, senza peccato, quando ode le confessioni: *Rectus ordo requirit, vt prius propriam, deinde alienas curare studeas conscientias*; perche grauemente peccarebbe il Sacerdote, se macchiato di graue colpa, ardisse in tale stato amministrare il Sacramento, fuorche ne casi di necessità, ne' quali dee procurar di far vn'atto di contritione, ma prouedu- 3 Il Confessore sia in gratia di Dio, e prouedato di tutte quelle virtù, che insegna a'Penitenti. *S. Bernard. ep.1.ad Bru.*

duto di tutte quelle virtù, che insegna a' Penitenti; giache, se egli non le hà, non le potrà giammai insegnare agli altri, come S. Filippo se ne dichiarò con vn Confessore, il quale lamentandosi d'essere stato a torto perseguitato, il S. Maestro gli fece la correttione, dicendo [E come voi volete insegnare la patienza agli altri, essendo voi così impatiente?] E fù sentimento di S. Agostino, che, parlando della bontà del Confessore, lo auuertì, che non si troui mai macchiato di quei peccati, che hà da correggere ne' Penitenti: *Sacerdos in nullo eorum sit iudicandus, quæ in alio iudicare est promptus.*

De ver. et falf. pœnit. to. 4.

4 Santità di vita nel Cõfessore, per che non sia pericolosa la soauità, che dee egli âche hauere

Tanto più è necessaria al Confessore la santità della vita; perche essendogli altresì necessaria la soauità delle maniere, questa allhora non sarà pericolosa, quando sarà accompagnata dalla santità della vita, come l'addottrinato Discepolo P. Agostino Manni lo dichiarò, dicendo [La santità della vita del Confessore vnisce con Dio, e poi senza pericolo la soauità co' Prossimi.]

5 Per l'acquisto della santità, che si richiegga.

A formar questa santità douranno senza dubbio le virtù tutte vnitamente concorrere, e'l Confessore si studierà d'imparare in questa Scuola, e praticarle; acciòche, prouueduto della bontà necessaria, si renda habile ad insegnar la via del Cielo alle Anime, ch'egli guida: *Cor mundum crea in me Deus, docebo iniquos vias tuas.*

6 Dottrina, quanto necessaria al Confessore, e come ne debba esser prouueduto. *To. 1. ser. 15. art. 2. c. 1.*

Quanto alla Dottrina. E questa così necessaria al Confessore, che senza di essa S. Bernardino lo riputa eguale ad vno, ch'è cieco, e vuol seruire ad altri per guida: *Sacerdos sinè scientia est sicut ductor cæcus in via, quia Sacerdos habet officium præeundi, & viam salutis aliis ostendendi.* Basta però, che questa scienza sia proportionata alla qualità della conscienza, ch'egli maneggia. Chi ode le confessioni dentro vna villa non hà bisogno di tanto sapere, quanto n'hà bisogno chi le ode in vna Città. Altro è giudicare senza pericolo poueri bifolchi, altro è giudicar Mercatanti, giudicar Magistrati. Et è così assolutamente necessaria al Sacerdote questa scienza, che senza questa, dallo Spirito Santo stesso è stato dichiarato inhabile ad adempiere il ministero del Sacerdotio: *Quoniam tu scientiam repulisti: ego repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi.*

Osc. 4. 6.

7 Scienza necessaria ne' Confessori da chi debba conoscersi.

Se i Confessori siano prouueduti della scienza necessaria, dourà conoscersi da' Prelati, il cui peso è di approuar gl'idonei, e riprouar gl'inhabili. Onde basterà, che io qui solamente faccia mentione, che quanto a questo riquisito della scien-

scienza, S. Filippo, come nell'altre cose, serue anche di perfettissimo esemplare, conforme della sua alta scienza, che fù creduta infusa, nel primo Libro, quando ve lo feci adorare sul Choro de' Cherubini, alcune cose ve n'accennai. Et in tanto me ne passo à registrar altri riquisiti, che'l Confessore, secondo l'esemplare del nostro S. Confessore Filippo, dourà studiarsi di possedere.

Il Confessore non si muoua à confessare per alcuno interesse temporale, mà solamente pel profitto delle Anime. Lettione XIII.

1 Fine del Cõfesore nel confessare.

ANcorche più Lettioni dello Staccamento sianſi recitate in questa Scuola, & vna particolare per Sacerdoti; nulla di meno, per esser la materia assai importante, non sarà superfluo riferirne anche qui qualche cosa di vantaggio applicabile al Confessore.

Dee il Confessore considerare qual sia il fine, ch'egli ha in vdir le confessioni, se è di guadagnar anime, ò di guadagnar roba; perche se intende di guadagnar questa, non potrà giammai guadagnar quella; e ne stia pur certo, perche S. Filippo glie lo dice espressamente [Non si può guadagnar insieme l'anima, e la roba] & acciòche possa farsi il guadagno delle Anime, il S. Maestro c'insegna il modo, dicendo [Se volete far frutto nelle Anime, lasciate star le borse]. Auuertimento così importante, che ogni volta qualchvno di Congregatione era messo ad ascoltar le confessioni, vna delle cose, delle quali principalmente l'auuisaua, era, che non toccasse la borsa de' Penitenti; & a' Penitenti stessi diceua quelle parole di S. Paolo: Non voglio le cose vostre, ma voi. Potè dirlo trà gli altri vn Penitente, che essendosi andato a confessare da S. Filippo, doppo la confessione mostrò volontà di volergli dar denari; perche, mentre era nella Patria, era auuezzo a donar qualche cosa al Confessore, ma il S. Padre gli disse: Orsù per gli denari, che mi voleui dare, voglio, che tu mi prometti di ritornar da me. Tornò il Penitente, & in breue diuentò huomo di gran bontà.

2 Non si rice ua roba da' Penitenti.

Moltissime altre volte comprouò anche con gli effetti il

S. Padre questo staccamento; mentre con occasione delle confessioni ricusò molti donatiui di consideratione, etiandio delle migliaia de'scudi, e ciò senza rispetto alcuno ad opere pie, ma per dargli meramente a lui; E non volle mai, ancorche lecitamente potesse, accettar cosa alcuna, dicendo, di non voler riceuere in questo Mondo la mercede delle sue opere. E quando talvolta hauesse preso qualche cosa, impiegaua il tutto in seruitio della Chiesa, ò de' Poueri. Che perciò i suoi Discepoli stauano talmente attenti a non contrauenire a sì importanti Ricordi, & esempli, che il Padre Nicolò Gigli, come altroue si è notato, non volle dalle Monache del Monasterio di Torre de Specchi, delle quali haueua vdito per più anni intieri le confessioni, riceuere cos'alcuna, essendo questo staccamento il principal mezzo per far profitto nell'Anime. Nè dee ciò parere cosa troppo dura, e difficile a praticarsi; nè si adduca la distintione, nella quale gli Amatori de'Doni si fondano, dicendo: Esser lecito al Confessore riceuer Doni, qualhora non Monache particolari, ma l'Abadessa in nome della Comunità gli danno (ciò che sia di tal'opinione, a cui non è mia intentione, nè professione con dispute di contradire) certa cosa è, che chi veramente vuol far frutto nelle confessioni non adduce, e molto meno pratica questa distintione, anzi riuerisce la proibitione, che S. Carlo Arciuescouo di Milano, il quale forse hauea vdito ripetersi queste Massime nella Scuola, da lui frequentata del nostro S. Maestro Filippo, ordinò, che i Confessori delle Monache della sua Diocesi non potessero (eccettuatone il solito stipendio) riceuere in dono cosa, ancorche minima, nè da Monache in particolare, nè in generale, nè pure in nome del Monasterio: *Confessarij Monialium ab eis, aut singulis, aut vniuersis, aut ab earum Præfecta, nè Monasterij quidem nomine quidquam etiam minimum dono accipiant, nisi si quid eis annuæ certæ portionis, Episcopi iussu datur ad vitæ sustentationem.* E se non è lecito riceuere i Doni dalla stessa Comunità, hor che sarebbe se si riceuessero, (e piacesse a Dio, che non seguisse) dalle Monache particolari? I mali, che ne prouerebbono, non sono esplicabili; fanno, che da prudenti, e giusti, che sono, que', che gli riceuono, diuengano acciecati, e che non possano parlare con la libertà, che si dee; Onde potranno per lo più riputarsi sospette le direttioni, & i consigli di quei Confessori, che dirigono, e consigliano

3 Confessori di Monache non riceuano donatiui nè da Monache particolari, nè in nome della Comunità.

Conc. Prou. 3. Act. pag. 106.

gliano i Penitenti, da' quali haurannò riceuuto doni: Verità insegnataci dallo Spirito Santo: *Nec accipies munera, quæ etiam excæcant prudentes, & subuertunt verba iustorum.* *Exod.* 23. 8.

4 Staccamento, che ogni Confessore dee hauere dalla roba de' Penitenti. *Act. Eccles. pag.* 762.

E parlando il Santo Cardinale generalmente di ogni altro Confessore, altresì ordinò, che in amministrare questo Sacramento, non si muoua per rispetto alcuno temporale, ma per sola gloria di Dio, e desiderio della salute delle Anime. Et ogni volta, che sarà chiamato, ò si metterà ad vdire le confessioni, alzando la mente al Signor Iddio, indirizzi attualmente la sua intentione a questo fine, considerando attentamente, che và a lauare que' penitenti nel pretiosissimo sangue del nostro Saluatore Giesù Christo. E

Che per poter essere più libero a far l'vficio, che dee col Penitente, & habbia con esso più autorità in tutte le cose, che gli ordinerà per la sua salute, fugga non solo ogni auaritia, ma anche ogni minima sospettione di essa; come particolarmente non domandi, nè pur con cenni, denari, ò altra cosa nelle confessioni, nè per occasioni di esse. Ingiungendo al Penitente penitenze di far dir Messe, non l'applichi diretta, nè indirettamente a se, nè alla sua Chiesa. E che'l medesimo offerui nelle sodisfattioni de' debiti incerti per commutatione di voti, ò d'altre cose simili. Ne meno pigli denari, ò altre cose da restituire, eccetto, che se la necessità per non iscoprire il penitente lo ricercasse, & in tal caso procuri vna polisa di riceuuta da colui, a chi haurà fatta la restitutione, e la consegni al Penitente, e che in tutto proceda il Confessore in maniera, che fugga ogni ombra, & apparenza di auaritia.

Non dee il Confessore guardare ad incommodità, per esser assiduo nel Confessare.
Lettione XIV.

1 Assiduità del Confessore ad esempio di S. Filippo.

TRoppo si allontanerebbe dal proposto pretioso Esemplare, dal S. Confessore Filippo, e da' suoi Discepoli quel Sacerdote, il quale non hauesse a cuore l'assiduità nel confessare. Quindi chi di questo Santo intende calcar le vestigie, dourà

Non esser pigro in portarsi al Confessionario; poiche San Filippo fin dalla mattina a buon'hora auanti giorno si tro-

uaua

uaua hauer confessato in camera buon numero di persone; e poi scendeua in Chiesa, e non si leuaua dal Confessionario, se non per dir Messa. E la cagione, per la quale riferiscesi, che diceſse la Messa tardi, si era, perche staua a confessare, e confessaua fin' a tanto, che appena vi fosse tempo per dir Messa.

2 Il Confessore se hà necessità d'alzarsi dal Cõfessionario.

Se per qualche legittimo impedimento bisognasse, che'l Confessore s'alzasse dal Confessionario; acciòche venendo i Penitenti, e non trouandolo possano aspettare, vi è l'esempio di S. Filippo, che, quando era astretto partirsi dal Confessionario, lasciaua detto doue andaua, e che sarebbe tornato presto.

3 Non si lasci di confessare per altre occupationi.

Non bisogna esser facile ad allegar altre occupationi per non confessare; mentre S. Filippo ritrouandosi talhora a tauola, lasciaua di mangiare per confessare. E piacque talmẽte a Dio quest'attione, che vna volta essendosi leuato di tauola per riconciliare vn Penitente, nel mettergli le mani in capo per dargli l'assolutione, fù rapito in estasi.

4 In ogni hora dee il zelante Sacerdote vdir le Cõfessioni.

Nè tampoco dourà il zelante Sacerdote guardarsi da hore, quantunque siano di quelle destinate al riposo; perche S. Filippo teneua di continuo la porta della camera aperta, senza riserbarsi per se luogo, nè tempo, che fosse suo, volendo, che ognuno entrasse. E faceua aspre riprensioni a que', che per rispetto di non incommodarlo, non lo chiamauano, ò impediuano i penitenti, che non andassero da lui a tutte l'hore; e non voleua, che in modo alcuno si diceſse: Filippo riposa, ò stà ritirato. In somma era pronto ad ogni hora, & ad ogni tempo ad vdire i Penitenti. Et a chi gli disse: Padre non fate tanta copia di voi, rispose: Io vi ricordo, che i Penitenti, che hora hanno più spirito degli altri, sono que', che hò guadagnato al Signore con lo star esposto etiandio le notti per conuertirgli. E siate certi, che niuna cosa reca tanta consolatione, e dolcezza alle anime, che amano Dio, quanto lasciar Christo per Christo.

5 Tempo nel confessare secondo il gusto de' Penitenti, anche di notte.

Si procuri di accomodarsi anche circa il tempo al gusto de' Penitenti; poiche si trouano di quei, che si vergognano farsi vedere a' piedi del Confessore. Onde si pigli esempio dal S. Confessore Filippo, che vna delle cagioni, per le quali confessaua di notte, si fù; perche (come riferisce l'Abate Giacomo Crescẽtio) molti che si vergognauano andarsi a cõfessare di giorno, la notte vi andauano, e gli hò inteso dire

(sono

(sono parole dello stesso Abate) che guadagnò il Signor Francesco Maria Tarugi, poi Cardinale, di notte. Ben si sà che non s'intende di confessar (fuor che ne' casi di necessità) Donne di notte tempo, douendosi guardare il Confessore dall'vdire le confessioni di queste, prima, che'l Sole nasca, & dappoiche sarà tramontato: Auuertimento espresso dato da S. Carlo a' Confessori della sua Diocesi.

6 Quando il Confessore non hà penitenti al Confessionario.

Se tal volta pare al Confessore di star otioso al Confessionario, non vedendo concorrerci de' Penitenti, non se ne parta, ma imiti S. Filippo, che vi si tratteneua a recitar l'officio, ò a legger, ò a dir la corona, e diceua, che il sedere solo al Confessionario gli era di grandissimo gusto.

7 Il Confessore giouane sia più assiduo.

Il Confessore, particolarmente quando si troua in tale età, che meglio de' vecchi può sopportar le fatiche, sia più assiduo, e meno guardi alle incommodità, per esercitare questo Diuino ministero; ricordandosi di S. Filippo, di cui il P. Antonio Gallonio così riferisce: Hò sentito più volte dal medesimo Padre, che quando era giouine, innanzi giorno hauea confessato più di cinquanta persone.

8 Il Confessore in età decrepita, è scusato dal rigore delle fatiche.

In occasione di decrepità, ò di altra infermità sarà scusabile il Confessore, se si dispenserà alquanto dal solito rigore delle fatiche, & ammetterà qualche commodità; poiche S. Filippo alcuni anni prima della sua morte non potendo stare così assiduo in confessionario, confessaua in camera gli huomini, e costretto dalla debolezza staua a sedere sopra al letto, anzi giacendo anche in letto talhora confessaua. E quãto alle Donne sue Penitenti, le distribuì trà gli altri Confessori di casa.

9 Non ogni infermità è de scusabile il Confessore, ma s'imiri il S. Maestro.

Non dourà però esser facile il Confessore ad ammettere volentieri gl'impedimenti d'ogni infermità per non confessare; ma si sforzi di superar il male, hauendo auanti gli occhi l'esempio di S. Filippo, che non lasciò mai di confessare per alcuna infermità, che gli sopragiungesse, se però da' Medici non gli veniua espressamente vietato. E se que' di casa gli diceuano, che desistesse, per esser infermo, esso rispondeua, che lo lasciassero fare, perche l'vdire le confessioni gli seruiua per ricreatione dell'animo, tanto era il desiderio della salute altrui. Confessò anche nell'atto delle sue infermità, etiandio hauendo la febre, e nello stesso giorno, che morì, attese a confessare suoi Penitenti esterni, e quei di Congregatione, hauendo dato ordine, che entrassero tutti que', che fos-

se-

sero venuti per confessarsi, e come riferì il P. Pompeo Pateri, trè, ò quattro hore prima di morire confessò; onde Santa Chiesa come di cosa assai singolare ne fà mentione: *In confessionibus audiendis ad extremum vsque vitæ perseuerans.* Siche doue gli altri muoiono confessandosi, Filippo morì confessando.

10 Nell' assiduità del confessare viene S. Filippo imitato da' suoi Discepoli.

Quanto puntualmente fosse S. Filippo in questo Diuin Ministero di vdir le confessioni seguito, & imitato da' suoi Compagni n'habbiamo i seguenti esempli, che daranno anche stimolo d'imitar il S. Maestro, sicome questi suoi buoni Discepoli seppero, come nell'altre cose, così in questa anche imitarlo. Il P. Giouenale assisteua con grande incommodità al Confessionario, essendo il primo ad andarui, e l'vltimo a partirne, e vi ritrouaua la sua ricreatione. Del P. Flaminio Ricci si narra, che assisteua con grande assiduità al Confessionario con tal carità verso i suoi figliuoli spirituali, che non hauea, nè hora, nè tempo, che fosse suo; teneua sempre la sua camera esposta, nè mai s'annoiaua per l'importunità de' Penitenti, chiamato ad hore anche incommode. Il P. Angelo Velli quantunque fosse grandemente amico della sua cella, e conseguentemente gli fosse graue esserne diuertito, con tutto ciò non mancaua punto dalla douuta assistenza al Confessionario, e posponeua ogni sua priuata consolatione al buon indirizzo de' suoi Penitenti. Il P. Tomaso Bozio calaua in Chiesa la mattina all'alba, nè mai si partiua dal Cõfessionario fin'ad hora di pranzo, se non quando lo chiamaua, ò qualche graue negotio di carità, ò l'vbbidienza, ò i Superiori per celebrare, al cenno de' quali era vbbidientissimo. Si fà mentione dell'assiduità nel confessare del P. Giulio Sauioli, il quale era indefesso in ascoltar le confessioni. Il Padre Antonio Gallonio hauea grandemente a cuore il profitto spirituale de' suoi Penitenti; daua loro adito di venire in tutt'i tempi da lui, non volendo hauer per se alcun tempo, che non fosse in seruitio di quell'anime. Del P. Agostino Manni così si registra. Era assiduo al Confessionario, & a qualsiuoglia hora esposto a' Penitenti. Si accomodaua alla conditione di tutti, e secondo la loro capacità indirizzaua tutti all'acquisto delle virtù, insinuando loro diuersi esercitij, secondo che ciascuno n'era capace. Del P. Nicolò Gigli così si troua notato: *In confessionibus audiendis multus, assiduusque.* Del P. Francesco Bozio si riferisce, che, quantunque si ritrouasse grandemente oppresso dalla vecchiezza, e dall'infermità,

P. Giouenale.
P. Flaminio Ricci.
P. Angelo Velli.
P. Tomaso Bozio.
P. Giulio Sauioli.
P. Antonio Gallonio.
P. Agostino Manni.
P. Nicolò Gigli.
P. Fracesco Bozio.

tà, staua sempre esposto ad ascoltar le confessioni di tutti di Congregatione, senza distintione di hore, così di giorno, come di notte, tenẽdo a questo effetto la camera sẽpre aperta.

Non si faccia dal Confessore distintione di Penitenti, e non s'ambisca esser Confessore di Grandi. Lettione XV.

1 Il Confessore non dee far distintione di penitenti.

ESsendo tutte le Anime indifferentemente care a Christo, come tutte ricomperate con lo stesso suo pretioso sangue, sarebbe cosa assai riprensibile, e che per niun conto farebbe meritare il carattere di figliuolo di S. Filippo a quel Sacerdote, che più si pregiasse di esser Confessore di persone ricche, ò per titoli, ò per cariche, ò per altro rispetto ragguardeuoli agli occhi del mondo, che non di poueretti, vsãdo vn'ingiusta partialità. Onde, per euitare vn sì grande inconueniente, si propone qui l'esempio del S. Padre Filippo, di cui narra la sacra Storia, ch'era tutto cõ tutti, e si cõformaua cõ Nobili, & Ignobili, cõ Giouani, e Vecchi, cõ Sudditi, e Prelati, cõ Letterati, & Ignoranti, e le medesime carezze, & accoglienze faceua agli vni, che agli altri, aiutando poueri, e ricchi.

2 Dal Confessore deono indifferentemente amar si i penitenti, e massimamente i poueri. Nel che vien' imitato dal P. Giouenale.

Tutti indifferentemente deono amarsi, ma se si hà da vsare qualche specialità d'amore, questa l'hanno da hauere i poueretti; così praticaua il S. Padre seguito da' suoi Discepoli. Haueua (così dello stesso Santo testificò il Cardinal Tarugi) vna tenerezza d'amore a' suoi Confitenti, e massimamente a pouere Donne, & Huomini. A questa eroica virtù del suo S. Maestro ragguardaua il gran Discepolo Giouenale, che nel Confessionario, come di lui registra il P. Bacci, mostraua particolar propensione a' poueretti, & essendogli vna volta detto: Perche tanta cura di persone sordide, & abominеuoli, e perche facesse tanti ossequij ad vna certa vecchia, vile, e stroppiata, rispose: Stimo più questa vecchia stroppiata, e consumata, che non istimo la ViceRegina con tutte le Principesse di Napoli. Nè fù solo Giouenale, ma vi furono degli altri Condiscepoli, che vnitamente conspirauano ad imitare il loro S. Maestro. Il P. Giulio Sauioli ammetteua indifferentemente ogni sorte di persone, che Dio gli mandaua innanzi. E del P. Nicolò Gigli si riferisce, che ac-

P. Giulio Sauioli. P. Nicolò Gigli.

coglieua a tutte l'hore con gran cordialità i Penitenti, e con particolar affetto se erano pouerelli.

3 Come anco fra i PP. della Congregatione dell' Oratoro s'vsi l'in differenza.

E non solamente que' figliuoli, e buoni Discepoli, i quali dallo stesso S. Padre Filippo riceuettero il latte dello spirito, imitarono il loro S. Maestro in questa sì lodeuole indifferēza, ma anche i loro successori, come che tutti beono dell'acqua scaturita da vno stesso fonte, con somma edificatione l'osseruano; viuendo con gran gelosia, che nella loro Vallicella non vi alligni alcuno, che contra il santo esempio de' Maggiori volesse fare eccettione di Penitenti. Quindi non poco mi consolai, quando, sono circa dodeci anni, vno di que' buoni Padri della medesima Vallicella, mi disse, che essendo egli di quel tempo stato esposto ad vdir le confessioni, per poter portare il giogo, che l'vbbidienza gli haueua posto, domandò qualche ricordo al suo Padre Superiore, ch'era quegli stesso, ch'è hoggi, il P. Mariano Sozzini Nobile Sanese, Soggetto (sia detto con pace della sua modestia) cōspicuo per l'ornamento di tante virtù, e di quella sorte appunto, che lo rendono vn viuo Ritratto del suo S. Padre Filippo, di cui da trè lustri in quà, occupa degnamente il luogo con edificatione di tutta Roma, la quale, sicome può del suo grāde Apostolo Filippo in buona parte riconoscer rinouato in psona di Mariano l'Apostolato, così di questo degno Sacerdote cō molta ragione può dire cō l'Ecclesiastico: *Mortuus est Pater eius, & quasi nō est mortuus: similem enim reliquit sibi post se.* Altro auuertimento non riceuette il nouello Confessore dal P. Mariano, se nō che non facesse distintione di Penitenti, ma che cō egual'amore abbracciasse così i Poueri, come i Ricchi. Documēto degno d'essere a caratteri indelebili scolpito in ogni Confessionario, anzi nel cuore d'ogni Confessore.

4 P. Mariano Sozzini, e sue egregie parti.

Eccl. 30. 4.

5 Documēto dello stesso P. Mariano circa'l non far distintione de' penitenti.

6 Non ambisca il Confessore esser circondato da Penitenti per ricchezze, ò per titoli qualificati.

E veramente, sicome è di grand'edificatione in vn Padre spirituale l'vsare questa indifferēte carità, così difetto troppo riprensibile, e singolarmente odioso a Dio ci commetterebbe, se affettasse di vedersi circondato da Penitenti qualificati appresso il Mondo, e non si curasse, anzi sotto finti pretesti, e scuse tenesse lontani, ò con egual amore non abbracciasse que' Penitēti, che per pouertà, ò per altra miseria quāto più sono vili agli occhi del mondo, altrettanto sono più cari a Christo, di cui in ispecial maniera portano l'imagine, senza riflettere che s'esclude, e si posp̄one lo stesso Christo.

E circa il non ambire l'esser Confessore de' Grandi, si pro-

po-

pone l'esempio dello stesso S. Maestro Filippo, che ricusò di vdir le confessioni di Papa Clemente VIII. & il buon Discepolo Baronio, per conformarsi col suo S. Maestro, fece ogni sforzo per esimersi dall'esser Cõfessore del medesimo Pontefice Clemente VIII., che volle in ogni modo fosse suo Confessore: E S. Filippo fù quello, che fece pigliare al Baronio questo carico.

7 Non s'ambisca esser Confessore de' Grãdi, secondo l'esempio di S. Filippo, e del suo Discepolo Baronio.

Non minore edificatione diede il P. Angelo Velli, che hauendolo il Cardinal Aldobrandino richiesto per suo Confessore, il buon Padre se ne scusò, e perstette sempre nella negatiua, finche il Cardinale valendosi dell'autorità del Papa, e non ammettendo le scuse del P. Angelo, ottenne di hauerlo seco; Ma seppe poscia frà qualche tempo licentiarsene, con deporre questa carica di Confessore del medesimo Cardinale. Tutti esempli rari, oue specchiar si dee, chiunque ambisce di hauer per Penitenti Personaggi Grandi.

8 P. Angelo Velli ricusa esser Cõfessore del Cardinal Aldobrandino.

Dell'vdire le Confessioni de' Penitenti d'altri Confessori. Lettione XVI.

FRà gli altri auuertimenti, che a' Penitenti sono stati recitati nella prima Lettione del Libro precedente dal Santo Maestro Filippo, vi è quello di non variar Confessore, se vogliono perseuerare nella vita spirituale. Hora il S. Maestro, per meglio accertare vn tanto bene, che prouiene all'anima confessandosi da Confessore determinato, qui si riuolge agli stessi Confessori, e loro espressamente dice, [Che non accettino facilmente i Penitenti degli altri,] e perche S. Filippo insegna prima co' fatti, e poi co' detti; egli medesimo tali Penitenti non accettaua, e quando qualcheduno, che hauesse il Confessore altroue, da lui fosse andato, non voleua, che lasciasse quello per lui, ma lo rimandaua a confessarsi allo stesso; come particolarmente auuenne in persona di Nero del Nero, da lui teneramente amato, il quale confessandosi dal P. Maestro Damiani Seruita, fù sempre da S. Filippo mandato a confessarsi da lui, e fin che vi stette quel Padre, non volle mai accettarlo per penitente. Et vn'altra volta, non ostante le replicate instanze, che gli furono fatte da vn'altro, che per l'auuenire voleua confessarsi da lui, egli rispose; Per l'auuenire andate a confessarui dal vostro solito Confessore, &

1 I penitenti degli altri non s'accettino così volentieri, ma si rimãdino a' proprij Confessori.

allegò anche questa ragione, dicendo: Così bisogna fare per mantener la pace trà noi altri nella Chiesa.

Quanto biasimevole cosa sia il diuertir i penitenti dal proprio Confessore.

E se non piace al S. Maestro, che si accettino Penitenti degli altri, hor che direbbe, se qualche Confessore, non solamente gli accettasse, quando spontaneamente si offerissero, ma di più vsasse industria di farne acquisto? Il risentimento, che ne mostrerebbe il S. Maestro, sarebbe a misura del difetto grande, che si commetterebbe, e che fù dichiarato dal buon Discepolo P. Pietro Consolini, al quale sopra tutto (sono parole della sua Vita) dispiaceua, se mai talvno hauesse procurato di diuertire alcuno dalla direttione spirituale di altri per allettarlo alla sua, dicendo: [Che se questo tale si stima miglior di quell'altro Direttore, è vn gran superbo, e se si stima peggiore è vn gran traditore a Dio, a quell'anima, a se stesso per malitioso pregiuditio, che fà all'altrui profitto.] Et in tali casi si potrebbe temere, hauer luogo quelle doglianze, che S. Bernardino faceua di alcuni Confessori del suo tempo, che, sicome si trouano Mercatanti, che per acquistar maggior numero d'auuentori, danno la roba a miglior prezzo, così auuiene, che quei Confessori che ingiongono minor penitenza, hanno maggior concorso di penitenti, & in tal maniera sono di laccio a' peccatori per farne far preda dal Demonio:

S. Bernardin. tom. 4. ser. 35. *Ita hodie accidit in confessione, quia qui dant pœnitentias minores, habet maiorem concursum, & sic fit mercantia de pœnitentibus, sic peccatores decipiunt, & mittunt in Infernum.* Tolga Dio nella sua Chiesa sì diabolico abuso da tutti i Confessori, e massimamente da quei, che caminano, ò intendono caminare per le adorate vestigie del nostro Santo Confessore Filippo.

Dell'vdire le Confessioni delle Donne, e de' Giouanetti. Lettione XVII.

Non si odano facilmente confessioni di Donne.

SE il Sacerdote, per quello, che nella prima Lettione di questo Libro si è notato, non dee da se stesso introdursi, nè procurare di esser esposto alle confessioni, in modo speciale dourà star auuertito di non intromettersi da se ad vdir confessioni di Donne; ricordandosi, che S. Filippo stesso, non prima di trentasei anni fù fatto Sacerdote, e pure ne' principij, che intrapreſe il carico di confessare, non ascoltaua vo-

len-

lentieri Donne, anzi soleua dire (così riferì Marcello Vitelleschi) che nel principio non voleua confessar Donne, ma che Iddio gli fece gratia poi di poterle confessare, e sempre confessò più huomini, che Donne. Mà, perche queste hanno da hauer anche il loro Confessore, chi lo sarà, si studi di seguire gli esempi, e di vbbidire a' Detti di S. Filippo, in tal materia.

Il Sacerdote dunque dotato de' necessarij riquisiti, e supposta la legittima vocatione all'esercitio delle Confessioni, non dee astenersi di esercitar questo Diuin Ministero per quello, che gli occorre nelle Confessioni, e particolarmente nel confessar Donne; mà pigli animo da ciò, che accadde al P. Giouenale Ancina, il quale trouandosi nella Congregatione dell'Oratorio di Napoli, & essendo stato deputato ad vdir le confessioni, nè scriffe à S. Filippo, domandandogli aiuto, e consiglio, particolarmente in quello, che gli occorreua in confessar Donne. Il Santo gli rispose con queste parole, delle quali dourà ogni Confessore tener viua memoria, per gl'importanti Auuertimenti, che contengono, si per confessar Donne, come anche ogni altra sorte di persone. [Non pigli scrupolo di quello, che le occorre, perche suole auuenire anche ad altri. Auuerta solo di non sentir più volentieri quelle materie, che l'altre, de' peccati, di non esser curioso di saper più di quello, che scarsamente importa per poter applicare il rimedio, nè meno scendere ad altri particolari fuora di quei, che bastano a far sapere le qualità, ò la specie de' peccati, nel resto si raccomandi a Nostro Signore, il quale non manca dell'aiuto più che ordinario in simili esercitij ogni volta però, che l'huomo gli tratti con amore, e cautela.]

2 Auuertimento per gli scrupolosi in confessar Donne.

Vengono espressamente i Confessori auuertiti da S. Filippo, che non confessino femmine, se frà essi, e le penitenti non vi è frapposta la grata; & egli stesso non le vdiua in altra maniera.

3 Frà il Confessore, e le Dõne vi sia la grata.

Si guardino da ragionamenti lunghi con loro. Qui intenderà senza dubbio il S. Padre de' ragionamenti etiandio spirituali, perche in quanto ad altri ragionamenti, non pertinenti alla confessione, non sono leciti, nè con Donne, nè con Huomini, poiche disse il B. Lorenzo Giustiniano: *Confessio non est conuersatio.*

4 Ragionamenti da nõ hauersi da' Cõfessori con Donne.

Quando i Confessori confessano Donne (così soggiunge

S. Fi-

5 I Confessori non guardino Donne in volto.

S. Filippo ad auuertirgli) non le guardino in volto, com'egli fece, che essendosi per trent'anni continui confessata da lui vna bellissima Donna, non potè mai accorgersi, che'l Santo pur vna volta l'hauesse guardata.

6 Con le Dõne non s'vsino altre parole, che affabili, e aspre. Esempio del P. Giouenale.

Vsino con le Donne parole, più tosto aspre, che altrimẽti: Così praticaua lo stesso S. Confessore, che non diceua con esse parole affabili, ma più tosto aspre, e seuere, tenendo la faccia riuolta altroue. E ben veniua il Santo Maestro imitato da suoi Discepoli, narrandosi particolarmente del P. Giouenale, che nel confessar Donne era grandemente circospetto, che la sua dolcezza fosse accompagnata con vn santo rigore, e da vna verginal custodia de'suoi sensi, tanto più, soggiunge il P. Bacci Scrittore della Vita di Giouenale, che sapeua esser tale la mente del S. Padre Filippo.

7 Nell'andar a case di Donne. Auuertimẽti di S. Filippo, e pratica de' Discepoli.

Sono altresì i Cõfessori auuertiti dal S. Padre, che nõ vadino facilmẽte p le case delle Dõne, se nõ accõpagnati, & in casi di necessità, ò di grãdissima vtilità, e si spedischino prestamẽte. Onde il S. Maestro non voleua, che'l P. Antonio Gallonio andasse in casa delle sue figliuole spirituali, se non per grandissimo bisogno, & allhora accompagnato, e si spedisse prestamẽte. Tali Auuertimẽti veniuano pũtualmẽte eseguiti da altri Condiscepoli della S. Scuola di Filippo, come dal P. Giouena le.

sudetto P. Giouenale, che nell'vdire le confessioni delle Penitenti inferme, non voleua, che quei di casa si allontanassero dalle Camere dell'Inferme, se non quanto era necessario pel segreto della confessione: E perche taluno si oppose a questo rigore, rispose: Nò, Io son'huomo, e sono soggetto a peccati, come gli altri; Et vna volta essendo stato richiesto di andare a visitare vna sua penitente inferma, ritrouandola senza l'assistenza del marito, ò della madre, non volle in modo alcuno entrare nella stanza, doue ella giacea. E del P. Agostino Manni si fà particolar mentione, che non soleua andar a ritrouar le Donne in casa, se non per graue infermità, & allhora desideraua sempre d'hauer compagno, & occorrendo vdir le confessioni, voleua stare in modo, che potesse esser veduto da lontano, e questo buon Padre era di pochissime parole con le Donne, alle quali costumaua di tener grandemente raccomandata la fuga della vanità. La ragione di difficultarsi queste gite de' Confessori nelle case delle Donne l'allegaua il S. Padre, dicendo, perche se bene molte volte non hanno sentito tentationi, non per questo si do-

P. Agostino Manni.

8 Perche non si dee andare alle case delle Dõne.

uc-

ueuano fidare di se stessi, essendo che'l Demonio lascia prima assicurare, e dipoi fà cadere: seruendosi per l'ordinario della parte più debole, cioè della Donna.

Quanto al confessare Giouanetti, esorta S. Filippo i Confessori, che gli confessino ancora dalla parte della Grata, acciòche que', che sono vergognosi, non lascino qualche peccato per vergogna.

9 Auuertimento circa il confessar giouanetti.

Della preparatione del Confessore ad vdir le Confessioni. Lettione XVIII.

SE ad ogni nostra attione, secondo i consigli, e gli esempli altroue riferiti del nostro S. Maestro Filippo, dourà premettersi l'oratione; hor quanto maggiormente haurà precisa necessità il Confessore di premetterla alle confessioni, che anderà ad vdire? Essendo che si tratta di andare ad esercitare vn negotio così importante, che vien'appellato *Ars artium*, il dirigere Anime. Quindi il glorioso S. Carlo considerando, che molti sono i pericoli nell'amministrare il Sacramento della Penitenza, cioè di errare nella decisione de' casi, e negli obblighi, che occorrono, ò di dare il beneficio dell'assolutione a que', che ne sono indegni, ouero di restare in qualche modo con l'anima sua macchiata, sentendo molte immondezze d'altri, per tanto non dee mai il Sacerdote, soggiunge il S. Arciuescouo, andare ad vdir confessioni, che prima con alcuna breue oratione, secondo la commodità nō dimandi lume, e gratia al Signore di non commettere alcun errore, e di lauar talmente le macchie delle anime altrui, che non imbratti la sua; e preghi insieme per la conuersione di que', de' quali è per vdire le confessioni. A tal'effetto preferisse il S. Cardinale gl'infrascritti versetti del Salmo 50. e l'oratione anticamente vsata dalla Chiesa, e gli vni, e l'altra s'assuefaccia di recitare più col cuore, che con la lingua il Confessore, che si professa seguace di S. Filippo, i cui documenti furono in tanta stima tenuti dallo stesso S. Carlo.

1 All'vdir le confessioni dee premetterſi l'oratione.

Act. Eccles. Med. Instrut. ad Confess. pag. 761.

2 Oratione da dirsi prima di vdir le confessioni.

℣. *Cor mundum crea in me Deus*, ℟. *Et spiritum rectum innoua in visceribus meis*. ℣. *Ne proijcias me à facie tua*, ℟. *Et spiritum sanctum tuum ne auferas a me*. ℣. *Redde mihi lætitiam salutaris tui*, ℟. *Et spiritu principali confirma me*. ℣. *Docebo iniquos vias tuas*, ℟. *Et impij ad te conuertentur*. ℣. *Libera me de sanguinibus Deus*,

Deus

Deus salutis meæ, ℟. *Et exultabit lingua mea iustitiam tuam.*

ORATIO.

DOmine Deus omnipotens, propitius esto mihi peccatori, vt digne possim tibi gratias agere; qui me indignum propter tuam magnã misericordiam Ministrum fecisti officij sacerdotalis, & me exiguum humilemque mediatorem constituisti ad orandum, & intercedendum ad Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum pro peccatoribus, & ad pœnitentiam reuertentibus. Ideoque dominator dominus, qui omnes homines vis saluos fieri, & ad agnitionem veritatis venire, qui non vis mortem peccatorum, sed vt conuertantur, & viuant; suscipe orationem meam, quam fundo pro famulis, & famulabus tuis, qui ad pœnitentiam venerunt; vt des illis spiritum compunctionis; respiscant a Diaboli laqueis, quibus adstricti tenentur, vt ad te, per dignam satisfactionem reuertantur. Per eundem Dominum nostrum Iesum Christum, &c.

E tanto più dourà premettersi l'oratione, quanto che espressamente ne fù auuertito il P. Giouenale da S. Filippo nell'Aureo ricordo recitato nella precedente Lettione, DI DOVERSI RACCOMANDARE A DIO.

Degli Auuertimenti a' Confessori per l'attual' esercitio delle Confessioni. Lettione XIX.

1 Si riceuano i Penitenti sempre con volto allegro, e con benignità.

AVuerta molto bene il Confessore, quando è chiamato ad vdir le confessioni di non mostrare di star'occupato, ma imiti S. Filippo, che, come ci auuisa il P. Agostino Mani, ogni volta, che veniuano da lui i Penitenti, sempre gli accoglieua, e mostraua buona ciera, e'l volto allegro, nè si mostraua turbato, perche fosse interrotto.

In Proœm. Canonic.

All'accostarsi il Penitente a'piedi del Confessore, questi se vorrà imitar S. Filippo, dourà riceuerlo con benignità, la quale in tali casi fù grande nel S. Padre, come ce ne dà auuiso il suo Penitente Ignatio Festino: *Accessi ad Ecclesiam S. Hieronymi, & ibi prouolutus ad pedes P. Philippi, qui mira benignitate me recepit, & saluberrimis verbis consolatus est.* Onde quanto meno di benignità vserà il Confessore, altrettanto si allontanerà dall'imitatione di questo grand'Esemplare.

2 Ciò che vsaua S. Filippo co' Penitenti prima di cominciarsi la confessione.

Soleua tal volta S. Filippo prima di far cominciare dal Penitente la confessione de' suoi peccati, fargli, come riferì Fabritio Aragona, vn Proemio. Hor che creder si dee, che'l Santo Confessore dicesse al Penitente? come ben lo disponesse a ma-

a manifestar con sincerità le sue colpe, ricordandogli la festa, che si fà in Cielo per la conuersione d'vn peccatore; Che sarebbe ritornato tutto contento, che benedirebbe mille volte quel giorno, nel quale haurebbe alleggierito la coscièza da tal peso. In tal proposito riferiua Domenico Migliacci di S. Filippo [Con modi dolcissimi s'impadroniua de' cuori de' suoi figliuoli spirituali, che ne faceua poi quello, che ne voleua.]

Se il Penitente mostrasse renitenza in manifestar le sue colpe, si prenda esempio dal S. Padre, che fù solito di abbracciar in tali casi i peccatori, e dir loro così: [Di gratia dimmi figliuol mio i tuoi peccati, che Dio ti gli vuole perdonare.] Gli pregaua che andassero con sincerità nella confessione. E quando vedeua, che qualche penitente era vergognoso, cõpatiua la miseria humana, conformandosi con S. Agostino, che in tal materia auuerte il Confessore: *Habeat dulcedinem in affectione, pietatẽ in alterius crimine, semper confitentem iuuet leniendo, consolando, spem promittendo, & cum opus fuerit, etiam increpãdo.* E l'esortaua a confessarsi intieramente per confonder il Demonio: *Iuuenem monet, vt integram faciat peccatorum confessionem, Dæmonemque confundat.* Et vna volta trà le altre pigliò per le mani vno di simili penitenti, che tremaua, e si vergognaua di dire vn grauissimo peccato, e gli disse [Non dubitare, che voglio io dirti il tuo peccato.]

3 Quando i Penitẽti mostrano renitenza in manifestare i peccati, che debba farsi. *De vera, & falsa pœnitent. tom. 4. Gallon.*

Non pensi il Confessore d'hauer sempre sodisfatto all'obligo suo con dire al Penitente: Ci è altro, ci è altro; Parole che indicano il tedio del Confessore, il quale dee esser armato di vna gran carità, a cui è compagna indiuisibile la patiẽza: Che perciò S. Filippo, che ben sapeua, che spesse volte si tacciono i peccati, ò per vergogna, ò per ignoranza, nè interrogaua i penitenti, come ce lo auuisa Marcello Vitelleschi suo penitente, che n'era interrogato quando haueua ripugnanza di dirgli qualche peccato.

4 Non si mostri tedio, e s'interroghino i penitenti.

S'imiti anche in tali casi il buon Discepolo P. Flaminio Ricci, che, per dar'animo a' penitenti in isuelargli con sincerità le colpe, diceua loro. Venite, Venite, che vi confessate da vn peccatore. E con la sua carità, e dolcezza fece gran frutto nelle anime.

5 Dolci maniere del P. Flaminio Ricci co' penitenti.

E se si scorgesse nel Penitente vna euidente, & anche volontaria indisposition di ben confessarsi, se bene ordinariamente non deono ammettersi alla confessione que', che nõ

6 Come debba portarsi il Confessore con quei penitēti, che non vengono ben preparati.

verranno a quella con la douuta interiore, & esteriore preparatione, douendosi con parole caritatiue ammonire, che vadino prima a prepararsi, e poi tornino; nondimeno non dourà esser ciò vna regola generale da osseruarsi sempre; mētre tal volta vengono persone, che, se non si confessano all'hora, Dio sà quando tornerebbono a' piedi del Confessore; oltre che il non vedersi in essi difetto di preparatione, e di dispositione, procede alle volte per la loro incapacità, ò per altro. Che però non dourà il Confessore licentiare sempre i penitenti, ma senza fargli ritornare, se così gli parerà espediente, dourà egli supplire, procurando d'indurgli alla contritione de' suoi peccati, con mostrare la bruttezza della colpa, la grauità di essa per esser contra Dio, l'infinito dāno dell'eterna dannatione, che per essa s'incorre, e con questo veda d'indurgli, e disporgli in modo, che di tutti, e di ciascuno peccato mortale sia almeno così attrito, che possa sicuramente dargli l'assolutione. Così si riferisce, che facesse S. Filippo, particolarmente con vno, che niente affatto era disposto, il quale in gratia d'vn suo amico si prostrò a' piedi di S. Filippo, e questi s'auuide, che taceua i peccati graui, come quello, che non hauea hauuto veramente pensiero di confessarsi; e'l S. Padre non gli disse altrimente, che si preparasse, e tornasse, ma lo dispose allhora a far l'intiera confessione, che gli fù di grandissimo frutto all'anima.

7 S'imiti l'esempio di S. Filippo in domandar i vergognosi del numero de' peccati.

Quando il Confessore con le sue dolci maniere haurà disposto i Penitēti, massimamente i vergognosi a confessare il peccato; si ricordi, che niente haurà operato, se'l penitente non manifesta il numero de' peccati, che hà commesso. Onde, quando scorgerà simili vergognosi, procuri d'imitar San Filippo, che, come si hà per traditione tra' Padri dell'Oratorio, doppo hauer fatto con santa industria confessare da qualcuno il peccato, non gli faceua l'interrogatione, quante volte l'haueſſe commesso, ma egli stesso gli haurebbe prima detto vn numero esorbitante. Or bene, l'haurete commesso, per cagion d'esempio, trenta, quaranta volte. Il penitente in vdire, che'l Confessore teneua vn concetto così alto, sinceramente veniua a dire la verità, e volentieri confessaua il numero vero, assai minore di quello, che S. Filippo mostraua di credere haueſſe commesso.

8 Non s'vsi co' penitenti asprezza, e rigore.

E mente di S. Filippo, che i Confessori non esasperino i Penitenti, con riprendergli duramente.

Non

Non siano con esso loro rigorosi, ma gli compatiscano, e con dolcezza, e con amore cerchino di guadagnargli.

9 Si pratichi l'esempio di San Filippo con peccatori malhabituati.

Nel guidare peccatori grandi, e male habituati, s'imiti il nostro glorioso Santo, che a questi tali nel principio ricordaua loro solamente, che s'astenessero da'peccati mortali, e poi a poco a poco gli conduceua con arte mirabile a quel grado di virtù, che pretendeua. Et ad vno, ch'era immerso in vn delitto, nel quale ogni giorno vi cadeua, il Santo non diede altra penitenza, se non che, quando hauesse commesso qualche errore, venisse subito a confessarsi, e non aspettasse di caderui la seconda volta. Vbbidì il Penitente, e S. Filippo sempre l'assoluea, replicandogli quella stessa penitenza, e diuenne (come il S. Padre riferì) in breue tempo com'vn Angelo.

10 Quel che dee pratica re il confessore in vdire qualche graue peccato.

Degno d'esser eseguito il fruttuoso Documento, e la Pratica del P. Agostino Manni, il quale nell'vdire qualche graue peccato, lodaua, che'l Confessore facesse internamente vn'atto di dolore per l'ingiuria contro Dio, e per la miseria di quella cieca anima, e poscia con soaue ammonitione cercasse d'indurre quel misero ad vna verace penitenza. Stimaua particolarmente, che la soauità fosse necessaria co'pusillanimi per cercare con lenitiui di medicare, e di scoprire l'occulta ferita di quell'anima. E di doue questa bella pratica haueua mai appreso il buon Discepolo Agostino, se nõ dal suo S. Padre Filippo, a cui si liquefacea il cuore pel dolore, in vedersi auánti peccatori, per lo stato delle loro anime, e molto più per l'offesa di Dio?

11 Co'penitenti non si habbia veruno rispetto.

Con Penitenti non bisogna hauer alcun humano rispetto, ma con Sacerdotal libertà dire, & ingiungere loro ciò, ch'è di gloria di Dio, e profitto dell'anime loro. E per l'osseruãza di questo grauissimo ricordo, sarà di grande stimolo l'esẽpio del Baronio, il quale si dichiarò col Papa, che non voleua ascoltare le sue confessioni, se non si fosse risoluto di benedire il Rè di Francia, come in effetto seguì. Nel che seguiua il raro esempio del S. Maestro Filippo, che riprendeua Prelati della moltiplicità de'beneficij, non voleua vdire le confessioni di quegli, i quali hauendo obbligo di residenza, si trattenessero senza cagione legittima in Roma. Et in questo non perdonaua etiandio agli stessi Cardinali. Onde il Cardinal Baronio a questo proposito dice; Filippo fù huomo di gran libertà in riprendere quello, che cono-

sce, non esser ben fatto, massimamente ne' Prelati, e ne' Gradi. Ma sempre però a luogo, & a tempo.

12 Il Confessore, quãdo è circondato da molti penitenti.

Quando il Confessore si vede circondato da molti Penitenti, si ricordi, che S. Filippo teneua cura di ciascheduno in particolare, come se altro alla sua cura non hauesse hauuto, che quello. Si che non bisogna talmente accelerare la confessione d'vno, per vdire quella dell'altro, onde auuenga, che ne l'vno, nè l'altro infermo resti ben curato.

13 Auuertimẽto nel cõfessar marito, e moglie.

Essendo di parere di S. Filippo, come altroue si è notato, di gran profitto al marito, & alla moglie confessarsi da vno stesso Confessore, questi nel confessargli nello scorgere fra loro inquietudini, procuri di rimediarui con prudenza, e destrezza, venendo, come lo stesso S. Maestro auuerte, il più delle volte, cagionate da souerchio amore, che si portano, e da gelosia, che l'vno hà dell'altro.

14 Voto di castità trà marito, e moglie.

Se tanto il marito, come la moglie inclinassero a far voto di castità, non sia facile il Confessore a permetterlo, che se bene si legge, che S. Filippo lo permise a due coniugati suoi Penitenti, si mostraua però difficilissimo in tal materia pe' pericoli, e pe' lacci del Demonio, che vi possono esser nascosti: *In his concedendis, quod huius vitæ pericula, dæmoniq; laqueos, atque in bonos inuidiam nosset, difficillimum se præbebat.*

Gallon. 1570.

15 Deono i Confessori insegnare preseruatiui a' Penitenti per non ricadere.

Poco, ò nulla giouerebbe, che'l Confessore, ch'è Medico spirituale nel sanar l'infermità delle anime de' Penitenti, nõ insegnasse loro i preseruatiui per non ricadere, non gli premunisse contra le tentationi. Non piaceua al P. Agostino Manni, che i Confessori si contentassero solamente di vdire, e di assoluere da' peccati, ma diceua esser necessario di aiutare, e premunire in modo i penitenti co'rimedij salutari per fuggirgli, che non hauesserò più a tornare a cadere, e che mai si haueua da desistere di faticare intorno a quelle Anime, finche non si vedessero intieramente risanate, e ben si vedeã, che hauea tutto ciò il buon Discepolo imparato dal S. Maestro, di cui così testifica [Teneua cura particolarissima, che i Penitenti non ricadessero, & insegnaua loro i rimedij di resistere alle tentationi, e gli procurana de' trattenimenti, acciò che fuggissero i luoghi, e le persone, doue hauessero potuto cadere.] E trà gli altri rimedij si hà, che pregò vn giouane dissoluto, che volesse dire ogni giorno sette volte la Salue Regina, e poi baciasse la terra, dicendo queste parole: Domani potrei esser morto. Il che facendo si ridus-

se

se a buonissima vita. S'auuerta, che'l S. Padre pregaua i Penitenti, che vsassero questi, ò altri simili rimedij, e nõ gl'ingiũgeua loro autorcuolmẽte, che era appunto quello praticaua l'Apostolo S. Pietro, che pregaua i fedeli di astenersi da' desiderij carnali. *Rogo abstinere vos à carnalibus desiderijs.* E quanto ad altri rimedij, basterà, che'l Confessore attenda a studiare in questa Scuola, che v'imparerà insegnamenti contra ogni sorte di peccati.

16 Si diano i Documenti a' penitenti in maniera, che gli restino impressi.

Quando il Confessore suggerisce i Rimedij, e dà Documenti al Penitente, non gli hà da dare, come per vsanza, ma auuerta, che gli restino ben'impressi, e che si habbi memoria per eseguirgli. A tal proposito odasi il Detto di Ottauio Cardinal Bandini, che parla di S. Filippo [Io mi ricordo, che vn giorno a San Girolamo doppo hauermi dato vn buon ricordo, mentre era putto, fingendo di farmi carezze, mi diede vno schiaffo nel volto alla presenza di molti, acciòche mi restasse nella mente fisso l' Auuertimento, che m'hauea dato.]

17 La metà della penitẽza si potrà talhora dalCõfessore far applicare per se stesso

Potrebbono i Confessori, come cosa di propria loro vtilità spirituale praticare talhora ciò, che praticaua S. Filippo nel dar la penitenza a' Penitenti, che gli soleua pregare, che n'applicassero la metà per lui, conforme riferì Fabritio de Massimi, secondo l'intentione di esso S. Padre. E se erano Sacerdoti gli pregaua, che gli applicassero, ò tutta, ò parte della Messa, ma auuertasi, che non si faccia per auaritia, nè di questa si dia al Penitente minimo sospetto, sopra di che si è recitata la Lettione XIII. di questo Libro.

18 Finita la Confessione pratichi il Confessore l'esempio di S. Filippo.

Finita la Confessione haurà il Confessore, per imitar S. Filippo, animare, e consolare i Penitenti, già che fù solito il Santo abbracciargli, e dir loro. [Non fate ripugnanza allo Spirito Santo, che Dio vi vuole] Ad altri haurebbe detto: [Siate buono (ouero) *Noli amplius peccare*] Quindi da S. Filippo si faranno appresse simili pratiche da' Confessori della Cõgregatione dell'Oratorio, che, doppo finita la Confessione nel licentiar il Penitente, dicono loro. Il Signor vi benedica, ouero il Signor Iddio vi faccia Santo; ò gli fanno simili annuntij, co'quali i Penitenti si partono con vna santa letitia.

Di alcuni altri Auuertimenti al Confessore per dirigere i Penitenti. Lettione XX.

1 Si ricordi la presenza di Dio.

IL più importante ricordo, che il Confessore, ad imitatione di S. Filippo, dourà dare a' suoi figliuoli spirituali, sarà, che PENSINO DI HAVER SEMPRE DIO INNANZI A GLI OCCHI. Et il P. Agostino Manni hauea la mira, che i suoi Penitenti in mezzo alle loro occupationi non hauessero il cuore otioso con Dio.

2 Insegnar a' penitenti il far' oratione, e l'acquisto delle virtù, quali, e come.

Haurà anche il Confessore da insegnare a' penitenti di far' oratione: Come faceua S. Filippo co' suoi figliuoli spirituali: *Quos Christo genuerat, docebat orare*. Et in oltre d'ammonirgli di collocare i loro affetti, i loro gusti, nelle virtù, e sopra tutto procurerà di far loro acquistare l'humiltà, l'vbbidienza, la patienza, la charità, la castità, e'l disprezzo delle cose del mõdo transitorie, la mansuetudine, & ogni altra virtù, poiche questo era il frequente oggetto de' pensieri del Santo Confessore Filippo: *Gallon.* 1559. *Gallon.* 1587. *Sæpissimè monebat Alumnos, ne rebus externis, sed Christianis virtutibus delectarentur, in idque studij pro viribus incumberent, vt humilitatem, obedientiam, patientiam, charitatem, castitatem, caducarum rerum contemptum, mansuetudinem, cæteraque virtutes intus foris que possiderent*. Acciòche i penitenti imparino a far'oratione, & acquistino le accennate virtù (giache S. Filippo trà i principali auuertimenti, che daua a' suoi figliuoli spirituali, era la lettione de' libri sacri) giouerà esortargli a valersi de' Libri di questa Scuola, cioè a leggere la Vita di S. Filippo, dalla quale ne apprenderanno i mezzi, e le pratiche. E molto più il Confessore stesso dourà egli questi Libri studiare, acciòche possa all'occorrenze, tanto nel Confessionario, come altroue con la viua voce, massimamente agli idioti, insinuare la pratica della celeste dottrina del nostro S. Maestro Filippo.

3 Si ricordi a penitenti la frequenza de' Sacramenti.

Inuigili il Confessore in modo particolare, che i penitenti frequentino i Santissimi Sacramenti della Confessione, e della Comunione, poiche S. Filippo voleua, che non solo i Sacerdoti, ma ancora i Laici frequentassero questo Sacramento. Per la qual cosa alcuni de' suoi penitenti si comunicauano ogni otto giorni, molti ogni festa, altri trè volte la settimana, & alcuni se ben pochi ogni giorno. Molti de' quali con

con questa frequenza diuentarono huomini di santa vita, e di grandissima perfettione. Voleua però, che da' Giouani più si frequentasse la Confessione, che la Comunione. Quindi Fabritio Aragona Coppiere del Cardinale Federigo Borromeo Penitente di S. Filippo si confessaua ogni settimana, e si comunicaua ogni mese; e voleua il Santo Confessore, che quando si haueuano da comunicare glie lo dicessero alcuni giorni prima: E molte volte, per insegnar loro la virtù dell'humiltà, gli faceua preparare alla comunione, e poi gli la differiua, assegnando loro altre diuotioni, dicendo di non far comunicare i Giouani cosi spesso, perche non resisterebbono alle tentationi, solendo il Demonio nel giorno della Comunione dare maggiori assalti, a' quali se i giouani non resistono, fanno maggior'ingiuria al Sacramento. Quindi il P. Alessandro Fedeli in ossequio della mente di S. Filippo, per far'acquistare l'humiltà quando que' di Congregatione s'andauano a confessare da lui, come da Confessore, ch'egli era di tutti loro, nel domandargli licenza di comunicarsi, soleua dire: Bene figliuolo, ma tutta l'importanza stà nell'esser'humile, e diceua a questo proposito: Bisogna guardarsi dallo spirito della superbia, giache quando vno comincia ad esser superbo, non solo non và più auanti nel seruitio di Dio, ma anche corre rischio, che tutto il bene per lui già fatto, sia gittato al vento.

4 Comunione differita a' Giouani, e perche.

Esorti il Confessore i penitenti, che non stijno in otio, di cui il S. Padre fù capital nemico, e non fù mai trouato, che nō facesse qualche cosa, e sēpre occupaua i suoi figliuoli spirituali, come in farsi spazzar la Camera, rifar il letto, trasportar vna cassa, ò vn tauolino da vn luogo all'altro, fargli infilzar corone, ò tesser ghirlāde di fiori, ò legger qualche libro.

5 I penitenti deono esortarsi, che nō stijno in otio.

Raccomandi a' penitenti la gratitudine verso Dio, quando riceuono da Sua Diuina Maestà gratie spirituali, ò temporali, come faceua S. Filippo co' suoi, che essendo liberati da tentationi, ò da qualsiuoglia altro trauaglio, raccomandaua sommamente loro la gratitudine, sapendo quanto l'huomo sia scordeuole delle gratie riceuute da Dio, e però ad vn suo penitente, il quale haueua ottenuto vna gratia segnalata, comandò, che in ringratiamento di quella, recitasse ogni giorno l'officio della Croce, e quello dello Spirito Santo per tutto il tempo della vita sua. E lo stesso Santo insegnaua anche questa gratitudine col suo esempio, mentre spesse vol-

6 A' penitenti si raccomanda la gratitudine verso Dio.

te

te raccontaua per vno de'grandi beneficij, che haueua riceuuto da Dio, l'esser stato liberato quando era fanciullo dal pericolo della caduta con l'asinello in cantina, e ne rendeua cõtinuamente gratie a Sua Diuina Maestà, se bene soggiungeua, che le n'era ingrato.

7 Non si vsino difficultà co' penitenti.

E mente anche di S. Filippo, che il Confessore nõ sia troppo difficoltoso co' penitenti, non piacendogli, che faccia troppo difficoltosa la strada della virtù, massimamente a quel, che di nuouo si conuertono; e vuole il S. Maestro, che il Confessore còndiscenda a tutto quanto sia possibile. E che

8 Il lusso del le vesti si debba tolerare.

Non neghi con rigore in vn trattto agli huomini portar panni belli, collaro, spade, & altre cose simili. E'l Santo Confessore rendeua di tutto ciò la ragione, cioè, acciò che spauentati dal timore della difficoltà, non prendano occasione di tornare in dietro, & abbandonando la confessione, si mantẽgano più lungamente nel peccato.

In questo proposito si propone anche l'esempio dello stesso Santo, che non era solito esaggerare troppo certe vanità, che sogliono comunemente vsar le Donne nel vestire, e nell'adornarsi la testa, ma gli dissimulaua al meglio, che poteua, per poter poi col tempo venir all'intento suo, dicendo, che bisogna tal volta sopportar questi difetti in altri, come sopportiamo contra il nostro volere, i difetti naturali in noi stessi; perciòche, quando vi fosse entrato vn poco di spirito, gli haurebbono lasciati da p loro stessi, e fatto più di quello, che l'huomo hauesse voluto. E tanto è vero, che la persona da per se stessa haurebbe lasciato tali vanità, che vn Cherico Romano, che vestiua vanamente, & in forma indecente, ad vn'Ecclesiastico, essendo stato condotto a S. Filippo, il S. Padre in quindeci giorni, che trattò con lui, non lo riprendette mai, che andasse vestito in quella foggia, ma solamente procurò con l'oratione, e co' suoi santi discorsi farlo compungere. Doppo il qual tempo da se stesso il Cherico vergognandosi di quell'habito, lo depose, e facendo vna confessione generale, si diede in tutto, e per tutto nelle mani di San Filippo.

9 Si mantengano i penitenti allegri.

Procuri il Confessore di tener i penitenti allegri; poiche non piaceua al S. Padre, che i suoi figliuoli spirituali stessero malinconici, e pensierosi, e ne rendeua la cagione, perche ciò faceua danno allo spirito. E quando vedeua, che qualcuno di essi non staua allegro, subito l'interrogaua, perche stesse a

quel

quel modo, e talhora ſolcua dargli vno ſchiaffo, e dire: ſtà allegro.

10 Strada, per cui deono guidarſi i penitenti.

Non guidi i Penitenti per quella ſtrada, per la quale ſarà ſtato eſſo guidato, perche molte volte, dice il Santo, trouano ſpirito, ò guſto in alcune ſorti d'eſercitij, e di meditationi, nel che volendo far eſercitare i penitenti, haurebbe rouinata loro la compleſſione.

11 Non tutto quello, che i penitenti vogliono, ò domandano ſi facci far loro.

Non laſci fare a' Penitenti tutto quello, che vogliono, ò domandano; perche è vtiliſſima coſa far loro interrompere alle volte etiandio le proprie diuotioni; ſi perche ſi ricreaſſero alquanto, ſi perche ſi mortificaſſero, quando vi foſſe ſtato attaccamento ſouerchio; e ne rende il Santo vn'altra ragione, perche così ſi mantengono più viui nello ſpirito, altramente ſi ſtancherebbono, e verrebbe loro l'accidia cõ pericolo di tornar in dietro, e laſciar il tutto.

12 Auuertimẽto circa l'aſtinenze.

Quanto alle aſtinenze corporali de' penitenti. Si ſtudi il Confeſſore di conformarſi con la mente del S. Padre, il quale auuerte, eſſer per ordinario meglio dare al corpo vn poco più di cibo, che vn poco di meno; perche'l più ſi può facilmente leuare, ma quando per troppo poco l'huomo ſi guaſta la compleſſione, non può così facilmente rihauerſi. Onde il noſtro S. Confeſſore diſpensò vn penitente d'alcuni digiuni di Venardì, e di Sabbato, commutandogliele per l'infermità, che patiua di podagra, e gli diſſe, che molto più ſi ſarebbe compiaciuto il Signore, e la Madonna Santiſſima, che deſſe qualche limoſina più dell'ordinario.

13 Mortificatione delle proprie paſſioni ſi preferiſca alla mortificatione corporale.

Alle mortificationi corporali facci preferire le mortificationi delle paſſioni con l'eſempio del noſtro S. Confeſſore, come in molti luoghi della ſua Vita habbiamo. Diceua egli, che la perfettione conſiſte in cattiuare la propria volontà, e nel fare a modo di chi regge, e ſoleua dire a' ſuoi, che non molto conto teneua delle aſtinenze, de' digiuni, e ſimili, doue ci è la propria volontà, ma che attendeſſero a cattiuare la rationale, anche nelle coſe piccole, ſe voleuano vincere le grandi, e far profitto nella via della virtù. In oltre diceua, che i Confeſſori faceuano male, anzi, come riferì il P. Germanico Fedeli, ſoggiungeua, che hanno da render conto a Dio di non far guadagnare il merito dell' vbbidienza, e dell' altre virtù a quei penitenti, che ne ſono capaci, quando potendo per altro eſercitargli, per traſcuraggine, o per riſpetti humani non lo faceuano. E perciò gli eſortaua, che più to-

sto procurassero per mezzo di quella mortificare la volontà, e l'intelletto de' penitenti, che imporre loro molte penitenze corporali: solendo dire: Che molto più gioua mortificare vna propria passione, per piccola, che sia, che molte astinenze, digiuni, e discipline.

14 Pratica di mortificationi, secondo l'esempio di S. Filippo.

Non a tutti se deono dare mortificationi, ma a que', che il Confessore prudentemente conoscerà esserne capace; poiche S. Filippo, che conoscea molto bene chi n'era capace, e chi nò, ad alcuni, i quali stettero seco trenta, e quaranta anni, mai, nè in fatti, nè in parole diede loro alcuna mortificatione, ad altri poi appena gli erano venuti alle mani, che subito faceua loro fare cose stranagantissime, e secondo la capacità ad alcuni le daua mezzane, ad altri più piccole, ad altri grandissime, delle quali mortificationi, piena, e distinta mentione si fà per tutto il Cap. XIX. del Lib. II. della Vita del Santo, & anche altroue, come particolarmente fece, con mandargli a chieder le limosine nelle porte delle Chiese, spazzar auanti le porte di quelle, e portar via la spazzatura. Ne mandò vno con vn campanello a suonar per Campo di Fiore, & vn'altro con vna scatola dietro le spalle, oue era scritto: Per hauer mangiato la copeta. Ad vno fece mangiar vna ciambella, mentre caminaua per Roma. Ad vn'altro, che gli domādò di portar il cilicio, glie lo cōcedette, ma che lo portasse sopra la casacca; & vbbidi al portarlo fino alla morte; fece da alcuni menar vn cane per Roma. Altri faceua inginocchiare, baciar la terra, domandar perdono, e faceua, che esercitassero altri atti simili di mortificatione, e di humiltà. Mandò il Baronio più volte con vn fiasco grande di sei fogliette a comprar vna mezza foglietta di vino all'osteria, & alle volte gli fece portar la Croce auanti i morti per istrada: E d'infinite altre maniere mortificò i suoi penitenti, & il tutto per tenergli bassi, e leuar loro la propria stima.

Ma, se bene fù singolarissimo in mortificar tanto se, quanto gli altri, nondimeno negli vltimi anni non vsaua tante mortificationi esteriori. Imperciòche, diceua egli, essendosi lo spirito in questa virtù assai notificato, non era più quell'attione tanto fruttuosa, anzi in alcuno poteua esser occasione di superbia, e di vanagloria.

15 Tentar l'vbbidienza sēza esigerne l'effetto.

Basterebbe, che talhora il Confessore tentasse l'vbbidienza de' penitenti, imitando il S. Padre, che comandaua alcune cose a' penitenti, ne' quali scorgendo la prontezza, non voleua, che passassero più oltre.

Cir-

Circa i voti de' penitenti. Potrà il Cõfessore valersi di ciò, che in tal materia diceua il Santo Padre. Non gli piaceua, che i penitenti facessero voti senza consiglio del Padre spirituale. Nè manco daua loro licenza di fargli per lo pericolo grande, che portano, di trasgredirgli, ma se pure gli faceuano, gli esortaua a fargli conditionati, e daua quest'esempio: Io fò voto di far dire due Messe nel giorno di S. Lucia con questo patto, se potrò; se me ne ricorderò, perche se non mi se ne ricorderà, non voglio esser tenuto. Prudente auuiso per leuar l'inquietudini a molti.

16 Auertimento circa i voti de' penitenti.

Di ciò, che il Confessore debba praticare per gli Scrupoli, e per le Tentationi, per gli Estasi, e per le Riuelationi de' Penitenti. Lettione XXI.

1 Confessione frequente non permessa a' scrupolosi.

CO' Penitenti scrupolosi si vaglia il Confessore de' Rimedij, e de' Documẽti riferiti nella Lettione degli scrupoli. E quando prudentemẽte lo giudicherà, pratichi, ciò che praticaua il nostro Santo, che voleua, che gli scrupolosi disprezzassero gli scrupoli: Onde vietaua loro il cõfessarsi così spesso, acciòche in quel modo si auuezzassero a non vi fare riflessione, nè porui cura: Sicome per la stessa cagione, quando nel confessarsi entrauano in iscrupoli, soleua mandargli alla Comunione, senza volergli ascoltare.

2 Cõfessione generale de scrupolosi.

Osserui con prudenza il Confessore, se in alcuni casi sia meglio non far reiterare dal Penitente la confessione generale, mentre S. Filippo a Gio: Battista di Foligno gran Seruo di Dio inginocchiatosi a' suoi piedi, quando volle cominciare a leggerla, S. Filippo prese quel foglio, nel quale l'hauea scritta, e lo stracciò.

3 Ciòche dee praticarsi per togliere da' penitenti gli scrupoli.

In medicare gli scrupolosi s'osserui dõde procede lo scrupolo per farlo operare contra di esso, ad esempio del S. Padre, che conoscendo, che gli scrupoli di vno, che non potea confessarsi, procedeuano da spirito di superbia, per cui il Demonio l'hauea afferrato il cuore, per confondere il nemico, & humiliare il penitente, & in conseguenza liberarlo dagli scrupoli, gli disse in presenza del P. Fuscherio: Diresti tu i tuoi peccati forte in presenza di tutti due noi insieme? Ri-

sposè di sì. Ciò eseguito gli fece baciar la terra, & in vn tratto restò libero, e si confessò poi senza difficoltà. Si che dourà nell'altre sorti degli scrupoli inuestigare donde procedano, acciòche cō rimedij proportionati possano medicarsi.

4 Scrupolosi accusarsi in publico de'loro scrupoli.

Giouerà anche fare, che gli scrupolosi si accusino in publico de'loro scrupoli; mentre S. Filippo ad alcuni de'suoi, ch'erano scrupolosi soleua in mezzo del Refettorio, mentre si mangiaua, fargli accusare de'loro scrupoli.

5 Tentationi dette in publico.

Sarà altresì di profitto per rimedio delle tentationi seguire S. Filippo, che faceua talhora dire le tentationi in publico (mà quando però ne vedeua i soggetti capaci) per rimedio delle stesse tentationi, & alcuni, che le dissero così in publico, sentirono nel dirle indicibile cōtento, e ne riceuettero il desiderato rimedio.

6 Volōtà del penitente per offerirla a Dio.

Nè lasci il Confessore di valersi per le tentationi di quell'altra santa industria vsata da S. Filippo, altroue per altro fine riferita, che si facci dare dal Penitente la volontà, per offerirla a Dio nell'Offertorio della Messa, acciòche quando il Demonio insorge per tentarlo, possa dire: Io non hò volontà, l'hò offerta a Dio per mezzo del Confessore.

7 Auertimenti per gli estasi de'penitenti.

In materia di Estasi, che occorressero a' Penitenti, oltre i Documenti, che si sono riferiti nella propria Lettione, habbia il Confessore quell'Instruttione, che, per lettera diede a Domenico Migliacci Prete secolare, che, p bē dirigere quella Serua di Dio Suor Caterina Paluzzi, gli diede. Il S. Padre lo esortò singolarmente a portarsi nella medesima guisa, con la quale haueua egli trattato Suor Orsola Benincasa da Napoli, che pose sotto la sua direttione Gregorio XIII. di fel. mem. cioè, che non mostrasse di credere, anzi di sprezzare le visioni, ò le riuelationi, & inducesse lei ancora a far lo stesso, & a pregar Giesù Christo, che si degnasse condurla per altra strada; Che l'esercitasse nell'vbbidienza, imponendogli cose totalmente contrarie al suo genio, la mortificasse spesso con negarle qualche volta la Comunione, & altre cose simili.

8 Auertimento per le riuelationi de' penitenti.

E quanto alle Riuelationi viene espressamente auuertito da S. Filippo il Confessore, che non faccia fondamento sopra le reuelationi de'suoi figliuoli spirituali, e massimamente delle Donne, perche, soggiunge il S. Maestro, pare talvolta, che habbiano grandissimo spirito, e per lo più si risolue in niente: soggiungendo inoltre, che molti erano andati in rouina, per andar dietro a simili cose.

Delle

Delle Limosine del Confessore a' Penitenti poueri. Lettione XXII.

1 S'auuerta, che i Penitenti non si confessino a fine di hauer limosine.

INuigili il Confessore, che i Penitenti talhora non s'abusino del Sacramento, e che non vengano a confessarsi a fine d'hauer limosine da lui. Nel che S. Filippo staua auuertito, e non voleua confessar questi tali, come, per auuertimento anche de' Penitenti, si è riferito nella Lettione del Libro precedente. E quantunque il S. Padre haueſſe le viſcere piene di carità, nondimeno, perche non voleua, che i Penitenti andaſſero à confeſſarſi per hauer limoſine, quando ciò ſoſpettaua, e dall'altra parte ſapeua, ch'erano veramente biſognoſi, era ſolito dar denari ad altre perſone, e fare, che quelle con deſtro modo aiutaſſero quel Penitente, e così nõ haueſſero occaſione di voler moſtrarſi buono, per acquiſtar credito appreſſo il Confeſſore. Quindi il P. Agoſtino Manni per queſto riſpetto imitaua il ſuo S. Maeſtro in non voler dar limoſine nel Confeſſionario.

2 Come debbano ſoccorrerſi i Penitenti ad eſẽpio di S. Filippo, imitato dal

Quando poi ceſſa il ſoſpetto di ſimil abuſo, dee imitarſi S. Filippo, che aiutaua i ſuoi Penitenti poueri nelle coſe ſi dell'anima, come del corpo, con ſomminiſtrar loro denari, e con aiutargli col mezzo altrui ne' loro biſogni, e ce l'auuiſò Domenico Saraceno, dicendo del S. Padre. [Le ſue virtù erano di ridurre le anime ſempre al Signore, leuarle da' peccati, e da' vitij, & anche di conſigliar bene il proſſimo, non ſolo nelle coſe ſpirituali, ma anche nelle temporali] E Don Franceſco Valentino così riferiſce del S. Padre [La mattina quando morì, mi domandò quanto io haueua d'entrate, come ſtauano le coſe mie, e mi diſſe quello doueuo fare nelle coſe temporali, e ſpirituali.]

P. Giouenale.

Nè mancano al S. Maeſtro de' Diſcepoli, che altresì in queſto lo imitarono. Il P. Giouenale, che di rado faceua limoſine nel Confeſſionario, ſouueniua a' ſuoi penitenti poueri con limoſine corporali, per ſollieuo talhora dell'intiere fameglie di qualchuno de' medeſimi penitenti, vſando però circoſpettione in ſouuenirgli. E del P. Giulio Sauioli ci auuiſa la relatione della ſua vita, che vſaua gran carità co' ſuoi penitenti, & haueua grandemente a cuore i loro biſogni così ſpirituali, come temporali: Gli ſoccorreua nelle loro neceſ-

P. Giulio Sauioli.

ſità,

sità, e trà gli altri, ad vno, acciòche potesse aprir bottega, ch' era di fà legname, donò qi. cento scudi.

3 S' impiegano da' Confessori i Penitenti in beneficio altrui.

Non douranno i Confessori esser renitenti di passar vfici co'loro Penitenti per opere di pietà, ma vi gl'impieghino volentieri, hauendo l'esempio di S. Filippo, che gli mandaua da' carcerati, e gl'innocenti gli faceua aiutare nelle loro cause.

Il Confessore dee giouare a' suoi figliuoli spirituali, fuor anche del tempo delle Confessioni. Lettione XXIII.

1 Si riferiscono alcune delle cose, che S. Filippo praticaua per profitto spirituale de' penitenti fuora del tempo della cõfessione.

IL buon Confessore, per accostarsi vie più al segno dell'imitatione del proposto Esemplare S. Filippo, non dourà contentarsi di hauer vdito i Penitenti nella Confessione, e data loro l'assolutione con que' salutari Auuertimenti, che haurà stimato opportuni per profitto delle loro anime, ma inoltre haurà da impiegarsi anche fuora dello stesso tempo delle Confessioni pel loro profitto. Onde ad esempio di S. Filippo dourà talhora pascer l'anime de' Penitenti con ragionamenti spirituali; Inuigilare, che non habbiano cattiue amicitie, osseruare quali occasioni potrebbono esser loro di peccare, e tenergline lontani; poiche il S. Padre stesso, per conseruar i suoi figliuoli spirituali, e tenergli lontani da tali occasioni ordinò, che'l giorno doppo pranzo (come che quelle sogliono esser hore più pericolose) andassero a ritrouarlo in camera sua, e faceua conferenze spirituali circa la bellezza della virtù, e della bruttezza de' vitij, e qualche consideratione sopra le vite de' Santi. Gli menaua a visitar Chiese, ad vdir Diuini Officij, e prediche. Gli menaua altresì a spasso a luoghi aperti, ma però doppo gli esercitij spirituali. In fatti, come buon Pastore, haueua volentieri sotto l'occhio in ogni tempo le sue pecorelle, perche'l Lupo infernale non gline rapisse alcuna. E perche non sempre poteua essere con loro, vsaua trà le altre questa industria, che capitandogli al Confessionario alcuni giouanetti, oltre la cura, che'l Santo ne teneua, gli raccomandaua a qualch'altro suo Penitente, che conosceua atto a questo, della cui bontà poteua fidarsi, accioche non gli lasciasse praticare con altri. Et essendo io giouane (così riferisce di S. Filippo Marc' Antonio

tonio Vitelleſco) di 16. in 17. anni, dubitando, che non mi fuiaſſi, comandò al Signor Giulio de Maſſimi, & al Signor Ottauio Pallauicino, hoggi Cardinale, che veniſſero il giorno a pigliarmi, & a condurmi, ò da eſſo Padre, ò menarmi in qualche luogo di ricreatione, e queſto durò molti meſi, & anni.

Dourà inoltre il Confeſſore inuigilare di maniera ſopra i ſuoi figliuoli ſpirituali, che quando alcuni di eſſi non tornaſſero alla Confeſſione, ò all'Oratorio, partiti dalla buona ſtrada, imiti il zelo, e la carità di S. Filippo, che gli mandaua a chiamare, e procuraua cõ ogni induſtria per fargli ritornare al ſeruitio di Dio, mettendoci anche genti ſotto mano, le quali con bel modo gli riduceſſero alla frequenza di prima.

2 I penitenti mandino a chiamare ſe non tornaſſero alla Cõfeſſione.

Per facilitar queſto ritorno, il Confeſſore, oltre le proprie orationi, eſorti come facena S. Filippo i ſuoi figliuoli ſpirituali a pregar Dio, che faceſſe ritornar que' tali alla frequenza de' Sacramenti; ripigliando eſſi talvolta in queſta maniera lo ſpirito con maggior feruore, che non haueuano auanti, che tralaſciaſſero. Et in queſto potente mezzo dell'orationi haurà il Confeſſore da far gran fondamento: *Confeſſor puras manus leuet ad Deum, & pro peccatoribus fiducialiter intercedat.* Acciòche que', che non ſono diſpoſti, ſi diſponga-no a caminare nella via di Dio, e que', che vi caminano, ottengano dal Signore il pretioſo dono della ſanta perſeueranza, per far progreſſi maggiori nelle ſante virtù; già che, come ſi è riferito altroue, l'oratione era il mezzo principale, con cui S. Filippo procuraua, che i peccatori riſorgeſſero dal fango de' peccati, e che non tornaſſero a cadeſui. E d'vn gran peccatore trà gli altri, riferiſce la Sacra Leggenda, che con gli aiuti ſpirituali, che di continuo il Santo gli andò porgendo, & in particolare con l'oratione, e con le lagrime, che ſparſe per l'acquiſto di quell'anima, lo riduſſe di nuouo a penitenza. In fatti il S. Padre ſi ſtudiaua (ſono parole di Fabritio de Maſſimi) di trouar anime a Dio, e come egli diceua; come poteſſe mantenerle nella vita ſpirituale, farle frequentare i Sacramenti, e perſeuerare. E'l Gallonio ci rappreſenta le grandi fatiche, che'l Santo Padre faceua per conſeruare a Chriſto i figliuoli ſpirituali, che a Chriſto haueua partorito: *Quos Chriſto genuerat, vt Chriſto ſeruaret, conſilio quantum poterat, labore plus penè, quàm poterat, vigilabat pro ipſis.* E non dubitate, che in coſa tanto importante non foſſe il

3 Il Confeſſore con le proprie orationi procuri il profitto de' ſuoi penitenti a ſimiglianza di S. Filippo, ſeguito da' ſuoi Diſcepoli. *S. Petr. Dam. ſerm. 2. de S. Andr. Apoſt.*

Gallon. 1559

S. Mac-

S. Maestro imitato da' suoi Discepoli; narrandosi trà gli altri
Dal P. Angelo Velli. del P. Angelo Velli, che, per mantenere i suoi Penitenti nel seruitio di Dio, e lōtani dal peccato, hauea ordinato ad alcuni di essi, i quali erano più disfoccupati, che si lasciassero vedere ogni giorno da lui, dicendo d'hauere sperimentato, che questo seruiua loro di freno, per non deuiare dalla virtù. Et
Dal P. Giouenale. il P. Giouenale, ancorche i Penitenti fossero assenti, coltiuaua il loro spirito con inuiargli lettere piene di salutiferi Documenti.

DELLA CONGREGATIONE DELL'ORATORIO.

Introduttione alle Lettioni.

1 San Filippo chiama la Madonna Madre, & Institutrice della Congregatione dell'Oratorio.

LIngua, e penna d'oro ci vorrebbe per parlare, e scriuere degnamente della Congregatione dell'Oratorio, Congregatione, della quale, come si hà nella Vita del Padre Agostino Manni, San Filippo soleua dire, che la Madonna era stata Madre, & Institutrice; lo ratificaua il fratello Egidio Caluelli, dicendo, che la Madonna Santissima n'era stata la Fondatrice, poiche haueua vdito dallo stesso S. Filippo, ch'egli non haueua mai hauuto pensiero di fondar Congregatione; ma che la Madonna era stata quella, che l'hauea fondata, Instituto tanto fruttuoso, e singolare nella Chiesa di Dio, che, doppo morte del Santo Fondatore trà le altre benedittioni, ch'egli hebbe, fù quella d'hauer trouato questo Instituto dell'Oratorio, di cui si attribuisce da S. Filippo alla Madonna la fondatione. Qual maggior ventura poteua, e può accadere a' Padri, & a' Fratelli di questa Cōgregatione, che militare sotto la Cōdotta di sì potente Regina, sicuri di debellare l'inimico infernale?

2 Il P. Tarugi trouaua in Congregatione vn'anticipato Paradiso.

Ben lo conobbe trà gli altri il P. Tarugi, il quale per il bene, che seco recaua la seguela di S. Filippo, e l'Instituto della sua Congregatione, ci trouaua, com'egli diceua, vn'anticipato Paradiso, e che, quantunque nelle Religioni si trouasse stato più perfetto per ragione de' voti, e della professione, pure (sono sue parole) misurando tutto quello, che questa Congregatione gode, e di spirito, e di pace, e di esercitij cotidiani frut-

fruttuosi,e de'più alti,che siano nel seno della S.Chiesa (che l'amministrare la parola di Dio ; lo preferisco ad ogni altro vtil'esercitio) non cambierei questo stato con qualsiuoglia altro. Non si può dubitare,che,come parlaua con la lingua, così lo sentiua nel cuore, poiche,quando per espresso comãdamento del Papa fù forzato lasciar la sua amata Congregatione per la Chiesa d'Auignone, non cessò mai di piangere la perdita del suo tesoro. Onde in vna sua al P. Antonio Talpa dice : O pace, ò contento mio di tante decine d'anni, ò come vi hò smarrito. Chi mi darà, che io sia, ò ritorni *in dies antiquos*, quando mi riluceua la lucerna della sensibil gratia sopra del capo. Et in vn'altra a PP. di Congregatione : Tenete tutti saldo il bene, che Dio vi hà dato in questo stato di vita,che godete,che a voi RR.PP.mici di Casa mi volto,e con inuidia vi guardo,e sento pur piacere del vostro bene,ancorche io per mia superbia ne sia priuo. Chiese poi in gratia a' PP., che non volessero cancellare il suo nome dalla lista comune, che si tiene alla porteria, dicendo: Come stò scritto nella tauoletta,così credo esser scritto ne' cuori delle VV.RR, poiche nel mio vi siete scolpiti tutti:E quando ponete il segno vscendo,e ritornando di Casa, vi prego per carità, che alziate l'occhio al mio nome, e sospiriate per me al Signore,poiche stò scritto in luogo di tranquillità, e di pace, ma mi ritrouo attualmente nel mare,frà venti, onde,scogli,e mostri, *vt de his omnibus liberet me Dominus*. E piangeua di trouarsi fuora del suo amato nido della Congregatione,non solo ritrouandosi nello stato sublime d'Arciuescouo, ma anche nell'eminẽtissimo di Cardinale.Che perciò essendo Cardinale, & Arciuescouo di Siena, scriuendo al Seruo di Dio P.Giouenale Ancina,così dice.[O Cella beata,ò felice solitudine,doue te ne sei fuggita: Chi hà buono in mano , tenga stretto,che perduto,non si troua più.] Et inuidiando lo stato di Prete di Congregatione, soggiunge . [Se voi hauete a me compassione , quanto inuidio al vostro stato, se inuidia è il desiderarlo per me,senza priuarne voi sono sicuro,che mi farete vna larga parte delle vostre orationi, alle quali mi raccomando di cuore.] Anzi più volte, come altroue si è riferito,fece instanza a Papa Paolo V. di poter rinuntiare il Cardinalato , e di poter ritornare a viuere co' suoi Padri , e Fratelli alla Vallicella. Et il P.Giouenale, fatto Vescouo per vbbidienza volle portar seco la chiaue dell'amata sua Camera

3 Sentimenti del Tarugi in lasciar la Congregatione per la Chiesa d'Auignone,e cio che scriue a' Padri della medesima Cõgregatione.

4 Instãza del Tarugi di rinunciar il Cardinalato per tornare in Cõgregatione.

ra per consolar, com'ei dicea, con questa memoria l'amarezza della sua perduta quiete.

5 Il P. Giouenale fatto Vescouo volle portarsi la chiaue della Camera della Congregatione, e perche

Cõferma questi sentimẽti di douuta stima verso sì celebre Congregatione il P. Angelo Velli, il quale ritrouandosi all'estremo della sua vita a' Padri, & a' Fratelli, che gli faceuano corona, disse, che ringratiassero Dio, che gli haueua chiamati ad vna Congregatione, ch'era santa; che il S. Padre gli aspettaua tutti in Paradiso. Quindi il Fratello Battista Flores autentico questa verità in punto di morte, quãdo questo buon vecchio tutto allegro, & acceso di feruore, disse a que' della stessa Congregatione, che gli stauano intorno: Allegramente, allegramente a riuederci tutti in compagnia del S. Padre in Paradiso. Venendo in tal maniera a confermarsi l'annuntio giocondissimo, che'l glorioso San Carlo riuolto a' Padri, & a' Fratelli della Congregatione, fece loro: Beati voi per sì lodeuole, e santo Instituto. E con ragione: Beati noi, diceua il buon Padre Nicolò Gigli, se sappiamo conoscere lo stato nostro, giache non dobbiamo hauere alcuna inuidia a' Religiosi, hauendo vn'Instituto sì santo, sì bello. Con simil tenore replicauano anche i fratelli, come Gio: Battista Guerra, che, parlando a' suoi compagni, diceua: Fratelli miei, la Congregatione, alla quale Dio ci hà chiamati è poco da noi conosciuta, e però vn Paradiso; Sappiamo conoscere, & approfittarci della gratia, che Dio ci hà fatta, e corrispondiamo alla nostra vocatione, e beati noi, se sapremo conoscerla. Cõfessaua di conoscerla il Fratello Giuliano Maccalulli, dicendo, che con seruire a Dio in Congregatione, gli pareua seruir Christo nel Monte Tabor, parendogli di gustar quiui vn saggio del Paradiso.

6 Sentimenti di stimaverso la Congregatione, del P. Angelo Velli.

Del P. Nicolò Gigli.

Di Gio: Battista Guerra.

Di Giuliano Maccalulli.

Dourei sospender la penna, e non passare auanti a narrare le maniere, con cui dimorar si debba in questa santa Congregatione, mentre que', che vi sono, per esser veraci, e fedeli Imitatori del loro Santo Fondatore, non hanno bisogno in ciò d'alcun ricordo; Con tutto ciò riuerentemente gli supplico, che io con quella veneratione, che mi sarà sempre fissa nel cuore verso di loro, non interrõpa il corso delle seguenti Lettioni, che reciterò, non perche io intenda, ch'essi n'habbiano bisogno; ma per non defraudar la santa curiosità di chiũque studia in questa Scuola, acciòche si habbia qualche saggio della santa vita, che si viue in Congregatione, che vale a dire nella medesima Scuola, che vie più fiorisce in santità, & in lettere.

7 Protesta dello Scritore in iscriuere della Congregatione dell' Oratorio.

Del

Del Superiore della Congregatione. Lettione XXIV.

1 In Congregatione nõ s'ambisce superiorità.

IN questa Congregatione non s'ambisce Superiorità, ad imitatione di S. Filippo, che contra voglia accettò il carico di Prepolito, e non volle mai esser chiamato Padre Prepolito, ò P. Rettore, ma si contentò bene, che lo chiamassero Padre, gustandogli questo nome, che più tosto suona Amore, che Superiorità. E per non esser chiamato Fondatore della Congregatione, non voleua partire dalla Chiesa di San Girolamo, anzi contra sua voglia fù eletto Prepolito perpetuo, e la sua renitenza fù descritta dal Gallonio con le seguenti parole: *Fit Præpositus eo prorsùs inuito, ac renitente, suoque incluſus cubiculo: Fugiebat Philippus id onus, vt erat homo quietis, ac vitæ priuatæ cupidiſſimus, ſummaque animi demiſſione ornatus.* E ritenne così di mala voglia la carica, che non si quietò fin'a tanto, che non la rinunciasse, sicome due anni prima della sua morte, la rinuntiò, dicendo, di voler esser Suddito, non Prelato. *ann.* 1587.

2 Auuertimẽto del Tarugi a chi gouerna la Congregatione.

Chi gouerna la Congregatione, si ricorda dell'Auuertimento, che gli dà il gran Cardinale Tarugi. Siaui innanzi l'esempio del nostro Beato Padre, che si accommodaua con lo spirito di ognuno, e sopportaua molte cose, per non fare stare scontento alcuno. Ma la soauità non si scompagna dalla fortezza, riferendosi del Baronio, che, sicome era esemplare in osseruare rigorosamente la purità del suo Instituto, e la medesima osseruanza esigeua soauemente, ma fortemente da ciascuno di Congregatione, dicendo: *Che doue ſi tratta di oſſeruanza, non biſogna hauer riſpetto a perſona alcuna, perche ſuol molto nuocere il troppo condiſcendere.*

3 Mansuetudine necessaria al Superiore.

Al Superiore della Congregatione, come dice il P. Pietro Consolini, è necessaria più che ad ogni altro la virtù della mansuetudine, con sopportare le altrui cattiue naturalezze, perche a lui si offeriscono occasioni più graui di sofferenza, & a lui, come a capo, appartiene il peso di mantenere non solamente la concordia propria, ma anche la comune di tutti di Congregatione.

Per vsare questa carità non dee il Superiore guardare ad incommodità, come praticaua il buon Discepolo del San-

4 Il Superiore non guarda ad incõmodità, e riferisceli l'esempio del P. Pietro Cõsolino.

to, il medesimo P. Pietro Consolini, ch'era la sua persona, e la sua Camera sempre esposta a' bisogni, & all'audienza de' PP. e de' Fratelli, sẽza riseruarsi alcuna hora del giorno per se, e per le sue sodisfattioni. Se ne mostraua puntuale esecutore il P. Baronio primo, & immediato successore del Sãto nel gouerno de' Padri, che fù prouido, e caritatiuo ne' bisogni di ciascuno, così temporali, come spirituali, e del medesimo P. Pietro Consolini si narra, che vniua col titolo di Preposito, carità, e viscere di Padre, amando tutti senza partialità.

5 Baronio superiore, e sua carità.

6 Humiltà del Superiore.

Riluce in modo particolare l'humiltà del Superiore, il quale, per esercitarla piglia esempio dal S. Padre, che, quantunque Superiore, quando era in Sacristia, diceua: Datemi le cose più vecchie. È questa humiltà renderà sempre amabile il Superiore, come si narra del P. Pietro, che per l'humiltà, e la modestia, con che, essendo Superiore, procedeua, rẽdeua grato, & amato il suo gouerno. Hauendosi memoria, che S. Filippo dicea: Niuno potria credere quanto sia difficil cosa tener vniti insieme soggetti liberi, e che con altro mezzo non si conseguisce più facilmente, che con esser benigno, e parco nel comandare. Si pratica dal Superiore l'espresso ricordo lasciato dal S. Padre. [Chi vuol esser vbbidito assai, comandi poco.] Et il Santo stesso lo insegnaua anche col suo esempio. Restaua molto ammirato San Carlo Borromeo, vedendo tanta vbbidienza ne' Preti della Congregatione, onde disse al S. Padre: Come fate, che questi vostri di Congregatione sono tanto vbbidienti, al che io non hò potuto arriuare co' miei Preti? Rispose il Santo: Perche io comando poco. Et in effetto fù rispettoso nel comandare, nell'affaticar i suoi, riseruato.

7 Il Superiore comanda con benignità, e poco.

8 Nel comandare s'imitano le dolci maniere di S. Filippo.

Nel comandare s'imitaua il S. Padre, che non vsaua dire a' suoi: Fate questo, ò quest'altro; ma con parole, che più tosto esortassero, comandaua in questa guisa. Fà di gratia questo, e soggiungeua, se ciò ti pare graue, io lo farò per te. Vorrei importi questa tal cosa, ò questo tal carico, che mi rispondi tù? ottenendo per questa via tutto quello, che desideraua, se bene quando faceua bisogno, sapeua vsar l'autorità; dell'vso della quale si mostrò parchissimo, come degno seguace il P. Pietro Consolini, che comandaua sempre con parole più di preghiere, che di autorità; dispiacendogli, com'egli diceua, quel *Dominantes in Cleris*, con aggiungere, che lo spirito humile, e mansueto è lo spirito della Congregatione di S. Filippo.

Et

Et il P. Agostino Manni facendone mentione, diceua, che il S. Padre trà le altre sue perfettioni, non vsò mai di comandare, ma era come vno di noi pregandoci, e con benignità mostrandoci quello, che haurebbe voluto, che fosse stato fatto.

9 Il buon'esempio del Superiore stimola alla virtù i Sudditi.

L'esempio del Superiore è il più efficace sprone a' Sudditi, come particolarmente si riferisce del P. Baronio. Il suo esempio più che le sue parole stimolauano tutti alla virtù, e con fare ottimamente le sue parti, obbligaua ciascuno a far bene le sue, nè mai comandaua cosa, ch'esso prima non eseguisse. A tutti gli atti della Comunità egli, quantunque occupatissimo, sempre era il primo, ò de' primi, anteponendo sempre inuiolabilmente le cose comuni alle proprie, frequentissimo in visitare, & in consolar gl'infermi. Da questo gran Discepolo vn bel'esempio in tal materia prender si dee. Desiderando vn giouane di Congregatione d'esser dispensato da leggere in Chiesa, come si suole dagli altri giouani auāt'i sermoni, con pretesto di douere studiare, per prepararsi alle funtioni dell'Instituto, il buon Padre nō gli concedette altramente la licenza, ma gli disse amoreuolmente: [Non vi pigliate pensiero; ogni volta, che non potrete commodamente leggere in Chiesa, auuisate liberamente me, e volentierissimo verrò a legger per voi.]

10 Il Superiore nel far spese hà in memoria il detto di S. Filippo.

Nel fare spese si ricorda il Superiore, ò altro Ministro a ciò deputato, che S. Filippo, diceua, che l'entrate delle Chiese sono roba de' poueri, e Patrimonio di Christo, & esso nelle spese, che si faceuano della Congregatione, mostraua grandissimo rigore, & allegaua in tal proposito quel che scriue Gio: Cassiano di quel Cuoco, che fù ripreso così aspramente da' suoi Superiori, per hauer lasciato andare a male tre lenticchie.

11 Zelo del Superiore verso il rispetto delle Chiese, e si riferisce l'esempio del P. Pietro Consolini.

Mostra zelo verso il rispetto, e la modestia nella Chiesa, ad imitatione di San Filippo, il quale non comportaua, che per Chiesa andassero i poueri, chiedendo la limosina; Nè che gridassero fanciulli, & egli stesso talhora si alzaua dal Confessionario per mandargli alla porta. E se sentiua, che i muratori faceuano rumore, egli stesso, ancorche si ritrouasse all'Altare, faceua cenno, che si facessero tacere.

E di questo rispetto alle Chiese si mostrò grandemente zelante il P. Pietro Consolini, il quale con Christiana libertà, & autorità corregeua i poco riuerenti alla Casa di Dio: Onde vna volta auuenne, che vn tal Giouine con altri amici, fre-

frequentando la Chiesa con poca riuerenza, & immodestia verso le Donne, il Padre, doppo hauerlo fatto correggere, ma senza frutto, da Sagrestani, lo corresse esso publicamente, & il Giouane, come persona di nobil nascita, pretendendo di essere stato con tal riprensione maltrattato, minacciò contro il P. Pietro. Questi con Christiana libertà, & autorità prese quel Giouane per gli elsi della spada, e lo strascinò fin'all'Altare del Santissimo Sacramento, e quiui autoreuolmente gli protestò l'ire di quel Dio, alla presenza del quale egli haueua fatto oltraggio alla sua Casa, con tal'assistenza Diuina, che il Giouane s'atterrì, e si pentì, humilmente si raccomandò, e promise, che ne esso, ne quei tali suoi Amici sarebbono mai più venuti a quella Chiesa; Allhora il Padre con tenerezza l'abbracciò, e con paterna charità lo consolò, & esortò a più lodeuol vita.

Del Maestro de' Nouitij della Congregatione. Lettione XXV.

1 *P. Pietro Consolino degno esemplare a Maestri di Nouitij.*

OGni Padre, che sarà destinato alla cura de' Nouitij della Congregatione, non è dubbio, che prontamente vorrà in ciò imitare il P. Pietro Consolini, che, come di lui si narra, hebbe gran lume di Dio, e gran prudenza Christiana; e come diceua il P. Antonio Gallonio: Hebbe veramente lo spirito del B. P. Filippo. E toltone il tempo, che fù Preposito, fù sempre finche visse, cioè per lo spatio di 40. anni Maestro di Nouitij, eletto per tale da S. Filippo, e poi sempre da' Padri successiuamente confermato, huomo tale, che il Baronio, essendo Cardinale, diceua di desiderare di esser Nouitio del P. Pietro. Prego V. R. gli scriue da Ferrara, che le piaccia di connumerarmi tra' suoi Nouitij, di corregermi in quel, che bisogna senza rispetto, &c.

Cõ qual prudẽza, e cõ quale spirito assistesse alla cura de' Nouitij, si può in qualche parte raccogliere da vna lettera, che fù scritta da vn Padre della Congregatione di Roma ad vn Padre, ch'era stato eletto Maestro di Nouitij in vn'altra Congregatione fuora di Roma, e chiedeua qualche auuiso per ben incaminare i Giouani a se commessi, dice dunque così.

[Per non defraudare il suo proprio desiderio, le voglio bre-

breuemente raccontar quel, che hò imparato, e notato in vno gran Maestro di Nouitij, il P. Pietro Consolino, figlio diletto del nostro S. Padre. Questi hà hauuto la cura de' nostri Giouani per lo spatio di 40. anni, & io hebbi gratia da Dio d'esser suo Nouitio. Di questo grand'huomo io le dirò, in ordine alla direttione de' nostri Giouani, non quel, ch' egli mi disse, ò insegnò, poiche era occultissimo, e gelosissimo in celare il suo spirito; ma riferirò solo quel che in pratica hò con qualche diligenza osseruato intorno alla direttione de' Nouitij, & è quel che segue.

2 Il Maestro de' Nouitij praticha in se quello, che insegna a' Nouitij.

Praticaua perfettamente in se stesso quelle virtù, e quella purità d'osseruanza, che pretendeua ne' suoi Nouitij, anzi senza comparatione molto più faceua in se, che non esigeua da loro.

3 Opera con le orationi.

Promoueua con gran carità il loro profitto spirituale appresso Dio con l'oratione, & in questa poneua la sua fiducia, & il principale adempimento del suo Officio, dicendo, che per ben aiutare le anime a se commesse, bisogna trattar assai con Dio, e poco con loro.

4 Parco in dar documenti.

Parchissimo in dar Documenti spirituali, non ritenendo alcun segno di Magistero, nō volendo anche esser chiamato Maestro de' Nouitij, ma d'hauer semplicemente la cura de' Giouani. E questo stesso titolo si è poi continuato ne' suoi Successori doppo la sua morte.

5 Pronto all' vdienza de' Nouiti.

Pronto sempre all'audienza de' Nouitij, ad ogni commodo loro, senza riserua di commodo per se, nè d'hora, nè di riposo, non ostante, che per le sue graui, & habituali infermità ne fosse bisognosissimo.

6 Parco nel comandare.

Comandaua pochissimo; così per modestia propria del nostro Instituto, come per secondare il sentimento del S. Padre Filippo, del quale egli raccontaua, che interrogato vna volta da S. Carlo, come facesse a farsi così perfettamente vbbidir da' suoi, rispose: Io sono vbbidito assai, perche comando poco.

7 Virtù da insegnarsi a' Nouitii.

Ne' dubbi, che da' Nouitij se gli proponeuano, spesso gli rimetteua al Superiore. Stradaua i suoi in vna vera solidità di virtù, ch'erano di carità, d'humiltà, d'vbbidienza, di mortificatione, massimamente interna, di staccamento, di patienza, e d'esercitio d'oratione, e voleua, che questa tal solidità di virtù si praticasse da' nostri proportionatamente allo stato di Clero secolare, senza aggrauarsi con riti religiosi, ò con osseruanze claustrali.

Vo-

8 Moltiplicità di esercitii spirituali non approuata ne' Nouitii.

Voleua, che caminassero con libertà di spirito, attendendo a leuare ogni attaccamento, & ogni impedimento, che ritarda da vnirsi con Dio, e dall'esser guidati puramente dal suo Diuino Spirito, e perciò non gli piaceua, che si caricassero d'esercitij diuoti, ò s'affettionassero a teorie, ò a mezzi spirituali, come che insensibilmente ò straccano, ò rubbano l'affetto, e la confidenza, che puramente si deono a Dio, e legano, se bene con lacci speciosi, l'anima, che liberamente non segua i moti dello spirito.

9 Osseruanza della purità dell' Istituto.

Zelaua grandemente la purità del nostro Instituto secondo la mente del S. Padre, e con gran rigore vietaua loro ogni esercitio di diuotione per buono, e santo, che apparisse, quando hauesse minima discrepanza con la purità dell'Instituto.

10 Amore, e Discretione

Nell'osseruanza della Regola voleua due cose, Amore, e Discretione, e voleua, che si leggessero spesso le Regole.

11 Pregi della Comunità.

Premeua sopra modo, che seguissero, e si accomodassero alla Santa Comunità, la quale a chi ben l'intende, racchiude in se tesori di meriti.

12 Modi di esercitar i Nouitij nella mortificatione.

Gli esercitaua secondo la loro capacità nella mortificatione, mà in maniera, che non se ne accorgessero: E quando fossero per accorgersene, più presto haurebbe lasciato di mortificargli: E come que', che principalmente miraua alla mortificatione della Rationale, spesso, secondo che s'auuedeua di qualche immoderata loro affettioncella, anche a cose virtuose, si opponeua, hora sospendendo loro l'Oratione, hora vietando lo studio, hora interrompendo il ritiramento, &c. hora trauiandogli dalla Lettione de' Libri Sacri di lor genio, &c. come che i Nouitij sogliano hauer il capo pieno di disegni in materie spirituali, con vn certo quasi prurito di abbracciare molti esercitij di diuotione, teorie di spirito, &c. il buon Padre, senza che essi capissero il come, non glie ne lasciaua riuscir pur vno, trattenendogli con se ogni giorno più, e più hore in Camera in occupationi, e ragionamenti di nessuno proposito, facendo con questa non intesa inuentione due grandi acquisti, vno co' Nouitij, mortificando la loro Rationale, e l'altro con se stesso, mortificādosi con la priuatione del suo ritiramento. Auuerando così quel che soleua dire, che bella cosa è il saper perder tempo, cioè il contentarsi di perderlo, per mortificare la troppa auidità, che ne habbiamo, e perderlo volentieri, per cambiarlo con

con l'esercitio di qualche virtù maggiore. Et io posso dire, che trouandomi più volte disfatti da quest'huomo di Dio tutt'i miei disegni in materia di diuotione, mi sentiua tentato di raffreddarmi, e di deporre ogni pensiero di maggior perfettione, ma appena pendeua in questa tentatione, ch'egli, come se hauesse veduto il mio interno, mi sueglia al debito della mia vocatione, & a stimare la pretiosità del tẽpo, il quale a me pareua di perdere, perche non faceua la mia volontà, ma in verità mi faceua guadagnare cõ la mortificatione della rationale, & io confesso, che non sapeua capire, come da vn canto m'insistesse tanto di non perder tempo, e dall'altro me ne facesse perder tanto in Camera sua, che a mio giuditio pareua perduto.

13 Lodasi la semplicità, e l'allegrezza ne' Nouitii.

Gli piaceua ne' suoi Nouitij la santa semplicità, e similmente godeua assai di vedergli allegri: lodando spesso questo bel dono dell'allegrezza, & a me ogni volta, che gli chiedeua la benedittione, licentiandomi da lui, soleua dire: Allegramente.

14 Si fuggono gli scrupoli

Era anche suo spirito di non volere scrupoli ne' suoi.

15 Auuertimẽti circa lo studiare de' Nouitii.

Voleua, che studiassero con la debita applicatione, ma premeua grandemente in due conditioni: la prima, che studiassero materie proprie dell'Instituto, e che non diuagassero in istudij curiosi, e di proprio genio: la seconda, che anche negli studij lodeuoli, e santi si guardassero di non attaccare l'affetto: Onde fossero sempre pronti a lasciare lo studio ad ogni cenno dell'Vbbidienza, della Regola, della Comunità, dell'Orationi, e de' bisogni de' prossimi, ne' quali casi voleua con ogni rigore, che si mortificasse la volontà di studiare: la terza, che si guardassero di apparir dotti, e di esser riputati nel numero de' Letterati, seguendone, com'ei diceua, cattiue conseguenze per lo spirito, voleua ancora, che lo studio non pregiudicasse in alcun modo alla sanità.

16 Humiltà de' Nouitii

Gli dispiaceua, che i Nouitij volessero far del Maestro di spirito con certo prurito talvolta di conuertire, d'insegnare, di consigliare, nel qual proposito daua loro non leggiere mortificationi.

17 Lontananza da' negotii, e dalle Corti

Voleua, che viuessero con totale auuersione, e lontananza da' negotij, da' Tribunali, e dalle Corti.

18 Discretione nel promouere il profitto de' Nouitii.

Nel promuouere il profitto de' Nouitij era discreto, e non approuaua quell' abbracciare tutto in vn subito, come impresa soggetta a molti inganni; e mi ricordo, che nell'vlti-

ma Congregatione, alla quale egli assistette, delle colpe, non mi disse altro, se non: Ricordateui, che Roma non fù fatta in vn giorno, & ad alcuni Nouitij, che si mostrauano molto ansiosi di auanzarsi nella via dello spirito, disse quelle parole dell'Euangelio; *Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modò*, dicendo, che molte anime si rouinano, e non fanno niente, per voler far troppo.

19 Circospettione nel guidar Nouitii.

Era grandemente circospetto in guidare ciascheduno secondo il suo spirito; onde quel che persuadeua ad vno, dissuadeua ad vn'altro, e quel che riprendeua in vno, approuaua in vn'altro. Solito di dire, che così si rouinano le anime, con esser guidate secõdo lo spirito del Direttore, e non secõdo il lor proprio spirito, con che Dio disegna di santificarle.

20 Singolarità riprouate.

Era loro rigido Censore in non ammetter ad essi minima singolarità. Questo per hora mi souuiene.]

Dell'Oratione in Congregatione. Lettione XXVI.

1 Oratione proprio esercitio della Cõgregatione, e perciò si chiama dell'Oratorio.

ECosì proprio di quei, che dimorano in questa Venerabile Congregatione, l'Esercitio dell'Oratione, che il P. Agostino Manni diceua, che S.Filippo hauea voluto, che la sua Congregatione si chiamasse dell'Oratorio, acciòche ciascuno intendesse, che chi non faceua oratione, non apparteneua alla sua Congregatione. Quanto il S. Maestro fosse dedito a questo santo Esercitio, e de' suoi Auuertimenti in tal materia se n'è recitata copiosa Lettione nel Libro precedente per profitto d'ognvno. Hora per istimolo particolare di que', che sono in Congregatione, si adducono i seguenti esempli.

2 Come fossero dediti a questo Sãto Esercitio dell'Oratione il P.Giouenale. Il Tarugi.

Il P. Giouenale ci vien descritto dal P. Bacci per huomo di grand'oratione, & oltre i spatij prefissi dall'Instituto, vi consumaua molto tempo, e si leuaua anche la notte a far oratione, e per rendersi facile l'alzarsi, dormiua vestito; & era talmente dedito a questo Santo Esercitio, che, come si è notato nella Lettione della Presenza di Dio, si troua di lui deposto in processo: *Tota eius vita fuit continua oratio*. Il Tarugi, a cui prima del suo ingresso in Congregatione, S.Filippo fece gustare per si fatta maniera lo spirito, che vn'hora intiera gli fece passar seco in oratione senza che, per souerchia alle-

allegrezza, se ne accorgesse, poscia se la rèdette familiare, e si può dir continua. Il Baronio lungo spatio di tempo in oratione consumaua, massimamente ne' tempi de' publici bisogni, che le notti intiere passaua in oratione. Senz' alcun dubbio s'asserisce, che il P. Pietro Consolino staua sempre in oratione, se non quanto n'era diuertito da qualche necessaria funtione della Regola, ò della Comunità, ò dell'Vbbidienza del Superiore, & in vna parola, staua occupato con Dio tutto quel tempo, che Dio non l'occupaua in altro. Il P. Tomaso Bozio era industriosamente auaro del tempo nell'altre occupationi, per poterui esser liberale in impiegarlo con Dio, e toltone quel tempo, che da lui richiedeua la carità del Prossimo, tutto il resto del suo viuere si spendeua in oratione, & in istudij sacri. Del Padre Giulio Sauioli si narra, ch'era molto assiduo in questo sant'esercitio. Vi era così dedito il P. Gio: Matteo Ancina, che vi consumaua la maggior parte della sua vita, & oltre quegli spatij d'orare, che se gli prescriueuano dalla Regola, quasi sempre dimoraua in Chiesa auanti al Santissimo Sacramento, doue, ò inginocchioni, ò a sedere, soleua diuotamente alternare l'oratione, e la meditatione con la lettione spirituale. Il P. Nicolò Gigli con l'humiltà del cuore, e con la mortificatione delle passioni, e degli affetti, che sono le vere dispositioni per la buon'oratione, era arriuato ad hauer familiare in ogni luogo, e tempo l'vso dell'oratione. Non minor fù l'affetto, che vi haueano i Fratelli Laici, e di Bernardino Corona si riferisce, ch'era huomo di grand'oratione, con sopragiungerui ordinariamente copiose lagrime. E di Battista Flores, narra la sua vita, che fù huomo grandemente dedito all'oratione; e pel frutto spirituale, che giornalmente ne cauaua, spendeua in questo santo esercitio di orare, non solamente buona parte del giorno, ma anche lunghi spatij della notte; hauendo per costume nel più profondo silentio di essa di leuarsi dal letto, & andarsene tacitamente sopra la volta della Chiesa, e quiui, senza temere l'occhio, ò l'orecchio d'alcuno, daua piena libertà al suo spirito, a' suoi affetti, & al suo gemito, col lungo orare hauea acquistato per modo d'habito vna continua vnione con Dio, e di qui era, che si vedeua sempre col volto allegro, e sereno.

Il Baronio.

Il P. Pietro Consolino.

Il F. Tomaso Bozio.

Il P. Giulio Sauioli.

Il P. Gio: Matteo Ancina.

Il P. Nicolò Gigli.

Il fratello Bernardino Corona.

Battista Flores.

Dagli Auuertimenti, e dagli Esempli del S. Maestro, e de' suoi Discepoli riceuono stimolo quei di Congregatio-

ne dell'Oratorio di affettionarsi all'esercitio frequente della Santa Oratione.

Dell'Humiltà, e del fuggire le singolarità in Congregatione. Lettione XXVII.

Humiltà base sopra cui è fondato l'Instituto della Congregatione, e si riferiscono alcuni sentimenti, & esempli del P. Flaminio Ricci.

ESsendo l'Instituto della Congregatione, come diceua il P. Alessandro Fedeli, stato fondato da S. Filippo sopra le basi dell'Humiltà verso Dio, e la Charità verso il Prossimo, il sentimento dell'Humiltà, che hanno quei, che vi dimorano, vien'espresso dal P. Flaminio Ricci, il quale soleua dire: [Se vn Prete di Congregatione si stima niente da più di que' poueri Preti, che vanno con la cotta sotto il braccio, e col Breuiario in mano ad accompagnare i morti, dite pure, che s'inganna all'ingrosso, e che non hà altrimenti lo spirito di Congregatione] Spesso questo humilissimo Padre replicaua a se stesso: *Tu quis es? quid dicis de te ipso.* Diceua con sentimẽto di verace humiltà: [Io non voglio ostentatione, & apparẽza: Mi piace andar bassamente conforme allo spirito di Cõgregatione.]

P. Antonio Gallonio.

Questo spirito ben si trouaua nel P. Antonio Gallonio, che, come vero humile, viueua con timore dello stato, pareua a lui troppo alto della sua vocatione; onde diceua: O quanto grato mi sarebbe, se i PP. mi proibissero il dir Messa, e mi met tessero alla Cucina, ò alla porta, ò quanto volentieri lascierei gli studij, & ogni altra cosa, se si contentasse il P. Filippo. Et haueua così mal concetto di se stesso, che temendo, che forse talvno lo potesse stimar da qualche cosa, diceua: Vorrei esser tenuto per vno ignorante, e tristo, come sono.

P. Giouenale.

E chi non s'intenerirebbe in sentire gli atti di humiltà del Seruo di Dio Giouenale, & il concetto vile, che haueua di se. Egli si occupaua in iscopar la Chiesa, nettar i Cãdelieri, pregaua il Cuoco, che gli lasciasse lauar i piatti; Si riputaua l'infimo della Cõgregatione, & vsaua questa sottoscrittione: *Iuuenalis Ancina Congregationis Oratorij minimus*, e nominando vna volta il Cuoco, & il Guattero di Cucina, disse: *Quorũ nõ sum dignus corrigiam calceamenti soluere.* Accusaua i suoi difetti, anche publicamente in Refettorio con tanto sentimento, che molti per tenerezza lagrimauano. Et il suo buon fratello Gio: Matteo, che procuraua di renderseli simile in tutte le virtù,

P. Gio: Matteo Ancina.

tù,amaua di eſſer corretto, non ſolamente da maggiori, ma ancora dagl'inferiori, così in publico, come in priuato, & haueua dato incumbenza a diuerſi, maſſimamente di Congregatione,che lo correggeſſero.

2 S'imita l'eſempio del P. Pietro Conſolino per far'acquiſto dell'humiltà.

Per vie più far'acquiſto dell'humiltà,ſi hà auanti gli occhi quell'importante eſempio, che conferiſce aſſai a queſta ſanta virtù,e ſi procura d'imitarlo,del P. Pietro Conſolini, il quale eccettuato il tempo del ſuo gouerno, nel reſto praticaua quell'*Attende Tibi*, tanto inculcato da'Santi. Non s'ingeriua punto, nè ſi curaua di ſaper le coſe della Cõgregatione, eſſendo per ordinario l'vltimo a ſapere quello,che ſi faceua in Caſa. Di maniera,che alcuni con ammiratione diceuano: Il P. Pietro viue in Congregatione come ſteſſe nell'Indie.

3 come ſi fugga ogni ſingolarità, origine di ſuperbia.

La mente di S.Filippo di douerſi fuggire ogni ſingolarità, origine per lo più, & fomento di ſuperbia, maſſimamente ſpirituale,vien dichiarata dal P. Pietro Conſolini,dicendo, [Quanto all' eſterno biſogna fare a modo d'altri, regolarſi, ſecondo che fanno gli altri,maſſimamente chi viue in comunità: Ma quanto poi all'interno, e nel ſegreto, fare a modo dello ſpirito,e renderſi ſingolare nella perfettione delle opere, nell'amore, nelle virtù.] Et vno de'principali fondamenti dell'humiltà di queſto gran Seruo di Dio era il caminare con la comune di Congregatione, e di tener humiliato il ſuo ceruello,naturalmente aſſai gagliardo ſotto il parere, e volere della comunità,hauendo per grandemente ſoſpetta ogni attione per buona, e ſanta che ſia, quando ſingolarizza fuor del comune.

Della Charità comune in Congregatione. Lettione XXVIII.

1 Charità comune nella Congregatione dell'Oratorio in luogo de' voti, che ſi profeſſano nelle Religioni.

NOn facendoſi nella Congregatione dell'Oratorio i Voti, che ſi fanno nelle Religioni, il S. P. Filippo ſi dichiarò co'Suoi,che cercaſſero tutti d'imitare i Religioſi nella perfettione, ſe bene non gl'imitauano nel fare i voti; in luogo de'quali vi è la Charità,come l'accennò il P.Nicolò Gigli, dicendo: ſe non habbiamo i voti, come i Religioſi, habbiamo la charità,che preuale a tutt'i voti. Et a relatione del P. Pompeo Pateri ſi hà, che S.Filippo volle,che la carità foſſe il legame,e'l vincolo in Congregatione. E richieſto vna volta

volta il S. Fondatore da vn P. Certosino, che gli mostrasse le Regole, che haueà prescritte a' suoi di Congregatione, il Sãto, così ci auuisa Egidio Caluelli, gli disse, che non haueà dato a' suoi, se non vna sola Regola, e parendo cosa strana al buon Certosino, che vna intera Congregatione potesse ben gouernarsi con vna sola Regola, più volte reiterò la sua dimanda, & il Santo più volte replicò la medesima risposta, finche poi gli dichiarò, che quella sola Regola era la Charità, la quale ben'intesa, e ben praticata gli bastaua pel buon gouerno della Congregatione, e per la santificatione di tutt'i suoi. Per tanto in ossequio di questi riueriti sentimenti del S. Padre, que', che dimorano in questa Congregatione, come se a loro fosse stato detto: *Interroga Patres tuos, & dicent tibi*, seguendo l'esempio del S. Maestro, e de' suoi Compagni, di cui si troua scritto: *Viuebant Patres eodem tecto, quibus cor vnum erat, & anima vna, mutuo se ardentique amore diligebant*, si vedeno con somma edificatione osseruare il detto dell'Apostolo: *Diligite alterutrum.* Questa santa dilettione fù ricordata, e raccomandata nel punto della sua morte dal P. Angelo Velli, dicendo a' PP. & a' Fratelli della Congregatione, che sopra tutto mantenessero la charità, amandosi cordialmente l'vn l'altro. E questo medesimo tenea inculcato il P. Alessandro Fedeli, dicendo: Fratelli amateui, amateui l'vn l'altro, & altre volte: Fate che siate amoreuoli, e caritatiui l'vn l'altro.

2 Dilettione scambieuole, che vi è frà quei di Congregatione. *Gallon. ann. 1565.*

3 Ciascuno di Cõgregatione distribuisce a tutti vgualmente il suo affetto.

S'inuigila, che la charità corrisponda a' Fatti, & a' Detti del P. Pietro Consolini, che praticaua in se quel che insegnò vna volta ad vn suo Nouitio, d'esser fedele distributore del suo affetto, ripartendone cõ giusta egualità la sua portione a ciascuno di Cõgregatione, come particolarmẽte si riferisce, che faceua il P. Gio: Matteo Ancina, il quale amaua con affetto veramente fraterno i suoi di Congregatione, & era il suo amore senza partialità diuiso verso ciascuno in ogni occasione.

4 Indifferẽtemente così de' Sacerdoti, come de' Laici si hà conto, e stima, ad esempio del P. Agostino Mãni.

Nella Charità non si fà veruna distintione trà Sacerdoti, e Laici, come col suo esempio l'insegnò trà gli altri, il Seruo di Dio Giouenale, che, se alcuno Fratello di Congregatione in andar seco per la Città tal volta si fosse tenuto per riuerenza qualche poco indietro, era impossibile, che'l soffrisse. Et era cosa di sõma edificatione il vedere quãta stima, e qual cõto tenesse il P. Agostino Manni di ciascheduno per minimo, che fosse; Egli riputaua i suoi Fratelli di Congregatione, come

me fossero stati tanti suoi Superiori; Parlaua loro sempre cõ riuerenza, e con affetto, nè mai si vedeua mostrare alcun segno di poca stima verso alcuno, anzi soleua tener replicato ciò, che diceua S. Filippo, che l'huomo non dee disprezzar altro, che se medesimo. E per desiderio, che questo spirito si stabilisse nella sua Congregatione, rammentaua non senza tenerezza le rare maniere del Santo, le quali anche quando mortificaua i suoi figliuoli, erano tutte dolci, & amabili. Ognvn sà, diceua, con quanta semplicità, benignità, e dignatione gouernasse tutti il S. Padre, mostrando d'amarci, chiamandoci tutti nella sua Camera, facendoci giocare, ballare, cantare.

5

In Congregatione nõ si professa particolarità di amicitia, come di pregiuditio alla charità comune.

Euitano amicitie particolari, che talhora sogliono nascere nelle Comunità, dicendo il P. Pietro Consolini, che sono di gran pregiuditio alla charità comune, e che il pigliare per iscusa qualche profitto spirituale preteso da quelle particolari amicitie è mero inganno. Quindi il P. Flaminio Ricci nel tempo della sua Prepositura voleua, che fosse frà tutti di Congregatione egualità d'affetto. E quando talhora si accorgeua di qualche partialità di amicitia, quantunque paresse ordinata allo spirito, ne faceua ammonitioni, e se queste non bastauano, vsaua anche di separar quei tali, mandandogli con buon'occasione a dimorar fuor di Roma per quel tempo, che fosse bisognato, & in detestatione di tali singolarità spesso era vdito replicare: Grande abuso, e grande sconcerto è *facere Congregationem in Congregatione.*

6

Si compatiscono le cattiue naturalezze.

Se qualche natural antipatia ostasse a questa vniforme carità, si ricordano di quello, che il medesimo P. Pietro diceua, che la virtù d'vn Christiano si conosce, e si proua principalmente in compatire, & in sopportare cõ gran charità le cattiue naturalezze, & i mali costumi de' Prossimi, allegando quel, che ci hà insegnato la Bontà di Dio, che *per quadraginta annorum tempus mores eorum sustinuit in deserto*, & adducendo a questo stesso proposito l'esempio del nostro Saluatore, diceua: Quanta patienza hebbe Christo Signor del Cielo, e della Terra co' suoi Apostoli, quali haueua eletti rozzi, & inciuili, soffrendo giornalmente da' loro, mali termini, e rusticità, e noi non sopporteremo, &c. Diceua, che l'esercitio di questa santa mansuetudine è singolarmente necessario a chi conuiue in Congregatione, doue, com' egli diceua, *Nostro Signor Iddio habitare facit vnius moris in domo*, e pure

re trà varietà, e contrarietà di natura, e di ceruelli si hà da mantenere *cor vnum, & anima vna*, il che non si può conseguire senza vna ben habituata mansuetudine. Questi erano i sentimenti del celebre Discepolo P. Pietro, il quale hauea ben potuto concepirgli in hauer osseruato il S. Maestro Filippo Eminente (sono parole dell' Abate Marc' Antonio Maffa) nella virtù della patienza, in tolerare la natura aspra degli altri.

7 L' vno nó si rende graue all'altro.

Si pone particolare studio di non rendersi la persona in alcuna minima cosa graue ad alcuno di Congregatione; secõdo l'esempio lasciato dal S. Padre Filippo, che infino nel caminar per camera, acciòche que', che stauano sotto, non sentissero rumore, si metteua vn paio di scarpini di feltro per non fare strepito. Quindi il buon Discepolo Giouenale attento sempre mai a colorire in se al viuo il Ritratto del S. Maestro, non fù mai, come osserua il P. Bacci, graue a nessuno, ma amabile a tutti, domandato in casa: *Delitiæ Domus nostræ*.

Della Charità Particolare verso gl'Infermi di Congregatione, e come questi si diportino nelle infermità. Lettione XXIX.

1 Charità, che si professa in Congregatione verso gl'Infermi di essa.

Essendo tanto celebre, e degna di perpetue benedittioni la gran charità, che dalla Congregatione dell'Oratorio si vsa verso gl'infermi degli Spedali, e delle Case priuate, e douendo questa santa virtù esser ordinata, ognuno può figurarsi in che grado si vsi nella Casa di S. Filippo, cioè verso gl'infermi di Congregatione. Al che è di grãde stimolo il saperssi, che lo stesso S. Padre, quando alcuno de' suoi s'ammalaua, andaua di continuo a visitarlo, & egli stesso talhora lo seruiua, come nel corso dell'infermità del P. Nicolò Gigli lo volse seruire con le proprie mani. Quindi il P. Pietro Consolino procuraua con gran carità, che gl'Infermi fossero benissimo trattati, e teneua gran cura di loro. Et in ciò era esemplare la carità, che loro vsaua il buon Fratello Bernardino Corona, ch'era indefesso in assistergli, in seruirgli, in consolargli, e sempre hauea la mira di render la sua visita grata con allegrezza, e con prontezza ne' ministeri, che successiuamente occorreuano, & insieme vtili cõ introdurre di-

2 Charità verso gl'Infermi, del Fratello Bernardino Corona.

scor-

scorsi, che potessero eccitare, & accrescer la diuotione agli ammalati. Quindi il Seruo di Dio Giouenale, che essendo Vescouo, riduſſe la ſua Corte niente dissimile da Comunità Religiosa, se alcuno de' ſuoi familiari, etiãdio, che fosse il minimo della cucina s'ammalaua, oltre il non lasciargli mãcare cos'alcuna, che fosse stata espediente per la loro salute, lo visitaua personalmente, e con vfici di paterna carità affettuosamente lo consolaua.

3 Carità del P. Giouenale in istato di Vescouo verso i suoi familiari infermi.

Al P. Pietro Consolino piaceua però assai in que' di Congregatione vna certa virilità, che anche nello stato d'infermità non ammette dilicatezze: Onde non così facilmente si riceuono dagli stessi infermi le singolarità, come dimostra più co' fatti, che con le parole il medesimo P. Pietro, il quale con tutto il suo patire, con tante infermità, non ammetteua minima viuanda fuora del comune del Refettorio. E grande è l'esempio in tal materia del P. Alessandro Fedeli, che, quantunque questo Seruo di Dio fosse continuamente maltrattato da graue, e lunga infermità di dolori acutissimi di pietra, non volle però mai ammettere alcuna singolarità in seruitio della sua persona, volendo in ogni suo bisogno seruirsi da se stesso, & in tutto, e per tutto seguire l'vso della Comunità, sempre esatto, anche con suo incommodo, all'osseruanza della Congregatione.

4 Singolarità anche in tẽpo delle infermità si fuggono, ad esempio del P. Pietro Cõsolino, e Del P. Alessandro Fedeli.

Non si fanno lecito quei di Congregatione per infermità, senza vrgẽte cagione lasciar per lungo tempo la Cõgregatione; ricordandosi della mente di S. Filippo, che non daua facilmente licenza di andare fuora di Roma, con iscusa di mutar'aria per lungo tempo, & in particolare alla Patria, dicendo, che lo spirito si rilassa, e si perde trà parenti, non si guadagna, e quando si torna suol rincrescere di ripigliare i soliti esercitij, e ritornare alla vita di prima, e restringersi.

5 Non si dimora lungo tempo fuor di Congregatione sotto pretesto di mutar'aria.

Piacendo a Dio di restituire a qualche infermo la sanità, egli auuerte di non trascurare l'adempimento de' suoi obblighi, massimamente della Comunità, ad esempio di S. Filippo, che appena vscito di letto, oue era giaciuto infermo per lungo tempo, ripigliaua subito i suoi soliti esercitij.

6 Ricuperata la sanità deuono ripigliare i suoi vfici, & esercitii.

Non per ogni infermità si dispensano quei di Congregatione da' soliti esercitij sicome si vede nel P. Pietro Consolini, che, con tutto il suo patire, con tante infermità, non volua esentione alcuna da' pesi comuni della Congregatione. E non si serbaua pur vna mezz'hora del giorno per suo riposo.

7 Non si dispensa da' soliti esercitii per ogni infermità.

Dell'Vbbidienza in Congregatione.
Lettione XXX.

1 Vbbidienza, che si professa in Congregatione.

SI professa in questa Congregatione vn' esattissima Vbbidienza, & è prontamente abbracciata da' buoni, & vbbidienti figliuoli di questa santa Madre, dicendo San Filippo, che que', che desiderano da douero far profitto nella via di Dio, si dessero in tutto, e per tutto nelle mani de' Superiori.

2 Vbbidienza insegnata dal Santo Maestro col suo esempio.

Insegnò il S. Maestro questa virtù dell'vbbidienza molto più col suo esempio, riferendo di lui la Sacra Leggenda: [Se bene, per esser quasi sempre stato Superiore della Congregatione, non hebbe quell'occasione di mostrar l'vbbidienza in quel grado, nel quale veramente in lui si trouaua; nondimeno fin doue potette, la dimostrò sempre esattissimamente: Imperòche, oltre al non hauer mai preterito vn minimo cenno de' Superiori in materia dell'Instituto, nelle cose poi, che occorreuano da farsi alla giornata in Congregatione, sì nel seruitio publico, come nel priuato, fù sempre in ogni cosa puntualissimo: di maniera che chiamato alla porta per negotij, ò in Sagrestia per dir Messa, ò in Chiesa per confessare, lasciaua ogni altra cosa, e subito calaua a basso, non facendosi domandare più d'vna volta, e scendendo per tutti, & a tutte l'hore.]

3 Detto del Cardinal Tarugi circa l'vbbidienza di quei di Congregatione.

Con questi esempli del S. Maestro veniuano talmente stimolati i Discepoli, che, come afferma il Cardinale Tarugi, quei di Congregatione, se bene non erano astretti con voti d'vbbidienza, alcuni però non eranò inferiori a' Monaci d'Egitto: E per parlar di qualcheduno di essi, che si segnalarono in questa santa virtù, riferiscasi l'esempio del P. Giouenale. Questo Seruo di Dio praticò esattamente l'vbbidienza,

4 Vbbidienza del P. Giouenale, e suoi detti.

& haueua per sospetto tutto quello, che si faceua per buono, e santo, che paresse, se non vi era per direttrice la santa vbbidienza, & egli non ardì d'ingerirsi in impresa, ò attione alcuna, se non per vbbidienza, in virtù della quale ascese agli Ordini Sacri, accettò la carica di sermoneggiare, fù fatto Confessore, e Vescouo; essendo sua massima, che *benè didicit omnia facere, qui benè didicit obedire*, e la perfettione del suo vbbidire, non si riseruaua solamente nelle materie graui, ma anche

che nelle leggiere, e minute, non attendendo alla viltà della materia,ma alla nobiltà della forma,che gli le imprime la sãta vbbidiẽza,e soleua dire:*Omnia sub sigillo Sãctæ Obedientiæ fiãt.*

5

Si procura di ridurre in pratica l'espresso auuertimento, che daua il Santo Maestro. [Non basta per esser vero vbbidiente fare quello,che l'vbbidienza comanda, ma bisogna, che si faccia senza discorso] E chi ne desideraſſe hauere qualche esempio circa l'osseruanza di questo, eccone più d'vno. Di Battista Flores Fratello di Congregatione si hà, che era vbbidientissimo a'suoi Superiori, & il suo vbbidire era senza discorso, dicendo, che gli bastaua di sapere se'l Superiore vuole,ò non vuole,e quanto al perche di quel volere,ò non volere, non si sarebbe curato mai di saperlo. Et vna volta, ch'egli staua eseguendo vn certo ordine del Superiore, gli fù domandato per qual cagione gli fosse stato dato tal'ordine, & egli, Io non sò tante cose,sò bene, che bisogna vbbidir alla cieca,quando il Superiore comanda; lasciando con questo ammaestrato quel tale,come si debba praticar l'vbbidienza. Dello stesso sentimento era l'altro Fratello Gio: Battista Guerra co'Superiori: Diceua egli; Non bisogna cercare altre ragioni, poiche in questo vbbidir senza discorso consiste il merito della vera vbbidienza.

s'vbbidisce séza discorso, cosi hanno praticato.

Battista Flores.

Gio. Battista Guerra.

6

Non si contrauiene all'vbbidienza sotto pretesto di maggior bene,insegnando il ẽ. Padre, che era meglio vbbidire a quel Portinaro, dal quale l'huomo era chiamato, che star in Camera a far oratione. A tal proposito così riferisce il Padre Francesco Bozio. [Auuenne a me vna volta, che stando alla porta,tardando il portinaro più di quello,che hauea detto,non mi potei comunicare, essendo io allhora Chierico; essendomi di ciò alquanto turbato,accusandomi in confessione al B. Padre, mi rispose: Non sai tu, che bisogna lasciar Dio per Dio] e basta domandare al P.Giouenale il guadagno,che si fà in lasciar Dio per Dio. Questo Padre,che,come si è detto,fù vbbidientissimo,prontamente lasciaua la carasolitudine della Cella, quando la charità, e l'vbbidienza richiedeua la sua opera,e diceua,che questo era lasciar Dio per Dio,e che il saperlo fare porta seco vn Paradiso mirabile.

Quanto si preferisca l'vbbidienza ad altre virtù,e se ne riferisco no gli esempli del P. Francesco Bozio.

P. Pietro Consolini.

A tal proposito il P. Pietro Consolini diceua, che nella Congregatione la voce della campanella, è voce di Dio, e rispondendogli vna volta il Padre, che, quando vno è chiamato a dir Messa, bisogna pure, che preceda la debita prepa-

ratione, il P. Pietro replicò, che non v'è miglior preparatione per la Messa, che l'vbbidienza. E nel dir la Messa si ricordano dell'esortatione del S. Sacerdote, che esortaua i suoi di Congregatione, che non procurassero cosa particolare in Sagrestia, non hora, non Altare, non vestimenti, nè altro; ma dependessero affatto dal Sagrestano, e dicessero Messa, quando erano chiamati, e doue erano mandati.

P. Gio: Matteo Ancina

Si preferisce l'vbbidienza anche ad altre cose, che si credono di maggior perfettione, come dimostra l'esempio del P. Gio: Matteo Ancina, il quale haurebbe nell'austerità della sua vita ecceduto di molto gli ordinarij limiti della sua vocatione, se i Superiori pro tempore di Cõgregatione nõ hauessero moderato il suo spirito. Ma come ch'era vbbidientissimo, volle sempre anteporre l'vbbidienza ad ogni altro esercitio di virtù per caro, e di suo genio, che fosse. Et il

7 Detto del P. Pietro Confolino circa la dif subidienza

P. Pietro Confolino essendo di parere, che si douesse penitentiare con publica mortificatione vn fratello, molto dedito alla vita diuota, che eccedeua nella moltiplicità degli esercitij di diuotione con qualche pregiuditio dell'vbbidienza, gli fù risposto, che quel pouero fratello era assai degno di scusa, poiche, trattandosi di eccedere in diuotione, se c'era errore, *erat error pietatis*, perche per altro quel fratello si sapeua, ch'era vn'huomo santo; Replicò il P. Pietro: [Non può mai esser huomo santo, chi non è vbbidiente.]

8 Eguale è l'vbbidiẽza, che si presta al Preposito, che agli altri officiali di Congregatione.

Con egual prontezza si vbbidisce, così al Preposito, come agli altri Officiali di Cõgregatione fino all'infimo de' fratelli. Nel che si propone come dignissimo d'esser'imitato, & esegurto anche in questo l'esempio, e l'insegnamento dell'vbbidientissimo P. Pietro Confolino, il quale la medesima vbbidienza, ch'egli rendeua al Preposito, rendeua egualmente agli Officiali di Congregatione fino all'infimo de' fratelli, dicendo, che quel Dio, che hà posto quello all'officio di Preposito, hà posto quell'altro all'vficio della porta, e della cucina; E però non è minor raggione di soggiacer all'vno, che all'altro in quel che tocca a' loro officij. E stimaua così profitteuole questa soggettione agl'inferiori, che essendo vna volta interrogato, chi hauesse desiderato per Prepolito, rispose, il Cuoco, che così forse potrei meritare qualche cosa in soggettargli il mio ceruello. Questa indifferente vbbidiẽza esigeua questo gran Padre da' suoi Nouitij, e diceua. Non essendo in Congregatione il voto della vbbidienza, non per

que-

questo hà da essere minore trà di noi questa virtù, che trà Religiosi, ma a quel che si manca nel voto, si dee supplire con amore, e con la volontaria perfettione dell'vbbidire.

Si mostra pronta vbbidienza nel riceuere, e nell'esercitare gli vfici, ancorche fossero bassi, seguendosi l'esempio di quei primi Compagni del S. Padre, i quali in S. Gio: de Fiorentini, faceuano la Cucina vna settimana per vno. Et il Baronio vi lasciò scritto sopra il frontispitio del Camino: *Cæsar Baronius Cocus perpetuus*, e scopaua la Chiesa, e suonaua le Campane. Et il P. Pietro Consolino si occupaua volentieri ne' ministerij humili, & abietti. Seruì più volte, anche essendo Preposito, di Ceroferario all'Altare, portando i candelieri per Chiesa auanti il Celebrante, solito dire insieme col P. Flaminio Ricci, che non hà spirito di Congregatione, chi si tiene qualche cosa di più di quei Preti poueri, che col Breuiario, e Cotta sotto il braccio vanno giornalmente ad accompagnare i morti alla sepoltura. Come bene nell'esercitar qualunque vficio, si possa meritare assai, e tenere la mente vnita con Dio, lo dimostra anche la pratica del buon Fratello Gio: Battista Guerra, che per lungo tempo fece l'vficio di Portinaro, e con gran carità seruiua tutti que', che veniuano, e cercaua, che fossero prestamente spediti. Con la gente pouera però pareua, che hauesse particolar premura, & vna qual maggior prontezza in consolarla, nè lasciaua, che mai partisse, senza la possibil sattisfattione. E mentre assisteua alla porta, haueua in vso di tener sempre alle mani qualche libretto di diuotione, e con esso, anche quando andaua a chiamare i PP, impiegaua fruttuosamente quei fragmenti di tempo, & a quei di fuora, che aspettauano, offeriua similmente da leggere qualche pio libretto, proportionato al frutto di quel tale.

9 Pronta vbbidienza in esercitare gli vficii ancorche bassi della Congregatione, secondo l'esempio del Baronio. P. Pietro Consolini.

10 Merito, & vnione con Dio in esercitar qualũque vficio ad esempio del Fratello Gio: Battista Guerra.

Se mai si trouassero de' Dissubbidienti pensano d'incorrere nell'indignatione del S. P. Filippo, e di riputarsi immeritenoli di stare nella sua casa. Quanta gran mancanza sarebbe il dissubbidire in Congregatione, lo dimostra il sentimẽto, & il dispiacere, che haueua il S. Padre, che voleua si mandassero subito fuora di Congregatione que', che in alcuna cosa hauessero mostrato notabile ripugnanza.

11 I Dissubbidienti non si stimano meritenoli di star in Congregatione.

Della Mortificatione in Congregatione. Lettione XXXI.

1 Mortificatione continuo esercitio de' soggetti della Congregatione.

LA Virtù della Santa Mortificatione è propria de'figliuoli di S.Filippo. Il P.Pietro Consolini faceua spesso grata rimembranza di quella S. Scuola di mortificatione, con che il S. Padre perfettionaua i suoi figliuoli, dicendo, che trà gli esercitij di quelle mortificationi era in Cõgregatione maggior spirito d'allegrezza, e ciascheduno viueua più contento, e la Congregatione pareua vn Paradiso, & aggiungeua, che la Congregatione di S.Filippo è fondata principalmente nello spirito di mortificatione. Diceua, che la Congregatione per gratia di Dio,perseuera di esser quella medesima, e di quel medesimo spirito, che era al tempo del Santo, solamente gli pareua debilitato l'esercitio della Mortificatione. E con ragione il P.Agostino Manni premeua, che in Congregatione si teneſſe viua la pratica di questa Santa Virtù,& intendẽdone l'importanza,diceua: DOVE NON E MORTIFICATIONE, NON PVO ESSERE SPIRITO. Et il S. Padre Filippo, per fare, che i suoi acquistassero spirito, gli teneua esercitati del continuo nella mortificatione, e voleua vedere quei di Congregatione mortificati.

2 Mortificatione indittio dello spirito.

Del soffrire Incommodità in Congregatione. Lettione XXXII.

1 Nessuno di Congregatione si duole in soffrire incõmodità.

ESsai disdiceuole a'Soggetti della Congregatione cercare agi, e commodità, alle quali reclama il P.Flaminio Ricci, che non può soffrire, che alcuno in Congregatione si dolga di patir incommodità, e dice, che diuerse sorti di persone si trouano in Congregatione. Alcuni, che prima stauano molto commodi alle case loro,e per Christo hanno lasciato le commodità,e questi,se patiscono in qualche cosa, si deono chiamar contenti, patendo con quest'honorato titolo dell'Amor di Dio: Altri, che con entrare in Congregatione hanno talvolta migliorato le loro commodità, e questi hanno troppo euidentemente il torto a querelarsi, se loro manca qualche cosa.

Et

Et il P. Gio: Matteo Ancina riflettendo al poco numero, & alla ſoauità delle Regole laſciate da S. Filippo, ſe talhora dicea, ci manca qualche coſa, ò non ſi accomoda al noſtro guſto, non ci dee parer gran coſa, ma ſe bene è eſpediente mortificarſi per Amor di Dio. Ben ſi mortificaua, e riluceua anche in queſta parte mirabilmente l'eſempio del P. Pietro Conſolino, di cui ſi narra, che abborriua gli agi, e le commodità, & allegaua per eſemplare tanti, e tanti Religioſi Scalzi, penitenti, macerati con l'aſtinenze, con le vigilie, e con le diſcipline, in comparatione de' quali non voleua mai, che quei di Congregatione ſi gloriaſſero di gran peſo di Croce, ò di gran merito di patienza.

2 Le incõmodità in luogo di mortificationi.

Della Modeſtia, e della Semplicità delle Camere della Congregatione. Lettione XXXIII.

1 Modeſtia nelle ſuppellettili delle ſtanze, vſata da S. Filippo in iſtato di Laico, e di Sacerdote.

PEr oſſeruare la modeſtia nelle ſupellettili delle ſtanze, e per non tenerui affettionato il cuore, e per ſoffrire talhora qualche incommodità nelle ſtanze, ſi propone l'eſempio del S. P. Filippo, il quale, eſſendo laico, habitaua vna ſtanza piccoliſſima, e così pouera, che non vi teneua, ſe non vn letticciuolo con alcuni libri: tenendo i ſuoi panni, tanto di lino, quanto di lana ſopra vna funicella a trauerſo della ſtanza. Fatto poi Sacerdote, nel far fabricare alcune ſtanze in S. Girolamo, le fece fare ruſtiche, e piccole, ſolo per neceſſità, e non per pompa. La ſua Camera era accomodata (così richiedendo l'Inſtituto della Congregatione) come ſogliono vſare ordinariamente gli altri Preti Secolari, ma però con ogni ſemplicità Chriſtiana: fù ſolito di tenere alle ſcale per andare alla ſua Camera, (oſſeruatione fatta da Iacomo Abate Creſcentio) vna corda per attaccarſi, ancorche vi concorreſſero ordinariamente Cardinali, & altri perſonaggi, & infino al tempo della ſua morte, come oſſeruò Fabritio de Maſſimi, ſtaua il Santo Padre poueriſſimamente in Camera ſua.

2 Viene imitato il Santo Padre nella modeſtia delle ſtanze dal P. Giouenale. Dal Baronio.

Fù anche in ciò il S. Maeſtro ben'imitato da' ſuoi. Riferiſceſi del P. Giouenale, che ſtaua poueramente in Camera, e fatto Veſcouo, eleſſe per ſua habitatione due Camere del Palazzo le più infelici, che vi foſſero d'aria inſalubre, e malinconiche. La ſupellettile, gli arneſi, la Camera del Baronio,

nio, tutti spirauano vna santa, e religiosa pouertà, & egli, ancorche occupatissimo non si lasciò mai persuadere di lasciarsi aiutare ne' bisogni della Camera, se non quando S. Filippo con caritatiuo inganno fece fare vna seconda chiaue della sua Camera, e la diede ad vn Giouane di Congregatione, ch'era il P. Gio: Matteo Ancina, acciòche occultamente gli entrasse in Camera, e glie la scopasse. E fatto poi Cardinale nelle stanze non ammise mai i soliti parati, mà solamente qualche diuoto Quadro, & hauendogli il Papa fatto mettere in ordine vn'appartamento abbigliato decentemente allo stato di Cardinale, egli però amico più che mai della santa semplicità, e pouertà, si fece fare in quel medesimo appartamento per suo vso vna Celletta di legno, doue non si conteneua altro, che vn'angusto letticciuolo, vna sedia di legno, vn tauolino, vn ingnocchiatoio, vna catinella di rame per lauarsi le mani, vna lucerna d'ottone col suo focile per accenderla, & vn calamaro di creta.

3 Pouertà, e semplicità nella stanza, e nel letto del Padre Flaminio Ricci.

La santa pouertà, e semplicità si riferisce particolarmente, che anche risplendesse, per quanto comportaua il suo stato, nella stanza, e nel letto del P. Flaminio Ricci, il quale si contentò habitare vna stanza trà l'altre, la più angusta, & impraticabile per il caldo. Et in absenza del medesimo Padre, essendoui andato ad habitare vn'altro, il quale non poteua soffrire tal caldo, e se ne doleua: fù riferito al S. Padre, il quale rispose: [Pensaui forse tu di trouare vn'altro Flaminio in casa, vi sono pochi Flaminij.]

4 Scommodità, e semplicità nel stanza del P. Pietro Cósolini.

Fù anche in tal materia mirabile la staccatezza del P. Pietro Consolini, di cui si narra: Haueua la Camera assai fredda, e scommoda, e con tutto ciò, benche vecchio sopra settuagenario, non volle mai la commodità del fuoco, finche nell'vltimo della sua vita il Superiore glie lo comandò; E quātūque grauato dagli anni, e dall'infermità, e cōseguentemente hauesse necessità di stanza commoda, e sana, non volle però mai affettionarsi più ad vna, che ad vn'altra, ò gli giouasse, ò gli nuocesse. Et in occasione dell'ottione delle Camere della nuoua fabrica, auuisato dal P. Ministro, che ottasse secondo l'ordine dell'anzianità quella Camera, che più gli piacesse, rispose, che gli assegnasse pure quella stanza, che voleua, perche per parte sua non voleua far'altra ottione; ma venendogli detto, che tutti gli altri ottauano, egli, per non apparire singolare in questo staccamento, pregò il Ministro,

aiſtro, che ſi contentaſſe di oſſeruare qual'era la Camera, che ſeguitaua per ordine alla Camera, ultimamente ottenuta da quello, ch'era auanti di ſe, che quella ſtanza, ſenza voler vedere ſe buona, ò cattiua, ſi dichiaraua di eleggere; Elettione d'vn'animo ſtaccato dall'affetto della ſua commodità, e delle ſue ſodisfattioni, che non è facile a darſi, ſenza il capitale d'vna ſolida virtù.

E quanto a' mobili della ſtanza del medeſimo P. Pietro, gli haueua ſimilmente, come gli altri, per non rendersi ſingolare con oſtentatione di pouertà ſopra il cómune, mà però della Comunità, imitaua que', ne' quali, ſecondo l'Inſtituto, più riſplendeua vna decente pouertà.

Della pura, e puntual Oſſeruanza dell'Inſtituto della Congregatione. Lettione XXXIV.

1

IL P. Pietro Conſolini, huomo tanto illuminato da Dio, ſtimaua, che, con la fedele Oſſeruanza dell'Inſtituto della Congregatione, ſi poteſſe arriuare ad ogni gran perfettione; e con ragione il Tarugi, come altroue ſi è accennato, non haurebbe cambiato queſto ſtato con qualſiuoglia altro. Et il P. Gio: Matteo Ancina diceua: [Nella noſtra Congregatione habbiamo poche Regole, ma ſe oſſeruiamo quelle, tanto ci baſta per eſſer Santi, e ſopra queſte ci ſarà domandato conto al Tribunal di Dio.] E conſiderando, che l'obbligo della Congregatione non aſtringe i ſuoi figliuoli a graui penitenze, & auſterità di vita, diceua: [Poſſiamo andare in Paradiſo in carrozza, e per eſſer poche, e ſoaui le Regole laſciateci dal S. Padre, è douere, che s'oſſeruino con maggior amore, & eſattezza.] Che perciò il P. Antonio Gallonio, ch'era oſſeruantiſſimo delle coſe dell'Inſtituto, ſtimaua gran difetto il trasgredire qualſiuoglia coſa, benche appariſſe di poco momento. Et il P. Agoſtino Manni, che oſſeruaua con grand'eſattezza l'Inſtituto, ſoleua dire, che i figliuoli di S. Filippo profeſſano poche Regole, ma che la perfettione di oſſeruar quelle poche, dee compenſare le molte, che dagli altri ſi oſſeruano. Onde il P. Pietro Conſolini haueua vino, e coſtante il ſuo zelo nelle materie, che concerneuano la purità dell'Inſtituto, & in quelle coſe, che a lui coſtauano eſſer di mente di S. Filippo, per la fedel eſecutione della quale, ſi diſpenſa-

La pura oſſeruanza dell'Inſtituto della Cõgregatione è mezzo per arriuare ad ogni perfettione, e circa queſta ſi riferiſcono i detti del Tarugi.

Del P. Gio: Matteo Ancina.

Del P. Antonio Gallonio.

Del P. Agoſtino Manni.

Del P. Pietro Conſolini.

ua dalla consueta mansuetudine, e dolcezza, procedendo non *in spiritu lenitatis*, ma *in spiritu vehementi*.

2 Nessuno di Congregatione s'ingerisce in cosa estranea dall'Instituto.

E mente di S. Filippo, significata dal medesimo P. Pietro, che i Soggetti della Cõgregatione nõ s'ingerissano in alcun altra impresa estranea dall'Instituto per santa, che apparisca, e per qualunque buon fine, che si colorisca, e col fare il contrario, ci soggiungeua, si aliena insensibilmẽte l'affetto dalla vocatione, si defrauda la propria Madre de'talenti del figlio, si straua sotto pretesto di maggior bene dalla volontà significata da Dio, e s'apre la strada a molti inganni.

3 La pura osseruanza dell'Instito quanto era a cuore al P. Pietro Consolino, &

Di tanta importanza è la pura Osseruanza di quest'Instituto, che il medesimo P. Pietro, di cui era propria, e singolar prerogatiua di hauer hereditato lo spirito di S. Filippo, e di zelare questa purità dell'Instituto, sempre si oppose, ua costantemente ad ogni, benche piccola, nouità, la quale, anche con pretesto di maggior bene si tentaua d'introdurre, ò di più, ò di meno, ò di diuerso da quello, ch'era stata dispositione, ò intentione del Santo.

Al P. Alessandro Fedeli.

Et al P. Alessandro Fedeli, che diceua esser l'Instituto della Congregatione stato fondato da S. Filippo sopra le due basi, cioè l'Humiltà verso Dio, e la Carità verso il Prossimo, non piaceua, che sotto pretesto di voler migliorarle, s'introducessero altri rigori.

Dell'adempiere i pesi della Comunità in Congregatione. Lettione XXXV.

1 Nell'adempiere i pesi della comunità si lascia anche l'oratione.

PEr attendere ad osseruare con puntualità l'Instituto della Congregatione quei, che vi dimorano, si ricordano di quel che diceua il S. Padre Filippo, che lasciassero ogni altra cosa per le comuni, etiandio l'Oratione. Onde il P. Pietro Consolini, se occorreua qualche opera di vbbidienza, ò di carità, di Regola d'Instituto, voleua, che con prontezza s'intermettesse l'Oratione, mercè l'Vbbidienza si dee all'oratione preferire: *Melior est Obedientia, quàm Meditatio.* Et intendendo, che vn tal Padre huomo di molta oratione si dispensaua talvolta da qualche attione di Comunità, e dal rispondere a'Portinari, per non lasciar l'oratione, il P. Pietro lo riprese con dire, che chi vuol viuere a suo modo, non è buono per la Congregatione, e che questo non era l'esempio

1. *Reg.* 15.

del

del S. Padre, il quale non volle mai nè tempo, nè luogo per se, & ancorche il Santo fosse mansuetissimo, mostraua nondimeno hauer a molto sdegno, & riprendeua agramẽte quẽ, che mancauano nelle cose comuni, come che si disturbaua il Publico; & diceua douersi tener per certo, che quello, che vien comandato da coloro, chè tengono il luogo di Dio, è la miglior cosa, e la più perfetta, che si possa trouare, ancorche paresse tutto il contrario.

2 Non si lasciano le cose comuni per lo studio.

Voleua ben il S. Padre, che per istudiare non lascino le cose comuni, come l'Oratione, i Sermoni, il Confessionario, e l'altre funtioni ordinarie. Et era quello, di che S. Bernardo riprendeua se stesso, di frequentar più lo studio, che l'Oratione, la quale S. Tomaso ineuitabilmente premetteua allo studio.

3 S'imita il Baronio nella puntuale osseruanza de' pesi comuni.

Non si scusano così facilmente da questa puntual osseruanza con l'esempio del Baronio, che, quantunque occupatissimo, con tutto ciò voleua S. Filippo, che nel medesimo tempo hauesse il carico della Parocchia, essendo allhora Santa Maria in Vallicella Chiesa Parocchiale; Che assistesse al Confessionario, come gli altri di Congregatione; Che facesse in Chiesa i soliti ragionamenti tre volte la settimana, che fosse Prepositto di Congregatione, che osseruasse puntualtualmẽte tutto l'Instituto, a tale che supplicando egli di poter almeno dir Messa a quell'hora, che gli fosse stata commoda, il Santo solamente gli concedette, che si eleggesse l'hora, ma con patto di non poterla mai più variare, comandando a'Sagrestani, che sempre a tutto rigore lo chiamassero all'hora prescritta.

4 La diuotione non si disturba per attendere alle cose della comunità.

Nè suffragherebbe il dire, che l'attendere alle cose della Comunità disturba talhora la persona, che non può attendere, come vorrebbe, alla diuotione: poiche vna volta essendo andato il Fratello Egidio Caluelli da S. Filippo a dolersi, che l'vficio, che gli era stato assegnato in Congregatione, lo distraeua, e che quel douer trattare con molti gli turbaua lo spirito, il Santo lo quietò con quest'interrogatione: Che cosa è meglio esser turbato dagli huomini, ò da'Demonij? insinuandogli, che i disturbi, che si riceuono per vbbidienza, sono meritorij a se stessi, & vtili al Prossimo, doue il ritiramento eletto per propria volontà, resta meritamente esposto alle tentationi con molto pericolo di proprio pregiuditio, e senza speranza di poter giouare a'Demonij, da'quali si riceue il disturbo.

Dello Staccamento dalla Roba, si in generale, come in particolare, che si professa in Congregatione. Lettione XXXVI.

1 Staccamento dalla roba, che si professa da que' di Cõgregatione secondo gli auuertimenti del loro S. Padre Filippo.

NOn è ordinario lo Staccamento dalla roba, che si professa da questa, mai a bastanza lodata, Congregatione dell'Oratorio, Più esempli ne sono stati riferiti nelle Lettioni di questa importante materia, tanto nel precedente Libro per profitto di tutti, quanto nel presente per profitto de' Sacerdoti. Ma, perche potrebbe talhora alcuno farsi lecito di asserire, che que's che viuono in Comunità non sono tenuti a tanto rigore, qualhora procurano acquistar la roba per la stessa Comunità con l'occasione de' testamenti, ò con altre, poiche viene a cessare quel particolar affetto; è da sapere, che nella Congregatione dell'Oratorio nõ si ammette questa distintione; Onde con raro esempio que' che vi sono dimorati, e vi dimorano, palesano con somma edificatione il loro staccamento, non solamente in particolare, ma in generale, & hanno ragione di farlo, mentre si ricordano d'vna rigorosa minaccia, fatta da S. Filippo, che diceua a tutti di Cõgregatione [Dio non mancherà darui la roba, ma state auuertiti, che quando haurete hauuto la roba, non vi manchi lo spirito] e per maggiormente affettionarsi allo staccamento, eseguiscono l'espresso Ricordo lasciato loro dal S. Padre, che in nessun modo s'ingeriscano in materia di Testamenti, sapendo quanto si dia sospetto a' secolari, ancorche si faccia con buonissima intentione.

2 S'imita il S. Padre, che ne fu impoco nelle necessità domandaua cos'alcuna.

Nè sotto pretesto di necessità, si fanno lecito que' di Congregatione domandar cos'alcuna a simiglianza del loro Santo Padre Filippo, che in occasione della fabrica della Chiesa, essendo maneati i denari, & essendogli stato suggerito da vn fratello di Congregatione, che conosceua il bisogno, che vn tal gentilhuomo riochissimo, il quale donaua tutto'l suo per l'amor di Dio, haurebbe potuto fare qualche gran limosina quando gli fosse stata domandata, S. Filippo gli rispose: [Figliuol mio non hò mai domandato cos'alcuna, e Dio m'hà proueduto.]

Chi desiderasse hauer qualch'esempio di pratica di questi Documenti ne' Discepoli di S. Filippo, sappia che del Pa-

dre Pietro Consolini, così si riferisce. Vn tal Prelato haueua beneficata la Congregatione di alcune migliara di scudi, & hauendo in animo d'instituirla herede di tutto il suo, per la stima grande, che faceua del P. Pietro, venne più volte a consultare seco intorno al modo, & alle circostãze del Testamẽto, ma fù cosa di grand'edificatione, come il buon Padre non gli volle mai dare sopra di ciò vna cortese audienza, diuertendo sempre il ragionamento in altro. Et era appũto quello, che richiedeua S. Filippo, di non ingerirsi in Testamenti; e questo buon Padre, ne anche richiesto voleua ingeritarsi; tanta era la sua puntualità in eseguire gli auuertimenti del Santo, che minaccia il pericolo della perdita dello spirito doppo acquistatasi la roba. Et vn'altra volta essendo stata lasciata vna tal'heredità alla Congregatione da persona, che haueua parenti molto congiunti, e poueriſſimi il medesimo P. Pietro consigliò la Congregatione, che rinuntiasse l'heredità a fauore di quei miserabili, insinuando efficacemente, che il vero acquisto della Congregatione non tanto consiste in guadagnar ricchezze, quanto in rinũtiarle a luogo, & a tempo, & apportò quel sopra riferito luogo di S. Agostino: *Quicumque vult, exhæredato filio, hæredem facere Ecclesiam, quærat alterum, qui suscipiat, quàm Augustinum.* Et in effetto ne seguì la ripudiatione dell'heredità: Vero Imitatore del S. Padre Filippo, che fù solito talhora di rinunciare a fauore de' Parenti de' Testatori i Legati, che a lui erano lasciati.

3 Si propone l'esempio del P. Pietro Consolini circa lo staccamento dalla roba, e l'non ingerirsi in materia de testamenti.

Serm. 2. de vit. Cleric.

Della Mensa in Congregatione. Lettione XXXVII.

SI osserua da quei di Congregatione puntualità nel conuenire a Refettorio, ricordeuoli della mente di S. Filippo, che haueua molto a sdegno, e riprendeua agramente que', che non si trouauano a mensa con gli altri.

1 Puntualità nel conueni re a Refettorio.

Nel venire a mensa ci è documento espresso del S. Padre, che non si cominci mai a mangiare prima degli altri, nè anãti, che s'entri a tauola, e che sia fatta la benedittione.

2 Quando si cominci a mangiare.

Si procura di mantenere nella mensa, la sobrietà, e la pulitia, che sono le due cose, le quali, come il P. Agostino Manni riferisce, piacciuano a S. Filippo. E gli auuertimenti espressi del Santo Padre sono

3 Sobrietà, e pulitia.

Che

4 Si mangia d'ogni cosa

Che a tauola, massimamente doue si conuiue, si dee mangiare d'ogni cosa, e non dire: Questo non voglio, e quello nō mi piace: Onde il P. Pietro Consolini ricordaua la mirabile astinenza del medesimo S. Padre; e quanto bene in ciò l'imitarono quei primi Padri di casa, i quali seruendosi vicendeuolmente di cucina, vna settimana per vno, & essendo affatto inesperti nel cucinare, necessariamente patiuano nelle cose della mensa, e raccontaua del Cardinale Baronio, che hauendo vna mattina a mensa nella distributione delle viande sceltane vna per se, alquanto migliore, non volle andare a letto prima di farne in Refettorio, genuflesso in mezzo a tutti i PP. e Fratelli publica penitenza.

5 Nessuno di Congregatione si lamenta delle viuāde mal preparate.

Non si lamentano quei di Congregatione di viuande mal preparate, dicendo a questo proposito il medesimo P. Pietro, che quando la mensa hà buon pane, e buon vino, il lamētarsi del di più è vitio di gola, e se talvno si fosse lamentato delle viuande mal cucinate diceua, che l'huomo non viene in Cōgregatione per mangiare, ma per mortificarsi, e per meritare. Quindi il P. Giouenale, che fù mortificatissimo nel gusto, e senza mostrar singolarità praticaua l'astinenza, massimamēte nella cena della sera, per trouarsi più spedito la notte all'esercitio dell'oratione, se hauesse sentito talvno dolersi delle viuande della Tauola, diceua gratiosamente: [A questo fine stà l'acqua, e la saliera a mensa per condire con questa il souerchio insipido, e temperare col sale il troppo sallo delle viuande.]

6 Non si dōmandano viuande particolari senza espresso bisogno, e se ne riferisce gli esempli del Baronio.

Singolarità di viuande è affatto sbandita, non volendo S. Filippo, che domandassero viuande particolari, se non per bisogno, ma si contentassero di quello, che Dio manda loro. Che perciò il P. Giouenale haueua questo sentimento: [Chi è sano, e conuiue, e non mangia de' cibi comuni, è degno d'vna Galea.]

Non si lusingano facilmente d'hauer il bisogno per domādare viuande particolari, e dà grand'esempio il Baronio, che, quantunque bisognoso ne fosse, non ammise mai nella mensa cibo alcuno particolare; e degno di esser'altresi riuerito, & ammirato in ciò il P. Pietro Consolini, che, benche decrepito, & oppresso da infermità, non volle mai ammettere vna minima singolarità di viuanda, quantunque ne fosse bisognosissimo, anzi se talhora l'infermiero, ò Superiore ne lo prouedeuano, pregaua, si raccomandaua finche non vedeua ri-

P. Pietro Consolino.

riuocato l'ordine di quella partialità; E perche nell'vltimo tempo della sua vita volle assolutamente il Superiore, che se gli desse la sera a cena vna minestra di pan cotto, oltre al vitto comune, il buon Padre non potendo resistere all'ybbidiēza, ne restò con tal'amarezza, che deplorò nella Congregatione delle colpe, lo scandalo, ch'egli diceua di dare, & il pregiuditio, che faceua alla Comunità con ammettere quelle singolarità di viuande, e significaua il timore, con che restaua de' giuditij di Dio sopra di se, mentre si credeua vicino al suo Diuino Tribunale, col nuouo peso di questo scandalo.

7 La sobrietà del vitto, compensata col merito de' digiuni.

E mente di S. Filippo dichiarata dal P. Agostino Manni, che la tēperanza, e la sobrietà del vitto prescritta nella Mensa ordinaria della sua Congregatione, se fedelmente, e con rigore s'osserua, può compensare il merito de' Digiuni, di superogatione, ch'egli non volle prescriuere per Regola.

8 Modesta ricreatione permessa in Refettorio.

Non s'esclude però certa modesta ricreatione, che talhora si suol fare da qualche Padre nello stesso Refettorio, e si narra di quella, che nel giorno degli Apostoli SS. Pietro, e Paolo soleua farsi dal P. Pietro Consolini, che ordinariamente soleua dire a' suoi Nouitij, che mãgiassero senza scrupolo quello, che porta la mensa comune, venendo dalla Prouidenza Diuina, e che non si mettessero in soggettione con dire: Questo mi piace, e questo nò. Zelaua però assai il P. Gio: Matteo Ancina, che sotto pretesto di honesta ricreatione, non si ammettessero nel Refettorio cose, che sapessero di delitie.

9 S'imita il P. Pietro Consolino circa l'astinenza nel mangiare senza farla apparire.

Chi nondimeno hà spirito di mortificarsi anche nel vitto comune, glie ne dà l'esempio il P. Pietro Consolini, il quale praticò con molta perfettione la virtù dell'astinenza, e seppe vnire insieme l'accomodarsi al vitto comune, e l'esser astinente; di maniera, che l'astinenza santificaua il vittò comune, & il vitto comune celaua la sua astinenza.

Delle viuande, che veniuano alla mensa comune del Refettorio, questo virtuosissimo Padre mangiaua sempre di tutte, per fuggire la singolarità, ma di ciaschduna mangiaua pochissimo, & il peggio per praticare l'astinenza, & haueua tal premura di mangiare di ciascuna, che, quantunque gli nocesse alla sanità, voleua almeno assaggiarla. Consumaua il tempo della mensa in maneggiare le viuande, e tagliarle, e sminuzzarle, & in tanto pochissimo se ne cibaua con molta parcità, & alienatione di gusto, e con egual pregiu-

giuditio del suo bisogno. Del modo di mortificarsi nel mangiare, senza mostrare singolarità se ne sono dati altri auuisi nel Libro precedente nella Lettione del mangiare.

Della Ricreatione doppo la Mensa.
Lettione XXXVIII.

1 Ricreatione, che s'vsa doppo la mensa in Congregatione.

IL P. Agostino Manni, raccontando la maniera della Ricreatione, che secondo il loro Instituto quei di Congregatione si pigliano ordinariamente per vn'hora doppo prãzo, & vn'altra doppo cena, raunandosi in santa charità in luogo della casa a ciò destinato, così la descriue, *Tota illa Conuersatio primùm quidem hilaris est, deindè verò modesta, decens, & moderata, vt quæ a virtute proficiscitur.* Et al P. Giulio Sauioli, il cui spirito haueua assai del serio, non piaceua, che anche ne'tempi di ricreatione si ammettessero discorsi, che pendessero punto in ridicolo, & egli se talhora gli pareua d'vdirgli, prontamente gli diuertiua con metter fuora qualche dubbio di Scrittura per impugnare sopra di questo con diletto, e con vtilità gli altrui ragionamenti. Et il medesimo P. Manni riferiua esser mente di S. Filippo, che

2 Si riferisce l'ordine, e quel che si osserua nel tempo delle ricreationi.

Tutti si trouino insieme in quel tempo della Ricreatione. Non se ne dispensino sotto pretesto di maggior quiete, e ritiramento.

Non si turbi allhora l'vniuersale consolatione con qualche importuno spirito di tristezza.

3 Tutti senza diuidersi, assistono vnitamente alla ricreatione.

Si stia (come riferiua il Tarugi,) in quel tẽpo vnitamente. Si contribuisca alla comune giocondità, senza dar luogo a negotij, ò a partialità. E queste partialità sono così euitate, che essendo vna sera il medesimo Cardinale Tarugi venuto a cena co' Padri, insieme col Cardinale Baronio, e poi ritiratosi nel luogo della ricreatione, vide, che il Cardinale Baronio si segregò in disparte a trattare con vno de' Padri, & immantinente il Tarugi corresse publicamente il Baronio del pregiudicio, che faceua alla comune charità con quella particolar segregatione, rammentandogli, ch' era contro la mente del S. Padre, come particolarmente del P. Giò: Matteo Ancina si riferisce, che si mostrasse puntual esecutore, mentre in quest'hora della ricreatione era solito di compartirsi con santa vgualità a tutti, e per suo ordinario più godendo di ascoltare, che di parlare.

Del

Del Ritiramento, e dell'euitar l'Amicitie de' Grandi, che si professa in Congregatione. Lettione XXXIX.

L'Affetto, che quei di questa Congregatione hanno al Ritiramento, è così necessario, e ben douuto, che ben corrisponde alla Visione, che trà le altre, hebbe S. Filippo, di due Anime beate, vna delle quali haueua vn pane duro in mano, che, come a lui pareua, senz'altra viuanda mostraua di mangiare, e desideroso il Santo di sapere, che cosa fosse, vdì dirsi. *Vuole Iddio, che tu in mezzo Roma viua, come se fossi in vn'Eremo.* Et in effetto ben lo praticaua, che rare volte andaua a visitare Sommi Pontefici, Cardinali, & altri Prencipi, ciò facendo solamente per qualche opera di charità: E non gli piaceua, che i suoi di Congregatione andassero per i Palazzi, e per le Corti, e l'insegnaua più col suo esempio. Staua (così riferì il P. Manni) come vn Romito in Camera, quando poteua. Siche veniua ad eseguire la significata volontà di Dio di viuere in mezzo Roma, come se fosse in vn'Eremo.

I Ritiramento, e lontananza dalle Corti, ad esempio di S. Filippo, seguito dal

E ben si vede, che anche in questo, come nelle altre cose, il Santo Maestro hà hauuto, & hà vbbidienti i suoi figliuoli. Quei primi Padri di Congregatione amauano talmente di star ritirati, che, conforme riferiua il P. Pietro Consolini, erano Casarecci, e che il P. Cesare Baronio ricordaua a se stesso: *Cesare, Cesare, stattene in casa.* Et il medesimo P. Pietro, che a questa relatione aggiungeua i propriij fatti, amò sempre di starsene sconosciuto in Congregatione, e come narra la sua vita, *in Angello cum libello*, amicissimo della Cella, dalla quale non volentieri soleua vscire, se non per necessità, ò per carità.

Baronio.

P. Pietro Consolini.

Il P. Giouenale amò la solitudine (così di lui riferisce il P. Bacci) come industria compagna della contemplatione. Godè di viuere ritirato, e solitario per quanto comportaua il suo stato, e chiamaua la solitudine, Paradiso. Non si vedeua quasi mai fuor di Camera, se non per occasione di opere di carità, ò per le funtioni della Congregatione. Quindi solea dire: *Mi mage Cella placet.* Il P. Flaminio Ricci di rado vsciua di casa; & i fratelli erano altresì affettionati al Ri-

P. Giouenale.

P. Flaminio Ricci.

tiramento, che di alcuni di essi anche si legge, che di rado vsciuano di casa.

2 P. Angelo Velli, e suo lodeuole esempio circa la lontananza dalle Corti

Quanto all'Auuertimento del S. Padre, che i suoi non vadino per le Corti, se da giusta, e graue cagione non vengano a ciò astretti, è tale l'auuertsione, che in ossequio della volontà del Santo si hà, di metter piedi nelle Corti, e ne' palazzi de' Prencipi, che il P. Angelo Velli essendo astretto con autorità del Papa, dal Cardinale Aldobrandino ad andar seco a Ferrara per suo Confessore, iui gionto, chiese gratia al Cardinale di poter, per sua maggior quiete, habitar lontano dalla Corte, e la conseguì, ritirandosi in casa di vn buon Gentilhuomo da lui in altri tempi conosciuto, e quiui standosene rimoto da' disturbi, attese a fare, per quanto gli era possibile, gli stessi esercitij spirituali, che far soleua in Congregatione, nè mai mise il piede in Corte; se non quanto era chiamato dal Cardinale, e solo vi si tratteneua per quel poco spatio di tempo, che la necessità del negotio richiedea.

A questi esempli aggiunger si potrebbono degli altri più moderni, anzi assai freschi: Che i Padri di Congregatione hauendo hauuti per istretti parenti Prelati grandi di S. Chiesa, non si sono fatto lecito di andar per anni intieri a metter il piede ne' loro Palazzi, se non in occasione di aiutargli a ben morire.

3 S' euitano l'amicitie, e la conuersatione de' grandi, e quel che in ciò praticasse il P. Giouenale, il

Con questo sì lodeuole ritiramento vengono a facilitarsi l'esercitio di quella difficile virtù di euitar' amicitie di Grandi. Le delitie del P. Giouenale erano di conuersare con poueri, e con persone di poco conto, come al contrario fuggiua, per quanto poteua, la conuersatione de' Grandi, co' quali declinaua talhora di accompagnarsi, per non discostarsi da' suoi amati poueri. E fù talmente alieno dalle Corti, che non altro, che l'vbbidienza poteua indurlo ad andarui; Di maniera che si scusò di andare a visitare il Cardinale Andrea Battorio, quantunque da lui molto amato, ma frequentaua le case de' pouerelli, e vi lasciaua limosine. E questi (sono parole della sua Vita) erano i Palazzi, e le Corti, nelle quali haueua le sue pretensioni.

Baronio. P. Flaminio Ricci, e suo detto circa l'amicitie co' Grandi.

Il Baronio per sua elettione inclinaua all'amicitia de' Poueri, e non de' Grandi. Et il P. Flaminio Ricci era alieno dal metter il piede ne' Palazzi de' Prencipi, & accostarsi a' Tribunali, che ne anche vna volta lo volle fare a persuasione di vna sua sorella, che l'importunaua, acciòche s'impiegasse a fa-

fauore d'vna causa d'vn suo nipote; Sicome ben parlaua questo buon Padre prima co' fatti, così poteua con ragione aggiungere in tal materia qualche detto; Onde non approuaua, che alcuno di Congregatione s'insinuasse nell'amicitia de' Grandi, dicendo. [Bisogna questi tali, quando porta il bisogno, aiutargli da lontano; come si fà con l'Anime del Purgatorio, cioè raccomandargli a Dio con l'oratione, ma non da vicino, con insinuarsi troppo con essi, lontano, lontano.] E come a questi detti congiungesse i fatti si vede chiaramente, che al Cardinale Pietro Aldobrandino, che richiese il medesimo P. Flaminio di accõpagnarlo in Francia, mẽtre andaua Legato a quella Corona, per valersi de' suoi consigli, disse. Io già per la Congregatione lasciai la Corte, ne voglio adesso per la Corte lasciar la Congregatione, alla quale Dio m'hà chiamato, & in effetto impetrò dal Cardinale grata facoltà di rimanersi nella sua quiete. Il P. Pietro Consolini procurana di star dalle Corti a tal segno lontano, che mal volentieri, benche vecchio, e mal sano, ammetteua forastieri in Camera, ma voleua esser chiamato alla Porta di Casa, e quiui riceuergli, e spedirgli. Anzi la visita degli stessi Cardinali, e Prelati gli si rendeua molestissima, e doppo la loro partenza più volte di dentro la sua Camera udito piangere, e dolersi con Dio di tal mortificatione, e quando haueua da parlare con donne, oltre quello, che si è registrato di lui in tal materia nel Libro precedente, non parlaua loro se non per necessità, & ordinariamente non senza partecipatione del Superiore, e sempre con assistenza di qualcheduno di Congregatione, & il suo discorrere con esse era serio, e breue.

4 Visite di Grandi recano fastidio al P. Pietro Consolini.

Dello Staccamento dalla Patria, e da' Parenti, che si professa in Congregatione. Lettione XL.

QVanto dispiaccia a S. Filippo l'attaccamento a' Parenti, se ne sono riferiti i detti, e gli esempli nella Lettione del Libro precedente, degna di esser letta, & eseguita da tutti. Si ripete in qualche parte qui qualche cosa della medesima Lettione, come che parla in modo particolare per quei, che viuono in Congregatione. L'andar per lungo tẽ-

1 Danni di chi non professasse staccamento da parenti, e dalla patria

po fuor di Roma, il che pare debba interpetrarsi anche per altri luoghi, oue sono le Congregationi dell'Oratorio, hauendosi la mira far perseuerare i soggetti ne'loro esercitij, cõ iscusa di mutar'aria per lungo tempo, & in particolare alla patria, non piace a S. Filippo, dicendo, [Lo spirito si rilassa, e si perde trà parenti, non si guadagna. E quando si torna, suol rincrescere di ripigliare i soliti esercitij, e ritornare alla vita di prima, e restringersi.]

2 Non si frequenta l'andare in casa de' parenti, se ne rẽde la ragione.

La frequenza dell'andare in casa di parenti, ancorche dimorino nello stesso luogo, oue è la Congregatione, viene anche totalmente disapprouata dal S. Padre, come lo dimostra ben il seguente esempio in persona del P. Antonio Gallonio. A cui disse il Santo, che non andasse mai a casa de'suoi parenti, se non vna sol volta l'anno, assegnandogli il giorno di S. Stefano, e l'vbbidiente Sacerdote, quantunque occorressero graui accidenti, che poteuano ricercar la sua presenza, sempre, finche visse, osseruò rigorosamente la limitatione di quella visita nel giorno prefisso. Onde auuiene, che da quei di Congregatione si professa vn lodeuole staccamento dalla carne, e dal sangue, che lo fanno manifesto con le rarissime gite, che fanno a case de'parenti.

In questo staccamento dalla patria, e da'perenti con tanta maggior ragione procurano di segnalarsi, quanto che gli rẽdono cauti gli altrui pericoli. Di più d'vno di Congregatione si narra, che hauendo voluto andare al paese, vinti dall'amor della patria, ò vi morirono, ò non tornarono più in Congregatione; ad vno de'quali, che per importunità estorse da S. Filippo la licenza di andarui, dichiarò il S. Padre per lettere quanto disapprouasse lo star suo in patria trà la carne, e'l sangue, trà l'amor della madre, e de'fratelli.

Del sermoneggiare, che si fà da que' di Congregatione. Lettione XLI.

3 Cotidiana parola di Dio, perche instituita da S. Filippo nella sua Congregatione.

LA cagione, per la quale S. Filippo hà instituito nella sua Congregatione la cotidiana parola di Dio, l'accennò particolarmente il P. Agostino Manni, cioè, per compensare con essa le penitenze, i rigori, e le lunghezze del Choro che si osseruano in varie Religioni, essendo la verità, che la parola di Dio ben predicata, e ben'ascoltata, è stata bastante a sin-

tisi-

tificar il mondo. Onde il medesimo P. Manni replicaua, che questo santo esercitio dee seruire a' figliuoli del Santo, per vn potente instromento della loro perfettione, sicome agli altri Religiosi seruono d'instromento altre loro osseruanze. Essendo che quello hauer continuamente per le mani le verità eterne, e le parole Diuine, quell'orationi premesse a discorsi, e quell'humile, e diuota maniera di ragionare, non solamente serue a fementar per gli altri, ma molto più a far buona ricolta per se medesimo, & affermaua, che quel predicare ad altri in questa maniera, è vno stimolo così potente al proprio cuore, che se la coscienza discorda dalla lingua, sempre s'ode quel *Quid alios doces, te ipsum non doces?* E stimaua, che San Filippo non hauesse potuto lasciar a' suoi figli patrimonio più ricco, quanto questa continua amministratione della parola di Dio, costringēdogli con questa soaue necessità a sēpre esser tali, quali cercauano di rēder ancora gli altri.

Della preparatione a sermoneggiare in Congregatione.

PEr ben prepararsi a fare questi sermoni, è mente di San Filippo, che SI PROCVRI DI PRATICAR PRIMA IN SE STESSO QVELLO, CHE SI PREDICA AD ALTRI. Quindi il P. Flaminio Ricci haueua vn continuo, e graue timore di non predicare agli altri quelle virtù, e quella perfettione, della quale pareua a lui d'esser digiuno, rimproverando spesso a se medesimo quel di S. Bernardo: *Prius infundi, & sic effundere*, soggiungendo, *Benigna, prudensque charitas affluere consueuit, non effluere.* Questo sentimento era così fisso nel cuore del P. Pietro Consolini, che, doppo hauer narrato le qualità di chi ragiona, cōchiude, SOPRA TVTTO FARE QVELLO, CHE SI PREDICA. Lo conferma il P. Agostino Manni, il quale dice, che tutta la machina del sermoneggiare consiste in persuadere prima a se, e poi agli altri, e soggiunge: [Non posso mai sperare, che gioui ad altri quel, che non gioua prima a me.]

2 Si pratica prima in se stesso quello che si predica ad altri, così faceua Il P. Flaminio Ricci.

Il P. Pietro Consolini.

Il P. Agostino Manni.

3 Ciò che S. Filippo vuole che si pratichi da' suoi in materia di sermoneggiare.

Non vuole il S. Padre Filippo, che i Padri di Congregatione s'ingolfino nello studio, nè che troppo vi si affettionino; E che per istudiare non lascino le cose comuni, come l'orationi, i sermoni, il confessionario, e le altre funtioni ordinarie,

rie, non però diceua loro, che non istudiassero, ma si bene attendessero a materie conformi all'Instituto. Daua per ricordo, massimamente a quei, che douenano ministrare la parola di Dio, che leggessero i libri di quegli Autori, i nomi de' quali cominciauano per S. cioè di S. Agostino, di S. Gregorio, di S. Bernardo, e di altri Santi.

4 *Si premette l'oratione a' ragionamenti ad esempio di S. Filippo, seguito da' suoi Discepoli.*

L'oratione sopra tutto si richiede, e si premette da' Padri dell'Oratorio a questi sacri Ragionamenti, in esecutione de' sentimenti del S. Padre Filippo, il quale hà lasciato detto a questo proposito [Le cose della Sacra Scrittura più s'imparano con l'oratione, che cō lo studio :] Onde il P. Flaminio Ricci, che a' suoi sermoni premetteua l'aiuto dell'oratione, diceua, [Il ragionare, che si fà al popolo da quei di Congregatione, dee essere di cose più digerite con l'oratione, che cō lo studio.] E riprese più volte vn Padre di Congregatione, che poneua troppo grande studio in questa funtione, con dirgli, [Voi con tanto studio, con tant'arte guasterete il nostro Oratorio.] Non biasmando lo studio assolutamente, ma bensì lo studio con tant'arte, perche per altro era suo costume di continuamente trattenersi con la Sacra Scrittura, e co' Santi Padri.

P. Flaminio Ricci, e suo sentimento intorno al sermoneggiare.

Del P. Agostino Manni

Del medesimo sentimento era il P. Agostino Manni. Lo studio, ch'egli faceua per prepararsi, era similmente nella Sacra Scrittura, e ne' Santi Padri, & haueua frequente la lettione delle Collationi di Cassiano, e dell'Opere di S. Giouanni Climaco. Sempre, conforme l'Instituto, portaua qualche esēpio approuato delle Vite de' Santi, e particolarmente di quelle che si raccontano nelle Vite de' Padri, e negli Annali Ecclesiastici, la lettura de' quali, come di Libro nato, e cresciuto nell'Oratorio grandemente raccomandaua a que' di Congregatione. Doppo hauer vsata la douuta diligenza di questi sacri studij, si poneua auanti Dio, e come se non si fosse in alcun modo preparato, da lui aspettaua d'esser'illuminato di quello che haueua a dire al popolo, & attestaua di hauer esperimentato con questo mezzo molto propitia l'assistenza di Dio in concedergli fecondità di parole, e di sentimenti.

De' PP. Giouenale, e Gio: Matteo Ancina.

Del P. Giouenale lo stesso si riferisce, cioè, ch'egli maturaua a' piedi del Crocifisso quel tanto, che douena dire al popolo. Et il suo buon fratello P. Gio: Matteo, attento mai sempre a caminare con lui con gli stessi passi per la via del Cielo, anch'in questo lo seguiua. Con l'oratione maturaua or-

di-

dinariamente i suoi affari; & vna volta trà le altre, stando in oratione interrogato che cosa facesse, rispose. Mi preparo pel sermone, che deuo fare questa sera, seruendosi per fare i sermoni più dell'oratione, che de' libri. Et era quello, che medesimamente si legge del P. Pietro Consolini, il quale in questa materia voleua gran confidenza in Dio, studio moderato, vso di buoni libri, cioè di Santi. Et era quello, che voleua S. Filippo, che si studiassero que' Libri, che cominciano per S., totale vbbidienza a chi intima i sermoni, come al Cherico assistente, che col campanello indica il fine del medesimo sermone. Nel che fù talmente osseruante il P. Giouenale, che col tocco del campanello di douer finire il sermone vbbidiua con tanta prestezza, che faceua morire la parola fermata sù le labbra.

Del P. Pietro Consolini.

5

Vbbidienza nel sermoneggiare.

Nō si esimono i Padri senza vero, e legittimo impedimēto dal fare i sermoni quando loro vengono intimati da chi ne hà l'vficio; Nel che si propone l'esempio, particolarmente del P. Gio: Matteo Ancina, che, quando per la decrepità nō poteua più salire il Monte di S. Onofrio a fare i soliti sermoni, non perciò voleua esentione, ma permutaua quel sermone con alcuno de' Padri Giouani, mandando quello al Monte, e riseruandosi egli a supplire in Chiesa per esso nel giorno consueto.

Del modo di sermoneggiare, che si tiene in Congregatione.

6

Modo, col quale fruttuosamēte, e con la salute dell'Anime si sermonegia da que' di Congregatione, e se ne riferisco no gli auuertimenti di S. Filippo

DImostrando la sperienza, come con lagrime riferiua il P. Agostino Manni, che il poco frutto, che si fà presentemente con la parola di Dio, per lo più nasce, perche chi dice in vece di cercar la salute dell'Anime, cerca la propria lode, e per vn'aura tenuissima di gloria humana perde il merito delle proprie fatiche, & il profitto di molte anime; Simile in questo (sono sue parole) ad vn Cassiere d'vn ricco Mercatāte, il quale contando ogni giorno a diuerse gentī grandissima quantità di danari, e passandogli per le dita gran copia d'argento, e d'oro, la sera non si troua altro, che i facchetti voti, e le mani imbrattate, i Padri dell'Oratorio, per non incorrere in tali lagrimeuoli inconuenienti, attendono ad imitare il loro S. Maestro Filippo, & ad eseguire i suoi auuertimenti anche in tal materia.

Del

Del modo di sermoneggiare, che si fà da quei di questa Congregatione, parlando il Baronio in proposito di radunarsi, che faceuano insieme i Christiani della primitiua Chiesa, secondo la forma data dall'Apostolo nell'Epistola a Corinti, dice così, [Certamente, che per diuina disposition, in questa nostra età si è rinouato in gran parte nella Città di Roma quello, che l'Apostolo comandò, che si facesse anticamente per profitto della Chiesa intorno al modo di ragionare delle cose di Dio con edificatione degli Ascoltanti. E ciò per opera del R. P. Filippo Neri Fiorentino.] A tutto questo cõferisce l'osseruanza degli auuertimenti lasciati dal S. Padre, il quale diceua, che i suoi di Congregatione nel sermoneggiare, nõ entrino in materie Scholastiche, se non quãdo è alle volte necessario, dicendo, che quel luogo non è per cose scolastiche, ma per imparare l'acquisto delle virtù Christiane, e per fuggire i peccati, soggiungendo, che chi vuole dottrina, non mancano Scuole, e Catedre, doue può andare.

Nè portino concetti troppo esquisiti, ma dicano cose vtili, e popolari. E perciò ad alcuni assegnò le Vite de' Santi, ad altri diede l'Historia Ecclesiastica, ad altri i Dialoghi di S. Gregorio, e diuerse materie diuote, con le quali più tosto mouessero gli Vditori a compuntione, che a marauiglia, e quando sentiua, che toccauano cose troppo sottili, e curiose, gli faceua scendere dalla sedia, ancorche fossero stati nel mezzo de' sermoni: Inuigilando il Santo Padre, che non pigliassero vanagloria, e daua questo generale auuertimento; Che con lo stile piano, e facile si stendessero in dimostrare la bellezza della virtù, e la bruttezza de' vitij. Voleua, (così riferisce Pompeo Pateri) che i suoi si auuezzassero a tal modo di parlare la parola di Dio, che ferissero i cuori degli vditori, e non le orecchie.

7 Semplicità con la quale si procura l'vtilità spirituale degli Ascoltanti, ad esempio del Baronio

Procurarono, e procurano a Dio gratie conformarsi co' dettami del S. Maestro i suoi degni figliuoli: Onde, come particolarmente si narra del Baronio, egli ne' sermoni euidentemente affettaua la semplicità, e senza defraudare gli ascoltanti dell'vtilità spirituale, occultaua studiosamente i suoi talenti. Il P. Pietro Consolini solito di comendare quest'humiltà del Baronio, diceua, ch'egli ne' suoi sermoni proferiua sentimenti ottimi di Sacra Scrittura, e di Santi Padri, macõ modo si incolto, e negletto ch'erano di grand'vtilità a chi gli vdiua, e di nessuna lode a chi gli diceua. E lo stesso Padre

dre Pietro, che ben se n'approfittaua, & ad altri trasmetteua questo documento, nel fare i sermoni, fuggiua tutto quello poteua essere plausibile, e quantunque fosse huomo di gran dottrina, & eruditione, non ostentaua punto i suoi talenti, anzi gli deprimeua, promouendo l'vtilità degli Ascoltanti con ragioni, & autorità, ma con maniera semplice, e rozza.

Del P. Pietro Consolini.

Anche del P. Gio: Matteo Ancina si riferisce, che ne' suoi sermoni risplendeua vn'ingenua, e santa semplicità, nemicissimo d'ogni ornato, ò artificio, & i suoi temi ordinarij erano la Penitenza, e la memoria della morte, eccitando spesso, & aiutando gli vditori a fare atti di contrittione. Nel che il buon Padre veniua ad vbbidire a S. Filippo, & a seguire altresì l'esempio del suo buon fratello Giouenale, il quale soleua scriuere in fronte de' suoi Sermoni quelle parole d'Isaia: *Isle omnis fructus, vt auferatur peccatum*, & il tema ordinario de' suoi sermoni era la deformità del peccato, & il suo dire con ogni maggior efficacia tendeua ad ingenerare ne' cuori degli Ascoltanti l'odio, l'horrore, e la fuga del peccato. In somma il P. Alessandro Fedeli parlando de' PP. della Congregatione dell'Oratorio, che sermoneggiauano a tempo di S. Filippo, e che a Dio gratie, si continua con vniuersal'edificatione, da successori, così riferisce, [Predicauano non se stessi, ma Christo Crocefisso, e lo faceuano con tanto spirito, che infiammauano non poco gli Vditori nell'amor di Dio. I sermoni erano vtili, e necessarij alla salute degli Ascoltanti, spiegati senza pompa di parole, e senza colori rettorici, e terminati sempre con esempij di Santi, co' quali stirpauano mirabilmente i vitij, seminauano le virtù, e ricoglieuano frutto, predicando, & operando, di vita eterna, trouandosi l'huomo semplice, e senza lettere, e l'huomo sauio ammaestrato.]

Del P. Gio: Matteo Ancina.

Del P. Giouenale.

8 Vero esemplare di predicare la parola di Dio.

Nel riprendere i vitij vsano ogni prudente cautela; detestando sopra modo in questo proposito il P. Pietro Consolini l'imprudenza di quei Predicatori, che con pretesto di biasmare, ò riprendere il vitio contrario all'honestà, vsano parole di non intera honestà: aggiungendo, che se S. Filippo hauesse vdito alcuno de' suoi incorrere in simil'imprudenza, gli haurebbe fatto interrompere in publico il ragionamēto, prima, che lo finisse.

9 Modo, che si tiene nel riprender' i vitij.

Di alcuni Auuertimenti a quei, che viuono in altre Comunità, e Religioni.
Lettione XLII.

DAlle precedenti Lettioni, nelle quali si è riferita la santa vita, che si viue nella Congregatione dell'Oratorio, ognuno, che viue in qualsiuoglia Comunità può apprendere lodeuoli esempli, & insegnamenti. Hora s'aggiungerà presente Lettione, nella quale si riferirà ciò, che in particolar modo si applica a' Religiosi clauſtrali.

1 Stima di S. Filippo verſo i Religiosi.

Quei, che si trouano hauer abbandonato il mondo, e ritiratisi in Religioni, acciòche possano vie più benedire il Signore di si gran vocatione, s'imaginino di vdir la voce di San Filippo, che vedendo Religiosi, prorompeua bene spesso in queſte parole. [O felici voi, che hauete lasciato il mõdo, non mi sarebbe mai bastato l'animo]

2 Gran beneficio di Dio l'essere chiamato alla Religione.

Considerino altresì quello, che soggiunge San Filippo; Che vno de' grã beneficij fatti loro da Dio è l'hauergli chiamati alla Religione. Di questi motiui il S. Padre si valeua per animare i Nouitij de' Domenicani alla Perseueranza della Religione, quando egli gli menaua alle sette Chiese, & alle volte a' luoghi ameni, e quiui insieme desinando, godeua il Santo Vecchio di vedergli mangiare, e stare allegri, che però dicea loro: [Mangiate Figliuoli, e non habbiate scrupolo, perche m'ingrasso in vedere ciò fare] Onde i Nouitij sentiuano riempirsi il petto di feruore, e desiderio di profittare nella Religione, e pieni di allegrezza se ne ritornauano al loro Conuento.

3 Stima, che faceua S. Filippo dell'orationi de' Nouitij, e come il Sãto vien proposto per esempio di penitenza a medesimi.

Si consolino i Nouitij della stima particolare, che S. Filippo faceua delle loro orationi, alle quali in ispecial modo si raccomandaua: ma si studino di corrispondere alla Massima del medesimo Santo, che dice: [I Nouitij hanno, e deono hauer maggior spirito] e per acquistarlo, implorino il patrocinio del medesimo Santo Padre, e per conseguirlo, procurino di esser imitatori delle sue sante virtù: Che perciò il P. Francesco Cardone di Camerino, Maestro di Nouitij nel Conuento della Minerua, soleua a quei proporre Filippo per esempio di penitenza.

Ne' bisogni, tanto spirituali, come temporali ricorrano i

Re-

Religioſi all'aiuto di S. Filippo, che ſe fù ſolito, quando era tra' mortali con ſuoi ſanti conſigli dar aiuto a' Superiori di Religioni, dirigere, e ben conſigliare i Religioſi, anche in particolare, e ſouuenire i loro Conuenti con limoſine, così la prouidenza, e la Charità, che hora è perfetta del S. Padre, poſſano ſperare, che debba riuſcir di maggior profitto ne'loro biſogni ſpirituali, e corporali. 4 Ricorſo da hauerſi da' Religioſi a S. Filippo.

Hanno i Religioſi da S. Filippo i ſeguenti Ricordi, degni da porſi da loro in eſecutione. 5 Ricordi da ti da S. Filippo a Religioſi in materia di obedienza, e di perſeuerare anche in religioni ſcaduce.

Se ſtanno in qualche luogo, e quiui faceſſero qualche profitto nell'acquiſto delle anime, e l'vbbidienza gli mandaſſe da quel luogo in altre parti, laſcino volentieri ogni coſa ſenza replica, ſe bene il frutto iui fuſſe certo, e dall'altra banda ne'paeſi, ne'quali ſono mandati, ſiano dubbioſi di non douer fare alcun frutto, perche era ſegno, che Dio non voleua quel frutto per mezzo loro, e però ſoggiunge il S. Padre queſt'Auuertimento.

Che non baſta il vedere ſe Iddio vuole il bene, che ſi pretende, ma ſe lo vuole per mezzo mio in quel modo, & in quel tempo, e che la vera vbbidienza ſi diſcernere tutto queſto.

Se vn Religioſo (ſono parole del S. Maeſtro) ſi trouaſſe in vna Religione ſcaduta, e viueſſe quiui con oſſeruanza, & edificatione, dee fermarſi in quella, perche Iddio vuole talvolta ſeruirſi di lui per rinouar lo ſpirito di quella Religione.

Le Monache dourebbono hauere in mente, & eſeguire gli Auuertimenti, che S. Filippo doppo morte apparendo a due Monache, loro diede. Ad vna diſſe: [Io vado a riposarmi ſeguita pur d'affaticare nella Religione, perciòche doue io vado, anche tu verrai] All'altra diſſe [Se tu vuoi venire, doue vado io, ti biſogna paſſar di quà] e le moſtrò vna campagna tutta piena di ſpine. Si che douranno le buone Religioſe ſoffrire le tribolationi, e portare lietamente la Croce, che ſi trouaua per lo più piantata ne' Monaſterij, & acciòche più ageuolmente poſſano portarla, s'affettionino in iſpecial modo alla ſanta oratione, alla quale San Filippo eſortò vn'altra Monaca. E Monaca anche fù quella, la quale penſando d'eſſer dannata, la conſolò con farle queſt'argomento. Il Paradiſo è tuo. Ella riſpoſe: Anzi Padre dubito, che ſarà il contrario, perche mi pare di eſſere dannata. Re- 6 Auuertimẽti per le Monache.

plicò il Santo: Dico, che il Paradiso è tuo, e te lo voglio prouare. Dimmi, per chi è morto Christo? Rispose ella, per i peccatori. Soggiunse Filippo: E tu chi sei? Rispose: Vna Peccatrice. Replicò il Santo: Adunque il Paradiso è tuo, mentre tu sei pentita de' tuoi peccati. Fatta questa conclusione, la Monaca restò tutta consolata, e se le partì quel pensiero, nè mai più le diede fastidio, anzi le pareua, che le intonassero sempre nelle orecchie quelle parole: Il Paradiso è tuo.

7 Ricordi dati dal Cardinal Tarugi ad vn giouane ch'era entrato in religione.

A' Documenti del Cardinale Tarugi hauer si dee quella veneratione, che richiede la santità della vita, e la prudenza di si gran Porporato, Splendore del Sacro Collegio. Onde ogni Religioso dee figurarsi essere a lui dati i saluteuoli Documenti, che egli diede ad vn Nobile, & erudito Giouine, che si era vestito del Sacro Habito di S. Francesco della Riforma. Gli Ricordi sono questi.

8 Preparatione a tentationi.

[Ricordateui, che state per via, e camminate per paesi foresticri al tẽpo della guerra; non andate senza guida, & aspettate contraditioni della vostra carne, e mille impedimenti ogni giorno dal Diauolo, e sopra tutto assalti dalla vostra rationale, quando vi vedrete Superiori ignoranti, & ignobili, le quali cose vincerete tutte, e farete acquietare questi cani, che vi latreranno sempre nell'orecchie, con la virtù dell'vbbidienza santa, sapendo, che non ad huomo, ma a Christo stesso vbbidite, poiche egli hà detto: *Qui vos audit, me audit*, e Moisè nel Deuteronomio nel suo Cantico c'insegna: *Interroga Patres tuos, & annuntiabunt tibi, maiores tuos, & dicent tibi*. E qui si vede più la virtù, quando meno scorge di qualità l'vbbidiente nel Prelato, ma per amor di Dio si soggetta, e s'humilia, e piglia questa secura vsanza di essere leale, & aperto, non lasciando qualsiuoglia cogitatione, che non la conferisca, e manifesti al suo Padre spirituale. E sappiate, che questi tali sono formidabilissimi appresso al Diauolo, perche riuelando il male, che loro suggerisce, tutto ritorna in capo al Tentatore, e l'humile, che l'accusa, sempre più si purifica, e si fortifica.

9 Vbbidienza a Superiori ignoranti, & ignobili.

10 Vita comune. Charità comune. Fuga d'amicitie particolari, e di singolarità.

Viuete la vita comune della Religione.
Fate, che il vostro amore sia vniuersale.
Fuggite le particolari amicitie, &
Ogni singolarità.
Datcui all'oratione mentale, quanto lo stato, e complessione

sione vostra comporta con discretione però, all'hore, e tempi suoi, mà preferite l'vbbidienza a tutto, e per vbbidienza lasciate l'Oratione, & ogni altra cosa, perche vn vero vbbidiente non può perire. 11 Affetto all'oratione mentale secondo le forze.

Viuete in semplicità, e metteteui sempre, e col corpo, e coll'estimatione nell'infimo luogo. 12 Semplicità, & humiltà.

Giudicateui di cuore minore d'ogn'altro, che habbiate nella Religione trouato, e che sia per entrarui doppo voi, e e pregate Dio, che vi faccia cosi sentire, e che vi mantenga in questo humile sentimento.

Pensate, che siete andato a portar Croce, e tenete, che le fatiche più graui, e le cose più vili vi tocchino tutte di ragione. 13 Prontezza in abbracciar Croci, e sentimento d'esser ignorante.

Giudicateui ignorantissimo, e scordateui d'hauere studiato, e non ve ne ricordate, se l'vbbidienza non ve lo ricorda, e non vi comanda, che ritorniate allo studio.

Stateuene voi negli esercitij bassi: che iui si ritroua la santità, e di gran dotti nella Religione di S. Francesco ne trouerete pochi canonizzati, ma de' Laici, e Semplici ne trouerete infiniti, e Donne, & Huomini beati, Martiri, e Santi; e soleua dire quello specchio d'humiltà, e di sãtità Francesco Santo, che Parigi gli hauea guastato il suo studio d'Assisi, ch'era lo studio dell'oratione, e della diuotione, perche malamente si humilia vn Letterato, e volentieri fà la comparatione frà se, e que', che sanno meno, e tutt'i gradi gli par meritare, e forma leggi, e dottrine in ogni cosa, e mentre empie il ceruello di questioni, & vbbriaca l'intelletto con la scienza, resta per lo più asciutto, & arido l'affetto, & al tempo dell'oratione ritornano a memoria gli argomenti, e le repliche, e gli scritti, e le prediche: Onde 14 Amore agli esercitij bassi.

Non pensate d'hauer ad essere vn gran Predicatore, ma vn pouero Fraticello. 15 Altri sentimenti di humiltà.

Conoscetemi per vn misero peccatore, ch'è venuto a piãgere, e far penitenza de' suoi peccati, & a pigliare per Purgatorio quest'auanzo di vita, che gli resta, per ritrouare poi propitio Dio nell'hora tremenda, e spauentosa della morte. Tutte queste cose credo, che vi siano state dette da' vostri Padri, perche sono Maestri della perfettione, & io vi l'hò scritte, acciòche vedendo voi, che la verità è vn'istessa, con più fede vi abbracciate con la disciplina santa, e con maggior animo corriate il campo delle virtù sante, ricordandoui di

me

me misero, che tanto prima di voi incominciai, e tanto addietro m'hauete lasciato con vn volo solamente, che hauete fatto.]

16 Silentio, & oratione. In altre occasioni il medesimo Tarugi per quiete di chi viue in Comunità, e per moderatione delli zeli indiscreti solea dire: *Vedete, Tacete, & Orate.*

Di alcuni Auuertimenti a' Stati particolari di Persone. Lettione XLIII.

NEl frontispitio di questa Scuola, e nella Introduttione ad essa, promisi al Lettore, che vi si sarebbono insegnate Pratiche di vita spirituale ad ogni stato di Persone. Al che penso d'essersi finhora sodisfatto; mentre nel Quarto Libro tali Lettioni si sono recitate, dalle quali ognvno di qualsiuoglia stato, che intende far il Sacro camino alla Perfettione, haurà potuto imparne il modo. Et in questo vltimo Libro si sono altresì hauute Lettioni particolari per Ecclesiastici Secolari, e Regolari, i quali, oltre le Lettioni del Quarto Libro, comuni a tutti, douranno studiare di vantaggio quelle, che per loro sono state recitate nel Quinto. E perche restano a riferirsi degli esempli, e de' Ricordi, che fanno per alcuni particolari stati di persone, se ne compone la presente vltima Lettione.

A' Nobili.

1 Pietà ne' Nobili quãto sia ragguardeuole, e ciò che San Filippo permette loro coll' esẽpio

LA Pietà ne' Nobili è tanto più ragguardeuole, quanto, che per la maggior commodità, che hanno di trasgredire, e non trasgredendo, vengono eglino in ispecial modo ad esser comendati. Onde per cagion d'esempio, se la Castità si ritroua in vn pouero, che non hà commodità di far oltraggio a questa virtù, non risplenderà questa gioia tanto bene, come risplenderà in vn Nobile ricco, che hauendo commodità di contaminarla, punto non l'offende. E da qui auuiene, che celebrando S. Chiesa le feste de' Santi, che furono di nobili Natali, della loro Nobiltà fà special mentione, come degna di special preconio. In tanto i Nobili desiderosi della Perfettione, non stimino, che quanto all'esterno l'apparir in forma decente al loro grado, possa recar pregiuditio al camino della perfettione; perche S. Filippo a

Gio:

Gio: Battista Saluiati, persona molto qualificata, sì per la Nobiltà della famiglia, come anche per la stretta parentela, c'hauea cō Caterina de Medici Regina di Francia, mà molto più per la bontà della Vita, pel singolar esempio della sua humiltà, dedito all'Oratione, alla Mortificatione, & ad opere di carità, frequentando gli Spedali, facendo agl'infermi, seruitij, ancorche vili, e bassi, e che nell'vltimo della sua vita, essendogli accennato, ch'era giunta l'hora del suo passaggio, tutto allegro cominciò a cantare: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi; in domum Domini ibimus*, ç poco doppo spirò nelle braccia di S. Filippo, il medesimo Santo non volle permettere, che andasse vestito positiuamente, e senza seruitori, come desideraua, ma gli comandò, che vestisse da suo pari, se bene modestamente, e che andasse con seruitori, come richiedeua lo stato suo. Gio: Battista Saluiati.

Costanzo Tassone.

Simile a questo diuoto, e nobil Signore nella Perfettione fù Costanzo Tassone Nipote del Cardinal di Fano, dedito di tal maniera all'opere di pietà, che non vi era esercitio, ancorche vile, e difficile, a cui non si mettesse più che volentieri, andaua di continuo agli Spedali, e faceua ogni sorte di mortificatione, che S. Filippo gli daua, staccato dalla roba, e dall'honor del Mondo.

Di Matteo Stendardi Nipote di Martio Altieri.

Colleghi a questi nella pietà furono Matteo Stendardi Nipote di Paolo IV, che con molti altri similmente Nobili delle principali famiglie d'Italia, tutti Penitenti di S. Filippo, erano chiamati Specchio di Christiana Perfettione nella Corte di Roma. E Martio Altieri, Nobile Romano, arriuò a tanta perfettione, e gusto delle cose Diuine, che a guisa d'vn'altro Mosè, nō poteua fauellare di Dio, & infino la coltre del letto mandò per limosina a Pouerelli.

A Fanciulli.

In che i fanciulli imitano S. Filippo.

A' Fanciulli non possono farsi più lieti annuntij, che d'esser imitatori del nostro innocente fanciullo Filippo, e d'imitarlo nella riuerenza, che ancor fanciullo, portaua grande verso i maggiori, e nella modestia singolare con tutti. Imparino sopra ogn'altra cosa i Fanciulli da San Filippo l'vbbidienza grande, che in fin dalla fanciullezza portaua al Padre, & alla Madre; e lo imitino anche nella modestia, che infino dall'infatia risplēdette nel volto del nostro Santo, e lo imitino altresì nell'esercitio della santa oratione,

nel

nel recitar Salmi, e nell'vdir la parola di Dio.

A' Giouani.

3 Stima da farsi della giouentù, e perche.

QVanto i Giouani debbano ſtimare la pretioſità della loro giouentù, e per qual cagione, S. Filippo fù ſolito eſprimer loro, dicendo [Beati voi, che ſiete Giouani, e potete far bene] e ſoggiungeua: [O Beato il Giouane, al quale Dio dà tempo di ben'operare.]

4 I Giouani non tardino a far bene, e frequentino i Sacramenti.

I Ricordi, che il S. Padre dà a'Giouani, che, come tante gioie eglino dourebbono cuſtodire, & eſeguire, ſono i ſeguenti, che

Non tardino a far bene, perche la morte non tarda a venire. Frequentino l'oratione, & i Santiſſimi Sacramenti, particolarmente la Santiſſima Confeſſione.

Voleua il S. Padre, che i Giouani ſi confeſſaſſero ſpeſſo, ma non così ſpeſſo ſi comunicaſſero; e ne daua queſta ragione, perche il Demonio nel giorno della Comunione ſuol dare maggiori aſſalti, e più gagliardi, che negli altri, a'quali ſe i Giouani non fanno reſiſtenza, vengono a fare maggior ingiuria al Sacramento.

Quando ſi comunicano, auuerte il S. Padre, che ſi preparino più del ſolito alle tentationi; perche il Signore non vuole, che ſi ſtia otioſo.

5 Fuggano l'otio

Fuggano l'otio. Et era ſolito il S. Padre di tenergli occupati in ſi, azzar la camera, rifar il letto, trasportar caſſe, e tauolini da vn luogo all'altro, infilzar corone, teſſer ghirlande di fiori, ò in leggere qualche libro.

6 Honeſte ricreationi permeſſe da S. Filippo a' Giouani.

Per fuggir anche l'otio, acciòche habbiano i Giouani honeſte ricreationi, volendo il S. Padre, che non ſtiano nè mal contenti, nè penſoſi, permette loro honeſti giuochi, cioè alle piaſtrelle, alla palla, & al pallamaglio, & infino permiſe, che giuocaſſero auanti le ſue ſtanze; E venendo da alcuni ripreſi di poca diſcretione, S. Filippo diſſe loro [Laſciategli dire, burlate pure, e ſtate allegramente, perche altro non voglio da voi, ſe non che non facciate peccati] & ad vno, che ſi marauigliaua di tanto rumore, e come S. Filippo poteſſe ſoffrirlo, il S. Padre diſſe [Purche non facciano peccati, nel reſto ſopporterei, che mi tagliaſſero le legne addoſſo] Quindi il buon Fratello Gio: Battiſta Guerra ricordaua a'Giouani, di mente di S. Filippo, che ſteſſero allegri, e che ſi guardaſſero da'peccati.

Au-

Auuertano i Giouani di non darsi ad alcune ricreationi pericolose, come di andare in maschere, ò alle Comedie lasciue; mentre ciò si troua espressamente dal S. Padre loro prohibito; & acciòche nel Carneuale non vi andassero, era solito il Santo far fare delle Rappresentationi, e gli menaua alle sette Chiese, & à spasso ne'luoghi aperti. 7 Ricreationi pericolose da fuggirsi da'Giouani

Con tutti questi mezzi si custodirà da'Giouani la Castità, la quale stimaua talmente il S. Padre in loro, ch'era solito dire [Si guardi il Giouane dalla carne, e'l Vecchio dall'auaritia, e saremo Santi.] 8 Co' sopracenati mezzi si custodirà da' Giouani la Castità, e se ne riferiscono degli altri.

Per viepiù accertar la conseruatione della Castità, hauranno i Giouani da eseguir gli altri Auuertimenti, che il Santo Maestro continua à dar loro, dicendo, che 9 Non nutriscano delicatamente il corpo, nè doppo pranzo stiano soli.

Non nutriscano delicatamente il corpo. Doppo pranzo non si ritirino subito in camera soli, nè à leggere, nè à scriuere, nè à far altra cosa, mà stiano in conuersatione; perche allhora il Demonio suol dare maggiori assalti, e che questo è il Demonio, chiamato nella Sacra Scrittura, Meridiano, dal quale desideraua esser liberato il Santo Daniele.

Si guardino, come dalla peste, di toccarsi l'vn l'altro, etiàdio le mani, nè meno burlando. 10 Non si tocchino l'vn l'altro.

Non stiano insieme soli, non ostante qualsiuoglia strettezza di parentela, ò buona indole di costumi, dicendo, che se bene erano buoni, e non haueuano pensiero alcuno cattiuo, tuttauia poteuano sorgere. 11 Non stiano insieme soli

Sono i Giouani specialmente auuertiti da S. Filippo, che fuggano di abbracciare, e di baciare i fanciulli, ancorche loro parenti; perche così facilmente si sarebbono mantenuti casti. Anzi à due Signori Inglesi disse, che fuggissero qualsiuoglia occasione, che potesse offuscare la purità, e che perciò si guardassero infino di far carezze al Gatto. 12 Nè abbraccino i fanciulli.

I fratelli non ischerzino con le sorelle di pari età; & ad vn Giouane, che non si faceua scrupolo di scherzarci, S. Filippo disse, che cosa ci studiasse, egli rispose, Logica; Replicò il Santo: [Hor sappi, che'l Demonio, come Logico peritissimo insegna à fare l'astrattioni, e dire: Donna, e non sorella.] A queste parole il Giouane conuinto, mai più burlò con sorelle. 13 I fratelli nõ ischerzino con le sorelle.

Acciòche i Giouani habbiano da perseuerare nella via della virtù, dice il S. Padre, esser loro tanto necessario il fuggir le pratiche cattiue, e l'accompagnarsi con buoni, come 14 Fuggano le cattiue pratiche.

la frequenza de'Santissimi Sacramenti. Onde i buoni, e virtuosi Giouani dourebbono con santa industria procurare, che altri non habbiano cattiue pratiche, con tenergline lontani, ricordandosi, che S. Filippo raccomandaua i Giouanetti à qualche altro suo Penitente, il quale conoscesse atto à questo, acciòche non gli lasciasse praticare con altri.

15 Non s'arrischino in voler conuertire ree femmine.

I Giouani non s'arrischino in voler conuertire ree femmine; essendoui l'esempio d'vn giouane penitente di S. Filippo, che in vece di conuertir, com'egli pensaua, vna di queste Donne, rimase peruertito. Anzi il Santo stesso da principio non volle per qualche tempo, pigliar imprese di attendere à conuertire simili Donne.

A' Vecchi.

16 I Vecchi non sieno Auari.

LA Santità de'Vecchi pare, che da S. Filippo sia in vn certo modo stata riposta nell'esecutione d'vn solo Auuertimento, quale eglino dourebbono scolpirselo nel cuore, & osseruarlo. L'Auuertimento è di non essere Auari, dicendo il Santo Padre: [Si guardi il Giouane dalla Carne, e'l Vecchio dall'Auaritia, e saremo Santi] onde si ricorda in special modo a'Vecchi lo studio delle Lettioni, recitate nel precedente Libro, Dell'Auaritia, e dello Staccamento, &c.

Alle Donne.

17 Donne non escbino volentieri in pubblico.

ALle Donne dà per consiglio il S. Padre Filippo, che stiano in casa, & attendano alla cura della famiglia, e non escano volentieri in publico. Onde vn giorno lodando assai Marta da Spoleti, Donna per bontà, celebre, alcuni de'suoi gli dissero: Padre, perche lodate tanto costei, rispose, perche attende à filare, alludendo al Detto della Scrittura: *Manum suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fusum.*

A' Mariti, & alle Mogli.

18 Gioua, che'l Marito, e la Moglie si confessi dal lo stesso Cõfessore.

DOurebbono i Coniugati osseruare il consiglio, che loro vien dato da S. Filippo, che per la carità, per la pace, e per la vnione nelle famiglie dice, essere mezzo efficacissimo, che tanto il Marito, quanto la Moglie si confessino da vno medesimo Confessore, quando però spontaneamente vi vanno; sapendo quanto debba essere per altro libera, e volontaria la santa Confessione.

Se

19 Lauinia de' Ruſtici, e Portia de' Maſſimi Eſemplari di perfettione.

Se ſi deſideraſſero hauere Eſemplari di perfettione ſpecialmente per Donne Nobili, e maritate, Penitenti di S. Filippo, ſi propongono Lauinia di Ruſtici, moglie di Fabritio di Maſſimi, e Portia di Maſſimi moglie di Gio: Battiſta Saluiati, delle di cui virtù di ſopra ſi è fauellato. Lauinia ſi comunicaua tre volte la ſettimana, diſprezzaua ſe ſteſſa, & attendeua ſopra modo all'oratione, nella quale bene ſpeſſo era rapita in Dio, Donna di si gran bontà, che diſſe di lei S. Filippo, ch'era ſenz'altro in Cielo à goder con gli Angeli.

Di Portia ſi riferiſce, che S. Filippo la fece arriuare à gran ſegno di perfettione, e con eſſa tirò anche il marito.

A' Cortigiani.

20 Si riferiſcono alcuni eſempli di virtuoſi cortigiani.

NElla Lettione della Mutatione dello ſtato nel Libro precedente ſi è diſcorſo de' Cortigiani circa il douer perſeuerare, e non perſeuerare à ſtare nelle Corti. Oltre gli eſempli iui addotti di alcuni virtuoſi Cortigiani, nella preſente Lettione, nella quale ſi toccano diuerſi ſtati di perſone, ſi riferiſcono per profitto di chi ſtà in Corte, altri ſimili eſempli.

Gabriello Tana Cortigiano del Cardinale Montepulciano, Penitente di S. Filippo, era dato tutto allo ſpirito, e confeſſandoſi, e comunicandoſi almeno due volte la ſettimana, era ſollecito all'opere di pietà, e maſſimamente à viſitare gli Spedali, nell'vltima infermità diſſe: *Cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto*, Queſta vita mi è venuta in odio, Vorrei morire per andarmene in Paradiſo; e col nominare il Nome di GIESV, allegramente paſsò di queſta vita, rimanendo di tal bellezza nel volto, che, come ſoggiunge la Leggenda, pareua vn'Angelo di Paradiſo.

Due Segretarij di Cardinali.

Et io hò vn'honeſta inuidia à Spinello Benci, che fù Segretario del Cardinal di Mantoua, eſſendo egli ſtato degno per lo ſpatio di tre anni ſeruir S. Filippo, portandogli ogni giorno vna pagnotta, e trè oui, che gli mandaua il Cardinal Cuſano. E vorrei approfittarmi dell'eſempio, che con la ſua religioſa Vita mi dà vn'altro Segretario, pure di Cardinale, cioè Giacomo Marmita Segretario del mentionato Cardinal Montepulciano. Era egli (ſono parole di Gio: Franceſco Bordini) prudentiſſimo nella ſua profeſſione, & alle ſue qualità aggiunſe, come gemma, legata in oro, il Timor di Dio.

A' Maestri di Scuola.

21 I Maestri di Scuola imitino S. Filippo in ammaestrar fanciulli.

I Maestri di Scuola nell' insegnare a' Fanciulli, & a' Giouani, se vogliono adempiere bene il loro ministerio, ne piglino esempio da San Filippo, che nel tener cura di due figliuoli di Galeotto Caccia, gli ammaestrò nelle lettere, e ne' buoni costumi, e particolarmente nella purità, e nella modestia, siche diuentarono come Angeli. Onde il principale studio de' Maestri di scuola sarà di far apprendere a' Discepoli la vera sapienza, ch'è il Timor di Dio. Et altro motiuo di questo non potè hauere S. Filippo, quando volle, che il Padre Tomaso Bozio insegnasse la Grãmatica à due fanciulli.

Agli Studenti.

22 I Studenti attendano anche allo spirito, mẽtre studiano

Oltre la pratica di ciò, che si è insegnato nella Lettione dello studiare, hauranno i buoni Studenti da imitare S. Filipppo nel non iscordarsi, mentre attendono allo studio, di attendere allo spirito. Il S. Padre, anche nel tempo di sua Giouentù con attendere agli studij, non lasciaua di leggere Vite di Santi, di frequentare l'oratione, e la visita degli Spedali, & insegnaua a' Poueri le cose appartenenti alla nostra santa fede, e nell'atto dello studiare Teologia nella Scuola de' PP. Agostiniani, nel mirare vn'Immagine del Crocefisso, si moueua à piangere, e sospirare.

23 Siano modesti nelle dispute.

Imitino i Studenti la modestia del nostro Santo Studente Filippo, il quale fù modesto nelle dispute, e non gli piaceua di prolungarle con modi contentiosi; Et vna volta nel feruore di disputare di cose Teologiche con bella maniera si ritirò, dicendo, che si rimetteua à quei di casa, che di presente studiauano Teologia.

A' Medici.

24 I Medici ricordino a gl'Infermi il riceuere i Santi Sacramenti.

TAnto più i Medici douranno prontamente sodisfare al rigoroso obbligo, che hanno di ammonire, & auuertire senza alcun rispetto gl'Infermi a pigliare i Santi Sacramenti, quanto che questi sono riusciti talhora di rimedio, anche alla sanità de' corpi, sicome nella Lettione della visita de gli Infermi si è veduto. Lo douranno anche i buoni Medici fare per conformarsi con l'esempio di S. Filippo, il quale inuigilaua, che dagl'Infermi i rimedij spirituali non si trascurassero.

Di

Di rimedio euidentemente ſalutare ſarà, che i Medici ricordino a gli Infermi eſſer diuoti, e di raccomandarſi a San Filippo, giache queſto Santo è mirabile in ſanare ogni morbo corporale, e ſpirituale ad ogni ſorte di perſone, maſſimamente ne' caſi diſperati, & allhora quando i medicamenti corporali non giouano. E i Medici ſteſſi teſtificar lo poſſono anche nelle perſone proprie. Dicalo Domenico Saracini, Medico famoſo oppreſſo da terribil malinconia; Non giouandogli i rimedij, che da gli altri Medici gli veniuano preparati, reſtò liberato da S. Filippo da ogni malinconia. 25 Ricordino agli infermi la diuotione di Sã Filippo.

Se in occaſione di medicare Donne i Medici foſſero ſottopoſti a ſentir tentationi, ricorrano a S. Filippo con l'eſempio del Medico Antonio Fucci, che per la grandiſſima tentatione, che ſentiua in medicar Donne, ſi era riſoluto di voler laſciare in ogni modo quell'eſercitio. S. Filippo gli diede vna ſua ligaccia, dicendogli, che ſeguitaſſe a medicare, che non gli haurebbe dato più moleſtia alcuna la tẽtatione. 26 I Medici ſentono tentationi nel medicar Dõne, che debbano fare.

Eſeguiſcano i Medici l'Auuertimento, che dal S. Padre fù ſoggionto al medeſimo Antonio. Di non guardare quello, che non biſognaua, fuggendo la curioſità. Il che oſſeruãdo detto Medico, e portando addoſſo detta ligaccia, non sẽtì più ſimili tentationi. E per eſſer capaci della protettione di S. Filippo, habbiano lo ſtimolo di ſeguir gli eſempli de' virtuoſi Medici, figliuoli ſpirituali del Santo Padre, come di Gio: Battiſta Modio, huomo di molta dottrina, e religione, teneriſſimo di cuore, e ſopra modo, compaſſioneuole a' poueri, il quale fece alcune Annotationi ſopra i Cantici del B. Iacopone, e perche haueua talento in ſermoneggiare, S. Filippo gli fece raccontare nell'Oratorio (ancorche foſſe Laico) le Hiſtorie de' Santi con molto frutto, e guſto di chi l'vdiua, a cui doppo morte, così volendo Filippo, ſuccedette in queſto eſercitio di raccontar le Vite de' Santi, il ſopradetto Antonio Fucci, Medico anch'egli di molto ſapere, e di grande ſpirito, e che fù vno di quelli, che deſiderò di andare all'Indie col Santo a ſparger il ſangue per la ſanta Fede. Che ſe queſti buoni Medici s'impiegauano con sì raro eſempio nell'Oratorio ad inſegnar medicamenti ſpirituali all'Anime, perche non ſi dourà da altri Medici in occaſione di medicar gli Infermi, hauer il riguardo in sì opportuna occaſione, di ſuggerire de' rimedij ſpirituali per ſeruitio dell'Anime de gli Infermi, che eſſi medicano? 27 Si riferiſcono eſempli di Medici dediti allo ſpirito.

A' Mer-

A' Mercatanti, e Cassieri.

28 Mercatanti riflettano a due parole di *s.* Filippo.

BReuissimo sì, ma potẽte oltre modo è il Ricordo, che S. Filippo diede ad vn Mercatante, e che tutti i Mercatãti dourebbero scolpirselo nel cuore. Si pregiaua quegli di hauer auuanzato molti denari, e speraua di fare altri grossi guadagni. Bastò, che S. Filippo per fargli apprendere le vanità delle cose di questo mondo, gli dicesse queste due parole sole, E POI, che lo fece risoluere di lasciare i negotij, e fecesi Sacerdote, diuentando vn gran Seruo di Dio. Ne vi è questo esempio solo nella Vita di S. Filippo, ma ve ne sono de gli altri per istimolo a Mercatanti di viuere staccati da guadagni, massimamente illeciti, e di darsi allo spirito.

29 Esempi di Mercatãti, e di Cassieri dediti allo spirito.

Altri Mercatanti ancora, lasciati i Fondachi, gli traffichi, & i negotij, si diedero a vita esemplare, e morirono santamente. Così fecero Henrico Pietra, Teseo Raspa, Giouanni Manzoli Mercatanti, Penitenti di S. Filippo; Et vn Cassiero immerso ne' guadagni illeciti, e ne' peccati carnali fù conuertito dal S. Padre, e diuenne huomo spirituale.

Si propone sopra tutto l'esempio di Marc'Antonio Cortesselli da Como Cassiere, huomo molto dedito all'oratione, & all'opere di charità, e morto, che fù, S. Filippo lo fece da vn Pittore ritrarre, perche haueua veduto l'anima di lui volare in Paradiso, portata da gli Angeli.

A' Poueri.

30 I Poueri si raccomandino à San Filippo.

IPoueri, che deono consolarsi di hauer hauuto per loro Padre San Filippo, giàche con titolo di Padre de' Poueri, e di vn'altro S. Gio: Elemosinario fù appellato, hauranno nelle loro necessità da raccomandarsi a questo Santo, che se soccorse loro in Terra, adesso assai meglio far lo potrà, che è in Cielo.

31 Non domãdino limosina nelle Chiese.

Auuertano però di non contristar S. Filippo, il quale non poteua sopportare, che essi andassero cercando la limosina per la Chiesa, leuandosi tal volta egli stesso dal Confessionario, per mandargli alla porta, e ciò non per difetto alcuno di compassione, ma acciòche non fossero disturbati i Diuini Offitij: che però faceua il medesimo co' fanciulli quando gli sentiua gridare. Onde non dourà a' Poueri riuscir malageuole, quando i Sagrestani, o altri a ciò deputati, vogliono loro impedire il cercar limosine nelle Chiese, mẽ-

tre

tre si conformano con quello, che S. Filippo faceua.

Agli Artigiani, & ad ogni altro stato di Persone.

32 Artigiani si raccomādino à San Filippo. Non faccino rumore, quando lauorano nelle Chiese,

ANche gli Artigiani douranno hauer special fede a San Filippo, & implorar il suo aiuto, e nelle necessità spirituali, e nelle corporali, poiche il S. Padre fù solito trouar inuentioni di far agli poueri Artigiani spacciare le loro robe. In occasione, che gli Artigiani lauorano nelle Chiese si ricordino, che S. Filippo non potea sopportare, che i Muratori, ò altri vi facessero rumore di sorte alcuna, se non per grādissima necessità; e quando era all'Altare, e sentiua i Muratori, ò altri far rumore, faceua cenno, che si facessero tacere.

33 I Cocchieri auuertano di nō far male ad alcuno.

I Cocchieri haueranno da approfittarsi dell'Auuertimēto, che per loro daua S. Filippo. Quando il S. Padre andaua in carrozza teneua sempre auuisato il Cocchiero, che auuertisse di non far male, non solo ad huomini, ma ne anche ad Animali.

34 San Filippo desidera, che ognuno si mantenga nella sua vocatione, e perche.

Si ricorda poi generalmente agli Artigiani, & ad ogni altra sorte di gente, che viue nel secolo, il sentimento, che circa di loro hà S. Filippo. Vuole il S. Padre, che ordinariamēte ciascuno si mantenga in quella vocatione, nella quale Dio l'hà chiamato da principio, purche viua senza peccato; Soggiungendo, che ancora in mezzo della Turba, si può attendere alla perfettione, e che nè l'Arte, nè la fatica sono per se stesse d'impedimento al seruitio di Dio. Et hà grandissimo gusto, e particolar desiderio, che gli huomini sieno santi nelle Case loro; perche con l'esempio giouano al prossimo.

35 Si riferiscono esempli di virtù di persone di uersi stati.

Questa verità si fà vie più manifesta con l'esperienza, poiche molti di diuerse arti, e professioni, come si narra nella Vita del Santo, stati Penitenti del medesimo, furono huomini di perfettione, e se ne riferiscono trà gli altri i seguenti esempli.

Calzolaio.

Stefano Calzolaio da Rimini fù huomo di marauiglioſe virtù, tanto caritatiuo, quantunque poueriſſimo, che del guadagno, che faceua la settimana, leuatone quello gli era di estrema necessità, tutto il resto daua per amor di Dio, pēsaua di cōtinuo alla morte, assiduo nell'oratione, nella quale fù veduto circondato da splendore.

An-

Regattiere. Antonio Fantini pouero Regattiere si confessaua ogni giorno, e morì con molta edificatione.

Miniatore. Vincenzo Miniatore, huomo di gran perfettione, nello stesso punto, che spirò, apparue tutto glorioso a S. Filippo, che lo vide così risplendente salire al Cielo.

Scopatore. Tomaso Siciliano Scopatore della Chiesa di S. Pietro fù huomo di perfettione, dormiua vestito sopra la pradella dell'Altare, & il Demonio inuidioso gli apparue per disturbarlo, & egli intrepidamente lo scacciò.

Molinaro. Pietro Molinaro, per la copia delle lagrime, che spargea, haueua perduta la vista, ma poi restituitagli, come si crede, miracolosamente da Dio.

Pouero. Lodouico da Spoleti pouerissimo di roba, ma ricchissimo d'ogni virtù, & in particolare di vita purissima, che però S. Filippo lo mise alla cura delle Zitelle di S. Caterina di Funari

Cuoco. Il Cuoco della Confraternità della Santissima Trinità de Pellegrini, arriuò a tanta perfettione, che molte volte, vscendo di notte al sereno, e guardando il Cielo, era rapito alla

In generale contemplatione delle cose celesti.

Ve ne furono moltissimi altri di diuerse arti, e professioni, e di ogni stato, e di varie nationi, i quali morirono con opinione di santità. Tutti figliuoli spirituali partoriti a Christo dal S. Padre Filippo; sicome da diuersi luoghi della Vita del Santo si raccoglie; e se ne hà lieto rincontro dalla beata visione della Serua di Dio Caterina Paluzzi, che vide sedente in Gloria S. Filippo con vna gran quantità di Anime di ogni stato, e di ogni conditione, di Huomini, e di Dõne, Secolari, e di Sacerdoti, e di varie nationi con auuiso, che si erano saluate per mezzo del medesimo Santo. Onde ad effetto, che anche noi arriuar possiamo ad essere dalla Diuina misericordia aggregati a sì beato congresso, hauremo da viuere di sorte, che ne siamo fatti degni; figurandoci, ch'a ciascuno di noi sia stata scritta la lettera, che S. Filippo scrisse a Madonna Fiore di Ragni sua figliuola spirituale. Della qual lettera essendomi appunto quando io staua scriuendo la presente Lettione, capitato alle mani l'originale con l'attestatione in autentica forma de' PP. Pietro Consolino, e Francesco Bozio, che riconoscono la sottoscrittione essere di propria mano di S. Filippo, hò voluto qui registrarne l'intero tenore, ch'è il seguente.

36 Grao quantità d'Anime d'ogni stato, e di varie nationi in Paradiso con S. Filippo.

Come

Come Sorella in Christo Honoranda.

37 Lettera di San Filippo con auuertimenti circa le infermità, e con esortatione à viuere vita degna del Cielo.

HO riceuuto l'ampollina di Manna di S. Andrea, che mi hauete mandata; e mi è stata cara, per essere cosa diuota, e ve ne ringratio. Della vostra indispositione: sforzateui conformarui con la volontà del Signore, che ve l'hà mandata; che se bene vi darà qualche tormento nel corpo, & anche qualche mortificatione nell'anima, non vi lasciando andare à godere quelle diuotioni, & esercitij spirituali, che soleuate hauere, quando erauate sana, nondimeno se vi sforzerete hauerci patienza, e rassegnarui nella volontà di Dio, guadagnerete tanto bene per l'anima vostra, che non ve ne increscerà hauere patito così poco per guadagnare così gran premio, che N. S. Iddio ve ne doni la gratia. Pregatelo per me, che io lo farò per voi, E VIVIAMO DI SORTE, che non potendoci più riuedere in questa vita, CI RIVEDIAMO NELL' ALTRA per sempre, con quella contentezza, che godono hoggi dì i Santi, che sono in Paradiso. E mi vi raccomando. Di Roma à 15. d'Aprile 1580.

Vostro, come Fratello in Christo
Filippo Neri.

Alla mia, come Sorella in Christo
Honoranda Madonna Fiora di Ragni.
Napoli.

38 Stimolo alla frequẽza della Scuola di S. Filippo.

Questo viuer di sorte, che diceua S. Filippo, che ci riuediamo nell'altra Vita per sempre con quella contentezza, che godono hoggidì i Santi, e ch'egli, sicome disse, così vi arriuò, in meglior maniera far non lo potremo, se non viuendo la Vita, che hà viuuto il Santo stesso. A questo glorioso fine ci giouerà imitare le sue sante Virtù, & eseguire i suoi santi Insegnamenti. Le vne, e gli altri gli habbiamo nella presente Scuola. Onde resta, che la frequentiamo con attendere a studiare la sua celeste Dottrina, & a praticarla con le opere. Il che Iddio ci conceda per l'intercessione, e pe' meriti del medesimo nostro Santo Maestro Filippo, il cui patrocinio di nuouo humilmente inuoco pel tempo, che mi auuanza della vita, e pel tremendo punto della morte, per poter con esso lui viuere eterna vita. Amen.

I L F I N E.

SONETTO
DI Sᵛ FILIPPO

Composto da lui in sua giouentù,

E da lui scritto di proprio pugno, come s' accenna nel Libro primo della sua Vita. cap. 4. num. 6.

SE l'Anima hà da Dio l' esser perfetto,
Sendo, com' è, creata in vn' istante,
E non con mezo di cagion cotante,
Come vincer la dee mortal' oggetto?

Là vè speme, desio, gaudio, e dispetto,
La fanno tanto da se stessa errante,
Sì che non veggia, (e l' hà pur sempre innante,)
Chi bear la patria sol con l' aspetto.

Come ponno le parti esser rubelle
A la parte miglior, nè consentire,
E questa seruir dee, comandar quelle?

Qual prigion la ritien, ch' indi partire
Non possa, e al fin col piè calcar le stelle,
E viuer sempre in Dio, e à se morire?

IN-

INDICE

Delle cose, che si contengono nella Scuola di San FILIPPO.

Il primo numero mostra il foglio. Il secondo segna il numero marginale del medesimo foglio.

A

ABati *beneficati da Filippo* 162.4.
Abramo. *Filippo paragonato al Patriarca Abramo* 46.1.*& seq.*
Accidenti *si sanano da Filippo* 151.3.
Accidia *onde nasca* 136.3.
Accidia *si sana da Filippo* 154.3.
Accidiosi *inuitati à questa Scuola.*8.46
Affanni *si sanano da Filippo* 151.3.
Affettatione *si fugga.* 333.3.
Affetti di cuore *si sanano da Filippo.* 151.3.
Allegrezza *conferisce allo spirito.* 326.2. *Allegrezza, e grauità di Filippo.* 157.9. *Allegrezza, e Semplicità ne' Nouitij.* 44.13. *Allegrezza sia moderata, e senza dissolutione.* 328.8.
Ambitione *febre dell'anima si sana da Filippo.* 135.3. *Effetti notabili dell'ambitione.* 258.6.
Amicitie cattiue *si fuggano.*481.14.
Amicitie particolari. *Vedi Congregatione dell'Oratorio. Religiosi.*
Ammonitione *Ved. Correttione.*
Amor di Dio. *Filippo n'è infiammato, & a similianza di Serafino lo comunica ad altri.* 46.3. *L'amor Diuino si misura col zelo delle Anime.* 46.4. *Amor Diuino eccessiuo in Filippo pel desiderio del martirio.*77.4. *Apparisce anche nel volto di Filippo.* 268.1. *Discepoli di Filippo infiammati d'Amor Diuino.* 268.2. *Massima di S.Filippo circa l'Amor Diuino.*268.3. *Desiderio, che si dee hauere dell'Amor di Dio.*269.4. *Iaculatorie in chiedere l'Amor di Dio.* 269.7. *Cõtrasegno di chi hà l'Amor di Dio.* 269.8. *Misura dell'Amor di Dio.* 270.9. *Sensi d'vn'Anima innamorata di Dio.*270.10. *Auuertità inditio dell'Amor Diuino.*320.2.
Angelo. *Gli huomini, come arriuino ad essere simili agli Angeli.*20.15. *Filippo fù Angelo, e se ne adducono le proue.* 20.1.*& seq. Chi doma le passioni viue da Angelo.* 20.1. *Si riferiscono i Ministeri Angelici, adẽpiuti da Filippo.* 22.9.*& seq. Le attioni esteriori nõ impediscono l'Angelo dal contemplare Dio; e come si verifichi in Filippo.* 29.24. *Elogio, che dichiara Filippo Angelo.* 34.32. *Filippo presiede da Principato a' suoi Discepoli come a tanti Angeli,e commette loro vfici Angelici.* 38.2.*& seq. Filippo vede gli Angeli, che sõministrano le parole ad alcuni PP. Ministri degl'Infermi nella raccomandatione delle Anime.* 39.4. *Filippo come conuerta gli huomini in Angeli, e da Angeli sia circondato.* 39.4. *Vn'Angelo chiede limosina a Filippo.* 294.3. *Gli Angeli portano Filippo*

in Cielo. 34.32. *&* 116. 7. *Gli Angeli desiderano hauer Filippo nel loro Choro.* 117. 2.

Animali *irrationali beneficati da Filippo, e perche.* 163. 6. *Purità degli Animali grata a Filippo.* 242. 2.

Anime *figurate nelle pecorelle.* 10.59. *Figurate nella pesca.* 144. 2. *La Rete di Filippo ne prese di ogni sorte.* 144. 2. *Zelo dell'Anime, come superi altre virtù, & anche il martirio.* 78.8. *& seq. Prima di darsi all'acquisto delle Anime, richiedesi Ritiramento, & Oratione.* 101. 1. *Soauità di Filippo sua rete in pigliar Anime.* 85. 5. *Si considera in Filippo l'attrattiua della Pietra Liparea.* 85. 6. *Filippo mangia con Peccatori per guadagnargli.* 107 5. *Sete, che Filippo hebbe delle anime, anche in morte.* 114. 3. *& seq. Filippo per seruitio d'Anime è pronto a morire.* 105. 12. *Quando le Anime si dannano, gli Angeli piangono, e come ciò si verifichi in Filippo.* 30. 25. *Ogni Pastore haurà da presentare à Christo le anime, che gli haurà riacquistate.* 53. 6. *Anime in quantità, e d'ogni stato saluate per mezzo di Filippo.* 170. 8. *&* 120. 21. *Raccomãdatione delle Anime, come debba praticarsi.* 395. 1. *& seq. Il Sacerdote nel raccomandar le Anime habbia zelo, faccia, e faccia far oratione, inuochi l'aiuto di S. Filippo, e faccia esortationi a Circostanti.* 397. 10. *& seq. Ved. Sete d'Anime. Zelo dell'Anime. Amor di Dio. Pericoli. Infermi. Sacerdote.*

Annali *Ecclesiastici attribuiti a Filippo.* 56. 4.

Apostolo. *Filippo fù Apostolo, e se ne adducono le prone.* 65. 1. *& seq. Filippo può dirsi Apostolo del Mondo tutto, e perche.* 70. 14. *Apostoli sostituiti da Christo per illuminar il Mondo.* 65. 1. *Perche dodeci soli Apostoli arriuarono a conuertir tutto il Mondo.* 69. 13. *Gli Apostoli desiderano Filippo nel loro Choro, e perche.* 120. 18.

Apostolici *huomini sono quelli, che conuertono Anime.* 69. 11.

Appannationi *d'occhi si sanano da Filippo* 151. 3.

Apparitioni. *Filippo, come Angelo apparisce in sogno.* 26. 16. *Filippo doppo morte apparisce, e perche* 116.8.

Applausi. *vedi Degnità.*

Arcãgelo. *qual sia il suo vficio, e come esercitato da Filippo.* 35. 1. *& seq. Gli Arcangeli desiderano Filippo nel loro Choro.* 118. 3.

Arcidiaconi *beneficati da Filippo.* 162. 4.

Arciuescouato *di mala voglia accettato da Francesco Maria Tarugi.* 260. 13.

Arciuescoui *beneficati da Filippo.* 162. 4.

Aridi *spirituali, quali sieno, e come sanati da Filippo.* 141. 2.

Aridità. *suo rimedio.* 289. 3. *Nelle aridità dello spirito, che dee praticarsi.* 288. 1.

Argẽtieri *beneficati da Filippo.* 162. 4

Artigiani *beneficati da Filippo.* 162. 4 *Artigiani poueri si aiutino in far spacciare le loro mercantie.* 302. 29. *Nell'esercitio degl'vficij vnione con Dio.* 453. 10. *Artigiani si raccomandino a S. Filippo.* 487 32. *Non facciano rumore, quando lauorano nelle Chiese.* 487. 32.

Asinello. *Perche Filippo vi salisse sopra, e con esso cadesse in cantina.* 83. 5.

Asti-

Aſtinenza *ammirabile di Filippo.* 62. 9. 345. 6. *& ſeq. L'Aſtinenza ſi miſuri con le proprie forze.* 346. 10. *& ſeq.*
Attrattioni *di mani, e di nerui ſi ſanano da Filippo.* 141. 1. *&* 151. 3. *Aſtinenza. Vedi Congregatione dell' Oratorio. Mangiare.*
Auari *inuitati a queſta Scuola.* 8. 40.
Auaritia, *Hidropiſia dell'anima.* 139. 2. *Auaritia peſte dell'anima.* 250. 1. *Auaritia figurata nell' attrattione delle mani.* 141. 2. *Auaritia ſommamente diſpiace a Dio.* 251. 2. *Auaritia difficile a curarſi.* 251. 3. *Si preghi Dio, che non laſci dominare dall'auaritia.* 251. 4. *Come ſi medichi il morbo dell'Auaritia.* 251. 5. *Auaritia ſi ſana da Filippo, e con qual rimedio.* 141. 2. 154. 3.
Auſterità *ſi occultino.* 229. 29.
Auuerſità *ſi opportino, come beni dell'Anima.* 321. 7. *Nelle auuerſità ſi benedica il Signore.* 323. 15. *Auuerſità. vedi Tribolationi.*
Auuertimento *principale da oſſeruarſi da tutti.* 196. 4.

B

Banditi. *Filippo libera da mani de' banditi.* 152. 4.
Barbari *Filippo libera dalle mani de' Barbari.* 152. 4.
Bene. *La perſona non iſtimi mai d'hauer fatto bene.* 269. 6.
Beneficenza *vniuerſale. Filippo beneficò ogni Stato di perſone, le quali ſi riferiſcono diſtintamente.* 160. 1. *& ſeq. Beneficenza vniuerſale contraſegno dell'imitatione di Chriſto.* 161. 2. *Beneficenza vniuerſale di Filippo autenticata dal Pontefice.* 164. 8. *Beneficenza vniuerſale di Filippo ammirata, e lodata.* 163. 7.
Beneficiati *s'inuitano a queſta Scuola.* 5. 20.
Beneficij *non accettati da Filippo.* 258. 4. *Ricuſati anche da' ſuoi Diſcepoli.* 262. 18 *&* 259. 10. *Staccamento da' Beneficij* 383. 4. *Pluralità de' beneficij condannata da Filippo, e ſe ne riferiſce notabile eſempio.* 259. 9.
S. Bernardo. *Sua humiltà nel paragonarſi con S. Benedetto.* 362. 2.
Beuanda *di fiele, & aceto, come deſiderata da Filippo per imitar Chriſto.* 113. 2. *Mortificatione nel bere.* 346. 9.
Bugie. *Si fuggano come peſte.* 338. 22.

C

CAcciatori *beneficati da Filippo.* 162. 4.
Cadute. *All'vdirſi le altrui cadute, che dee farſi.* 226. 21. *& ſeq. Compaſſione dell'altrui cadute è cuſtodia della caſtità.* 246. 27.
Cadute *mortali. Filippo libera da cadute mortali.* 151. 3.
Calcoli. *Pel male de' Calcoli s'inuoca S. Liborio, e S. Filippo.* 151. 2.
Calunnie *patite da Filippo a ſimiglianza di quelle di Chriſto.* 109. 1. *& ſeq.*
Calzolai *beneficati da Filippo.* 162. 4. *Calzolaio dedito allo ſpirito.* 487. 35.
Camera. *Filippo, perche tenga ragionamenti priuatamente in camera, e di notte.* 102. 3. *Staccamento dall'affetto delle camere, e delle ſuppellettili.* 253. 9 *Camere ved. Congregatione dell'Oratorio.*
Camillo *de Lellis qual Angelo ſubordinato a Filippo come Principato.* 39. 4.
Cancrene *ſi ſanano da Filippo.* 151. 3.
Canonici *beneficati da Filippo.* 162. 4.

Capo. *Si faccia coprire ognuno, con chi si parla.* 333. 1.
Cappuccini *predicano sempre nella Chiesa dell'Oratorio di Roma nelle Quadragesima. Lode di questa Religione.* 218. 3. *Cappuccini beneficati da Filippo.* 162.4 *All'oratione de Cappuccini Filippo raccomanda se, e fà, che altri si raccomandino.* 218. 3.
Carcerati. *Filippo vbbidisce a Christo in socorrergli.* 100. 6. *Si soccorrano con limosine, e con vfici.* 296. 11.
Carcere. *Filippo si porta da Angelo in liberar carcerati.* 25. 13. *Per la liberatione dalle carceri s'innoca San Lionardo, e S. Filippo.* 151. 2.
Cardinalato *ricusato da Filippo.* 258. 4. *Cardinalato di mala voglia accettato, e di mala voglia ritenuto dal Baronio.* 261. 15.
Cardinali, *che si sottoscriuono Discepoli di Filippo.* 1. 3. *Cardinali beneficati da Filippo.* 162. 4.
S. Carlo *s'inginocchia, e bacia la mano a S. Filippo* 1. 5. *& seq. Concetto di S. Carlo verso la Congregatione dell' Oratorio.* 4. 14. *S. Filippo si porta da Dominatione con S. Carlo, come Principato.* 40. 1. *S. Carlo come inuiti San Filippo tra Pontefici nel Cielo.* 119. 14.
Carnosità *si sanano da Filippo.* 151. 3.
Casa. *S. Filippo ha particolar desiderio, che le persone sieno sante nelle case loro.* 351. 3.
Cassieri *beneficati da Filippo.* 162. 4.
Casti, *e Vergini sono in ispecial modo figliuoli di Maria Vergine.* 75. 4.
Castità, *come custodita da Filippo.* 62. 8 *Priuilegio singolare di Filippo circa la castità.* 130. 4. *Castità raccomãdata da Filippo.* 380. 2. *&* 422. 1. *Come ognuno possa hauere, se vuole, la castità.* 73. 1. *Castità se sia difficile a custodirsi.* 242. 3. *Tre sorti di tentationi contra la Castità, e come si superino con tre Rimedij.* 73. 2. *& seq.* 242. 4. *Per custodir la castità si fuggano le occasioni, che si riferiscono.* 243. 7. *& seq. Si riferiscono Rimedij per munirsi dalle tentationi contra la Castità* 246. 20. *& seq. Rimedij contra i Tẽtatori a violar la castità.* 249. 41. *Filippo anche hebbe tentationi di senso, e fino a che tempo dell'età sua, come le superasse.* 74. 3. *Senza la Castità le altre opere non si stimano da Filippo.* 243. 6. *Non si miri alcuna parte del corpo nuda.* 245. 16. *Per ottener la Castità si ricorre alle Sante Verigini, & a S. Filippo.* 150. 2 *Ne' conflitti dell'impurità, come s'innoca S. Filippo.* 249. 42. *Vedi Verginità. Sacerdote.*
Catacombe *di S. Sebastiano seruirono a Filippo in vece del Deserto di Christo.* 101. 1.
Catarri *si sanano da Filippo.* 151. 3.
Cecità *spirituale qual sia, e come sanata da Filippo.* 127. 3. *Vedi occhi.*
Cenobita, *e mendicante. Si proua, che Filippo fù tale.* 59. 1. *& seq.*
Cerimonie, *e compimenti abborriti.* 333. 4.
Charità *raccomandata da Filippo.* 422. 2. *Charita comune. Vedi Congregatione dell'Oratorio. Religiosi.*
Cherici *beneficati da Filippo.* 162. 4.
Cherici *Regolari beneficati da Filippo.* 162. 4.
Cherubino *qual sia, e come Filippo fù tale.* 43. 1. *& seq.*
Cherubini *desiderano Filippo nel loro Choro.* 118. 9.
Chiese. *Luoghi rimoti delle Chiese eletti per l'oratione.* 287. 9. *In seruir*

uir le Chiese non sia il principal fine l'interesse. 383. 2. Concorso alle Chiese quando biasmeuole. 184. 10. Se sia lecito procurar il concorso alle Chiese. 394. 15. Come debba andarsi a visitar le Chiese. 284. 1. Non si vada alle Chiese per curiosità. 285. 2. Visita delle 7 Chiese di Roma. 185. 3. Si riferisce il modo che si tiene da PP. dell' Oratorio in visitarle. 104. 8. Per visitar le Chiese sia il motiuo del profitto spirituale. 285. 4. Nel viaggio delle Chiese, che debba farsi. 285. 5. Si visiti alcuna delle sette Chiese, se non si possono tutte. 286. 6. Si visitino più volentieri le Chiese, ouue non è concorso. 286. 7. Zelo verso il rispetto delle Chiese. 437. 11. Chiese Vedi Poueri. Artigiani.

Chiragre si sanano da Filippo. 151. 3.

CHRISTO nato di notte; così Filippo, e perche. 67. 5. Christo venne a dileguar le tenebre del mondo, e come Filippo lo imiti. 65. 1. Filippo fu viuo Ritratto di Christo, & imitatore della sua vita. 82. & seq. Quanto più uno haurà imitato Christo nella vita, altrettanto gli sarà vicino nella gloria. 123. 28.

Cieco illuminato da Filippo a similianza del cieco, illuminato da Christo. 126. 1. Vedi occhi.

Cielo. Per vedere le cose del Cielo si chiudono gli occhi alle cose della terra. 44. 5. Filippo esorta a viuere vita degna del Cielo. 489. 37. Si medita l'arriuo, e'l riceuimento di Filippo in Cielo, & in qual Choro egli sieda. 117. 1. & seq.

Compagnia di Giesù. Filippo pregato ad entrarui non vi entra, e perche. 64. 13. Lode della Compagnia di Giesù. 64. 14. Claudio Acquaviua Generale si consiglia del suo gouerno con Filippo. 64. 15. Compagnia di Giesù benficiata da Filippo. 163. 4.

Comunione. Suoi effetti mirabili. 199. 1. Si frequenti la Comunione. 200. 2. La Comunione dipenda dall' arbitrio del Confessore. 200. 3. Della Comunione se ne dee hauer sete. 200. 4 Preparatione alla Comunione. 200. 5. Auuertimento per l'atto della Comunione. 200. 6. Auuertimenti per doppo la Comunione. 201. 7. Perche da tutti non si senta la dolcezza del pane celeste. 378. 1. & seq. Vedi Eucharistia.

Confessione si frequenti. 197. 9 La frequente confessione conferisce all'acquisto dell'Humiltà. 223. 5. Si confessino da principio i peccati graui. 198. 10. Chi tace i peccati è mutolo spirituale, fatto dal Demonio. 132. 2. La Confessione non è conuersatione, e perciò non ammette altri discorsi. 413. 4. Confessione generale si faccia nell'infermità 360. 10.

Confessore. Nell'elettione del Confessore, che dee osseruarsi. 196. 1. Non si varij il Confessore, e perche 196. 2. Bisogna darsi del tutto nelle mani del Confessore. 196. 3. Confessore buono è custodia della Castità del Penitente. 246. 22. Fede si dee hauere al Confessore. 198. 12. Al Cõfessore si vbbidisca alla cieca. 198. 16. Non si esforcano le licenze dal Cõfessore. 199. 17.

Confessore inuitato a questa Scuola. 6. 22. Confessore sia buono, e dotto. 401. 1. Non ambisca il carico di Confessore. 401. 2. Sia proueduto delle virtù, che insegna a' Penitenti. 401. 3. Si richiede santità di Vita nel Confessore, perche la soauità non sia pericolosa. 402. 4.

Per

Per l'acquisto di questa santità, che dee fare. 403. 5.

Confessore. *Quanto gli sia necessaria la Dottrina, e quale, e chi debba darne giudicio.* 402. 6, *& seq.*

Confessore *non si muoua à confessare per interesse, ma solamente per acquisto delle anime.* 403. 1. *& seq. Non riceua roba da' Penitenti.* 403. 2. *& seq.*

Confessore *di Monache non riceua regali nè dalle Monache in particolare, nè in nome della Comunità.* 383. 3: 404. 3.

Confessore. *Sua assiduità nel confessare* 405. *& seq. Se ha necessità di alzarsi dal confessionario, che osserua.* 406. 2. *Non lasci di confessare per altre occupationi.* 406. 3. *Confessi à tutte le hore.* 406. 4. *Si conformi col gusto del Penitente circa il tẽpo di cõfessarlo.* 406. 5. *Perche Filippo cõfessaße anche di notte.* 102. 4. *Il Cõfessore non si parta dal Confessionario, ancorche non vi sieno Penitenti.* 407. 6. *Se è giouane il Confessore sia più assiduo.* 407. 7. *Se è decrepito è scusato dal rigore delle fatiche.* 407. 8. *Non si scusi per ogni infermità dal confessare.* 407. 9. *Nell'assiduità del confessare come Filippo sia imitato da' suoi Discepoli.* 108. 10.

Confessore *non faccia distintione de' Penitenti.* 409 1. *& seq. Ami tutti, massimamente i poueri.* 409 2. *Non ambisca Penitenti ricchi, ò in altra maniera qualificati.* 410. 6. *& seq. Che osserua circa l'vdire i Penitenti d'altro Cõfeßore.* 411. 11. *& seq. Non diuertisca i Penitenti dagli altri Confessori, e perche.* 412. 2. *In dar le penitenze.* 412. 2.

Confessore *circa l'vdire le confessioni delle Donne, e de' Giouanetti.* 412. 1. *& seq. Auuertimento al Confessore, se è scrupoloso in confessar Donne.* 413. 2. *Confessi le Donne dalla grate.* 413. 3. *Non discorra con Donne, nè con altri nel Confessionario di cose non appartenẽti alla confessione.* 413. 4. *Non guardi le Donne nel volto.* 414. 5. *Vsi con le Donne parole più tosto aspre.* 414. 6. *Nell'andare alle case delle Donne, che dee osseruare.* 414. 7. *Confessi i Giouanetti dalla Grate.* 415. 9.

Confessore. *Sua preparatione ad vdir le confessioni.* 415. 1. *& seq. Oratione da dirsi dal Confessore prima di confessare.* 415. 2.

Confessore. *Si gli danno Ricordi per l'atto del confessare.* 416. 1. *& seq. Il Confessore riceua i Penitenti sempre con volto allegro, e con benignità.* 416. 1. *Prima di cominciar la confessione, che dee fare.* 416. 2. *Se i Penitenti sono renitenti a manifestare i peccati, che dee fare.* 417. 3. *Non mostri tedio, ma interroghi i Penitenti.* 417. 4. *Vsi dolci maniere, e come.* 417. 5. *Come debba portarsi co' Penitenti, che non vengono ben preparati.* 418. 6. *Nell' interrogare i vergognosi del numero de' peccati, qual santa industria vsi.* 418. 7. *Non vsi asprezza, ò rigore.* 418. 8. *Che faccia co' Peccatori mal' habituati.* 419. 9. *Che faccia in vdir qualche graue peccato.* 419. 10. *Non habbia rispetto alcuno co' Penitenti.* 419. 11. *Se è circondato da molti Penitenti, che dee fare.* 420. 12. *Nel confessare marito, e moglie, che osserua.* 420. 13. *& seq. Insegni a' Penitenti i Preseruatiui per non ricadere.* 420. 15. *Dia i Documenti a' Penitenti in maniera, che restino impressi* 421. 16.

Nell'

Nell'applicar la penitenza. 421. 17. *Finita la confessione, come si licentij no i Penitenti.* 421. 18.

Confessore. *Si gli danno altri Auuertimenti per dirigere i Penitẽti.* 422. 1. *& seq. Ricordi il Confessore a' Penitenti la Presenza di Dio.* 422. 1. *Insegni a far'oratione.* 422. 2. *Raccomandi la frequenza de'Sacramenti.* 422. 3. *& seq. Procuri, che i Penitenti non istiano in otio.* 423. 5. *Raccomandi la gratitudine verso Dio.* 423. 6. *Non usi difficoltà co' Penitenti.* 424. 7. *Se debba tolerare il lusso delle vesti.* 424. 8. *Mantenga i Penitenti allegri.* 424. 9. *Per qual strada guidi i Penitenti.* 425. 10. *Non faccia far loro tutto quello, che domandano.* 425. 11. *Auuertimento circa il permetter le Astinenze.* 425. 12. *Preferisca il Confessore le mortificationi delle passioni a quelle del corpo.* 425. 13. *Mortificationi date da S. Filippo.* 426. 14. *Tenti il Confessore l'vbbidienza alle volte, senza esiggerne l'effetto.* 426. 15. *Auuertimento circa i voti de' Penitenti.* 427. 16.

Confessore, *che dee praticare per gli scrupoli, per le tentationi, per gli estasi, e per le reuelationi de' Penitenti.* 427. 1. *& seq. Nel far fare la Confessione generale agli scrupolosi.* 427. 2. *Che dee osseruare in togliere gli scrupoli, e le tentationi.* 427. 3. *& seq. Quando si faccia dare dal Penitente la volontà per offerirla a Dio.* 428. 6.

Confessore, *come si porti in far limosine a'Penitenti poueri.* 429. 1. *& seq. Impieghi i Penitenti a fauore de' Poueri.* 430. 3.

Confessore *dee giouare a' suoi figliuoli spirituali fuora anche del tempo delle Confessioni, e se ne riferiscono intorno a ciò alcune pratiche.* 430. 1. *& seq. Mandi a chiamare i Penitenti, quando nõ tornano alla confessione.* 431. 2. *Con le proprie orationi procuri il profitto de'Penitenti.* 431. 3. *& seq.*

Confessori *beneficati da San Filippo.* 162. 4.

Confessori. *Distintione circa i Santi Confessori.* 51. 1.

Confessori *non Pontefici desiderano Filippo nel loro Choro.* 119. 13.

Confessori, *e Pontefici desiderano Filippo nel loro Choro.* 119. 14.

Congregatione dell' Oratorio. *Prato di Fiori di Virtù, e Valle di benedittione.* 4. 14. *Che concetto ne habbia S. Carlo.* 4. 15. 434. 6. *Elogio fatto alla Congregatione dal Cardinal Cusano.* 64. 15. *Altri elogij raccolti, & vnitamente riferiti.* 432. 1. *& seq. S. Filippo ne chiama Fondatrice la Madonna.* 432. 1. *Il Tarugi trouaua in Congregatione vn' anticipato Paradiso.* 432. 2. *Afflittione del medesimo in douerla lasciare per l' Arciuescouato; e suoi sentimenti della stima grande, che ne faceua, e per tornarui fa istãza di rinunciare il Cardinalato. Così anche il Baronio.* 433. 3. *& seq. E chiamata la Congregatione dell' Oratorio Paradiso.* 434. 6.

Congregatione dell' Oratorio. *Non vi si ambisce Superiorità.* 435. 1. *& seq.*

Il Superiore della Congregatione, *che modo tiene nel gouernarla.* 435. 1. *Si accomoda cõ lo spirito di ogn'vno.* 435. 2. *Non scompagna la soauità con la fortezza.* 435. 2. *Sua manfuetudine.* 435. 3. *Non guarda*

ad incommodita. 436. 4. *Sua charita, & humiltà.* 436. 5. *e 6. Comẽda poco, e con benignita.* 436. 7. *Imita le dolci maniere di S. Filippo nel comandare.* 436. 8. *Il suo buon esempio stimola alla virtù i ſudditi.* 437. 9. *Nel far ſpeſe, che cosa conſidera.* 437. 10. *Suo zelo verſo il riſpetto delle Chieſe.* 437. 11.

Cõgregatione dell'Oratorio. Maeſtro de' Nouitij. *Sua Inſtruttione circa la direttione de' Nouitij.* 438. *Il Maeſtro de' Nouitij pratica in ſe quello, che inſegna agli altri.* 439. 2. *Opera con le proprie orationi.* 439. 3. *Parco in dar documenti.* 439. 4. *Pronto all'vdienza de' Nouitij.* 439. 5. *Parco nel comandare.* 439. 6. *Virtù, che inſegna a' Nouitij.* 439. 7. *Non approua moltiplicità di eſercitij ſpirituali ne' Nouitij.* 440. 8. *Zela la purità dell'Iſtituto.* 440. 9. *Richiede amore, e diſcretione.* 440. 10 *Ricorda i teſori della Comunità.* 440. 11. *Suo modo di eſercitar i Nouitij nella mortificatione.* 440. 12. *Sua diſcretione nel promouere il profitto de' Nouitij.* 441. 18. *Sua circoſpettione in guidare i Nouitij.* 442. 19.

Congregatione, *perche ſi chiami dell'Oratorio.* 442. 1. *Suo ſpecial Iſtituto di attendere all'Oratione, e ſe ne adducono gli eſempli.* 442. 1. *& ſeq.*

Congregatione dell'Oratorio *fondata ſopra l'*Humiltà, *e ſe ne riferiſcono alcune pratiche* 444. 1. *Vi ſi fugge ogni ſingolarità, come origine di ſuperbia.* 445. 3.

Congregatione dell' Oratorio. Charità comune *preferitta in luogo de' voti.* 445. 1. *Charita ſenz'alcuna partialita.* 446. 3. *& ſeq. S'euitano amicitie particolari.* 447. 5. *Cattiue naturalezze ſi compatiſcono.* 447. 6.

Congregatione dell'Oratorio. Infermi di Congregatione. *Charita, che ſi profeſſa verſo gl'Infermi.* 448. 1. *& ſeq. Singolarità non ammeſſa anche in tempo d' infermita.* 449. 4. *Sotto preteſto di mutar aria non ſi dimora lungo tempo fuora di Congregatione.* 449. 5. *Ricuperata la ſanità, ſubito ſi ripigliano gli eſercitij di Congregatione.* 449. 6. *Per ogn'Infermità non ſi diſpenſa da' ſoliti eſercitij.* 449. 7.

Cõgregatione dell'Oratorio. Vbbidienza in Congregatione. *Qual vbbidienza ſi profeſſi in Congregatione.* 450. 1. *& ſeq. Inſegnata da S. Filippo con l'eſempio.* 450. 2. *Detti in materia d'vbbidienza.* 450. 3. *& ſeq. Si vbbidiſce ſenza diſcorſo.* 451. 5. *Vbbidienza preferita ad altre virtù.* 451. 6. *& ſeq. Detto circa la Diſſubbidienza.* 452. 7. *Si profeſſa egualmente, così al Superiore, come ad ogni altro Officiale.* 452. 8. *Si eſercita in eſercitar Officij baſſi.* 453. 9. *Diſſubbidienti non meritano di ſtar in Congregatione.* 453. 11.

Congregatione dell'Oratorio. *Suo eſercitio di mortificatione.* 454. 1. *Incommodità in luogo delle mortificationi.* 455. 2. *Vi ſi ſoffriſcono incõmodita.* 455. 1. *Modeſtia, e poucrta nelle camere, e nelle ſupellettili.* 455. 1. *& ſeq.*

Congregatione dell'Oratorio. *Pura, e puntual oſſeruanza del ſuo Iſtituto è mezzo di arriuare ad ogni perfettione.* 457. 1. *& ſeq. Non s'applica a coſe eſtrane dall'Iſtituto.* 458. 2. *Nell'adempiere i peſi della Comunita ſi laſcia anche l'oratione.* 458. 1.

Non si lasciano le cose comuni per lo studio. 459. 2. *La Diuotione non si disturba per attendere alle cose comuni.* 459. 4.

Cõgregatione dell'Oratorio. *Staccamento dalla roba, che vi si professa in particolare, & in generale.* 460. 1. *& seq. Anche nelle necessità non si domanda cos'alcuna.* 460. 2. *Non s'ingerisce in materia di Testamenti.* 461. 3.

Congregatione dell' Oratorio. Mensa. *Puntualità nel conuenire a Refettorio.* 461. 1. *Quando si cominci a mangiare.* 461. 2. *Sobrietà, e pulitia nel mangiare.* 461. 2. *Si māgia di ogni cosa.* 462. 4. *Non vi si lamenta di viuande mal preparate.* 462. 5. *Non si domandano viuande particolari.* 462. 6. *Sobrietà del vitto, compensata col merito de' Digiuni.* 463. 7. *Modestia ricreatione permessa in Refettorio.* 463. 8. *Astinenza nel mangiare, senza farla apparire.* 463. 9. *Ricreatione, che si vsa dopo la mensa. Se ne riferisce il principio, il mezzo, e'l fine.* 464. 1. *& seq. Vnitamente senza diuidersi s'assiste in Ricreatione.* 464. 3.

Congregatione dell' Oratorio. *Ritiramento, e dell'euitar amicitie di Grandi.* 465. 1. *& seq. Lontananza dalle Corti.* 466. 2. *Viste di Grandi sopportate malageuolmente.* 467. 4.

Congregatione dell' Oratorio. *Staccamento da' Parenti, e dalla Patria.* 467. 1. *Non si frequenta l'andar a casa di Parenti, e perche.* 468. 2.

Congregatione dell' Oratorio. Sermoneggiare. *Nel sermoneggiare si pratica prima in se stesso quello, che si predica agli altri.* 469. 2. *Mente di San Filippo circa il sermoneggiare.* 469. 3. *Si premette l'oratione a' Sermoni.* 470. 4. *Modo di predicare con frutto.* 471. 6. *Semplicità nel predicare.* 472. 7. *Si riferisce il vero esempio di predicare la parola di Dio.* 473. 8. *Modo nel riprender i vitij.* 473. 9.

Coniugati *inuitati a questa Scuola.* 7. 30.

Conscienza *pura rimedio per le tribolationi.* 325. 25. *Rimedio della malinconia.* 327. 3.

Consiglio. *Filippo si porta da Angelo del gran consiglio.* 26. 17. *& seq. Consigli si piglino sempre dal Confessore.* 198. 11. *Quando non si hà prōto il Confessore per vdire i suoi consigli, che dee farsi* 198. 13.

Consolationi *spirituali se debbano cercarsi, e come.* 288. 3. *Consolationi spirituali non sieno il fine di seruire a Dio.* 288. 2.

Contemplatione *precede alla Profetia.* 49. 4. *Vedi Oratione.*

Contentione *si fugga nel parlare.* 337. 16. *Si fugga nel disputare.* 344. 9.

Conuentuali *beneficati da Filippo.* 163. 4.

Conuersatione. *Talhora si fuggano le Conuersationi.* 341. 2. *Conuersatione benigna di Filippo.* 156. 6. *Filippo come si portaua nelle conuersationi.* 329. 2.

Corpo. *Non si tratti con dilicatezza.* 247. 29.

Corpo. *Dolori in ogni parte del corpo si sanano da Filippo.* 151. 3.

Corpo. *Vedi Austerità. Penitenze. Mortificatione. Mangiare. Disciplina.*

Correttione. *Filippo si porta da Angelo in correggere.* 31. 28. *Filippo seuero, e pauentole in correggere ad*

esempio di Christo. 156. 7. *& seq. Non sia la persona presta à correggere*. 339. 1. *Si faccia la correttione con dolcezza, e non con rigore*. 339. 2. *Come debbano correggersi i Prẽcipi*. 340. 3. *Modo di riprendere i vitij*. 473. 9.

Corte. *Non si frequentino le Corti da' Sacerdoti*. 388. 8. *Sentimento di Filippo circa lo star in Corte*. 351. 4. *Lode della Corte*. 352. 5. *& seq. Fine del Cortigiano in vscire dalla Corte*. 353. 7. *Corte. Vedi Congregatione dell' Oratorio.*

Cortigiano. *Cortigiani beneficati da Filippo*. 162. 4. *Cortigiani inuitati a questa Scuola*. 7. 31. *La buona vita de' Cortigiani è in honore, la cattiua è in pregiuditio de' loro Padroni*. 353. 6. *Charità del Padrone verso i suoi Cortigiani infermi*. 449. 3. *Si riferiscono esempli de' Cortigiani dediti allo spirito*. 352. 5. *&* 483. 20. *& seq.*

Croce. *La Croce è l'Insegna de' Seguaci di Christo*. 109. 1. *Chi ne fugge vna, ne trona vn'altra*. 322. 13. *Croce interna di quanto profitto*. 324. 21. *& seq. Croce, che si patisce senza colpa*. 324. 18. *Croce rossa in campo bianco impresa di Christo. ini. Croce. Vedi Tribolationi.*

Cuoco *dedito allo spirito*. 488. 35.

Cuore *di Filippo dilatato per eccesso del suo amore*. 78. 7. *Cuore di Filippo Arca di Dio*. 178. 3. *Si discorre sopra la dilatatione del cuore di Filippo*. 178. 4. *& seq.*

Cupio *dissolui, & esse cum Christo. Come queste parole si possano interpretare in Filippo*. 79. 10.

D

Dannatione. *Prossimi alla dannatione soccorsi da Filippo*. 146. 2. *Dubbio della dannatione come leuato da Filippo*. 293. 4.

Deboli *spirituali quali. sanati da Filippo*. 140. 1. *& seq.*

Degnità. *Christo fugge, per non esser fatto Rè*. 93. 1. *Filippo desidera l'eminenza delle virtù, non delle Degnità*. 94. 3. *Degnità fuggite da Filippo, che imita Christo con fuggirsene al monte*. 94. 2. *Si discorre sopra gli applausi, & honori ricusati da S. Ilarione, e da S. Filippo*. 95. 4. *Chi fugge gli honori è Immagine di Christo*. 95. 4. *Degnità fuggite da' Discepoli di Filippo*. 71. 14. *Staccamento dagli Honori, e dalle Dignità*. 257. 1. *& seq. Auuersione dalle Degnità*. 263. 23. *Degnità sublimi ricusate*. 260. 13. *& seq. Come si debbano ricusare le Degnità*. 258. 7. *& seq. Nõ accettate, nõ oſtãte lo pretesto di pubblico beneficio*. 258. 5. *Voto del P. Fr̃ancesco Bozio di non accettar Degnità*. 263. 21. *Considerationi della propria Degnità rimedio contra le tentationi*. 248. 37.

Delirij *si sanano da Filippo*. 151. 3.

Demonio. *Filippo come Angelo impedisce il Demonio, che non suggerisca brutti pensieri*. 27. 22. *Come Angelo Filippo discaccia Demonij da' moribondi*. 32. 30. *Filippo come Potestà de hà autorità sopra i Demonij*. 36. 1. *Demonij scongiurati propter honestatem B. Philippi*. 37. 1. *Filippo, come tẽtato dal Demonio nel Deserto*. 101. 1. *Demonij discacciati dagli ossessi*. 143. 1. *Demonij, con quali armi si vincano*. 149. 2. *Demonij fuggono*

al

al nominarsi il nome di Filippo. 168. 2. *& seq.*

Denti. *Nel dolore degli denti si ricorre a S. Apollonia, & a S. Filippo.* 151. 2. 151. 3.

Deserto. *Filippo vine in Roma, come in vn Deserto.* 58. 1.

Difetti *naturali non si rammentino ad alcuno.* 340. 4.

Digiuno *compensato con la sobrietà del vitto.* 463. 7 *Digiuni osseruati anche nella decrepità dal P. Giulio Sauioli.* 347. 13. *Digiuni. Vedi Congregatione dell'Oratorio.*

DIO. *Specchio a' Beati in Patria. Le vite de' Santi sono specchio a noi in via.* 182. 4. *Non si serue a Dio per fine di consolationi spirituali.* 288. 2. *Darsi tutto a Dio, e perche.* 252. 2. *&* 267. 15.

Discepoli. *Filippo come imiti Christo nel chiamar discepoli alla sua seguela.* 104. 9. *Discepoli di Filippo di virtù Angeliche.* 38. 2.

Disciplina. *Vedi Corpo. Mortificatione esteriore.*

Discorsi *otiosi si fuggano.* 333. 7. *Discorsi di propria lode diuertiti.* 337. 19. *& seq. Discorso. Vedi Parlare.*

Disgusti. *Non si mostri esser disgustato.* 324. 20

Dispreżzo *del Mondo, di se stesso, non dispreżzare alcuno, dispreżzare di essere dispreżzato conferiscono all'acquisto dell'Humiltà.* 223. 7.

Dispute *si facciano senza contentione.* 344. 9.

Disturbi. *Filippo libera da' Disturbi.* 154. 3.

Diuotioni *da professarsi.* 270. *& seq. Diuotioni esteriori si ocultino.* 277. 1. *& seq.*

Doglie *frigide si sanano da Filippo.* 151. 3.

Dolori. *Filippo imitatore di Christo ne' Dolori, e nelle Infermità.* 113. 1. *Dolori. Vedi Infermità.*

Domenicani *beneficati da Filippo.* 162. 4 *Lode di questa Religione.* 272. 5. *Molti Discepoli di S. Filippo si fecero Domenicani.* 2. 8.

Dominatione. *Qual sia. Filippo si porta da Dominatione con Federigo, e S Carlo Cardinali Borromei.* 40. 1. *Le Dominationi desiderano hauer Filippo nel loro Choro.* 118. 7.

Doni. *Quanto pernicioso il riceuerli.* 255. 1. *Doni fatti in ricompensa di cose spirituali ricusansi.* 255. 2. *Risposta a chi vuol donare.* 256. 3. *Doni venduti, e prezzo dato a' poueri.* 256. 4. *Staccamento da' Doni.* 255. 1. *& seq.*

Donne *maritate beneficate da Filippo.* 163. 4. *Donne partorienti beneficate da Filippo. ini. Donne sterili beneficate da Filippo. iui. Donne non escano volentieri di casa.* 341. 3. *&* 482. 17. *Il parlar con Donne di cose etiandio spirituali è pericoloso.* 381. 6. *& seq. Nell'andare a casa di Donne, che dee osseruarsi.* 381. 5. *Commercio con donne si fugga come la peste.* 244. 12. *Non si mangi con donne.* 244. 13. *Quando vi è necessità di parlar con donne, che dee osseruarsi.* 244. 14. *Si parli con donne in luoghi, oue vi sia gente.* 245. 15. *Esemplari di donne di perfettione.* 483. 19.

Dormire. *Non si cerchi morbidezza nel dormire.* 349. 1. *& seq. Per l'età, e per altri bisogni si permette maggior commodità.* 350. 2. *Nell'andar a letto, che dee praticarsi.* 350. 3. *Nel risuegliarsi la notte, si alzi la mente a Dio.* 350. 5. *La mattina si leui per tem-*

tempo. 350.6.
Dottore *di S.Chiesa qual sia.Come Filippo possa riuerirsi per tale.*55.1. *& seq.Dottori di S.Chiesa desiderano hauer Filippo nel loro Ordine.*119.15.
Dottori *di legge beneficati da Filippo.* 162.4.
Dottrina *figurata nell'acqua.*10.58.
Dottrina *profonda di Filippo, e creduta infusa.* 43.2.
Dottrina *di Christo fù scritta da' Discepoli. Come ciò s'applichi a Filippo.*55.2. *Dottrina Christiana. Congregatione della Dottrina Christiana beneficata da Filippo.*162.4.

E

Ecclesiastici *inuitati a questa Scuola.* 5.21. *Ecclesiastici d'ogni genere beneficati da Filippo.* 162.4. *Ecclesiastici scandalosi. Doglianze di S. Francesco di Sales cõtra di essi.* 66.2. *Ecclesiastici. Vedi Sacerdote. Chiese.*
Elemosina. *Vedi Limosina.*
Elogio *del Cardinal Bandini in lode di S. Filippo.* 17.10.
Emulatione *si fugga nell' introdurre le stesse opere buone.*226.18.394.14.
Enfiagioni *si sanano da Filippo.*151.3
Entrate *Ecclesiastiche. Detto del Tarugi intorno ad esse.* 260.11. *Vedi Beneficij. Dignità.*
Entrate *ancorche nõ Ecclesiastiche non si moltiplichino dagli Ecclesiastici.* 384.5.
Epulone,*perche nõ fu esaudito.*186.15.
Eremita *qual sia. Filippo come fosse tale.*58.1. *& seq.*
Ernie *si sanano da Filippo.*151.3.
Esẽplare *d'ogni Virtù è Filippo.*106.3.
Esercitij *spirituali. Moltiplicità di essi non s'approua, e perche.* 216.2. *In quali esercitij spirituali si dee persenerare.*357.6. *Esercitij. Vedi Oratorio. Esercitij bassi. Vedi Religioso.*
Esorcismo. *Vedi Scongiurare.*
Estasi *onde nascano, e loro pericoli.* 289.1. *Persona con estasi, e senza quando più stimabile.* 389.2. *Non si dee facilmente credere agli Estasi.* 290.3. *Estasi, come si proua lo spirito di chi hà estasi.* 290.4. *Ricordo per chi hà estasi.* 290.5. *Estasi. Vedi Confessore.*
Età *lunga nõ assicura la castità,*244.10.
Eticia. *Vedi Febri.*
Euangelij *insegnano a viuere, e perciò Filippo gli haueua spesso nelle mani.* 83.4.
Eucharistia. *Si habbia Diuotione a visitare le Chiese, nelle quali è esposto il Santissimo Sacramento per le 40 Hore* 286.8. *Eucharistia. Vedi Comunione.*

F

Famiiari. *Vedi Cortigiani.*
Fanciulli *inuitati a questa Scuola.* 7.35. *In che imitino Filippo.*479 2. *Fanciulli non s'abbraccino da' Giouani, e perche.*245.19.481.12.
Fastidij.*Filippo libera da' fastidij.*154.3
Fatti. *Non bisogna vdire, ma eseguire co'fatti gl' insegnamenti del S. Maestro Filippo.* 10.54.
Febre *spirituale qual sia. Sanata da Filippo.* 135.3.
Febri *d'ogni sorte,febri acute, febri frenetiche, febri a freddo, febri etiche, febri incurabili, febri pestifere, febri quartane, febri terzane, febri maligne si sanano da Filippo.* 151.3.
Febricitanti *sanati da Filippo.* 134.1.
Fede. *Contra le acentationi si ricorre alli SS.Martiri, & a S.Filippo.* 150.2.
Federigo *Cardinal Borromeo. Filippo si porta con lui da Dominatione.*40 1.

B. Felice Cappuccino s'inginocchia a Filippo. 2. 6. Deſidera Filippo nell'ordine de' Religioſi, e perche. 120. 17.
Ferite. Filippo, come Angelo libera da ferite, trattenendo il ferro. 24. 12.
Ferite mortali fatte con armi, e per cadute si ſanano da Filippo. 152. 3.
Feſte ſolenni. Diuotione, e feruore in eſſe. 276. 16.
Feſte. abuſo in celebrar le feſte. 184. 9.
FILIPPO tenuto per Oracolo. 1. 1. E Maeſtro ad ogni ſtato di perſone. 1. 3. Sua morte pianta, e perche. 3. 9. Filippo come anche hoggi viua in queſto mondo. 3. 10. Si trouano in Filippo ſolo tutti gli eſempli de' Sāti. 10. 60. Filippo fu vno, ma ogni Sāto. 10. 60. Sua vita ſcritta sēza amplificationi. 11. 62. Ogni coſa della Vita di Filippo è miſterioſo. 11. 64. Suoi Auuertimenti paragonati all' acqua del Paradiſo terreſtre. 12. 66. Diuerſità di mirabili encomij dati a Filippo in vita. 15. 6. Filippo vaſo d'ogni pietra pretioſa. 16. 7. Aſſomigliato alla pietra delle maraniglie. 16. 8. Filippo ſolo hà le virtù di tutt'i Santi. 16. 9. Vita di Filippo chiamata Flos Sanctorū. 17. 11. Tenuto per Oracolo, e come a tale accorreua gente per conſigli da ogni parte del mondo, a ſimiglianza di S. Girolamo. 57. 6. Dato da Dio per luminare a riſchiarare le tenebre del mondo. 66. 4. Imita Chriſto fino dalla naſcita. 82. 2. & ſeq. Seguela di Filippo di Chriſto, eſpreſſa in pittura. 83. 3. Imita Chriſto nel zelo dell'Anime. 101. 1. & ſeq. è Santo potente in far tanti miracoli, e perche. 154. 4. Prerogatiue di più Santi vnite in Filippo ſolo. 166. 12. Filippo in quali coſe debba particolarmente innocarsi. 167. 14. Filippo potente più in Cielo; che in terra. 169. 6. Gioabbe figura di Filippo. 171. 3. Le virtù di Filippo baſtano a fare molti Beati. 177. 1. Gratie diuiſe in altri Santi cumulate in Filippo. 177. 2. Stimolo ad eleggerſi Filippo per Auuocato. 181. 2. Filippo eſemplare di ſantità ad ognuno. 183. 6. Filippo che coſa laſciò per legato. 186. 13. Vita di Filippo, Vita di ogni Sāto. 186. 14. Filippo da chi s'inuoca in vano. 187. 16. Filippo ſi proteſta di eſſer contra i ſuoi figliuoli ingrati nel giorno del Giudicio. 188. 17. Modi di raccomandarſi a Filippo. 190. 21. Buona ſorte di chi è vero diuoto di Filippo. 194. 26. Effetti mirabili della Lettione della Vita di Filippo. 220. 5.
Figliuoli, e figliuole beneficati da Filippo. 162. 4. Filippo ſi porta da Angelo in tener cura de' figliuoli. 28. 23. Tiene cura anche di Figliuoli ad eſēpio di Chriſto. 105. 10.
Fiori miſtici della Vallicella. 5. 16.
Fiſonomia di Filippo 21. 6.
Fiſtole ſi ſanano da Filippo. 152. 3.
Fluſſioni ſi ſanano da Filippo 152. 3.
Fluſſo di ſangue, che ſignifica, ſanato da Filippo. 137. 5. & ſeq.
S. Franceſco Sauerio. Si conſidera, che andò all'Indie in luogo di Filippo, e queſti hebbe Roma per l'Indie. 67. 9.
S. Franceſco di Sales. Sue doglianze contra Eccleſiaſtici ſcandaloſi. 66. 2.
Franceſi beneficati da Filippo. 163. 5.
Freneſie ſi ſanano da Filippo. 152. 3.
Fuoco. Mali cagionati da ferri infocati ſi ſanano da Filippo. 152. 3.

G

GEmma Liparea per la ſua attratiua, figura di Filippo. 85. 6.

Gen-

Gente grande *in quantità, e qualità subordinata a* Filippo. 47. 4.
Gente d'ogni sorte *insegnata da Filippo.* 72. 16.
Germani *beneficati da Filippo* 163. 5.
Giesuiti *Vedi Compagnia di Giesù.*
Giouani *inuitati a questa Scuola.* 7. 36. *Giouani beneficiati da Filippo* 162. 4. *Si sfugga di far loro carezze.* 245. 19. *Documenti a' Giouani per perseuerare.* 357. 5. *Si riferiscono i Ricordi dati loro da Filippo.* 480. 3. *& seq. Non tardino i giouani a far bene.* 480. 4. *Fuggano l'otio.* 480. 5. *Honeste ricreationi loro permesse.* 480. 6. *Fuggano le ricreationi pericolose, e quali.* 481. 7. *Non nutriscano delicatamente il corpo.* 481. 9. *Non si tocchino l'vn l'altro.* 480. 10. *Non istiano insieme soli.* 480. 11. *Non abbraccino i fanciulli.* 480. 12. *I fratelli non scherzino con le sorelle di pari età.* 480. 13. *Fuggano le cattiue pratiche.* 481. 14. *Non si arrischino in voler conuertir ree Donne.* 482. 15.
S. Giouanni *Battista. S. Filippo gli si assomiglia nella penitenza.* 59. 4.
Giouentù. *Stima che aeono fare i Giouani della loro giouentù, e perche.* 480. 3.
S. Girolamo. *Suo encomio.* 15. 5. *Come San Filippo gli si paragonò nel Dottorato di S. Chiesa.* 57. 6. *Inuita Filippo nell'ordine de' Dottori.* 119. 15.
Giuochi *permessi quali.* 331. 5.
Giudicio. *Giudicio proprio cosa pericolosa.* 233. 8. *S'interpretino in buona parte le parole cattiue.* 339. 25. *Si giudichino le proprie attioni, e non le altrui.* 339. 26. *Non si discorra sopra i Giuditij di Dio.* 339. 27.
S. GIVSEPPE. *Diuotione a questo Santo, e perche.* 275. 14. *Santa corrispondenza di S. Giuseppe con S. Filippo.* 166. 13.
Gola. *Il vitio della gola è il primo, che dee vincersi nel conflitto spirituale.* 344. 1. *Questo vitio come faccia discorrere i golosi.* 347. 12. *Pel mal di gola s'inuoca S. Biagio, e S. Filippo.* 151. 2. *Gola vedi mangiare.*
Golosi *inuitati a questa Scuola.* 8. 43.
Granchi *si sanano da Filippo.* 152. 3.
Grandi. *Amicitie co' Grandi non pregiudichino all'humiltà.* 231. 37.
Gratie. *Osseruatione sopra Filippo in ottener le gratie.* 171. 2. *Perche Filippo impetri tante gratie.* 173. 6. *Mezzi, che ognuno può hauere per supplicar Filippo di gratie.* 192. 22. *E gratia alle volte non riceuere le gratie, che si domandano* 192. 23. *Filippo non può far di meno di pregar per gratie spirituali.* 193. 25.
Gusti spirituali. *L'Anima quando li sente; che dee fare.* 288. 5. *Hauer memoria de' gusti sentiti nell'oratione gioua contra le tentationi.* 248 34. *Vedi consolationi.*

H

HAbitatione. *Filippo come imiti Christo nella pouertà dell'habitatione.* 91. 4. *Habitatione vedi Camera.*
Hebrei *beneficati da Filippo.* 162. 4.
Heresia *di Melantone contra la continenza, confutata da Bellarmino* 73. 1. *Heretici beneficati da Filippo.* 162. 4. *Filippo fà comporre gli Annali contra gli Heretici.* 56. 4.
Hidropici *corporali, e spirituali sanati da Filippo, e quali sia l'Hidroprisia spirituale.* 138. 1. *& seq.*

Honori *suggiti da* Filippo, *e posposti alla Vallicella.* 87. 8. *Si honorino tutti, anche gl'inferiori.* 231. 34. *Honori. Vedi* Degnità.
Hore Canoniche. *Vedi officio Diuino.*
Humiltà *fondamẽto delle virtù.* 84.1. *Precede all'humiltà la tenerezza del cuore.* 84. 2. *Humiltà, perche raccomandata da Christo.* 86. 7. *Raccomandata da* Filippo. 222. 1. *Qual sia la perfetta humiltà.* 87. 8. *Pouertà volontaria contrasegno di perfetta humiltà.* 89. 13. *Pratiche di humiltà.* 222. 1. *& seq. Humiltà contrasegno della figliuolanza di* Filippo. 222. 2. *Pianga chi nõ è humile.* 223. 3. *Mezzi per acquistar l' humiltà,* 222. 4. *Auuertimento nel proferir parole d'humiltà.* 223. 9. *Humiltà trà gli honori.* 231. 35. *& seq. Humiltà nelle tribolationi.* 322. 11. *Ricordo per conseguir l'humiltà.* 232. 39. *Humiltà custodia della Castità.* 246. 21. *Atti di humiltà per custodir la castità.* 249. 39. *Humiltà nominata cantando da* Filippo. 251. 1. *Humiltà si preferisce alle visioni.* 292, 7. *Humiltà. Vedi* Congregatione dell'Oratorio. *Religiosi.*
Humor malinconico *si sana da* Filippo. 152. 3.

I

Iaculatoria *per custodir la castità.* 246. 24.
Iaculatorie *in punto di morte.* 360. 12.
Ignobili *beneficati da* Filippo. 162. 4.
Ignoranti *beneficati da* Filippo. 162. 4.
Illusioni *notturne si palesino al Confessore.* 248. 36. *Rimedio contra l'Illusioni notturne.* 247. 28.
Impatienze. Filippo *libera da impatienze.* 154. 3.
Impurità. *Vitio abomineuole.* 241. 1.
Impurità. *Vedi Tentati. Castità. Verginita. Lussuria. Paralisia, & Hidropisia spirituale. Tentationi.*
Infermi *inuitati a questa Scuola.* 9. 50. Filippo *come Arcangelo gli visita.* 35. 3. *Nel visitarli vbbidisce a Christo.* 100. 5. *Infermi spirituali ricorrano a* Filippo. 152. 1. *Infermi beneficati da* Filippo. 162. 4. *Infermi circa il far oratione.* 209. 1. *Visita degl' Infermi quanto sia importante.* 304. 1. *Frequenza in visitarli.* 304. 2. 308. 19. 398. 14. *Visita degl'Infermi via compendiosa per giungere alla perfettione.* 305. 5. *Si riferiscono Documẽti, & esempli per visitarli.* 305. 6. *& seq. Si visitino spontaneamente.* 305. 8. *Oratione per gl'Infermi.* 305. 9. *Modo di far oratione per gl'Infermi.* 306. 11. *Non si faccia il Profeta se debbano guarire, ò morire.* 309. 22. *Doppo visitati, che dee farsi.* 309. 23. *Si esortino gl'Infermi a far oratione.* 306. 10. *Si esortino a confessarsi. & alla patienza.* 306. 12. *Infermi malinconici, & addolorati si consolino.* 307. 13. *Che debba farsi con gl'Infermi tentati dal Demonio.* 307. 14. *Gl'infermi si disfongano a mutatione di vita.* 307. 15. *Non si habbia ripugnanza in seruirli.* 307. 16. *I più schifosi si seruano con maggior prontezza.* 308. 17. *Gl'Infermi poueri si soccorrano con limosine.* 308. 18. *In visitarli non si guardi ad incommodita di tempi.* 308. 20.
Infermi. *Come essi debbano portarsi nelle infermita.* 310. 1. *& seq. Stiano rassegnati nelle mani di Dio.* 311. 2 *Non mostrino malitia nel volto.* 313. 6. *Interrogati del loro male, come rispondano.* 313. 7. *Infermi non vi-*

no voci flebili. 314.8. *Non si lamentino degl' Infermieri, ma gli sopportino.* 314.9 *& seq. Vbbidiscano a' Medici.* 315. 12. *Nella beuanda delle medicine amare, che considerino.* 315. 13. *Non tralascino i rimedij naturali.* 315.14. *Non tralascino i rimedij spirituali, che giouano anche al corpo.* 316. 15. *Implorino le orationi altrui con far limosine* 316.16: *Vsino parole iaculatorie.* 317.18. *Cantino laudi spirituali.* 317.19. *Si facciano leggere libri spirituali.* 317.20. *Se debbano desiderare di sanarsi, & per qual fine.* 317.21. *Conualescenti non trascurino gli obblighi loro.* 318. 22. *Risanati non si abusino della gratia della sanità.* 319. 23.

Infermi. *Vedi Congregatione dell'Oratorio.*

Infermità. *Filippo come imiti Christo nell'infermita.* 113.1. *Infermita corporali d'ogni sorte, che si riferiscono sanate da Filippo.* 150. 1. *& seq. Infermita in ogni parte del corpo, che si riferiscono, si sanano da Filippo.* 151. 3. *Infermita sanate da Filippo con rimedij contrarij, e perche.* 165. 10. *Le infermità, & i dolori sono fauori di Dio.* 310. 1. *e perciò si tengano cari.* 311.2. *Patienza di Filippo ne' dolori, e nell'infermità.* 312.5. *& seq. Se le infermità sono frequenti, che dee considerarsi.* 319. 24. *Lettera scritta da Filippo circa il sopportar le infermita.* 489. 37.

Infermità *spirituali d'ogni sorte, che distintamente si riferiscono, sanate da Filippo.* 152.1.

Indie. *A similiglianza d'alcuni Apostoli, a' quali fù vietato d'andare all'Asia, fù vietato a Filippo andar all'Indie.* 67.9. *Roma fù l'Indie di Filippo, e perche.* 69.12.

Inhabilità. *Filippo si reputa inhabile ad ogni cosa, e come lo possa dire con verità.* 88. 10.

Ingiurie. *come si tolerino.* 323. 14.

Inglesi *beneficati da Filippo.* 163.5.

Innocenti. *S'aiuti chi patisce innocentemente.* 298. 16.

Innocenza *di Filippo conosciuta, e che ne segua.* 112. 8.

Inquietitudini. *Filippo libera dall'inquietitudini.* 154.3.

Inuidia. *Filippo inuidiato ad esempio di Christo.* 110.4.

L

LAici *d'ogni stato beneficati da Filippo.* 162 4.

Ladrone *buono. Perche non se ne celebri la festa.* 183. 8.

Lebbra. *S'inuoca S. Lazzaro, e S. Filippo pel male della lebbra.* 151. 2. *sanata.* 129. 1.

Lebbra spirituale *qual sia, e sanata da Filippo.* 129. 2. *& seq.*

Lebbrosi *fiettero lontani da Christo. Come ciò si verifichi in Filippo.* 129.3

Legati. *Filippo rinunzia vn legato a beneficio d'vn nipote del Testatore.* 396.5.

Legnaiuoli *beneficati da Filippo.* 162. 4.

Lettere. *Due Lettere scritte da Filippo ad vna sua Figliuola spirituale.* 118. 17.489. 37.

Letterati *beneficati da Filippo.* 162.4.

Lettione. *Si contempli ciò, che si legge in questa Scuola ad esempio delle pecorelle di Giacobbe.* 12.67.

Lettione *spirituale. Sua grande vtilità.* 219. 1. *L'oratione preceda la lettione.* 209. 5. *Quali libri debbano leggersi.* 220.3. *Quali libri fossero familiari a Filippo.* 220.4. *Lettione*

ne di libri ſpirituali ſi faccia con diſcretione. 221.7. *Non ſi tralaſci per altre occupationi.* 221.8. *Notabile Documento circa la Lettione de'libri ſpirituali.* 222.9.

Libri *ſagri figurati ne' canali delle pecorel'e di Giacobbe.*10.57.

Libri *ſpirituali, come debbano leggerſi.*221.6. *Vedi Lettione ſpirituale.*

Limoſina. *di quanto gran profitto sia.* 294. 1. *Filippo chiamato vn'altro S. Gio: Elemosinario.* 294. 2. *La limosina ſi faccia a chi la domanda.* 295.4. *Limosina chieſta dall'Angelo a Filippo.* 294. 3. *Quanto foſſero elemosinarij i Diſcepoli di Filippo.* 295. 5. *& ſeq. Eſercitio di limosina detta iaculatoria.* 296.7. *Limosina corporale congionta con la ſpirituale.* 296.8. *La limosina ſi faccia anche con iſcommodarsi.* 299. 19. *& ſeq. Limosine fatte con vendere le proprie robe.* 299. 20. *Chi non può far limosina,che dee fare* 301.25. *& ſeq. Orationi in luogo delle limosine.* 302. 28. *Danni di chi può far la limosina, e non la fa.* 303. 33. *Limosina ſi faccia occultamente.* 304. 34. *Limosine nel domandarsi al Confeſſore.* 199. 18. *Limosina. Vedi Confeſſori. Poueri.*

Lingua *di Filippo penna del Baronio in iſcriuere gli Annali.*57.5.

Lode. *Opporsi alle lodi, che si danno.* 224. 11. *& ſeq. Lodi altrui impedite.* 225. 13. *La perſona lodata, che riſponda.* 225. 14. *Si diuertiſca il diſcorſo delle proprie lodi.*225.15.*Si tacciano parole in propria lode.*225. 16. 336.13. *Lode di opere buone ſe si attribuiſce ad altri, che dee farsi.* 226.17.

Lunario *burleſco per ricreatione.*331. 4.

Luoghi *più beneficati da*Filippo.162.4

Luſſuria *è lebbra dell'Anima.* 29. 2. *Luſſuria è Paralisia dell'Anima.*136. 3. *Luſſuria è Hidropisia dell'Anima.* 139.2. *Puzza della luſſuria.* 139. 2. *Luſſuria quanto graue peccato.* 243. 5. *Quanto diſpiaccia a Dio.* 251. 2. *Luſſuria. Vedi Caſtità. Impurità.*

Luſſurioſi *inuitati a queſta Scuola.* 8. 41.

M

Maeſtri *di Nouitij inuitati a queſta Scuola.*7.26. *Maeſtri di Nouitij. Vedi* Congregatione dell'Oratorio.

Maeſtri *di Scuola inuitati a queſta Scoola.*7.33. *Beneficati da* Filippo. 162. 4. *In che imitino il S. Maeſtro* Filippo. 484. 21.

Malinconici *inuitati a queſta Scuola.* 9. 47.

Malinconia *di danno allo ſpirito.*326. 1. *Auidità di roba cagiona malinconia.* 327.6. *Buona oonſcienza rimedio alla malinconia.*327.3. *La Mortificatione rimedio alla malinconia.* 327. 4. *Rimedij per deuiar l'humor malinconico.* 328. 7. *A S.Filippo si ricorra per le malinconie.* 327. 5. *Egli le ſana* 154.3.

Mangiare. *Filippo come imiti Chriſto in dar da mangiare alle Turbe.* 103. 7. 104.8. *Filippo ad eſempio di Chriſto mangia co' Peccatori per guadagnarli.* 107. 5. *Filippo si ſcorda di mangiare cibi corporali per gli ſpirituali.*345.6. *Si mantiene col ſolo Sacramento.* 345. 6.

Mangiare. *Diſcorſi di mangiare ſi cuitino.*344. 2. *& ſeq. Menſa non bene apparecchiata non diſturbi.* 344. 4.

*Non si cerchino esquisitezza,e moltiplicità di viuande.*345. 6. *Alcune pratiche, e sentimenti intorno al mãgiare.* 344.1. *& seq. Mangiar fuora di pasto biasmasi.* 348.17. *Nell'atto del cibarsi si alzi la mente a Dio.* 348.18. *Si fugga la singolarità,quãdo si mangia in compagnia d'altri.* 348. 20. *Varie pratiche di mortificatione nel mangiare senza farle apparire.*349.21.*& seq. Mortificatione quotidiana nella qualità de' cibi.* 349.22. *Vedi* Gola.

Mani. *effetti mirabili delle mani di Filippo.* 159.13.

Mani *attratte, che significhino, e come sanate da Filippo.*141.1.*& seq.*

Mani *non si lascino baciare.*330. 32.

Mansuetudine *raccomandata da Filippo.* 422. 1. *Necessaria singolarmente al Superiore.* 435.3.

MARIA VERGINE. *Salutatione compostale da Filippo.*35.2. *Benigno sguardo di Maria verso Filippo in Cielo.* 121.24.*Filippo potente intercessore appresso Maria Vergine, massimamente nel punto della morte.*171. 1.*& seq.*

Maria Vergine *figurata nella Thecuite.* 172. 4. *Filippo ricorre a Maria Vergine per le gratie, che gli si negano da Christo.* 175. 11. *A Maria Vergine si ricorre col mezzo di Filippo.*174.8. *Filippo quanto si studi di ottener gratie da Maria Vergine.*174.9.

Maria Vergine. *Il lodarla serue per custodia della castità.*246.25. *La sua diuotione serue di rimedio alle tribolationi.*325.25.

Maria Vergine. *Quanto ne fosse diuoto Filippo co' suoi Discepoli* 271. 3. *& seq. Diuotione ieiculcata da Filippo verso Maria Vergine.* 272. 4. *Oratione iaculatoria a Maria Vergine,insegnata da Filippo.*272.6. *Diario sacro composto dal P. Francesco Marchese per honorar ogni giorno Maria Vergine.*274.12.

Mariano Sozzini.*suo notabile auuertimento a Confessori.*410.4.

Mare *nelle tempeste di mare si ricorre a S.Nicolò,& a S.Filippo.*151.2. *& egli libera da' pericoli del mare.* 24. 11. *Tempesta di mare sedata da Filippo.* 142. 1. *Che significhi questa tempesta, e come Filippo ne hà liberati.*143.2.

Marinari *beneficati da Filippo.* 152.4.

Marito,e moglie *gioua confessarsi da vno stesso Confessore.*482.18.

Martire *fù Filippo, e se ne adducono le pruoue.*76.1.*& seq.*

Martiri *desiderano Filippo nel loro Choro.*120.20.

Martirio *come in ogni tempo si troui nella Chiesa.*76. 1. *Martirio d'affetto.* 76. 2. *Martirio contrasegno di perfetta carità.* 76. 3. *La palma del martirio è donata a Filippo,e perche.* 77.6. *Filippo in vece delle ferite corporali hebbe le spirituali.* 78.9. *Martirio s'acquista con la patienza ne' dolori, e quanto grande ve l'hebbe Filippo.*80.12.*& seq.*

Medaglia *del Padre portata sospesa auanti al petto da figliuoli, e perche.* 185.11.

Medici *inuitati a questa Scuola.*8.18. *beneficati da Filippo.*162. 4. *Ricordino a gl'infermi il riceuere i Santi Sacramenti.*484.24. *Ricordino agl'infermi la Diuotione di S. Filippo.* 485. 25. *Se sentono tentationi in medicar donne, che deono fare.* 485.

27. *Gl'infermi vbbidiſcano a' Medici* 315.12.
Mẽdicanti *deſiderano Filippo in Cielo nel loro Ordine.*120.17.
Mercatãti *beneficati da Filippo.*162.4
Mercatanti *riflettano a due parole di S. Filippo.* 486.28. *Eſempli di Mercatanti, e di Caſſieri dediti allo ſpirito.*486.29.
Meretrici *beneficate da Filippo.* 162.4.
Meſſa. *motiui di celebrarla ſpeſſo.*371. 1. *Errore di chi non la celebra ogni dì.* 372.2. *Chi è impedito di celebrarla,che fà.*372.3. *Nel celebrarla ſi dipenda dal Confeßore.*372.4.
Meſſa.*Preparatione alla Meſſa.*372.1. *Detto di S.Filippo intorno a queſta preparatione.*373.2. *La vita del Sacerdote dee eſſere la preparatione alla Meſſa.*373.2.*& ſeq.*
Meſſa.*Preparatione proßima alla Meſſa.*374.5. *Atto di preparatione alla Meßa.* 374.6. *Sacerdoti anche ſeruono a Meſſa.* 375.8. *Sacerdoti non ſi dolgano della qualità de' paramenti.*375.8.
Meſſa. *ſpatio di tempo nel celebrar la Meßa.*375.1. *Trè coſe da oßeruarſi nell'atto della celebratione della Meſſa.* 376.2. *Come s'intende, che Filippo diceſſe Meſſa breue.* 376.3. *Sua breuità ammirabile,non imitabile.*377.5. *Qual breuità piaceſſe a Filippo nella Meſſa.* 377.6. *Si celebri la Meßa con iſpirito, e ſe ne adducono gli eſempli.*377.7.
Meſſa. *Rendimento di gratie doppo la Meſſa non ſi trafcuri per euitar i danni che da tal trafcuraggine proueẽgono.* 378.1. *& ſeq. Rendimento di gratie di Filippo doppo la Meſſa.* 379.3.
Miniatore *dedito allo ſpirito.*488.35.
Miniatori *beneficati da Filippo.*162.4
Miniſtri *degl'Infermi. Religione de' Miniſtri degl'Infermi beneficata da Filippo.* 162.4.
Miracoli. *Filippo fù Virtude per la frequenza de' miracoli.* 36.1. *Si riferiſcono miracoli operati da Filippo a ſimiglianza di quei di Chriſto.* 124.1. *& ſeq. Più miracoli operati da Chriſto per mezzo di S. Pietro, che per ſe ſteſſo. Si applica a S.Filippo.* 137, 1. *Filippo procura occultare i ſuoi miracoli per conformarſi con Chriſto.*159. 14. *Virtù di Filippo in operar miracoli doppo morte.* 160.15. *Si riferiſcono i mezzi, co' quali Filippo hà operato miracoli.* 165.9.*&* 11.
Molinari *beneficati da Filippo.* 162.4. *Molinaro dedito allo ſpirito.*488.35.
Morbi. *Nel ſanar i morbi corporali ſi hà riguardo a ſanar anche i ſpirituali.* 127.2. *Morbi d'ogni forte ſpirituali, e corporali, & in ogni parte del corpo, che diſtintamente ſi riferiſcono,ſanati da Filippo.*150.1.*& ſeq.*
Moribondi. *Filippo, come Angelo aſſiſte a'moribondi.*32.29.*& ſeq. Moribondi guariti da Filippo.* 145.1. *Moribondi con inuocar il nome di Filippo ſi liberano da'Demonij.* 168.3. *Il nome di Filippo diſcaccia il Demonio da'moribondi.* 168.4. *Chi aſſiſte a'moribõdi,che dee oßeruare.*309.21. *Moribondi Vedi Anime. Demonio.*
Mormoratione *deteſtata;Non ſi mormori, e ſi impediſca il mormorare,* 338.24.
Morte. *Quanto ſia meglio andar a caſa del lutto, che a quella del conuito.* 108.7.
Morte. *Filippo, come imitò Chriſto in morte.* 113.1. *& ſeq. Filippo chinò*

il capo in morte, e perche. 115.6. *Filippo può dursi nõ esser morto.*123. 29. *Filippo promette di trouarsi presente nel punto della morte.* 170. 7. *Oratione da farsi a Filippo per ottener la buona morte.* 175. 10. *Nel punto della morte Filippo apparisce a'suoi Diuoti.* 176. 13.

Morte. *Preparatione alla morte si faccia in tempo di sanità, e come.*358. 1. *& seq. Preparatione alla morte,fatta da S.* Filippo. 358. 2. *I Serui di Dio hanno la morte in desiderio.*359 5. *Morte non si teme da chi perseuera nel ben'operare.* 359. 6. *Quando vien intimata la morte, che dee farsi.* 359. 8. *Iaculatorie in punto di morte.* 360. 12. *Alle visioni, che occorrono in punto di morte se debba crederſi.* 361.13.

Morte. *Filippo annuntia pericoli di morte, e perche.* 79.11. *Filippo soccorre nel punto della morte.*167.1. *& seq.*

Morte. *Si promette a'Diuoti di* Filippo *il suo patrocinio in punto di morte.* 361.14. *Nel riceuere il Sacro Viatico qual sẽtimẽto dee hauersi.*360.11.

Morte. *Condannati dalla giustitia alla morte, liberati da* Filippo. 152.4.

Morti *risuscitati da* Filippo. 146.1.

Morti *spirituali di tre sorti, risuscitati da* Filippo. 147. 2.

Morti. *Parenti de'Morti, come si consolino.* 309.1.

Mortificatione *esteriore. Le mortificationi corporali si facciano col consiglio del Confessore* 198.15. *Mortificatione esteriore mezzo all'acquisto dell'interiore.* 234.1. *Non si tratti il corpo con delicatezza.* 234.2. *& seq. Disciplina tre volte la settimana.*234. 3. *Non si faccia senza il consiglio del Confessore.* 235. 6.

Mortificatione *interiore argomento, e misura dello spirito.* 236.1. 239. 9. 454.2. *Massime di Filippo circa questa mortificatione.* 236. 2. *& seq.*

Mortificatione *interiore cagionata da'proprij talenti.* 237.5. *In trattar negotij.* 238.7. *Beni di chi esercita,e danni di chi fugge la mortificatione interiore.* 239.11. *Mortificatione interiore doma le passioni.*239.12. *Effetti buoni di questa mortificatione.* 239. 13. *& seq.*

Mortificatione *si preferisce alle visioni.* 292.7. *Mortificationi date da Filippo a'suoi figliuoli spirituali.*416. 14. *Mortificatione. Vedi Congregatione dell'Oratorio. Mangiare.*

Monache *Claustrali beneficate da Filippo.*162.4. *Se sia lecito riceuere Regali dalle Monache, & in particolare, & in nome della Comunità.* 404.3.

Mondo. *Miserie del Mondo comuni a tutti, e mezzi per liberarsene.* 13. 1. *Da ogni parte del Mondo accorreua gente a Filippo, come Apostolo del Mondo.* 72.15.

Mondo. *Dediti alle cose del Mondo sono Paralitici spirituali.* 136.2. *Non sono questi della Scuola di* Filippo. 252.4.

Mondo. *Suo disprezzo conferisce all'humiltà.*223.6. *Niuna cosa de. Mondo piaceua a* Filippo. 252.3.

Mondo. *Memoria delle vanità del Mondo.*257.2. *Il disprezzo delle cose mondane inculcato da Filippo.* 422.1.

Mutoli *sanati da* Filippo. 131.1.

Mutatione *dello stato. Sua importanza, & auuertimenti in farla.* 351. 1. *& seq. Mutatione dello stato fatta, si per-*

si perſeueri in eſſa. 351.2. *Si ſerua a Dio in quel luogo, che a lui piace.* 354.8. *Mutatione dello ſtato per ſeruire a Dio con maggior perfettione.* 354.9. *Mutatione dello ſtato dal cattiuo al buono ſi faccia ſubito.* 354.10 *Dal buono al migliore richiede tempo, conſiglio, & oratione.* 354.11.

N

Nascita. *Non vantarſi della naſcita.* 227. 24.
Natte. *Si ſanano da Filippo.* 152.3.
Naturalezze *cattiue ſi ſopportino.* 447.6. *Vedi Congregat. dell'Oratorio.*
Nerui. *Attrattioni di nerui ſi ſanano da Filippo.* 151.3.
Nobili *inuitati a queſta Scuola.* 7. 29. *Nobili beneficati da Filippo.* 162. 4. *Pietà ne' Nobili quanto ragguardeuole, e ciò che Filippo permette loro.* 478. 1. *Eſempli di Nobili dati allo ſpirito.* 478. 1. *& ſeq.*
Nome *di Filippo terribile a' Demonij. Vedi Demonio. Moribondi.*
Nominare. *Auuertimento nel nominar ſe ſteſſo.* 230. 33.
Nouitij *inuitati a queſta Scuola.* 6.25. *Loro ſemplicità, & allegrezza, e lontananza da' ſcrupoli.* 441. 13. *Come ſi diportino nello ſtudiare.* 441.15. *Humiltà de' Nouitij.* 441. 16. *Loro lontananza da' negotij.* 441. 17. *Stima particolare, che faceua Filippo dell'orationi de' Nouitij, e perche.* 474. 3. *Nouitij Maeſtro. Vedi Congregatione dell'Oratorio.*

O

Obbedienza. *Vedi Vbbidienza.*
Occhi. *Si diſcorre ſopra lo ſplẽdore degl'occhi di Filippo.* 155. 2.
Occhi. *Si cuſtodiſcano per cuſtodire la caſtità.* 244.9. *Curioſità di mirare, come ſi ſuperi.* 244.11.
Occhi. *Cecità ſi ſana da Filippo.* 126.1.
Occhi. *Appannationi, e Lagrimationi d'occhi ſi ſanano da Filippo.* 152. 3.
Occultare. *Filippo imita Chriſto in occultare i miracoli.* 88. 11.
Odori. *Il corpo di Filippo odoroſo per ſe ſteſſo, ſi ſparge di fiori, e ſi bagna con lagrime de' Penitenti.* 108.7
Officio *Diuino. Quanto biaſmeuole il recitarlo con poca attentione.* 365.1. *Non ſi reciti in luoghi, e tempi improprij.* 365. 2. *Dolcezza in recitarlo.* 336.3. *Non ſi vſi negligenza in recitarlo, e perche.* 336.5. *Si reciti con attentione. Si riferiſcono tre ſorti di attentione.* 367.6. *& ſeq. Nel recitarlo ſi conſideri la Diuina Preſenza* 368. 11. *In quali hore ſi reciti.* 369.12. *In tempo dell'Infermità ſe ſi recita.* 369.13. 317. 17. *Diſpẽſa dal recitarlo.* 369. 14. *Auuertimento notabile in recitar l'Officio Diuino.* 371. 17. *Auuertimenti di San Carlo per recitarlo attentamente.* 369. 15.
Oppilationi. *ſi ſanano da Filippo.* 152.3.
Oratione. *Filippo come Angelo offeriſce le altrui orationi a Dio.* 31.26. *e prega per altri.* 31.27. *Ora continuamente, & in ogni luogo.* 96. 1. *Ora nel Monte, & in luoghi remoti per imitar Chriſto.* 97. 2. *E lo imita in inſegnare ad altri a far'oratione.* 97. 3.
Oratione. *Sua neceſſità, & vtilità.* 201. 1. *è mezzo per ottenere gratie da Dio.* 202. 2. *Si premette a negotij.* 202. 3. *Riſplende il volto di chi ora.* 202.4. *Beni di chi fà oratione.* 202.5. *Sopra ogni altra coſa Filippo rac-*

raccomanda l'oratione. 202. 6.
Oratione. *Come s'impari a fare; & se ne riferiſcono gl'inſegnamẽti.* 203. 1. *& ſeq. Documento notabile per ſaper far'oratione.* 203. 2.
Oratione. *Si diſcorre di diuerſi luoghi per farla.* 204. 1. *& ſeq.*
Oratione. *Hore, e tempo per farla.* 205. 1. *& ſeq.*
Oratione. *Del ſito di farla.* 206. 1. *& ſeq.*
Oratione. *Sua materia, e punti.* 208. 1. *& ſeq.*
Oratione. *Auuertimenti per l'atto di farla.* 209. 1. *& ſeq.*
Oratione *iaculatorie latine, e volgari.* 211. 9. *& ſeq.*
Oratione *comune nelle caſe priuate.* 213. 1.
Oratione *vocale, attentione in farla* 216. 3. *Senz'attentione biaſmata.* 216. 1.
Oratione. *Si riferiſcono le coſe, delle quali ſi dee pregar Dio.* 216. 1. *& ſeq.*
Oratione. *Raccomandarſi all'orationi di tutti, particolarmẽte di Religioſi, e più de' Nouitij, e perche.* 218. 1. *& ſeq. Orationi di Tribolati di gran merito.* 320. 4.
Oratione *cuſtodia della caſtità.* 246. 22. *Rimedio delle tẽtationi.* 247. 31.
Oratione. *Vedi Congregatione dell'Oratorio. Religioſi. Taborre.*
Oratorio. *Si riferiſcono i ſuoi eſercitij inſtituiti, e raccomandati da Filippo.* 278. 1. *& ſeq. Si pratichino in ogni luogo, per quanto ſi può.* 282. 3. *Stimolo per darſi agli eſercitij dell'Oratorio per lo frutto, che ſe ne raccoglie, particolarmente nel punto della morte.* 284. 5.
Oratorio. *Fratelli dell'Oratorio inviſitar gl'Infermi.* 305. 4.
Opere buone. *Filippo come Angelo illumina al ben'oprare.* 26. 15. *e lo fà anche doppo morte.* 27. 20.
Opere buone. *Deboli nelle opere buone in che ſieno figurati.* 140. 2. *Opere buone ſenza la caſtità non ſi ſtimano da Filippo.* 243. 6. *Le opere buone ſi occultino da chi le fà.* 228. 27. *& ſeq.*
Orefici *beneficati da Filippo.* 162. 4.
Oſſeſſi. *Qualità di chi ſcongiura, e di chi è ſcongiurato.* 399. 2. *& ſeq. Oſſeſſi. vedi Demonij.*
Oſtentatione *ſi fugga.* 336. 12.
Oſtruttioni *ſi ſanano da Filippo.* 152. 3.
Otio *diſtruttore di tutte le virtù.* 240. 1. *Filippo quanto ſi ſtudi di tenerlo lontano da ſe, e da ſuoi.* 241. 2. *Auuertimento per fuggir l'otio.* 241. 3. *Come ſi fugga nell'atto delle tentationi.* 248. 33.
Otio. *Diſcorſi otioſi ſi fuggano.* 333. 7. *& ſeq.*

P

PAne ſpirituale *quotidiano diſpenſato da Filippo.* 153. 1.
S. Paolo. *Suo encomio.* 15. 5.
Paralitici *ſanati da Filippo.* 136. 1.
Paralitici *ſpirituali quali ſieno, ſanati da Filippo* 136. 2.
Parenti. *Filippo in laſciar i parenti imita il Patriarca Abramo.* 47. 3. *laſcia i Parenti, e la Patria per imitar Chriſto.* 93. 4.
Parenti. *Affetto a parenti di quanto pregiudicio allo ſpirito.* 92. 1. 264. 3. 266. 11. *Queſto affetto è tiranno più crudele de' carnefici.* 92. 2. *Non merita titolo di Diſcepolo di Chriſto, chi da tal'affetto non viue ſtaccato.* 92. 3. *Premura di Filippo in tener lontani i*

suoi da parenti. 264.4. *Staccamento da essi.* 264.1. *& seq. Non si cumulino i parenti di roba.* 265.7. *Come si aiutino.* 265.8. *Legato pretioso per l'anima, fatto a' parenti in punto di morte.* 266.9. *Non si guarda a parenti nelle cose dello spirito.* 267.14.

Parenti. *Vedi* Staccamento. Congregatione dell'Oratorio.

Parlare. *Filippo soane nel parlare ad esempio di Christo.* 155.5. *Mortificarsi ne' Discorsi.* 238.8. *Parlare sia con realtà, e schiettezza,* 333.2. *Parlar poco, e seriamente.* 333.5. *Modestia nel parlare.* 333.6. 245.17. *Nel parlare si occultino i proprij talenti.* 336.14. *Auuertimenti pel parlare.* 333.1. *& seq. Si sfugga di parlare di se stesso.* 337.15. *Si parli di cose spirituali.* 334.10. *Prima di rispondere si alzi la mente a Dio.* 337.17.

Parlare. *Auuertimenti circa il parlare di spirito, e di lettere.* 335.11.

Parole *di piacenolezza.* 329.3.

Parole *profane non si proferiscano.* 334.9.

Paradiso *è il monte, nel quale fuggina Filippo per fuggire le Begnità.* 94.2. *Filippo vede la Gloria del Paradiso dal mistico Taborre.* 98.6.

Paradiso *promesso da Filippo.* 169.5. 253.8.

Paradiso. *Vedi Cielo.*

Parto. *Filippo soccorre nelle difficolta del partorire.* 152.3.

Passioni *di animo sanate da Filippo.* 154.3.

Pastore *buono è pronto a spargere il sangue per le pecorelle. Come si verifichi in Filippo.* 55.8. *Trè vigilie si considerano nel Pastore, custodite da Filippo.* 54.7.

Pastore. *Vedi Anime.*

Patienza. *Si preghi Dio per ottenerla.* 216.3. *Raccomandata da Filippo.* 422.1. *Come si acquisti la patienza.* 322.10. *Patienza. Vedi Tribolationi. Infermita.*

Patire *per Christo, cosa gloriosa.* 319.1

Patria. *Filippo la fugge per imitar Christo.* 93.4. *Dice, che il Cielo è sua Patria.* 93.4. *Staccamento dalla Patria.* 264.1. *& seq. Non sempre se ne sta lontano.* 264.5. *Staccamento dalla Patria da chi vi si trouo.* 265.6. *Patria. Vedi Congregatione dell'Oratorio.*

Patriarca. *Filippo fi Patriarca, e se ne adducono le pruoue.* 46.1. *& seq. Filippo come Patriarca circondato de' figliuoli in Paradiso, e di qual sorte questi sieno.* 48.6. *Filippo imita Abramo nella morte.* 48.7. *I Patriarchi desiderano Filippo nel loro Choro.* 119.11.

Peccati. *Filippo come Angelo impedisce il Demonio, che non offerisca occasioni de' peccati.* 22.28.

Peccati *moltiplicati figurati nel flusso del sangue.* 138.2. *Abborrimento da peccati.* 197.5. *Deformità di chi cõmette il peccato.* 197.6.

Peccati. *Rimedij per gli recidiui al peccato.* 197.7. *Rimedij per persona spirituale caduta in errore.* 197.8.

Peccatori. *Se ne trouano di trè sorti figurati ne' trè morti risuscitati.* 147.2. *Peccatori figurati ne gl'ossessi.* 148.2.

Peccatori *inuecchiati santificati da Filippo.* 152.1. *Peccatori beneficati da Filippo,* 163.4.

Peccatori. *Si preghi Dio per la loro conuersione.* 217.6.

Pellegrini. *Carita verso di essi, di Filippo, e de' suoi Discepoli.* 297.14.

100. 3. 162.4.
Penitenti *inuitati alla Scuola di S. Filippo.6.23.*
Penitenze. *Filippo nelle penitenze agguaglia i maggiori Anacoreti.* 59.3. *& seq Le penitenze si occultino.* 235 5. *Penitenze si facciano con discretione.*235.8.
Penitenze. *Vedi Austerità.*
Pensieri *d'impurita. Lo scoprirgli alCõfessore rimedio di essi.*248.35.
Perdono *domandato a Filippo da' suoi persecutori.*112.9.
Perfettione. *Mezzi di acquistarla.* 59.1. *I trè impedimenti della perfettione,come si tolgano.* 60.2. *Non viene la perfettione impedita dal poßedimento delle cose necessarie al vitto.* 61.7. *I Perfetti come non habbiano bisogno di viuere sotto l'vbbidienza.* 63. 10. *Perfettione vera in che consista.* 235.7. *Si cerchi sempre maggior perfettione.* 269.5. *La perfettione non si argomenta dalle Diuotioni esteriori.*288.3.
Pericoli. *è vficio dell'Angelo liberar da' pericoli del corpo,e dell'anima. Filippo come ciò faccia.* 24.11.25. 14.154.
Pericoli *souraſtano doppo le consolationi spirituali.*288.4.
Perſecutioni. *Filippo giubila delle perſecutioni.*110.3. *Perſcutioni di Filippo ad esempio di quelle di Christo.* 109.1. *& seq.*
Perſecutioni. *Filippo libera dalle perſecutioni.*154.3.
Perſcutori. *Filippo prega per gli perſecutori.*109.2.
Perſecutori. *Per quei,che a bello ſtudio perſeguitano quanto difficil cosa ſia il pregar di cuore.*109.2.
Perſecutori. *Filippo rende ben per male.*324.17.
Perſecutori *ſi abbraccino.*324.19. *Si preghi, e ſi faccia pregare per essi.* 323.16.
Perſeueranza. *Si preghi Dio per otteuerla.*218.8. 356.3. *Perſeueranza ricordata ſpeſſo da Filippo.*355.1. *La diſcretione ottimo mezzo di perſeuerare.* 356.2. *Mezzi per acquiſtar la perſeueranza.* 356.4. *Documenti a' Giouani, per perſeuerare.* 357.5. *In quali cose ſi debba perſeuerare.*357.6. *Frutti della perſeuerãza.* 357.7.
Perturbationi. *Filippo libera da perturbationi d'animo.*154.3.
Peſca. *Filippo fà fare copioſa peſca di peſci.*144.1. *Peſca ſpirituale,che figuri.* 144.2.
Peſcatori *beneficati da Filippo.*162.4.
Peſte. *Per le febri peſtifere ſi ricorre a S. Filippo.*151.2.
Petecchie *ſi ſanano da Filippo.*152.3.
Petto. *Si riferiſcono mirabili effetti del petto di Filippo.*158.11. *Strettezze di petto ſi ſanano da Filippo.* 152.3.
Piaghe *moſtrate da Filippo agli Apoſtoli, e perche. Come Filippo lo imiti in queſto.*117.9.
Piaghe *ſi ſanano da Filippo.*152.3.
Pietra *delle marauiglie. Vedi Filippo.*
Pitture, *e libri laſciui ſi fuggano.* 245.18.
Podagre *ſi ſanano da Filippo.*152.3.
Polacchi *beneficati da Filippo.* 163.5.
Pontefice. *I Pontefici ſi conſigliano con Filippo,e gli baciano le mani.*1.4. *Filippo qual'Arcangelo conſeglia, & aſſiſte a' Pontefici, anche in punto di morte.*35.4 *Filippo ſi porta da Dominatione co' Pontefici come Principati.*41.3. *Pontefici guſtano di parlar con Filippo.* 71. 14. *Pontefici be-*

beneficati da Filippo. 162.4.
Pontefice, Filippo *come sia stato santo Confessore,e Pōtefice.*51.1. *& seq. I Santi Confessori, e Pontefici desiderano Filippo nel loro Choro.* 119.14.
Pontificato. *Staccamento da esso.* 262.17.
Portogheſi *beneficati da* Filippo. 163.5.
Posteme *ſi ſanano da Filippo.*152.3.
Poteſtade. *Suo vficio adempito da Filippo.* 36.1. *Poteſtadi desiderano Filippo nel loro Choro.*118.5.
Poueri. Filippo *vbbidiſce a Chriſto in compaſſionare, e ſoccorrere i poueri.* 99.1.*& ſeq. Poueri. Filippo imita Chriſto nell'inſtruir poueri.* 105. 11.
Poueri *vergognosi ſi ſoccorrano.* 296.9.
Poueri *riueſtiti da Filippo imitato da ſuoi Diſcepoli.*297.12.*& ſeq. Si procuri ſapergli, per ſouuenirgli.* 298. 15. 299. 17. *Poueri atti a qualche meſtiere ſi procuri impiegargli.* 302. 27. *S'aiutino con vficij a lor fauore.* 302.30. *S'aiutino indifferentemente.* 303.31. *Si ſoccorrano ad eſempio di Filippo,e di Diſcepoli.*303.32.
Poueri *ſi raccomandino a S.Filippo loro padre.*486.30. *Non dimandino limosina nelle Chieſe.* 486. *Poueri beneficati da Filippo,*162.4.
Poueri *ſpirituali arricchiti da Filippo.* 152.1. *Poueri. Vedi Limosina.*
Pouero *dedito allo ſpirito.*488.35.
Pouertà *volontaria fondamento della perfettione.*60.4.
Pouertà *grande di Filippo.* 60.5. *& ſeq. Per qual cagione Filippo non volle accettar l'heredità del Zio.* 61. 6. 67. 7. *Quanto Filippo ſi ſtudiaſſe di eſſer pouero.*91.3.
Pouertà *volontaria contraſegno di gra humiltà.* 89. 13. *Beni, che deriuano dalla pouertà.* 90.1.
Pouertà. *Filippo imitatore di Chriſto nella pouertà.* 91. 4. *Chi è pouero nella Cella,e ricco nel Cielo.*91.4.*Filippo come mendico è portato dagli Angeli nel Cielo.*116.7.
Predicare. *Prima ſi predica co' fatti, e poi con le parole.* 102. 2. *Filippo ſi conforma con Chriſto nel predicare ogni giorno.* 102. 5. *e nel predicare ne'Monti,e ne'luoghi cāpeſtri.* 103.6.
Predicare. *Vedi* Congregatione del. l'Oratorio.
Predicatori *inuitati a queſta Scuola.* 7.28.
Prelati *inuitati a queſta* Scuola. 5. 19. *Beneficati da* Filippo.162.4.
Prelature.*Staccamēto da eſſe.*263.20.
Prencipato. *Suo vficio adempito da* Filippo. 37.1. *Prencipati deſiderano Filippo nel loro* Choro. 118.6.
Prencipi *beneficati da Filippo.* 162.4. *Come debbano correggerſi.* 340. 3.
Preſenza *di Dio. Sua vtilità.* 213. 1. *& ſeq. Filippo ſempre eleuato con la mente a Dio.* 214.2. *Guſto della preſenza di Dio.* 214.3. *Staccamento cōferiſce a'la preſenza di Dio.*214. 7. *Si conſiglia la preſenza di Dio per ogni hora almeno.* 214 8. *Pratiche, e detti circa la preſenza di Dio.* 215. 9. *Le orationi iaculatorie confeciſcono alla preſenza di Dio.*215.10. *Giouna la preſenza di Dio anche al corpo* 215. 11.
Profeſſione. *Huomini di diuerſe profeſſioni beneficati da Filippo.*162.4.
Profeta. *Filippo fù Profeta, e cō quali mezzi arriuò ad eſſerui.* 49.1. *& ſeq. è chiamato gran Profeta, e che non hauceſſe ſimile nella profetia.* 50.7.

Profeti *desiderano* Filippo *nel loro Choro*. 119. 12.
Profetia. *Il dono della Profetia hoggi dì raro*. 49.1. *Si riferiscono alcune profetie di Filippo*. 506.
Proteſta *da farſi ogni giorno*. 227. 23.
Punture *ſi ſanano da Filippo*. 152.3.
Purgatorio. *Diuotione alle Anime del Purgatorio*. 277. 18. *& ſeq. Filippo ſoccorre le Anime del Purgatorio*. 33.31.
Puſtole *ſi ſanano da Filippo*. 152.3.

R

RE *beneficati da Filippo*. 162.4.
Regolari *inuitati alla Scuola di Filippo*. 6.24. *Regolari delle Religioni, che ſi riferiſcono, beneficati da Filippo*. 162.4.
Religione. *Ogni Religione hebbe de' Diſcepoli di Filippo*. 2.8. 355.12.
Religione. *Lo ſtato Religioſo a che fine ſia ſtato iſtituito*. 59.1. *Voti religioſi non ſono neceſſarij alla perfettione*. 63. 12. *Mortificationi prima di entrare in Religione*. 355. 13.
Religioſi. *Stima di Filippo verſo di loro*. 474.1. *Gran beneficio di Dio d'eſſer chiamato alla Religione*. 474.2.
Religioſi *ricorrano a Filippo*. 475.4. *Ricordi dati loro da Filippo in materia di vbbidienza*. 475. 5. *Stiano preparati alle tentationi*. 476.8. *Vbbidiſcano a' Superiori, etiandio ignoranti, & ignobili*. 476. 9. *Vita comune, charità comune, fuga d'amicitie particolari, e delle ſingolarità*. 476.10. *Religioſi ſi affettionino all'oratione, ſecõdo le forze*. 477.11. *Loro ſẽplicità, & humiltà*. 477.13. *Prontezza in abbracciar Croci*. 477. 13. *Affettione agli Eſercitij baſſi*. 477. 14. *Sentimenti d'humiltà*. 477. 15. *Silẽtio, & oratione*. 478. 16.
Roba *d'impedimento allo ſpirito, e perciò laſciata da Filippo*. 90. 2. *chi hà affetto alla roba non hà ſpirito*. 252. 5. *Roba. Vedi Mondo. Staccamento.*
Roma. *Filippo viue in Roma, come in vn Deſerto*. 58.2. *Fine di Chriſto in fuggir in Egitto, e fine di Filippo in fuggir a Roma*. 67.8. *Filippo fa in Roma copioſa peſca d'anime, e perche*. 69.12. *In Roma vi è neceſſario Staccamento maggiore*. 257.3.
Romiti *deſiderano Filippo*. 119. 16.
Roſario. *Sua Diuotione*. 272. 5.
Ricchi *beneficati da Filippo*. 162. 4.
Ricreationi *non diſapprouate, e quali*. 328. 1. *& ſeq. Lunario burleſco per ricreatione*. 331. 4. *Ricreationi maggiormente permeſſe per impedir i peccati*. 331.6. *Ricreatione corporali non ſi ſcompagnino con le ſpirituali*. 331. 7. *Ricreationi pregiudiciali allo ſpirito ſi fuggano, come le Comedie laſciue, e l'andar in maſchera*. 331. 8. *Ricreationi non ſieno troppo frequenti*. 331.9 *Ricreatione non ſi troua fuora del Creatore*. 332. 10.
Ricreationi. *Vedi Congregatione dell Oratorio. Studio.*
Rigattiere. *Rigattieri beneficati da Filippo*. 162. 4. *Rigattiere dedito allo ſpirito*. 488.36.
Riprenſioni, *come debban riceuerſi*. 231.38.
Riſipole *ſi ſanano da Filippo*. 152. 3.
Ritiramento *accompagnato col ſilentio*. 341. 4.
Ritiramento. *Vedi Silentio.*
Riuelatione. *Vedi Confeſſore.*
Roſalie *ſi ſanano da Filippo*. 152.3.

S Acerdote. *Sacerdoti beneficati da Filippo.* 162. 4. *Inuitati a queſta Scuola.* 5. 21.

Sacerdote. *Si propone S. Filippo per loro Specchio, & Eſemplare.* 362. 1. *I Sacerdoti deono hauere ſcienza, & perche.* 368. 9. *Ogni Sacerdote nel paragonarſi con S. Filippo, che dee dire.* 362. 3. *I Sacerdoti ò ſono perfetti, ò non viuono, come deono.* 363. 4. *Eſercitij del Sacerdote ad eſempio di S. Filippo.* 364. 6. *Libri da leggerſi da' Sacerdoti.* 364. 9.

Sacerdoti *nouelli circa il celebrare Meſſa.* 372. 5.

Sacerdote. *Sua vita è la preparatione alla Meſſa.* 373. 3. *E queſta vita quale dee eſſere.* 374. 4. *Sacerdoti ſi confeſſino ſpeſſo.* 375. 7.

Sacerdote. *Caſtità, e Staeamento neceſſario a' Sacerdoti.* 380. 1. *Caſtità grandemente raccomandata loro da S. Filippo.* 380. 7. *Caſtità figurata in vna carafina di Criſtallo di S. Franceſco d'Aſſiſi, e d'vn'altra di S. Filippo.* 380. 3. *Ammonitione di Filippo ad vn Sacerdote, che non fuggiua il conuerſar con Donne.* 381. 4.

Sacerdote. *Sono conſigliati i Sacerdoti a non contrarre cognatione ſpirituale, e perche.* 381. 5.

Sacerdote. *Il gran numero de' Sacerdoti onde proceda.* 382. 1.

Sacerdote. *Il veſtire de' Sacerdoti quale.* 385. 1. *& ſeq. Si riferiſce il veſtire di S. Filippo, e de' ſuoi Diſcepoli.* 385. 2. *& ſeq. Moltiplicità delle veſti diſapprouata, e perche.* 387. 4. *Il veſtire ſia pouero, ma polito.* 388. 6.

Sacerdote. *Sieno i Sacerdoti modeſti nel caminare, e nell'altre attioni.* 388. 7. *Non s'ingeriſcano nelle liti.* 388. 8.

Sacerdote. *Non frequentino i Sacerdoti le Corti.* 388. 8. *Non introducano Giouanetti ſoli nelle Camere.* 388. 9.

Sacerdote. *Modo, e pratica, che ſi dee tenere da' Sacerdoti nel viſitar gl'Infermi, e nel raccomandar loro le Anime.* 395. 1. *& ſeq. Non entrino i Sacerdoti in materie di Teſtamenti con gl'Infermi.* 396. 4. *Quando ſia loro lecito di entrarci.* 396. 6. *Sacerdote. Vedi Confeſſore. Meſſa. Staccamento.*

Sacramenti *cuſtodiſcono la Caſtità.* 246. 23.

Salmo. *Come ſi deono recitare i Salmi.* 366. 3. *Elogio ſopra il miſteriosiſſimo Salmo* Beati immaculati. 366. 4.

Salute *eterna. Speranza della ſalute eterna in Filippo.* 170. 9.

Santi. *Vite de' Santi ſono come ſtatue animate.* 3. 10. *Interceſsione de' Santi quanto giouenole.* 14. 3. *Santi di maggiori meriti ſono più potenti.* 14. 4. *La Vita di* S. Filippo *chiamata* Flos Sanctorum, *e perche.* 17. 11. *Eſempli de' Santi figurati nelle verghe di Giacobbe.* 10. 56. *Filippo fa ſcriuere contra gl'impugnatori del loro culto.* 56. 4. *I Santi ſono ſtelle, che dileguano le tenebre.* 66. 3. *Santi vnitamente deſiderano hauer Filippo* 121. 22. *Sàti, che proteggono in cauſe particolar.* 150. 2. *Santi impetrano il patrocinio della Vergine.* 172. 5. *Non baſta lodare i Santi, ma deono imitarsi.* 181. 3. *Sono ſpecchio a noi, e perche.* 182. 4. *Ogni Santo deſidera hauer ſeguaci.* 182. 5. *Perche ſi celebrino le feſte de' Santi.* 183. 6. *Le loro imagini, perche ſi tengano.* 185. 11. *Inuano s'inuocano i Santi, ſe non s'imitano.*

186.15. *Sono contrarij a chi l'innoca, se non imita le loro virtù.* 188.17. *I Santi quando sieno esauditi da Dio.* 189. 18. *Si propone l'imitatione di S. Filippo in alcune cose imitabili.* 190.19. *I Santi invocati se non c'impetrano le gratie, che dee considerarsi.* 193.24. *Lettione delle Vite de Sãti quanto giovi.* 220.2. *Divotione a' Santi insigni nella purità, è di custodia di questa virtù.* 246.26. *Divotione a'Santi, & a quali.* 275.13. *& seq.*

Santi. *Vedi Filippo.*

Sartori *beneficati da Filippo.* 162.4.

Scabbia *si sana da Filippo.* 152.3.

Sciatiche *si sanano da Filippo.* 152.3.

Schirantia *si sana da Filippo* 152.3.

Scongiurare. *Vedi Demonio.*

Scopatore *dedito allo spirito.* 488.38.

Scrittore *di questa Scuola scriue con istile basso, e perche.* 11.62. *e si raccomanda all'orationi del Lettore, e dell'vditore.* 219.5.

Scrittori. *Anche senza iscriuere, si può essere Autore d'opere.* 56.3.

Scrofole *si sanano da Filippo.* 152.3.

Scrupoli. *Filippo libera dagli scrupoli.* 154.3. *Inuochi questo Santo, chi ne vuol esser liberato.* 294. 5. *Vbbidienza, & humiltà rimedio agli scrupoli.* 293.3.

Scrupoli. *Vedi Confessore.*

Scrupolosi *inuitati a questa Scuola.* 9. 48. *Nonitij non sieno scrupolosi.* 441. 14.

Scuola. *La stanza di Filippo chiamata Scuola di santità.* 1. 1. *A questa Scuola s'inuita ognuno.* 9.51. *Stimolo a frequentarla.* 489 38. *Dalla Scuola di Filippo sono vsciti huomini insigni.* 2.7. 70.14.

Scuola. *Vedi Maestri.*

Scusa. *La persona incolpata non si scusi.* 238.6.

Sdegno *febre all'anima, sanata da Filippo.* 135.3.

Sedia. *Filippo in qual sedia sieda in Paradiso.* 122.27.

Semplicità. *Vedi Religiosi.*

Seneca. *Suo legato in morte.* 185. 12.

Serafino *qual sia; e come Filippo fù tale.* 45.1. *& seq.*

Serafini *desiderano Filippo nel loro Choro.* 118.10.

Serue *beneficate da Filippo.* 162.4.

Seruitori *beneficati da Filippo.* 162.4.

Sete *d'anime, e non i dolori cruciorono Filippo.* 114.5.

Scongiurare. *Auuertimenti al Sacerdote nello scongiurare gli ossessi dal Demonio.* 399.1. *& seq. Gli esorcismi si facciano publicamente, & in presẽza di più.* 399. 4. *Agli scongiuri si premetta l'oratione, e si stia vnito con Dio.* 399. 5. *Non si scongiuri in presenza di persone di malauita.* 400. 6. *La persona, che si scongiura procuri di star in gratia di Dio.* 400.7. *S. Filippo sputaua nel viso degli ossessi.* 400.8. *e gli batteua con la disciplina.* 400.9.

Silentio, *e ritiramento di gran profitto all'anima.* 340.1. *Vedi Religioso.*

Singolarità *pericolose, e riprouate, e perciò si fuggano.* 277.1. 441.20. *Vedi Congregatione dell'Oratorio. Religioso.*

Smanie *si sanano da Filippo.* 152.3.

Soauità *di Filippo fù la sua rete in pescar anime.* 85. 5. *Onde gli prouenne questa soauità.* 155.5.

Soldati *beneficati da Filippo.* 162. 4.

Sole *geroglifico della beneficenza vniuersale, ritrouata in Filippo.* 160. 1. *Filippo assomigliato al Sole, che dilegua le tenebre.* 66.4.

Sonno. *Astinenza nel dormire.* 350.4. *Vedi Dormire.*

Sor-

Sordi *ſanati da Filippo*. 130. 1. *Sordi ſpirituali quali ſieno, ſanati da Filippo*. 131. 2.
Spagnuoli *beneficati da Filippo*. 163. 5
Spetiali *beneficati da Filippo*. 162. 4.
Speranza. *Virtù de' Patriarchi, ritrouata in Filippo*. 47. 1.
Spiritato. *Non dee crederſi facilmente che le perſone ſieno ſpiritate*. 399. 2. *Matti tenuti per ſpiritati*. 399 3.
Spirito *non ſi troua in chi hà affetto alla roba*. 252. 5.
SPIRITO SANTO. *Filippo ne fù ripieno anche per renderſi atto a profetare*. 50. 5. *Lo Spirito Santo richiede mondezza de' cuori per habitarui*. 68. 10. *Viene precedente l'oratione*. 68. 10. *Si diſcorre della venuta dello Spirito Santo ſopra degli Apoſtoli, e ſopra di Filippo*. 68. 10. *Lo Spirito Santo habita ne' cuori manſueti*. 85. 4. *Si preghi Dio per hauerne i doni*. 216. 3. *Diuotione a lo Spirito Santo inſegnata da Filippo*. 271. 2.
Sputo *di ſangue ſi ſana da Filippo*. 152. 3.
Staccamento. *Dee chiederſi a Dio*. 217. 5. *Eſempli, e Detti per lo ſtaccamento*. 251. 1. *& ſeq.*
Staccamento *incomparabile di Filippo*. 252 6.
Staccamēto *de' Sacerdoti dall'intereſſe*. 382. 1.
Staccamento *dall'intereſſe nel pagare mercedi agli Artigiani*. 384. 6. *& ſeq.*
Staccamento. *Vedi Congregatione dell'Oratorio.*
Stanza *di Filippo chiamata Scuola di Santità*. 1. 1. *chiamata Paradiſo terreſtre*. 155. 4.
Stato. *Per la ragione di ſtato, Filippo come Chriſto, fù perſeguitato* 112. 7.
Stato. *Perſone d'ogni ſtato ſaluate per mezzo di Filippo*. 488. 36. *Si riferiſcono eſempli di perſone di diuerſi ſtati, dedite allo ſpirito*. 487. 35.
Stato. *Vedi mutatione di ſtato.*
Stima. *Non ſi ſtimi d'hauer fatto alcun bene*. 224. 10. *Si habbia ſtima vile di ſe ſteſſo*. 230. 31.
Stola. *Filippo veſtito di ſtola immortale in Cielo*. 122. 26.
Stomaco, *mal di ſtomaco ſi ſana da Filippo*. 152. 3.
Studenti *inuitati a queſta Scuola*. 7. 34
Studenti *beneficati da Filippo*. 162. 4.
Studenti *atendano anche allo ſpirito, mentre ſtudiano*. 484. 23. *ſiano modeſti nelle diſpute*. 484. 23.
Studenti *poueri, e di bello ingegno ſoccorſi con limoſine*. 296. 10.
Studio. *Si preferiſca allo ſpirito*. 342. 1. *& ſeq. ſouerchia applicatione allo ſtudio riprouata*. 342. *Nell' atto dello ſtudiare ſi alzi la mente a Dio*. 343. 6. *studio ſouerchio anche perche nuoce alla ſanità ſi moderi*. 343. 7. *Diſcretione nello ſtudiare, e ſi pigli qualche ricreatione* 343. 8.
Studio. *Vedi Congregatione dell'Oratorio.*
Suenimenti *ſi ſanano da Filippo*. 152. 3.
Superbia. *Vedi Humiltà.*
Superbi *inuitati a queſta Scuola*. 8. 39.
Superiori *inuitati a queſta Scuola*. 7. 27.
Superiore. *Perche Filippo ne ricuſa il titolo*. 173. 6. *Vedi Congregatione dell'Oratorio.*
Superiorità. *Perche ricuſata da Filippo* 87. 9.
Suppellettili. *Staccamento da eſſe*. 253. 9. *& ſeq.*

T

TAborre. *Mirabili successi in persona di Filippo nel mistico Tabore.* 98.5.

Talenti *propriy*. *Studio in occultargli.* 227.25. *& seq. Talenti. Vedi mortificatione interiore.*

Tatto. *Ognuno procura toccar Filippo, e perche.* 158.12.

Teatini *beneficati da Filippo.* 162.4.

Tentationi *figurate nella tempesta del mare.* 143.2.

Tentationi. *Si riferiscono i rimedij delle tentationi per quando si sentono* 247.30. *& seq.* 249.40. *Nell'atto delle tentationi si vsino iaculatorie.* 247.32. *Rimedio per le tentationi della notte.* 247.28.

Tentationi. *Non vi si discorra sopra dagli scrupolosi.* 293.1. *Regole per conoscere se si è consentito alle tentationi.* 293.2. *Tentationi, che cosa presagiscano.* 325.23. *Filippo libera dalle tentationi d'impurità, e da altre di varie sorti* 145.2. 154.3. *Vedi Castità.*

Tertiarie *beneficate da Filippo.* 162.4.

Terzo ordine. *Religiosi di questa Religione beneficati da Filippo.* 162.4.

Testa. *Dolori di testa si sanano da Filippo.* 151.3.

Timore. *Si dee viuere sempre in timore.* 226.19.

Tirano *crudele sono le ricchezze.* 67.6.

Titoli *non apportino vanagloria.* 260.12.

S. TOMASO. *Sua celeste dottrina, e suo spirito, seguito da Filippo.* 43.3. *Sentimento, che ha Filippo intorno alla Somma di S. Tomaso.* 44.3.

Tosse *si sana da Filippo.* 152.3.

Trasfiguratione *nel Taborre. Alcune considerationi sopra Christo, e Filippo.* 97.4.

Trauagli. *Filippo libera da' Trauagli.* 154.3.

Tribolati *inuitati a queste Scuola.* 9. 49. *Volto di Tribolato, risplendente come di Angelo.* 321.5.

Tribolationi *sono la strada pel Cielo.* 117.19. 321.6. *Cagionano vnione con Dio.* 320.3. *Tribolationi interiori quanto sieno vtili.* 324.21. *Gran tribolatione è non hauer tribolatione.* 321.8. *Differenza di chi le sopporta, e di chi non le sopporta.* 321.9. *Patienza nelle tribolationi, come si acquisti.* 322.10. *Motiui per sopportare le tribolationi.* 322.12. *Humiltà nelle tribolationi.* 322.11. *Rimedio per le tribolationi sono la purità della conscienza, e la diuotione della Madonna.* 325.24. *Filippo libera dalle tribolationi.* 154.3. *Non si domandino a Dio le tribolationi, ma si domandi la patienza per sopportarle.* 326.26. *Liberati dalle tribulationi vsino gratitudine verso Dio.* 326.27. *Vedi Patire. Croce.*

SANTISSIMA TRINITA. *Diuotione alla Sātissima Trinità.* 270.1. *Adoratione di Filippo alla Sātissima Trinità in Cielo.* 121.23. *Religiosi dell' Ordine della Santissima Trinità del Riscatto beneficati da Filippo.* 162.4

Trono *qual sia; Filippo come tale riceue sopra di se Dio, e lo comunica ad altri.* 42.2. *& seq. Troni desiderano Filippo nel loro Choro.* 118.8.

Turchi. *Filippo libera dalle mani de' Turchi.* 152.4.

V

VAioli. *Infermi di vaioli si sanano da Filippo.* 152.3.

Vallicella. *Congregatione dell' Oratorio, sue lodi.* 4. 14. 432. 1. *& seq. Vallicella preferita agli honori.* 87. 8. *Conformità della Vallicelia con la Valle di Abramo.* 47. 5. *Vedi Congregatione dell'Oratorio.*
Vanagloria. *Che dee farsi per fuggirla.* 292. 1. *Vanagloria è di tre sorti.* 292. 2.
Vbbidienza *attuale, & habituale sia necessaria alli perfetti* 63. 10. *Chi non vbbidisce alle sacre ammonitioni è sordo spirituale.* 131. 2. *L'vbbidienza è via breue alla perfettione.* 232. 1. *Si vbbidisca nelle cose piccole.* 232. 2. *Vbbidienza sia senza discorso.* 232. 3. *& seq. Non si replichi nell'vbbidire.* 233. 5. *Vbbidienza qualifica le opere.* 233. 6. *Chi non viue sotto l'vbbidienza si sottometta al Confessore.* 233. 7. *Vedi Congregatione dell'Oratorio. Religiosi.*
Vecchiezza *non lusinghi delicatezze.* 234. 4.
Vecchi *inuitati a questa Scuola.* 8. 37. *Non sieno auari per esser Santi.* 482. 16. *Beneficati da Filippo.* 162. 4.
Vedoue *beneficate da Filippo.* 162. 4.
Veleno. *Filippo soccorre ne' pericoli di veleno.* 152. 3.
Vergini *inuitati a questa Scuola* 8. 42. *Vergini, e Casti in ispecial modo sono figliuoli di Maria Vergine.* 79. 4. *Vergini desidrrano* Filippo *nel loro Choro.* 120. 19.
Verginità. *I Vergini viuono da Angeli.* 21. 3. *Come Filippo possedette la virginità, e con quali armi se la difese,* 73. 1. *& seq.*
Verità *si dica anche contra di se stesso.* 338 23.
Vertigini *si sanano da Filippo.* 152. 3.
Vescouato. *Tre cose si considerano nel Vescouato, e sopra ciascuna di esse si discorre.* 51. 1. *Se sia lecito desiderar il Vescouato.* 52. 2. *Se sia lecito anche agli idonei il domandarlo.* 52. 4. *Desiderio di Vescouato per giouar a' sudditi, è fallace.* 52. 3. *Inuettiua contra i pretensori de' Vescouati.* 52. 4. *Vescouato ricusato.* 263. 19. *& 21. Risposta a chi augura Vescouato.* 263. 22. *Filippo hebbe il peso, & il merito del Vescouato, ma non ne volle l'honore, nè la Dignità, nè le rendite.* 55. 9.
Vescouo. *Effetti di vn buon Vescouo, e di vno scandaloso.* 53. 5. *Carica di Esaminator de' Vescoui, ricusata.* 263. 19.
Vescoui *beneficati da Filippo.* 162. 4.
Vestire *di Filippo nō dissimile da quello di Christo.* 106. 2.
Vestire *del Sacerdote, Vedi Sacerdote.*
Viaggio. *Filippo come Angelo conduce a saluamento ne' viaggi.* 23. 10.
Vile. *La persona dee tenersi, e farsi reputare vile.* 229. 30. 230 31.
Virtù. *Tutti gli esempli delle virtù sono tratti da Christo.* 82. 1. *Virtù tutte si comprēdono nella Giustitia.* 179. 5. *Epilogo delle virtù di* Filippo. 180. 1. *Le virtù si occultino, e si preghi Dio per occultarle.* 217. 7. *Virtù vedi Filippo.*
Virtude. *Suo vficio adempito da Filippo.* 36. 1.
Virtudi *desiderano Filippo nel loro Choro.* 118. 4.
Visione. *Filippo vuole, che si tenga celata la visione ch'egli hebbe della Gloria del Paradiso.* 99. 7.
Visioni. *Qual credenza dee hauersi.* 290. 1. *Sogliono accadere a chi non le desidera.* 291. 2. *Quali visioni debbano stimarsi.* 291. 3. *Visioni deono con*

con ogni ſtudio vigettarſi. 291.4. Viſione vera, e falſa. 291.5. Pericoloſa coſa deſiderar viſioni. 291.6. Viſioni ſi poſpongono alla mortificatione, & all'humiltà. 292.7.

Vita. I Serui di Dio hanno la vita in patienza, e la morte in deſiderio. 359.5. Filippo per imitar Chriſto fece vita comune. 106 1.

Vita ſpirituale hà trè gradi, quali ſi ſpiegano. 287.1.

Vlcere ſi ſanano da Filippo. 152.3.

Vocatione. Si perſeueri in quella, nella quale la perſona è chiamata, 351. 3. Filippo deſidera, ch'ogni vno ſi mãtẽga nella ſua vocatione. 487.34

Volto. Splendore nel volto onde precedette in S. Stefano, veduto anche in Filippo 21.5. Volto di Filippo conſola chi lo mira, ad eſempio di Chriſto. 155. 3. Filippo terribile anche nel volto, e perche. 22.8.157.10. Si diſcorre ſopra il volto marauiglioſo di Filippo ſimile a Chriſto, e ſopra altre mirabili conformità. 154. 1. & ſeq. Vedi Tribolationi. Oratione.

Voti. Religioſi. Vedi Religioſi.

Voti. Auuertimenti nel far i voti. 198.14.

Z

Zelo dell'Anime. Eccellenze del zelo delle anime, e quanto auanzi ogni virtù, e ſue pratiche. 389.1. & ſeq. Conuerſione prima cominci da ſe ſteſſo. 389. 2. Si fugga ogni intereſſe, ma ſi riguardi ſolamente nel guadagnar le anime. 389.3. Per ſalute d'anime non ſi guarda ad alcuna incommodità, & anche a' pericoli della vita. 390.4. Si procuri la ſalute dell'anime per ſe ſteſſo. 390.5. Per ſalute dell'anime ſi laſcia anche l'oratione, e come ciò ſi debba intendere. 391.6. Per impiegarſi in ſalute d'anime ſe ne cerchino le occaſioni. 391.7. Non ſi faccia diſtintione d'anime. 391. 8. Non ſi faccia diſtintione di luoghi in cooperare alla ſalute delle anime. 392. 9. Alla ſalute dell'Anime ſi può cooperare in varie maniere. 392. 10. Per tener l'anima lontana da' peccati s'vſano induſtrie. 392.11. Se nella conuerſione non giouano le eſortationi, ſi ricorra alle minaccie, & all'oratione. 392.12. & ſeq. Nel cooperare in ſeruitio d'anime ſi ſfugga l'emulatione 394. 14. Vedi Anime. Amor di Dio.

Zitelle beneficate da Filippo. 162.4.

Zoppaggine ſpirituale qual ſia, guarita da Filippo. 128.2.

Zoppi raddirizzati da Filippo. 128.1.

Erro-

Errori più notabili occorsi nello stampare.

Car.	vers.	Errori.	Correttioni
11	18	delle ostẽtatione	della ostentatione
13	22.	priue	priui
40.	9	*sociebatur*.	*sciabatur*.
47.	17.	*fructum*.	*fructuum*.
50.	6.	Diataſtrino.	Diatriſtano.
57	11.	cõfermò.	conformò.
74	19.	ghioſa.	chioſa
77.	4.	*amaram*.	*amatam*.
86.	34.	diuidere.	diuedere.
109.	13	odoriſſime.	odoroſiſſime.
121	33	benegni.	benigni.
121.	34.	addottiuo.	adottiuo.
122.	4.	le diademe.	i diademi.
137	11.	traccia pecorelle.	traccia di pecorelle
138.	33.	humore.	tumore.
140.	22.	ſe vorrei.	ſe voleſſi.
158.	5.	ſcorgano.	ſgorgano.
158.	20.	ſcorgaſſero.	ſgorgaſſero.
159	35.	incontinente.	incontanente.
208.	23.	imparò.	inſegnò.
225.	30.	catinelle.	catenelle.
225.	32.	aſpera.	aſpra.
234.	31.	giouedì.	venerdì.
237.	3c.	deſideri.	deſidera.
238.	penult.	mi.	ma.
239	1	Se ne toglia, quando vditi.	
301.	4	volpini.	Volponi.
302.	37.	abbraccia.	abbracci.
311	6.	gl'infermi.	à gl'infermi.
30	20.	Diaſtrino.	Diatriſtano.
338.	9.	ſi aggiunga, come à chi gli haueua	
381	24.	far cadere.	fà cadere.
389.	26.	dell'Anima.	delle anime.
392.	7.	ſua diuotione.	ſua direttione.
392.	27.	ſe ne toglia, il quale.	
401.	20.	quella.	quelle.
420.	1	conoſce.	conoſceua.
437.	12.	frequẽtiſſimo.	frequentiſſimo.
475	35.	trouaua.	troua.

Gli altri errori di minor conſideratione, potrà da ſe ſteſſo correggere il corteſe Lettore, alle di cui orationi lo Scrittore di nuouo ſi raccomanda.

AVCTORIS PROTESTATIO.

CVM SS.D.N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione S. R., & Vniuerſalis Inquiſitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iunij 1634. quo inhibuit, imprimi libros hominum, qui Sanctitate, ſeu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, geſta, miracula, vel reuelationes, ſeu quecumque beneficia, tanquam eorum interceſſionibus à Deo accepta continentes, ſine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus, ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata. Idem autem Sanctiſsimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati abſolutè, & quæ cadunt ſuper perſonam, bene tamen ea, quæ cadunt ſuper mores, & opinionem; cum proteſtatione in principio, quod ijs nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantum ſit pènes auctorem. Huic Decreto, eiuſque confirmationi, et declarationi, obſeruantia, et reuerentia, qua par eſt, inſiſtendo; profiteor, me haud alio ſenſu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur. Ijs tantummodò exceptis, quas eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adſcripſit.

8-2